L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE

DI

TORINO

1884

SCIENZE NATURALI - ASTRONOMIA
MECCANICA - DIDATTICA - BELLE ARTI
INDUSTRIA - GUERRA - MARINA
PREVIDENZA - ASSISTENZA - IGIENE
AGRICOLTURA - ALPINISMO

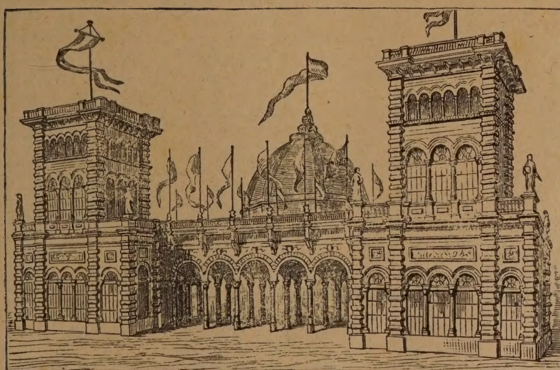

L'ECO
DELLA
ESPOSIZIONE
NAZIONALE
DI
TORINO
1884
SCIENZE NATURALI - ASTRONOMIA
MECCANICA - DIDATTICA - BELLE ARTI
INDUSTRIA - GUERRA - MARINA
PREVIDENZA - ASSISTENZA - IGIENE
AGRICOLTURA - ALPINISMO

L'ECO
DELLA ESPOSIZIONE NAZIONALE
IN TORINO

Anno 1884 (Aprile-Novembre)

REDATTORI:

Prof. BIGINELLI Teologo LUIGI, *Direttore.*
Prof. COSTANTINO CODA.
Dottor ENRICO DI LIFFRAY.
Contessa TERESA DI FAVERGES.



TORINO 1884
TIPOGRAFIA E LIBRERIA B. CANONICA E FIGLI EREDI BINELLI
Via Botero, 8.

INDICE

INCISIONI

Ritratti

Statue

Edifizi dell'Esposizione

Monumenti e vedute di Torino

Macchine.

Illustrazioni diverse

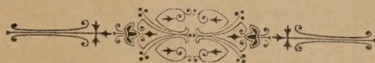
di quadri, intagli, bronzi, ceramiche, ecc.

TESTO

A

B.

C



Numero 1. Torino, 5 Maggio 1884 Cent. 10.

L' ECO

della

Esposizione Nazionale in Torino

Rivista Illustrata

AI LETTORI

Poche parole di annuncio. L' *Eco* non fa pompose promesse. Si limita a dire, che in brevi pagine illustrate e alternate da descrizioni, riviste e cronache informerà man mano i suoi lettori, di ciò che sarà per essere questa grandiosa Esposizione, nei suoi diversi rami di scienze, previdenza, arte, industria e didattica, non dimenticando il movimento giornaliero dei visitatori, le feste, i concerti, l'arrivo di illustri personaggi, e le notizie storiche della città, che ha l'onore di accogliere fra le sue mura tanti e sì spettabili ospiti.

A tradurre in atto questi intendimenti prenderanno parte parecchie penne, che già diedero bella prova di sè al tempo dell'Esposizione di Torino, di Milano, di Vienna e di Parigi. Una nobile e distinta scrittrice visiterà giorno per giorno le Gallerie dell'Esposizione, e dirà in queste colonne le sue personali impressioni, quali sa dirle una donna colta e di eletta educazione.

Dovendo l'arte essere inspiratrice di alti sensi morali, è inutile l'avvertire, che corretto sarà l'andamento del giornale. Ad ogni famiglia, ad ogni collegio se ne può raccomandare la lettura, senza tema che dalle illustrazioni o dalle descrizioni possa riceverne sinistra impressione la gioventù.

Altri giornali, massime i quotidiani, daranno più copiose informazioni di noi. Ma l' *Eco* avrà il vantaggio su di essi, che i suoi fascicoli legandosi al fine dell' Esposizione, in volume a parte, di oltre 240 pagine illustrate, formeranno un permanente ed istruttivo ricordo storico, di uno dei più memorabili avvenimenti dell'Italia contemporanea.

Mandiamo intanto le nostre congratulazioni al solerte Comitato, e a tutti gli Espositori che tanto fecero per rendere così bella e solenne questa Mostra nazionale.

La Direzione.

L'ITALIA ALL'ESPOSIZIONE

L' Esposizione nazionale di Torino è entrata omai nel dominio dei fatti compiuti. A partire dal giorno 26 aprile, in cui venne inaugurata, sino a tutto ottobre venturo, in cui sarà chiusa, ogni buon italiano può venire a contemplare, come in uno splendido specchio a panorama, i più recenti trovati dell'arte, dell'industria, dell'igiene, delle scienze, della economia orticola rurale e forestale, di cui hanno saputo dar saggio i più abili cultori di ogni angolo d' Italia. Ogni visitatore vi potrà fare studi utili e preziosi, che più lo riguardano, e portare nel natio villaggio il frutto di sue ricerche, con grande vantaggio della famiglia e del Comune.

* * *

È sotto questo aspetto che noi cominciamo fare delle considerazioni. Una Esposizione nazionale non è in sostanza, che una Scuola di perfezionamento e di civiltà, aperta a tutta la nazione. I locali di questa Scuola sono le immense Gallerie dell'Esposizione. I maestri, ne sono gli Esponenti che nel muto linguaggio delle opere da loro esposte, insegnano, come meglio e secondo il loro opinamento si possa riuscire nei diversi rami dell'umana attività. E gli scuolari ed apprendisti, per servirci, se è lecito, di queste parole nel più largo loro significato, sono i visitatori che a scopo di istruzione e di diporto vengono da lontani paesi a udire l'eco delle lezioni, che partono tuttodì da macchine, statue, disegni, stromenti, prodotti, mobili, ed oggetti d'ogni genere, che stanno là esposti ai riguardanti.

Da queste lezioni, quanto può apprendere un parroco, un maestro, un sindaco, un operaio del più umile villaggio!

Il parroco del villaggio è il consigliere nato del popolo. Una sua parola gettata a tempo, un suo esempio in fatto d' igiene, di agricoltura, di

economia, di scuola, di beneficenza, di canto, di musica, di orticoltura, può fare un gran bene al popolo rozzo, ora consigliando, ora correggendo, quando incoraggiando e quando suggerendo mezzi che abbreviano il lavoro e lo rendano più proficuo.

Nel *Portafoglio* dell' Operaio di Cesare Cantù, vi hanno pagine bellissime che ricordano l'azione del Parroco nei piccoli villaggi. E tutti hanno ancora presenti le belle parole dette da Quintino Sella alla Camera, in elogio del buon parroco.

Lo stesso è del maestro, del sindaco, del notaio, del medico condotto e delle persone più agiate dei sedici mila comuni, onde si compone l'Italia. Tutti costoro formano le classi così dette *dirigenti*, per l' azione più o meno benefica, più o meno efficace che esercitano sull' indirizzo civile e morale del popolo.

Or bene, come è possibile a tutti costoro esercitare quest'azione benefica, se essi stessi per i primi non sono al corrente dei progressi fatti nelle regioni più avanzate d'Italia? Se ignorano i migliori metodi vigenti, e le migliori macchine fatte per abbreviare e raddolcire il lavoro dell'uomo, e se non sono ricchi di quell'esperienza e coltura, che li dimostri superiori alla mezzana coltura del popolo, e renda credibile, accettabile la loro parola?

Questa coltura può essere varia secondo varii sono gli ingegni e gli studi; e secondo le fonti a cui si ricorre. Ma una fonte fecondissima di coltura, saranno sempre le Esposizioni, come altrettante scuole di incoraggiamento, di perfezionamento.

Come dunque acquisteranno le cognizioni richieste per occupare degnamente ed utilmente le prime posizioni sociali del Comune, massime dei più dimenticati villaggi?

Forse dalla scuola? Ma chi è innanzi negli anni, non vi va più, e lo stesso giovinetto che ci va, apprende i rudimentali principii dell'arte e della scienza, anzichè le loro applicazioni.

Forse dai libri? Ma a chi manca il tempo, a chi la volontà di leggerli, e le cose lette non fanno mai sì efficace impressione, come le cose vedute.

Forse viaggiando per l'Italia? Ma per solo vedere la decima parte delle cose agglomerate nelle Gallerie dell'Esposizione, e ivi fatte arrivare dai più remoti Comuni di Sicilia, Abruzzi, Romagna, Venezia, Emilia, non basterebbero tre mesi di pellegrinazioni, e somme immense, senza parlare dei pericoli, a cui va incontro la salute.

L'Esposizione nazionale di Torino supplisce a tutto ciò. Con un'attenta disamina delle singole Gallerie, in cui è spiegato il panorama delle rarità industriali, artistiche, storiche e scientifiche di cui è in possesso la nostra Italia: coll' esame dei metodi diversi e razionali della didattica, della ceramica, della sericoltura, e via via di tutti gli altri rami dell'Esposizione: coll'investigazione più minuta e pratica di ciò, che abbia attinenza colla posizione che ciascuno occupa nella scala sociale: e sovratutto coll' animo disposto a imparare, a chiedere, a progredire nella via della civiltà, può un parroco, un sindaco, un medico condotto, un maestro di scuola, un facoltoso proprietario, far tesoro delle preziosissime cognizioni che lo rendano più utile e più spettabile ai suoi concittadini, salvo a maturare poi nel silenzio, nei libri e nell'esperienza della vita pratica quei germi di sapere, che si poterono acquistare dalle visite all'Esposizione.

*
* *

Lo stesso è dell'operaio, dell'artista, del colono. Ciò che manca a questa classe di persone è un po' d'istruzione e l'emulazione. Manca la chiave per andare innanzi, e per isbarazzarsi dei pessimi metodi, avuti in eredità dai loro vecchi. Ebbene, vengano tutti costoro a veder l' Esposizione, a contemplare i progressi che altri più felici di loro ebbero la fortuna e l' abilità di compiere.

Vengano a vedere la distanza, che separa le industrie dei loro umili villaggi, dalle industrie del Biellese, del Veneto e della Lombardia, e ritornati alle loro case traggano profitto dagli avuti ammaestramenti.

*
* *

Il certo si è, che tante novità di industrie e ritrovati, ammassate in sì pochi anni dall'Italia, quell'Italia che si credeva la terra dei morti, non può a meno di destare nella mente del più rozzo uomo, come dell' uomo più colto, una quantità di pensieri nuovi, a cui la mente della più parte di ciascuno di noi, italiani, non era prima avvezza. E questi pensieri nuovi servono ad elevare la mente a nuovi ideali, e comprendimenti prima sconosciuti. Ora insegna la filosofia, che l'aumento di pensiero segna un aumento di civiltà, di progresso, ed il sorgere di nuovi ideali nella mente del popolo, segna l'alba di un nuovo avvenire.

*
* *

Se tanta è l'importanza di questo avvenimento, io faccio un appello ai parroci, sindaci, dottori, artisti, operai della Venezia, della Calabria, della Sicilia, e dirò loro: Venite, venite a vedere l'Esposizione nazionale di Torino, e fate tesoro delle lezioni che sarete per udire.

Non tutto troverete sublime, accettabile in

queste lezioni; non tutto sarà oro di coppella, e qua e colà v'incontrerete in ombre, da cui è forza girare lo sguardo. Miserie umane! Ma con più elevati intendimenti e larghezza di vedute misurando la civiltà agglomerata in queste immense gallerie dell'arte, del lavoro e della didattica, ben alta sarà l'impressione che ne riporterete. Sarà un'impressione che incoraggia e consola l'umanità faticante, nella via dell'azione e della scienza progrediente a più sereni e nobili ideali.

L. B.

S. A. R. IL PRINCIPE AMEDEO DI SAVOIA
Duca d'Aosta

Crediamo di non poter meglio inaugurare la modesta nostra rivista della grande Esposizione, che presentando ai lettori le sembianze dell'augusto Personaggio, a cui gl' iniziatori di sì bell'opera ne offersero tanto opportunamente la presidenza.

Pochi cenni biografici basteranno per ricordare le rare doti di mente e di cuore che ornano questo principe e le sue benemerenze, sovratutto verso i Torinesi, che lo ricambiano di singolare affetto.



S. A. R. IL PRINCIPE AMEDEO DI SAVOIA, DUCA D'AOSTA
Presidente dell' Esposizione Nazionale

Nato fra noi il 30 maggio 1845, fra noi crebbe, fra noi vive, prediligendo la città a cui lo legano tanti cari vincoli e tanti dolci ricordi. Il suo carattere è nobilmente fiero ad un tempo e cavallerescamente cortese. Valoroso soldato, pugnò nella guerra del 1866 e vi rimase ferito a Custoza; dell'armi percorse grado a grado la via, ed è ora ispettore generale dell'Esercito.

Sposò in Torino, nel maggio 1867, la Principessa Maria Vittoria della Cisterna, donna d'alto sentire e di grandi virtù; ma la perdette nel 1876; e solo conforto in sì grave sciagura gli furono l'affetto dei figli e il sincero compianto dell'intiera popolazione.

Nella vita di lui evvi una memoranda pagina, dolente insieme e gloriosa. Eletto dalle Cortes Re di Spagna il 16 novembre 1870, dopo aver più volte, e per modestia e per affetto alla patria, rifiutato il grande invito, accettava alfine la corona offertagli, sperando di poter rendere felice quella nazione, travagliata allora da tanti rivolgi-

menti. Ma non gli fu dato riuscire nel nobile intento, e generosamente perdonando ai tristi ed insani che nel 1872 ne insidiarono i giorni, abdicava l'anno seguente.

Ritornato nel febbraio del 1873 fra i suoi concittadini, vi prese stabile dimora dedicandosi, oltre a'suoi doveri di principe e di generale, ad ogni opera di beneficenza, e specialmente all'educazione de'cari figli, Emanuele Filiberto, duca di Puglia, nato a Genova, Vittorio Emanuele, conte di Torino, nato in questa città, e il principe Luigi Amedeo, nato a Madrid.

Intelligentissimo in arte e dotato di gusto squisito, intraprese e compì l'ampliamento e il ristauro del palazzo della Cisterna, ove s'aduna oggidì quanto il genio e l'eleganza possono fornire allo splendore d'una reggia. E i suoi ricevimenti, le sue feste non sono già il privilegio di pochi, ma il convegno di tutta l'eletta società.

Nè intanto oblia le classi meno agiate, largo essendo di favore ad artisti, a letterati, ad industriali, ad operai. E assai frequenti sono le sue largizioni ai poveri, che ne benedicono il nome. Segnaliamo, fra tutte le pietose opere, quella che in nome suo e della compianta Duchessa sta sorgendo in Torino, sotto il nome di *Ospedale Maria Vittoria* per le donne e pei bambini.

Rappresentante consueto del suo augusto fratello il Re, protettore o patrono o benefattore d'ogni filantropica impresa, presidente onorario di parecchie istituzioni, era naturale che a lui, dopo il Sovrano, volgessero il pensiero i promotori dell'Esposizione nazionale, memori che già nel 1878 egli aveva con tanto senno presieduta la sezione italiana dell'Esposizione mondiale di Parigi. E di buon grado il Principe ne accettava la Presidenza effettiva, occupandosi personalmente della Mostra, intervenendo ad alcune sedute, ricevendo più volte il Comitato e dandosi serio pensiero per la felice riuscita del grande avvenimento che oggi festeggiamo.

COSTANTINO CODA.

L'Italia non è terra dei morti.

A molte accuse venne stata fatta segno questa povera Italia nei tempi addietro, massime dai forestieri che la visitavano. Non ultima delle quali accuse è stata quella d'inerzia e di pigrizia abituale dei suoi abitanti; da cui il noto proverbio del *dolce far niente* applicato ai paesi meridionali d'Italia, e la taccia di *terra dei morti* venutaci da Lamartine. Oggi ancora, quanti dei forestieri capitati qui, guardano con occhio di compassione e di disprezzo i prodotti dei nostri monti e delle nostre valli, come se fossero merce indegna di star a paragone colle merci delle loro nazioni; e oggi stesso, quanti degli italiani ignorando le ricchezze che abbiamo in casa nostra, o tenendole a vile, ricorrono, con spese immense, a prodotti di Francia, di Germania, d'Inghilterra, trascurando i prodotti proprii!

È assolutamente necessario, o lettori, smentire questa indegna accusa, e far vedere al mondo civile, che all'Italia d'oggi non spetta più la qualifica d'imperizia e d'inerzia, e che realmente nelle più parti delle nostre classi sociali si andò risvegliando il sentimento, il gusto del lavoro, e che non vi è ramo dell'umana attività, il quale non conti opere della più alta perfezione.

Ora a smentire questa accusa gioverà molto l'Esposizione nostra nazionale; essa farà vedere al mondo civile il vero posto che, in fatto di industria, di arte, di agricoltura, tiene l'Italia nel concerto delle nazioni.

Gli stessi italiani pigri e addormentati, di cui non è ancora affatto spento il numero, si vergogneranno della loro inferiorità artistica e intellettuale, e scossi alla mostra di tante ricchezze italiche da loro prima ignorate o trascurate, è impossibile che finalmente non si risveglino dal loro letargo, e non si avviino pur essi sulla strada del lavoro, che è il vero cibo, onde si alimenta la civiltà, la pace, il gaudio, la morale della famiglia e delle nazioni.

X.

Pensieri.

Il giornalismo imprudente, novello Cam, scopre alle estere nazioni le vergogne della patria.

* * *

Il giornalismo, come il fuoco e l'acqua, è un gran benefattore, ed un gran malfattore, che occupa ed invade ogni paese; ed i suoi vantaggi del pari che i suoi danni sono immensi, perchè vantaggi e danni per lo più morali.

* * *

Credo ci sia modo di trarre utili ammaestramenti anche dai libri perversi, e pessimo frutto anche dai migliori; ciò dipende dal corredo di studi, di carattere, dal temperamento, dall'età di ciascuno, dalle prevenzioni e dallo scopo che altri si prefigge.

* * *

Si rimprovera ai letterati di essere un po' vanitosi. Sia pure, ma ben meritano compatimento, perchè, poveretti, non hanno fuor della gloria altro conforto.

* * *

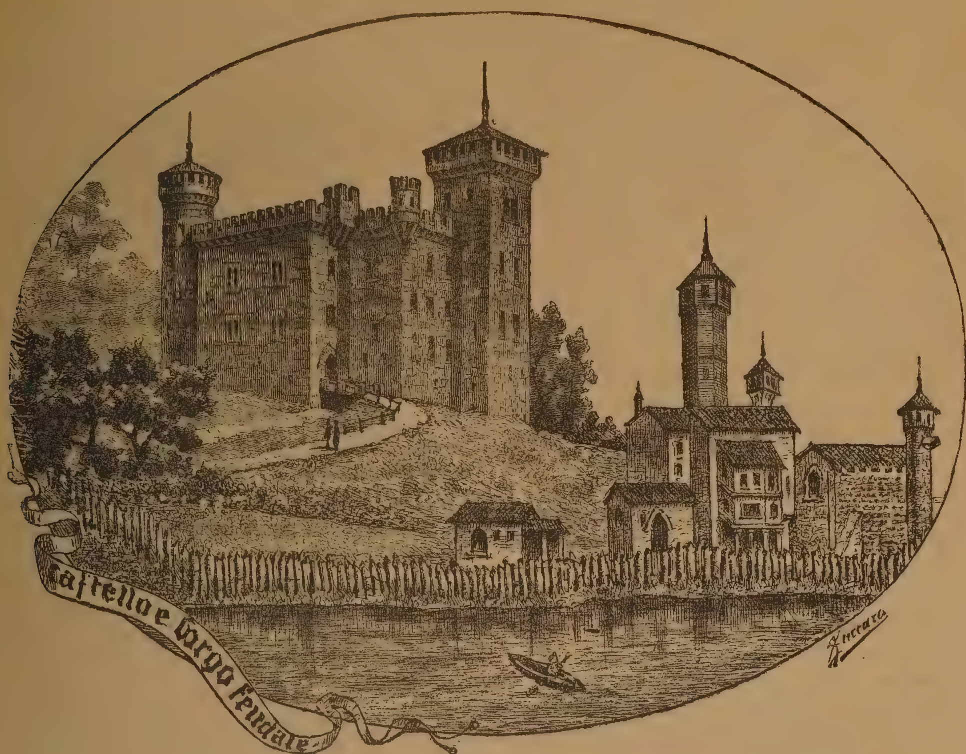
L'università è il tempio della scienza, la biblioteca ne è l'Arca, e i professori ne sono i sacerdoti.

C. C.

CASTELLO E BORGO MEDIOEVALI

La capitale del Piemonte ha l'onore di aprire un' esposizione generale dei prodotti italiani, sulle basi d'una completa universalità. Arte antica e moderna, scienze, industrie, agricoltura e orticoltura, ricordi storici e particolarmente quelli attinenti al risorgimento nazionale, usi e prodotti delle varie provincie italiane, meccanica, elettricità, esperimenti scientifici, telai e macchine in funzione, esercito, marina, tutto quanto insomma ha creato l'ingegno e l'attività italiana in questi ultimi anni, tutto vi è rappresentato, di modo che colui, il quale avrà visitato attentamente questa mostra, potrà farsi un concetto esatto e completo della ricchezza e dell'abile capacità degl'italiani, tanto quanto avesse visitata la penisola in tutta la sua estensione.

Sotto questo riguardo, l'Esposizione nazionale



di Torino, ha molta analogia colle esposizioni mondiali che già prima d' ora ebbero luogo a Londra, a Vienna, a Parigi, colla differenza però, che sotto altri riguardi, la nostra sarà superiore alle altre tutte, per due specialissimi motivi; cioè, per il sito incantevole stato destinato alla mostra di sì grande quantità di oggetti, e per l'ingegnoso e curioso modo con cui vien riprodotta e rappresentata l'arte antica.

* * *

Quanto alla località, non si sarebbe potuto scegliere la migliore. Nessun viaggiatore è di passaggio per Torino senza visitare il castello del Valentino, edificio d'elegante architettura in istile rinascimento, fatto costrurre da Cristina di Francia, l'illustre figliuola d'Enrico IV, e senza aver passeggiato nei giardini che lo circondano e si estendono sulle incantevoli rive del Po. Questo fiume, l'antico Eridano della favola, scorre maestoso ai piedi d' un ridente colle che si mostra in ogni sua parte cosparso di boschetti, di villeggiature e di fiori. Sull'opposta sponda, la pianura lussureggiante di vegetazione, si stende lontana fino alla catena delle Alpi, le cui bianche cime confondentisi coll'azzurro del cielo, sembrano sorvegliare la nobile città distesa ai loro piedi.

Si è in mezzo di questa splendida natura, nei vaghi giardini del Valentino, che si è costrutta

una specie di città artificiale, per destinarla a esser vero emporio dell'italiana industria ed arte. Lunghesso gli ombrosi viali, fra i cespugli di verzura e le canestre di fiori, s' avanzano man mano le immense gallerie destinate all'industria, all'agricoltura, ai vari prodotti del suolo, alle macchine cui l'acqua del fiume farà talvolta metter in attività e a prova la potenza dei loro ordigni. Palazzi di vario stile, contengono nelle loro sale le opere d'arte, ed eccheggieranno spesso di concerti e concorsi orfeonisti. I chioschi, i padiglioni d'ogni genere, i ristoranti d'ogni qualità, decorati con quell'eleganza, quella freschezza, quella scioltezza di linee di cui l'Italia sola possiede il segreto, s'incontrano ad ogni piè sospinto e tempesteranno di graziose chiazze tutti i boschetti; e qualche edifizio elevato facendo ufficio di belvedere, permetterà ai fortunati visitatori di contemplare senza impedimenti il magnifico panorama esposto ai loro occhi. Di quale esposizione mondiale si è potuto dire altrettanto?

*
* *

In mezzo a quest' insieme già di per sè così bello, la sezione consecrata all'arte antica, attirerà in ispecial modo gli sguardi, e costituirà da sè sola l'attrazione maggiore dell' Esposizione. Essa ha realizzato un'idea assolutamente nuova, altrettanto intelligente, quanto pittoresca. L'arte retrospettiva non vi è rappresentata, come si fa ordinariamente, mediante la collezione d'opere d'arte appartenenti ad epoche lontane, raccozzate in molte sale come in un museo, ma limitandosi allo studio d'un solo secolo, si limita all'arte del secolo XV, non solamente coll'esposizione d'opere di quel tempo, ma colla riproduzione della sua stessa vita.

L'idea primitiva comprendeva un disegno più vasto, quello cioè, di dare un saggio delle costruzioni, dello stile, dell'arte e delle costumanze di tutti i secoli in Piemonte, a partire dai tempi più remoti fino ai nostri giorni. Sarebbe stata come una specie di marcia artistica attraverso i secoli. L'idea era magnifica, ma la sua stessa estensione ne rese impossibile l' esecuzione; i documenti certi, il tempo, gli studi, il danaro, ecc., mancavano per tradurre in atto un così grandioso concetto. Ciò nullameno, esso fece nascere un' idea più pratica, che è quella di riprodurre a quello stesso modo un solo secolo, e il XV fu scelto come quello di cui si hanno i documenti esatti, e che sarebbe molto ricco di ricordi e interessantissimo dal punto di vista dell'arte.

Questo progetto una volta accettato, tutti si misero all'opera; gli artisti, gli archeologi, gl'ingegneri, i gentiluomini più distinti della nostra città, con nobile gara, misero a contribuzione il loro ingegno, le loro speciali attitudini, la loro attività alla riuscita d'un'intrapresa così lusinghiera per l'amor proprio nazionale, e sotto l' impulso d'un comitato, del quale S. A. R. il duca d'Aosta si è recato ad onore di accettare la presidenza, sono riusciti a creare una vera meraviglia architettonica.

Si è questa meraviglia omai ultimata che io voglio descrivervi, avendo cura di prevenirvi che la fantasia non ebbe parte nella sua organizzazione, e che gli edifizi, le decorazioni, le pitture, gli arredi e oggetti sono stati copiati dal vero.

Il Piemonte abbonda in ricchezze archeologiche, di cui alcune sono di gran valore. Non vi ha città o villaggio antico che non possegga una torre, una chiesa, una cripta, un capitello, una balaustra, una gradinata, un affresco e anche una intera casa, preziosi residui dell'età di mezzo. Gli è su tutti questi avanzi, coscienziosamente ricercati e riprodotti, che si formò il castello medioevale.

(Continua) C. d. F.

L' INIZIATIVA.

La prima iniziativa di questa Esposizione porta la data del 26 novembre 1881, quando appena finita l'Esposizione di Milano, l'avvocato Baldassare Cerri e l'industriale Angelo Rossi, invitarono in Torino, pochi amici per proporre una nuova Esposizione nazionale. Il 9 dicembre si nominava un Comitato; e il 20, venne pubblicato un manifesto che annunciava la futura Esposizione.

La presidenza del Comitato generale fu data al principe Amedeo, duca d' Aosta, e la presidenza effettiva del Comitato esecutivo al deputato Villa, uno dei più operosi uomini che conti Torino. Il Sindaco conte di Sambuy pur egli uomo di grande energia e di larghe vedute, fu eletto vice presidente. L'avvocato Edoardo Daneo, segretario; ed architetto della nuova città che comprende la Mostra, fu nominato l' ingegnere Camillo Ricci, che nell' opera colossale si associò l'ing. Adolfo Dalbesio.

Il Po, questo Re dei fiumi, e la circostante natura, alternata da colli e da piani, magnificamente disposti, aggiunsero l'incanto alla scena stata da essi preparata.

Che poi il Comitato scelto per dar esecuzione alla gran Mostra, sia stato all'altezza del mandato, lo mostra il generale applauso con cui la loro opera viene ora accolta.

TORINO ARTISTICA

Opinione assai divulgata in Italia e all' estero è quella che poco o nulla abbiavi in Torino degno d' attenzione quanto alle arti belle, onde il viaggiatore, italiano o straniero, suol prendere a meta e scopo de' suoi passi Roma, Firenze, Venezia, corre a Napoli e visita Pompei, si ferma con piacere a Milano e Genova, ammira Siena, Pisa, Bologna, sosta fors'anco una giornata in antiche città meno popolose e di minor fama, perchè questo o quel monumento non isfugga al suo sguardo intelligente e avido cercatore del bello; ma a Torino per lo più non si ferma affatto, o sol quanto basti per riposare.

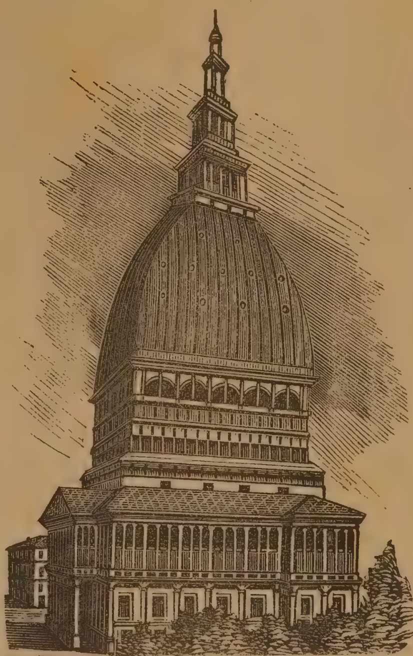
Torino non ha, si dice, l'incantevole posizione di molte città italiane, non è sul mare, non può vantare antichità di fasti e di dominio, non serba vestigia delle età vetuste, non erge al cielo una vetta sublime di cattedrale, non grandeggia per marmorei palazzi, non si nota per isquisitezza di gusti artistici o per dolcezza di favella, non è capitale, non primeggia nè per popolazione, nè per ricchezze, nè per industrie o per commercio. È città colta, si soggiunge, ed ospitale, operosa e benefica, patriottica ed eminentemente militare, comoda assai, piana e simmetrica; ma la sua stessa regolarità di scacchiere la rende monotona e poco interessante. E poi, in conclusione, essa non ha proprio nulla di straordinario.

Tale è l'opinione che corre sulla città nostra, opinione ingiusta, sebben non priva, massimamente pel passato, di qualche fondamento. E tale opinione vorremmo noi distruggere non solo per amore del luogo natio, ma per quello ancora della verità, dimostrando che la metropoli piemontese, anche senza esposizioni, ben merita di essere veduta.

Torino non possiede, è vero, l'invidiabile cielo partenopeo, nè la vista delle sconfinate acque marine, non sorge come la Regina dell'Adriatico in mezzo all'onde, non imperò sul mondo come la gran Roma, nè può mostrare sì gloriosi avanzi dei tempi antichi; la sua storia dell' età romana è oscura, nè quella medioevale, benchè rumoreggi di guerra, riempì di sè il mondo come avvenne delle italiane repubbliche, i suoi fasti non fornirono soggetto a poemi immortali, alle tele dei sommi artisti, alle scene del teatro italiano e straniero. I suoi templi non sono di smisurata mole, nè vi si accolgono splendori d'arte, nè in arte potrebbe contendere coll' italica Atene. Per pochi anni fu d' Italia la capitale, ma da ben quattro lustri ne cedette a Roma l' onore; tre città la superano per numero d'abitanti, forse altrettante per prosperità e dovizie, alcuna s' avvantaggia sopra di lei per le industrie...

Che per ciò? Torino può nondimeno formare a giusto titolo l' ammirazione del visitatore, può esser meta ai viaggi del forestiero, può mostrare ai cultori delle lettere, delle scienze e dell' arti assai cose, perchè questi debbano andar lieti di esservisi fermati alcuni giorni almeno.

Ad altre penne più valenti il compendiare le storiche vicende dell' *Augusta Taurinorum* dei Romani, della forte Torino de' tempi di mezzo, e della capitale piemontese de' giorni nostri; ad altre penne il parlare delle accademie e società letterarie che qui nacquero, ed hanno vita, il discorrere della insigne Università, delle biblioteche, dei musei, dei medaglieri, delle armerie, delle pubbliche e private preziose raccolte, delle fiorentissime scuole, degli uomini in ogni ramo di



MOLE ANTONELLIANA.

studi illustri che onorarono in ogni tempo questa città subalpina (1). Ci contenteremo per ora accen-

(1) Non mancano scrittori di patrie memorie che abbian posto in rilievo le glorie guerresche e i pregi morali e intellettuali del Piemonte, nonchè i monumenti e le istituzioni torinesi. Basti citare, oltre ai nomi di Thesauro, Pingon, Guichenon, Paroletti, Milizia, ecc., quelli più recenti di Promis, Cibrario, D' Azeglio, Pellico, Vallauri, Manno, Bollati, Baricco, Bertolotti, Covino, Rocca, Ferrante, De Amicis, Bianchi, Bersezio, Sassi, Rossi, Gamba, Bosio, Denza, Lessona, ecc.

nar brevemente alle molte attrattive che Torino presenta agli artisti ed a chiunque per gentil gusto innato o per coltura di mente ami le arti, figlie del genio.

L'artista e il dilettante d'arte, checchè sia stato ne'tempi trascorsi, non rimpiangerà oggidì d'essersi alcun poco trattenuto in Torino. Quì per la vastità delle numerose piazze e la lunghezza delle dritte vie spazierà liberamente il suo sguardo; qui i suoi occhi incontreranno ad ogni tratto la verdeggiante collina o scorgeranno la maestosa corona delle Alpi, mentre dodici chilometri di portici, dei quali molti assai belli e grandiosi, richiameranno alla sua mente le antiche e splendide città della Grecia. E gli amplissimi corsi e i frequenti giardini, quello principalmente del Valentino, e i nuovi deliziosi quartieri dell'antica piazza d'Armi, e le sponde del Re dei fiumi non son esse altrettante vedute artistiche?

Ma veniamo alle arti propriamente dette, e prima sia l'Architettura, come quella alla quale servono, quasi nobili ancelle, Pittura e Scoltura. Della Musica, che pure è a Torino assai coltivata e non senza plauso degl' Italiani e degli stranieri, lascio il parlarne agl' intelligenti. Ebbene, l'Architettura ha di che offrire colle opere del Juvara, del Guarini, dell' Alfieri, del Viettoli, del Castellamonte, del Bonsignore, del Mosca, del Sada, del Mella, del Mazzucchetti, del Bollati, del Castellazzi, del Ceppi, del Ferrante, del Riccio, del Carrera, del Petitti, e d'altri valenti.

Romana e stupenda costruzione è a Torino la Porta Palatina, detta volgarmente delle Torri, che da diciannove secoli sfida le ingiurie del tempo. Altro di quell'epoca non rimane, fuorchè pochi avanzi, coperti la più parte dal suolo, ora assai più alto, ovver nascosti da sovrapposti muri. Il Medio-Evo lasciò traccia di sè col Castello che sorge nel centro della città e colla torre, poi campanile, della Consolata. Confessiamolo sinceramente che poco, troppo poco, serba d' antico la città nostra.

Ma non mancano di bellezza, nè d'importanza i più recenti edifizi. La Basilica di Superga, che incorona quel colle e racchiude le tombe dei Reali di Savoia, la Cattedrale di S. Giovanni e la marmorea chiesa annessa della Sindone, la vasta chiesa di S. Filippo, quella splendidissima dei Santi Martiri, la Gran Madre, piccolo Pantheon, la nuova chiesa parrocchiale del Borgo Dora, in istile basilicale, S. Massimo, e la bizzarra cupola di S. Lorenzo non meritano forse di essere visitate? Nè vuolsi dimenticare quella mole Antonelliana, che se può variamente giudicarsi quanto a disegno e solidità, è certo un capolavoro d'ardimento, che già supera in altezza il Duomo di Milano e vincerà ben presto ogni altro edificio d'Italia, anzi d'Europa.

Maestosi edifizi sono il Palazzo Madama, il Reale, splendidissimo all' interno, il Carignano antico in istile barocco e il moderno in quello del rinascimento, il Castello del Valentino, la *Curia Maxima,* il palazzo della Cisterna, l' Accademia delle Scienze, l'Università, il Seminario, il Municipio, la Stazione Centrale. Nè mancano privati sontuosissimi palazzi, belli per architettura, ricchi di marmi, stucchi, ori e dipinti. Aggiungi il ponte in pietra sul Po, quello stupendo sulla Dora, oltre ai nuovi, belli pur essi, di recente costrutti. Aggiungi la galleria Subalpina e la galleria Natta, la nuova Sinagoga, la Borsa, l'Ospedale Maggiore, la Villa della Regina.

Vedremo più tardi le attrattive che Torino presenta in opere di pittura e di scoltura.

Continua. C. C.

LA CANTATA DELL' INAUGURAZIONE

Note critiche.

Ecco la cantata d'inaugurazione:

Nella purezza calda e luminosa
del cielo italiano ecco risplende
una festa di sole gloriosa.
Un vasto incendio d'or ecco s'accende,
sorgon peani ed inni da ogni parte;
fulgon — fantasmi belli — da lontano
i genî de l'Industria, Scienza ed Arte,
eccelsi fari del pensiero umano.
In quell'orgia di squilli e di colori,
spicca il profilo dell'Italia madre,
e un inno sale a noi dai mille cuori
dei nostri eroi caduti a squadre, a squadre.
Per farvi grandi combattemmo noi
— cantan gli eroi
fremendo giù ne'campi ove son morti —
per farvi forti
l'inno sublime vi vogliam ridire
de l'avvenire.
O sol divo feconda
le messi e le viole;
non rischiarar più l'onda
dei combattenti — o sole, o sole, o sole!
O mar vasto, solenne,
ch'io ti vegga cullare
una selva d'antenne
tranquille, erranti — o mare, o mare, o mare!
O pace, stendi l'ale
secure e la tua face
col suo raggio immortale
brilli su noi — o pace, o pace, o pace!
Il bruno in peplo d'oro
muta, o regina Italia;
chiedi al santo lavoro
la gloria eterna — o Italia, o Italia, o Italia!

Questa la cantata d'apertura, scritta da A. Berta e posta in musica dal M. Faccio. Essa fu perfetta-

mente eseguita nella gran sala dei Concerti e riuscì di ottimo effetto, onde piovvero lodi ed applausi agli autori delle note e delle parole.

Siaci or lecito aggiungere su questi versi alcune letterarie osservazioni, senza la pretesa di erigerci a giudici o di saper far di meglio. Diremo il parer nostro, ecco tutto, e nessun se l'abbia a male, poichè la critica giova agli scrittori come agli artisti, forse assai più che non la lode.

Senza porre in contestazione le doti, la coltura, il genio di chicchessia, parve a molti che, trattandosi d'un avvenimento così solenne come l'Esposizione Nazionale, sarebbesi potuto invitare a scrivere l' Inno questo o quello fra i più valenti e illustri poeti che l' Italia conta tuttodì. Son pochi oramai, è vero, giacchè Manzoni, Romani, Tommaseo, Aleardi, Regaldi e parecchi altri ci vennero tolti in breve volgere di anni; ma rimangono Prati, Maffei, Cantù, Mamiani, Silorata, Bertoldi, Zoncada.

Piacque tuttavia preferir loro un giovane, forse perchè più vivo sentisse l' entusiasmo da trasfondersi nel canto inaugurale, o perchè da quelli si temeva una lirica sul gusto d'altri tempi; forse qualcuno di quei valentuomini ricusò per modestia



ESPOSIZIONE: **Ingresso dal Corso Dante**.

l'onorevole invito, o si volle che torinese fosse il poeta della Mostra che tiensi in Torino; o forse anco si ebbe il delicato pensiero d' incoraggiare con sì gran cimento un giovane di brillante ingegno... Checchè ne sia, noi non dividiamo per queste strofe l'ammirazione da cui altri sembrano compresi.

Anzitutto, sarà difetto nostro che oscuro ci riesca il sol che altrui risplende, ma non sappiamo trovare in quest' inno sufficiente unità di concetto. Meno ancora vi scorgiamo la sublimità dello scopo: chiaro è che celebrando una Mostra precipuamente industriale, il *lavoro* doveva avere i primi onori; ma il lavoro è mezzo, non fine, e quantunque *santo* si possa chiamare e sia, il farne l'ideale della nazione, anzi come una religione, e l' attriburgli una *gloria eterna* a nostro avviso è sovrabbondare. Meglio non sarebbe stato il terminare inneggiando alla *pace?*

Inopportuna a non pochi, soverchiamente lunga a moltissimi parve l' evocazione de' morti eroi. Inopportuna però non oseremmo noi dirla, sia perchè in grazia dei valorosi padri possiamo oggi aspirare ai pacifici trionfi delle industrie e della prosperità nazionale; sia perchè queste prosopopeie e visioni, che costituiscono la macchina e il sovrannaturale della poesia, trovano esempio nei classici di ogni letteratura. Ma di troppo è qui protratta la figura, talchè il vero *inno* viene intieramente cantato dai morti, con quale smacco dei cantori vivi il ciel vel dica.

Veniamo alla forma. Non occorre far quistioni di opportunità o di maniera quanto alla scelta del verso, all'unione dei diversi metri, al numero ed all'intreccio delle strofe... Se grande è la libertà di cui godono poeti ed artisti, grandissima è quella di chi scrive inni, odi o canzoni, massimamente a cominciar dal secolo XVII, quando si volle uscire dalle vecchie pastoie. E se non si potrà dir di seguire Pindaro, Alceo o Saffo, oppure d'imitare Orazio, ovvero di camminare sulle orme del Petrarca, del Chiabrera, del Filicaia, o

del Leopardi, o del Parini o del Manzoni, non mancherà ai giorni nostri mai poeta da recare in appoggio a qualsivoglia modo di verseggiare.

Esamineremo piuttosto certe, secondo noi, mende che nuocono alla letteraria bellezza dei lodati versi inaugurali. Meschino è il cominciamento, tanto più per solenne canto: *Nella.....* La dieresi, che due volte si trova in due versi, e immediatamente successivi: *italïano, glorïosa,* oltre ad una terza più sotto, *vïole,* ci pare qui un abusar di ripiego. Il *peana* propriamente era un canto dedicato ad Apollo e Diana. L' *orgia,* con cui il giovane autore volle indicare una stonata confusione di suoni e di colori, secondo i classici ha significato assai peggiore. Vedi il Tommaseo. Troppo ripetuta la parola *inno,* ed a questo proposito non tralascieremo di notare che o l' inno de' morti si sente dai vivi prima che quelli lo cantino, oppure gli eroi trapassati han due inni, l' uno dei quali, molto breve invero, non serve se non di preludio all'altro. Male poi si accingono questi eroi *fremendo* a cantar un inno tutto di pace. E nella foga del canto essi dimenticano d'essere in molti: *ch'*IO *ti vegga.....,* oppure è mestieri conchiudere che dopo aver promesso: *l' inno sublime vi* VOGLIAM *ridire,* ne lascian l' incarico ad un eroe solo, forse quello che ha voce più bella.

Taluno pose in celia la predizione meteorologica del poeta: *ecco risplende una festa di sole glorïosa,* chè nemmeno a tirarla colla dieresi questa glorïa non si potè avere, e venne giù invece acqua a catinelle. La triplice invocazione allo scortese *sole* suddetto e al mare sembrano poco spòntanee, non trovando ragion sufficiente in quel che le precede. Non così dell' altre due, che crediamo opportunissime e stupendamente si prestano all'incanto dell'arte musicale. Noi, cresciuti all'antica scuola, vorremmo anche biasimare il poco estetico uso, ellenico quanto si vuole, di cominciar con minuscole i versi, il che nulla aggiunge per fermo al pregio dei medesimi. I pedanti troverebbero. pure a ridire sulle lineette che separano gl'incisi, come — fantasmi belli —; ma non manca all' uopo l' autorità di qualche nome di odierno autore da citare; e d'altronde l'innovazione trova compenso nel risuscitato arcaismo di *de la* e *de lo,* la cui morte però nessun piangeva. S'è trovato che certi prosatori, senz' avvedersene, scrivevano lunghi periodi in verso, come già parlando succedeva ad Ovidio. Or è di moda far versi, che sono prosa. Eccone esempio: *Nella purezza casta e luminosa del cielo italiano.....; In quell'orgia di squilli e di colori spicca il profilo dell'Italia...; chiedi al santo lavoro la gloria eterna.* Disapproviamo l' ommissione della preposizione e dell'articolo nel terzo verso della seconda quartina: *de l'Industria, Scienza ed Arte.* Benchè i tre nomi sieno del medesimo genere, le regole dei migliori grammatici e meglio ancora l' uso dei buoni autori vorrebbero qui ripetuta la preposizione articolata, e se per ragion di verso ciò non potea stare, rimanevano altri mezzi da preferirsi alle sgrammaticature.

Conchiuderemo dicendo che il valore d' un poeta non ben s'apprezza da un solo saggio: noi non conosciamo di persona l'autore dell'Inno, ma egli è giovane, e ben potrà poggiare più tardi a gloriosa meta.

MARIO.

CRONACA.

Torino, 2 Maggio 1884.

L'inaugurazione. — Sabbato, 26 Aprile, finalmente ebbe compimento il gran fatto dell'Inaugurazione ufficiale della Mostra Nazionale. Alle 12 1/2, S. M. il Re e la Regina accompagnati da tutta la Reale famiglia, la Corte, Ministri, Ambasciatori, Senatori, Deputati, ecc. prendeva posto sotto il Padiglione appositamente eretto e dichiarava, dopo i discorsi del Duca d'Aosta, del Comm. Villa e del Ministro Grimaldi, aperta la Esposizione. Non si può dire il quadro fantastico e bello che si presentava all' occhio dello spettatore l' agglomeramento di migliaia e migliaia di persone che si trovavano presenti a festeggiare il loro Re. Ed a render ancor più solenne la bella funzione, davanti a S. M. nell'emiciclo che forma il gran piazzale stava radunata l'eletta dell' ufficialità della guarnigione, ai lati sotto al portico, a destra, i molti rappresentanti della stampa, delle varie associazioni ecc. a sinistra buon numero di eleganti signore dell' alta aristocrazia e della ricca borghesia, in elegantissime telette; notammo fra queste specialmente la Cont. Gattinara, la Gazzelli di Rossana, la Cont. Brosolo, la Malabaila, la Contessa Villamarina, la Cont. di Sambuy, la Cont. De Seigneux, la Signora Ricchetta Di Valgoria, la gentilissima sig. Noli colle figlie, la Sig. Villa, la Sig. Aymery, la giovane Sig. Spantigati, moglie all'eminente principe della scienza medica.

Quando ebbero fine i discorsi, le LL. MM. col numeroso seguito entrarono nel gran Salone dei concerti, ove ebbe luogo l'esecuzione inappuntabile della cantata dell'avv. Berta, ammirabilmente eseguita da 140 Professori diretti dal Cav. Faccio, il quale ebbe l'onore di essere presentato a S. M. dal nostro egregio Sindaco e perfetto gentiluomo il Conte di Sambuy.

***

Alle gallerie. — Quindi il Re dando il braccio alla Regina percorse le varie gallerie della mostra, compiacendosi di quelle, e degnandosi ripetute volte di manifestare la sua approvazione. Fra tanto corteggio di personaggi altolocati ed illustri, in uniformi ricamati e splendidi di decorazioni, abbiamo rimarcato nella sua modesta grandezza la bella e raffaellesca figura del creatore, dell'anima, del fattore di tutto quello immenso colosso, voglio dire l'ingegnere Riccio. Egli trovavasi là con tutti gli altri, attorniato lui pure dal suo Stato Maggiore, cioè dai suoi ingegneri aiutanti che lo coadiuvarono nel suo arduo lavoro, ed abbiamo rimarcato sul suo nobile viso un velo di mestizia. La sua mente si vedeva

preoccupata ed il suo pensiero forse viaggiava lontano lontano, ed io che conosco l'animo gentile e delicato, il cuore nobile, altamente nobile ed affettuoso del Riccio, son persuaso che la sua mente, in quel supremo istante si trovava in più alta sfera e ricordava con dolore un amico, un caro amico che ebbe tanta parte con lui nei primi ordinamenti della gran mostra, e che ora da parecchi mesi dorme il sonno dei giusti, e benchè giovane la parca inesorabile lo rapì all' affetto dei suoi, agli amici, alla patria, alla scienza, voglio dire il Comm. Ingegnere Benazzo. Oh! chi avrebbe detto quando pieno di vita, di speranza, di fede si adoperava per tradurre in atto il gran progetto, che poco tempo dopo crudo morbo avrebbe rapidamente troncato una così cara e preziosa esistenza, e che non avrebbe potuto avere la gioia di godere la parte che gli spettava del trionfo del 26 Aprile!!!

La sera del 26 aprile, a cagione del cattivo tempo, non poté aver luogo la splendida luminaria allestita per tale occasione e quindi si dovette rimandare. Dare una pallida idea del movimento, della vita, delle inquietudini, delle ansie, delle emozioni della giornata di Sabbato è affatto impossibile, e nessuno sarebbe capace di esprimere tutto quello che la mente dell' uomo può pensare, sentire, indovinare, comprendere, ma che non si potrà mai scrivere. Quello che è certo si è, che il ricordo del gran fatto compiutosi resterà imperituro in quanti hanno potuto presenziare cotanta solennità.

*
* *

I discorsi dell' inaugurazione. — Parlarono il Duca d'Aosta, l'on. Villa e l'on. Grimaldi. Il Duca d' Aosta così invitò il Re ad aprire l'Esposizione:

« A me cui fu dato di presiedere al lungo e meditato lavoro di preparazione e di ordinamento, a me cui sorride il pensiero che l'Augusta Città, nella quale ebbimo la culla e nella quale conserviamo il culto della più cara memoria e della più accurata reliquia, non abbia cessato di essere la città delle ardite iniziative, a me spetta l' onore di pregarvi che concedendo che l'Esposizione Generale Italiana sorgesse sotto l'alto vostro patronato, così nel nome Vostro e in quello dell'augusta e graziosissima Regina concediate abbia a proclamare l'Apertura. »

L'on. Villa salutò il Re con queste parole: ...

« Dinanzi a questo grande apparato di vita, dinnanzi a questa falange di operai che muove con tanta costanza di propositi a conquistare per l' Italia il suo posto d' onore, lasciate, o Sire, che, misurando con occhio sereno il campo delle nuove battaglie, in nome di esse io vi saluti non più come gli antichi gladiatori che combattevano votati alla morte, ma come i generosi che, non curando le sofferenze volendo, e tenacemente volendo anelano ad una vittoria che è feconda di bene. »

Da ultimo l' on. Grimaldi a nome del Governo ha detto che trarrà grande insegnamento da questa esposizione e cercherà di porre in effetto i suggerimenti che essa gli detterà. Soggiunse, che questa mostra chiuderà per molti anni l'*èra delle esposizioni*, perchè essa deve servire ad insegnare *il raccoglimento del lavoro* non la vanità della pompa. Quindi presi gli ordini dal Re, ha dichiarata aperta l' Esposizione generale italiana.

*
* *

L' inaugurazione del Villaggio e Castello Medioevale aveva luogo il 27 Aprile 1884, presenti S. M. Umberto I, Re d' Italia, e S. M. la Regina Margherita con S. A. R. il Principe di Napoli, accompagnati da S. A. R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta, e dalle LL. AA. RR. ed II. gli altri Membri della R. Famiglia. Le LL. MM. furono ricevute all'ingresso del Borgo dalla Commissione della Sezione Storia dell' arte, la quale presentò a S. M. il Re la chiave della porta recante la leggenda: *Ego januam, tu corda* (Io apro la porta, tu i cuori). La Commissione desiderando che del fausto avvenimento rimanesse memoria, amò che anche questa, nelle sue forme ritraesse il carattere delle costumanze dei tempi ai quali il Castello è informato. Essa ha perciò fatto riprodurre il processo verbale di una visita fatta dal Duca Amedeo IX di Savoia colla Duchessa Giolanda ad una delle sue terre, il 15 di maggio 1469, del ricevimento e della presentazione delle chiavi, fatto che oggi alla distanza di quattrocento e quindici anni, si è rinnovato con uguale affetto e devozione, sebbene in circostanze affatto diverse d'allora.

*
* *

Gita a Superga. — Domenica mattina, ebbe finalmente luogo l' inaugurazione della tanto contrastata ferrovia funicolare che conduce a Superga, e che dal nome del suo autore venne comunemente chiamata ferrovia Agudio. Con squisito pensiero il nostro Sindaco convitava a geniale desinare lassù i rappresentanti dei vari comuni italiani qui convenuti, i dignitari di Stato, senatori, deputati ed i corrispondenti dei principali giornali; peccato che il cielo non si presentasse nel suo più ridente aspetto, e che grossi nuvoloni accavallandosi gli uni agli altri, togliessero gran parte di quella vita, di quel brio che infonde in simili circostanze un cielo limpido e sereno. Gli invitati partirono da Piazza Castello, divisi in tre separati convogli, ricevuti alla stazione della ferrovia funicolare, alla borgata Sassi, dall'ingegnere direttore e dal suo personale. Dopo preso il vermouth, venivano tirati in alto, non senza qualche inattesa fermata. Il Commendatore Pavarino, Rettore della Basilica, da perfetto e squisito gentiluomo qual'è, fece inappuntabilmente gli onori di casa, ed il banchetto servito nel grandioso Restaurant, testè lassù costrutto e di proprietà del signor Delvecchio, non lasciò nulla affatto a desiderare. In una parola fu una gaia festicciuola che lasciò grata ricordanza del giorno 27, non scevra da qualche preoccupazione momentanea, a cui diede luogo l'erta salita del colle.

*
* *

L'illuminazione. — Di mirabile effetto si fu la luminaria che ebbe luogo la sera su tutto il Corso Vittorio Emanuele e splendido fu il ricevimento, che ebbe luogo nella palazzina di quell'Illustre e perfetto gentiluomo che si è il Sindaco di Torino Conte di Sambuy. Con quel tatto artistico e col gusto suo squisito seppe trasformare la sua palazzina in un eden incantato, ove radunò il fiore della eletta società torinese, ed i numerosi personaggi ufficiali che si trovano in Torino per questa circostanza.

*
* *

I ricevimenti del Duca d' Aosta. — Lunedì 28, l'elegante palazzo di Via Maria Vittoria, di proprietà di S. A. R. il Duca d'Aosta, schiudeva le sue porte ad un' eletta e numerosa schiera d'invitati, ai quali S. A. R. offriva un sontuoso ed elegantissimo ballo. S. M. il Re, la Regina e tutta la Reale famiglia vi interveniva accompagnati dai numerosi personaggi di Corte e dalle primarie dignità dello Stato. Colui che non ha l'onore di conoscere di viso le bellezze artistiche che racchiude il veramente principesco palazzo, non può farsene un'idea alla semplice descrizione, come impossibile immaginarsi l' effetto magico che produceva quella riunione di tanta e svariatissima eletta società onde fu animato il ricevimento.

— Il 29 aveva luogo l'adunanza e il pranzo dei Sindaci. Ma già mi cresce la materia e vi dico: Salute.

HENRY DE LIFFRAY.

* * *

Cataloghi e guide ufficiali dell'Esposizione. — Per cura dell'Unione tipografico-editrice furono già pubblicati i cataloghi ufficiali dell'*Arte contemporanea* e della *Galleria del lavoro*, e la Guida ufficiale con disegni e piani. La ditta Roux e Favale ha il deposito esclusivo nel recinto dell'Esposizione di queste Guide e Cataloghi che si trovano in vendita presso i due chioschi di sua proprietà, situati l'uno di fronte al ristorante russo Borgo e Gagliardi, l' altro nel piazzale della Galleria del Lavoro, fra il ristorante Sottaz e la Galleria della didattica.

* * *

Giudizi della stampa estera. — Sull'inaugurazione della nostra Esposizione così telegrafava al *Temps* il suo corrispondente:

« L' inaugurazione dell' Esposizione ha luogo in questo momento; grande affluenza. L'Esposizione promette molto.

« Il palazzo e gli altri edifizi sono bellissimi. La Galleria del lavoro è vasta e d'un grande effetto; ma il terreno è fangoso per la pioggia. Il sole appare un istante all' uscita del Re. Insomma, l'impressione è eccellente. »

— Il Pellet del *Lyon Républicain,* in una sua lettera in data Torino 26, così scrive:

« Appena giunto, mia prima cura fu quella di fare una visita sommaria all'Esposizione di cui gl'Italiani parlano già con una fierezza, che è del resto molto legittima.

« E duopo dire che la città di Torino ha fatto le cose per bene, e perciò il successo dell'impresa non avrà che una più grande importanza se si considera ch' essa è dovuta in gran parte all'iniziativa privata dei suoi abitanti.

« L'antica capitale del Piemonte non è decaduta in potenza dacchè non è più sede del governo. Grazie all' industriosa attività dei suoi abitanti, essa conquistò rapidamente uno dei primi posti fra le città d'Italia. Da qualche anno la sua popolazione non fece che aumentare di continuo. Nessun'altra città poteva dunque essere meglio scelta per una esposizione nazionale. »

— Il *Journal de Genève* pubblica un telegramma sulla festa inaugurale deplorando che il cattivo tempo ne abbia guastata la completa riuscita; loda i discorsi del principe Amedeo, dell'on. Villa e del ministro Grimaldi e termina con queste parole: *L'Exposition est admirable.*

Pietro Giffard, del *Figaro*, telegrafa al suo giornale: « La inaugurazione dell' Esposizione ebbe luogo oggi, nel dopo pranzo, in gran pompa. Si può dire che tutta l'Italia era oggi a Torino. È uno sforzo nazionale considerevole quello che si fece, ed il successo che si pronostica a questa Esposizione sarà ampiamente meritato. »

* * *

Incendio del Pallone. — L' areostato *Italo*, il pallone frenato di Godard, che aveva 4000 metri di cubatura non è più! Il 27 Aprile alle 4 1|2 scoppiò un grosso temporale. Parecchie persone avevano già preso il biglietto per salire in alto, ma esitavano ad entrar nella navicella, perchè il tempo non li rassicurava. D'altronde lo stesso Godard, assai pratico, non permetteva l'ascensione. Il pallone si muoveva e quasi si torceva, sulle otto funi che lo attaccavano a terra al disopra del pozzo. D'un tratto si sente un gran tuono! Il fulmine è caduto al sommo del pallone. Esce una gran fiammata; seta, funi, navicella, tutto s'incendia in un batter d'occhio: il pallone s'inchina sopra un fianco e viene a cadere presso il palco della musica. L'improvviso disastro reca un grande scompiglio nella folla assiepata intorno al pallone. Le persone che sono più vicine s'arretrano sgominate gettando a terra e rovinando sedie, tavolini e strumenti musicali. Alcune signore svengono. Si corre subito a chiamare i pompieri. I pompieri vengono in tutta fretta, ma troppo tardi. Il fuoco e l' acqua, due dei quattro elementi degli antichi fisici, hanno compiuto l'opera loro; il pallone è cenere bagnata, nel terzo elemento, nell' aria, c' è ancora l'odore di gas e di bruciato. Disgrazie alle persone nessuna. Qualche piede pesto, qualche gonnella sdruscita, ma per fortuna niente altro! La maggior disgrazia è toccata al proprietario che ha perduto quello sventurato *Italo.* Il danno si calcola a cinquantamila franchi.

* * *

Inaugurazione dei Concerti. — Il giovedì, 1 maggio, vennero inaugurati i Concerti nel gran Salone centrale alla presenza delle LL. MM., e di folla immensa di popolo. Si eseguirono in modo eccellente i *Vespri Siciliani* del Verdi e la *Cavalcata delle Valkirie* di Wagner.

* * *

Quadri venduti. — Ecco l'elenco delle opere acquistate dal Ministero della pubblica istruzione per la Galleria nazionale d'arte moderna dietro le proposte della Commissione permanente di Belle Arti del prenominato Ministero:

Pittura.

Tommasi — *Il fischio del vapore.*
Delleani — *Ombre secolari.*
Calderini — *Tristezza invernale.*
Favretto — *Dopo il bagno.*
Gignous — *Quiete.*
Bianchi Mosè — *Canale di Chioggia.*

Scultura.

Norfini — *Episodio dell'inondazione del Veneto*, da riprodursi in bronzo.
D'Orsi — *A Frisio*, statuetta in bronzo.
Barbella — *Aprile.* gruppetto in terra cotta.
Seguiranno altri acquisti.

* * *

Dall'America a Torino. — Col vapore *Nord-America* della Compagnia *La Veloce* giunsero a Genova il giorno 28 corrente, provenienti da Montevideo e Buenos-Ayres, 115 passeggieri di prima classe che vengono a visitare la nostra Esposizione. Questa sarà una delle prime carovane, che verranno a Torino, attratte dalla grandiosità e bellezza della Mostra.

* * *

Notizie varie. — All'ingresso dell' Esposizione vennero posti quattro *contatori*, con cui minuto per minuto si contano i visitatori dell'Esposizione. Il 1 maggio vi entrarono 35 mila persone; il 30 aprile, 20 mila; il giorno innanzi 22 mila. E nei due primi giorni di cattivo tempo, sarebbero entrate più di 20 mila.

— Corre voce che pel conte di Sambuy, Sindaco di Torino, sia già pronto il decreto, con cui è nominato Duca. Altri titoli onorifici sarebbero pur dati ai primi membri componenti il Comitato.

Bava Francesco, *gerente.*

Tip. B. Canonica e Figli — *Con permissione ecclesiastica.*

NUMERO 2. TORINO, 12 MAGGIO 1884 CENT. 10.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

IL CONTE DI SAMBUY

Vice-Presidente del Comitato generale dell' Esposizione

ERNESTO Balbo Bertone conte di Sambuy, è nato nel 1837 in Vienna, ove il padre era ambasciatore sardo presso quella Corte, e però sebbene all' estero, è nato in terra italiana. Egli è poi in modo specialissimo affezionato alla città di Torino e per tradizioni di famiglia e perchè sua abituale dimora.

Patrizio d' antica stirpe, e largamente fornito di beni di fortuna, è splendido sì, ma non altezzoso, e la cortesia delle sue maniere rivela ad un tempo il gentiluomo perfetto e lo schietto carattere piemontese. Ebbe educazione squisita e virile ed appartenne sul fior dell'età all'esercito: oggi ancora, nella ordinata operosità della vita e nella tenacità dei propositi, trasparisce in lui l'antico ufficiale. Molto viaggiò in Italia e all'estero, ed assai vasta è la sua coltura; eloquente dicitore, trova i concetti ed improvvisa le frasi con opportunità e prudenza; amante dell'onesto e geniale divertimento, fu sempre l'anima delle feste che rallegravano per lo passato la città di Torino. Non dilettante solamente di arte, ma artista, trasfonde il suo gusto estetico in ogni cosa che da lui emani o dipenda.



CONTE ERNESTO DI SAMBUY.

Tale è l' uomo, diremmo quasi, privato. Ma siffatti uomini non possono restringere la loro alacrità nella sola cerchia delle domestiche pareti, e quando pure il volessero, ne sarebbero impediti dalla dolce violenza dei concittadini e dalla coscienza di poter rendere alla patria più utili servigi.

E il conte di Sambuy, eletto rappresentante della Nazione, non venne meno in Parlamento all'aspettazione che in lui poteva riporsi, e noi ricordiamo, ch'egli, con civile coraggio tanto più lodevole ai tempi che corrono, vi pronunciava un giorno generose parole per una nobilissima causa: religione e patriottismo.

Consigliere comunale de' più attivi, veniva nominato Sindaco di Torino, quasi alla vigilia della grande Esposizione, quando cioè, agli onori dovevano più gravi corrispondere gli oneri. E senza indugio s' accingeva ad abbellire la Città per renderla degna di tanto avvenimento: aperture di nuove vie, raddrizzamento d' antiche, ristauri a cadenti edifizi, rinnovamenti di viali, imbiancatura generale delle case, aumentata illuminazione, abbellimenti alle sponde del Po, ecco le principali opere edilizie intraprese e per la maggior parte compiute in pochi mesi.

Nè dimenticò l' igiene, la sicurezza, il decoro della cittadinanza, provvedendovi con molte innovazioni ed ordini, che se paiono per avventura di piccolo momento in sè, riescono ad effetto importantissimo: basti citare le impedite o scemate sofisticazioni di alimenti e di bevande, il freno posto agli abusi di disonesti rivenditori, le regole pei cocchieri, le concordate tariffe d'albergo. Cura specialissima inoltre si diede delle opere di beneficenza che sono della città il più nobil vanto. I Torinesi, riconoscenti, già si preparavano ad offrirgli un ricordo, pegno d' approvazione e di ringraziamento, ma vi si oppose la modestia del Sindaco con gentile e spiritosa lettera.

Creato, or non è molto, Senatore del Regno, egli porterà in quell' alto consesso un voto che per fermo sarà sempre coscienzioso, illuminato, prudente, quale si ha dritto ad aspettarsi da un amico fedele della Dinastia e da un onesto e benemerito cittadino.

Nel conte di Sambuy l' Esposizione nazionale eleggeva il Vice-Presidente del suo Comitato Generale; nè sappiamo se migliore avrebbe potuto trovarlo. Commissario nominato dal Governo per l'Esposizione Universale di Parigi nel 1878, avea tenuto alto, come si suol dire, l'onore italiano a quel ritrovo di tutte le nazioni. Presidente del Comitato esecutivo per l' Esposizione nazionale di Belle Arti in Torino, nel 1880, aveva dato prova non meno di intelligenza che di solerzia. Presidente nel 1882 dell' Esposizione Orticola italiana, qui pure tenutasi nei reali giardini, confermò l'opinione che tutti avevano da gran tempo di lui. L' Esposizione nazionale del 1884 sarà, ne siam certi, un nuovo trionfo; e noi cordialmente glielo auguriamo, poichè la riuscita, i meriti, le vittorie dei cittadini sono altrettante glorie della città cui appartengono e della Nazione di cui son figli.

C. C.

Il risorgimento economico d'Italia

La nota generale del giorno, si è la rigenerazione economica d'Italia. L' Esposizione generale italiana ne è un sintomo certo, evidentissimo. Non vi è giornale francese, tedesco, inglese, non vi è visitatore dell'Esposizione, che non ne parli con parole di ammirazione.

È bene che i nostri lettori si formino un concetto chiaro della cosa. La situazione interna dell'Italia dovrà essere un punto di partenza di molte combinazioni, giudizii, discorsi, a cui verrà sottoposta la vita di ciascuno di noi. Se sbagliamo il primo anello, sbaglieremo tutti gli altri. Che ciascuno si metta ben a posto nell' apprezzamento dei fatti più elementari, e il resto viene da sè.

Ecco dunque alcuni giudizi della stampa estera.

Il corrispondente del *Journal des Débats* scrive:

« Ciò che ho notato sopratutto è l'importanza che prende ogni giorno più presso i nostri vicini l'industria dei tessuti, i cui progressi aveva già constatato all'Esposizione di Milano del 1881, ma che ora mi sembrano esser aumentati in proporzioni considerevoli. L'Italia non fa ora che raccogliere il frutto della sua fermezza perseverante. Fino dall'indomani della proclamazione della sua unità, il suo obbiettivo principale è stato di creare un'industria nazionale... E certo, che l'anno 1884 segnerà una data importante nella storia economica dell'Italia. Per la prima volta, dopo il 1870, l'Italia afferma in modo splendido (*éclatant*) la sua potenza di produzione.

Nel 1878, all'Esposizione di Parigi, essa aveva esperimentato timidamente le sue forze nascenti; nel 1881 a Milano, si era segnalata con dei progressi reali: oggi essa entra definitivamente in un periodo di trasformazione. »

La stampa inglese comincia anch'essa a entusiasmarsi della nostra Esposizione. Il corrispondente del *Times*, ad esempio, scrive:

« Sento essere mio dovere, a cui adempio con molto piacere, di dichiarare che questa Esposizione segna un progresso molto deciso e soddisfacente nell'industria italiana, e che possiede molte attrattive che compenseranno ampiamente di ogni pena, coloro che la visiteranno. »

Il *Morning Post* è anche più diffuso. Il suo corrispondente ricorda le varie esposizioni tenute a Torino, notando come poche città in Europa possano offrire allo scrittore materiale più ampio per una storia di mostre ed esposizioni, ed esclama:

« Se nel 1864 qualcuno si fosse arrischiato a profetizzare che, malgrado il trasferimento della capitale, Torino era destinata a divenire, 20 anni più tardi, una delle più belle e più fiorenti città d'Europa, sarebbe stato preso per matto. I torinesi, che così disperavano della loro città, dimenticavano di appartenere a quella forte e robusta razza d'uomini, che seppero resistere e conquistare, e che avevano già ottenute grandi vittorie economiche e politiche. Lo spettacolo di oggi, quando il Re Umberto e la Regina Margherita apersero la grande Esposizione nazionale di Torino, attestò ad un tempo la vitalità e la potenza di Torino e dell'Italia.

La bellezza ed eleganza dei locali e la quantità, varietà ed importanza degli oggetti esposti hanno mostrato a tutti, e segnatamente ai diplomatici esteri, quanta sia la vitalità e il progresso della nazione italiana. »

* * *

A questi giudizi faciam seguire le parole elevate dell'ambasciatore di Germania, dette al banchetto dei sindaci in Torino. Così si espresse il signor Keudel:

« Io non posso professarmi, o signori, come esperto nelle cose d'industria; ma ebbi la fortuna di vedere le grandi esposizioni mondiali dal 1851 al 1873: due a Londra, due a Parigi ed una a Vienna. E confesso francamente che, passeggiando con agio nelle vaste sale costrutte nel Giardino pubblico, mi pareva di trovarmi in una Esposizione piuttosto universale che nazionale, se i nomi iscritti delle città produttrici non mi avessero rammentato di passeggiare sempre in Italia.

« Ieri l'altro da augusto labbro fu annunziato il fatto, che stanno per avverarsi le fatidiche parole del Gran Re, il vaticinio che al risorgimento politico terrà dietro il risorgimento economico della nazione.

E se è vero, che in questa antica metropoli si sono compiuti i fatti principali della rigenerazione politica, come ieri l'altro disse benissimo il signor Presidente del Comitato Esecutivo, se questo è vero, sarà riconosciuto altresì che dalla medesima nobile città esce la più forte spinta per la rigenerazione economica dell'intero paese.

« Con vivissima soddisfazione le nazioni amiche assistono a tale spettacolo, facendo voti che la prosperità dell' Italia cresca sempre più. »

Ricordando poi il passato d' Italia, continuò a dire l'illustre uomo di Stato:

È difficile, o signori, l' accennare in poche parole tutti quei pensieri e sentimenti che il nome d'Italia evoca nella mente di un forestiere, anche soltanto mediocremente colto.

« Si pensa prima, forse, alle antiche colture della Magna Grecia e dell'Etruria;

« Si pensa certo poi alla civiltà romana, latina, che dalla Provvidenza ebbe quasi il mandato di raccogliere in sè stessa tutti i raggi di genio dei popoli antichi, come anche la religione mondiale, per trasmettere tutto quell' assieme d'idee e di credenze all'umanità posteriore;

« Si pensa poi allo sviluppo potentissimo dei comuni del medio evo, al rinascimento della scienza e delle arti, ammaestramento dei secoli moderni;

« Si pensa, infine, a quella serie di avvenimenti politici quasi miracolosi, che nella nostra epoca hanno riunito i membri distaccati della grande famiglia italiana sotto lo scettro dell'Augusta Casa di Savoia.

« Gran parte delle nazioni hanno fiorito una sola volta per riposarsi dopo; l'Italia invece da trenta secoli è quattro volte rinata a nuova vita, sempre feconda di creazioni importanti.

« S' immagini dunque con quanta gioia le altre nazioni abbiano salutato il giovane regno d'Italia, erede di un tanto passato. »

Ma di questo risorgimento economico d'Italia dovremo ancora parlare altra volta, per farvi sopra delle considerazioni d'ordine morale e religioso.

TORINO ARTISTICA

II.

Non sono ancora lontani quei tempi in cui Torino non avea, si può dire, nulla da mostrare in fatto di scoltura, e se alcuna statua di valente scalpello esisteva, era nelle chiese, nella reggia, o nelle private dimore patrizie. Assai diversamente oggidì, che ogni piazza ha il suo monumento, e ne spesseggiano i pubblici giardini, talchè si ha quasi ragion di ripetere l' osservazione che già facea Cornelio Nipote: *Populi nostri honores quondam fuerunt rari et tenues*, *ob eamque causam gloriosi, nunc autem effusi atque obsoleti;* o come scrisse Niccolini: Mancò la gloria dei simulacri quando comuni divennero.

Ma noi li esaminiamo ora sotto l'aspetto artistico, laonde oziosa sarebbe qui la discussione dei principii a cui dovrebbe informarsi il conferimento di così solenni onoranze. Del resto, il tempo sarà un giorno equo giudice e distributore imparziale di fama, nè basterà un marmo ad eternare un uomo mediocre, nè l' obblio nè anche l'ingiustizia dei contemporanei potrà oscurar presso i posteri la riputazione dei veri uomini illustri.

Degno luogo ai monumenti, fin da tutta l'antichità, furono le piazze, come quelle che li onorano e ne restano vicendevolmente onorate; che lascian modo di comodamente e da lungi osservarli, senza che noia ne venga o inciampo al viavai dei passeggieri. Anche stanno bene, specialmente le opere scultorie in marmo, nei giardini, ove spiccano sul verde delle aiuole e fra le quete ombre del fogliame unendo all'incanto della natura il prestigio dell'arte. Riescon pur le statue nobile decoro, esterno ed interno, degli edifici così sacri come profani, pubblici o privati.

Passeremo adunque in rassegna i principali monumenti torinesi, distinguendoli secondochè sorgono isolati in piazze e giardini, ovvero sono parte decorativa di chiese e palazzi, e anche ne abbelliscono il sacro recinto o le splendide sale.

Il forestiero giunge d'ordinario a Torino scendendo alla stazione centrale. Quella piazza, dedicata a Carlo Felice e disegnata da Carlo Promis, presenta una vista prospettica stupenda, abbellita da un'altissima fontana, da tre successive piazze, e dal maestoso sfondo del reale palazzo. Davanti alla stazione è il monnmento in bronzo, opera del Balzico, a Massimo D'Azeglio, multiforme ingegno che fu artista, scrittore, statista, soldato. Progredendo di pochi passi, scorgonsi per due porticati altre piazze laterali, l' una col monu-

mento a Lagrange, dell' Albertoni, insigne matematico, l' altra col monumento di Paleocapa, illustre ingegnere. La piazza S. Carlo, fabbricata su disegni del Castellamonte, è una delle più belle d'Europa, sia per simmetria, sia per proporzioni, sia per magnificenza. Quivi sorge il più ragguardevole monumento di cui Torino possa gloriarsi, cioè quello equestre in bronzo ad Emanuele Filiberto, capolavoro del Marocchetti.

La grande piazza Castello fu ricostrutta da Carlo Emanuele II, con palazzi di stile severo, sobrio d'ornamenti, uniforme, sopra disegni di Ascanio Vitozzi. Essa ha una statua, simboleggiante in un alfiere l'esercito sardo. È lodata opera di Vincenzo Vela e fu dono dei Milanesi.

Poco discosto da piazza Castello si aprono due altre piazze, separate dal palazzo Carignano: quella che ne prospetta l'antica facciata è abbellita dalla statua del filosofo Gioberti, scolpita dal citato Albertoni, in quella su cui guarda la nuova facciata sorge il colossale monumento equestre a Carlo Alberto. Il monarca, a cavallo, quattro statue allegoriche, e quattro altre di guerrieri sono in bronzo; il piedestallo in granito rosso e marmo di Scozia. Ne fu autore il Marocchetti.

In una nuova e vasta piazza, abbellita da una grande aiuola e che trae il nome dalla vittoria di Solferino, fu collocata la statua equestre, fusa in bronzo, di Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, opera molto originale del Balzico. Sulla piazza stessa ebbe un monumento, pure in bronzo, il generale De Sonnaz.

La piazza del palazzo di Città è piccola, ma di buon disegno di Benedetto Alfieri. Vi sorge in mezzo il monumento di Amedeo VI, detto il Conte Verde, rappresentato in atto di debellare i Saraceni, di cui uno giace prostrato a terra, e un altro tenta invano di parare un fendente. Pelagio Palagi, bolognese, è autore del gruppo.

Una modesta piazza sta di fianco al celebre Santuario della Consolata. Ivi s'innalza una magnifica colonna di granito nero, incoronata dal simulacro della B. V. col Redentore in braccio, statua in marmo dovuta al Bogliani.

La lunghissima e perfettamente diritta via di Doragrossa, ora Garibaldi, per cui dal centro della città si va a Porta Susa, mette in una vasta piazza, da cui si gode l'incantevole vista delle Alpi. Essa fu edificata, or sono circa vent'anni, sotto la direzione del valentissimo ingegnere Gaetano Capuccio, ed ebbe nome dallo Statuto. Quivi campeggia il ricordo del gran traforo del Fréjus, onde nuova e più breve e facile via venne aperta dall' Italia alla Francia. Ma ideato da uno, concepito da un altro, disegnato da un terzo, modellato da un quarto, ed eseguito da non saprei quanti artisti, questo monumento non ha appagato l'aspettazione. Pregevoli i titani, un po' rigido il genio, mal simulata la rupe. Al compiuto suo effetto manca l'abbondanza dell'acqua che scaturir dovrebbe da quelle roccie, e nuoce la meschinissima stazione di ferrovia togliendogli il panorama della corona alpina.

Dalla piazza dello Statuto, seguendo la celebre *linea porticata* si giunge per la Cernaia agli avanzi dell'antica cittadella, ove davanti al mastio sorge il patriottico ricordo a Pietro Micca. L'eroico soldato stringe in pugno la miccia con cui sta per incendiar le polveri a prezzo della vita. Bella statua in bronzo di Scipione Cassano.

Il corso Siccardi di qua ci conduce all' antica Piazza d'Armi, ove si sta erigendo il monumento a Vittorio Emanuele II. Poco oltre, a destra, sulla spianata del grazioso edificio ove si tenne nel 1880 l'Esposizione nazionale artistica, biancheggia la Minerva del Vela, opera di classico stile come quasi tutte quelle che uscirono dalle mani del valente artista.

Anche i giardini racchiudono più d'un monumento degno d' osservazione. Citeremo soltanto l'aiuola Balbo in Borgo Nuovo, ove si veggono le statue di questo illustre scrittore e patriota e del valoroso generale Bava, l'una del lodato Vela, l'altra dell'Albertoni. Del primo artista è pure quivi una statua dell'Italia che tiene l'effigie di Daniele Manin. Il giardino della Cernaia è adorno del monumento ad Alessandro Lamarmora, fondatore de'Bersaglieri. La sua statua in bronzo, piena di vita, è dello scultore Cassano. Altri non pochi monumenti, alcuno anche di celebre scalpello, sebben non tutti di felice concetto, trovansi su altre piazze e in altri giardini.

(Continua) COSTANTINO CODA.

Il Gran Salone centrale dell'Esposizione

Giovedì 1 maggio, vennero inaugurati i concerti nel salone centrale dell'Esposizione, che fu pur quello dell' Inaugurazione. L'orchestra è stata di 100 professori diretta dal professore Faccio. Questo salone ha 39 metri di diametro: il soffitto ha la forma di una gran volta a bacino, lunettata che si imposta a metri 11 sul pavimento. L'altezza della chiave dal pavimento è di metri 20. Dà luce al salone un lucernario praticato nel soffitto, secondo una corona circolare, il cui raggio minore è di metri 6,50, il raggio maggiore di metri 11,50; la luce penetra nell'interno per aperture praticate nel soffitto sotto forma di scomparti compresi nella corona suddetta. La luce entra anche nel salone da 20 finestroni. Venti colonne lo decorano; e una serie di leggiadre figure di ritratti dei celebri musicisti italiani, con un gran rosone alla chiave, lo abbelliscono.

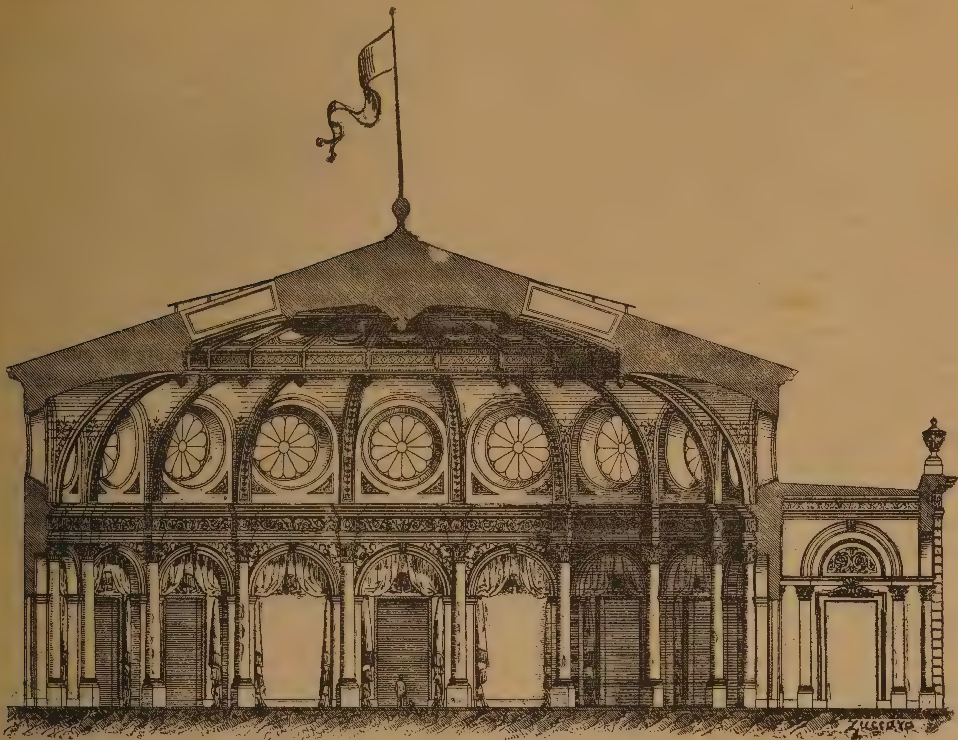
VISITE ALL' ESPOSIZIONE

I.

Torino, 6 maggio 1884.

Una prima visita all' Esposizione non può essere altro che uno sguardo generale dato, come a volo d'uccello, a quell'insieme di creazioni uscite come per incanto dai boschetti del Valentino.

Ma per quanto rapido sia quello sguardo, esso è d' un' inesprimibile soddisfazione, e devo confessare che il primo sentimento che si prova entrando nel vasto recinto, si è l'irrealizzabil desiderio di veder tutto in una volta; gli occhi sono rapiti come da un'avidità, che li spinge a voler scoprire tutta l' immensità delle cose che si fanno presentire alla loro ammirazione. Così che, bisogna fare uno sforzo per vincere quel primo fascino, se si vuol rimaner fedele al proposito di rendersi conto dell'insieme generale prima di entrare nell'esame delle diversi parti. Non è dunque senza violentare i miei occhi e costringerli a fuggire le tentazioni quali si presentavano a destra ed a sinistra, che condussi a termine la mia prima visita all'Esposizione di Torino; e mi faccio premura di farne parte ai lettori dell'*Ateneo*, secondo il desiderio manifestatomi dal suo onorevole Direttore.



ESPOSIZIONE: **Grande Sala dei Concerti**

***

Arrivando all'Esposizione si comincia ad ammirare la sua località; essa non potrebbe essere di migliore scelta, tanto per la bellezza del sito, quanto in ragione della vastità dello spazio che permette a tutti i particolari relativi ad una simile mostra, di svilupparsi bene. Si arriva alla porta reale che è l'entrata principale seguendo il Corso Massimo d' Azeglio, magnifica passeggiata fiancheggiata a destra da eleganti palazzine, ed a sinistra dai giardini, che dal Valentino si stendono sulle splendide rive del Po. Davanti a quella porta trovasi un gran piazzale, che permette alle vetture che ivi stazionano ed alla folla che continuamente vi si porta, di riunirvisi senza ostacoli. E quando alle cinque, ora dell' uscita, quella piazza si mostra coperta di eleganti equipaggi, di numerosi tramvia e della massa dei visitatori che escono dal recinto della Mostra Nazionale, essa presenta un effetto grandioso, più di quel che si possa dire, e un movimento generale che piace, tanto più in quanto l'ordine vi presiede e lo spazio vi basta.

La porta in se stessa è assai bella; essa si compone di un portico elegante con triplice ordine di colonne che rilega due torri quadrate di una maestosa elevatezza. Le colonne paiono forse un po' sottili per sopportare l' ampio terrazzo che va da una torre all'altra e Vitruvio vi avrebbe probabilmente trovato a ridire. Ma l'insieme è monumentale, ed apre degnamente l'importante recinto che si sta per visitare.

Oltrepassata la porta, si presenta sotto i nostri occhi un altro piazzale ugualmente vasto, sul quale sorgono numerose costruzioni. A destra, un lungo fabbricato con porticati contiene gli uffizi della posta, del telefono, del telegrafo e le sale ove tutti i rappresentanti della stampa estera ed italiana possono riunirsi per iscrivere o conversare e passare il tempo in un modo gradevole. Più innanzi, dalla stessa parte, passate le gallerie delle terre cotte, s'innalza il grazioso palazzo consacrato alla collezione dei ricordi storici che riguardano il rinnovamento politico italiano. A sinistra, diversi padiglioni di utilità generale, come uffizi d'informazioni, sono circondati da aiuole o macchie di verzura. Più in là, il tempio di Vesta, bellissima edicola destinata all'esposizione municipale romana, gioiello di architettura, in cui la perfezione delle proporzioni piace all' occhio e lo affascina. Nel centro, di fronte alla porta reale s'innalza la gran facciata della galleria principale. In quella galleria, di un'estensione di più di 800 metri, alla quale si aggiungono un gran numero di gallerie laterali, si trovano riuniti i principali prodotti dell'industria italiana. Entrando, l'occhio rimane abbagliato dal luccichio dei cristalli e dei mosaici, e dalla bellezza della ceramica così elegante ed artistica, quanto varia. Poi vengono i mobili, i bronzi, gli arazzi stupendi, diversi generi di camere e di salotti ammobigliati con un lusso e un gusto che supera quel che si può sognare; poi le confezioni, le seterie, le tele ed i cotoni, i tappeti, i ricami in oro e seta, i fiori artefatti che paiono opera della natura medesima, i pizzi d'un valore antico, un subisso di produzioni manifatturiere che si disputano la vostra ammirazione.

Uno spazio assai vasto è consacrato alla musica; uno più vasto ancora, ai telai ed alle macchine in moto. È in questo punto specialmente, che l'occhio ammira e la curiosità si sveglia. Alla vista di tanta attività, di tanta intelligenza e di tanta volontà e successo, il nostro pensiero si volge verso Colui, la cui bontà ha fatto l'uomo così grande!

Nelle gallerie laterali sono principalmente esposti i prodotti metallici; il ministero della guerra ci mostra cannoni così giganteschi e macchine così micidiali, che non si possono guardare senza pietà quegli elementi di distruzione che si compiace di creare l' uomo, pur così amante della vita.

***

Negli intervalli esterni delle gallerie laterali sonvi piccoli giardini, capo d'opera di cultura orticola. Che taglio di alberi fruttiferi! Che spallieri ingegnosi! E quanta speranza si posa su quei fiori appena sbocciati, che vi danno la lontana visione di un frutto eccellente, dalle proporzioni meravigliose! È ancora nel fabbricato di quell' immensa galleria centrale che si trova il gran salone, tutto insieme salone ufficiale e sala dei concerti; è una stupenda rotonda ammirabilmente ornata, che prende luce da vetriere rotonde che sono nella cupola e le cui tinte armonizzano con quelle degli affreschi e degli arazzi.

Quello che più colpisce nell'insieme delle costruzioni in questa Esposizione, si è la varietà delle decorazioni. Nessuna rassomiglia all' altra, quantunque tutte si disputino la palma dell' arte per grazia e buon gusto. Le tinte attenuate sono le più frequenti, e però non impediscono un effetto generale di freschezza e di allegria. È il trionfo della pittura decorativa.

Arriviamo al palazzo delle Belle Arti posto a qualche distanza a sinistra della grande galleria. Si entra da un porticato semicircolare consacrato alla scultura. Dal centro di questa galleria si entra in un vestibolo ornato di una portiera immensa, splendidamenle ricamata, con le armi delle città italiane. È di un effetto grandioso, che annuncia bene il santuario dell' arte, e diffatti eccoci giunti: la vista abbraccia con emozione e rispetto la fila di una quarantina di sale tappezzate con quadri di tutte le scuole italiane. Malgrado il nostro proposito, ci fermiamo estatici davanti a qualche tela; come non arrestarsi davanti al bel lavoro del Ferrari di Roma, *La Discesa dal Calvario*, alla *Carica di Cavalleria* del De Albertis di Milano, alle scene commoventi di Casamicciola, ai paesaggi, agli animali, alla marina, firmate Delleani, Pittara, Mosè Bianchi e tanti altri?.... Ma tiriam innanzi, se vogliam por fine alla nostra visita a volo d'uccello.

Il padiglione dell'oreficeria attiguo al palazzo delle Belle Arti, ci trattiene ancora e ci mostra splendori di ricchezze e di lavori artistici in sale parate di preziosi *gobelins*. Le pietre, le perle, l'ambra, i coralli sono incastronati in *parures* d'una mirabile finitezza; argenteria di gran valore e vasi sacri riempiono le vetrine. Usciamo con pena da

quel tempio dell' arte moderna ed avanziamoci verso le sponde del fiume, dove si scorgono altre costruzioni.

Il Club Alpino, fabbricato rusticamente in legno greggio e in pietre non tagliate, ci invita a salire la sua scala con balcone svizzero e ad introdurci nelle sue sale prive di lusso, ma ripiene di collezioni interessanti. Qui si sentono la scienza della natura, gli studi arditi, il gusto del pittoresco, l'osservazione intelligente ed utile. Qui sono accumulati vari tesori di erborarii, di carte in rilievo di un notevole lavoro, di panorami di montagne che rendono in un modo magico la grandiosità dei siti, degli effetti di ghiacciai, e degli animali impagliati, lupi, stambecchi, aquile gigantesche, insomma un' ornitologia completa; sonvi ancora dei costumi delle popolazioni montanine, i loro utensili, lavori, modelli di case, ecc. Il ricordo di Vittorio Emanuele, il re cacciatore ed alpinista, si ritrova in questo luogo e vi regna in modo commovente; vi si vede il modello del suo attendamento di caccia a Valsavaranche, e sopra un piccolo monticello piantato di ginepri, sta drizzata la sua tenda da caccia, che ne racchiude il letto e il busto. Il suo vecchio cane, tuttora vivo e steso là vicino, pare che fedelmente aspetti il suo padrone.

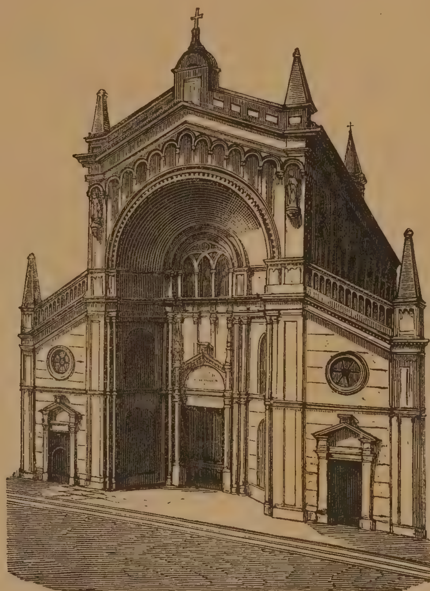
Tutti si fermano commossi davanti a quello spettacolo di memorie e di fedeltà!

Qualche passo più in là si vede un padiglione assai bizzarro insieme e grazioso; esso è l'*acquarium.* Il suo tetto è di paglia fina, i suoi muri di stuoie, i suoi tramezzati di tela e di canne, tutta la sua apparenza è di una eleganza e di una rusticità che si uniscono perfettamente. Ivi presso, in altre sale, sono anche esposti gli strumenti per la caccia e la pesca ed il centro forma una grotta di stalattiti, attorno della quale sono serbatoi pieni d' acqua per l' allevamento dei pesci. Lasciamo a sinistra l'arte antica e il suo maestoso torrione e castello, giriamo a destra ed arriviamo alle gallerie del ministero della marina. Là è il *Duilio* in piccola dimensione, ma pur capace di contenere una cinquantina di persone. Tutti i bastimenti dello Stato sono rappresentati ora intieri ora tagliati per metà, in modo da lasciarne vedere la conformazione interna. Si potrebbero passare ore ed ore a studiare tutte le formidabili macchine destinate all' armamento delle fregate ed i numerosi e curiosi particolari che riguardano la sezione della marina. Ma il giro pare allungarsi; si ha un bell' osservare, c' è sempre qualche cosa che rimane a veder ancora. La stanchezza mi prende e termino il mio volo d' uccello perchè sento che comincio a batter l'ali. Posso però constatare la presenza di numerosi e grandi fabbricati, come per es. la Galleria dei Lavori pubblici e della didattica, che rimontando dalla sinistra della galleria centrale mi riconducono all' entrata; e sparsi qua e là dei chioschi, dei padiglioni di diverse grandezze, dei ristoranti di tutti gli stili, delle birrarie di tutte le tinte, ma contentandomi di gridare in cuor mio: « Evviva l' Italia » rimetto ad un altro giorno il seguito di mia esplorazione.

C. d. F.

CHIESA DI SANTA BARBARA

Sorse questa chiesa sul disegno dell'ingegnere Carrera e fu consacrata nel 1869. Il suo stile ritiene del greco della seconda epoca e del bisantino. Originali sono i disegni della facciata e del campanile. L'interno è a tre navate; l'altar maggiore è in marmo di Carrara con fregi di macchia vecchia di Svizzera; l' icona posta nell' abside è



CHIESA DI SANTA BARBARA IN TORINO.

del Monticelli. In una cappella laterale v'ha una tavola di Antonio Brilla da Savona rappresentante l'apparizione della Vergine ad un contadino di quella città. Popolazione circa 10,000.



CRONACA.

Le Esposizioni in Piemonte. — In Piemonte la prima Esposizione generale d'arti (compresa l'industria) fu fatta in Torino nel palazzo Madama l'anno 1805; quindi altre due se ne fecero nel 1811 e 1812 nel palazzo dell' Accademia delle Scienze; cui seguì nel 1820 una mostra artistica nell'Università. Altre Esposizioni ora triennali, ora sessennali, si apersero nel castello del Valentino nel 1829, nel 32, nel 38, nel 44 e nel 50, che gareggiarono con quelle non meno floride e belle di Milano, Venezia, Firenze, Napoli, Roma e Trieste. Il Congresso di Parigi impedì l' Esposizione che doveva aver luogo nel 1856. Se ne propose un' altra pel 1859, indi un'altra pel 1872, che rimandata prima nel 1875, e dopo nel 1877, si effettuò solo nel 1880, quando Torino fu sede della quarta Esposizione nazionale di belle arti.

Il lavoro in giorno di festa e D. Bosco. — Fra poco funzionerà all' Esposizione la bella macchina di D. Bosco, fatta costrurre a Zurigo, con cui si convertono gli stracci in carta, ad uso tipografico. Una delle condizioni state prima poste per l'accettazione, era che la macchina si facesse funzionare anche in giorno di festa, ad esempio delle altre macchine della Galleria del lavoro ; ma la condizione non essendo stata accettata, la Commissione non ha creduto di più oltre insistere. Circa il lavoro delle macchine, in dì festivi, nell'interno dell'Esposizione, sarebbe desiderabile che i buoni cattolici di Torino inoltrassero analoga istanza al Comitato Esecutivo, eccitandolo ad uniformarsi alle consuetudini invalse in altre Esposizioni di paesi civili, dove, a quanto dicesi, in dì di festa il lavoro delle macchine era sospeso.

Industria. — In nessun' altra Esposizione vennero mai offerte all'occhio del visitatore tante e sì svariate industrie complete in esercizio. V' è interamente rappresentata l'industria della carta, dalla fabbricazione della carta continua e di quella meccanica a fogli, sino alla stamperia e legatoria, la filatura della seta, della lana, del cotone, la tessitura meccanica e le industrie degli istrumenti ed abbigliamenti dell'uomo; la vetreria in piena attività; la ceramica, l' oreficeria, la macinazione del grano, la brillatura del riso, e via via. Così è pure delle piccole industrie, esse sono largamente rappresentate con numerosi esempi di motori domestici a vapore, a gaz, a benzina, a pressione d'acqua.

L'Istituto dei ciechi all' Esposizione. — Nella sezione della didattica sono esposti parecchi lavori dell'Istituto dei ciechi, tanto del laboratorio maschile, quanto del laboratorio femminile. Per gentile concessione del Comitato Esecutivo, i giovani ciechi maschi daranno ivi saggio di esecuzione pratica colla fabbricazione degli oggetti esposti in ogni martedì e giovedì, e le giovani cieche in ogni lunedì e venerdì dalle ore 2 alle 5 pom.

— Anche l'Istituto dei ciechi di Milano ha esposto parecchi oggetti, fra cui l' inchiostro in rilievo ad uso dei ciechi, d' invenzione del Rev. D. Luigi Vitali, direttore di quell'Istituto. Verso la metà di maggio, sessanta ciechi verranno da Milano, a dare un gran Concerto nel Salone centrale dell'Esposizione.

Visite al Castello Medioevale. — Tutti sono rapiti di ineffabile entusiasmo entrando nel Castello e borgo medioevali. La Regina istessa, il 27 aprile, diceva al signor Giacosa, che tanto il borgo quanto il Castello superavano ogni sua aspettativa, e fu commossa vedendosi davanti al vivo le più gloriose memorie della sua casa. Passando col Re sotto la saracinesca, la Regina Margherita pareva l'immagine dell'antica duchessa di Savoia.

La mattina del 6 maggio, il Castello e borgo medioevali erano pur visitati da Sua Eminenza il Cardinale Alimonda, Arcivescovo di Torino, accompagnato da Mons. Bertagna e dal suo Segretario. Sua Eminenza visitò le botteghe, i laboratorii, la cappella nel pianterreno e gli appartamenti superiori, facendo domande agli artisti vestiti alla moda di quei tempi, e compiacendosi delle rarità raccolte nello incantevole soggiorno. Alle 10 1/2 Sua Eminenza lasciava l'Esposizione, promettendo di fare ancora altre sue visite.

Alloggi pei forestieri. — Per comodo dei nostri abbonati, segnaliamo alcune agevolezze che loro si offre venendo a Torino nel tempo dell' Esposizione. Quasi più di 3000 camere presso famiglie private ed a varii prezzi, a seconda delle diverse borse, trovansi consegnate all'Uffizio di Città e presso la Stazione centrale. E fra gli albergatori è da segnalare il signor Albino Guidi, proprietario del grande albergo della Liguria, posto in via Carlo Alberto, il quale non badando a spese, ed a costo di enormi sacrifizii, ha affittato per tale occasione il bellissimo palazzo del rinomato impresario cav. Scavarda, il quale consta di oltre a 100 camere arredate con tutta l'eleganza ed il *confort* moderno, capaci di circa 200 letti, e quello che è da notarsi, a prezzo modico e discreto, con tariffa concertata col Municipio. Tale succursale che venne inaugurata il 22 aprile coll'intervento del Presidente del Comitato per l'Esposizione, e di altre autorità, è situata in via Maria Cristina, colla comodità del Tranvia. Vicina all' Esposizione, offre agli avventori la comodità di potere avere la camera senza l'obbligo del vitto, comodità grandissima per i forestieri che così possono approfittare di tutte le loro giornate per passarsele nel locale istesso della Mostra, ed ivi far le loro refezioni.

Per le borse più tenui poi, specie per i Maestri, la benemerita Direzione della Società degli Insegnanti ha trovato modo di ottenere dalla Casa-famiglia condizioni favorevolissime, avendo fatto concedere a questi, per la tenue spesa di L. 4,50 al giorno, alloggio e vitto.

Il contatore idraulico. — Fra i varii modelli di simili congegni pervenuti dal continente italiano o dall'estero, solo quello del canonico Giovanni Cinquemani di Caltanissetta fu accolto favorevolmente e trovato preciso al sommo grado.

Lo stesso distintissimo sacerdote, professore di filosofia e di teologia nel Seminario di quella città, fra giorni presenterà un'altra invenzione, un *Orologio idraulico*, che con vantaggio potrassi diffondere, poichè, stante l'esile suo volume, si colloca non solo nei cortili e nei giardini, ma anche nelle stanze di abitazione.

Un *Pendolo originalissimo*, terza invenzione del Cinquemani, sarà spedito all'Esposizione di Torino. Il padre Embriaco, Domenicano, giudicò il lavoro *ingegnoso* ed *originalissimo*. Come ognuno vede, il Cinquemani va unito ai sacerdoti Ravaglia, Cerebotani, Roncaglia, Sobacchi, che si mostrano valenti nella meccanica.

Francesco Bava, *gerente*.

Tip. B. Canonica e Figli.

NUMERO 3. 19 MAGGIO 1884 TORINO.

L'ECO
DELLA
ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO
RIVISTA ILLUSTRATA

ING. CAMILLO RICCIO

I grandiosi ed eleganti locali dell'Esposizione nazionale di Torino, sono dovuti alla valentia dell' ing. Camillo Riccio. In meno di due anni, dacchè fu creato Direttore capo dell'Ufficio tecnico di queste costruzioni, ei ci diede il piano generale, l'ampliamento, e le costruzioni onde si abbella la Mostra generale.

L'ingegnere Camillo Riccio nacque a Villanova d'Asti, verso il 1838. Laureatosi a Torino nel 1859 nella scuola di applicazione al Valentino, fu nominato ben presto ad assistente di disegno. Onorevole ufficio, che tenne per ben 16 anni. Fu di poi assunto ad ingegnere nel Genio militare, e come tale si distinse per attività, per studio, per condotta, trovando ancor tempo per dedicarsi all'ingegneria civile e all'architettura.

Sono opere sue il bel fabbricato dell' *Hôtel Liguria* in piazza Bodoni, la casa Ravera al ponte Mosca, la casa Boasso sul Corso Vittorio Emanuele, la casa Peretti, la graziosa palazzina Della Vedova, e la palazzina Botteri, non che gli abbellimenti ed i ristauri del ricco palazzo Della Cisterna, ora proprietà di S. A. il Duca d'Aosta, nei quali ebbe a collaboratore l' ingegnere Alberti; senza dire di altre opere, tra cui alcuni monumenti funerarii nella necropoli torinese.


ING. CAMILLO RICCIO.

Scelta la località del Valentino per la Esposizione Nazionale, si pensò di affidare i lavori ad un architetto che inspirasse confidenza presso il pubblico. Ed ecco che nel principio del 1882 l'ing. Camillo Riccio fu incaricato dal Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Torino, per la formazione di un progetto complessivo delle costruzioni, da erigersi nel Parco del Valentino.

Il 15 maggio di quell'anno, il Riccio fu definitivamente nominato a Direttore dell'Ufficio tecnico, con a collaboratore l'ing. Dalbesio.

Il 15 luglio, finiti i progetti parziali, presentò al Comitato il *piano generale,* fra gli applausi di tutti.

Nella primavera del 1883, l'ing. Riccio, portò l'Ufficio tecnico sul luogo stesso dell'Esposizione, dove attese attivamente ai lavori, coadiuvato da egregi colleghi e discepoli.

Il *piano* venne da lui stesso modificato, man mano che furono deliberati gli ampliamenti, resi necessari dal crescente numero degli espositori. Le costruzioni furono tutte dirette e sorvegliate da lui, e da lui fu pure sorvegliato e diretto l'ordinamento della mostra e il collocamento razionale degli oggetti.

Per avere un'idea dell' attività di quest' uomo, basta visitare i Cantieri dell'Esposizione. Di mattino, di mezzodì, di sera, e a notte tardissima, voi lo vedete sovente attraversare con passo accelerato i piazzali e le gallerie, portando qui un ordine, là un consiglio, ora osservando, ora studiando e calcolando. Egli è troppo convinto, che *il tempo è moneta*, e che solo *pensando* e *meditando* poterono i grandi uomini far qualche cosa di durevole.

Il Riccio è un bell' uomo, dalla fisionomia dolce e severa ad un tempo, di una modestia incomparabile, che fa a pugni colla baldanza di molti, inferiori a lui di merito.

La recente sua nomina a Commendatore della Corona d'Italia, fu salutata con generale plauso, come primo omaggio ai lunghi ed incontestabili suoi meriti.

X.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

I.

Se tempo e spazio non ci venissero meno, sarebbe nostro intendimento di mandare innanzi alle modeste riviste che scriveremo su queste pagine, alcune considerazioni preliminari in ordine a certe questioni di estetica e di arte, molto agitate oggidì fra i critici.

Ed avevamo anzi tracciato come uno schema degli argomenti da trattarsi in altrettanti fogli dell' *Eco* successivamente ed ordinatamente. Eccolo, qualunque esso siasi: — I. Il bello e l'arte. II. Benefica influenza dell'arte sulla civiltà dei popoli. III. Arte e religione. IV. Arte e costumi. V. Arte e patriottismo. VI. Arte ed industria. VII. Arte e scienza. VIII. L'arte presso gli antichi. IX. L'arte moderna. X. Idealismo e verismo. XI. L'arte in Italia. XII. L'arte in Piemonte.

Torna facile il comprendere come questa serie di studi, anche a voler essere brevi e concisi, ci avrebbe condotto assai più lontano che nol consentano i trenta numeri circa che usciranno durante l' Esposizione. Ed è forse meglio, d' altra parte, che argomenti sì gravi siano svolti da scrittori valenti e profondi, acciò non succeda per avventura che l' inettitudine del difensore torni nociva alla bontà della causa.

Buona causa noi chiamiamo e riputiamo il sostenere la dignità dell' arte, gli alti fini cui essa dee mirare, il primato che lungamente vi tenne e potrebbe, volendolo, tener tuttora l'Italia nostra. A difendere questa nobile causa fa di mestieri aver conoscenza teorica e alcun poco almeno anche pratica dell'arte, non esser digiuni di filosofici studi, aver gusto ed amore del bello, e sovratutto essere armati di triplice corazza per dire il vero, eziandio a costo di riuscire sgraditi, di sembrar imprudenti, di andare a ritroso della corrente, di trovarsi soli o con pochi nella lotta.

Salviamo l'arte! Ecco il grido d' ogni critico onesto ed imparziale, veramente affezionato alle glorie del proprio paese. Salviamo l' arte! Rispetto e cortesia verso tutti, ma poichè si tratta qui non già delle private stanze d'un ricco raccoglitore di quadri e di marmi, bensì d'una esposizione, cioè d'un luogo in cui pittori, scultori, architetti espongono le loro opere al giudizio del pubblico, non si risparmi all'uopo il biasimo, come non si nega la lode. Non il giurì soltanto, e neppure i soli artisti, ma tutti sono giudici, qual più qual meno competente. Il giurì accorderà, colla sua autorità incontestata, le ricompense; gli artisti, assai meglio intenditori che ogni altro ceto di persone, giudicheranno con criterii giustissimi; ma non per sè soli i pittori dipingono e scolpiscono gli scultori, e innalzano edifizi gli architetti: e se spesso può tornar opportuno il rammentare ai rozzi, agl'ignoranti, ai presuntuosi l'ammonizione di Plinio: *ne sutor ultra crepidam*, tutti gli uomini colti, e talora anco gl'incolti, giudicar possono eziandio di quelle cose che far non saprebbero essi medesimi.

Chi entra ad osservare l' esposizione di Belle Arti e vuol rendersi ragione della condizione in cui queste si trovano oggidì in Italia, deve per quanto gli è possibile lasciare alla porta ogni idea preconcetta, ogni spirito di partito, ogni giudizio preventivo, e dire a se stesso: vedrò, esaminerò, confronterò, e dopo aver riflettuto nascerà in me, naturalmente, un'opinione che sarà confortata dai fatti. Certo è, che in ogni mostra, massimamente artistica, *sunt bona mixta malis;* ma importa sapere se si debba poi ripetere, dopo aver veduta la nazionale del 1884, quella nota conclusione: *sunt bona quaedam, mediocria plura.*

Abbiam dato uno sguardo generale alla Mostra artistica: la scoltura ci si presenta con quasi seicento opere, con circa duemila la pittura, e con poco più di trecento l'architettura. Ogni giudizio sintetico, che comprendesse cioè tutte e tre le arti, sarebbe per ora avventato, nè osiam manifestare intorno a ciascuna o ad alcuna di esse il nostro avviso.

A molti, ed a noi pure, nacque tosto l'idea d'un confronto fra questa esposizione e la precedente, raccoltasi qui nel 1880; ma anche di ciò verrà più tardi occasione di dire qualche parola.

Si contenti oggi il lettore delle poche note, che ci siam prese aggirandoci per le sale e pei porticati ove l'arte fa pompa di sè: le trascriviamo fedelmente:

Coloro che erano preposti all'ammissione delle opere si mostrarono assai, anzi fin troppo indulgenti. — Il criterio che presiedette alla collocazione non solo è discutibile, ma è variamente discusso, e non sempre favorevolmente. — Si ammirano molti lavori di gran pregio in pittura, alcuni in scoltura, moltissimi in architettura, sebben quest'ultimi meno appariscenti per la natura loro. — La moralità, a giudicarne da questa mostra, e sovratutto dalle tele, sarebbe in lagrimevole decadenza. — Il classicismo, quantunque scarso di combattenti, pugna ancor da prode. — Non manca un verismo dignitoso, che facilmente potrà stringere alleanza colla scuola accademica dei tempi andati — Sovrabbondano però il verismo triviale e le pazzie delle nuove maniere. — La religione tiene, stando ai soggetti, il primato nella mostra architettonica, contando essa sola *la metà* dei disegni. Nella scoltura ha una trentina di soggetti, e nella pittura un buon centinaio, il che rappresenta, tenuto conto della proporzione, un ventesimo all' incirca delle opere esposte. — Molti sono i soggetti storici e romantici. La mitologia lascia il campo dell' arte camminando a grandi giornate. — Osservammo moltissimi lavori che rappresentano personaggi e fatti dell'augusta Casa di Savoia, e questa pittura e scoltura monarchica non è forse priva di significato in tanto agitarsi d'opposte fazioni, qual si vede oggidì. Ma le nostre riviste si terranno sempre e puramente nelle serene regioni dell'arte.

COSTANTINO CODA.

OVIDIO

Offriamo ai nostri lettori il disegno del bel lavoro d'Ettore Ferrari, da Roma, che è distinto col n. 247 della esposizione di scoltura. Rappresenta il poeta Ovidio, meditabondo nell' esilio. Publio Ovidio Nasone, nativo di Sulmona, visse dall'anno 43 a. C. al 18 p. C. Scrisse le *Metamorfosi*, i *Fasti*, ed altre opere, tra cui notissime sono le sue *Tristezze*. La nostra vignetta è dovuta all'abilità del pittore cav. Gabrielli, siciliano, che da ventidue anni è maestro a Londra.

LE BELLEZZE DELL' UNIVERSO

Per chi fosse contrario alle Esposizioni, è bene ricordare che l'intero universo non è che un'Esposizione permanente delle opere del Creatore, nelle quali si possono leggere a cubitali caratteri i segni indubbi della bontà, sapienza, onnipotenza, e munificenza divina.

Diffatti, chiunque ha cuor sensitivo ed organi ben costrutti, ravviserà il Bello in cielo, in terra, dovunque. L' aurora che prepara un magnifico padiglione al sole, i fuochi luccicanti che lo



precedono, il velo leggiero porporino che si spande sulla natura, appena quello appare, la

piena luce che inonda il creato all'alzarsi sull'orizzonte, il firmamento azzurro patria di noi pellegrini, le altissime Alpi, il mare immenso, i bruti che ormeggiano, volano, guizzano, — i colori degli uccelli, dei quadrupedi, delle conchiglie, — la pompa dei campi, dei colli, delle foreste, — i fiori, l'erbe, i frutti, le messi, — il fragor del tuono, dei venti, il fremito del mare e dei torrenti, le svariate voci dei viventi, — il tramonto del sole, i suoi ultimi raggi, i colori che van morendo, il cielo seminato di rosee nuvolette, qualche stella che appare trepidante, — le stelle innumerabili all'inoltrarsi della notte, la luna splendente, le tenebre immagine del mistero del sublime, del terrore; — un vento impetuoso, una pioggia dirotta, una nebbia densa, — il fioccar della neve, il balenar dei fulmini; — la primavera coi suoi fiori, l'estate con la sua fecondità, l'autunno coi suoi frutti, il verno col suo riposo; — l'origine dei nembi, i vari sistemi planetari, la causa dei tremuoti, le scaturigini delle fontane,... tutto, tutto ci mostra una inesauribile bellezza.

E perchè molti dei paesaggi che vedete nelle quaranta sale dell'Esposizione, sono così lodati, e traggono meritamente a sè l'attenzione dei visitatori? Perchè sono un riflesso delle bellezze della natura; monti, valli, alberi, verzura, aurora, notte, ombra, luce, tutto vi è imitato più o meno fedelmente. In questo approssimarsi della pittura al vero naturale, sta in gran parte l'eccellenza dell'arte.

INDUSTRIE MANIFATTURIERE

I.

A colui che entra in quel vasto campo della scienza e dell'industria, che è l'Esposizione Nazionale di Torino, quante meraviglie si offrono al suo sguardo!

Se volge lo sguardo a destra, d'un tratto ammira una vasta galleria aperta, ove trovansi in bell'ordine disposte numerose produzioni *di terre cotte*. Già gli antichi conoscevano tale industria e fabbricavano dei bassi rilievi e degli ornamenti atti a guernire palazzi signorili. E di tale industria possiamo ammirare ancora dei pregiati avanzi, tra i quali uno mi piace ricordare, che è l'antico palazzo del Conte Verde in Rivoli, ove esistono ancora conservati bellamente alcuni di tali fregi.

Attualmente, quest'arte ha fatto enormi progressi e non solamente essa fornisce dei semplici fregi o bassi rilievi, ma sì ancora delle preziosissime statue artisticamente modellate e tali da fare onore al suo artefice.

Entrando in questa galleria, dobbiamo segnalare pel primo il premiato stabilimento Pruvini di Milano, il quale espone più di quaranta capi d'arte; tra questi ci piace di ricordare alcune guerniture da giardino di gusto squisito, non poche statue ornamentali, e fra di esse un'Esmeralda colla sua capretta di perfetta esecuzione artistica, e stupendamente riuscita; nè vogliamo passare sotto silenzio per la sua originalità una leggiadra fontana, la quale consta di tre graziosi puttini che scherzano sotto ad un parapioggia aperto e rovesciato, dal manico del quale scaturisce il getto dell'acqua.

Il Candiani, pure di Milano, espone due modelli di guerniture di finestre, una guernitura di porta, che fanno rincrescere veramente di non essere forniti di censo tale da potersi procurare il gusto di acquistarle, per guernirsi una casa di nostra proprietà; nè so passare sotto silenzio un busto raffigurante il nostro Re Umberto, di merito grandissimo, come pure *l'accattone* ed *il flautista* che sono due veri gioielli artistici. Oltre a ciò, il Candiani espone ancora un camino, con sovrastante specchiera ed alcuni vasi ornamentali in terra cotta, i quali ove non vengano percossi o toccati potrebbero sicuramente essere giudicati fusi in bronzo. Non meno splendida è la mostra di Antonio Boni, pure di Milano, del quale ci piace notare una Maria Vergine, alta più di un metro, che è un vero capolavoro d'arte; chiestogli del prezzo, per poterlo dire ai nostri abbonati parroci, rispose: 50 franchi. Poco davvero, per ornare templi ed altari che primeggino per gusto e splendore artistico.

Da questa galleria aperta si accede in un'altra chiusa, dove il Venturi di Bologna ci espone un modello di scalone in marmo ed una guernizione da camino, da far venire l'acquolina in bocca al visitatore. Il Patrizio Giovanni da Venezia presenta un campionario di pavimenti in cemento, che sono una vera bellezza; ad essi può far concorrenza il Bordoni Timoteo coi suoi marmi plastici artificiali, i quali ove non fossero dall'artefice classificati tali, il nostro occhio non saprebbe distinguerli dai veri. Mi piace ricordare ancora l'opificio ceramico in San Mauro Torinese dell'ingegnere Bertrand, il quale espone una guernitura di parete per giardino di rara bellezza artistica e di finitissimo lavoro. Allato di questa galleria vengono messi al giudizio del pubblico dei bellissimi lavori in legno per addobbo d'appartamenti e tra questi colpisce certamente il visitatore la mostra dei fratelli Zari, i quali espongono dei tappeti movibili e portatili in legno a varii disegni, che sono una vera bel-

lezza e quel che più monta a prezzi veramente modicissimi. Con cinquanta o sessanta franchi voi potete coprire la vostra camera da studio con bellissimi tappeti portatili di legno.

L'industriale Viale Antonio espone un campione di châlet, uso svizzero, di molto buon gusto e di certa solidità. È troppo conosciuta la segheria meccanica Faraut, perchè io abbia a dilungarmi a parlarne, persuaso che il visitatore non potrà a meno di ammirare la miriade dei prodotti esposti, come pure l' eccezionale buon mercato, a cui sono messi in vendita. L'industriale Picco d'Ivrea mette in mostra un campionario di palchetti che sono un gioiello, ed il Bianchi di Milano rivaleggia coi fratelli Zari per i suoi tappeti in legno. Mi permetto ancora di far conoscere il signor Daniele Angelo di Torino, il quale presenta dei palchetti ad uso famiglia, che si possono adattare a qualunque camera; si scompongono e mettono in opera anche da chi non è iniziato all'arte dello stipettaio, e quello che maggiormente è da notarsi, si è l'eccezionale buon mercato, perocchè il prezzo di simili pavimenti oscilla dalle L. 3,60 alle L. 8 al metro quadrato, secondo la maggiore o minore eleganza. Molti e molti altri vorrei ancora ricordare, ma quel benedetto proto mi tarpa le ali, e mi dice che vi ho già seccato abbastanza, perciò mi taccio e... ad un'altra volta.

HENRY DE LIFFRAY.

ORDINAMENTO DELLA MOSTRA ARTISTICA

Perchè i lettori si facciano un concetto generale dell'ordinamento tenuto nell' Esposizione di Belle Arti, ne diamo qui lo speciale programma, distinto in tre sezioni.

SEZIONE I. — *Storia dell'Arte.*

SEZIONE II. — *Arte contemporanea.*

Pittura — ad olio, acquarelllo, tempera, pastello, smalto e sopra vetro; incisioni e disegni artistici.

Scoltura — figurativa e ornamentale in marmo, legno, gesso, terra cotta, metallo gittato o cesellato.

Architettura — antica - colla semplice riproduzione od indicazione del ristauro - moderna - di opere eseguite o in corso d'esecuzione - progetti architettonici.

SEZIONE III. — *Arte Musicale.*

Classe I. — *Opere didattiche.*

CAT. 1. Metodi d' insegnamento della teoria musicale. — 2. Metodi per canto. — 3. Metodi per istrumenti. — 4. Trattati d'armonia, di contrappunto e di composizione. — 5. Trattati di istrumentazione ed orchestrazione.

Classe II. — *Letteratura musicale.*

CAT. 1. Opere riguardanti la storia della Musica, degli strumenti, dei teatri, del teatro melodrammatico italiano, di autori, artisti celebri, cantanti, istituti musicali, ecc. — 2. Statuti e regolamenti di tutti i Conservatori ed Istituzioni musicali italiane.

Classe III. — *Pubblicazioni musicali.*

CAT. UNICA. Esposizione di opere e composizioni musicali pubblicate da Editori italiani.

Classe IV. — *Storia dell'arte musicale.*

CAT. 1. Esposizione di composizioni melodrammatiche italiane per ordine cronologico dalla loro origine al giorno d'oggi. — 2. Esposizione comparata di istrumenti musicali dalla loro primitiva forma sino agli ultimi perfezionamenti. — 3. Collezione di fac-simili, manoscritti, autografi, istrumenti ed oggetti appartenenti a celebri maestri. — 4. Collezione di libretti teatrali. — Raccolte diverse.

Classe V. — *Strumenti musicali.*

CAT. 1. Istrumenti ad arco. — 2. Istrumenti a mantice e tastiera. — 3. Pianoforti. — 4. Istrumenti a fiato. — 5. Istrumenti a pizzico. — 6. Istrumenti di nuova invenzione. — 7. Oggetti attinenti a strumenti, siccome corde metalliche, ancie, ecc. — Piatti, ecc.

ISTITUTO DEI CIECHI DI MILANO

I° Concerto nel Salone Centrale dell' Esposizione
Domenica 18 maggio 1884, ore 2 1/2

PROGRAMMA

PARTE 1ª

PELIOSANTO A. (Maestro cieco) — *Capriccio Sinfonico*, per orchestra — Gli Allievi

BOCCHERINI. — *Minuetto in* la — Gli Allievi

HAYDN. — *Coro dei Vendemmiatori* — Gli Allievi e le Allieve

BOVIO. — *Concerto sull' opera* I Puritani *per Arpa* — Rolandi Catterina

HAYDN. — *Serenata*, del Quart. N. 3 — Gli Allievi

ASCENSO A. (Maestro cieco) — *L'Esposizione Nazionale*, Cantata, Coro a voci bianche, con orchestra — Le Allieve e gli Allievi

PARTE 2ª

HAENDEL. — *Largo* per Arpe, Archi e organo — Allievi ed Allieve

VICTORIA. — *O vos omnes qui transitis*, Coro a 4 voci — Allievi ed Allieve

SCUDERI. — *Serenata*, Coro — Le Allieve

BRAHAMS. — *Danze Ungheresi*, per orchestra — Gli Allievi

AUBER. — *Sinfonia dell'Opera* Muta di Portici, *per orchestra* — Gli Allievi

Direttore d' Orchestra
PELIOSANTO A., Maestro cieco.

INGRESSO ALL'ESPOSIZIONE

Chi da Torino s'incammina verso i locali dell'Esposizione, arrivando nel grandioso viale di Massimo d'Azeglio, vede in lontananza un grazioso edificio a due torri laterali, e più in lontananza una imponente Rotonda. Il grandioso edificio è appunto l'ingresso all' Esposizione e la Rotonda è la gran sala che dà accesso alle gallerie delle ceramiche, dei tessuti, e poi del lavoro.

Il corpo centrale dell' ingresso costituisce un grandioso atrio a cinque arcate, oltre due minori passaggi laterali, e termina superiormente in uno spazioso terrazzo, a leggiadre balaustrate, su cui svolazzano quantità di bandiere tricolori. Sui pilastri d'angolo della facciata esterna hannovi quattro statue rappresentanti le industrie manifatturiere, le scienze, le arti, le industrie meccaniche.

Alla chiave dell'archivolto dell' arcata centrale, tanto sulla facciata esterna come su quella interna, sono bellamente accoppiate due cartelle portanti gli stemmi d'Italia e di Torino.

Nella riquadratura sopra i passaggi laterali si hanno in bassorilievo dei trofei rappresentanti le scienze, le arti, le industrie, mentre altri bassorilievi servono di ornamento dei corpi laterali.

I locali a mano destra sono destinati per gli ufficii del Comitato; quelli a man sinistra sono destinati al telefono, al telegrafo e alla fisica terrestre. È là che è visibile il nostro Padre Denza, sovraintendente delle osservazioni meteorologiche, e degli istrumenti di telegrafia, telefonia, ecc. ecc.

L'Economia in questo grazioso ingresso è bellamente accoppiata all' eleganza, ed alla solidità, grazie alla valentia dell'ingegnere Riccio, il quale riuscì a poter costrurre questo grandioso ingresso con poco più di 10000 lire, mentre in regolare muratura avrebbe certo oltrepassato le 20000 lire.



INGRESSO PRINCIPALE ALL'ESPOSIZIONE.

LE SCUOLE INDUSTRIALI.

È provato dall' esperienza, che i progressi di molte industrie son dovuti alle scuole officine sparse in gran numero presso i popoli industriali.

Uno dei vantaggi dell'Esposizione nazionale di Torino sarà quello, di dar un potente sviluppo a queste scuole, col farle introdurre sovratutto negli Istituti di beneficenza e di carità pubblica. Nobile scopo è certamente quello di sfamare la povera gente; ma più nobile ancora sarebbe quello, di dare la forza e la potenza industriale.

Guardate la Francia. Essa possiede 40 musei artistico-industriali, e conta 9000 scuole popolari di disegno e di modellatura. Una istruzione artistico-industriale così diffusa; per opera principalmente di Napoleone III, pose la Francia in grado di esportare più di 160 milioni di lavori d'arte e più di un miliardo di prodotti industriali.

Però, il risveglio prodottosi presso le altre nazioni ha fatto alla Francia una terribile concorrenza. Il Belgio, ad es., la cui popolazione giunge appena a cinque milioni, possiede non meno di 32 scuole industriali con musei, e tali scuole-officina sono frequentate da 9000 popolani. L'Austria ribocca di scuole industriali, e la sola Vienna ne conta 84.

Qual meraviglia, che tutte quelle nazioni c'inondino delle loro produzioni, se appena da qualche anno a questa parte si sono aperte in Italia le prime scuole professionali? Non ostante ciò molto si è già fatto in proposito, e qui a Torino abbiamo quantità di scuole professionali, che sono frequentate da numerosi allievi e promettono molto per l'avvenire.

È però da far voto, perchè l'Esposizione di Torino apra vieppiù gli occhi al popolo ed al Governo, e tutti si adoprino perchè l'istruzione industriale sia diffusa su più larga scala nelle cento città italiane, per combattere la concorrenza delle estere nazioni.

IL PADIGLIONE DI BENEFICENZA.

La carità è sempre stata una virtù così ben compresa a Torino, che questa nobile città non ha potuto a meno di farle un posto nella sua Esposizione Nazionale; ed il posto l'ha fatto con quella perfetta gentilezza, che sa conservare alla virtù la sua grandezza ed il suo merito, aggiungendovi nello stesso tempo i diletti dell' arte e del piacere.

Sul Corso Massimo d'Azeglio, all'angolo di via Baretti, è stato costrutto or ora un grazioso edifizio della forma di un bazar orientale. La sua facciata di due piani è ornata di un portico elegante e di un minareto, che s' innalza svelto e leggiero nell'aria. Di dietro, una sala circolare coronata di una cupola di poca altezza è destinata a diventare il centro di una lotteria-tombola, che funzionerà tutto il tempo dell' Esposizione, ed il cui prodotto sarà rimesso all' ospedale Maria Vittoria, fondato recentemente a vantaggio delle donne e dei bambini.

Secondo il solito, ricche e benefiche famiglie han dato i primi fondi per questa istituzione, la cui necessità era così sentita nella nostra città.

S. A. R. il duca d'Aosta, con la sua abituale generosità, sottoscrisse il primo per la somma di 50,000 franchi, ed il nome della compianta Duchessa, sua sposa, che fu tanto compassionevole verso i disgraziati, fu dato alla nuova fondazione. Dopo S. A. R. bi-

sogna aggiungere i nomi dell' ingegnere Bollati, del comm. Gani, dell' avv. Sacerdote, del commendatore Rey, del dottor Berruti e della famiglia Helf, egregie e benemerite persone, che, benefiche sulla terra troveranno in cielo la loro ricompensa.

Ma non basta il fondare, bisogna ancora sostenere l'opera, ed è per questo che venne innalzato il padiglione di beneficenza, la cui erezione è ugualmente dovuta alla beneficenza, essendo essa l' opera gratuita dell' ing. Pautrier, di suo fratello Vincenzo e dell' impresario Florio, ai quali è anche dovuto un giusto tributo di elogi.

All' ingiro della rotonda che forma il corpo principale del padiglione, sta un portico in cui sono esposti un'infinità di oggetti per la tombola. Questi oggetti ordinati con gusto, e parecchi dei quali hanno un vero valore artistico, invogliano proprio a venir tentar la sorte di guadagnarne qualcuno per una somma, che, per quanto debole possa essere, ingrosserà il tesoro del povero.

***

I doni sono già in numero di 5000; a capo della schiera dei generosi donatori stanno S. M. il Re Umberto, la Regina Margherita, il Principe Amedeo e suoi figli, con altri membri della Famiglia Reale, il duca di Sartirana, presidente del Comitato della lotteria, ed i patroni colle patronesse dell'opera.

L'inaugurazione del padiglione di beneficenza ebbe luogo sabato sera, 10 maggio, alle ore nove, con tutta la solennità voluta. Il giardino che si stende davanti alla facciata, era illuminato con vetri di colori, che insieme ai fiori facevano un effetto delizioso ed attiravano una folla numerosa intorno all' inferriata di cinta. Un gran numero di signore e di signorine, tutte le persone interessate nell'opera e tutte quelle attratte dall'inaugurazione riempivano il salone centrale, elegantemente decorato ed illuminato, e in una tribuna la banda della società operaia suonava scelti pezzi. Un semplice, ma caloroso discorso fu pronunciato dal dottor Berruti, che espose l'oggetto della riunione e fu applauditissimo. Poi una virtuosa di dodici anni, Gemma Luziani, colla sua mirabile valentia, suonò diversi pezzi dei compositori più rinomati, e di più difficile interpretazione. Numerosi e meritati applausi coronarono l'esecuzione di ogni pezzo, ed un magnifico mazzo di fiori venne offerto alla valente pianista.

Era cosa bella e commovente il vedere quella ragazza, semplice, modesta che prestava la sua amabile opera, senza alcun effetto teatrale, e senza pretese e che dava per una fondazione destinata al soccorso di altri ragazzi, il concorso di un talento così raro e meraviglioso.

Il suo esempio serva di invito a tutti i bambini più o meno ricchi di beni di fortuna, affinchè anche non avendo il talento di Gemma Luziani, si mostrino non inferiori a lei in generosità, e spinti dal loro buon cuore accorrano al salone di beneficenza, colla borsa sempre aperta dalla pietosa sollecitudine dei loro genitori.

C. d. F.

TORINO ARTISTICA

III.

Un breve sguardo ora all'arte statuaria considerata in Torino come parte decorativa od ornamento interno di edifizi.

Al palazzo Reale aggiunge maestà una ricca cancellata, su disegno del Palagi, abbellita all'ingresso principale dalle statue equestri in bronzo dei Castore e Polluce. I Dioscuri, opera del Sangiorgio, sono d'inarrivabile perfezione, degne altutto di figurare fra le più belle di Grecia e di Roma. La galleria a sinistra dell'atrio d'ingresso è adorna di busti di illustri italiani: Dante, Galileo, Colombo, Tasso, ecc. La grande scala della Reggia, rifatta per munificenza di Vittorio Emanuele, ha belle statue marmoree di Carlo Alberto, d'Emanuel Filiberto, del Principe Eugenio, di Andrea Provana e altre. Magnifici vasi in bronzo ornano la sala degli Svizzeri. Gli appartamenti contengono parecchi pregevoli lavori. Un colossale gruppo mitologico in marmo di Carrara occupa il centro d'una gran vasca nel reale giardino.

Il Municipio ha un portico, adorno delle statue di Vittorio Emanuele II e di Carlo Alberto e negli intercolonnii della facciata stanno quelle di Vittorio Amedeo II e del valoroso Principe Eugenio.

L' Università, eretta coi disegni del Ricca, è come un Pantheon dedicato ai cultori dell'umano sapere. Oltre al gruppo della Fama che incatena il Tempo, opera dei piemontesi Collini, e a due statue di benemeriti Principi, si veggono quelle dei più illustri Professori, e moltitudine di busti, d'erme, d'iscrizioni.

La nuova facciata del Palazzo Carignano è decorata da sei statue colossali: la Giustizia, l'Industria, la Scienza, l'Agricoltura, l'Arte, la Legge, scolpite da Giani, Dellavedova, Dini, Albertoni, Simonetta.

Preziosa raccolta di statue, torsi, busti, frammenti ed altri preziosi cimelii dell'arte greco-ro-

mana si ammira nel palazzo dell'Accademia delle Scienze; ove pure si accoglie il Museo egizio, uno dei più celebri d'Europa, ricco di opere statuarie della più remota antichità, come gruppi, statue di re, bassorilievi, sarcofagi, monumenti colossali, are, sfingi, ecc. Nè di pregevoli opere scultorie e di bronzi son prive l'Accademia Albertina di Belle Arti, il Museo Civico, il Palazzo del Duca d'Aosta.

Della vasta necropoli torinese, così maestosa e grave, in cui religione ed arte si veggono sì bene riunite, meglio è forse dir nulla che poco, tanti sono i monumenti che essa racchiude belli per pietosi concetti e per maestria di lavoro. Il disegno del camposanto primitivo è di G. Lombardi, l'ampliazione a porticato del Sada. Bogliani, Vela, Dini, Albertoni, Simonetta e altri non pochi nomi di valenti scultori troveranno forse nell'asilo della morte l'immortalità della loro fama.

Fra le chiese di Torino ornate di ragguardevoli sculture noteremo in primo luogo la Cattedrale, che ha due statue del Legros, S. Teresa e S. Cristina, ai lati dell'altare del Crocifisso; e l'attigua cappella della Sindone in cui si ammirano i mausolei innalzati da Carlo Alberto ad Amedeo VIII, ad Emanuele Filiberto, al Principe Tommaso ed a Carlo Emanuele II, classiche opere del Cacciatori, del Marchesi, del Gaggini, del Fraccaroli. Il Santuario di N. S. della Consolazione, detta la *Consolata*, racchiude in una cappella a sinistra le due bellissime statue che devoti cittadini vollero consecrate alla memoria delle pie regine Maria Teresa e Maria Adelaide.



EMANUELE FILIBERTO.

Sono opera di Vincenzo Vela, perfette per rassomiglianza, delicatezza ed espressione di sentimento. Nella chiesa parrocchiale dedicata a santa Teresa è notevole l'ultimo altare a sinistra, ove si vede la gloria di S. Giuseppe, pregiato lavoro di Simone Martinez. La nuova chiesa di San Giovanni Evangelista ha un monumento al Papa



CARLO EMANUELE II.

Pio IX, che ne favorì l'erezione. Gruppi, statue, mausolei, busti, bassorilievi di minor valore artistico non mancano anche nelle più piccole chiese e nelle più recondite.

Esternamente adorne di opere scultorie tu vedi in Torino le chiese di S. Carlo e di S. Cristina, dei SS. Martiri, del *Corpus Domini*, della Gran Madre di Dio, dell' Ordine Mauriziano, di San Massimo, dell'Annunciata, di S. Giulia; e la chiesa di Maria Ausiliatrice e qualche altra mostrano da lungi le dorate statue che ne abbelliscono, ripercotendo i raggi del sole, cupole e campanili. Per ultimo ricorderemo i sepolcri dei Reali di Savoia nei sotterranei della Basilica di Superga, e specialmente i mausolei di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III, scolpiti dai fratelli Collini, e il monumento della Duchessa Maria Vittoria, egregio lavoro di Della Vedova.

(Continua) COSTANTINO CODA.

Se l'uomo provvenga dalla scimmia.

Visitando le quaranta sale delle *Belle Arti*, ci siam incontrati sotto il numero 467, in un gruppo statuario, in cui è rappresentato il Gorilla che assalito da un Cacciatore e ferito con una lancia, stramazza a terra il Cacciatore medesimo, gli spezza la lancia coi denti. e colle zanne lo soffoca e lo uccide.

L' autore del gruppo, che è il signor Diego Sarti di Bologna, intitola il suo gruppo così:

Se il Gorilla sia affine all'uomo: *Affinis Gorilla homini?*

A questa domanda non deve essere difficile rispondere, solo riandando la storia della questione stata sollevata dal celebre naturalista Darwin. Noi ci permettiamo di ricordarla al signor Sarti, e citare ad un tempo alcune delle risposte che diedero i più celebri naturalisti dei tempi moderni.

È da ricordare adunque, che Darwin, con un sottile ragionamento e con gradazioni, modificazioni e supposizioni, sostiene che l'uomo deve la sua origine alla scimmia; facendo osservare, che in questo argomento vi sono delle lacune, le quali spera saranno riempiute da coloro, che concorreranno con lui intorno allo studio di questa materia.

Darwin dunque opina, che la scimmia prima di giungere all'essere d'uomo, abbia subìto varie e lunghe modificazioni, le quali produssero prima l'atrofia, poscia la scomparsa di certe membra, per mancanza, ovvero per poco uso d' esercizio. Egli dice per es., che essendo venuta un' epoca, in cui a poco a poco le scimmie si abituarono ad assalire ed a difendersi con bastoni e pietre, esse non ebbero più bisogno d'usare i denti per arma, ed a questo proposito ei fa notare, che noi portiamo ancora l'impronta della nostra propria figliazione, alloraquando ridiamo, contraendo i muscoli e scoprendo i denti, quasi fossimo pronti ad un attacco. Le mani superiori abituate ad arrampicarsi, avrebbero preso una notabile mutazione, dopochè si esercitarono a fabbricare armi, e da rozze come erano, divennero un mirabile istrumento per tutti i bisogni della vita. Come le mani inferiori siansi mutate in piedi, ciò avvenne, egli dice, in conseguenza dell' esercizio delle mani superiori, le quali obbligarono le inferiori a sostenere il corpo ed appoggiarsi al suolo. Dal che ne venne una durezza alla palma e la perdita della flessibilità, sicchè le mani si mutarono in veri piedi, ed in progresso di tempo l'andamento curvo si convertì in verticale.

La stessa coda, che serviva per penzolarsi e slanciarsi, non essendo più utile a questi bisogni, per atrofia si perdette; così pure la mobilità e l'acutezza delle orecchie; esse dovettero la loro immobilità e modificazione alla mancanza d'uso, non essendo più obbligati di stare sempre, come si dice, all'erta per combattere e fuggire il pericolo; infine la voce venne in appresso modulando gli urli e gradatamente progredendo, finchè si giunse alla parola!

Ma questi nostri antenati erano coperti di pelo per tutto il corpo e l'aver perduto questo genere di veste è un fenomeno che Darwin spiega, ricorrendo all'ipotesi che l'uomo primitivo abitasse le regioni tropicali, quantunque vi siano scimmie che abitano paesi caldi, le quali tuttavia hanno il loro corpo peloso. Dopo tutte queste mutazioni e modificazioni fatte gradualmente, ecco, secondo Darwin, comparire un uomo, che prima era scimmia.

*
* *

Dice però Cicerone, che niente vi è di assurdo che non sia stato detto da filosofi, e questo è appunto il caso nostro. Primieramente osservo, che l'ipotesi di Darwin non ha pure il merito dell'originalità. Già Ovidio, quel celebre poeta latino, di cui vedesi il ritratto nelle sale della scoltura, espose la stessa idea di Darwin con un principio opposto, supponendo che non l'uomo dalla scimmia, ma la scimmia dall' uomo fosse derivata. Aprite il libro XIV, vers. 91 e segg. delle sue *Metamorfosi*, e trovate che: « Un giorno il padre degli dei sdegnato contro i Gercopi per le loro frodi e spergiuri, li mutò in deformi animali, che fossero simili all' uomo e nello stesso tempo a quello dissimili; contrasse le loro membra, schiacciò il naso e solcò il loro volto di senili rughe, coprendo tutto il loro corpo di biondo pelo, li mandò in questi luoghi, tolse l'uso della parola a quella lingua empia e spergiura, e loro lasciò solo un rauco grido affinchè potessero lamentarsi » (1).

Ovidio, volendo proseguire le sue *Metamorfosi*, non istette a ragionare su questo punto, nè disse se questo mutamento sia avvenuto per gradazioni ovvero istantaneamente per volere di Giove. Egli espose il fatto e lasciò che altri lo studiassero e commentassero. Darwin invece dedica un volume su questo argomento, intitolato *Origine dell'uomo*. E mentre l'uno scrisse inspirato dalla fantasia e per piacere ad Augusto, suo Mecenate, persuaso di voler far ridere i suoi lettori colla narrazione delle sue inventate stranezze, cui nessuno si assunse l'impresa di confutare, perchè neppure egli vi credeva, l' altro cerca invece di porre la sua ipotesi sopra la base di un sistema filosofico.

Ma io osservo, che questo sistema pecca nella

(1) Quippe Deûm genitor fraudem, et periuria quondam
Cercopum exosus, gentisque admissa dolosae,
In deforme viros animal mutavit, ut îdem
Dissimiles homini possent, similesque videri.
Membraque contraxit, naresque a fronte resimas
Contudit, et rugis peraravit anilibus ora.
Totaque velatos flaventi corpora villo
Misit in has sedes: nec non prius abstulit usum
Verborum, et natae dira in periuria linguae;
Posse queri tantum rauco stridore relinquit.

sua base. Il naturalista inglese comincia a dire, che sonovi nella sua teoria delle lacune a riempiere, che si possono spiegare ricorrendo all'ipotesi delle specie intermedie scomparse, poichè le razze più forti sterminarono le più deboli per vivere e dominare. Invece gli studi paleontologichi dimostrano, che sono appunto gli animali i più forti ed i più giganteschi che scomparvero dalla faccia della terra. E dimostra il fatto, che in tutti i terreni di tutti i paesi e di tutte le epoche, non si trovarono mai delle traccie di forma intermedia, sibbene dei resti di animali d'un tipo distinto. Dunque l'asserzione delle specie intermedie è affatto arbitraria.

Altra risposta il signor Sarti di Bologna la troverebbe in questa istessa Esposizione di Torino. Quanti progressi l'industria della ceramica, delle terre cotte, dell' apicoltura, della tessitura, della didattica non han fatto da pochi anni in poi per l'intelligente opera dell'uomo? Invece nessun progresso fecero mai i gorilla, i chimpansè, le scimmie. Ciò che erano tremila anni fa, lo sono ancora oggidì e lo saranno sempre. D'onde viene tanta differenza? La differenza sta in ciò, che l'uomo ha dei tipi ideali dinnanzi alla mente, li esamina, li sceglie, li attua col pensiero e colla libertà, e da questa scelta nasce il progresso delle arti e dell'industria.

Invece le scimmie non hanno tipi proprii da esaminare e da scegliere. Esse seguono ciecamente la natura, nè la natura muta mai. A differenza dell'uomo, esse non han progredito mai nell' arte loro. Il nido delle rondini, come la tana delle scimmie, sono oggi quello che erano in antico. Il che prova che questi animali hanno in se stessi la legge del proprio operare, che è l'istinto cieco e fatale; l' uomo invece ha una legge superiore, eterna, che gli splende dinanzi alla mente e lo guida nelle sue azioni senza far violenza alla sua libertà. Dunque evvi nell'uomo un elemento di più che non trovasi nelle scimmie, e questo elemento è l'intelligenza, la libertà. Per cui nessuna affinità, ma salto, vi è tra l' uomo e il gorilla; nessuna provenienza da esseri, che non possono dare ciò che non hanno.

T. C.

Trasmissione della forza per l'elettricitá

Intorno a questo argomento, qualche cosa di nuovo verrà a rivelarci l' Esposizione di Torino, per l'imminente inaugurazione d'un tramway colla forza dell' Elettricità. Diamo per ora taluni ragguagli, che ci sembrano interessanti.

Lo studio sulla trasmissione delle forze naturali per la generazione dell' elettricità e pel suo invio per mezzo di un filo metallico al centro d'azione occupa da circa 10 anni a questa parte i più dotti cultori della scienza. I risultamenti ottenuti c'inducono a credere che la soluzione di questo problema sia già vicina al suo termine, malgrado le difficoltà che esso incontra nella pratica, quando si tratta di raccogliere e trasmettere delle forze tanto considerevoli quanto quelle delle cascate d'acqua del Niagara, agli Stati Uniti, di Paulo Alfonso, di Sete-Quedas ed altre al Brasile.

L'importanza dell' argomento ha testè richiamata l' attenzione del signor Carapebus, allievo della Scuola delle Miniere in Parigi, il quale ha pubblicato in proposito un lavoro pregevolissimo presentando le nuove applicazioni di questo nuovo agente, che forse sarà destinato a produrre nel mondo industriale una rivoluzione non meno grande di quella che hanno già prodotto il vapore e l'elettrico.

La *Settimana Commerciale* di Palermo, racconta, che un'applicazione assai interessante della trasmissione della forza, mediante l'elettricità è stata fatta nelle miniere di carbone di Thallern, sul Danubio. Alla distanza di circa 900 metri dal pozzo esisteva una pompa a vapore la quale, pel calore sprigionatosi, rendeva la temperatura della miniera insopportabile. Per ovviare a siffatto inconveniente venne decisa l'istallazione d'un trasporto elettrico della forza che funziona con molto successo da 3 mesi a questa parte, malgrado le difficoltà derivanti dalla grande umidità della miniera. La temperatura di questa è abbassata di 14 gradi, e si è inoltre sperimentata una sensibile economia di carbone. Le macchine dinamo sono del tipo gramme a 4 poli; il motore da circa 8 cavalli-vapori e la lunghezza totale della linea è di 1900 metri. La pompa fornisce 300 litri per minuto a traverso 800 metri di tubi.

Il 13 marzo il giornale *Il Cilingen d' Ilian,* Stato di New-York, è stato intieramente stampato mediante l'elettricità. È il primo saggio in questo genere fatto in America. Una nuova proposta di utilizzare le famose cascate del Niagara giunge ora dall'America, dove si cerca di formare una Società per l'impianto di 10 macchine, ciascuna della forza di 200,000 cavalli.

Si crede in tal modo potere ottenere l'elettricità sufficiente per illuminare 65 città agli Stati Uniti e al Canadà, che verrebbero unite alle macchine mercè una vasta rete di conduttori sotterranei.

CRONACA.

I forestieri che da alcuni anni non avevano più visto Torino, la trovano ora di molto cambiata ed abbellita. I palazzi, anneriti dal tempo e dalle intemperie hanno ora ripreso un colore gaio e delicato, e la severa capitale del Piemonte assunse un aspetto leggiadro che incanta: pare che la popolazione siasi rinnovata e che il mezzodì abbia fatto un'invasione nell'alta Italia. Si aggiustarono i superbi corsi, ridotti a due fila di alberi, come anche le aiuole e le piante delle piazze e dei giardini; il martello demolitore fece scomparire le casupole che deturpavano il viale, detto *lungo Po*. Si gettarono a terra i baracconi che ingombravano i portici di piazza Castello e si sostituirono con eleganti ed artistiche vetrine. Sorsero nuove palazzine e maestosi alberghi e ristoranti, fra cui primeggia il ristorante Chiari, capace di ben mille avventori. Qua e là sorsero come per incanto, molti giardini pubblici, in cui si versa tutta la popolazione nelle sere d' estate, e quantità innumerevole di Tramway traversano per ogni lato la Città, rendendo facili e a buon mercato le comunicazioni. La vita e il movimento che vi si manifesta dovunque, rendono omai Torino una delle più deliziose città d' Europa. Una recente statistica fatta prima dell'Apertura dell' Esposizione, fa ascendere a 270 mila i suoi abitanti.

Il secondo concerto della Società orchestrale della Scala ebbe un successo pieno, straordinario. Ha destato un vero entusiasmo per il merito del programma simpatico, e per la esecuzione ammirabile, tale da superare qualsiasi precedente. Si fece ripetere la *Serenata* di Burgmein, il *Moto perpetuo* di Paganini, la *Rapsodia* di Litz.

Venne presentata una grande corona d'alloro al direttore Faccio con un'ovazione. S. M. la Regina si è congratulata col Faccio, e ritirandosi, fece un gentile saluto particolare all'orchestra. Anche la Duchessa di Genova e il Duca di Aosta espressero la loro viva soddisfazione. Il pubblico affollatissimo proruppe in entusiastiche grida di *Viva Milano!*

Congresso Universitario. — Fra i venti e più Congressi che avranno luogo in Torino prima che sia finita l'Esposizione, dobbiamo annoverare anche quello Universitario, promosso da una eletta schiera di studenti della Università Torinese, i quali associando insieme scienza e fede, Religione e Patria, con apposito manifesto in data 10 maggio, invitarono i loro colleghi dispersi per le Università d'Italia a trovarsi qui, nel p. v. mese di settembre, ad ammirare nel campo dell' arte, dell' industria, del lavoro, i trionfi della Patria, ed a prender parte al *Primo Congresso dei giovani cattolici universitari italiani*, per opporre al pensiero di Satana, il pensiero di Cristo. « Amici studenti! — così termina l' invito che abbiam sott'occhi — Ci tarda il momento d'avervi con noi ed abbracciarvi. Numerosi e con slancio rispondete a questo fremito di vita: rispondete tutti quanti, voi, che amate di vero amore la Religione, la Scienza la Patria. »

Gli Artigianelli di Torino all'Esposizione. — Ancor troppo dimenticata dai visitatori della mostra nazionale suol essere la galleria di Previdenza e Beneficenza, che corre a destra parallelamente a quella delle Industrie manifatturiere e del lavoro in azione. Tra le molte istituzioni filantropiche che quivi espongono i frutti della loro attività o le caritatevoli industrie del loro zelo coadiuvato dalla scienza, si ammira, in modeste apparenze, la mostra del Collegio degli Artigianelli. A sinistra, ecco un altare, opera incompiuta, ma di gran pregio: è un vero mosaico in legni, avorio e madreperla, eseguito in quella rinomata scuola d'intaglio, diretta dal pittore E. Reffo. Davanti, eccovi una bella cancellata in ferro battuto. A destra, un elegante scaffale a cristalli, con entrovi lavori tipografici, litografici e di legatura. Intorno intorno, poi, disegni d'ornati e di figura, lavori di calzoleria, di sartoria, ecc. Chi si vale dei laboratori e delle officine degli Artigianelli ha la soddisfazione di concorrere a sostenere uno dei più benemeriti istituti di beneficenza.

Galleria delle Belle Arti. — Vi sono 1598 quadri, e 580 statue, oltre numerosi oggetti di architettura. La Galleria presenta verso il Po una facciata lunga 200 metri, con avancorpo centrale lungo 17 metri.

Giunte e Commissioni. — A dare un' idea della vasta rete organica in cui fu diviso il lavoro per l'Esposizione, basta dire che oltre 400 Giunte locali vennero nominate e 45 Commissioni, e che furono chiamati a cooperarvi gli uomini più intelligenti.

Gli espositori di Torino. — Gli espositori raccolti dalla Giunta di Torino sommano a 2422, esclusi gli espositori di belle arti affidati alla Reale Accademia Albertina. Tali espositori sono così divisi:

Didattica, 155. — Produzioni scientifiche e letterarie, 68. — Previdenza pubblica ed assistenza, 266. — Industrie estrattive e chimiche, 209. — Industrie meccaniche, 324. — Industrie manifatturiere, 928. — Economia rurale, orticola, forestale, zoologica, ecc. 472.

Per le belle arti, Torino è pure largamente rappresentata. Nella pittura concorrono oltre a 200 espositori, e nella scoltura, circa 120. Nelle Gallerie del lavoro, di 122 concorrenti, 35 appartengono a Torino, città e provincia. Delle intere officine, degli stabilimenti completi si sono trasportati all'Esposizione dalle loro sedi abituali. Fra questi sono a citare i Tipografi *Roux* e *Favale*, che stampano la *Gazzetta Piemontese* con tale rapidità da dare una copia per minuto secondo, compresa la piegatura; poi la Cartiera dell' *Istituto Salesiano*, la *Tessitura* dei fratelli Levera, la *Fabbrica dei fiori* dei fratelli Zeano, ecc. senza nominare il *Padiglione della Città di Torino*, in cui il Municipio ha raccolto tutti i documenti, memorie, studi, pubblicazioni, che si riferiscono all'amministrazione, all'istruzione, alla storia della città.

Notizie varie. — Aumenta in notevole proporzioni la affluenza dei forestieri a visitare l' Esposizione. A tutto il giorno 11 maggio, le entrate raggiunsero 250,000 lire. Dal 15 al 25 ha luogo un concorso internazionale di scherma con 350 tiratori di tutte le nazioni. Verso il 25 di maggio si apre l'Esposizione internazionale di elettricità.

— Sabato 18 arrivarono gli studenti dell'Istituto di Novara, e domenica 19, 200 studenti dell' Istituto politecnico di Zurigo.

— È imminente la nomina dei Giurati che dovranno giudicare, a scopo di premio e di menzioni onorevoli, le opere che stanno esposte nei locali dell'Esposizione.

— Si è costituito un Comitato per offrire un pranzo all'Ingegnere Riccio.

L' ECO DELL' ESPOSIZIONE

esce ogni lunedì, ora in 12, ora in 8 pagine illustrate. Prezzo d'abbonamento per i sei mesi dell' Esposizione, L. 4.

Rivolgersi alla Direzione presso la Libreria e Tipografia Canonica, Via Botero N. 8, ovvero N. 12, Torino.

FRANCESCO BAVA, *gerente.*

TIP. B. CANONICA E FIGLI.

Numero 4. Torino, 26 Maggio 1884. Aprile-Ottobre.

L'ECO

DELLA

Esposizione Nazionale in Torino

RIVISTA ILLUSTRATA

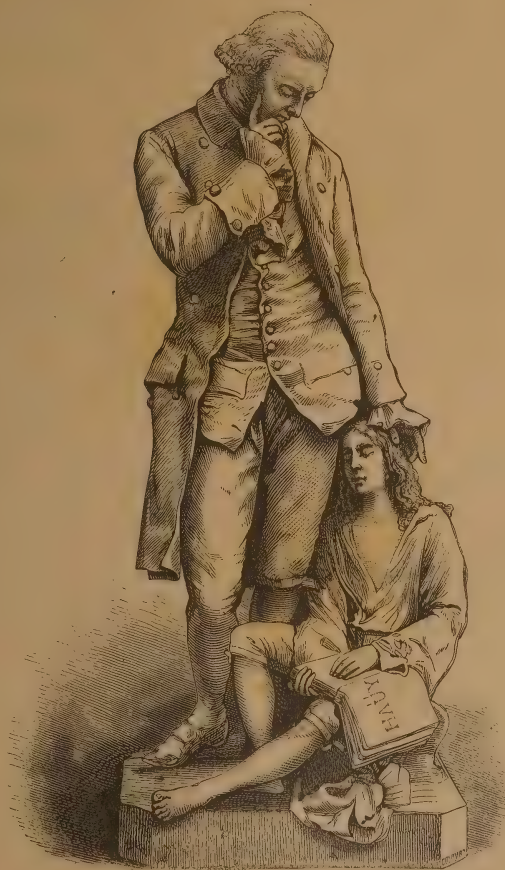
Il primo Istitutore dei Ciechi

E IL CENTENARIO DEL SUO PRIMO ISTITUTO.

La venuta in Torino dell'Istituto dei ciechi di Milano per dar saggio del loro talento musicale, ci invita a disseppellire la memoria del loro primo fondatore, che fu Valentino Haüy. Massime che, il 14 maggio, si celebrava a Parigi il centenario della fondazione del primo suo Istituto.

Il ritratto che qui vedete, lo ritrae appunto in atteggiamento pensoso, colla mano appoggiata alla testa di un giovane cieco, che gli sta seduto ai piedi, e dalla cui fronte, spenta per sempre ai raggi della luce del sole, pare voglia estrarre la scintilla della luce superiore dell'intelligenza. È questa la statua statagli inaugurata il 1° agosto 1861 nel grande cortile dell'Istituto dei Ciechi di Parigi, lungo il Boulevard degli Invalidi.

Il primo merito di Valentino Haüy fu quello dell'iniziativa. I grandi genii e benefattori dell'umanità si rassomigliano. Essi cominciano per lo più dal poco, e a forza di pensare, di perseverare divengono sommi. Nel piazzale dinanzi ad una delle porte di Parigi, il nostro Valentino aveva osservato una compagnia di ciechi che suonavano assieme con diversi istrumenti, e come per far ridere il pubblico, fingevano di leggere dei fogli di musica mediante gli occhiali. Valentino ne fu commosso a quella vista. Pianse, e da quell'istante concepì il pensiero di venir in aiuto dei ciechi, sostituendo agli occhiali qualche altro mezzo per cui distinguessero le note musicali.



Valentino Haüy.

Prese egli dunque cognizione dei diversi metodi usati dai ciechi più celebri per rendere possibile a se stessi, con segni convenzionali, una specie di lettura, e si persuase che coi caratteri comuni tipografici non sarebbe stato difficile raggiungere il prezioso intento. Detto, fatto. Su di un giovane cieco che questuava alle porte delle chiese di Parigi fece i suoi primi esperimenti, e in meno di sei mesi lo avviò a

leggere in modo franco e spedito. Così l' istruzione dei ciechi aveva fatto il primo passo.

Dispendioso però ed incomodo fu trovato questo metodo, perchè ogni pagina richiedeva un numero corrispondente di tipi e una nuova composizione. Valentino Haüy non si sgomentò di questa difficoltà. Provando e riprovando, come dice Bacone, trovò modo di perfezionare il suo metodo colla stampa in rilievo, la quale porta scritto al rovescio ciò che è composto coi tipi; e diffatti il suo allievo riusciva a leggere questa stampa come se fossero tipi. Ed allora cominciò un nuovo periodo per l'istruzione dei ciechi.

Si fecero numerose applicazioni del nuovo metodo; si composero volumi di piccoli trattati scolastici, carte geografiche, figure geometriche, quanto insomma può esser richiesto per l'istruzione elementare di un giovinetto cieco. Alla stampa in rilievo potè Haüy unire un metodo particolare di scrittura: introdusse lo studio regolare della musica, l' apprendimento dei lavori manuali, e così fu creato un primo Istituto pei ciechi nel 1784. Quanti istituti vennero dopo, non fecero che modellarsi sul primo, di creazione di Haüy.

Filosofi, legisti ammirarono questa istituzione. Il re stesso di Francia nel 1786 invitò gli allievi di Haüy a dare un saggio della loro istruzione alla Corte di Versailles.

Se non che Valentino Haüy, disgustato delle cose di Francia, recossi nel 1806 a Pietroburgo, dove fondò un nuovo Istituto, ed un altro ne ebbe fondato a Berlino. L' anno 1817 ritornava in Francia, e nel 1821 invitato ad assistere ad un'Accademia musicale in suo onore, il volto del nobile vegliardo si coprì di lagrime a quelle attestazioni di riconoscente affetto.

L'anno dopo, il 19 marzo 1822, Haüy moriva, ma non moriva con lui l' opera sua, perchè in tutte le parti del mondo civile si fondarono istituti pei ciechi, dietro la sua sapiente iniziativa. Nel 1860 l'Italia ne contava tre di questi Istituti, quello cioè di S. Giuseppe e S. Lucia a Napoli, l'Istituto di Padova, e l'Istituto di Milano. D'allora in poi ne sorsero parecchi altri, come, a Napoli, l'Istituto Martascelli, e l'altro di Strachan; a Roma l'Istituto di S. Alessio e l'Istituto Margherita, a Genova l'Istituto di S. Bartolomeo, a Torino l'Istituto del Borgo della Crocetta, ed alcuni altri in altre città.

Tutti lodevoli Istituti, che manifestano il vivo interesse, che desta nel mondo civile questa classe di infelici, e che tramandano ai posteri la memoria del loro primo fondatore.

Il 14 maggio corrente, celebrandosi a Parigi il primo Centenario della fondazione dell' Istituto dei Ciechi per opera di Haüy, l'Italia vi mandava una deputazione a presentare una pergamena, ed il latore della pergamena era un giovane cieco di Firenze. Delicato pensiero, che dimostra la riconoscenza che professa l'Italia a chi fu il fondatore di sì benemerita istituzione.

Diremo in altro numero di parecchi oggetti preziosi, che per opera dell'Istituto dei Ciechi di Milano figurano all'Esposizione di Torino.

L. B.

Concerto-saggio dei ciechi di Milano all'Esposizione.

Da molto tempo il benemerito e illustre Direttore e proprietario di questo stimato periodico aveva acconsentito di far posto in queste colonne ad alcuni miei articoli intorno a cose d'arte musicale; ma finora, per molte cagioni, non mi venne mai fatto di poter approfittare di questa sua cortesia. Ora sono lietissimo di poter inaugurare la mia collaborazione in questo giornale, in una occasione così splendida, qual'è la nostra grandiosa Esposizione, parlando del simpatico trattenimento che ieri ebbe luogo nel Salone-Concerti.

Malgrado l'inconveniente di una noiosissima pioggia, la gran sala era piena zeppa di gente; pochissime erano le sedie numerate, non occupate. Prima delle tre, quei poveri ciechi si trovavano tutti al loro posto e pronti a suonare ad un primo cenno: infatti, ad un segnale che indicava l'arrivo di S. M. la graziosa nostra Regina, echeggiò sotto la maestosa volta la marcia reale, mentre la Regina entrava e prendeva posto, salutata da fragorosissimi e prolungati applausi. — S. M. era accompagnata da S. A. R. la Duchessa di Genova, da S. A. I. la Principessa Maria Letizia, e dalle LL. AA. RR. il Duca d' Aosta e il Principe Eugenio.

In tutto quanto venne eseguito, sia per orchestra, sia per Canto, da quegli infelici, è da notarsi una unione veramente meravigliosa, se si tien conto della sventura degli esecutori.

Si cominciò colla *Sinfonia* della *Muta di Portici*, nella quale furono eseguiti con eguale proprietà i passi delicati, come i passi di forza; venne in seguito il celebre *Minuetto* di Boccherini, eseguito con molta finezza ed espressione;

Terzo pezzo fu il *coro dei Vendemmiatori* nelle *quattro stagioni* di Haydn, eseguito con tal perfezione di intonazione e con tal sentimento nel colorito, che sarebbe desiderabile servissero di modello ad alcune Accademie di Canto Corale, troppo lontane da queste perfezioni.

Piacque, e si volle il *bis* della cantata *L'Espo-*

sizione Nazionale, composizione del maestro cieco Ascenso Antonio. L'esecuzione accuratissima, finissima del *Largo* di Haendel per arpe, archi e organo provocò un caloroso, unanime *bis*, che venne concesso.

Sebbene io già conoscessi, per ripetute audizioni, il coro a 4 voci *O vos omnes qui transitis* di Ludovico da Vittoria, pure non aveva mai immaginato che questo pezzo potesse produrre tanta soavità di effetto, quanta ne produsse ieri, in grazia della perfetta esecuzione fattane dal coro dei ciechi: è una musica veramente divina, che non tollera esecuzione mediocre, e i ciechi di Milano la eseguirono con tanta giustezza di mistico sentimento, che non mi è sembrata più quella stessa musica che altra volta aveva io udito. — Anche la graziosa *Serenata* di Scuderi (coro d'allieve) fu eseguita inappuntabilmente e se ne volle il *bis*.

Seguirono altri due pezzi orchestrali: le *Danze Ungheresi* di Brahams, e un *Capriccio sinfonico* del maestro cieco direttore dell'orchestra, Peliosanto Ambrogio, che piacque assai e chiuse benissimo questo bel concerto.

S. M. la Regina, che ad ogni pezzo aveva già dato segno visibile della sua approvazione e soddisfazione, alla fine del concerto volle dare nuova prova di quella gentilezza d'animo e di quella bontà di cuore, che sono per lei una seconda natura, degnandosi di muovere essa stessa incontro ai due maestri ciechi, che già, accompagnati dalle loro guide, si dirigevano ad ossequiare S. M. — La regina disse loro parole di encomio e di incoraggiamento; quindi si avviò per uscire, mentre l'orchestra ripeteva la marcia reale e il pubblico la salutava con calorosissimi battimani.

Lunedì, 19 maggio, 1884.

GIOSUÈ SEPPSIR.

Anche il secondo concerto dei ciechi dato il il 19, ha avuto un successo straordinario. La vasta sala era piena zeppa di gente. La stampa torinese è unanime in dire, che quello fu un vero trionfo.

L'EDUCAZIONE NAZIONALE D'ITALIA
e l'Esposizione di Torino.

Si è già parlato molto di educazione nazionale. E tutti convengono che in ciò l'Italia lascia molto a desiderare. Svizzera, Francia, Inghilterra, Germania sarebbero molto più innanzi di noi.

Ma in che consiste questa educazione nazionale?

Massimo d'Azeglio già diceva: L'Italia è fatta, bisogna ora fare gli Italiani. Ma come fare gli Italiani? Nè egli, nè altri, si studiarono di ben esplicare questo concetto. E si è visto che nel metterlo in atto, regna grande disparità di idee. Per un Baccelli, un Panzacchi, un Carducci, un Bovio l'educazione nazionale sta nello scristianamento d'Italia, nell'introduzione delle idee positiviste, della società laica e della scuola atea. Il verismo nella pittura, nella scoltura, il razionalismo nella legislazione, lo Stato laico, sarebbero un'emanazione di questi loro concetti.

Per altri, l'educazione nazionale consiste nella formazione dello spirito pubblico, e per altri nella educazione politica. Ma in che consiste questo spirito pubblico? Con quali criterii formarlo? Dove comincia e dove finisce l'educazione politica? Quali dovrebbero essere gli ideali di questo spirito pubblico? A quali pericoli va soggetto?

Anche qui c'è molto dell'oscuro e del vago, massime per coloro che, nuovi alle idee moderne di libertà, capiscono poco o nulla di ciò che si nasconde sotto queste parole di *Educazione nazionale.*

Bisogna portare un po' di luce in quest'ordine di idee. Bisogna rendersi conto di ciò che innalza l'educazione di un popolo, ovvero la fa decadere. Ora, bella occasione per ciò fare, si è l'Esposizione nazionale, che chiamando a Torino tutta Italia a contemplare le meraviglie dell'arte, del lavoro, dell'industria, sarà per essere una grande scuola di istruzione e di educazione. Gli stessi suoi difetti e pericoli, che già formano oggetto di censura per parte della buona stampa, saranno un'occasione di dir belle verità, a scopo di nazionale educazione.

* * *

Chi dice dunque educazione, dice perfezionamento, miglioramento.

Ed il miglioramento può essere morale, religioso, estetico, civile, sociale, fisico, intellettuale, economico, industrale. Esso può prendere anche il nome di individuale, domestico, e nazionale, secondo che si estende all'individuo, alla famiglia, alla nazione. Dalla somma ed entità di questi miglioramenti e beni, rampolla come da radice la civiltà di un popolo. Vera ne sarà questa civiltà, oppure apparente, secondochè veri ed apparenti sono quei beni e miglioramenti, dalla cui somma consta la civiltà.

* * *

Ora, nella storia contemporanea d'Italia si nota questo fatto: che due recenti avvenimenti, cioè l'inondazione del Veneto e la catastrofe di Casamicciola, si eran già come preso l'assunto di educare gl'Italiani a nobili sentimenti. Dinanzi a quelle due immense sventure, essi si riconobbero in modo più vivo e parlante come membri di una stessa famiglia. L'eco di quei dolori si ri-

percosse nel fondo dei loro cuori, e la carità patria fece dei miracoli. Così l'Italia affermò i vincoli di fratellanza, di solidarietà, di unione morale che lega i suoi membri, e dimostrò col fatto la vitalità cristiana, che ancora la anima.

Sarà un'illusione. Ma non credo andar errato dal vero affermando, che, pur nella incommensurabile loro gravità, pel bene morale d'Italia più abbiano contribuito quei due spaventevoli avvenimenti di Venezia e di Casamicciola, a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, che non le vittorie sanguinose di Magenta e di Solferino, e le numerose leggi di istruzione formate in questi ultimi vent'anni. Quei due avvenimenti parlarono al cuore di tutti noi, e questo cuore non fu sordo. La commozione fu universale, e universale ne è stata la carità. Ora la carità è indizio sicuro di morale educazione. Chi è avaro, è egoista e duro di cuore. Alla carità invece vanno unite, come sorelle, la virtù della commiserazione, dell'abnegazione, del sacrificio, del disinteresse, dell'amore. Ed il Vangelo pone la carità come il distintivo del cristiano.

Vorrem dunque negare, che alla scuola di quelle due immense sventure l'educazione nazionale d'Italia non abbia molto guadagnato in indirizzo e forza?

Ora si aggiunge altro avvenimento, di indole affatto differente da quei due, ed è l'Esposizione nazionale di Torino. Parlando essa più all'intelletto che al cuore degli Italiani, non potrà non esercitare una notabile influenza sull'educazione nazionale. E vi gioveranno non poco i rapidi mezzi di educazione, le iniziative, l'emulazione, il contatto di ogni classe di persone, lo studio attento delle cose, i viaggi, le critiche, che ci renderanno più serii, più osservativi, più calcolatori, e sovratutto più operosi. Così si elevano i caratteri, e si spinge innanzi la civiltà di un popolo.

L. B.

ACQUISTI DI BELLE ARTI
fatti dal Ministero di Pubblica Istruzione.

A molti fa meraviglia, che il Ministero di Pubblica Istruzione nell'acquisto da lui fatto di quadri e statue nelle Sale dell'Esposizione, abbia scelto soggetti di nessuna importanza, e tutti relativi al verismo nella natura, come marina, paesaggi, ecc., lasciando in disparte i soggetti storici, religiosi, educativi, morali, e le stesse glorie patrie.

Ma cessa la meraviglia se si pensa, che, contro il consueto, gli acquisti vennero fatti prima ancora che l'Esposizione venisse aperta, quando imperava al Ministero di Pubblica Istruzione il divo Baccelli. Or tutti sanno che Baccelli è un positivista e naturalista di prima forza, e da uomo avveduto che egli è, non poteva lasciar sfuggire questa occasione dell'Esposizione di Torino, senza far propaganda nelle belle arti delle sue naturalistiche aspirazioni.

Qualcuno suppone che anche le Conferenze dei Panzacchi, dei Graf, dei Cavallotti siano una ispirazione del Baccelli. Ma questo è solo un *dicesi.*

CASTELLO E BORGO MEDIOEVALI

(Continuazione).

Ritorniamo alla descrizione della maniera così pittoresca e così nuova, con cui figura l'Arte Antica all'Esposizione di Torino.

Furono le impressioni provate nella loro prima giovinezza d'artisti, che han dato ad alcuni amici l'idea di queste rimarchevoli riproduzioni medioevali. Uno di essi, il cav. Vittorio Avondo, aveva comperato l'antico Castello d'Issogne in val d'Aosta, già appartenente all'estinta famiglia di Challant, e lo restaurava con quel giovanile ardore, che allorquando ha per sostegno il gusto e l'intelligenza è la chiave delle grandi opere. Diversi amici si erano uniti a lui, e tutti si abbandonavano ai loro studii, ai loro sogni ed alle loro ispirazioni, secondo le proprie facoltà e progetti che ognuno in sè nutriva. La sera, sul vecchio terrazzo, davanti alla valle grandiosa e solitaria, essi s'intrattenevano, si esaltavano, formavano sull'arte progetti infiniti e da quelle conversazioni, in cui sfavillavano le scintille del pensiero, risultarono delle opere che fanno l'onore di quei nomi diventati celebri, poichè quegli amici erano Giacosa, d'Andrade, Pastoris, e le opere ispirate dai sogni del terrazzo Valdostano sono il *Conte Rosso* e la *Partita a scacchi*, sono quei quadri pieni di poesia e di fare artistico che, firmati dai nomi di Federico Pastoris e di Vittorio Avondo, fanno l'ornamento delle nostre esposizioni; sono i profondi studii archeologici cui d'Andrade ha saputo dar corpo, ricostruendo con essi tutto un villaggio del secolo decimo quinto ed un castello, come esisteva allora in Piemonte.

Il concetto fu ardito, ma il successo lo ebbe coronato, e la vista di quest'opera così rimarchevole, tanto per la sua originalità, quanto per la sua verità e scienza artistica, riempie il visitatore di ammirazione.

Incamminiamoci verso il luogo ove fu messo in esecuzione.

Entrando nel recinto dell'Esposizione, noi seguiamo a mano sinistra un'allea graziosamente tracciata, che serpeggia in mezzo a verdi ed odoriferi boschetti. Ad un tratto, sul pendio della

riva del Po, vediamo sorgere un insieme di costruzioni massiccie ed annerite dal tempo, è il borgo medioevale ed il suo castello feudale, che lo domina con la fronte altera e severa. L' effetto è sorprendente; è bizzarro e trascendente; ti senti trasportato in un' epoca remota, cui la lettura ti ha dato una tal quale visione, ma la realtà ti appar tutt'altra; è tutto insieme triste ed animato; è bello e brutto tutt'insieme; le pitture dai color vivaci che ornano quelle torri di una tinta antica paiono un contra senso, e si prova un sentimento di certa tal quale paura a dover lasciare il mondo moderno per entrare in quel passato che non è più; ma tosto la curiosità domina tutte queste impressioni e fa precipitare il passo per visitare quella magica apparizione.

Vicino al muro di cinta, un po'prima dell'entrata, staccasi una bella croce in legno, dai rami trifogliati, che porta da un lato il Cristo e dall'altro la Madonna col Bambino nelle braccia, e nell'alto uno stemma; c' inchiniamo davanti a quel monumento della fede dei nostri padri, i quali lungi dal trascurare, come nei tempi nostri, questo segno della nostra redenzione, gli davano il primo posto. Il bel originale di questa croce esiste tuttora nel villaggio di Fenis, in Val di Aosta.



CASTELLO E BORGO MEDIOEVALI (*veduti dai locali dell'Esposizione*).

Ci troviamo davanti ad un muro profondamente merlato, fiancheggiato di diverse torri e che sebbene rusticamente fabbricato, dimostra nell'autore un intendimento di lavoro artistico. I ciottoloni, col quale è costrutto, sono obliquamente disposti, e si alternano in senso opposto in un modo gradevole all' occhio. Un fossato pieno d'acqua corre ai suoi piedi; lo attraversiamo sopra un ponte levatoio e ci troviamo in faccia alla porta d'entrata; essa è praticata in una torre massiccia, fortemente armata per la difesa, e dipinta ad affreschi dalla cima in fondo, alleanza singolare del gusto del bello e dei costumi barbari. Ma questo bello è ben indietro, e quelle pitture divise in parecchi scompartimenti portano stemmi, figure di santi, una specie di scimmione, tratto di unione curiosa, ma autentica, e che si vede ancora al Castello di Malgrà, nel Canavese.

Due altre torri fanno parte di questa costruzione e si mostrano armate di caditoi e di tutto il necessario per la difesa. Entriamo nel borgo. Ci troviamo sopra un piccolo piazzale stretto, rallegrato da una fontana a quattro zampilli, e circondato da alcune case povere e tristi, e pur tuttavia ornate con qualche apparenza d'arte.

Una casa a sinistra è occupata al pian terreno dalla bottega del maniscalco; sul muro del suo primo piano stanno dipinte una figura di San Giacomo ed un'altra di San Vito che visita gli infermi, e c'indicano che quella casa, è l'ospizio della Misericordia, specie di ospizio in cui si dava asilo ai numerosi pellegrini, che tocchi dalla divina grazia, o per ottenere il perdono dei loro peccati, partivano, il bastone in mano, la zucca sulla spalla, il cappello a larghe falde in testa, ed andavano a visitare i Luoghi Santi, riportandone meravigliosi ricordi, il cui racconto formava il tema delle veglie al focolare dei nostri padri.

A destra, trovasi un'altra casa, di aspetto semplice ed anche povero, con una scala esterna da una parte; la facciata è rallegrata da un affresco di una vivacità e di una disinvoltura, che dimostrano un pennello assai bene esercitato; è *la danza degli stolti*; essa spicca singolarmente con l'aspetto rigido di quella casa ed è stata tralevata da un'antica osteria, ove si vedeva ancora or son pochi anni, in Lagnasco, presso Saluzzo.

È molto importante prima di continuare questa curiosa descrizione, di ricordare ai nostri lettori che la fantasia non entra per niente in questa opera, e che tutto quello che si vede è copiato da antichi ed autentici avanzi del Medio Evo, che la scienza archeologica ha ricercati, riuniti e ricostruiti, con una precisione coscienziosa ed intelligente.

Penetriamo nell' interno del villaggio e seguiamo la strada maestra; la sola del luogo, stretta, tortuosa, fiancheggiata da case poste irregolarmente, di modo che le sporgenze delle loro facciate, formano un contrasto di architettura di un bel aspetto. Alcune sono separate tra di loro da un angusto vicolo, che si esigeva per misura di salubrità. Il più spesso, queste case sono d'un sol piano e senza pianterreno, posando questo piano sopra un portico o un arco a volta, od anche semplicemente su due pilastri forti e grossolani. Decorazioni in terra cotta, belle finestre a due archi, fregi scolpiti, fine colonnette ornano le diverse case ed abbelliscono la loro architettura interessantissima a studiare nei loro particolari.

Veduto nel suo insieme, il villaggio si aggruppa ai due lati di una via tortuosa e piana; le case di modelli svariati si addossano le une alle altre, alcune quasi par si tocćano colle vecchie fronti; i portici si alternano, qua slanciati a sesto acuto, là piatti e modesti; è un contrasto di linee, di angoli, di sporgenze, di architetture le più svariate, donde erompono maestosamente le torri, che sembrano i guardiani di quel gregge di case.

Continua C. d. F.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

II.

Ab Jove principium. Esaminando partitamente la scoltura all'Esposizione nazionale ci sembra opportuno tener per criterio i diversi generi di soggetti cui quelle opere appartengono. Quale importanza, infatti, può mai avere in una breve rassegna, il numero ordinativo dei capi d'arte, o l'ordine alfabetico degli autori, mentre di pochi lavori soltanto e dei migliori artisti possiam parlare? E fra tutti i generi di soggetti, ci piace concedere la preminenza ai religiosi, sia perchè la religione fu sempre grande ispiratrice al genio, sia perchè siffatti soggetti vengono assai volte trascurati da chi scrive, per un infondato timore di riuscir fastidiosi.

Bella, maestosa statua è quella che ha per titolo *Ego sum resurrectio et vita.* Rappresenta il Redentore in atto di pronunciar le confortanti parole e colle braccia tese come di chi fa solenne promessa. Non manca nel volto di Gesù un raggio d'ispirazione, anzi di divinità. Senonchè il monumento, il quale essendo tuttora in gesso può essere ritoccato, mostra un anacronismo. Il Salvatore erasi recato a Betania, ove Lazzaro da quattro dì era morto.

— Ah Signore, se voi foste stato qui, gli disse Marta, sorella del defunto, mio fratello vivrebbe ancora!...

— Risorgerà tuo fratello.

— So che risorgerà alla fine del mondo...

— Io sono la risurrezione e la vita... (*Jo. XI*).

Questo dialogo che noi abbiam riferito succedeva a poca distanza dalla dimora di Lazzaro, Marta essendo mossa incontro al divino Maestro; succedeva in pubblico durante la vita mortale di Gesù; che hanno a far qui le nubi? Le quali, per giunta, mostrano poca leggerezza e presentano figura d'un burchiello. Ciò tuttavia non toglie il merito all'opera di G. B. Villa (N. 536).

Una grande statua di Lorenzo Vergnano raffigura *S. Pietro*. Così almeno dice la scritta, e lo confermano gli attributi, cioè le due chiavi che tiene in mano e un prosperoso gallo che gli sta dallato. Ma, con buona venia dell'artista, per-

chè scostarsi dal tipo tradizionale del capo degli Apostoli? perchè preferire una figura tanto diversa dalla consueta, a cui i secoli danno un fondamento di verosimiglianza? perchè rappresentarlo con una prolissa barba che l'assomiglia a chi volete, meno appunto a San Pietro? Del resto nell'insieme non è un cattivo lavoro. (N. 529). Lo stesso autore ha pure un *San Paolo*, di cui si potrebbe ripetere un' antica celia e dir che vedendo il compagno rimase di stucco (N. 532, bozzetto in gesso).

Il bacio di Giuda è il titolo d' un gruppo colossale in gesso di Ettore Ximenes, segnato col numero 552. È l' apostolo infedele, è il perfido traditore del divin Maestro che, vendutol prima per trenta denari, s' accosta a dargli il bacio del tradimento. La figura dell'Iscariote è assai espressiva: avarizia, viltà, ingratitudine si leggon dipinte su quel viso che allunga le labbra alla più atroce delle finzioni, e vi par quasi d'udirne la voce stridula e rauca: *Ave, Rabbi!* Ma l' aspetto del Salvatore, che si lascia accostare ancora dal tristo per cui è dato in mano ai giudei, di quel Salvatore pieno di carità, di compassione, di misericordia, che piangendo sul traviamento del discepolo gli muove quel dolce rimprovero: *Amice, ad quid venisti?* (Matt. XXVI) *Juda, osculo filium hominis tradis?* (Luc. XXII) no, l'aspetto del Salvatore non è quale dovea essere: non c'è l'impronta del sovrumano.

Anche Davide Calandra da Torino, presenta un *Giuda,* statua in gesso al vero, distinta col numero 132. Eccolo lì nuovamente il tristo apostolo che stringe con mano convulsa il sacchetto dei *triginta argenteos;* ma benchè avaro, non può rallegrarsi del suo guadagno: troppo atroce è il suo misfatto: udite, udite quel che esclama con disperato accento: *peccavi tradens sanguinem iustum* (Matt. XXVI) Ah se « l'orribile amplesso d'un amico spergiuro » è doloroso a soffrirsi, deve pur lasciare in chi se ne fa reo strazianti rimorsi! Che diremo poi di colui che ebbe cuore di tradire il Nazzareno? Ha ben compreso queste cose il Calandra, e le ha pure espresse con verità: avessero così fatto anche *Giuda* solo tanti altri che di rappresentar Gesù non son capaci!

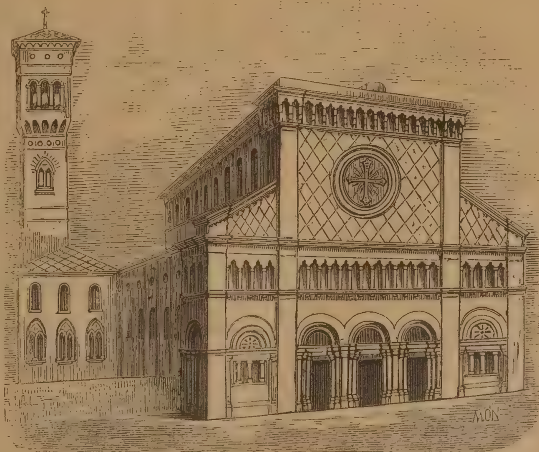
Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra. Quest'aurea sentenza evangelica, con la quale Cristo salvò dall'essere lapidata una donna peccatrice, sta scritta sotto al pregevole lavoro di Orazio Andreoni, da Roma. È un' alta figura in bronzo, e ritrae appunto uno di quei farisei, che volean lapidare l'adultera, ma che udendo le parole del Salvatore, *unus post unum exibant, incipientes a senioribus*, come narra S. Giovanni. Il disegno rivela uno studio profondo e buona scuola d'anatomia; ben trovata la mossa della persona e sovratutto quel nascondere istintivamente colla destra il sasso, non appena al farisaico zelo sottentra la riflessione sulle proprie miserie e colpe. Qualcuno giudica un po' manierati i panneggiamenti. In complesso, è però una delle opere più notevoli di questa mostra artistica.

Costantino Coda.

CHIESA DI S. GIOACHINO IN TORINO

Questa chiesa è una delle ultime state costrutte in Torino. Cominciata nel 1876, su disegno del conte Ceppi, fu terminata nel 1882. Essa è di stile basilicale e misura in lunghezza metri 56,92, in larghezza 25,70, in altezza 20,40.

Gli archi poggiano su 18 colonne di marmo rosso di Verona, i capitelli d'ordine composto sono in pietra di Breno. Le pareti interne fino all'altezza di metri 2,80 sono rivestite di marmo. L'altare maggiore in pietra di Vigano è notevole per i suoi bassorilievi, e sopra esso campeggia un grandioso Cristo, opera del Tamone. L'abside contiene 9 statue del cav. Brilla savonese. Il comm. Enrico Gamba era attorno a dipingere sulle pareti laterali una grandiosa *Via Crucis*, quando, dipinte appena le tre prime stazioni, repentina morte il rapiva alle belle arti.



Chiesa di S. Gioachino

CRONACA.

Roma nel padiglione del Risorgimento. — A titolo di documento storico registriamo questa statistica: Gli espositori nella parte romana del padiglione del Risorgimento ammontano a più di 1100; i manoscritti sono raccolti in 16 volumi e in 44 buste; fra storie ed opuscoli politici si hanno più di 2100 volumi; la musica patriottica conta 51 volumi; le statue e i busti sono 9; i quadri dipinti, litografie, fotografie, mappe, disegni, ammontano a 226; le medaglie sorpassano il centinaio; i sigilli, l'uno più dell'altro interessante, sono 13; 23 sono le monete e i biglietti di Stato, oggi rari, emessi nei tempi di rivoluzione; 12 bandiere rammentano le gloriose epoche e le audaci spedizioni compiute per il risorgimento italiano, poi in quantità armi, uniformi ed altri oggetti militari.

Acquisti di belle arti. — Il noto quadro di Lazzaro Pasini di Reggio Emilia, *In soffitta*, segnato al n. 1279 del catalogo, fu venduto al barone Raimondo Franchetti. Dinanzi a questo quadro così commovente, tutti i visitatori si fermano, e fa stupire che il governo non ne abbia fatto acquisto.

— Il quadro della signora Emma Biscarra, *Fiori alla Madonna*, segnato al num. 241 del catalogo, fu venduto al signor F. Griffin, giornalista di Londra.

— Il signor E. Serra ricevette una commissione per la riproduzione del suo quadro *Elda*, già venduto al signor Gerber, di Berna. La commissionante è la baronessa De Guaita di Berlino.

— Moltissime altre trattative sono succedute per l'acquisto di quadri, fra cui alcuni dei più ragguardevoli.

— Il 19, fu venduta la statuetta in bronzo del Sortini, segnata al num. 482 del catalogo: *A Piedigrotta*, e ne fu acquisitore il pittore Guido Baggiani, di Stresa.

— Furono altresì venduti il quadro del Fiocchi, segnato al num. 851 del catalogo: *Daino morente*, acquistato da N. N., ed il quadro 1164 del Mantegazza: *In stato d'assedio*, dal signor cav. Michele Lanza di Torino, e molti altri contratti si fecero nei giorni addietro.

Il faro elettrico. — Continuano gli esperimenti del faro elettrico. La forza del proiettore è di 32,000 candele, alimentate da una macchina motrice di 20 cavalli. Il faro riuscì ad illuminare persino la Basilica di Soperga, che è a 7000 metri di distanza da Torino. Da questa nuova invenzione si sperano grandi cose.

Divertimenti. — Da alcuni giorni si succedono i divertimenti in Torino. Il 20 ebbe luogo la prima gara di scherma al Circo Wulf; poi il concerto sull'organo dei fratelli Collino, all'Esposizione. Il 22 maggio, nel gran Salone si teneva il terzo gran Concerto istrumentale dato dall' orchestra torinese, diretta dal maestro Faccio. La sera dello stesso giorno, ascensione notturna dei signori Godard.

Conferenze. — All'Esposizione di Torino figurano pure delle Conferenze, in cui i Panzacchi, i Boito, i Giosuè Carducci espongono le loro idee. Domenica 18, apriva queste Conferenze il prof. Panzacchi, il quale prese a svolgere questo tema: *Il misticismo nel medio evo*. Il pubblico era scelto ma poco numeroso. Il Conferenzista non fece che presentare sotto nuova luce, idee e concetti che si trovan sparsi nei libri di letteratura e storia. Disse esservi due medioevi: l'uno è negazione della vita e della scienza, l'altro contiene i germi del risorgimento. Spiegò lo sviluppo precoce della pittura e dell' architettura, e disse che le razze italo-greche hanno un sentimento più vivo ed energico delle bellezze artistiche. Il Panzacchi essendo razionalista, era naturale che il suo discorso respirasse un aura anticristiana, sebbene senza accorgersi finisse per elogiare i germi del cristianesimo diffusi per l'universo Medio Evo. Non sarebbe stato meglio per l'onore di Torino e del Comitato, che a dettare queste Conferenze fossero stati invitati un Augusto Conti, uno Stoppani, un Zanella, ed altri dotti credenti, a vece di Panzacchi, di Giosuè Carducci, di Cavallotti, che l'han rotta colle antiche tradizioni italiche?

Milano a Torino. — Fra le rarità che da Milano vennero inviate all'Esposizione di Torino, fu notata primieramente la campana, che sorgeva sulla piazza dei Mercanti di quella città, e che si ruppe suonando a stormo nelle cinque giornate del 1848. È spaccata nella parte inferiore; fu un colpo in fallo dello smisurato battocchio.

— Altra rarità è il Duomo di Milano, lavoro in traforo di legno, costrutto da Billotti Bartolomeo, muratore di Pollone, che misura l'altezza di 1 metro e 20 centimetri, larghezza cent. 95, e lunghezza 1,45. È un lavoro finitissimo; guglie, statue, finestre, lesene, tutto fu imitato al vivo con rassomiglianza e delicatezza insuperabile.

La stampa e i ciechi. — Per giudicare dell'entusiasmo con cui furono accolti dal giornalismo d'ogni colore i due Concerti dei ciechi, riportiamo queste parole dal *Pungolo* di Milano:

« Saluto in questo momento il conte Franchi della Valletta, il primo critico musicale del Piemonte, ed uno fra i primi d'Italia. Il conte Franchi mi dichiarò apertamente che egli è rapito, sbalordito dal concerto dei ciechi milanesi, — e ripetè che il fatto ha superato qualunque sua aspettazione. » « — M' attendevo molto — sono sue precise parole — ma quello che vedo e quello che sento va al di là d' ogni previsione. Io sono d'avviso che nell'Istituto vostro, si sia, musicalmente, raggiunta la perfezione... »

La Regina nell'alpinismo. — Tutti i giorni la Regina fa qualche sorpresa, ora negli Asili e negli Istituti di Torino, ora nelle Gallerie dell' Esposizione. Ultimamente visitò la Mostra Alpina, e si interessò delle più minute cose. Elogiò i fiori secchi applicati sul cartoncino, provenienti dalle montagne del Friuli, che la sovrana ricordò con piacere, lodandone la bellezza. Visitò poscia la flora alpina, che è a levante della mostra, e poi la tenda che usava nelle caccie in montagna Vittorio Emanuele, accarezzando il cane di 14 anni, che fu compagno fedele e costante del defunto Re. Uscita dall' Alpinismo, la Regina visitò altri chioschi e padiglioni.

Visitatori. — Trovasi a Torino l'illustre storico Cesare Cantù, venuto da Milano a visitare l'Esposizione. Si fermerà cinque o sei giorni. Benchè di 78 anni, il venerando uomo stà abbastanza bene di salute.

— Il 18 maggio, non ostante il pessimo tempo, entrarono nelle sale dell'Esposizione 26 mila persone. Il 19 ne entrarono 15 mila. Il 20 il totale dei visitatori fu di 12301.

L' ECO DELL' ESPOSIZIONE

esce ogni lunedì, ora in 12, ora in 8 pagine illustrate. Prezzo d'abbonamento per i sei mesi dell' Esposizione, L. 4.

Rivolgersi alla Direzione presso la Libreria e Tipografia Canonica, Via Botero N. 8, ovvero N. 12, Torino.

FRANCESCO BAVA, *gerente*.

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI

NUMERO 5. TORINO, 2 GIUGNO 1884. APRILE-OTTOBRE.

L' ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

ALL' ESPOSIZIONE

GLI ORFANELLI (SCOLTURA).

Gli orfanelli di cui diamo il disegno, sono segnati col N. 363 nelle sale di scoltura dell' Esposizione, e son dovuti allo scalpello di Mazzucchelli Alfonso di Milano. È un gruppo che chiama l'attenzione del visitatore, vuoi perchè la sventura è un sentimento che trova un'eco profonda in tutti i cuori onesti e ben fatti, e troppo recenti sono i casi del Veneto e di Casamicciola da venir essi così presto dimenticati; vuoi perchè nell'insieme del gruppo vi sono parecchie qualità che lo rendono bello. Non ultima è quella specie di abbandono naturale dei due infelici, che nella triste loro sorte pare dimostrino aver bisogno di tutto e di tutti. Ma nella tenera loro età non ancora han saputo misurare la gravezza della sventura. Non ancora han compreso le immense conseguenze che porta la mancanza di un padre e una madre, che sorveglino la loro educazione e preparino l'avvenire della loro vita. La tristezza e l'abbandono che dimostrano è effetto di sentimento naturale anzichè di riflessione.



GLI ORFANELLI (del *Mazzucchelli*).

Vero è, che la sorella, più grande di età, si accorge meglio della gravezza dell'isolamento, e il suo contegno di protettrice e madre del fratellino bene le sta, e fa onore al Mazzucchelli che ideò e scolpì quelle forme.

Nella scelta dei nostri soggetti darem volentieri la preferenza a quelli che servono all' educazione morale, anzichè a quelli del puro verismo e naturalismo che è la nota dominante del giorno. Noi siam ribelli alla moda, e pensiamo che più serva a migliorare gli uomini e a dar un concetto del grado di loro civiltà una statua, un quadro del genere degli *Orfanelli*, che non un semplice quadro di marina, che dice niente al cuore e lascia il tempo che fa.

La modestia, l'innocenza e il fare ingenuo che traspira dalla orfanella, quanto è più toccante delle onde increspate del mare in tempesta!

LA NUOVA SCUOLA PITTORICA.

Un giornale di Milano, *L'Illustrazione,* parlando dei recenti acquisti fatti dal Ministero di Pubblica Istruzione per la galleria d'arte moderna, fa delle osservazioni che coincidono a un di presso con quelle fatte nell'ultimo numero di questo nostro giornale. Vale a dire, che il Governo ha proclamato col fatto l'avvenimento ufficiale della scuola del rinnovamento contemporaneo in pittura, prima ancora che fosse aperta l'Esposizione, e si fosse udito il giudizio della stampa.

La Commissione superiore di Belle Arti, inspirata dal Ministero di Pubblica Istruzione, lasciati in disparte tanti quadri cospicui di storia, che ricordano glorie della nazione, glorie della dinastia sabauda, glorie dell'umanità, ricordi di concetti pellegrini, dichiarò « che giudicava come più degni di rappresentare il progresso dell'arte italiana nella galleria dei moderni, cinque quadri senza ombra di concetto, senza ombra di peregrine aspirazioni patriottiche, umanitarie, filosofiche, senza lavoro rappresentativo della bellezza sovrana del re del creato, vale a dire dei puri e semplici paesaggi, della prospettiva, una giovane lavandaia uscita poco prima dal bagno, una treccaiuola toscana a spasso fra una via fangosa, con dei tacchini che fanno la ruota, ecc. ecc. »

Questa scelta, dice quel giornale, sarebbe un programma artistico inaudito nell'alta direzione governativa dell'Istruzione pubblica, ed è perciò il più straordinario avvenimento dell'Esposizione artistica; e non è, come alla prima può sembrare a taluni, una bizzarria o una deviazione dal giusto indirizzo estetico; è bensì la manifestazione ufficiale, anzi il riconoscimento ufficiale di un ordine di cose che nell'arte esiste, si elabora, si perfeziona, combatte da un pezzo, e che ora a Torino riceve una esplicita sanzione ufficiale.

Già nel 1881, all'Esposizione di Torino i paesisti si eran provati di dar questo nuovo indirizzo all'arte. Ma le commissioni ufficiali non ne tennero conto. A Roma nel 1882, vi fu un'oscillazione. Nel 1884, il governo fece un atto esplicito e completo in favore della nuova scuola.

Coi suoi nuovi acquisti è evidente, che il governo intese influire sul gusto del pubblico in via affatto diretta, facendo capire che, ai suoi occhi, sono più da aiutare i fautori della nuova scuola, che non i fautori della scuola antica, e che nel paesaggio il pubblico può trovare i più elevati mezzi di espressione, come le più nobili aspirazioni dell'anima umana.

Il governo in ciò è stato logico. Dopo d'aver dato un nuovo avviamento alla letteratura, tentò di far lo stesso nell'arte, e come i poeti e i letterati già cantavano i boschi, il mare, le ginepre, il torrente, le montagne, il piano, così doveva essere dell'arte, e lo fece mostrando le sue predilezioni per quadri di *paesaggi*, di *impressioni*, di *studi* dal vero.

Ma volendo esser logico il governo, si allontanò dall'antica scuola che fece celebri i pittori italiani da Raffaello al Tiziano, dal Tiziano al Moncalvo. E avviò l'arte su d'una via che non è di progresso ma di regresso, ciò che si proverà in altro articolo.

Ecco i quadri della nuova scuola scelti dal governo per la Galleria Nazionale.

Tristezza invernale, di M. Calderini.
Ombre secolari, di L. Delleani.
Il Fischio del vapore, di Adolfo Tommasi.
Canale di Chioggia, di Mosè Bianchi di Monza.
Canal Grande, di Alberto Pasini.
Alpi, di dell'Orto.
Acque Zufregne, di V. Caprile.
Torna il babbo, di G. Ferroni.
Quiete, di Gignons.
Carica di Cavalleria, di D. Albertis.
Linea di Battaglione, di G. Fattori.
Seminagione di grano, di N. Canicci.

Nella scoltura:

Inondazione nel Veneto, di G. Norfino.
Aprile, di Barbello.
A Frisio, di D'Orsi.
Modello in riposo, di L. Gecchi.
Di sott'acqua, di F. Giulianotti.
I cuginetti, del defunto Cremona.

La paleografia artistica e i Monaci Cassinesi.

I Monaci di Montecassino ebbero la felice idea di mandare all'Esposizione di Torino uno dei tanti saggi dei lavori, che si fanno e si conservano in quell'antico e immenso loro monastero. Trattasi di un grande volume di Paleografia artistica, la cui prefazione, tutta scritta a mano in caratteri belli e chiarissimi, discorre della utilità e importanza della Paleografia. Il volume dei Monaci Cassinesi trovasi all'Esposizione nella galleria Nord della Didattica.

Esso è intitolato così:

Paleografia artistica nei Codici Cassinesi, applicata ai lavori industriali, esemplata da un monaco Cassinese. Esemplare unico Cassinese. (N. 13592).

Ne vogliam qui riprodurre la Prefazione, tanto essa è bella, e tanto serve a far conoscere la copia unica di questo pregevolissimo volume esposto alla pubblica vendita. La prefazione così comincia:

Patrias artes renovare conatus.

Incomincia il cenno intorno alla utilità che si può derivare dalla Paleografia.

I lavori d'industria, ingentiliti dalle grazie dell'arte, mostrano più d'ogni altra cosa, il genio, il gusto, ed anche per un certo riguardo la coltura d'una nazione. Essi non solo conferiscono alla nobiltà del costume ed alla maggiore agiatezza e prosperità del paese che la produce, ma ben anche a dargli una certa superiorità morale sugli altri, facilmente riconosciuta e accettata. Testimone l'Italia, nei diversi momenti storici della sua civiltà, massimamente in quella del rinascimento, che dell'opera sua abbelliva l'Europa.

I conti dei mercatanti italiani, del quattro e del cinquecento, dicono l'abbondanza e la bellezza dei lavori che uscivano dall'Italia, e il danaro che veniva ad arricchire i lavoratori e i banchi suoi. Fu quello certamente un primato d'arte e di borsa non mai superato.

La stessa protezione spiegata in quel tempo dai mecenati sopra gli artisti, non era forse tanta vaghezza e passione dell' arte, quanto dell' utile che l'arte partoriva; talchè si videro città e regioni italiane produrre allora quel che non producevano la Francia e la Germania insieme.

Poi, non paghi gli stranieri dei prodotti nostri, vollero anche i produttori, architetti, scultori, pittori, orefici, intagliatori, i quali fecero opere e lasciarono scolari, da non aver quasi più bisogno di noi.

E i semi italiani fruttificarono ubertosamente, più che altrove, e la Francia se n'approfittò ben tanto, che pervenne ad acquistar essa il primato dell'arte industriale in tutta l' Europa, specialmente nell'arte così detta di decorazione. Imitò stili antichi, si diede ad incrociare più che ad inventare stili diversi d' indole e di tempo, la moda regolando il gusto, e il gusto, saziato, ripartorendo la moda. La Francia impose con la novità e lo sfoggio dei suoi lavori, condotti non senza garbo di forma e grazia di eleganza; e obbligò tutti, anche gli Italiani a onorarla come regina, e pagarle vistosi tributi.

Questa superiorità apparve nella Mostra Universale di Londra; felice massimamente, perchè fu prima ed ottima occasione di giudicare, paragonando i lavori dell' industria di una nazione con quelli dell'altra, quale di essa riportava la palma nella gara; e si vide appunto, come nei lavori dell' Industria dov' entra l'arte, i Francesi non pativano contrasto dai lavori degli altri.

Gl'inglesi e i tedeschi ne rimasero punti di gelosia; e gl' Italiani umiliati. Gl' industriali di oltre Manica, si posero subito all' opera per rifarsi; e ispirandosi sui modelli antichi, e tenendosi al filo delle proprie tradizioni, produssero lavori finiti, di una semplicità ed eleganza notevoli, senza scapito dell' usata sodezza. Bastava guardarli appena, per conoscere da quali mani erano usciti. Gl'industriali di Germania s' ingegnarono anch' essi, ma i loro lavori, benchè di molto migliorati, non presentarono schietta eleganza di forme e finezza di gusto. Noi Italiani, finalmente uscimmo più tardi; e facemmo rivivere i vetri soffiati e i merletti di Venezia, le maioliche del cinquecento, e i vezzi d' oro del miglior gusto d' antico. Coi nomi dei Salviati, dei Ginori e dei Castellani, rilevammo alquanto la fronte, ed oggi, tra le nazioni che s'applicano alle industrie più delicate, non occupiamo, grazie a Dio, l'ultimo posto.

Fu dunque ottimo consiglio riguardare al passato, e rattaccare il filo delle nostre non ingloriose tradizioni. Ma queste non l'hanno da fermare di botto al cinquecento, nel quale la prevalenza della forma pagana fu potente da trattenere e impedire lo svolgimento artistico della scuola umbra e toscana. Convien rimontar un poco più in su, a qual cosa di più antico, di cui fu appena una derivazione e una specie il cinquecento.

E non sì da imitare soltanto: l' imitazione stanca e isterilisce gli ingegni; ma inventare e rigenerare, secondo il genio nazionale, sciolto da ogni servitù, antica o moderna che sia, ed esser noi. Si ritorni dunque coraggiosamente più indietro, a prendere la rincorsa, si ritorni ai tempi di Cimabue e di Giotto, per chiedere l' ispirazione a una fonte ancora non abbastanza conosciuta e studiata, anzi quasi vergine, alla fonte dei Codici antichi. In quel tempo le varie espressioni dell'arte non avevano fatto scisma; e l'umile alluminatore non temeva d' arrischiarsi a condurre una vasta pittura murale, dopo di aver disegnato o colorito un frontispizio di Codice o una lettera capitale. Gli avanzi degli affreschi di San Vincenzo in Volturno, di Sant' Angelo in Formis, di San Vittore al Lazio, di Sant'Angelo in Teodice, mostrano la buona fortuna de' miniatori cassinesi nei tentativi arditi della pittura storica, e indicano la strada, onde Giotto e l'Angelico presero le mosse.

(Continua).

La Paleografia vien definita per quella parte dell'archeologia che tratta principalmente dei monumenti, sieno essi su carta, o su pietra, o metalli, o comunque.

IMPRESSIONI DI UN CIECO
sui Concerti di Torino

È curiosa la lettera con cui un giovane cieco di 16 anni, signor Vento Domenico di Mazzara del Vallo in Sicilia, dà relazione ai suoi genitori del viaggio fatto a Torino, e del concerto seguitovi. Essa ci vien trasmessa dal benemerito Rettore di quell'Istituto, Rev. Don Vitali, che l'ebbe ad un tempo stampata nella *Perseveranza* di Milano.

Il Vitali dice: « I ciechi, nella vita intellettuale e morale, hanno una sola differenza coi veggenti, questo cioè: molte delle idee e delle immagini che i veggenti acquistano e ricevono mediante il senso della vista, sono dai ciechi acquistate e percepite mediante altri sensi, l'udito e il tatto: ma la vita interna è così viva e varia nel cieco come nel veggente. Come noi, egli è suscettibile tanto dei sentimenti più affettuosi, quanto dei sentimenti più robusti. La lettera del giovane cieco Vento, è una pagina di psicologia speciale, non priva d'interesse. »

Or ecco la lettera:

« *Carissimi tutti,*

Per un giorno di vittoria,
Dolce è un anno di sudor.

« Quanto lavorare abbiamo fatto dacchè ci assumemmo quest'impegno di dare un concerto all' Esposizione di Torino fino alla vigilia dell'esecuzione, onde condurlo a buon successo! Quanto timore ci infondeva il pensiero di non soddisfare ai nostri spettatori, sia per la ristrettezza del tempo che ci impediva di poter raggiungere una perfetta esecuzione, sia perchè, pochi dì prima dei nostri, doveva dare nella medesima sala due concerti la società orchestrale della Scala; sia anche perchè la troppa vastità del salone, in cui dovevamo dare i concerti, ci metteva il sospetto che un'orchestra piccola, quale è la nostra, non dovesse per nulla affatto risaltare: tutto insomma, anzichè farci sperare dell'esito buono, faceva quasi disperare. Ma il tempo s'appressava, e, o bene o male, era mestieri accingersi all'impresa.

« Il giorno 16 perciò, alle ore quattro e venti pomeridiane, partimmo per Torino: il 17 facemmo una prova di tutti i pezzi preparati, nel Salone dei concerti sopradetto, e l'indomani alle due ci disponevamo al momento fatale. Stavamo tutti quanti in una forte trepidazione, in una apprensione estrema; e quest' apprensione e questa trepidazione crescevano a misura che il Salone si riempiva di gente. Finalmente scoccano le tre, ora stabilita all'apertura del Concerto.

« Il Salone era gremito di persone, fra le quali molte di alto ceto e d'alta autorità, e perfino l' Augusta nostra Regina, il principe Amedeo, il principe di Carignano, la duchessa di Genova e la principessa Letizia.

« Ad ogni pezzo, che eseguivamo, succedeva una irruzione d' applausi clamorosi e reiterati, e di alcuni pezzi si volle anche il *bis*. Il pubblico torinese rimase insomma soddisfatto e sorpreso; in grazia però (bisogna dirlo) della grande attenzione che tutti ci ponemmo, la quale rese la esecuzione più esatta che le altre volte; e dico la verità che dovetti constatare che il cieco raccogliendo in un sol punto tutta la sua attenzione, in ciò che spetta a questa, sa rendere l'opera sua più precisa del veggente.

« Il giorno 19 demmo il secondo concerto con successo ancor più felice, e così potemmo tessere al nostro Istituto uno dei più splendidi allori che abbia avuto da mezzo secolo in qua.

« Non potete immaginarvi quale sia stata la nostra gioia nel vedere le nostre fatiche coronate da un bell'esito, e per questo sopra citai quella famosa sentenza:

Per un giorno di vittoria,
Dolce è un anno di sudor.

« Il dì 21 ritornammo a Milano, e riprendemmo i nostri studi, e accertandovi di continuarli sempre in buona lena, mando a tutti tanti abbracci, specialmente al papà, alla mamma, al papà grande e alla mamma grande.

Milano, 25 maggio, 84.

« *Vostro aff.* DOMENICO. »

Sarebbe bene che a consolazione e conforto di quegli infelici ciechi di Milano, la lettera del giovinetto Domenico venisse riprodotta da molti altri fogli che del concerto dato presero tanto interesse.

CASTELLO E BORGO MEDIOEVALI

(Continuazione).

INCAMMINANDOCI per la strada maestra del Borgo, ci si presenta una fila di case graziose, con porte ogivali e fregi scolpiti, le quali portano quasi tutte uno stemma all'angolo od al dissopra dell' entrata, indicandoci la condizione nobile dei loro antichi proprietarii; come ce l'indica pure la torre aggiunta a diverse di esse. Una di queste torri, assai alta e massiccia è copiata dalla città d'Alba; il signore del luogo, se ne serviva per tenere in rispetto il suo piccolo popolo vassallo e tirargli addosso se minacciava di ribellarsi. Cosicchè, le torri della cinta lo difendevano contro i nemici esterni, e quelle del borgo lo premunivano contro le sedizioni interne. Era il secolo di ferro, in cui la forza faceva ragione di tutte le eventualità.

Tutte le case del borgo sono riprodotte da modelli preziosi per la loro autenticità ed antichità. Una di essa proviene da Cuorgnè, ove è chiamata la casa del Re Arduino; essa, unitamente a diversi altri castelli del Canavese, ad esempio quelli di Valperga e di Strambino, attesta la dominazione di quel figlio presunto di Berangiero sopra una parte del Piemonte, ove lo si crede il capo della famiglia tuttora esistente di Valperga e di San Martino.

Un'altra casa a sinistra è a due piani, con una corte interna elegantemente ornata d' un doppio ordine di gallerie e di una torre ottagona dipinta ad affreschi; essa è di Chieri, ed è antica

proprietà della famiglia Villa, originaria di quella città, allora potente, e stipite di un gran numero di altre famiglie nobiliarie.

Diverse altre case del Borgo provengono in tutto od in parte da Avigliana, piccola città della Val di Susa, che tiene luogo importante nella storia di Casa Savoia. Ve n'è una di Pinerolo, che fu dimora dei principi d'Acaia, ramo di Casa Savoia, una di Mondovì, una di Verzuolo, una di Frossasco, una d' Ossegna, ecc.; sotto l' arco di un portico trovasi la botteguccia d'un fabbricante di ceramiche.

Durante il tragitto abbiamo incontrato le botteghe del fabbro, del tessitore, dello speziale, che vi vende un miracoloso elisir. Questi bottegai portano il costume dell' epoca, le loro mogli hanno in testa un'alta cuffia che compie la nostra illusione e ci fa veramente rivivere in pieno Medio Evo.

Eccoci a destra della Chiesa colla facciata a fronte acuta, riccamente ornata di fregi in terra cotta, e di pitture murali simboliche e semplici. Niente di più curioso che un colossale San Cristoforo in costume di gentiluomo del secolo XV,



ENTRATA AL BORGO MEDIOEVALE.

che occupa tutta una parte della facciata; le antiche chiese di Ciriè, di Dronero, di Chivasso, di Chieri, veri tesori di archeologia, sono quelle che hanno di più fornito a questa creazione particolarmente caratteristica e degna di attenzione.

Alla cima del borgo, sopra un piazzale assai grande che si stende al piede del Castello, noi troviamo l'osteria all'insegna di S. Giorgio; essa è tolta da un'antica osteria di quel nome a Torino, vicino alla chiesa di S. Pietro del Gallo, che ospitò una volta i principi e gli ambasciatori ed ebbe l'onore di alloggiare nel 1481 la principessa Clara di Gonzaga che andava sposa al conte Delfino d'Alvergna; ma oggidì essa è decaduta ad infimo stallaggio, e non s'aspettava di sicuro di rivivere con tanto splendore. Nel tempo della sua grandezza l'osteria era tenuta da Messer Bastiano di Callet; oggi la tiene il signor Sottaz, che nel suo fresco giardino ombreggiato da alberelli, e circondato da un portico ospitaliere, offre ai visitatori stanchi, e sedotti dalla bella posizione del sito, l' attrattiva ed il conforto di un ristorante moderno. Diffatti, l' osteria di San Giorgio domina il Po, e dalla galleria coperta che dal primo piano si avanza sul fiume, si gode di una vista incantevole. La casa con le finestre

a crociera, artisticamente dipinte è assai curiosa a visitare; vi si ammirano i camini dall' ampia cappa, dai giganteschi alari, le sue credenze coperte d'utensili dell' epoca, fedelmente riprodotti colla loro vernice di piombo.

Di lì, discendendo verso il Po, si scorgono alcuni casolari coperti di paglia, e decorati di stemmi e di pitture, i cui modelli, che hanno resistito al tempo, malgrado la loro apparenza meschina, si vedono ancora a Borgofranco presso Ivrea.

Un lungo muro merlato rannoda l' osteria al resto del borgo, e una robusta cinta chiude la piazza che compisce in un modo allegro l'aspetto del quadro. Di lì non si può finire di guardare con viva soddisfazione l'insieme di quella costruzione rinnovata con tale arte e perfezione, che meriterebbe un profondo studio. Ci si vorrebbe fermare, ma la vista del Castello, che domina il borgo stesso ai suoi piedi, richiama più ancora la nostra attenzione e colla sua massa imponente e dominatrice, ci fa capire ch' esso è la parte principale di quella stupenda riproduzione.

Vi arriviamo salendo una rapida erta tracciata lungo un pendìo coperto di arboscelli, e traversando il ponte levatoio, gettato sopra un fosso profondo; lasciamo a nostra destra una tettoia, ove sono ritirate grosse macchine di guerra singolarmente primitive, se si paragonano alla perfezione di nostra artiglieria attuale.

Le mura del Castello spesse ed annerite dal tempo, le sue alte torri ornate di merli e di caditoi, le sue torricelle, il suo formidabile mastio, tutto il suo aspetto vi penetra di quell' impressione pensierosa e melanconica, che si sente davanti agli avanzi del Medio Evo. Il suo piano è irregolare e disposto secondo tutte le regole dell'arte militare di quell' epoca. Si entra da una porta ogivale assai bassa, difesa da una saracinesca, e si passa sopra un ponte mobile abbassato sul fosso di difesa. Lo stemma di Savoia, attualmente quello dei signori del luogo, è scolpito sopra la porta, e dipinto con molto effetto alla cima della torre che corona quella parte del fabbricato. I muri d' uno spessore di più di un metro, sono in mattone; le feritoie, gli stipiti delle finestre sono in pietra grigia, e queste guernite di forte inferriate. La porta è anch' essa di pietra grigia ed i suoi battenti in legno di quercia pesanti e robusti, sono guerniti di ferro. Tutto ci annunzia il rigore di quei costumi feudali, ove la necessità della difesa era la prima preoccupazione dei Signori del Borgo.

(Continua) C. d. F.

PREVIDENZA E BENEFICENZA

Entriamo oggi nel recinto della città nuova, in quel recinto ove oramai si passa la vita dell'abitatore di Torino, e trascorre buona parte della giornata il forestiero, dalla porta moresca situata all'estremità del Corso Raffaello, e che vi mette quasi direi nel centro degli estesi fabbricati che costituiscono il gruppo principale delle Gallerie, ma invece di entrare in quella che ci sta dinanzi, volgiamo a mano sinistra, e rechiamoci a visitare le sale ove si raccoglie la pia e caritatevole mostra di quanto si è fatto e si sta facendo a benefizio dell'uomo, e vediamo pure le opere passate, presenti e direi anche future della previdenza e dell'assistenza pubblica. Le sale che racchiudono siffatta mostra sono poco affollate di visitatori, ed il più delle volte non si vedono popolate altrimenti che dai pochi guardiani che stanno là sbadiglianti ed annoiati.

Strana bizzarria del sentimento umano! Popolatissima è sempre la galleria del Ministero della guerra; là in quel recinto stanno raccolti ogni sorta di istrumenti, di formidabili congegni destinati alla distruzione dell'uomo, e tutti si affollano ad ammirare con soddisfazione i progressi e prodigi che sa fare la scienza nell'arte guerriera, laddove si rifugge dal visitare la mostra di quanto, meno ammirati ingegni, hanno fatto e stanno facendo per sollevare le miserie umane, per lenirne le sofferenze, per sanarne le piaghe, per diminuirne i dolori! Siffatta mostra che dovrebbe vivamente interessare le anime elette e delicate, parlare potentemente al cuore umano, fargli rimanere vivamente impresso il santo motto *Charitas Christi urget nos*, ed accuratamente e con interesse venir da tutti esaminata, forse è la più negletta, la meno considerata! Così va il mondo, lettori miei; ma voi almeno non sappiatemi male, se ve ne faccio una rapida e breve rivista, il cui intento si è, dando un cenno di quanto racchiudono di più notevole quelle sale, di far nascere in voi il desiderio di visitarle, certo che il vostro cuore ne avrà a provare benefica e dolce emozione.

Appena entrati nella prima sala siamo colpiti dalla numerosa raccolta che si presenta al nostro occhio di varie tavole, volumi, quadri con cifre, ecc.; questi sono specchi dimostrativi, bilanci, statuti, ecc., delle molte casse di risparmio, banche popolari, ecc., stabilite in parecchie città italiane, nella seconda sala, divisa in due scompartimenti invece, espongono molto elegantemente i loro quadri, statuti, bilanci, prospetti non poche società di previdenza, voglio dire varie compagnie

di assicurazioni sulla vita dell' uomo, contro i danni di un incendio, ecc. ecc. Intesi a dire da persone intelligenti, che ambedue queste sale contengono interessantissimi documenti e che meritano speciale attenzione. Per conto mio fin da ragazzo non ebbi mai amore allo studio delle cifre, ed è molto se a forza di martellare sono arrivato ad imparare le quattro prime operazioni; ma la ripugnanza, l'avversione, direi, che io aveva per le matematiche discipline non scemò punto coll'accumularsi degli anni sulla mia calva cervice, epperciò ammirando le legature dei volumi e l'artistica loro disposizione perchè facciano bella mostra, faccio loro tanto di cappello, e mi trovo nella terza sala; e qui pure, ma con aspetto più modesto trovo raccolti numerosi documenti, statuti, libretti, bilanci, ecc., di molte e molte società di mutua assistenza, cooperative, operaie, ecc. Belle ed utilissime istituzioni, quando non escono dal cerchio che loro sarebbe strettamente imposto, cioè quello della beneficenza, o reciproco soccorso: peccato che non sempre così vada la bisogna, e che non di rado in tali società si sappia solamente insegnare i diritti dell'operaio, ma non mai vengano loro vivamente appresi i loro doveri, e che sotto l' aspetto del mutuo appoggio escano dal loro campo per convertirsi in associazioni politiche a benefizio più o meno di taluni *Rabagas*, che cercano farsi sgabello dell'operaio per salire, ma non pel bene di questo.

Nella quinta sala ci colpisce una bella esposizione di oggetti fabbricati nei Riformatorii di Milano; ottima ed eccellente istituzione questa che va in cerca di giovani discoli e pericolanti, li toglie alla guasta società nella quale tutto hanno da perdere, per avviarli sul cammino dell'onore, animandoli al lavoro ed incoraggiandoli al bene. A Milano in via Quadronno N. 42 esiste un siffatto istituto, il quale espone in questa sala uno svariato campionario di pavimenti a mosaico in legno di bella e buona lavorazione, e sopratutto notiamo a prezzi molto moderati; inoltre in una vetrina fa pure mostra di non pochi istrumenti musicali in ottone che mi parvero ben costrutti e finamente lavorati; nè di minor pregio sono alcuni mobili in ferro esposti dallo stesso istituto a saggio della capacità dei giovani lavoratori in esso ricoverati. Altra casa destinata al medesimo scopo vi ha in Milano al N. 38 in San Barnaba: è questo il Pio Istituto Marchiondi. I lavori che espongono gli appartenenti a tale Opera consistono specialmente in due scansie in legno scolturato, ed una scrivania di stile moresco di pregio non comune e rimarchevole assai per la finitezza del lavoro; e degno di particolare menzione e di singolare nota, oltre ad alcune scranne di ottimo gusto, si è un intero pavimento da gabinetto, intarsiato, pure di stile moresco, il quale parla in modo veramente eloquente a favore dei giovani artisti.

(Continua) HENRY DE LIFFRAY.

IL PALAZZO CARIGNANO IN TORINO

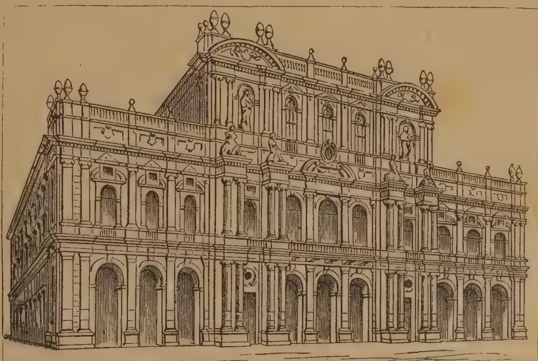
Questo palazzo ha un'importanza storica per l'Italia, perchè stato sede del Parlamento Subalpino, nel quale si sono discusse le sorti dell'italiana indipendenza dal 1848 sino al 1864.

In questo palazzo nacque e dimorò Carlo Alberto, e nacque ivi pure Vittorio Emanuele II, la cui memoria è tramandata ai posteri con un grandissimo cartello in bronzo portante l' iscrizione: *Qui nacque Vittorio Emanuele II.*

In esso trovansi i musei di *Zoologia, Geologia* ed *Anatomia comparata, il Comizio agrario del Circondario di Torino,* ecc.

Sorge il palazzo Carignano sulla piazza omonima, innalzato nel 1680 dal principe Emanuele Filiberto di Carignano, sui disegni del padre Guarini. È desso il capolavoro dello stile barocco, ma che non lascia d'avere una tal quale importanza. Venne non è molto compita la parte prospiciente la piazza Carlo Alberto con i disegni del pittore Ferri, precisamente come porta la qui unita incisione.

La parte centrale ha tre ordini di colonne: il primo dorico, il secondo composito, il terzo jonico ed è decorata di sei colossali statue rappre-



PALAZZO CARIGNANO.
(Dalla parte prospiciente la piazza Carlo Alberto).

sentanti: la *Giustizia* del Giani, l' *Industria* del *Della Vedova*, la *Scienza* del Dini, l' *Agricoltura* dell'Albertoni, l'*Arte* e la *Legge* del Simonetta.

La facciata di granito di Baveno, e del monte Orfano ha un'altezza di 40 metri.

Queste notizie descrittive del Palazzo Carignano, come pure la piccola incisione annessa, le abbiam desunte dalla *Guida Ufficiale* dell'Esposizione e della Città di Torino, che la benemerita Ditta Pomba ha pubblicato con lusso singolare, da aver meritato la pubblica ammirazione.

Di questa Guida è imminente una seconda edizione accresciuta e corretta.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

La Mostra elettrica. — La sera del 27 ebbe luogo, presenti le LL. MM. l'inaugurazione della mostra internazionale d'elettricità. L'illuminazione elettrica riuscí d' effetto stupendo. Si è trovato, che gli espositori sono in numero di 200. Però i principali italiani sono in numero di tredici, e gli esteri in numero di dicianove.

A dare una prima idea di questa grande Mostra, che dovrà attirare l'universale ammirazione, basta per ora dire, che nella Galleria delle camere elettriche, la sola società per la illuminazione colla lampada Cruto occupa dodici camere riccamente addobbate, e che la Società Cruto dispone in quelle camere circa 200 lampade a incandescenza da 16 a 32 candele. Nella stessa Galleria occupa tre camere ben addobbate la Società generale a sistema Edison, la quale presenta le sue lampade in concorrenza a quelle del Cruto. Poi, di fronte alle camere Edison, vi è il padiglione del Nigra di Torino, con camera ricca di ogni sorta di apparecchi telegrafici, telefonici ecc. Ma dove la gara internazionale è più spiccata, si è nella grande Galleria d'elettricità, annessa alla Galleria del lavoro. Vi è ogni sorta di macchine elettriche, di apparecchi e macchine per tramwie elettriche, di orologi elettrici, freni, dischi, lampade, fili ecc. Nel complesso questa Mostra di elettricità è ritenuta per molto importante.

La sera dell'inaugurazione le numerose lampade elettriche sparse qua e là, lungo gli stradoni ed i viali, proiettavano una luce di giorno, presente immenso popolo accorso. I Sovrani percorsero tutte le Gallerie degli Espositori, pieni di ammirazione per una Mostra sì imponente.

Il faro elettrico. — Sono importanti le seguenti notizie circa gli effetti della luce elettrica proiettata dal Faro del Ministero della Marina sulla Basilica di Soperga. La facciata e gran parte della spianata erano bene illuminate. Alla distanza di due metri si sono potute leggere bene lettere a stampa di due centimetri d'altezza. Alla distanza di quindici centimetri si poterono leggere lettere a stampa di due millimetri e mezzo. Nei fiori si è potuto distinguere il color rosso dal giallo, ma non gli altri colori. Si poterono riconoscere le persone alla distanza di circa 30 metri. Alla distanza di circa 40 metri si sono lette dalla spianata le cifre romane indicanti le ore situate nel muro del campanile a 40 metri d'altezza. Questi effetti ottenuti alla distanza di oltre sette chilometri sono considerevoli, ma non sono certo i massimi possibili che si potranno ottenere con quel potente apparecchio foto-elettrico, giacchè in quella sera il fascio luminoso era indebolito e refratto dall' atmosfera ancora umida e nebbiosa che dominava sulle nostre colline.

Ferrovia microscopica — È imminente l' apertura della ferrovia Decouville, che dal padiglione della mostra romana va, pel recinto dell' Esposizione attorno al palazzo delle Belle Arti, fino alla porta Isabella. In una prima prova, le piccole macchine *Regina Margherita* e *Torino* correvano su e giù vispe ed eleganti. Le prove sono riuscite egregiamente. Anche questa ferrovia contribuirà ad accrescere animazione alla nostra Mostra. Ogni gita costa 10 cent.

L'arte all' Esposizione di Torino. — Leggiamo nel *Mattino*: Le opere di scultura state ammesse, tra marmo, bronzo, gesso, terra cotta e legno, sono in totale 580. Nell'anno 1880 erano state 341.

Citiamo fra i nomi più distinti delle altre provincie: Monteverde, Ferrari, Bettinelli, Argenti, Franceschi, Lombardi, Villa, D'Orsi e Ximenes; e fra i torinesi o dimoranti in Torino: Ginotti, Tabacchi, Cuglierero, Ambrosio, Calandra, Belli, Realini, Bistolfi e Della Vedova.

Notizie varie. — Il 28 aveva luogo un concerto d'organo nella sala degli oggetti musicali dell'Esposizione.

— Il 29, un quarto concerto sinfonico dell'orchestra torinese, nella gran sala dei concerti.

— Il 25 veniva aperta al pubblico la ferrovia di Superga. I treni ordinari e diretti, sono giornalmente 18, nove in partenza da Torino, e nove in partenza da Superga.

— Venne autorizzata la navigazione a vapore sul Po, nel tratto compreso fra il Ponte Vittorio Emanuele I, e il Ponte Principessa Isabella.

— Alla grande accademia di scherma fra i principali maestri e dilettanti sono intervenute le LL. AA. RR. i principi Amedeo e Tommaso. Il circo Wulf era stipatissimo. Lo spettacolo fu applauditissimo. I principi dispensarono i premi.

— È opinione generale che i Reali si fermino ancora pochi giorni a Torino, e poi ritornino a Roma. Verranno di nuovo in Luglio.

— Il giornale il *Figaro* ha aperto il suo padiglione al pubblico. Ai primi di giugno uscirà un numero tutto dedicato all'Esposizione di Torino, con una lettera di Cesare Cantù intorno al Risorgimento italiano.

— Il 1° giugno si apre l'Esposizione Zootecnica.

— Tutte le sere di martedì, giovedì e sabato, cominciando dal 31 maggio scorso, resterà aperta la sezione di elettricità. Il recinto dell'Esposizione si aprirà alle ore 8, e si chiuderà alle 11.

Le gallerie dell'elettricità e le sale dei mobili illuminate si apriranno alle 8 1/2. I biglietti d' ingresso saranno divisi in due scontrini, uno dei quali dovrà essere consegnato alla porta della galleria *A* e l'altro alla porta della galleria *B*.

L' ECO DELL' ESPOSIZIONE

esce ogni lunedì, ora in 12, ora in 8 pagine illustrate. Prezzo d'abbonamento per i sei mesi dell' Esposizione, L. 4.

Rivolgersi alla Direzione presso la Libreria e Tipografia Canonica, Via Botero N. 8, ovvero N. 12,

FRANCESCO BAVA, *gerente.*

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

Numero 6. Torino, 9 Giugno 1884. Aprile-Ottobre.

L'ECO

DELLA

Esposizione Nazionale in Torino

RIVISTA ILLUSTRATA

MEDAGLIA DELL'ESPOSIZIONE NAZIONALE

Come ogni altra Esposizione, così pure la Esposizione nazionale di Torino del 1884 avrà la sua medaglia commemorativa, stata ideata dal gioielliere Emilio Gramaglia di Torino. Ne abbiam già sotto gli occhi i primi saggi, che sono riusciti stupendamente. La modellatura è opera del cav. Francesco Bianchi, e l'incisione del cav. Speranza.



L'immagine che vedete scolpita nel mezzo della medaglia, è l'Italia, che in atto maestoso incorona un operaio seduto alla sua destra sopra un'incudine. Questo operaio, in semplice tunica, ed appoggiato al bastone di un martello, rappresenta il Lavoro. Alla sua sinistra, un piccolo Genio colla tromba della Fama annunzia il gran fatto dell'Esposizione. Esso porta il caduceo alato di Mercurio, che, come tutti sanno, è simbolo del commercio. Nel fondo, sorgono giganti le torri principali dell'edificio dell'Esposizione stessa, e la gran cupola delle industrie manifatturiere; mentre, nell'esergo superiore è scritta la leggenda: *Esposizione Generale Italiana*, e nell'esergo inferiore vedesi altra breve iscrizione che accenna alla data ed alla città dove ebbe sede l'Esposizione, cioè: *Torino 1884*.



Nè meno significanti sono gli emblemi che adornano il rovescio della medaglia. Sopra un piccolo piedestallo quadro vedi sorgere un busto coll'elmo in capo, raffigurante qui la Minerva Medicea, simbolo della Scoltura, sebbene gli antichi dessero a Minerva un significato più largo, e la tenessero per simbolo della natura, della sapienza, della ragione e del buon gusto. Una quantità di altri emblemi vedi raggruppati dinanzi al busto di Minerva. E sono: una tavolozza, un capitello d'ordine Corinzio, un compasso, una squadra, una lira, un martello, un torchio, una ruota dentata, una testa di locomotiva, un fornello di fabbrica, una colonna scanellata ed un elegante vaso greco. Tutti oggetti che simboleggiano la scienza, le arti e le industrie. Più in alto vedi splendere lo stellone d'Italia, mentre tutto in giro dell'esergo una corona d'alloro raggruppa insieme tutti questi emblemi e danno alla medaglia un'aria gentile e ad un tempo festosa, che rallegra il risguardante. Davvero, che questo lavoro finissimo onora grandemente e l'inventore e l'esecutore.

La summenzionata medaglia viene coniata nella Galleria del lavoro, esclusivamente dal sig. Emilio Gramaglia, essendone l'unico autorizzato dal Comitato Esecutivo, dietro concorso, ed è venduta nei locali stessi dell'Esposizione, nello stabilimento Gramaglia, e presso la ditta Chiotti. Si coniano in oro, argento, argento dorato, bronzato, bronzo dorato e metallo bianco e dorato, a Cent. 50, L. 1, 1,75, 2, ecc.

DELLA BELLEZZA NELLE ARTI

Tipo supremo della bellezza è Dio; il creato ne è immagine e simbolo; ma nel creato van misti, il brutto, lo schifoso, il prosastico. L'uomo sente dunque il bisogno di crearsi nella sua intelligenza rappresentazioni conformi all' idea del bello e di riprodurle. Così nasce *l'arte,* e in conseguenza si ha il bello *assoluto,* il bello *reale,* il bello *ideale.* Bello assoluto non è che Dio: il bello reale è nella natura e nella vita umana: il bello ideale è l'oggetto dell'arte.

***

L'amor del bello è un ritorno dell'uomo verso quel primo suo stato, in cui era uscito perfetto dalla mano creatrice. Disgustato dallo spettacolo delle presenti imperfezioni, che vieppiù si manifestano nell'essere che ne fu cagione, egli rifugge nella fantasia, creando un mondo migliore, una poesia, che è insieme reminiscenza e presentimento. Pertanto non si appaga dei tipi che lo circondano, ma li cerca nell'ideale, che è la pienezza ed armonia della vita, risultante dall'accordo della perfezione primitiva e dalla perfezione finale degli esseri. Ecco perchè l'intellettuale deve prevalere sul sensibile, l' idea sulla materia. Se il contrario avviene, in morale nasce la colpa, in estetica il deforme, negli atti la servitù. La libertà è riposta nel predominio delle parti più nobili sulle meno; onde l' anima, anelante all' emancipazione, va instaurando le parti scadute e inferme della natura, e contemplandole quasi un ricordo della passata beatitudine o una previsione futura, preliba la felicità del promessole compito godimento del bello.

***

In tale ricerca l'uomo s' accorge ognor più della imperfezione sua presente, e confrontandola coll'idea propria, sente la capacità di un meglio che dovette una volta godere, poichè n'ha il concetto, ed al quale deve poter arrivare, poichè n'ha l'aspirazione. In tal guisa la contemplazione del bello lo innalza alla cognizione del vero e alla pratica del bene. Il bello travia da' fini e dalla essenza sua, quando si renda stromento di corrutela.

Questo modo di contemplar il bello ci porta anche a spiegare molti problemi artistici. Più appropriati sembrano i soggetti dedotti dall'antichità, e di maggior effetto i costumi antichi, perchè l'immaginazione confonde facilmente le età eroiche con quelle primordiali, in cui il bello regnava senza mistura.

***

Però il bello è un fatto divino come il vero, che è forza accettare senza sapere come si generi: e le teoriche, venute dopo le creazioni, formolano i principii che trovansi già attuati nei monumenti, li giudicano secondo i motivi che si proposero gli autori; discernono quali fatti, in questi motivi, turbino o producano l' armonia; insomma s'accontentano della critica storica.

C. CANTÙ.

CASTELLO E BORGO MEDIOEVALI

(Continuaz. e fine).

Dopo aver gettato lo sguardo sull'insieme del Castello — la cui forma esterna, senza però riprodurla esattamente, ricorda quella dell' antico Castello d'Ivrea, — penetriamo nel suo recinto.

Ci accompagna un certo quale sentimento di ansietà, cagionato dalla vista di quelle mura spesse e rigide che ci rimettono sotto agli occhi l'aspetto delle antiche dimore dei nostri padri. Entriamo in un vestibolo a volta fortissima, priva di qualsiasi decorazione, meno che una pia immagine della Vergine dipinta sovr'un lato, e qualche feritoia in fondo. Una porta bassa si apre sopra una corte interna limitata dalle quattro facciate del Castello, intieramente ricoperte di pitture di un effetto curioso. Una scala a due braccia occupa il fondo del cortile e dà adito al ballatoio del primo piano; questo è interamente dipinto ad affreschi e ci mostra una processione di santi e filosofi, ognuno dei quali tiene fra le mani una banderuola, su cui stanno scritte strane sentenze. Nel centro del cortile, sotto alla scala, S. Giorgio atterra il leggendario Drago in presenza di Madonna Virtù che lo guarda con aria benigna e seria. Dall' altra parte, diversi stemmi fanno mostra dei loro araldici emblemi; siamo in pieno Medio Evo; tutto questo è augusto, melanconico e severo, e ne risentiamo tanto più l'impressione sapendo che tutto è esatto; il cortile è una riproduzione del Castello di Fenis in Val d'Aosta, e i locali attigui provengono dai castelli della Manta, di Verres e d'Issogne in Val d'Aosta, e da quello di Strambino, detto del Re Arduino, presso Ivrea.

Una piccola porta solida e guernita di chiodi ci fa penetrare dal cortile nella sala degli uomini d'arme, grande sala dalle mura rozze guernite di rastrelliere, cui sono appese le armi fabbricate all'arsenale di Torino sopra autentici modelli. Dei tavolati, delle casse riempite di paglia e alcuni letti grossolani guerniscono la sala all'ingiro. E fa pure bella mostra di sè un ampio camino, sotto la cappa del quale la soldatesca potevasi riunire e giuocare ai dadi ed alle carte.

Entriamo nella cucina dalla solida volta a cro-

ciera; essa è divisa in due parti, una pel servizio del signore, e l'altra per i servitori. Vi si trovano il pozzo, le dispense guernite di selvaggina, tre grandi camini, e degli utensili in ferro, ben lavorati. Un'apertura nello spessore del muro la mette in comunicazione con la sala da pranzo che viene dopo; questa è una bella stanza, mal rischiarata da piccole finestre, che non permettono di ammirare, come si vorrebbe, l' effetto del suo stupendo soffitto a trave, cui stanno dipinte 195 teste d' uomini e di donne, separate dai loro stemmi, che si può credere essere quelli della nobiltà di quel tempo. Questa sala è riprodotta dal Castello di Strambino e lo stemma dei conti di S. Martino è dipinto sulle travi del soffitto, come è pure dipinto in medaglione un busto che si crede quello del leggendario Re Arduino. Belle credenze riccamente scolpite e cofani ornati di fini arabeschi son carichi di vasellami e d' utensili fatti come i modelli di quel tempo, dati da qualche famiglia patrizia del Piemonte. Un palco è riservato ai suonatori che han carico di rallegrare i convitati durante il pranzo. Su tutta una parete della sala stanno dipinte scene dell'epoca.

Montiamo al primo piano; vi arriviamo dalla scala a due braccia che si trova in fondo al cortile. Percorriamo il ballatoio già descritto ed entriamo da una porta a sinistra, in una specie di loggia che sta sopra l'atrio. È da questo luogo che si fa manovrare la saracinesca col ponte levatoio. È qui pure, che si ammucchiavano i viveri e le armi per la difesa in caso d'assedio.

Traversiamo un' antisala o sala dei paggi dipinta ad imitazione di tappezzeria antica e col soffitto a travi pure dipinte. Stanno addossate alle pareti, panche di legno ad alte spalliere intagliate, che ricordano le sedie di sacrestia; e sedili di pietra guerniscono il vano della finestra.

Questa sala è bella e maestosa ed annunzia bene la *Sala di giustizia* che vien dopo: sala la più sfarzosa e la più importante, e la meglio decorata di tutto il castello feudale; qui il signore dava udienza, riceveva i messi, rendeva giustizia ed esercitava tutti gli atti della sua alta sovranità. Essa è la riproduzione di quella detta degli Spagnuoli nel castello della Manta. Se ne è riprodotta la cattedra con ricco baldacchino posto su due gradini, il camino monumentale stemmato, i grandi candelabri di ferro battuto che dovevano sopportare le torcie per rischiarare la sala, e le curiose pitture rappresentanti da una parte i personaggi del romanzo *Il cavaliere errante*, scritto dal marchese Tommaso III di Saluzzo nel 1396, e dall'altra, una cura alla *Fontana di Gioventù;* vi si vedono le vecchie ed i vecchi accorsi in diversi veicoli, e nonostante le asperità del terreno tuffarsi allegramente nella magica vasca e rissortirne gagliardi e ringiovaniti.

Vicino a questa stupenda sala di ricevimento, trovasi la *camera nuziale,* copia di quella del Castello d'Issogne, tappezzata d'un broccato azzurro e argento ricamato a nodi d' amore col motto *Fert.* È splendido, quantunque questa sala, come tutte quelle del Castello, sia bassa e mal rischiarata da anguste finestre. Il letto di legno scolpito, rilevato su predella è guernito di cortine riccamente ricamate, e di una coperta tessuta di oro e di argento. Alcuni mobili magnificamente scolpiti, l' armatura del Signore del luogo, un inginocchiatoio, la toaletta, il filatoio, il libro, il clessidro od orologio a polvere della castellana, svegliano curiosamente la nostra attenzione. Tutto questo è bello, ma è triste e non può impedirci dal pensare alle lunghe ore di noia, che gli abitanti di quelle antiche dimore dovevano passare nei vani delle loro finestre dai vetri dipinti, dalle quali si deve credere, che cercassero nella vista della bella natura la distrazione che mancava alla loro vita.

Sortendo da questa camera, noi visitiamo l'oratorio della castellana; indi, seguendo un corridoio stretto e privo di qualsiasi ornamento arriviamo alla cappella del Castello, ammirabile ed interessante riproduzione di quella d'Issogne, con una bella volta gotica, pitture murali di prezzo, vetri istoriati, ed un preziosissimo trittico dell'epoca, sull'altare. Osserviamo particolarmente un affresco in mezza luna, rappresentante il Cireneo che aiuta Gesù a portar la croce, e ammiriamo quanto la fede dei nostri padri sapeva dare di espressione giusta e bella alla loro arte anche nascente.

È da visitare ancora la camera dello scriba, contenente pergamene, che serviva alla tenuta dei conti della casa signorile, ed un' altra camera a letto pitturata a lozanghe recanti un R ed un A (Re Arduino) da frammenti ancora visibili al castello di Strambino; poi scendiamo dalla piccola scala a chiocciola, sino ai sotterranei. Là sonvi due prigioni, che il pubblico non visita ancora, di cui una a secrete, secondo il modello preso nel castello di Verres; esse sono appena rischiarate dalle feritoie a doppio ordine d'inferriate, che prendono luce nei fossi. Il cuore si stringe a sì lugubre vista e ci affrettiamo a distorne gli occhi; seguiamo un corridoio buio che conduce ad una porta bassa aperta in un fianco del Mastio e dalla quale usciamo dal Castello; era il mezzo di fuga riservato ai suoi abitanti in

caso di disgrazia; tutte le torri e gli alloggi avevano accesso in questo corridoio, di modo che ognuno poteva mettersi in fuga in caso di pericolo.

Niente di più interessante e più mirabile, quanto la visita di questo castello e del suo borgo; e quando si è al fine, si riflette con vera ammirazione a quanto è stato richiesto di ricerche e di scienza archeologica per arrivare ad una simile riproduzione. L' idea fu bella ed ardita, la esecuzione ne è stata perfetta, e si deve mettere il nome dell' ingegnere Braida, che è stato il principale esecutore, a fianco di quello del cavaliere d'Andrade che ne ebbe la prima idea e ne riunì gli elementi.

L'effetto di questa creazione è tutta a vantaggio dell'arte antica. Se in questa visita, l'occhio è talvolta rattristato dalla vista di argani severi e micidiali, dalla prova di costumi austeri e di usi crudeli, esso deve però ammirare la bellezza delle proporzioni, la nobiltà e la robustezza delle forme, la delicatezza dei dettagli, che sono tutti a l'onore del genio dell'epoca. I costumi barbari di allora non toglievano l'intelligenza del bello; esso era compreso secondo le idee del tempo che, privo pur del confortabile della vita, non era però privo di buon gusto. L'arte ha librato su tutti i secoli e non ne può essere altrimenti, perchè proviene da una scintilla che l'uomo ritiene dalla sua origine divina.

C. d. F.

IL TEMPIO DI VESTA

Una delle prime curiosità artistiche che si presenta all'occhio di chi visita l'Esposizione di Torino, è il Tempio di Vesta, del quale non è inutile parlare, come di storico monumento.

Due tempii eranvi in Roma eretti ad onore della Dea Vesta. L' uno, il principale, è quello che di recente è stato scoperto nel Foro Romano. L'altro è appunto quello che è stato riprodotto all'Esposizione di Torino. Questo sorgeva e dura ancora, presso ai luoghi occupati dai tempii di Venere, di Giunone, di Giove Ammone, e presso il celebre ponte Sublicio.

Vuolsi che fosse edificato da Numa, poi riedificato da Tiberio. Ha 20 colonne intorno, con 80 piedi di diametro, e sorgeva sopra sette gradini, dei quali non restano che i fondamenti. Delle 20 colonne del peristilio, ne manca una sola. Esse sono di marmo bianco, d' ordine corinto. I capitelli sono fra loro di lavoro diverso. Al tempio di Vesta si è sempre data la forma sferica, per ricordare, come dice Ovidio, la forma della terra di cui la Dea era la personificazione.

Questo tempio sotto il pontificato di Sisto IV, l'anno del Giubileo 1475 fu dalla famiglia Savelli consacrato a Santo Stefano. Per distinguere questa chiesa dalle altre 26, che in Roma erano dedicate allo stesso Santo, si chiamò *San Stefano della Carrozza*, poichè al suo portico erano appoggiate delle casupole abitate da carrozzieri. Oggi si chiama la Chiesa di *Santa Maria del Sole* (per una tradizione popolare, secondo la quale verso il 1650 certo Girolamo Lentini, nobile romano, raccolse un' Immagine della Madonna che vide galleggiare sul Tevere, e chiusa in una cassetta, da cui sfavillavano raggi solari, venne donata a questa chiesa.

Clemente XI lo restaurò e nel 1815 venne dai francesi purgato dalle brutte casette che ne ingombravano il portico. È uno dei pochi antichi monumenti romani, che conservasi quasi nella sua integrità. Esso rimane sempre chiuso, perchè la chiesa non è officiata se non il giorno della festa della Natività. La ricostruzione del Tempio di Vesta all' Esposizione di Torino è stata affidata a spese del Municipio di Roma, alla direzione intelligente dell'architetto cavaliere professore Mazzanti, colla collaborazione di altri artisti.

Il tempio così rimodernato ha il diametro di metri 17,50 e l'altezza di metri 15. È stato colorato in cenerognolo per la migliore armonia collo sfondo degli altri edifizi dell' Esposizione.

Dietro il tempio ora descritto, sorge il secondo edificio che ha pianta rettangolare con due avancorpi, la cui fronte è decorata con colonne e pilastri, e serve a formare un fondo architettonico al tempio stesso, presentando nell'interno quattro grandiose gallerie.

I due edifici coprono un' area di circa 1000 metri quadrati, e furono costruiti dalla ditta Fratelli Boggio in soli 40 giorni.

In questo padiglione il municipio romano espose tutto quanto riguarda la storia della città, la topografia, l'edilizia, l'amministrazione ecc., e tutto ciò che ha attinenza con l' incremento e avvenire della città: cioè il piano regolatore, i lavori d'arginatura del Tevere, i progetti di bonifica dell'agro Romano ecc.

In tal modo si ha sott'occhio quanto l'amministrazione municipale di Roma ha saputo fare dal 1870 sino a tutt'oggi.



PREVIDENZA E BENEFICENZA

(Continuazione).

Se poi entriamo nel piccolo compartimento occupato dalla mostra che fa il benemerito Istituto degli Artigianelli, non possiamo a meno di rimanere attoniti e compresi d'ammirazione dinanzi al bellissimo altare con sovrastante tabernacolo e cornice, i quali non sono ancora ultimati, ma fanno altamente onore alla scuola d' intaglio di quel commendevolissimo stabilimento. La cornice, destinata a ricevere un quadro sacro è di lavoro perfetto ed artistico, e presenta varii vani destinati ad essere occupati da reliquie di santi. Il baldacchino sovrastante, pure di legno e finamente scolturato, è lavoro pregievole e di buon gusto. Più modesti, ma non meno utili e buoni, sono alcuni lavori da stipettaio, e quelli presentati dalla sartoria e calzoleria di detto educandato; inappuntabili sono gli esposti di stampati, ed i lavori della scuola di disegno ornamentale.

Nella sesta sala mi piace pur far menzione di alcuni lavori più modesti ma utili, quali serrature complicate ed ottimamente eseguite, scarpe di sicura solidità e di buona confezione, stampe benissimo eseguite, ed alcuni campioni di bellissimi lavori in legatura di libri fatti per bene, e con sufficiente eleganza e buon gusto.



TEMPIO DI VESTA.

Nella settima sala cominciano le *dolenti note;* in questa noi ci troviamo in pieno manicomio; qui sono disposti in bell' ordine ogni modo di letti, ordigni, ecc., destinati a sollevare, curare e proteggere dai possibili incidenti queste disgraziate creature; ma lettori miei, io non sono un Ercole, ed ho già fatto una immensa fatica accompagnandovi nelle prime sale, epperciò vi chiedo il permesso di prendere fiato e riposarmi un tantino.

*
* *

Nella sesta sala, divisa in due scompartimenti, uno più grande, e l'altro alquanto più ristretto, Stanno le mostre di due dei più rinomati ed ammirabili Istituti di questa nostra città, voglio dire il R. Albergo di virtù nel primo scompartimento, l'Istituto degli Artigianelli nel secondo. Basta il nominare questi educandati, perchè non

si abbia nulla di più ad aggiungere a loro riguardo. Sono troppo noti, e non solo alla popolazione torinese, ma oso dire anche all'estero, questi due modelli di asilo caritatevole alla gioventù per avviarla alle arti, alle industrie, che sarebbe affatto superfluo il darne dettagli. Gli allievi del R. Albergo di Virtù fan bella mostra di loro con disegni ornamentali ben eseguiti e classicamente studiati. Degnissimi di attenzione sono i minutissimi lavori di filograna diretti dal bravo Berretta figlio a quell'ottimo Cav. Berretta, che primo impiantò tale industria in questa nostra Torino. Industria, che fino ad alcuni anni or sono era quasi esclusiva ai Genovesi, i quali erano saliti per tali lavori in altissima rinomanza.

Con somma compiacenza devonsi pur encomiare le belle maglierie esposte, specialmente quelle in seta, e le meravigliose tessiture pure in seta, lavori perfettamente eseguiti, in modo particolare quelli imitanti le stoffe antiche specialmente riservate per gli ecclesiastici paramenti. I mobili eseguiti sotto la direzione della vedova Levera, se non possono per valore e ricchezza rivaleggiare con quelli presentati da altri fabbricanti di maggiore importanza, non lasciano però nulla a desiderare dal lato dell'esecuzione, e provano che l'insegnamento di tale ramo di industria è fatto in modo utile e severo.

Henry de Liffray.

TORINO ARTISTICA

IV.

Non è dei dipinti come delle statue, che tu le scorgi da lungi grandeggiare sulle piazze, ovvero te le trovi quasi fra' piedi allo svolto di una via: quelli non li vede se non chi li cerca, e per cercarli è bene saper che ci sono. La pittura esterna in Torino quasi non si conosce: ha ragguardevoli affreschi del cinquecento il palazzo Sambuy in via Stampatori e n'è pure ornato il cortile; otto chiaroscuri mitologici del Galliari ornano la facciata del palazzo d'Ormea in piazza Carlo Emanuele II; il portico del Municipio, piccolo Pecile, ha ritratti d'illustri torinesi e figure allegoriche; qualche altro lavoro di niun momento e qualche mosaico sopra il frontone d'alcune chiese è quanto veder si possa senza scomodarsi; pel resto conviene entrare e salire.

E anche per la pittura sarà opportuno dividere in due il campo che noi vorremmo raccomandare all'osservazione dei forestieri qua accorrenti per la mostra nazionale, ed eziandio a molti torinesi ignari di tante artistiche ricchezze, cioè il profano e il sacro. Gli edifizi pubblici o privati, estranei al culto, più notevoli per opere di pittura sono: il *palazzo dell'Accademia delle Scienze,* ove ha sede la reale *Pinacoteca,* e l'*Accademia Albertina di Belle Arti,* il *Palazzo Reale,* il *Museo Civico,* il *Palazzo del Duca d'Aosta,* quello del *Duca di Genova,* l' *Accademia Filarmonica.* Nè mancano di bei dipinti il Municipio, la Stazione centrale, i palazzi dell' antica nobiltà piemontese, e anche qualche caffè.

Gli edifizi sacri abbelliti da pitture ragguardevoli sono: la Cattedrale, il Santuario della Consolata, le chiese di S. Filippo, di S. Teresa, di S. Domenico, dei SS. Martiri, della Trinità, la Basilica Magistrale, e le nuove chiese di S. Secondo, San Giovanni Evangelista, S. Gioachino, del Suffragio, dei SS. Pietro e Paolo.

Rifacciamoci dagli edifizi profani: non descriviamo, accenniam di volo soltanto.

La Pinacoteca torinese è monumento di generosità sovrana, essendo nata allorchè *Carlo Alberto,* come scrisse il Boucheron, *le preclare opere onde s'adornava la reggia fece in bell' ordine disporre, perchè meglio considerate servissero all' incremento delle arti belle.* Ma allora, nel 1832, si erano scelte all'uopo alcune sale del palazzo Madama, mentre, da venti anni in qua, la galleria dei quadri si ammira nel palazzo dell'Accademia delle Scienze; allora le tele erano poco numerose, ora invece toccano il migliaio. Abbiam visto le gallerie di Firenze, di Milano, di Venezia, di Napoli, di Parigi e altre assai; ma con tutto ciò rivedendo la nostra, sebbene inferiore in questo o quel genere o più scarsa di capolavori dei sommi artisti, non ci pare però meschina. Illustrata stupendamente dal March. Roberto D'Azeglio, arricchita dal March. di Barolo e da più recenti acquisti, la pinacoteca torinese è ora notevole per alcune « specialità », come chiamanle oggidì, cioè la raccolta di quadri che rappresentano ritratti di Principi Sabaudi, le battaglie a cui essi presero parte, le feste celebrate in loro onore; i dipinti della troppo ignorata Scuola Piemontese, di cui furono campioni Gaudenzio Ferrari, Macrino d'Alba, Defendente Deferrari, Lanino, Galliari, Beaumont, Biscarra; i molti quadri di Scuola Fiamminga ed i rarissimi smalti di Constantin. Essa può offrire allo sguardo dei visitatori un dipinto di Giotto, tre dell' Angelico, uno di Raffaello, uno del Tiziano, uno del Tintoretto, tre del Veronese, altrettanti del Dolci, del Murillo e del Rembrandt, cinque del Lanino e cinque dei Teniers, sette dei Bassani, di Guido Reni otto, otto pure di Rubens, una diecina del citato Macrino d'Alba, nove di Gaudenzio Ferrari, tredici del Guercino, quattordici

di Van-Dyck, nonchè un bassorilievo di Donatello ed una ceramica di Luca della Robbia.

L'Accademia di Belle Arti, oltre ad una biblioteca preziosissima e ad una ricca raccolta d'incisioni, disegni originali di Leonardo da Vinci, del Guercino, ecc., possiede una ragguardevole galleria di quadri, tra cui notiamo un Raffaello, un Giotto, un Van-Dyck, due Rubens, un Del Sarto, un Correggio, un Guercino, un Sassoferrato, un Palma, due lavori del Macrino, due del Caravaggio, uno di Gaudenzio.

Al palazzo Reale son degni dapprima d'essere veduti i quattro affreschi della grande scala, rappresentanti fatti illustri della Dinastia. Essi sono opere di Ferri, Gastaldi, Gamba e Bertini. E negli appartamenti la *Sete dei Crociati*, di Hayez; la *Cacciata del Barbarossa*, di Arienti; il *Giudizio di Salomone*, del Podesti; il *Diluvio*, di Bellosio; la *Battaglia di Legnano*, di Gastaldi; i *Funerali del Tiziano*, di Gamba; *Cola da Rienzi*, di Biscarra, oltre ai ritratti dei santi e beati di Casa Savoia, a quelli di principi e celebri personaggi dello Stato, che si osservano nella galleria del Daniel con bei dipinti sopra la volta, ed alla ricca collezione di *Gobelins* sia francesi, sia dell' antica fabbrica di Torino. Infine fa parte del real palazzo la galleria d'armi coi grandiosi dipinti del Beaumont.

Ricco di quadri moderni è il Museo Civico, ed *honoris causa* notiamo quelli di Gonin, D'Azeglio, Biscarra, Rovea, Gastaldi, Gamba, Corsi, Induno. Vi hanno inoltre alcuni pregevoli quadri antichi e altri assai curiosi lavori d'arte, come disegni, intagli in legno, avorii, ecc.

La residenza del Duca d'Aosta è una seconda reggia, tante sono le artistiche ricchezze che l'ornano dopo il recente ristauro. Anche prima il palazzo della Cisterna era fra i più belli di Torino, ma ora non lo si riconoscerebbe a gran pezza. Innalzata nuova considerevole parte d'edificio, sostituita all'antico muro del giardino un'elegantissima cancellata, costrutta testè una splendida scala, rinnovate le decorazioni delle stanze e sparsovi con gusto assai fine il ricco mobiglio. La gran sala da ballo serba le antiche pitture, nell'altre abbondano le moderne tele; nella gran galleria brillano le fantasiose invenzioni ed i graziosi puttini del Gonin, nella sala dei bronzi due quadri d' autore spagnuolo rappresentano Amedeo Re di Spagna davanti alla salma del maresciallo Prim, e il giuramento del Sovrano alle Cortes. In questa sala pure si conserva la corona civica in oro offerta dai Torinesi al Principe quando, reduce dalla Spagna, tornava fra i suoi concittadini. Ma come potrem noi in tanta angustia di spazio far parola di tanti dipinti bellissimi che ornano le pareti di quelle sale? Ci contenteremo di nominarne alcuni, come ci si presentano alla memoria: in una stupenda sala alla Louis XV, pur ora finita, ammirammo un *Battesimo di Gesù* del Turchi ed un *Gesù coronato di spine* del Caravaggio, e altrove una *Deposizione dalla Croce* di Luca di Leyda, una *Sacra Famiglia* del Guercino, e un magnifico ritratto del principe della Cisterna. Di moderni autori vi è dovizia: i ritratti della famiglia di S. A. R., perfettissimi lavori del Clara; il Duca Amedeo fra' suoi figli, anzi col più tenero infantilmente assiso in sulle ginocchia, bel lavoro del compianto Di Chirico; e del medesimo è pure una gran tela che rappresenta *La sposa festeggiata*; un *Angelo Consolatore*, di Morgari; il *Ritorno dalla Terra Santa*, del Pastoris; e del Gamba sono le pitture del privato Oratorio. Aggiungete una ricca collezione di *Gobelins*.



Madonna in terra cotta *(Stab. Boni di Milano)*.

(Di questo lavoro in terra cotta vedi ciò che si è detto nel N. 21 dell'*Ateneo*, pag. 331).

Il palazzo del Chiablese, che appartiene al Duca di Genova, più volte ristaurato, ha buone pitture, specialmente moderne, tra cui son degne di menzione quelle di Guglielmi, Demorra e Cignaroli. L'Accademia filarmonica possiede bei dipinti dei Galliari. Il Municipio conserva alcuni affreschi che ricordano il miracolo del *Corpus Domini*. Le sale dei viaggiatori alla stazione centrale sono decorate da gran dipinti del Gonin. Troppo lunga, infine, sarebbe l'enumerazione di quei palazzi che son decorati di classici affreschi o adorni di quadri pregevoli.

Tale, prescindendo dalle chiese, si mostra in Torino l'arte nobilissima della pittura.

(Continua) COSTANTINO CODA.

CRONACA.

Mostra zootecnica. — Il 1° giugno, nel locale della Mostra zootecnica sul corso Dante, venne inaugurata l'esposizione di cani ed animali da cortile e colombaia, che durerà a tutto il giorno 7 corrente. Questa mostra è riuscita splendida ed interessante. I cani iscritti oltrepassano i 250! Gli animali da cortile si avvicinano ai 3000! Alle ore 4 pom. la mostra venne visitata da S. A. R. il Duca d'Aosta.

Tutti i giorni dalle ore 6 1/2 alle 8 pom. il recinto viene rallegrato da una banda musicale.

Colombi viaggiatori. — Nelle ore antimeridiane di martedì e giovedì si sono fatti partire dalla Mostra i colombi viaggiatori, portando dispacci a mete fisse. I dispacci vennero scritti ed attaccati ai colombi in presenza del pubblico. Uno speciale servizio telegrafico indicava l'ora dell'arrivo dei colombi alle rispettive mete. Così da Torino a Modena, un colombo impiegò meno di 5 ore. Otto colombi partirono per Ancona, 10 per Bologna, 6 per Alessandria, 6 per Exilles e 6 per Fenestrelle. Il primo gruppo di colombi, in numero di cinque, avviato a Bologna, partito alle 9,10 antimeridiane, giunse colà alle ore 3,15 pom., impiegando 6 ore e 5 minuti nel percorrere una distanza di 300 chilometri. Quello di Exilles, partito alle 10,22, giungeva alle 11,05, e impiegava 43 minuti con vento favorevole a percorrere 59 chilometri in via retta. Si sa che i colombi viaggiatori giovarono in Europa nell'assedio di Parigi dell'anno 1871.

Visitatori. — Lunedì l'Esposizione fu visitata da parecchie comitive d'operai, fra cui quella di Borgo Sesia composta di 160 persone, con a capo il venerando cav. Antongini, direttore della Manifattura di lana di Borgo Sesia, che malgrado la sua grave età di 84 anni, volle, come sempre, essere compagno e padre ai suoi operai, anche in questa gita d'istruzione.

Piani topografici in rilievo. — A mano sinistra entrando all'Esposizione, in una delle sale dedicate alla *Fisica terrestre*, abbiam osservato parecchi piani topografici in rilievo che meritano bene menzione.

Il primo piano che ci ha colpiti, è l'Isola d'Ischia colle sue zone danneggiate Forio, Casamicciola, Lacco Ameno, delineate con segni convenzionali. Là in alto spicca il monte Epomeo col suo cratere, mentre quà e là sono segnate le sorgenti minerali che attirano ogni anno in quelle isole quantità di forestieri. Bel lavoro che fa onore al suo autore Capitano Chiotti.

— Altra carta del Capitano Chiotti e colorata dal Cherubini sulla scala di 1 : 10000 rappresenta la stessa isola d'Ischia colle sue fratture geologiche. Poi altra carta pur in rilievo, è relativa ai movimenti sismici occasionati al tempo della catastrofe del 1883.

— Una carta grandiosa rappresenta l'Italia nel periodo di sua completa attività vulcanica.

Più in sù in altra sala vedesi il Monte Etna, modellato nell'Istituto topografico militare dal maggiore cav. Francesco Pistoia, colla serie dei terreni, quaternario, pliocene, miocene, eocene, pelezaico ecc. Sono tutte carte modellate da mano maestra, che allo studio della geologia non sono di poco giovamento.

— Abbiamo poi osservato un lavoro plastico rappresentante il *Nord-Est della Sicilia*, alla cui confezione ha servito di base l'eccellente *Carta generale del Regno d'Italia* in corso di pubblicazione presso l'Istituto topografico militare. È questo un lavoro che ferma l'attenzione degli intelligenti. La modellazione, eseguita da mano maestra, ci presenta le caratteristiche forme del terreno. Il rilievo è diviso in quadretti, di 0,25 m. di lato, rappresentanti perciò 625 chilometri quadrati ciascuno. Questa divisione offre il vantaggio della facilità di trasporto, nonchè di poter prendere in esame le singole parti, a finimenti staccati.

L'autore di quest'opera, che può tornare utile all'insegnamento, è il tenente colonnello in ritiro Cav. Carlo Mayneri, nome già favorevolmente noto per altre opere plastico-topografiche, come il *Teatro della battaglia di S. Martino* stata ultimata per incarico del Ministero della Guerra.

Però evvi all'Esposizione nella sezione della Didattica un piano topografico in rilievo, che per la sua originalità e rarità ci sembra degno di tutti gli altri piani. Ed è quello di Cesare Pomba, con cui è riprodotta l'Italia in rilievo secondo la curva che descrive la terra. Di esso diremo più a proposito in altro numero.

Movimento statistico dell'Esposizione, 28 maggio:

Entrate a pagamento a L. 1	—	N.	6,931
Id. » » 0,50	—	»	346
Azionisti, abbonati, espositori	—	»	5,288
Totale visitatori N.			12565

Id. 1 giugno:

Entrate a pagamento a L. 1	—	N.	12,850
Id. » » 0,50	—	»	2,366
Azionisti, abbonati, espositori	—	»	14,917
Totale visitatori N.			30,141

Id. 2 giugno:

Entrate a pagamento a L. 1	—	N.	11,657
Id. » » 0,50	—	»	793
Azionisti, abbonati, espositori	—	»	6,359
Totale visitatori N.			18,809

— Fra i visitatori di questi ultimi giorni sono pur a notare 180 giovanetti del Collegio di Chieri coi loro egregi professori, che dopo d'aver visitato minutamente e con lodevole contegno le gallerie, prima di partire sedettero a pranzo nel ristorante Castelli.

FRANCESCO BAVA, *gerente*.

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

NUMERO 7. TORINO, 16 GIUGNO 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

GINO CAPPONI

L'EREZIONE di un monumento a Gino Capponi in Firenze, e il ricordo che testè veniva fatto di talune delle sue lettere alla Esposizione di Torino nella Galleria del Risorgimento, ci porge occasione di dare il ritratto di lui e mettere in bella mostra la profonda religiosità che ha sempre informata la vita di questo eminente uomo, delle cui opinioni in contrario senso molti hanno parlato.

Ecco a questo proposito un articolo trasmessoci da un distinto ecclesiastico ed insegnante di Torino, il Rev. Gio. Lanza. Esso così scrive:

Nobiltà di stirpe, larghezza di censo, bella persona, animo nobilissimo, ingegno, coltura svariata, educazione perfetta, e poi classico scrivere, retto e nobile pensare, operosità continua, e meravigliosamente propagantesi in quanti lo circondavano, tutto Gino Capponi ebbe, e singolarmente contribuì a conciliargli la stima dei concittadini, e la riverenza degli stranieri. I quali, fossero pure cospicui per altezza di ingegno e di natali, non temevano abbassarsi inchinandosi a lui, e passando per Firenze visitarono l'antico suo palazzo col rispetto, con che altri visiterebbe un santuario. Qual meraviglia pertanto che venuto a mancare il Capponi, gli Italiani d'ogni provincia gli facessero i funerali più da principe che da semplice cittadino, ed in tanto numero corressero a pregargli pace in Firenze che giammai non si era visto l'eguale, se non fosse due anni prima alla morte dell'immortale suo amico, Alessandro Manzoni?

Or bene di questo uomo è bello sentire, come fosse schiettamente devoto alla Cattolica nostra Religione e la professasse senza riguardi e paura. Ce ne fa fede la *Vita* che di lui ha testè pubblicata il Senatore Marco Tabarrini, il quale molti anni gli fu confidente ed amico, e tutti potè vedere e consultare i suoi scritti e le sue memorie. Ecco pertanto la nobile testimonianza dell'illustre scrittore, tanto più lodevole, che costituito nelle più alte cariche dello Stato, non mostra di temere i pregiudizi e l'ire popolari per quello che racconta e giudica del grande uomo.

*
* *

« Come tutti gli uomini d'affetti, dice il Tabarrini, il Capponi ebbe vivo il sentimento religioso, perchè la Religione al suo primo sbocciare nell' anima umana è più un bisogno del



GINO CAPPONI.

cuore, che un concetto della mente. Nulla concedendo alle tendenze morbose del secolo, egli

mantenne le sue convinzioni, senza ostentazioni e senza codardie, pago di confermare con pubblico esempio le dottrine professate in privato, e desideroso d'accomunarsi col popolo nella preghiera, come negli atti della vita civile. Perciò non si curava che l'intelligenza di falsi amici della libertà lo mettessero in voce di clericale.

« Lo impensieriva vedere le scienze sprofondarsi ogni giorno più nella materia, e negare tutto quello che non si può vedere, pesare, dividere: e le lettere e le arti, circoscritte in ciò che il vero ha di più abbietto, cercare, misera novità, nel brutto e nel vile. Credere, diceva spesso, che tutto quell'insieme di idee e di sentimenti che ha costituito la vita dell'umanità, non per secoli, ma per millenii, sia una fantasmagoria tenebrosa, dissipata dalla luce del microscopio e del lambicco, e che la vera sapienza umana cominci oggi, è tale matta superbia da somigliare al delirio.

« Egli, che non sapeva concepire oggi una civiltà la quale prescinda dal Cristianesimo, non faceva lieti pronostici sull'avvenire dei popoli europei: e sebbene non fosse *laudator temporis acti*, anzi si studiasse di persuader a se stesso che le nuove generazioni valevano meglio della sua, pure per certi rispetti gli pareva che si navigasse in pieno mare di decadenza. Egli osservava giustamente, che la filosofia antica insegnò in Atene ed in Roma che le passioni debbonsi infrenare, ed i sensi contenere, perchè l'uomo non scenda fino alla bestia. Il Cristianesimo fece di più, e volle l'uomo senza peccato, anche nel pensiero. Ora poi si dice all' uomo in prosa ed in versi: le tue passioni sono le tue facoltà, usale per accrescere la somma dei godimenti: in ciò è l'ultimo fine della vita. Come in questa dottrina possa trovar posto l'amor di patria, ed il sacrifizio di sè al bene altrui, egli non capiva: ma forse anche la patria sarà un' anticaglia. E prendendo esempi dalla storia che aveva tra mano, rammentava che a Firenze l'assedio del 1530 fu sostenuto da' Piagnoni, i quali avevano in cuore gli ultimi echi della voce austera del Savonarola: mentre gli epicurei dei canti carnascialeschi avrebbero dato la patria al nemico senza scrupoli e senza rimorsi. »

***

Così della fede e del sentimento religioso del Capponi attesta il senatore Tabarrini, il quale in molti luoghi della bella *Vita* ritorna su questi concetti, e racconta la cristiana educazione che Gino ebbe dalla pia madre in famiglia, come egli tutta la vita poi vivesse sollecito della religione, studiasse e meditasse molti anni un libro intorno alla civiltà cristiana, mantenesse lungo commercio di lettere e di conversazioni intorno alla medesima cogli uomini più insigni del secolo, il Tommaseo, il Lambruschini, l'Ozanam, il Montalembert, il Lamennais, come s'ascrivesse alla Compagnia della Misericordia, ed in quella ed in altre Chiese pubblicamente e senza rispetto umano adempiesse i doveri del culto, spesso in compagnia di ospiti insigni, e ricordandolo poi loro con tenerezza molti anni dopo, come fece, per tacere d'altri, col Tommaseo, al quale, esule a Parigi, scriveva: Quando io sarò o cieco o morto vi rammenterete, che nel giorno degli Angeli Custodi noi abbiam pregato insieme a Santa Maria Maddalena, ed abbiamo sentito alcuna cosa di nobile insieme. E pregherete per me; che non poteva senza rimescolarsi sentire parlare meno rispettosamente della Religione, e sempre ne parlava in favore tanto nelle assemblee politiche, che in quelle della provincia o del Comune, che infine coronò la lunga religiosa sua vita, domandando e piamente ricevendo, prima del suo trapasso, i Santi Sacramenti. E narrato tutto questo conchiude l'illustre scrittore domandando « Che cosa perdette il Capponi da questo ossequio riverente al soprannaturale, da questo culto amoroso e costante del più nobile sentimento dell' anima umana? In che gli scemò l'ingegno, o gli contrastò gli affetti più generosi, i pensieri più alti? Noi veramente non lo sappiamo. Il Capponi libero pensatore sarebbe stato sicuramente più infelice nella vita, ed avrebbe forse riprodotto negli scritti il gergo del tempo, che molto probabilmente neppure i nostri nepoti intenderanno, e che il secolo nuovo cancellerà, sia anche con altri errori. »

Savia osservazione! chè la Religione non che comprimere e soffocare i nobili sentimenti e gli affetti generosi in molti modi li eccita e li alimenta.

Ma di Gino Capponi, e ricavandolo sempre dalla sopradetta *Vita*, siami permesso ancora di ricordare, e forse sarà esempio ad altre madri e materia di considerazione al moralista educatore, che fu dalla piissima madre, la marchesa Maddalena Frescobaldi, che egli attinse la pienezza di sua fede e del suo sentimento cristiano, dalla pia madre, che emulando le regina Bianca di Francia, chiedeva a Dio che gli conservasse il suo Gino se doveva diventar un bravo uomo, lo chiamasse a sè quando dovesse farsi scapato o birbo.

Quante madri avrebbero il coraggio di questa preghiera?

Giovanni Lanza.

La ceramica all'Esposizione di Torino.

Quando entriamo nella grande galleria manifatturiera che si apre di fronte alla porta reale, troviamo subito presente ai nostri occhi una splendida mostra di ceramica, che occupa la grande cupola, la quale serve d'entrata a quell'immensa costruzione, ed alle tre gallerie consecutive che le sono adiacenti. Il colpo d'occhio dell'insieme è incantevole, e comincia in modo meraviglioso la serie delle esposizioni industriali, che si seguono nel medesimo locale sul percorso di quasi un chilometro.

È giusto di aver principiato con la ceramica in questa sezione dell'industria, poichè essa è una delle più antiche glorie dell'Italia, e conviene allo spirito del suo rinascimento attuale di non trascurare quell'importante ramo dell'arte e del commercio. Senza parlare dell'antica ceramica dell'Etruria e della Magna-Grecia, i cui avanzi ritrovati negli scavi archeologici fanno la ricchezza dei nostri musei, noi possiamo notare con orgoglio le maioliche di Pesaro, d'Urbino, di Castel Durante, di Gubbio, che erano nel Medio Evo in piena prosperità, e quelle che più tardi fecero onore all'industria generale di tutta la penisola, come nel Napolitano, quelle di Capodimonte e di Castelli; nel Veneto, Venezia e quasi tutte le città di quell'industriosa provincia; nella Liguria, Genova, Albissola e Savona; nel Piemonte, Vinovo, Mondovì e Torino, dove al tempo di Emanuele Filiberto, sotto la direzione di Fontana, stato chiamato da Urbino da questo Principe, si produssero opere di valore; a Firenze i lavori illustrati dai nomi del Bicci e dei Della Robbia, ecc.

L'Italia era a quell'epoca la maestra artistica delle nazioni che ricercavano i suoi prodotti e ricorrevano al suo insegnamento. I *Bacini*, pezzi di maiolica, che si incrostavano a titolo d'ornamentazione nella parte superiore dei muri esterni delle Chiese, non decoravano solamente le basiliche italiane, per le quali s'impiegavano frequentemente dal X al XIII secolo, esse passarono all'estero e noi le troviamo in Francia come decorazioni delle belle chiese gotiche di Brou, di Langres, e di alcuni castelli nei dintorni di Parigi.

Furono operai di Savona e di Faenza, che in quello stesso paese fondarono le fabbriche di Nevers, di Lione e di Chaumont-sur-Loire; Francesco I che nelle sue guerre nella nostra penisola, aveva maturato il suo gusto e la sua intelligenza dell'arte, fece venire presso lui Gerolamo Della Robbia, l'ultimo di quella famiglia illustre nella Ceramica, e lo colmò di onori come fece per Cellini, per Leonardo da Vinci e per tanti altri artisti italiani che si videro sfavillare alla sua Corte. In quell'epoca la Germania apprezzava anch'essa la ceramica italiana, e nel secolo XVI vediamo i principali prodotti di Pesaro e di Urbino ricercati ed acquistati da un signore di Norimberga.

Però, per essere veridico, bisogna dire che la ceramica italiana così fiorente nel Medio Evo, non fu allora di creazione indigena; è all'industria Arabo-Siculo che si deve far risalire l'origine di questa antica e famosa maiolica di Pesaro, che si presenta ancor oggi alla nostra Esposizione, così ricca di prodotti industriali. L'imperatore Federico II avendo, nel 1223, trionfato della rivolta dei mussulmani di Sicilia, risolvette, non già di distruggere una razza industriosa quanto brava, ma a trasportarla in altro luogo, ed avendo egli consentito alla loro preghiera di *essere ricevuti a mercede*, li fece passare dalla loro Val di Mazzara, sulle rive dell'Adriatico, all'antica Lucera presso Foggia. In quel luogo venne innalzata una vasta fortezza, ove gli Arabi furono cinti fuori della popolazione cristiana della città, ed amministrati secondo le loro leggi. Essi erano trattati con mitezza, e formarono una colonia così fiorente, che in poco tempo arrivò alla cifra di 6000 individui. Essi si legarono per riconoscenza al Sovrano che li aveva protetti, invece di distruggerli siccome glie lo permettevano le barbare usanze dell'epoca, ed essi divennero il nervo delle forze di Federico II in Apulia. Ma si sa da documenti formali, che nello stesso tempo che fornivano un attivo servizio militare, essi si davano con successo ad industrie di tradizioni orientali di cui avevano portati i procedimenti dalla Sicilia, come la tessitura di certe stoffe, la fabbricazione delle armi, e la confezione delle maioliche verniciate conformemente agli antichi prototipi arabi.

Dopo la morte di Federico II, gli Arabi di Lucera rimasero fedeli alla fortuna degli Hohenstaufen; essi lottarono per Corrado IV, Mainfredo e Corradino e perirono con la caduta di quell'infelice dinastia. Nel 1269, il re Carlo II d'Angiò, assediò la loro potente fortezza, se ne impadronì con la fame e fece passare a fil di spada tutta la popolazione araba. Non rimase altro del loro stabilimento che le loro mura smantellate ma che hanno ancora un grandioso aspetto e che i viaggiatori e gli archeologici vanno a visitare. Negli avanzi di ogni sorta che ne ricoprono il suolo, si ritrovano frammenti di mattoni verniciati e di maioliche che ci indicano particolar-

mente l' origine dei *Bacini* di cui abbiamo già parlato. Questi curiosi oggetti erano una volta considerati come di provenienza Araba e Persana; si credevano esser trofei che i Pisani avevano rapportato dalle loro escursioni marittime; ma dagli studii fatti recentemente sugli avanzi che coprono il suolo dell'antica fortezza moresca di Lucera, non lasciano più nessun dubbio che sia all'industria dei protetti di Federico II, che si debba la loro origine come pure delle terre verniciate, di cui si ritrova il procedimento stabilito a Pesaro a partire dall'anno 1300.

Delle tombe trovate negli Abruzzi, e che datano da quell'epoca, contengono maioliche esattamente simili ai rottami di Lucera; esse sono generalmente intonacate di una vernice applicata alla maniera araba, e spesso col tratto caratteristico di quella maniera, cioè formante grosse goccie vetrificate in rilievo; questa vernice è abitualmente verde con dei disegni neri che si distaccano sul fondo. Ve ne sono molte che hanno ornamenti d'un genere molto semplice, tracciati in azzurro ed in rosso sopra un fondo bianco; questa decorazione è stata manifestamente eseguita coll'applicazione sulla terra di una vernice senza colore e lucida col mezzo di un *Marzacotto* piombico. È appunto il modo di procedere che Passeri asserisce esser stato messo in opera a Pesaro a partire dal principio del secolo XIII.

È evidente che l'industria della terra verniciata, originaria dell'Oriente e portata in Sicilia allora della conquista araba, è stata trasportata nel Nord delle Puglie e di lì si è propagata seguendo il littorale dell' Adriatico fino a Pesaro ed a altre città delle Marche, ove essa prosperò specialmente a partir dall'epoca della distruzione degli Arabi di Lucera.

Pesaro è rimasta fedele alle tradizioni della sua interessante industria, ed essa concorre all'Esposizione generale italiana con dei prodotti che la fanno primeggiare come pel passato in questo ramo dell'arte. La sua mostra occupa un posto di onore e colpisce la vista entrando nella cupola.

(Continua) C. d. F.

Il lavoro.

All'Esposizione, l'umile lavoro del contadino, del calzolaio, del sarto fa bella mostra di sè, accanto agli splendidi prodotti d' arte del medico, del tipografo, del libraio, dell' ingegnere, e dei più elevati personaggi della scala sociale. Questi prodotti non sono altro che la manifestazione del lavoro considerato nelle sue svariatissime forme e gradazioni.

EGO SUM RESURRECTIO ET VITA

Offriamo ai nostri lettori il disegno della statua di Nostro Signore, egregia opera di G. B. Villa, della quale abbiam parlato nel n. 4 dell' *Eco*. Ottimo pensiero fu quello che ebbe testè il valente artista, cioè di collocare vicino al suo Cristo anche la fotografia dell'intiero monumento di cui fa parte. È questo un gran sepolcro eretto nel cimitero di Staglieno al professore Thomati e rappresenta una tenerissima scena: giace in letto il padre morente, presso di lui ginocchioni la desolata figlia, ed a confortarli entrambi apparisce, come una visione, la figura del Redentore. Opportune riescono quindi, nel monumento, quelle nubi di cui il nostro collaboratore non avea scorta e non poteva scorgere, nella sola statua, la ragion sufficiente; e le parole *Ego sum resurrectio et vita*, sebben pronunciate da Gesù non risorto e sulle nubi, ma durante la sua vita mortale, si possono acconciamente applicare a conforto di chi, come dice il Manzoni, « sperando muor. »

Le belle arti all'Esposizione nazionale

III.

Fra le opere più insigni di scoltura che si ammirano esposte si vuol giustamente annoverare il gruppo di Salvatore Albano, intitolato *Angioli ribelli*. E meritamente questo vien detto *gruppo*, chè difficile sarebbe immaginarsi più originale, ingegnoso e pur naturale aggruppamento e quasi intrecciamento di figure. Son quattro, e tu non le diresti se non due: da ogni lato che tu lo guardi ti presenta nuovo aspetto e sì diverso, da parere altro soggetto da quel che hai visto dianzi. La correttezza del disegno, lo studio profondo del nudo, l' accuratezza anche dei più minuti particolari, la finitezza di tutto il lavoro sono ammirabili. Quel pugno di spiriti rubelli ci richiama la stupenda e terribile angelica epopea che Dante e Milton seppero col soccorso della Bibbia sì ben tratteggiare e che il fecondo genio inventivo di Gustavo Dorè rappresentava sì al vivo ai nostri occhi.

Ma altamente lodando il lavoro dell'Albano pur ci sia permesso il notarne le imperfezioni più appariscenti. Trovano alcuni a ridire sul piedistallo, per la sua forma di vaso e quasi di pila, benchè sia opera artistica ancor questo. Altri notano la

eccessiva magrezza e sottigliezza delle quattro figure, il che nuoce per fermo alla plastica bellezza delle forme, quantunque l'autore abbia probabilmente inteso con tali membra mingherline e smilze raffigurar più al vivo l' effetto dell' invidia e del livore lungamente covati in seno prima di scoppiare in aperta rivolta. Ma non è da tralasciare al valente artista un biasimo: quello cioè d'aver dato ad uno dei suoi angeli femminee forme. Volendo rappresentare con umano aspetto i celesti abitatori, non conviene scostarsi dalle venerate tradizioni religiose e artistiche, secondo le quali non abbiam memoria di apparizioni angeliche sotto forma muliebre, nè esempio



di angeli donne nei più riputati dipinti e nelle migliori sculture. Solamente fu uso costante di tutti gli artisti, che raffigurando angeli, oltre al rappresentarli in sul primo fiore della giovanile età, li adornassero della maschile bellezza insieme e della grazia femminile. (N. 2).

Un altro fiorentino, Michele Auteri, presenta col N. 54 un grazioso lavorietto di genere. È un piccolo *Seminarista*, e aggiungeremo ch' egli fu spinto agli studi ecclesiastici in virtù del *compelle intrare*, male interpretato, cioè di morale costringimento, ciò che per fortuna avviene di rado. Ma, come ben dice l'oraziana epigrafe: *Naturam expellas furca, tamen usque recurret.* Povero

bambino, pare proprio ch'egli non sia fatto per quella! Figuratevi che, vestito da cherichetto com'è, s'è accomodato il cappello alla bersagliere con tanto di pennacchio svolazzante e se l'è messo sull'orecchio con tutto il garbo d'un elegante caporaletto, e colla destra stringe un piccolo fucile, colla sinistra un libro in attitudine d'esserne stucco. Lasciatelo giuocare: alla scelta dello stato ci penserà più tardi! Vero è però che assai giovani ardenti per le armi furono poscia ottimi religiosi.

Giaele inganna Sisara (n. 56) è una bella statua in marmo di Guglielmo Baldi da Roma. Il lavoro è finito, lisciato, leccato. Due cose si rimproverano all'autore: l'aver fatta una statua di troppo piccole dimensioni per un soggetto di quella natura, e l'aver voluto rappresentare con una figura sola un fatto che ne richiedeva due. E valga il vero, Giaele, come Giuditta, è donna guerriera, quindi per apparire degnamente converrebbe che fosse in grandezza naturale. Una donna poi, con un chiodo in mano, siamo schietti, è per molti un enigma: pochi ricorderanno subito, vedendola, l'uccisione di Sisara, capitano dei Cananei, e il canto di Debora, che celebra la vittoria del popolo Ebreo.

Cristo e l'adultera è il titolo d'un gruppo in marmo, opera di Rodolfo Bernardelli, romano. Il Salvatore, che mentre gli accusavano la sciagurata donna sedeva, si è alzato, e guardando quella turba d'ipocriti e di malvagi, dice loro: Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra! Se il giudizio di un artista sarebbe forse benevolo allo scalpello del Bernardelli, quello d'un critico non può far a meno d'essere severo. La mano avrà lavorato egregiamente, ma il pensiero ha mal concepita l'opera. Questa donna sarà adultera quanto volete, ma quest'uomo non è Cristo, appunto perchè è semplicemente un uomo. Qui non è questione d'abilità, ma d'opinione. Mi si domanderà: L'avete visto voi Cristo in persona? giacchè sapete che questi non è lui.... — No, non l'ho visto; e cotesto vostro invece parmi propriamente averlo incontrato più d'una volta.... — Dunque è verosimigliante, è naturale, è... — Troppo, troppo: la figura del Redentore non deve essere quella d'un uomo ch'io posso aver veduto, non deve accadere che osservandola si esclami: To', somiglia a costui, a colui! No, no; pur rimanendo umano nelle forme, deve quel viso apparir divino, talchè senza aver noi mai veduto Gesù Cristo, siam tuttavia tratti ad esclamare: è Lui. Nè i cristiani artisti tardarono molto a foggiarsi, a trovare, e direi quasi a indovinare questo tipo ideale dell'Uomo-Dio. Visitate le pinacoteche e le chiese, e voi troverete mille volte dipinta da cento diversi pittori quella figura, sempre in alcunchè diversa e pur sempre essenzialmente uguale: quello è Cristo, il Cristo che sta bene sugli altari, quello che amiamo avere alla parete vicino al nostro letto, quello il cui sguardo consola gli afflitti, gl'infermi, i morenti. Volete scristianeggiare l'arte e vi ostinate in trattar soggetti religiosi: lasciateli una volta, e fate dell'altro, che farete meglio.

Osservate questo Cristo: non mancano quelli che lo lodino: è il vero tipo orientale, si dice; in fatti voi vedete le tumide labbra, il naso camuso; anche la fronte, i zigomi, il mento, tutto è uno studio accurato e fedele della schiatta.... Sono dolente di non poter io pure tributar lodi: io non comprendo un'etnografia che, confondendo luoghi e tempi, mi dà un arabo od un beduino, invece d'un siriaco o d'un ebreo; ma sovratutto mi riescono sgradevoli quelle fisonomie che invece d'ispirate appariscono spiritate.

Esaminiamo ancora alcuni altri lavori:

Abbiam due *Giuditte*, o piuttosto *Giuditta* e *Juditta* a detta del cartellino, una di Giberto Buzzi da Milano (n. 130), l'altra di Ezechiel Moisè, da Roma (n. 237); la prima è un busto di qualche valore, ma che potrebbe rappresentare così bene l'eroina ebrea come una qualsiasi matrona de'tempi antichi; la seconda è una mezza figura, e lascia il tempo che trova.

Abbiam pure due *Maddalene*, o meglio *Maria di Magdala* e *Maria di Magdalo:* così ce n'ha per tutti i gusti ortografici e filologici. La Maddalena di Casimiro De Biaggi, romano, è una grande statua in marmo. La figura, inginocchiata in contemplazione d'un teschio, è assai ben modellata, nè le manca l'espressione del dolore. Ma... ha il solito difetto di quasi tutte le Maddalene: questi benedetti artisti vogliono proprio con un lavoro solo raffigurare la Santa nei due stadi della sua vita, cioè la peccatrice e la penitente, ed eccoli cadere in contraddizione, poichè o l'abbigliamento smentisce la conversione, o l'atteggiamento addolorato disdice al poco modesto vestire. L'altra Maddalena è un busto in marmo, discreto lavoro di L. Melchiorre. Lo stesso difetto delle Maddalene artistiche si nota in una *Eva*, che del resto è bellissimo lavoro di G. B. Villa. Certo in quei tempi veramente adamitici dovean mancare i figurini delle mode, ma la rigogliosa vegetazione orientale e la nascente industria potevano alquanto più largamente sopperire al bisogno.

Gabriele Ambrosio, da Torino, espone un busto col titolo *Mater Dolorosa.* L'aspetto della Madonna è modesto e pio, cosa che ne' tempi

andati sarebbe parso strano il rilevare; ma secondo noi l'artista non ha ben trovata l'espressione del dolore, e se non fosse di quei lagrimoni che solcano le guancie della desolata Donna, e della simbolica sua corona di spine, si potrebbe dire che quella non è l'Addolorata. Altro busto in marmo della *Santissima Vergine* ci presenta Costantino Barone, da Roma; senonchè gli occhi di Maria, troppo socchiusi, sembrano esprimere non solo modestia, ma sonnolenza.

Giuseppe Bensa, romano, male interpretando un versetto del Genesi (c. VI, 2), compose un bel gruppo che quanto semplice si presenta in terra cotta, altrettanto è teologicamente intricato, anzi inestricabile (n. 73). Occorreva sapere o ricordare che in varii e ben diversi significati si usa dalla Bibbia l'appellativo di *filii Dei*.

Grazioso il bustino del piccolo San Giovanni, distinto col n. 183 e dovuto allo scalpello di A. Colombo da Venezia. Ma il disegno lascia a desiderare e lo sguardo non è di bimbo, sibbene di adolescente. Bello studio il *S. Girolamo* di Lio Gangeri (267, testa in bronzo).

Un bel *Cristo deposto di Croce,* statua in legno a grandezza naturale, è lavoro di G. Dedei, milanese. Domenico Pagano, da Roma, ha un *Mosè sul Nilo*; ma non è forse il suo miglior lavoro. Opera ragguardevole vien giudicata dagl' intelligenti la *Coena Domini,* difficile sbalzo su rame dorato che Giovanni Rinzi eseguì copiando, in piccole dimensioni, il celebre dipinto di Leonardo da Vinci (432). E questo basti della scultura sacra.

COSTANTINO CODA.

La paleografia artistica e i Monaci Cassinesi.

(Continuazione)

In quel tempo la cantilena figurata e il suo ornato, l'affresco e il suo fregio, scoppiavano insieme dalla medesima favilla d'ingegno, con mirabile armonia, ed esprimevano con verità il gusto squisito di quei modesti e coraggiosi artisti. Non chimere, non mostri, non figure ignude nelle chiese, ma si sapeva accordare l' ornato all' argomento, con una varietà e ricchezza da stupire. Dall' ornato di uno stendardo sacro, all' ornato di un semplice pennone; da una stoffa da chiesa, alla gualdrappa di un cavallo da torneo; dagli ornamenti liturgici, a quelli di una sala, sempre una convenienza, una aggiustatezza, una grazia che incanta. E nel tempo di poi? — Confusioni e scapestrataggini, in opposizione aperta col genio, con la civiltà, col vero spirito italiano: rarissimi i casi di eccezione.

Ai tempi nostri, la necessità che sforza a cercare uno stile nuovo, perchè il vecchio si vede e si sente che non è sincero, porta al così detto verismo anche gl'ingegni i più eletti. Si vuole il vero com'è, e si fa posare la natura a modello: ma l'opere che vediamo sono, le più, tanto rassomiglianti al vero, che uno non ci si riconosce, o ci si disgusta. O che quegli antichi nostri avevano forse in odio la natura? — No; ma la sapevano leggere e interpretare; ne coglievano il significato e l'armonia, e l'esprimevano tal quale appariva, agli occhi ammirati della mente.

Ritornare dunque agli antichi è cosa buona e necessaria; non per copiarli servilmente, ma per conoscerli; studiare le opere loro, per intendere i segreti dell' arte; studiarle con metodo scientifico, paziente, riflessivo; distinguere le varie scuole, per il buono avviamento della gioventù nostra; la quale, libera d' idee preconcette e di passione, potrà ripigliare le strade del progresso e darci lo *stil nuovo* degli ornati.

* * *

Due cose pertanto s'hanno a fare: considerare la grande utilità che si può trarre dallo studio degli ornamenti usati nei codici degli alluminatori; educare i giovani a intenderli, gustare e sviluppare i tesori che vi son chiusi.

La prima cosa non è stata a noi tanto difficile d'avviarla, in grazia di una certa pratica nei Codici conservati nella Biblioteca di Monte Cassino. Diciamo *avviata*, perchè lo studio fatto da noi, si è versato soltanto sopra i Codici di scrittura Longobarda-Cassinese, come sono esemplati nella Paleografia artistica di Monte Cassino già in gran



ESPOSIZIONE: *Saggio di maioliche artistiche di G. B. Viero di Bassano.*

parte pubblicata. Giudicheranno l' opera nostra gl'intelligenti delle cose d'arte, e ci diranno se veramente potrà essa riuscire decorosa e utile alle industrie italiane. *(Continua).*

CRONACA.

Visitatori — Il 6 giugno visitarono l'Esposizione: N. 12,600

Il 7 giugno	» 13,714
Domenica 8 giugno	» 29.474
Il 9 giugno	» 10,500
Il 10 giugno	» 8,493

I **Canottieri** della città di Roma, che nelle Regate internazionali di canoe che ebbero luogo in Torino, riuscivano vincitori di un premio di lire 500, hanno generosamente deliberato di erogare lire 250 ad un' istituzione di Roma, e lire 250 ai poveri di Torino. Sia plauso a quei Canottieri.

La vetreria Candiani venne visitata dalle LL. AA. il duca d'Aosta, la principessa Clotilde e la principessa Letizia che assistettero alla fabbricazione di un vaso di imitazione di plastica eseguito dal maestro Segusio; lodarono l'egregio industriale e accettarono un oggetto di vetro loro offerto dal cav. Candiani.

Operai all' Esposizione. — Domenica, 8, entrarono all'Esposizione 160 operai delle Società di Rivoli, 450 operai ed operaie della Società di Chieri, 90 di Troffarello, 160 della Società lavandai di Bertoulla, 40 della Società di Borgaro, 20 della Società cappellai d'Alessandria, in tutto 920.

Lunedì 9, visitarono pure la Mostra gli espositori e gli operai appartenenti all'Associazione economica di previdenza di Napoli.

La Commissione Operaia, reputa opportuno di ricordare a tutti i presidenti di Società operaie e popolari le quali intendano di venire a Torino in corpo onde visitare l'Esposizione Nazionale, ch' essi devono, quando vogliano valersi degli alloggi e del vitto forniti dal Comitato Esecutivo, chiedere alla stessa Commissione l' assegnazione del proprio turno, dichiarando l' epoca in cui bramerebbero effettuare tal visita.

Premi agli Espositori. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto in data del 3 giugno dell'onorevole ministro d' agricoltura, industria e commercio, col quale sentito il Comitato esecutivo dell' Esposizione di Torino, si stabiliscono le norme da seguirsi per concorrere ai premi della Esposizione stessa, banditi col regio decreto 10 dic. 1883.

Vendite artistiche. — La *Gazzetta Piemontese* dà queste notizie sulle vendite delle opere d'arte a Torino:

Oggi, 5, fu venduto il quadro n. 569 di Corsi Giacinto di Torino: *La Maremma*, al signor Roberto Wenner di Torino, e fu inoltre venduto il gruppo in marmo di Lapini Cesare di Firenze: *Quanto ti vo' bene*, segnato nel catalogo al numero 323. Il signor Wenner sopranominato ha ancora data un'importante commissione al signor Rubens Santoro di una *Marina* del suo cielo napolitano. Il Santoro partirà quanto prima alla volta di Napoli per eseguire tale commissione.

Tessuti elettro-galvanici. — Uno degli oggetti curiosi che abbiam visto nella Galleria dell' Elettricità, sono dei tessuti elettro-galvanici, confezionati a scopo igienico, o per prevenire o per guarire diverse malattie. Così il tessuto N. 1 è raccomandato per prevenire una quantità di mali causati dal freddo atmosferico, come umidità, cambiamento di temperatura, i temporali e i bruschi contrasti atmosferici. Un libretto rischiarativo di questi tessuti dice, che il tessuto è preferibile alla flanella di lana usuale, alla flanella vegetale, alle maglie di cotone, e alle pelli di coniglio, di agnello ecc. Il tessuto N. 2, sviluppando una forza elettrica molto più considerevole del N, 1, è essenzialmente raccomandato nei casi gravi che richiedono una forza elettrica maggiore, come per es. nelle affezioni nervose ribelli, nevralgie, nevrosi, reumatismo articolare acuto, cronico, gotta, artrite cronica, rachitismo, paralisi essenzialmente reumatica dell'infanzia, contrazione delle membra, algidità dei piedi, ecc.

Gli ingredienti di questi tessuti sono in parte fili di zinco e di rame in proporzione abbastanza considerevole, nonchè diverse materie organiche, come la lana, il crino, la seta o peli d'animali diversi. Il deposito di questi tessuti dell'ingegnere Antonio Chanel trovasi in Torino all' Agenzia D. Mondo, in Roma all'Emporio Franco-Italiano Finzi e Bianchelli, a Bologna Farmacia Veratti.

Alloggi pei forestieri. — Tra la benemerita Unione Cattolica Operaia ed il Circolo della Gioventù Cattolica della città di Torino si è costituita una speciale Commissione coll'incarico di fratellevolmente e degnamente accogliere i gruppi di numerose persone delle altre analoghe Società di Italia che venissero all'Esposizione di Torino. Con una relativamente modica spesa giornaliera fissa, ogni membro può avere alloggio in una particolare palazzina posta alle falde della pittoresca collina torinese e due pasti quotidiani. Essendo però numerose le richieste, è urgente fissare sollecitamente l'epoca dell'arrivo. Rivolgere domande e schiarimenti esclusivamente al Presidente della Commissione, Ingegnere Alberto Buffa via Arcivescovado 12. Torino.

Treno speciale fra Milano e Torino. — La Direzione dell'esercizio delle ferrovie Alta Italia, nell' intento di maggiormente favorire il concorso dei visitatori all' Esposizione Nazionale, ha stabilito di attivare dal 12 corrente mese, e fino a nuovo avviso, nei giorni di giovedì e domenica di ogni settimana, un treno speciale fra Milano e Torino composto di sole vetture di 1 e 2 classe coll'orario fatto in modo che chi parte da Milano alle ore 6 1|2 di mattina, sia di ritorno a Milano per le 12 di sera.

Guide dell'Esposizione. — Dalla solerte ditta Editrice Pomba sono uscite di questi giorni parecchie Guide ufficiali che mettono in grado il visitatore di formarsi un concetto chiaro di ciò che forma oggetto dell'Esposizione: Così, una Guida per la Galleria del *Ministero della Marina*, di pag. 48, prezzo cent. 60; altra Guida per l'Elenco dei prezzi dell'Arte contemporanea, prezzo Cent. 20; altra Guida per l' Esposizione dei cani e degli animali da cortile e da colombaia, di pag. 40, prezzo Cent. 60; poi, la seconda edizione del Catalogo ufficiale della Galleria della Pittura, scultura, architettura, coi nomi degli esponenti, prezzo L, 1.

Notizie varie. — La Società orchestrale di Napoli composta di 100 professori e diretta dal maestro Mautucci, partiva da Napoli il lunedì 9 giugno, per Torino, allo scopo di dare quattro concerti nella Rotonda dell'Esposizione.

— Nella Galleria di Musica, S. M. il Re comperò un organo corale di Fedeli Filippo.

— Di questi ultimi giorni, una quarantina di studenti del Liceo di Cuneo accompagnati dal Preside e dai professori di fisica e di storia naturale, visitarono l' Esposizione, rimanendo nella Galleria dalle 10 di mattina sino alle 6 di sera.

— Il Consiglio municipale di Palermo votò testè L. 9000 per spedire una falange di operai all'Esposizione di Torino.

FRANCESCO BAVA, *gerente*.

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI

Numero 8. Torino, 23 Giugno 1884. Aprile-Ottobre.

L'ECO

DELLA

Esposizione Nazionale in Torino

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

IV.

Un rapido sguardo ai soggetti storici e mitologici.

La poesia è rappresentata alla mostra di scoltura da una diecina di nomi illustri: la greca da Aspasia, Saffo e Anacreonte; la latina da Ovidio; l'italiana da Tasso, Manzoni, Cantù; la francese da Hugo. La mitologia conta Perseo e Andromeda, Psiche, Leda, Bacco, ecc.; la scienza Archimede, Euclide, Volta e qualche altro cultore; l'arte Bernini, Marocchetti, Bellini, Vagner, Verdi. Le armi hanno mandato all'esposizione un piccolo manipolo di prodi, varii di tempo, di grado, di nazione, d'idee e di costumi: antichi e moderni, generali e soldati, monarchici e repubblicani e anfibii, conquistatori, agitatori, avventurieri e ribelli, e perfino eroiche donne guerriere. E così son rappresentate anche la politica, della quale, come Silvio Pellico, ho stabilito di non parlare, e altre cose ancora, di cui per angustia di spazio dovrò tacere. Vengo senza più alla rivista:



Lezione materna.

Le guerre Puniche sono ricordate coi due guerrieri esposti da Salvatore Albano (n. 10 e 11). L'artista ha cercato di ben distinguere i due caratteri del soldato romano e del cartaginese: quanto vi sia riuscito è arduo, dopo ventun secolo, giudicare; ma il lavoro è de' più pregevoli.

Gabriele Ambrosio ha una statua di Carlo Marocchetti, insigne scultore, che seguendo la classica scuola de' sommi lasciò in Torino opera immortale col suo *Emanuele Filiberto*, mentre per aver bruciato al verismo un grano d'incenso, parve quasi menomare la propria gloria col rigido *Carlo Alberto.*

Un'*Aspasia* ci presenta F. Arduino, torinese. Se rassomigli all'avvenente poetessa di Mileto che sposò Pericle non sappiamo; ma Aspasia per Aspasia, preferiremmo forse quella che si vide all'Esposizione dell'anno 1880.

Perseo e Andromeda è uno dei lavori più considerevoli in marmo. L'infelice figlia di Cefeo,

legata ad uno scoglio per ordine di Nettuno, sta per diventar preda di un brutto mostro marino, quando Perseo di là passando accorre a liberarla. Giosuè Argenti, di Milano, con questo gruppo provvede assai bene alla propria riputazione artistica. Il mostro poi è una trovata chimerica felicissima, e forma la delizia dei fanciulli che lo chiamano « il lucertolone » e non rifiniscono dal guardarne, a rispettosa distanza, gli occhiacci e anche vogliono contarne i denti. Cari bambini! essi considerano ordinariamente l' arte da un punto di vista ben diverso dal nostro.

Di *Casamicciola* trattarono G. Avallone e Achille D'Orsi, ambo napolitani; ma per quanto lodevole il pensiero di tramandar memoria del tremendo disastro e dei pietosi casi che l'accompagnarono, noi siam d'avviso che queste due opere scultorie (55, 233) non siano fra le migliori della Mostra.

Abbiam tre *Cleopatre* (74, 119, 331) tutte e tre in marmo; la più notevole par l'ultima, che sta osservando il morso velenoso dell' aspide; le altre due son Cleopatre per modo di dire, e voglio credere anzi che per loro non avrebbe Antonio perduto doppiamente la testa.

A. Borghi volle ritrarre in bronzo quel bizzarro e pur potente ingegno che fu il *Bernini* (n. 99). G. Calvi da Parigi ci mandò *Victor Hugo*, poeta e scrittore certamente grande, ma infinitamente gonfiato dai connazionali e dai forestieri. O. Calzolari e C. Fantacchiotti espongono ambedue un *Molière*, il grande commediografo francese, i cui *partigiani* non so se *ciarlino* ancora oggidì *contro i drammi italiani*, ma certo saranno onorati di vedere che due fiorentini riproducono le sembianze del celebre autore. Alessandro Casetti ha gittato in bronzo un busto di *Balilla*, il coraggioso ragazzo genovese.

Tre artisti scelsero a soggetto *Alessandro Manzoni*, cioè G. Vanzo da Vicenza, e G. Cavalli e Giacomo Ginotti da Torino. Il primo lavoro (n. 525) è una bella statua in bronzo, il secondo (n. 157) un discreto bustino in terra cotta; ma il terzo è opera degna di special menzione (numero 290). Il grande scrittore è dignitosamente seduto, in atteggiamento pensieroso, e tiene colla destra un foglio su cui si leggono i versi del *Cinque Maggio*. La rassomiglianza dei lineamenti, la naturalezza della persona e l'armonia dell' insieme formano di questa statua un'opera di merito non comune.

Spartaco che pugna eroicamente per sostenere la nobile ribellione contro la schiavitù è una buona statua in gesso di Gaetano Centenaro, genovese (n. 164). Lo stesso artista presenta pure un progetto di grandioso monumento al *Marchese De Ferrari duca di Galliera*, progetto che appunto per la sua magnificenza temiamo che resti nel novero degli ideali platonici: da molti anni in qua è invalso l' uso che, bandito un concorso per qualche monumento, quasi sempre si finisca per scegliere il più meschino disegno od il più strano.

Due romani, L. Del Moro e A. Lanchard, si ispirarono al teatro: il primo ci dà un *Mefistofele* di terra cotta, il secondo una statuetta di *Amleto*. I musici troveranno un busto di *Verdi*, vistosi già a Milano nel 1881 (262), opera di P. Fumeo, due del *Bellini* (310,311), uno in bronzo del *Wagner* (410) che pare assai ben condotto, ed un' erma pregevolissima di Gioacchino Rossini (n. 461). I letterati rivedranno con piacere un busto del Cantù, comparso già alla mostra dell'anno 1881 (261).

Uno dei lavori più interessanti della esposizione di scoltura è certamente l'*Ovidio* di Ettore Ferrari, da Roma (n. 247). È una grande statua che ci rappresenta il poeta in esilio. I lettori dell' *Eco* ne hanno visto il disegno nel num. 3, ove s'è già fatto un cenno del soggetto, che d'altronde è abbastanza noto. Il poeta ha l'aspetto di chi rammemori un passato che pare felice al confronto d'un tristissimo presente. La sua figura, sebbene in diverso atteggiamento, ci ricorda colui che tante volte

> « . . . . al tacito
> Morir d'un giorno inerte,
> Chinati i rai fulminei,
> Le braccia al sen conserte,
> Stette, e dei dì che furono
> L'assalse il sovvenir ».

Qui gli occhi non fissano il suolo, essi guardano tutti e nessuno, immobili restando nella contemplazione di giorni migliori omai trascorsi, ma che il dolore sa purtroppo far rivedere al vivo. Qui forse Ovidio ripensa le perdute dolcezze della famiglia, l'offeso onor suo, il trionfo dei rivali, l'orrido luogo dell'esilio, la violenta separazione da'suoi, l'abbandono in cui lo lasciarono anche i più cari amici. Se la « posa » non è nuova, è stata scelta molto opportunamente, classico è il drappeggiare della toga, ben trovata la linea generale della statua. Essa aggiungerà una bella fronda agli allori che già colse in arte il Ferrari.

Abbiamo un altro cultor delle Muse in mostra, ed è *Anacreonte* morente, di Emilio Mancini da Venezia. Doloroso a dirsi, che questo poeta, incomparabile per la dolcezza, racchiudesse poi tutta la sua filosofia in una bottiglia. Quindi non a torto l' artista ce lo rappresenta brillo e colla coppa

ai piedi, come se proprio spirasse declamando quel famoso distico che gli pone sulle labbra Giuliano:

Saepius hoc dixi, quod post mortem quoque dicam:
Nunc potate, prius quam tegat ossa cinis.

Plinio racconta che il poeta morì soffocato a tavola da un acino d'uva passa male inghiottito; ma con tutto il rispetto che ho per Plinio, oserei credere che quell'acino porti la colpa di molti grappoli. Il lavoro artistico è ottimamente disegnato e plasmato, ma s'egli è vero che l'arte deve essere scuola di virtù, lo scopo qui non si raggiunge: quali frutti morali possono ripromettersi dalla morte d'Anacreonte, tanto più dopochè s'è visto che il ributtante aspetto dell'ubbriaco non giova guari a trattenere dall'ubbriachezza? Licurgo oggidì non rinnoverebbe di certo l'esperimento dello schiavo.

I rivolgimenti politici della moderna Grecia ci vengono ricordati colla *Ultima ora di Missolungi*, bel gruppo in gesso di B. Civiletti da Palermo. Quell' eroica difesa del patrio suolo contro i Turchi, sostenuti dagl'Inglesi, è ottimamente simboleggiata in questa famiglia che dall' ingiustizia e dalla crudeltà dei vincitori è tratta all'ultima disperazione. Sembra, vedendola, di rileggere le pagine commoventi di Ugo Foscolo od i versi memorabili del Berchet (n. 171).

E. Villanis da Torino espone un busto marmoreo di *Silla*, evocando così il ricordo delle più atroci discordie civili di Roma. Ma e *Mario?* Queste due « figure storiche » siamo tanto avvezzi a vederle appaiate, che nasce spontaneo il desiderio di paragonarle anche in arte, di confrontarne le diverse doti ma pur grandi in entrambi, di legger loro in viso la lotta del coltissimo stratega contro il rozzo condottiero, di un disciplinato coraggio contro una disperata bravura.

Una statua in marmo, opera dell'egregio scultore torinese G. Ginotti, rappresenta *Lucrezia* in atto di vendicare sovra se stessa la colpa altrui. La questione storica e la morale ci trarrebbero qui per le lunghe; contentiamoci di lodare meritamente l'opera del valente artefice.

A. Tortone scolpì un piccolo *Napoleone il Grande*, L. Matteucci modellò un *Diogene alla Scuola d'Atene*, il lodato Ginotti ha un *Euclide* giovanetto, G. Trentanove espone una statuetta di *Torquato Tasso* in marmo, F. Soneira un *Volta* in gesso, L. Salvucci un *Kossut* in scagliola, C. Fantacchiotti un piccolo *Savonarola* in bronzo, ed A. Gastaldi un busto del defunto Arcivescovo di Torino. Son tutti lavori discreti, di cui nessuno però s'innalza al disopra di una *aurea mediocritas*.

(Continua) COSTANTINO CODA.

LEZIONE MATERNA.

Il disegno che orna la pagina 65 è ricavato dal bellissimo gruppo di Gerolamo Oldofredi (n. 554) e rappresenta una graziosa scenetta. È la mamma che, vistosi dattorno il figliuoletto, ne trae occasione per dirgli: vieni un po' qua, mio caro, che t'insegni a leggere... e lì comincia una di quelle materne lezioni piene d'affetto, a cui non c'è lezion di maestro che si possa paragonare. Il ragazzo pare qui un po' ritroso, e si direbbe quasi che tenti sottrarsi alla scuola pigliando il largo; ma il sorriso che gli sfiora le labbra dimostra che in fondo è buono, affezionato, disposto ad arrendersi. E la mamma, se anche volesse sfuggirle, lo tratterrebbe, avendone fatte prigioniere ambe le manine; ma ben si vede dalla dolcezza di quelle strette che l'affetto anzichè la forza avrà virtù di tener fermo e persuadere allo studio quel caro scapatello.

La paleografia artistica e i Monaci Cassinesi.

(Continuazione)

Intanto, per dir qualche cosa del metodo da noi seguito, basterà solo accennare che incominciammo, come si vedrà, nella prima tavola di quest'opera, con l'analisi degli elementi che costituiscono le lettere capitali colorite, senza tener conto dei tempi diversi, ma in complesso, perocchè non intendevamo a uno studio archeologico, ma puramente artistico. Laonde raccogliemmo nelle otto tavole elementari tutte le forme varie delle foglie, dalla più semplice di edera, di trifoglio, di acanto, chiuse o allungate, alla più ricca, fantasiosa, e anche scapigliata e strana.

Similmente per gli animali: dalle semplici teste di cani, di pesci, di uccelli, siam proceduti ai veltri, contorti nelle più capricciose maniere per dar vita alle volate dei rami e delle foglie, e coprire i campi più larghi; dal listello sviluppato e ravvolto nelle forme più semplici, ai nodi più complessi, ai meandri e ai laberinti più complicati.

Raccogliendo in una tavola sola le maschere, i mostri e le varie stranezze artistiche, abbiamo conchiusa la parte analitica, senza punto oltrepassare i limiti della scrittura longobarda riprodotta nella Paleografia già mentovata, e dei Codici longobardi della Biblioteca Cassinese. Con questo bel tesoro innanzi agli occhi, restringendoci soltanto alle forme delle cose in uso ai tempi nostri, ci siam provati ad accennare nelle Tavole seguenti questo nuovo stile di ornato, il quale ci auguriamo che possa essere un nuovo rinnovamento per le industrie italiane.

Ci è poi riuscita ben facile la ricerca dei modi del colorire. La Paleografia artistica di Montecassino ce ne offriva tre, e sono:

Il primo modo, che chiameremo del Monaco Grimoaldo, perchè tolto dalle Tavole VIII e XLI della Scrittura Longobarda (*Paleogr. art.* ecc.), il quale lascia, tra il colore e il contorno, uno spazio in bianco; maniera assai gentile e gradita al gusto di chi non predilige i colori forti.

Il secondo, del monaco Leone, che non lascia spazio tra il colore e il contorno, e filetta di cinabro un lato di esso; maniera viva e focosa, che sente il gusto orientale. Gli esempi si trovano nelle Tavole IX, X, XI, XII, XIII, XIV e XLIV della detta scrittura, e ancora nelle Tavole XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXV, XXIX, XXX e XXXI.

Il terzo, dell' anonimo, incominciato a usare nel XII secolo, che il colore lo raccoglie soltanto da un lato, digradandolo quasi a sfumo, e lasciando dall'altro lato il bianco sino al contorno: maniera dolce ed elegante d' intonazione. Gli esempi, nelle Tav. XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXVI e XLVIII.

* * *

Le ricerche intorno a questi antichi ornati si sarebbero potute allargare di molto, se avessimo avuto maggiore comodità di tempo. Nondimeno le Tavole per i lavori di orificeria, di ceramica, d'intaglio, d' intarsio, di tessuto e di ricamo da noi esemplati, ci sembra che mostrino abbastanza quanta e quale sia la messe da raccogliere in questi studi sull'arte dell'ornare, per isposarla ai lavori dell'industria. La preparino questa messe coloro che hanno la pratica, che non abbiamo noi, di siffatti lavori, procedendo da quelli più severi e gravi, ai più geniali, e comici anche. È un piccol saggio quello che noi diamo. Se non varrà che ad aggiungere una foglia sola alla corona dell'arte che cinge il capo della patria nostra, noi saremo contenti.

Finisce la spiegazione dei modi da tenersi per dare bellezza italiana di novità ai lavori più gentili della industria nazionale.

Fatto nella Badia di Montecassino, il 21 di marzo 1884, giorno della festa di San Benedetto.

Seguono le Tavole colle diverse applicazioni dell'ornato all'oreficeria, alla ceramica, alla stoffa, al ricamo, all'intaglio, e all'intarsio.

PITTURA VETRARIA POLICROMA

DEL CAV. COSTANTINO SERENO.

Io non so se alcuno di voi, lettori cari, abbia mai avuto occasione di mirare un cane da caccia quando giunge col suo padrone sul luogo ove ha da manifestare la sua abilità. Appena s'accorge che il terreno, che gli sta davanti, è quello che deve essere il campo della sua operosità, e vede il padrone apprestare l'arma, di botto si arresta sulle quattro zampe, solleva la testa e violentemente annasa l'aria in varie direzioni, quindi risolutamente si avvia precedendo il suo cacciatore. Tal io, appena oltrepassata la Porta Reale, mi ristetti, non sulle quattro zampe, perocchè non ne posseggo che due, nè sempre disgraziatamente in buon stato di servizio, e se non annasavo l'aria, il mio sguardo però volgeva in giro cercando dove avrei potuto trovare il soggetto sul quale potessi oggi trattenermi con voi. A trarmi d'imbarazzo giunse in quel punto un mio ottimo amico, il Sereno, ed è precisamente di alcuni suoi lavori che oggi farò parola.

Son persuaso che a pochi di voi certamente riuscirà nuovo il nome di Costantino Sereno. La grande quantità di buoni freschi da lui eseguiti in molte chiese ed edifizi pubblici, la rinomanza che le sue tele procacciarono a questo caro e simpatico artista, lo hanno reso non meno celebre che popolare. Ma il Sereno non è uomo da addormentarsi sugli allori meritamente conquistati, nol consente la sua fibra attiva ed irrequieta, non il suo vivace ingegno, non il suo appassionato amore per l'arte, meno ancora il suo genio inesauribile. Studiando le chiese antiche per modellare i suoi lavori nel dipingere le moderne, avevano vivamente impressionato il Sereno quei vetri variamente colorati e dipinti, i quali appunto erano usati ad ornare le finestre dei templi sacri nel IV e V secolo, e fortemente si addolorava che l'industria della pittura vetraria policroma, che tanto onorava le arti belle di quel tempo, fosse così assopita, da potersi omai quasi considerare come spenta. Fattosi persuaso dell'altissima importanza di far rivivere siffatta arte, si diede, con giovanile slancio e con attività febbrile, a studiare il modo di riuscirvi, e tanto fece che finì per scoprire, direi, il segreto di quei primi artefici.

Di questa sua scoperta egli diede una splendida prova eseguendo il bellissimo dipinto, imitazione del cinquecento, che trovasi incastrato a riparo della finestra accanto all'altare della Cappella che esiste nel Castello medioevale; questo lavoro è di tale finitezza, e condotto con tanta maestria che facilmente può essere creduto opera dei primitivi artefici, e non lavoro eseguito nel 1883. Però siccome tale genere di pittura, quantunque apprezzatissima dagli intelligenti in arte, non potrebbe incontrare il gusto di buona parte del pubblico, più amante dell'effetto scenico, ma profano alle difficili esigenze artistiche; il Sereno si

prefisse di creare una scuola moderna di simile industria, la quale, pur attenendosi al procedimento dei primitivi maestri, potesse appagare l'occhio di chiunque, e per la castigatezza del disegno e per la vivacità del colorito, come pure per la composizione.

Difatti egli espone nella divisione VII delle Arti Manifatturiere due grandi invetriate, delle quali l'una rappresenta Santa Cecilia, di commissione del M. R. Sacerdote Don Sandretti, parroco di Caresana Blot (presso Vercelli). L'altra la Pietà, ed è di commissione del Santuario di Cannobbio (Lago Maggiore). Non dirò del valore artistico, nè del mirabile effetto dei varii colori, delle varie tinte, delle bellissime sfumature.

Dissi che il Sereno è mio caro amico, e quindi per quanto minimo fosse il granello d' incenso che io coscienziosamente mi credessi di dover bruciare in suo favore, potrei esser accusato di affettuosa indulgenza. Mi limito pertanto ad invitare i miei lettori e le gentili mie lettrici, a voler ricordarsi di visitare questi due capi d' arte. Son persuaso che dopo non mi accuseranno di aver loro fatto sciupare il tempo.

Il Sereno però, dotato com'è di fibra nervosissima e mobile, di un organismo sempre in moto, attivissimo come fosse uno scoiattolo, forse non sarebbe riuscito così prestamente a far così bene, se non avesse avuto a suo aiuto e collaboratore un altro assai più modesto artista, ma dotato di carattere molto più placido e calmo, ed eminentemente meno impressionabile, voglio dire il signor Amilcare Piccono-Montaldo, il quale gli fa come dicono i francesi, da *cuiseur*; è lui che dirige il fuoco delle muffole, è lui che prepara i calori, è lui che fa, come si dice, cuocere le lastre. E questo modesto, ma intelligente artista, datosi col Sereno e sotto la sua direzione a studiare e seriamente studiare questo ramo d'industria, vi riuscì in modo da agevolare ed efficacemente poter aiutare il suo maestro a compiere qualsiasi opera anche colossale. Vicino ai lavori del suo valente maestro espone il Piccono una invetriata per finestra, da collocarsi nella chiesa di S. Barbara in Torino, eseguita da lui, la quale merita certamente sinceri elogi, rivela buon gusto e tatto artistico squisito, e fa sperare che la carriera così bene incominciata dal Piccono abbia ad essergli brillante e proficua; augurio che gli mando di tutto cuore.

Se poi, cortesi lettori e lettrici, dopo aver fatta la personale conoscenza dei capi d' arte che vi ho finora accennati e che sono gli unici di tal genere che troverete all' Esposizione, vi prendesse vaghezza di visitare l' officina ove si compiono tali lavori, recandovi in via Montebello, N. 21, sarete ricevuti con quell'affabile espansione e gentile spigliatezza che è propria del Sereno, e potrete ammirare il suo non comune coraggio nell'affrontare le ingenti spese alle quali dovette sottostare per l'impianto di quel vasto laboratorio fornito di cinque forni in azione continua, ed uno ne potrete ammirare veramente colossale, forse unico in Italia, capace di contenere per la cottura lastre di grandissimo formato. Il signor Piccono poi si farà premura di farvi vedere, come ed in qual maniera si facciano incorporare le varie tinte, i varii colori al vetro, ecc. ecc.; ambedue lieti di dimostrare che coi loro studi, colla loro paziente abnegazione, col lavoro costante hanno potuto dotare il nostro paese di un' industria che si potrebbe dire quasi affatto nuova, emancipandosi così dal ricorrere all'Estero per siffatti lavori, ed il Sereno potrà con giusto orgoglio dire di sè quanto disse Ovidio: *Exegi monumentum aere perennius.*

C. E. del Pozzo.

L'Italia in rilievo a superficie curva.

Nella Galleria della Didattica, attira la pubblica attenzione un lavoro veramente originale del signor Cesare Pomba, di cui abbiamo già fatto cenno in altro numero. Esso merita una descrizione alquanto larga, che ne faccia veder l' importanza.

Il signor Pomba, essendosi persuaso che potesse tornar utile all' insegnamento geografico la costruzione di carte a superficie curva, imprese a studiare questo tema con molto ardore.

Occupatosi anzitutto della scala più adatta per simili costruzioni, si fermò su quella di 1 a un milione, colla quale si otterrebbe un globo del diametro medio di m. 12,732.

Fra le ragioni scientifico-tecniche a cui appoggiò tale delimitazione, stanno essenzialmente le seguenti:

1. Ad una scala più ampia il pezzo da formarsi sarebbe riuscito troppo voluminoso.

2. Ad una scala più ristretta i rilievi non sarebbero quasi attuabili.

3. Anche messi da parte i rilievi, con un globo alla scala di 5,1,000,000, cioè di m. 2,546 di diametro, (che sarebbe forse il più grande di quelli finora costruiti) si ricaverebbe, che una persona situata ad una congrua distanza, potendo facilmente vedere una troppo gran parte della superficie di quel globo, perderebbe l'interessantissimo effetto scenico del lento sfuggire della curva e dei paesi che vi emergono.

Sull'anzidetta base imprese dunque il signor Pomba a stabilire i calcoli occorrenti per costruire un apparecchio costituente il modello per eseguire il getto di un solido, raffigurante, con matematica precisione, una parte di superficie sferica, e quindi ad un tempo, per mezzo della proporzionata grossezza del pezzo, la profondità della supposta crosta terrestre dietro la misura più comunemente ammessa dalla scienza geologica.

Questi calcoli furono poi sviluppati con scrupolosa esattezza; e così dopo un assiduo lavoro di ormai tre anni, pervenne a costruire il modello, la matrice, ed il pezzo voluto; che per ora e per il primo è quello comprendente l'Italia e le regioni limitrofe.

Sarebbe stato suo desiderio produrre un getto portante già i relativi rilievi, ma gli occorreva ben maggior tempo; e, desiderando pure presentare all'Esposizione nazionale la parte essenziale del suo lavoro — vale a dire il pezzo di superficie sferica a grandiosa dimensione — decise limitarsi alla produzione del pezzo liscio.

Spiacendogli tuttavia di presentare il pezzo affatto nudo, pensò di supplire applicandovi frattanto il disegno se non anche i rilievi con un sistema relativamente celere.

Per l'esecuzione di questo cartografico ed artistico lavoro, gli venne indicato il sig. Fritsche, allievo del geografo E. Kiepert di Berlino, il quale dopo una permanenza di più di 3 anni in Torino, ove eseguì varii lavori a conto di terzi, si è da poco stabilito in Roma per la fondazione di un Istituto geografico italiano.

Il sig. Fritsche, lieto d'aver l'ordinazione di un lavoro eccezionale che potesse onorevolmente far conoscere il nascente Istituto, malgrado la scarsità del tempo accettò l'incarico e si mise all'opera non solo con intelligenza, ma con amore.

All'occhio di persone non competenti o di difficile contentatura l'esecuzione dei rilievi potrà forse parere meno esatta o non abbastanza particolareggiata.

Ma occorrono le seguenti osservazioni:

1. L'effetto della curva influisce ad aumentare la parvenza delle altezze viste di fronte.

2. Alla scala di 1/1,000,000 è tanto più difficile far risaltare i piani di media altezza.

3. Se è possibile che il lavoro, benchè eseguito con molta cura, risenta della grande fretta con cui venne ultimato, esso non è però destinato a rappresentare le piccole quote altimetriche — come una delle consuete carte in rilievo di una non grande regione su più ampia scala — — ma deve servire piuttosto a raffigurare un tratto della superficie terrestre dal punto di vista cosmografico.

In armonia a questo precipuo scopo, si sono affatto lasciati da parte gli scritti indicanti monti, città, regioni, fiumi, laghi e mari per i quali ultimi poi, risulterebbe specialmente disturbato il poetico aspetto della curva.

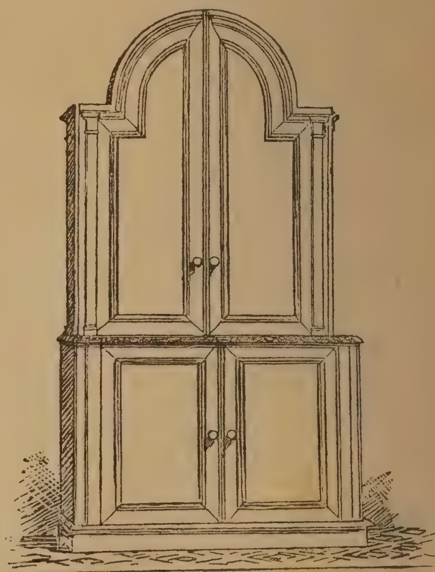
Per mezzo di questo congegno, il pezzo potrà muoversi da nord a sud e viceversa, venendo così a prendere le varie posizioni del relativo tratto della terra, rispetto al piano dell' eclittica. Questa si intenderà in un piano parallelo al suolo della galleria e, nel rapporto di 1/1,000,000, a circa m. 0,83, al disotto del medesimo, quando il pezzo sarà inclinato per modo da corrispondere alla posizione della rappresentata superficie del globo, in rapporto al piano dell' eclittica, all'epoca del solstizio d'estate.

Insieme a questo pezzo completo, saranno presentate all'Esposizione:

1. Un altro pezzo liscio raffigurante la porzione di superficie terrestre tutta coperta dal mare, antipoda a quella comprendente l'Italia.

2. L'apparecchio in legno composto di tanti *centini* per ogni grado meridiano e parallelo.

3. Il disegno originale dell'Italia eseguito dal signor Fritsche colle curve orizzontali a 500 metri che servirono di guida e di base per formare i rilievi.



L'altare chiuso *(vedi pag. segueute).*

È da far noto che questo lavoro veramente originale del Pomba sia meglio conosciuto dagli

intelligenti. A ciò forse gioverebbe il riprodurlo su lastre leggere, da potersi facilmente trasportare nei locali delle scuole. Ma l'essenziale è che la pubblica stampa cominci occuparsene. E volentieri vedemmo che un giornale di Roma pel primo ne parlò, e noi tenemmo dietro a quel che disse il nostro confratello.

CREDENZA - ALTARE

(Divis. VII, Sez. XXIII, Classe VII, Cat. II).

Chi entra nella Galleria Manifatturiera, rimane colpito da un mobile, originale per se stesso, unico nel suo genere, cioè un altare, il quale, in un minuto si chiude a guisa di mobile armadio, ed in un altro minuto si apre di nuovo a maniera di altare elegante, fatto per cappelle di Cardinali, di Vescovi, di Principi, e degno di abbellire Castelli ed Episcopii.

Eccone la descrizione e il disegno.

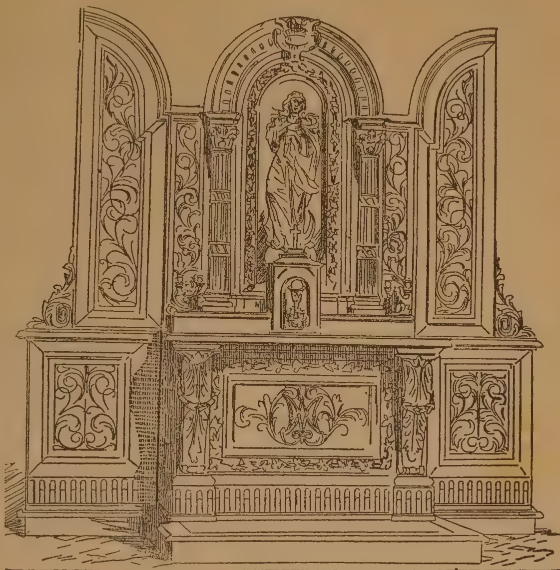
Il mobile è posto sopra un pavimento palchettato a vario colore.

Chiuso ha l'aspetto d' una grande credenza e così veduto non ha pregio alcuno. Il suo vero pregio sta nell'apertura dei quattro battenti (imposte). I due battenti inferiori, che figurano chiudere l'armadio della credenza, al loro aprirsi, scoprono il davanti, i fianchi e la mensa di un altare; i due battenti superiori, che sembrano chiudere la vera dispensa, alla loro apertura, mettono in vista la parte superiore dell'altare: tabernacolo, gradini, colonnini, candellieri, e nel centro la figura dominante dell'Immacolata Concezione scolpita in legno... Ma il pregio dell' opera sta nel movimento dei quattro battenti, che sono doppi, la parte cioè che chiude il davanti della credenza e quella che ne chiude i fianchi e che sono unite insieme da gangheri invisibili.

Aprendo dunque il mobile, i battenti fanno un movimento semicircolare a destra ed a sinistra; ma le parti che ne chiudevano i fianchi, spinti su certe scanalature (*coulisse*) di ferro scorrono dietro l'altare stesso, e quelle che coprivano il davanti della credenza, formano ala all' altare, dandogli maestà e grandezza. Questo movimento si eseguisce con grande facilità in un minuto.

I vuoti lasciati dai due battenti aperti, vengono riempiti da apposite cornici d' unione, con scanalature a *coulisse*, ed in perfetto accordo col mobile.

Il cordone inferiore dell'armadio chiuso, tirato in avanti, scorre su quattro ruotelle di corna, ed è guidato dai due forti cavalletti di ferro a *coulisse*, che sostengono tutto il mobile, e forma il predellino dell'altare per le funzioni religiose.


L'Altare aperto.

Questo predellino è intarsiato con 288 pezzetti di legno noce, le cui venature sono disposte in modo da farne comparire tanti rosoni svariati.

Altra particolarità è che, il posto della pietra consacrata è chiuso da un coperchio, che spinto indietro, va a nascondersi sotto il tabernacolo, ed una apposita molla solleva la pietra consacrata al perfetto livello della mensa.

Sono da osservarsi la scoltura, l'armonia delle linee, il controaltare, i fianchi, la cornice della statua, ed il simulacro stesso dell' Immacolata Concezione.

Chiusa ed aperta questa credenza non lascia traccia di ferramenta, quantunque ve ne abbia più di 100 chil.

Una particolarità da notarsi. Il legno con cui è stato fatto, fu ricavato per intiero da una trave colossale che serviva di leva pressatrice ad un torchio da uva, *temporibus illis*, e che perciò può avere una stagionatura di due secoli, come possono attestare alcuni pezzi rimasti in avanzo e visibili a chiunque lo desidera.

Vi è pure annesso un inginocchiatoio (prega Dio) sullo stesso disegno dell'altare, colle dimensioni di un terzo e coi medesimi lavori di scoltura.

Il concetto, il disegno della credenza mecca-

nica e l'esecuzione generale del mobile, è opera del Maioni Giuseppe, Ebanista (Via Rivoli 6, casa propria); la scoltura generale e relativi disegni sono opera dell' artista, scultore in legno, Manassero Enrico (Via del Carmine 4).

Il lavoro essendo originale e di primo getto, ed essendo di natura tale da poter abbellire una maestosa sala e trasformarla in un istante in cappella, noi lo raccomandiamo caldamente a quanti vengono visitare l'Esposizione, come degno d'esser veduto e ancor più di essere comprato.

La ceramica all' Esposizione di Torino.

II.

Salviati e Murano.

Vicino alla mostra di Pesaro, sotto alla stessa cupola, trovasi l'esposizione delle vetrerie e mosaichi di Murano e di Salviati, nomi illustri nella storia dell'antica industria veneta e del suo attuale rinnovamento. Salviati è all'arte di Venezia quel che Bernardo Palissy è stato a quello della Francia, e nello stesso modo che l'illustre artista Agenese fu chiamato nel suo tempo « il gentiluomo vetraio del secolo XVII » si potrebbe dare la stessa denominazione per il XIX all'intelligente avvocato vicentino, che nei nostri giorni ha ricostituito, con un lavoro degno di quello di Palissy, la fama delle officine di Murano.

Questa piccola isola, poco distante da Venezia, fu fin dal secolo XIII un centro d'incalcolabili ricchezze per la Repubblica Veneta per motivo di sue fabbriche di vetrerie, che Briani e Miotti portarono più tardi al loro apogeo. I suoi specchi stimati i più belli del mondo, erano ricercati in tutta l'Europa, e li suoi vetri a soffio ed a filigrana, le sue imitazioni di perla, di gemme, i suoi smalti per mosaici la rendevano eccezionalmente importante. La sua prosperità era tale, che questa parte della laguna, che oggi ha una popolazione di circa 4000 abitanti, ne contava allora sino a 30,000.

Quantunque l'importanza di questa fabbrica si sia sempre mantenuta, essa ebbe a subire variazioni ed al principio di questo secolo era decaduta comparativamente alle sue precedenti grandezze; ma oggi, grazie all' iniziativa del signor Antonio Salviati, essa riprende tutto il suo splendore, e la sua mostra alla nostra esposizione ne è uno splendido attestato.

Fu in un viaggio a Roma, nel 1859, che Salviati, il quale fino allora aveva seguito con distinzione la carriera del foro, si entusiasmò dell'arte al punto di decidersi a dedicarvisi intieramente. La vista dei mosaici antichi che ornano le basiliche di quella città e la lettura del bel libro di Giorgio Sand, *Les Maitres Mosaïstes*, infiammarono la sua fantasia; egli si sentì dominato dall'istinto dell'arte e dal desiderio di far rivivere nella sua patria le due antiche industrie che ne avevano fatto la gloria, cioè la mosaica e la vetreria, e subito si mise all'opera.

Cominciò dalla mosaica, ne studiò tutti i segreti, ne ricercò tutte le tradizioni, e non fu senza un lungo lavoro che pervenne a ritrovarne gli antichi procedimenti. Il cattivo stato dei mosaici che ornano la basilica di S. Marco, attirava la sua attenzione e quella vista lo gettava in una vera desolazione; egli intraprese di restaurarli ed ebbe la fortuna di riuscirvi perfettamente. Fu questo primo lavoro che lo mise sulla strada della fama e che gli attirò le commissioni importanti che da tutte parti gli arrivarono. Citeremo, in Inghilterra, i mosaici della Cattedrale di S. Paolo, dell'Abbadia di Westminster, della cappella della Regina a Windsor, del Museo di Kensington e di una quantità di chiese, tombe, cripte, fontane pubbliche e palazzi: a Aix-la-Chapelle, la cupola della chiesa di Carlomagno; in Francia, la decorazione del *foyer* dell' Opera di Parigi; in America, il palazzo del Parlamento a Washington; in Austria, il palazzo dell' Esposizione del 1873; ed una quantità di altri lavori.

Dopo alcuni anni, avendo così perfettamente ricostituito l'antico mosaico, il dottor Salviati si mise a studiare la vetreria. Lavorando senza tregua, frugando i musei, copiando i migliori tipi antichi, ritrovando, grazie a un'energia che nessun ostacolo poteva arrestare, dei metodi di fabbricazione da lungo tempo perduti, egli arrivò in poco tempo ad un successo così splendido per questa seconda intrapresa che per la prima. Fin dal 1871 egli aveva ritrovati tutti i procedimenti dei *vetri* detti *muriani;* tre anni dopo egli riproduceva ugualmente bene quelli detti *cristiani.* Il denaro avrebbe potuto mancare all'ardente artista, ma per la protezione dei signori Lagard e Guglielmo Dreck, egli ne trovò in Inghilterra, paese il cui governo è protettore di tutte le opere grandi e utili.

Finalmente, Salviati ritrovò il metodo della pittura a fuoco sul vetro, che era sfortunatamente perduto, e lo riprodusse con più bellezze ancora che pel passato. Le lampade arabe a tinte di diversi colori ch'egli confezionò su antichi modelli orientali, per commissione del Vice-re d'Egitto, vennero riescite con una perfezione che onora non solamente l'artista che le eseguì, ma ancora il paese che produsse un tale artista.

L'Esposizione di Torino ci permette di giudi-

care del merito di tali lavori. I padiglioni di Salviati e delle Compagnie di Murano ci mettono sotto gli occhi una collezione di mosaici, il cui prezioso lavoro ha saputo dare alle figure ed ai soggetti che vi sono rappresentati, quell'espressione grave e mistica che faceva la bellezza dei modelli bisantini dai quali sono riprodotti, e, guardandoli si pensa che ben giustamente il Vasari li qualificava la *pittura dell'eternità*.

Vicino a quei magnifici *specimen*, non si può finire di contemplare i mille oggetti di cristallo e vetreria che riempiono i due padiglioni, ne tappezzano le pareti, e ne ricoprono i gradini. Sono degli specchi, dei lustri, delle lampade, dei vasi, delle anfore, dei vetri da finestra, delle brocche, dei cofanetti, delle coppe, delle boccette, oggetti di ogni sorta, luccicanti dei più vivi colori e che fan mostra delle forme le più eleganti, artistiche e variate. Talvolta la pasta spessa riproduce tutti i marmi antichi, le agate, le avventurine, le calcedonie dalle vene dorate, il metallo di Corinto e tutta la collezione di pietre preziose; altre volte quella stessa pasta resa chiara e trasparente come un soffio, mostra delle forme così sottili e delicate, che si rimane meravigliati della solidità che possono avere gli oggetti che ne risultano.

(*Continua*) C. d. F.

Errata-corrige. Nel nostro precedente articolo sulla Ceramica, invece di 6000 individui formanti la colonia dei Mussulmani di Lucera, leggasi 60000.

TORINO ARTISTICA

V.

Se per un incantesimo sparissero un giorno dalle pinacoteche tutti i quadri di religioso soggetto, per pigliar posto, più qua, più là, nelle chiese per le quali propriamente erano stati dipinti, quale artistico splendore n' acquisterebbero i sacri edifizi e come ne rimarrebbero immiserite anche le più ricche e reputate gallerie!

Questo pensiero, che ad alcuno potrà parere strano, dovrebbe condurre a due conclusioni non prive d'importanza: 1° merita di essere non pur rispettato, ma eziandio coltivato un genere di pittura che costituisce sì gran parte dei capolavori che noi possediamo; — 2° non è da far le meraviglie se le chiese, che dovettero arricchire le pinacoteche, rimasero impoverite esse medesime di celebri dipinti.

Cionondimeno la pittura religiosa nelle chiese di Torino non si mostra così meschina come si crede dal più dei forestieri. Alla prova:

La Metropolitana ha notevoli affreschi del Vacca, del Fea e del Gonin, rappresentanti i fatti principali dell' antico e del nuovo Testamento: meritano poi speciale menzione i due che si veggono sopra le porte laterali all'interno, cioè il *Miracolo del Corpus Domini* (anno 1453) e la *Liberazione dall'assedio dei Francesi* (a. 1706). E sopra la porta maggiore, ove per lo più nelle altre chiese è la cantoria, sta una grandiosa e bellissima copia della *Ultima Cena* di Leonardo da Vinci. In una cappella a destra è molto ammirato un antico quadro a scompartimenti, della scuola del Guercino.

Il Santuario della *Consolata* ha pregevoli dipinti nella cupola: la finta architettura, ideata dal celebre Giuseppe Galli, fu eseguita dal modenese Alberoni, le figure sono di G. B. Crosato, veneziano. Queste pitture vennero ristaurate nel 1879, in occasione delle feste cinquantenarie, da F. Gonin.

Per vastità di mole, la chiesa di S. Filippo viene immediatamente dopo la Cattedrale. Essa è quasi priva di decorazione; ha però buoni quadri: l'icona maggiore di C. Maratta, un *San Filippo in estasi* del Solimeno, il *Martirio di San Lorenzo* del Trevisani e un grande affresco nella magnifica Sacristia.

La chiesa parrocchiale di S. Teresa, testè ristaurata con ingenti spese, possiede un bel quadro del Moncalvo, un altro del Conca, antichi affreschi di Corrado Giaquinto da Molfetta e bellissime pitture recenti di Gonin, tra le quali è lodatissima la morte della Santa riformatrice.

Celeberrimo è il gran dipinto del Guercino che trovasi in S. Domenico, cioè la *Madonna del rosario*. I quindici medaglioni intagliati in legno che attorniano il quadro sono opera del Clemente, artista di non iscarso merito. Vedesi pure in questa chiesa qualche altro buon lavoro.

Per ricchezza di marmi, di ori, di bronzi e di pitture la chiesa dei SS. Martiri non ha rivali. Possiede quadri notevoli di Guglielmi, Zuccari, e d'altri. Luigi Vacca, lodato artista, eseguiva i due grandiosi affreschi della volta e quello che si ammira nella bellissima e vasta Sacrestia.

Lo stesso pittore e Francesco Gonin dipinsero la *Gloria del Paradiso* che orna la cupola della chiesa dedicata alla Trinità; Emilio Morgari, altro celebre pittore piemontese, dipingeva la cupola della Basilica Magistrale, ove anche il Gonin lasciò bella memoria di sè.

In S. Tommaso si può vedere un dipinto del Procaccini, parecchi del Moncalvo e dell'Olivieri, uno del Duprà ed una graziosa Madonna del vivente pittore Enrico Reffo, ben noto per la maestria con cui tratta i religiosi soggetti.

La chiesa parrocchiale di S. Dalmazzo possiede una nuova cappella intieramente e splendidamente decorata sui disegni del lodato Reffo, del quale sono l'icona e i due quadri laterali; il resto è opera della Scuola di Belle Arti che egli dirige da molti anni nel Collegio degli Artigianelli.

Ricchissima è la chiesa del *Corpus Domini*, eretta dal Vittozzi per ordine del Comune. Gli affreschi della volta, riguardanti il miracolo del Sacramento, sono di L. Vacca; l'icona dell' altar maggiore è del Caravoglia, uno de'migliori discepoli del Guercino.

Qualche buon affresco e qualche buon quadro si veggono in S. Lorenzo, opere di Guidoboni, Fea e Ayres. Preziosi per arte, ma più per cristiana ispirazione, sono gli antichi dipinti della Passione di Nostro Signore che si veggono nell'attigua cappella dell'Addolorata: è assolutamente impossibile osservarli senza rimanerne commossi.

Belli affreschi serba il chiostro di S. Francesco da Paola. È in quelli istoriata la portentosa vita del Santo, ed è da far voti che vengano ristaurati. Simili dipinti, sebben di minor pregio, conserva il chiostro di S. Carlo. Quelli del convento di S. Francesco d' Assisi si possono considerare come perduti.

Tra le chiese che si distinguono col nome di nuove perchè erette dopo il 1848, è quella dedicata a San Massimo, il primo e grande Vescovo di Torino. Il maestoso tempio è ornato di affreschi del Gonin, del Gastaldi, del Morgari e del Quarenghi: notevole quello dell'abside, in cui si vede il Santo Vescovo predicare ai Torinesi.

Nel borgo detto di S. Salvario la nuova chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Pietro e Paolo ha tre cose degne di menzione in fatto di pittura, cioè una vastissima e spettacolosa tela del prof. Gastaldi che rappresenta *Simon Pietro e Simon Mago*, un celebre quadro del Reffo, la *Morte di San Giuseppe*, e i cori angelici graziosissimi dello stesso artista, che ornano il parapetto della stupenda cantoria.

La chiesa di N. S. del Suffragio in Borgo San Donato ha ragguardevoli affreschi riguardanti il purgatorio e bellissimi vetri dipinti, in cui si veggono i fatti della vita di Maria Vergine.

A S. Secondo martire è dedicata una bella chiesa sorta da pochi anni presso la stazione centrale. Vi si osservano due grandissimi mosaici nel presbiterio: l' uno rappresenta la conversione, e l' altro la decollazione del Santo. L'altare di S. Giuseppe ha un gran dipinto del Reffo, bellissimo lavoro e per composizione e per colorito. Graziosissimi pure i vetri dipinti, da cui piove una luce raccolta benchè brillante dei più smaglianti colori.

La chiesa di S. Giovanni Evangelista, innalzata sul Corso Vittorio Emanuele coi disegni dell'illustre conte Mella per lo zelo, principalmente, di Don Bosco, ha pitture pregevolissime: nell'abside *Cristo morente*, colla Madonna, la Maddalena, il discepolo prediletto e angeli addolorati sono opera del più volte lodato Enrico Reffo, pittore veramente cristiano, che possiede in grado superlativo quella dote, oramai tanto rara, di dare alle figure espressione celeste, che diletta modestamente l'occhio e dolcemente commuove il cuore. Anche il Rollini diè saggio, in questo tempio, di merito artistico non comune.

Nella nuova chiesa parrocchiale di S. Gioachino, presso la Dora, il valente pittore Enrico Gamba, professore all'Accademia, avea incominciato a dipingere la gran *Via Crucis* che sarà precipuo ornamento di quel sacro edifizio; ma una morte immatura, che fu pianta in tutta Italia, troncò l'opera di lui quando tre sole « stazioni » erano finite. Noi facciam voti che almeno vengano presto affidate ad altro bravo artista le rimanenti, per le quali speriamo che il compianto commendatore Gamba avrà lasciato cartoni, o disegni, o studi.

Ed eccoci giunti al termine di queste notizie artistiche. Scritte con fretta di pubblicista, esse sono certamente scarse, difettose, ineleganti; ma dettate dall'affetto di torinese, esse mirano ad un lodevole scopo, quello di far meglio apprezzare le opere d'arte che Torino possiede: supplisca al resto il buon volere.

COSTANTINO CODA.

Le industrie in Italia

La relazione ufficiale del Ministero di Agricoltura e Commercio sull'andamento delle industrie e del commercio nel secondo semestre del 1883, afferma:

L'andamento delle nostre industrie, nel secondo semestre 1883 continuò ad essere soddisfacente e l'anno si chiuse in buone condizioni.

L'iniziativa privata si mostrò più vigorosa ed i capitali furono meno restii ad accorrere agli impieghi industriali.

Anche nel secondo, come nel primo semestre 1883, furono numerosi gli sforzi rivolti a migliorare le industrie esistenti, ad accrescere la produzione, promuovendo nuove industrie.

Il lavoro delle fabbriche nazionali fu continuo e discretamente abbondante, e le industrie, che non progredirono, ebbero tuttavia un'attività normale, e nulla venne a turbarne il regolare andamento.

Infine i buoni raccolti agricoli contribuirono a migliorare le condizioni delle industrie nazionali, col rendere più animato lo smercio dei prodotti di esse.

SOPERGA.

Questa magnifica basilica sorge dalla parte orientale di Torino a 658 metri sul livello del mare. Stupenda vista di là si gode, e si ha dinanzi lo spettacolo delle alpi e degli appennini che separano il Piemonte dalla Francia.

Il tempio di cui qui si dà il disegno, sorse per voto di Vittorio Amedeo emesso durante l'assedio di Torino nel 1706. Il disegno è del Iuvara. La costruzione durò 14 anni, e costò oltre tre milioni di franchi. Il tempio è di pianta circolare, con 6 cappelle all'ingiro, oltre la cappella del SS. Sacramento, e l'altar maggiore, sormontato da un magnifico bassorilievo rappresentante il voto di Amedeo II alla vigilia della battaglia che doveva decidere delle sorti del Piemonte. La facciata ha un portico di otto colonne Corintie. Sopra l'ordine è un frontone che interrompe la balaustrata. La cupola s' innalza dal suolo a 100 metri, ed è in mezzo a due svelti campanili, di cui qui nel disegno vedesi quello a man destra.

Nei sotterranei v'hanno le tombe dei reali di Savoia, opere tutte di altissimo pregio.

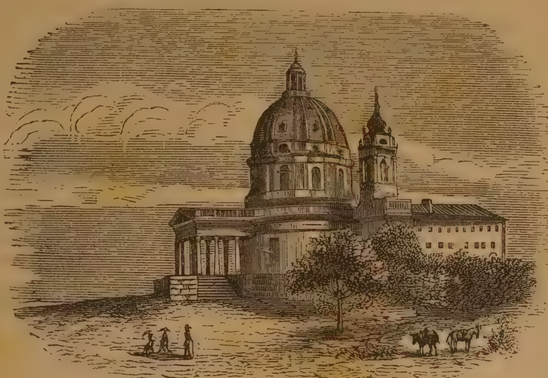
Trent'anni or sono, Soperga era la sede di un'Accademia ecclesiastica, dove i giovani sacerdoti, mandati là dalle diverse diocesi subalpine, facevano studi di perfezionamento. Ma la rivoluzione vi passò sopra, ed espulso l'ultimo preside che fu il Canonico Guglielmo Audisio, e soppressa l'Accademia ecclesiastica, oggi la chiesa non è funzionata che da due Cappellani e da un Rettore in nome della Real Casa che ne amministra il patrimonio.

Della ferrovia Agudio che da Torino conduce sino a Soperga, diremo altra volta.

L'elettricità medicale.

A proposito dei tessuti elettro-galvanici, di cui abbiam fatto cenno in altro numero, è bene qui riferire le spiegazioni scientifiche che ne dà l'autore. Egli avverte che l'elettricità medicale occupa oggi un posto elevato nella scienza e nel campo terapeutico. Ma prima di giungere a conquistare quel posto che occupa, essa ha dovuto, come tutte le grandi scoperte, traversare un periodo di prove, e trionfare dei suoi più pericolosi nemici, che sono la pratica ignorante e il ciarlatanismo interessato.

Ora nessuno pensa a negare che i nervi e i muscoli viventi non siano percorsi da un fluido elettrico che l'uomo ha fin dalla sua nascita e conserva durante tutta la vita e non lo perde intieramente che dopo la morte.



Basilica di Soperga.

Ma se questa verità non può essere negata, come potremo noi supporre che un agente di questa forza possa percorrere i nostri organi senza mai alterarli nè in bene nè in male, senza mai trovarsi esso stesso impedito o impicciato nei proprii movimenti?

La natura nulla ha fatto inconsideratamente o senza uno scopo: come altri fluidi, come il sangue, come la linfa... l'elettricità ha, nella macchina umana, la sua parte da fare, e se, per una causa qualunque questa forza non è convenevolmente distribuita, ne risulta, per atonia o sovreccitazione, degli inconvenienti che possono più o meno compromettere la salute.

La salute è il primo dei beni, ha detto con saggezza il padre della medicina, Ippocrate.

Per permettere all'elettricità di concorrere alla conservazione di questo bene prezioso, per permettergli di spargere sull'umanità tutti i suoi beneficii, era necessario di regolarne l'azione, di facilitarne o semplificarne il più che fosse possibile le applicazioni con un metodo inefficace e inoffensivo. Questo metodo, da lungo tempo studiato ora esiste: esso è stato fondato sopra i dati di un medico illustre, del celebre Récamier; è basato sull'impiego dei tessuti elettro-galvanici, che in grazia a numerosi e benevoli appoggi, in grazia di una potente organizzazione nei mezzi di produzione si troveranno bentosto nelle farmacie dei più grandi centri come in quelle dei più piccoli borghi.



CRONACA.

Il grande premio della Lotteria. — Fra giorni l'Esposizione avrà un'altra potente attrattiva. In una speciale vetrina guarnita da forte cancello di ferro sarà esposto il grande premio della Lotteria Nazionale dell' Esposizione, Questo premio consiste in un blocco massiccio d'oro finissimo del peso di oltre novantacinque chilogrammi e del valore di lire trecentomila. Inoltre saranno esposti gli altri quattro secondari premi della Lotteria, cioè uno del valore di lire centomila e gli altri tre ognuno da cinquatamila lire. Intanto avvertiamo che la vendita dei biglietti della Lotteria ha preso proporzioni straordinarie, e si assicura che il primo milione di biglietti, fu esaurito sino dal 25 maggio, cioè in meno di un mese, ed anche del secondo milione si è già venduta oltre la metà.

In giro per l'Esposizione. — Per orientarsi nel fare il giro dell'Esposizione, è bene avvertire che uscendo fuori della galleria del lavoro che è lunghissima, si riesce in una ampia piazza adorna di un bel laghetto, di statue, di ristorante; quasi all'estremità di essa sorgono le gallerie della didattica, dei prodotti alimentari e naturali, delle profumerie, della Ragioneria ecc. La piazza, a sinistra, è chiusa da un porticato di forma bizzarra, varcato il quale si ha innanzi l'edificio destinato all' oreficeria che mette in un porticato semicircolare sotto cui si trovano le statue ed i gruppi della scoltura. Belle ed eleganti porte poste alla fine del semicerchio conducono il visitatore nei locali della pittura.

La Galleria dell'Elettricità. — L'Elettricità abbraccia le seguenti sezioni:

1. Elettricità statica.
2. Elettro-chimica.
3. Apparecchi per lo studio della corrente elettrica.
4. Indicatori, cronografi, registratori, orologi elettrici.
5. Telegrafi, telefoni, microfoni.
6. Applicazioni dell'elettricità alle scienze biologiche.
7. Applicazioni dell'elettricità alla sicurezza delle ferrovie.
8. Applicazioni dell'elettricità all'accensione delle mine.
9. Produzione industriale della corrente elettrica.
10. Illuminazione elettrica.
11. Trasporto a distanza dell'energia meccanica.
12. Elettro-metallurgia e galvano-plastica.
13. Applicazioni diverse dell'elettricità.

Come ognun vede, la sola Galleria dell'Elettricità fornisce materia allo studioso per più giorni.

Illuminazione elettrica. — Risulta da varie tavole statistiche esposte nella galleria, che la Società generale per l'elettricità ha già stabilite, a tutto maggio 1884, in Italia, 10294 lampade Edison ad incandescenza, di cui 2852 per l'illuminazione del Teatro della Scala a Milano, 419 al Teatro Manzoni della stessa città, e 433 pel Teatro Regio di Torino. — Il Ministero della Marina ha pur adottato lampade elettriche in vari bastimenti, ed i piroscafi *Sirio*, *Perseo* ed *Orione* della Società Raggio sono illuminati ciascuno da 177 lampade Edison.

Tali numeri palesano il progresso dell'illuminazione elettrica in Italia, che prenderà ancora uno sviluppo più esteso, ora che abbiamo una lampada italiana, la lampada Cruto, che fa così buona prova di sè all'Esposizione.

Concerto di musici italiani. — I tre concerti della Società Orchestrale Napolitana diretta dal maestro Giuseppe Martucci furono un vero trionfo dell' arte. Il Beethoven, il Vagner, l'Haydn trovarono degni interpreti. Il principe Amedeo si congratulò col maestro Martucci, al quale venne offerta una bellissima corona d'alloro, accompagnata da una pergamena del Comitato dei festeggiamenti.

Macchina dinamo-elettrica di 4000 luci Carcel. — È specialmente adatta per fari fissi illuminanti golfi o grandi tratti di costa e di mare per la difesa notturna delle città litoranee. La forza necessaria alla sua azione è di 14 cavalli effettivi; il numero regolare di giri del rocchetto è di 470 per minuto primo. — Questa macchina dinamo-elettrica è collocata nel chiosco al piede della torre sinistra dell'entrata principale dell'Esposizione, dove agisce per illuminare un faro elettrico situato alla sommità della torre stessa. La sua potenza è tale che illumina vivamente la *Basilica di Superga*, situata a oltre 7000 metri di distanza in linea retta, producendo gli effetti seguenti sulla spianata della Basilica stessa: vi si possono leggere lettere a stampa di *venti millimetri* di altezza a *tre metri* di distanza, di *quattro millimetri* di altezza ad *un metro* di distanza e di *millimetri due e mezzo* di altezza a *quindici centimetri* di distanza; alla distanza di *cinquantadue metri* si possono leggere distintamente le cifre romane dell'orologio della Basilica alte *trentun centimetri;* a quaranta metri di distanza si riconoscono bene le persone; si distingue un centesimo di rame da un pezzo d'argento di cinquanta centesimi alla distanza di un *sessanta centimetri*, alla distanza di *otto metri* si distingue nei fiori il colore rosso dal giallo e dal verde.

Castello e villaggio medioevali. — La Giunta municipale, in seduta del 15 maggio, sentita la relazione del sindaco, deliberava, con voto unanime, di proporre al Consiglio comunale la compera, oltre che del Castello con tutte le sue decorazioni, soffitti e stucchi — per cui fu già mandata a prelevare la somma di L. 50,000 sui fondi materiali di cassa, — anche di tutte le porte e dei mobili del Castello, nonchè dell'interno del Villaggio, sì e come trovasi.

Aggiungiamo oggi, togliendoli a un comunicato ufficiale, i prezzi, i quali furono deliberati in 25,000 lire per le porte e i mobili e in 25,000 per il Villaggio.

Tale somma di L. 50,000 si preleverà sui fondi materiali di cassa, iscrivendola nel bilancio 1885 in un colle 50,000 già votate per il Castello.

Gli operai all'Esposizione. — Ieri mattina, alle 10, sotto la presidenza dell'on. Roux, si è di nuovo radunata la Giuria per la Divisione delle Industrie Manifatturiere.

La Giuria deliberò di domandare che sia notevolmente accresciuto il numero dei proprii membri, non bastando assolutamente i giurati finora eletti e designati per questa Divisione che conta parecchie migliaia di espositori.

Si è pure espresso il voto che il Consiglio direttivo della Giuria inviti coloro che furono nominati a farne parte e non intervennero ancora ai lavori di essa, perchè rispondano sollecitamente se intendano accettare e adempiere efficacemente il mandato.

Gli operai all' Esposizione. — Il ministro Grimaldi ha stabilito quattro premi da 500 lire per le migliori relazioni che verranno presentate dagli operai visitanti l'Esposizione generale.

Movimento statistico del 18 giugno:

Biglietti a pagamento da L. 1	N.	5146
» » » 0,50	»	474
Azionisti, espositori, abbonati	»	4303
Totale visitatori	N.	9923

FRANCESCO BAVA, *gerente*.

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

NUMERO 9. TORINO, 30 GIUGNO 1884. APRILE-OTTOBRE.

L' ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

V.

La Casa di Savoia, che anche tra le fortunose vicende politiche e guerresche trovò sempre modo di proteggere le arti belle, non suol essere obbliata mai dagli artisti. Aggirandovi per le sale e le gallerie dell'Esposizione ne avrete novella prova.

È ora nostro intendimento passare brevemente in rassegna tutte le opere scultorie che riguardano quest'augusta Famiglia. Esse sono una ventina fra statue e busti e medaglioni, fra marmi e bronzi e gessi, tra lavori grandi e piccoli, ragguardevoli e mediocri. Rappresentano il compianto Re Vittorio Emanuele II, i sovrani regnanti Umberto I e Margherita, ed il Principe ereditario.

Vittorio Emanuele, con quella sua marziale figura, ci si presenta ritratto al vivo nel bel lavoro di Salvatore Grimaldi, da Catania. È un busto in galvano-plastica, di grandezza superiore all'ordinaria, assai lodato per somiglianza di lineamenti, per sicurezza di modellatura e per una certa accurata esecuzione dei particolari, la quale, quando il più non manchi, giova al tutto, mentre invece nuoce all'insieme ove si pecchi nell'essenziale, perchè allora il confronto riesce a sfavor dell'artista (n. 309). Assai men degno di lode ci sembra il busto che di *Vittorio Emanuele* espone, col n. 505, A. Tortone, da Torino. Non diremo che sia un brutto lavoro, ma certo è un lavoro ordinario, con tratti convenzionali ed esagerati, i quali se non tolgono la rassomiglianza, se ne deve saper grado alla fisonomia che riproducono, singolarmente facile a caratterizzarsi. Forse, veduto da lontano, questo busto guadagnerà in effetto. Nemmeno possiam lodare quello in gesso che porta il numero 376. È nuovamente *Vittorio Emanuele*, modellato un po' alla carlona, col naso eccessivamente rivolto in su e con un pizzo che si direbbe posticcio. Un piedestallo altissimo finisce per sciupare del tutto questa opera.



LA MODESTIA.

Assai bello, invece, troviamo il bozzetto d'un monumento equestre allo stesso Re, che si ammira esposto col n. 167 ed è opera del genovese G. Centenaro, altra volta lodato in queste riviste. Il cavallo arieggia a quello del nostro Emanuele Filiberto, che infine ha una delle pose classiche, le quali non saranno mai superate dalle bizzarrie veristiche dell'arte ora in voga. Vittorio Emanuele è in uniforme di generale dell'esercito sardo,

col cappello a incudine, certamente inferiore in bellezza artistica all'elmo; ma la dignitosa tunica di quei tempi è anche assai superiore esteticamente a quella giacchetta senza forma che rende così meschina la divisa del nostro esercito. Si potrebbe forse rimproverare al Centenaro il viso affossato del suo V. E., ma questo non è che *bozzetto*, e, a quel che ne pare, non modellato in creta, ma di prima mano in gesso.

Un gran busto in bronzo di *Re Umberto* è quello che il comm. A. Lanzirotti, autore del medesimo, e la Compagnia Continentale milanese offrono all'Ospedale Mauriziano. Secondo noi, che il Re abbiam visto più volte, anche a brevissima distanza, è un lavoro fatto di maniera, probabilmente ricavato da qualche ritratto men fedele o da una cattiva fotografia. La maschia figura del Sovrano è qui esageratamente fiera, gli occhi guardano con una specie di sdegno che non ha ragion d'essere, tanto più in un busto destinato ad ornare un istituto di pietà e di beneficenza; quivi il Re deve, anche nell' aspetto, mostrarsi padre del popolo anzichè guerriero... E poi, se in certi momenti le gravi cure di Stato possono rendere non solo severa, ma accigliata la fisonomia del Re, ordinariamente il suo sguardo è ben diverso da quello che molti artisti si compiacciono di attribuirgli. Quanto poi alla trascuratezza artificiale dell'orlo inferiore nei busti, quasi dovessero spacciarsi per monche statue d' antico scalpello, testè scoperte fra le rovine, non aggiunge proprio nulla al pregio dell'opera (318).

Inferiore al precedente per valore artistico è forse il busto in marmo, distinto col n. 52. Un cartellino raccomandato al piedestallo dice: « Dirigersi al rappresentante »; ma temiamo che poche visite siano per disturbare questo signore.

Esaminiamo ancora un'altra statua del Re. È la pietosa visita d'Umberto I a Casamicciola nell'agosto dello scorso anno. Opera di G. De Martini, romano, rappresenta il Sovrano che, alla vista delle recenti rovine, rimane come impietrito dallo stupore e dalla commozione. Abbiam detto in sul principio di queste pagine di voler essere schietti, e manteniamo la parola: questo gruppo, se il nostro veder non erra, è difettoso per molti lati. Si direbbe che l'artista volle semplicemente ritrarre un signore, dilettante d' edilizia, che osserva una casa abbattuta per rettilineamento di vie; e questo signore si regge in equilibrio instabile, come dicono i fisici.

Una figura sola, fra un mucchio di rottami, male spiega il concetto: certo non si potea raffigurar tutta l'isola d'Ischia, nè tutto il seguito del Principe; ma qualche persona qua e là mezzo ancora sepolta e, perchè già spenta, abbandonata nel supremo bisogno di salvar le vite altrui, qualche altro personaggio cui potesse il Re manifestare la sua emozione, e che so io, avrebbe meglio chiarita l'idea dell'autore. Ma sovra ogni cosa disapproviamo che la figura di Umberto resti impassibile all'aspetto dell' inaudito disastro: il suo volto e anche l'atteggiamento della persona non dicono nulla, non rivelano i sentimenti da cui ogni cuore si trova compreso in simili circostanze. Si dirà che è esterrefatto e muto dalla costernazione: ma dalla figura non appare; si dirà ch' è uomo e soldato; ma una esclamazione di dolore, un gesto di commiserazione, una lagrima generosa non hanno mai scemato il virile coraggio nè il valor guerriero. E noi siam certi che questa voce uscì dalle labbra del Re, che questo gesto egli lo fece, e che questa lagrima gl' inumidì il ciglio.

La *Regina Margherita* è rappresentata da due busti marmorei (num. 521 e 560), l'uno di G. Ugolini, da Roma, l'altro di A. Zuffi, da Ferrara. Il primo, n. 521, è un buon lavoro, ma la figura e specialmente il capo si trovano impiccoliti con isgradevole effetto da un amplissimo manto spampanato che ravvolge la parte inferiore del busto. Più bello, sebben meno vistoso, ci pare il secondo. La rassomiglianza, se non perfetta, pur c'è, sovratutto se si guardi la figura di tre quarti. Diligentissimamente eseguiti i trafori dello scialle di merletto che serve d'acconcio ornamento al busto.

Il ritratto della Regina esposto da Augusto Gemma, di Spoleto, è una bellissima cosa. Son due lavori artistici in uno, di piccola dimensione, ma di gran pregio. Margherita di Savoia, scolpita ad alto rilievo in avorio, occupa una cornice d'argento elegantissima, ornata dallo stemma reale e da due vezzosi puttini che sostengono una ghirlanda di fiori. L'augusta donna è in aspetto sorridente e riprodotta con fedeltà di tratti, quale oggidì noi la vediamo non rade volte aggirarsi, florida di salute e piena di brio, per le gallerie della Esposizione.

I Reali di Savoia furono anche rappresentati in medaglioni corrispondenti. Tali sono quelli distinti coi n. 60-61 e 265-266. I due primi, posti sotto la protezione d'un grazioso busto della Madonna, del quale s'è fatto menzione, se non sono due capolavori, non mancano tuttavia di buone qualità, come una discreta rassomiglianza di lineamenti, una certa lindura di esecuzione. N'è autore Costantino Barone, da Roma. Ed un romano pure è autore degli altri due medaglioni in marmo, G. B. Gamba. In essi troviamo mag-

gior sicurezza, maggior facilità, e ciò sembra rivelare un artista che non è più alle sue prime prove. Ma osservammo che il bassorilievo della Regina è molto meno sporgente che quello del Re e rasenta quasi lo stile di Donatello in questi lavori.

Abbiam pure un gran medaglione in bronzo di Augusto Girardet, che contiene le impronte dei Sovrani e del Principe ereditario, tutte e tre di fuga e di profilo; in mezzo la Regina, a sua destra il figlio Vittorio Emanuele, a sua sinistra, il miglior posto nel disco, Umberto I, la cui testa si vede per intiero ed è maestrevolmente toccata, con naturalezza, senza esagerazioni, con espressione delicatissima di sensi cortesi in animo fiero (297).

Vengono per ultimo due lavori che rappresentano il Principe di Napoli. Dapprima osserviamo la bellissima figuretta equestre in cera che espone il romano C. Fossi. È colorita, quindi, più che un monumento, ci sembra vedere il giovane Vittorio Emanuele vivo vivo, quando appunto nel gran torneo di Roma, in virile e guerresco portamento, salutava gli augusti genitori. Ognun conosce il costume ch'egli allora vestiva, onde ci dispensiamo dal descriverlo; solo diremo che esso è adattissimo alla sua svelta personcina e che l'aspetto del biondo principe è somigliante assai. Il cavallo, rattenuto quasi di botto, ricurva il collo e tiene alzata tuttora la gamba dall'ultimo passo. In complesso, è un egregio lavoro, che anche in metallo starebbe bene assai.

Lo stesso Principe Vittorio, e anche nel costume del torneo ch'ebbe luogo pel matrimonio del Duca di Genova, si vede riprodotto in una statuetta in gesso di G. Luchetti (n. 341). Anche questo è un lavoro lodevole, sebbene si trovi un po' troppo rigida la figura. La fisonomia invece è parlante. COSTANTINO CODA.

La Modestia.

Gran mercè che in una esposizione artistica ove abbondano lavori di soggetto e di vista poco edificanti, trovi luogo ancora la modestia! Ma l'eclettismo, chiamiamolo così, che presiede alle ammissioni, a tutto ed a tutti spalanca le porte del tempio ove l'Arte accoglie i suoi divoti; onde col brutto entra pure il bello, e quella fama che secondo il Tasso è apportatrice

De' veraci romori e de' bugiardi

se spesso avvien che levi a cielo le opere men degne, non dimentica tuttavia le migliori.

Non una, ma cinque volte ricorre nella statuaria il nome della *Modestia*, senza tener conto d'un'*Ingenua*, d'un'altra ragazza *Ancora innocente*, e della *Ingenuità* in persona. La statua che qui presentiamo ai nostri lettori è opera di A. Bottinelli da Roma, e simboleggia la bella virtù in una fanciulla di gentile e verecondo aspetto, ravvolta la persona in ampie vesti, senz'altro ornamento, tranne la propria avvenenza, resa anche più simpatica dal modestissimo contegno. Essa china alquanto il capo e gli occhi ha rivolti a terra, quasi temesse di vedere ed essere veduta; fra le mani tiene alcuni fiori, che figurano il candore e l'innocenza del suo animo. Il lavoro del Botticelli quanto è lodevole pel soggetto, altrettanto è notevole per merito artistico. (N. 112).

MARIO.

IL « FIGARO » E L'ESPOSIZIONE DI TORINO

Il *Figaro* di Parigi, uno dei più diffusi giornali d'Europa, nel suo numero del 28 giugno si occuperà esclusivamente dell' Esposizione di Torino, e verrà tirato in 200 mila esemplari, metà in edizione italiana, (a dieci centesimi per tutta Italia) e metà in edizione francese. Si sono rivolti a molte celebrità d'Italia per avere articoli di cento a centocinquanta righe. Tutti o quasi tutti, in coro, ne hanno inviato due, tre, quattro o cinquecento, da creare imbarazzi a quella direzione.

Un giornale di Roma, il *Fanfulla*, ha trovato modo di essere informato di ciò che sarà per essere questo Numero unico del *Figaro*, ed ecco il sommario che ne dà:

Il testo:
Quelques mots sur le Figaro, di J. Caponi.
Délivrance, di Matilde Serao.
1859, di Pinchia.
Un Castel du XV Siècle, di Giacosa.
Aveu sans paroles, di Gualdo.
Les premières, di Filippi.
Le musée du Risorgimento, di Cesare Cantù.

I disegni:
Etude d'enfant, di Boldini.
Etude de jeune fille, di Lucio Rossi.
Un coin de Venise, di Pasini.
Le manoir d'Issogne, di Pittara.
La resistance de Barbetta, di Michetti.
La Suzanne vénitienne, di Favretto, e la *Gavotte poudrée*, di Ponchielli.

La conclusione dell' articolo di Cesare Cantù, che si è occupato del *Museo del Risorgimento di Torino*, sarebbe questa:

« Sono leggeri, presuntuosi, materiali, ispirati dal momento e viventi un momento solo; eppure l'occhio esercitato, fra l'inno e il sarcasmo,

fra la polemica anarchica e il fraseggiante sofisma, fra il tipo cingallegra e il tipo pipistrello, nella coscienza del libellista scorge, senza che egli se ne renda ragione, un pensatore, un metafisico, che fa una qualsiasi professione di fede sul modo di concepire la vita dell' individuo e quella della società.

« Che se ve n'ha che qualificano progresso, la riluttanza ad ogni autorità, l'assurdo nella scienza, la prodigalità nell'amministrazione, l'oscenità nell'arte, la licenza negli atti, troveremo qualche libretto, che si legge in dieci minuti e fu pensato in dieci anni, ignorato dai potenti, cuculiato dai giornali, il quale predica che, per poter dire risorgimento, conviene persuadersi che non la scienza ma la fede rigenera i popoli. Fede nella verità, anzichè nei nomi vani di repubblica o monarchia, di parlamento o suffragio universale, e nelle improvvisazioni o parlate o scritte senza lealtà e senza gusto — fede in sè stessi, non nella fortuna o nell'intrigo, non nel numero che rappresenta la forza, ma nella giustizia che rispetta i diritti e pretende i doveri; non in una filosofia accademica o piazzaiuola che ripudia quanto alla vita dà senso e grandezza.

« Sapendo essere della minoranza, opporre l'autorità all'anarchia, la ragione alla violenza, il buon senso al sofisma, la dignità personale alla tirannide o governativa o plebea, si raggiungerà quella pace nell'attività, quella libertà dignitosa, che da tanto tempo vagheggiamo; e che, se non l'abbiamo oggi, l'avremo domani.



La ceramica all' Esposizione di Torino.

III.

Candiani, Tommasini, Gelsomini, Molaroni, Antonibon, Richard, Viero, Minghetti, Farina, Cantagalli.

Vicino al nome di Salviati, non possiamo tralasciare di metter quello di Candiani, altro industriale veneziano d'un merito analogo, e la cui mostra si trova subito dopo quella del primo. La vetreria Candiani, fondata nel 1857 in unione con Rodi di Murano e l'Avvocato Salviati, prese tosto una particolare estensione, ed egli seppe aggiungere alle invenzioni del suo illustre collega una perfezione nella bellezza dei riflessi, nella durezza della materia, ed una varietà nella composizione degli smalti, che rendono i suoi prodotti inimitabili. La pasta cristallina condotta da lui ad uno stato di consistenza che la rende inalterabile, è diventata atta ad ogni specie di ornamentazione, persino a guernire gioielli. Nulla si può paragonare alla grazia infinita degli oggetti esposti nella mostra del Candiani; vi sono servizi da tavola, ornamenti da camere e salotti, candelabri, specchi, vasi, tazze, lustri, coppe del gusto più svariato ed artistico.

Con una felice idea, e come per fissare maggiormente l'interesse del pubblico, l'eminente artista aggiunse all' esposizione dei suoi prodotti quella dell'officina ove si fabbricano. Questo stabilimento trovasi in fondo alla galleria manifatturiera, in seguito delle sale trasversali consacrate all'elettricità. La folla che continuamente vi si porta indica abbastanza, quanto quello spettacolo di un genere nuovo le paia attraente. Nel centro di questo locale trovasi una grande fornace, con due altre più piccole da ogni parte, nelle quali bolle la materia cristallina infiammata e liquefatta. Diversi operai vi attingono col mezzo di lunghi tubi di ferro, e con una destrezza che non si finisce di contemplare, maneggiano quella pasta di fuoco, la distendono come un nastro, la torciono in spirali o la fanno dilatarsi con un soffio, curvandola, modellandola, rimettendola a cuocere ed a indurire finchè sia confezionata, ed in pochi istanti l'oggetto è trasformato in vetro duro e brillante.

Nel sortire dall'officina, il visitatore ha ancora il piacere di ricevere uno dei bei vetri eseguiti sotto ai suoi occhi, in compenso della picciol somma ch'egli dovette rimettere prima di entrare.

***

I prodotti di questi due gran maestri, Salviati e Candiani, non sono i soli che fanno onore all'arte vetraria di Venezia. Nel seguito delle gallerie consacrate alla ceramica trovansi ancora le mostre dei signori Tommasini e Gelsomini che espongono anche bei mosaici bisantini e dei lavori rimarchevoli in vetro filato, gli eleganti padiglioni di Testolini, di ferro, i vetri istoriati di Macario, le esposizioni della Società *Murino Veneziana*, della Società Cooperativa di Trento e qualche altro ancora.

Però nella gran famiglia della ceramica, i generi di vetrerie e di mosaici non sono i soli, in cui si distingue l' industriosa provincia veneta. Con essa si entra nella categoria maiolica, colla quale abbiamo cominciato in questo articolo, ricordando l'origine arabo-sicule della fabbrica di Pesaro, oggi rappresentata con una gran bontà di prodotti, unita al ricordo delle antiche glorie, dalla Casa Molaroni sotto alla cupola della Galleria.

Nel 1540, un nominato Simone Marinoni di Pesaro, portava nel Veneto il segreto della vernice a smalto e vi fondava la Casa Angarano che

prese subito una grande importanza. Trent' anni dopo, un'altra Casa della medesima industria si formava a Bassano e prendeva non meno riputazione, e così pure una terza a Nove che noi vediamo fin dall'anno 1689 concessa con privilegi ad un certo Pasquale Antonibon, la cui famiglia ne è rimasta proprietaria.

La Casa Angarano, fusa con quella di Bassano, e in conseguenza la più antica dell'industria maiolica delle provincie venete, è oggi rappresentata da G. B. Viero, la cui mostra alla nostra Esposizione è posta dopo quella di Molaroni di Pesaro. Quella dell'antica fabbrica Antonibon, si produce sotto quello stesso nome che da due secoli la regge di padre in figlio, e si trova tra i padiglioni Murano e Candiani. Fermiamoci prima ad essa.

I prodotti di Antonibon hanno un' impronta loro propria, una maniera particolare che li fa riconoscere a prima vista da tutt' occhio un po' esercitato. Quell'impronta è la cosa invidiata da tutte le Case industriali, perchè non si può darla, ed essa si costituisce dal fare riuscito e sostenuto del produttore. Tal è il caso della Casa Antonibon; fin dall' epoca della sua floridezza, che fu tra i secoli XVII e XVIII, essa stabilì le sue tradizioni, formò la sua maniera e si presenta a noi con le stesse qualità che la facevano primeggiare allora. Quella maniera tiene del *Vieux Saxe* col quale essa fu in lunga rivalità, dell' antico Pesaro e dello stile Luigi XV. Il disegno è semplice e puro; le forme sono artistiche, senza sfarzo di barocco, quantunque tengano del rococò. Lo smalto è d'un bel bianco generalmente poco carico di pitture. I fiori ed i frutti, che sono riprodotti a preferenza, sono dipinti con naturale semplicità; i colori sono vivaci e nello stesso tempo delicati, messi con una certa finezza in carta e pure ben tracciati. È un' armonia tranquilla che vi dà la soddisfazione del buon gusto. Dei vasi decorativi di ogni varietà, degli specchi con quadri di maiolica in rilievo, dei candelabri di una particolare eleganza, dei porta fiori ed una quantità di oggetti vaghi sono esposti in quella bella mostra e trattengono il visitatore, che non manca di farvi numerosi acquisti.



Saggi di Ceramica, stile del 700 della Casa VIERO.

La Casa Viero si produce nelle sue qualità analoghe a quelle della Casa Antonibon. Essa presenta degli oggetti dello stesso genere resi con carattere press'a poco uguale; si sente la parità di origine. Essa espone anche uno specchio con cornice di maiolica a rilievo, posto sopra una mensola dello stesso lavoro che sono di un effetto meraviglioso; non si può sognare una guernizione più elegante per la decorazione di un salottino. I vasi, i panierini, i piedistalli, le mille fantasie che coprono i gradini di questa mostra e si stendono fino a terra sono di un effetto così attraente che non se ne può distaccare gli occhi.





Al primo aspetto, i prodotti di Viero hanno più eleganza di quelli di Antonibon; essi ammaliano pel movimento delle forme, la vivacità dei colori, la varietà dei soggetti decorativi; ma coll'esame si deve riconoscer loro meno finezza, e mantenere all'antica fabbrica di Nove la sua fama di superiorità.

* * *

Vicino alla mostra di Pesaro, rientrando sotto alla cupola, abbiamo ancora ad ammirare quella di Richard di Milano, brillante per la varietà dei

suoi innumerevoli prodotti tanto decorativi che usuali. Essa si deve notare per un genere nuovo, l'imitazione colla terraglia della pasta vetraria colorata, in tal modo che la terra ricoperta di quella vernice speciale prende l'apparenza di un oggetto di vetro muranesco.

Minghetti di Bologna che segue e fa capo ad una delle gallerie parallele è il rappresentante di una casa poco antica, fondata nel 1848 collo scopo di far rivivere il vecchio Urbino, il Pesaro e certe opere di Lucca della Robbia, che l'arte ceramica considera come il suo Raffaele. Un po' del pesante pare contamini le opere di questa casa, di cui alcune però (massime negli oggetti più piccoli) dimostrano molto buon gusto. Si osserva in questa mostra un busto colossale di Emanuele Filiberto, la cui testa in terra cotta ha una bella fisionomia, e l'armatura in maiolica pare tener anche della vetraria. L'effetto è nuovo e risplendente. Ne daremo l'effigie in queste colonne.

Segue Farina di Faenza, Casa nuova anch'essa e destinata a rialzare la gloria dell' antica industria di quella città, che fu così importante una volta, da essere rimasto il suo nome francesato alla terra verniciata. La mostra di Farina gareggia con le più belle; i suoi prodotti di genere Raffaellesco sono particolarmente buoni, e non si può mancare di ammirare i due grandi vasi acquistati da S. M. il Re Umberto, di bella forma, pura, semplice, elegante, decorati di paesaggi a tinte verde del più gradevole effetto.

Nominiamo ancora (prima di finire coll'antico) la Casa Cantagalli di Firenze, nuova anche, ma già di gran fama e che fa particolarmente la gioia degli amatori, per la perfezione colla quale essa riproduce i modelli più stimati delle antiche fabbriche. Tutte le arcaiche curiosità di Cafaggiolo, di Rodi, di Gubbio, d'Urbino, di Savona, dì Pesaro, son là, riprodotte colla loro grazia o bizzarria, e formano una collezione di gran valore, quantunque sia data al pubblico a prezzi singolarmente modesti. Questo è l'arduo problema che caratterizza il nostro secolo e che è già stato risolto con tanto successo dall'avvocato Salviati, di risalir alle sorgenti più pure e più classiche dell'arte ed esercitarsi, fino a che si sia trovato il metodo che permette di rendere il bello coi mezzi i migliori ed i meno costosi.

(*Continua*) C. d. F.

La Ceramica consta di diversi rami: come *terre cotte, stoviglie comuni, faenza italiana, faenza inglese, porcellana chinese, porcellana francese, veterie.*

La Ceramica si definisce in genere per l' arte di fabbricar vasi d'ogni sorta.

LA MARINA ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE

L'Esposizione della marina si divide in cinque compartimenti.

Il 1° comprende:

Architettura navale veneta antica.
Navi da guerra italiane non corazzate.
Attrezzatura delle navi da guerra.
Sistemi di varamento delle navi.

Il 2°

Navi da guerra corazzate italiane.
Struttura ed armamento di dette navi.
Sistemi di carenaggio delle navi.
Prodotti dell'Ufficio idrografico della Regia Marina.

Il 3°

Torpediniera della nave corazzata *Duilio.*
Modelli di grossi pezzi di fucina dello scafo delle navi corazzate italiane.
Lavori diversi di fucina e di fusione.

Il 4°

Corpi d'arte di costruzione navale metallica.
Barca a vapore completa.
Palischermi e barche di salvamento.
Lavori delle R. Scuole Macchiniste.

Il 5°

Materiali d'artiglieria navale.
Armi antiche del Museo di Venezia.
Modello del balipedio del maggiore Spezia.
Stabilimenti militari marittimi.

Senza voler entrare in tutti i minuti particolari, daremo qualche cenno sugli oggetti principali esposti.

Tutto quanto riguarda l' Architettura navale Venetá antica è dovuta ai lavori dell'ammiraglio Luigi Fincati, il quale seppe meravigliosamente trarre da quel passato, che ci ricorda tanta grandezza della marina Veneta, tutte quelle memorie, quei progressi dell' arte navale, da farci toccare con mano come fossero avanti quei nostri antenati. Si ammira una galera veneta del 1500, con 150 uomini d'armamento, tre uomini per banco, ed armata con cannoni a prora per dar la caccia vantaggiosamente; il classico *Bucintoro*, il cui originale fu bruciato alla fine del secolo passato alla caduta della repubblica Veneta, varii modelli di barche, galeazze, e galleggianti usati anticamente ed al presente; un vascello del secolo XV di 74 cannoni, completamente armato ed attrezzato secondo l' epoca d' allora, e con tutte le vele spiegate. Fa riscontro a questo una fregata ipotetica battezzata col nome della nostra graziosa Sovrana, lavoro eseguito sotto la direzione del capitano di fregata Negri; questa mostra tutti i perfezionamenti introdotti fino al

giorno d'oggi nell'armamento delle navi a vela. I tre alberi sono attrezzati differentemente l'uno dall'altro, quantunque ciò non appaia all'occhio del profano; l'albero di mezzana è in ottone (in pratica sarebbe in ferro) ed ha le doppie gabbie. Ora che tutto è ridotto al solo vapore, questo insigne lavoro fa vivere nelle memorie del passato e non avvi ufficiale di marina che non ricordi con somma dolcezza, guardando questa fregata che pare si riposi mollemente sull'onde, le ore di guardia passate sotto vela nei tempi quando maneggevoli e quando no, or colla luna e la calma, or col buio e colla tempesta. Dinanzi a questa fregata il marino fa più d'un sogno. In mare più che altrove vi è la sublime poesia dell'infinito... Di tanto in tanto in questi tempi di realismo un po' di fantasia sciolta fa bene.

Tra i modelli dei bastimenti in legno avvene di quelli che richiamano assai belle memorie. Il *Principe Umberto*, fregata, fu a Lissa, e si comportò benissimo, eseguendo al termine della lotta il salvataggio di tutti i naufraghi del *Re d'Italia*. La *Caracciolo*, corvetta, è benemerita per i suoi viaggi; attualmente si trova in China.

La *Principessa Clotilde*, sotto il comando dell'attuale contr'ammiraglio Macchio, fece un viaggio di 46 mesi nelle Indie e nel Giappone. La *Magenta*, corvetta, fece il giro del mondo col comandante Amminjou, ora contr'ammiraglio a riposo; ed a lui l'Italia è debitrice dei primi trattati di commercio col Celeste Impero.

La *Garibaldi* fece due viaggi di circumnavigazione. Il primo fu sotto il comando del vice ammiraglio Del Santo e con a bordo il Principe Tommaso quale sottotenente di vascello.

Il secondo lo compì sotto il comando del com. Morin, capitano di Vascello, il quale nel viaggio di ritorno non esitò a passare il canale di Suez, quantunque gli si ripetesse che gli Egiziani l'avevano seminato di torpedini.

La *Vittor Pisani*, corvetta, compì due viaggi di circumnavigazione, il primo sotto il comando dell'attuale capitano di vascello, Alberto De Negri, sostituito poi per malattia dal comandante Ansaldi. Nel secondo fu comandato dall'attuale contr'ammiraglio Lovera di Maria.

Fece poi ultimamente un viaggio alle Indie e al Giappone sotto il comando di S. A. R. il Principe Tommaso, ed attualmente sta compiendo il terzo viaggio di circumnavigazione sotto il comando del capitano di vascello Palumbo.

Il modello in ferro del *Flavio Gioia* è accanto a questi. Questo legno, incrociatore, è attualmente al Callao sotto il comando del capitano di fregata Cobianchi.

Si osservano ancora i modelli delle attuali nostre torpediniere, le quali si costruiscono ora dagli industriali privati italiani. La ditta Odero diede la bellissima *Arturo*, che fece 20 1/2 miglia. La ditta Orlando, la *Vega*, che ne fece 20 1/2.

L'*Andrea Doria*, corazzata di nuovo tipo, che si costruisce a Spezia, è rappresentata in questo compartimento sul suo scalo e pronta per essere varata. Di fronte avvi un antico vascello sulla sua invasatura e pronto anch'esso a prendere il mare. I due modelli danno un'idea dei modi diversi di varamento, il moderno e l'antico. Lungo le pareti della sala corrono i mezzi modelli dei bastimenti in legno ed in ferro non corazzati, a principiare dal 1840 col *San Michele*, fregata a vela, e terminando col *Savoia*, incrociatore del tipo *Flavio Gioia* e non ancora armato.

Esaminando questi modelli si scorge quanto progresso abbia fatto in questi ultimi 40 anni l'architettura navale, passando dal legno all'acciaio; come pure si può osservare il progresso fatto nella potenza delle macchine riscontrando che anni addietro una nave come la *Maria Adelaide* di 3800 tonnellate aveva una macchina di 2250 cavalli che le davano dieci miglia di massima velocità, mentre il *Barbarigo*, nave di 690 tonnellate, più di sei volte minore della prima, ha una macchina di 1700 cavalli, capace di imprimergli una velocità di 16 miglia. I mezzi modelli portano i nomi dei costruttori che eseguiscono i disegni delle singole navi, e tra questi si distinguono il Brin, il Bonghi, il Migno ed il Mattei.

P. X.

L'Italia in rilievo a superficie curva.

DI CESARE POMBA.

A schiarimento di ciò che nel nostro numero precedente venne detto intorno al bel lavoro dell'*Italia in rilievo*, esposto da Cesare Pomba nella Galleria della didattica, l'egregio autore, nel ringraziarci dell'articolo, ci fa sapere che alla 7ª riga della 2ª colonna della pagina 372, dopo le parole *poetico aspetto della curva*, si potrebbe aggiungere quest'altro periodo che completa il pensiero dell'articolista:

« Il modello completo (dell'Italia in rilievo) è collegato per mezzo della faccia concava ad un telaio di ferro, ai cui fianchi è fissato un asse girante nelle sue adatte incavature praticate sulla sommità di due piedritti. »

« Per mezzo di questo congegno, ecc... »

CRONACA.

Le bizzarrie dell'Esposizione. — Un bell' umore ha fatto la statistica delle bizzarrie esposte:

Quattordici modellini del Duomo di Milano, in legno scolpito, in osso, in avorio, in legno intarsiato, in sughero, in mollica di pane — variabile dal prezzo di mille lire a quattordicimila.

Ventun campaniletti fiorentini, romani, veneziani, San Marco, Santa Maria del Fiore, San Pietro, in argento, in legno scolpito, legno intarsiato e altre materie come sopra, variabili da millecinquecento a ottomila.

Dodici armadi a segreti, ognuno dei quali è provvisto di almeno centocinquanta cassettini e di altrettanti segreti.

Trentadue tavolini *complicati*, che diventano letti, poltrone, scrivanie, fontane, armadi, trasformandosi venti volte e facendo impazzire lo sfortunato proprietario.

Tre stanze in ferro per conservare dei tesori.

Sette bastimentini di vecchio modello, con le velucce, i marinaretti, le bandieruole, le ruoticine, le piccole imbarcazioni, i timoncini: giocherelli che costarono, più o meno, sette anni di lavoro all'autore.

I premi della Lotteria. — Rammentiamo ancora una volta che i premi ufficiali della Lotteria Nazionale di Torino sono 6002 per il complessivo valore di un milione. Vi è un premio di L. 300,000, di L. 100,000, poi 3 premi da lire 50,000 ognuno, tre da lire 20,000, tre da lire 10,000 ecc. ecc, Ogni biglietto costa una lira. Dirigendo le domande alla Sezione Lotteria, 1, piazza San Carlo, Torino, ed aggiungendo centesimi 50 in più per ogni dieci biglietti si riceve l'invio in lettera raccomandata.

Giurati. — I giurati si adunarono già più volte, e nominarono i loro rispettivi presidenti, nelle persone di Boccardo, Padre Denza, Luzzati, Sobrero, Cavallero, Curioni, Cantoni. Vennero posti sul tappeto diversi quesiti riguardanti l'incompatibilità; l'epoca, e i modi con cui devono essere ripartiti i lavori della Giuria.

Le divisioni della Giuria sono in base alle Gallerie principali dell'Esposizione, che sono: Arte musicale, Didattica, Produzioni scientifiche-letterarie, Previdenza ed Assistenza pubblica, Industrie estrattive e chimiche, Industrie Manifatturiere, Agraria. — Venne notato che uno dei Giurati per le produzioni scientifiche e letterarie è Cesare Cantù, e per la didattica vi è pure il comm. G. Allievo, che non volle accettare.

Il terzo Congresso storico italiano si terrà in Torino dal 21 al 27 di agosto. Le adunanze si terranno nelle sale della Regia Accademia delle scienze. Il tema viene finora presentato alla deliberazione del Congresso dalla regia Deputazione di Storia patria in unione colla Società storica di Milano e Società Ligure di storia patria: Studiare i mezzi pratici per la istituzione di una rete storica bibliografica, che si estenda su tutte le regioni d'Italia, stabilisca comunicazioni e corrispondenze tra le diverse Società storiche, e in genere fra i cultori di queste discipline, e promuova la compilazione di bibliografie locali e speciali, di indici sistematici delle pubblicazioni, documenti e di regesti delle collezioni archivistiche. — Una circolare di Domenico Carutti, presidente della regia Deputazione per gli studi di Storia patria, prega gli aderenti al Congresso, che ricevettero il relativo invito, di far conoscere entro giugno la loro adesione.

Visitatori. — Nel giorno 23 giugno, il totale dei Visitatori dell'Esposizione fu di 11,729; il 24 fu di 20,691, e il 25 di 10,644.

— Il 24 è arrivata a Torino la seconda squadra degli operai milanesi destinati a visitare e studiare l' Esposizione. Essi sono oltre una trentina.

Conferenze. — Il Comitato esecutivo ordinò una serie di conferenze gratuite, le quali verseranno su varii e molteplici rami di scienze ed arti, da affidarsi ad autorevoli personaggi. La prima di queste Conferenze fu tenuta il 20 giugno da un agronomo distinto di Casale, il prof. Ottavi, il quale trattò da uomo competentissimo dei *Vini* in Italia. Disse che dove la vite è più coltivata, la emigrazione è minore; i nemici del vino, secondo lui, sono le tasse e le tariffe doganali. Chiuse il suo discorso con dire, che l'Italia provvederà molto bene ai fatti suoi, sviluppando il suo commercio di vini coll'America.

La seconda conferenza fu tenuta dal prof. Hugues di Casale, e la terza dal prof. De Giorgi, che scelse per tema: *Terra d'Otranto all'Esposizione di Torino*. Egli parlò dei progressi fatti da quella feracissima terra a partire dal 1848 sino a tutt'oggi; celebrò la fertilità dell' ulivo e della vite, proprii di quella regione; lamentò l'emigrazione non impedita dal governo, che reca danno all' agricoltura; disse di alcune industrie che colà fioriscono, come quella del panieraio, della carta pesta, della ceramica, dell'arte della stampa, della litografia, e annunziò che il fischio del vapore e le guerre patrie contribuirono a sollevare lo spirito di quelle popolazioni, e ad avviarle sulla strada del sapere.

Il 26 giugno, il prof. Marcellino Roda tenne la quarta conferenza, scegliendo per tema: *La frutticoltura all' Esposizione*.

Concerti. — La banda della *Harmonie nantique* di Ginevra, recatasi a Torino a suonare all'Esposizione, vi fu fatta segno a grandi feste sia al suo arrivo sia al suo primo Concerto. Questa banda veste una semplice divisa color turchino con un cappello di paglia, cinto di nastro bianco e turchino.

Prima di partire, la Città di Torino le diede un lauto pranzo nel Ristorante Chiari.

— Domenica fu fatta una grande ovazione a Verdi che assisteva al concerto della Società orchestrale torinese nel salone della Esposizione.

Le Campane all'Esposizione. — In prossimità al Castello Medioevale sul viale di circonvallazione, su cavalletti sono esposti in bell'ordine diversi concerti di campane, che di tanto in tanto rallegrano col loro suono i visitatori.

Il signor Mazzola Pasquale di Valduggia (Novara), concerto di N. 5 in *bemolle*.

Il signor Giuseppe Mazzola N. 9.

Il signor Luigi Cavedini espose altro concerto di N. 11 in *bemolle*.

Il signor Ing. De-Poli Vittorio altre tre campane lavorate finitissimamente.

Il signor Giovanni Battista Poli di Udine altro concerto di 5.

I signori Fratelli Crespi di Crema altre in N. 8.

Diversi di questi espositori furono già premiati in altre Esposizioni.

Notizie varie. — La sera del 25 giugno ebbe luogo l'ultima gara pirotecnica. Essa consistette in fuochi per aria, e i quattro concorrenti furono Carlo Chiabotti e Rocchetti di Torino, Carlo Viriglio di Mondovì, e Pasquale Baiocchi di Castel Sant'Angelo, che chiuse la festa e riuscì applauditissimo per il suo diluvio di bombe e petardi a pioggia di stelle multicolori.

Francesco Bava, *gerente*.

Tipografia B. Canonica e Figli.

Numero 10. Torino, 7 Luglio 1884. Aprile-Ottobre.

L' ECO

della

Esposizione Nazionale in Torino

Rivista illustrata

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

La ceramica all' Esposizione di Torino.

IV.

Ginori. — **Ceramiche napoletane.**

Nel centro della galleria della ceramica trovasi l'elegante padiglione della fabbrica di Ginori. L' epiteto di elegante di cui mi servo per qualificare il contenente di questa mostra, è la parola di insegna che si può dar a tutti i prodotti che vi si trovano riuniti. E in vero, non saprei impiegare un termine che fosse loro più adatto, poichè tanto per la forma data agli oggetti, quanto per il gusto delle decorazioni e la scelta dei soggetti dipinti, essi hanno la più perfetta eleganza e non si può trovare una parola più tipica della loro fabbricazione.

La fondazione di questa importante casa fu l'opera, all'ultimo secolo, del Marchese Carlo Ginori. Il nobile fiorentino, tornando nel 1735, da Vienna, ove aveva assunta la carica di Ambasciatore e nello stesso tempo saputo apprezzare le ceramiche Viennesi, così apprezzate nel mondo artistico sotto il nome di *Vecchio-Vienna*, stabilì a Doccia, nelle sua proprietà, la fabbrica di maioliche e porcellane che oggi ancora fa tanto onore al suo nome.

Egli aveva condotto seco un certo Wenderlein, abile chimista, impiegato nella fabbrica imperiale di Vienna, e ne fece il primo direttore della sua nascente manifattura. Qualche anno dopo, fece ancora venire da Dresda Aureiter di Zinfeldt, rinomato pittore della fabbrica Sassona, ed a questi elementi stranieri di primo ordine, avendo egli unito artisti italiani di valore, come Fanciulacci, Bruschi, Bici, Etel, ebbe la soddisfazione di vedere, lui vivente, la manifattura che aveva creato con tanto affetto, prendere un'importanza ed una fama che d'allora in poi non si son mai rallentate. Suo nipote, il marchese Carlo Leopoldo, perfezionò di molto lo stabilimento, e così fece pure il marchese Lorenzo, che ne è attualmente proprietario.



LUCA DELLA ROBBIA.
Saggio di ceramica della Casa Ginori.

La mostra della Casa Ginori all' Esposizione di Torino, è rimarchevole per la sua varietà nel genere decorativo, come nel genere usuale. Essa offre riproduzioni di tutte le maniere, sia straniere, come indigene. Vi si vedono copie dell' antica ceramica italiana, dell'Ispano-Araba, del Vienna, del Sèvres, del Limoges, del Sassonia e del

Minton. Vi si osservano particolarmente delle riproduzioni dell' antica casa Capodimonte di Napoli, fina porcellana in rilievo smaltato del più vago effetto, la cui fabbrica distrutta da Napoleone, nel 1806, fu rialzata dal Marchese Carlo Ginori.

La terra di maiolica non è la sola che si impiega nella fabbrica Ginori; vi si usa di una pasta di porcellana, fina trasparente e del bianco il più puro. Gli oggetti che vi si confezionano, per quanto varie siano le loro forme, sono d'un perfetto buon gusto e le loro decorazioni sono squisite. Si osservano dei servizi da tavola genere Sèvres, dei tondi da frutta con leggero disegno di frutta sopra un fondo bianco, delle tazze da caffè in forma di coppe, degli oggetti da toeletta a brillanti fiorellini, che offrono ad una massaia una scelta piena di attrattiva. Nè meno sono da ammirarsi, nella parte decorativa, dei piatti con dipinti raffaeleschi e soggetti storici che ricordano l' epoca gloriosa dei Medici, dei porta-fiori in statuette, dei vasi di grande dimensione, e sopra tutto due medaglioni in terra bianca a grande rilievo, portanti i busti caratteristici di Benvenuto Cellini e di Luca della Robbia (1), vere opere d'arte.

Se noi diamo il tipo dell'eleganza ai prodotti della casa Ginori, possiamo dare quello della grazia, della fantasia, dell'estro artistico alla Ceramica Napoletana, splendidamente rappresentata dalla Casa Cacciapuoti, Schioppa Cacciapuoti, e Mollica. Che varietà, che freschezza, che finezza di pennello, che facilità di lavoro, e che ricchezza d'immaginazione si palesano in quelle diverse mostre, che non cessano di assediare una folla di visitatori! E quanto la loro ammirazione è attestata dalle lunghe liste che essi vi lasciano dei loro acquisti e commissioni.

L'Esposizione di Torino nel 1880, fu il primo volo dato dalla ceramica napoletana; già Cacciapuoti vi fece furore. Oggi esso si ripresenta più splendido ancora. Non si sa a quale fermarsi, tanto si prova piacere in considerare quelle cosuccie piene di spirito, quelle statuette dalla figura ridente, quei vasi di forme così varie, così bizzarre, così graziosamente ornati di fiori, di biricchini arditamente collocati, di frutta, di legumi, di animali di una verità che traggono parole d'esclamazione. Dei vasi di forma pompeiana sono di un'artistica bellezza, della tinta di rosa uniti di una finezza degna dell'antico Sèvres; un vaso monumentale di forma persana con figure in terra cotta, che occupa il centro di una delle mostre, è di una splendida originalità.

Mollica, bizzarro anch'esso ed anch'esso esuberante di fantastiche creazioni, ha altrettanta grazia artistica e sostiene bene la concorrenza dell' ammirazione. Le sue due sfingi che custodiscono l'entrata della mostra, sono silenziosamente accoccolate; il suo gran vaso ornato di emblemi vittoriosi ha della bellezza ed il merito di non copiare nessun genere, ed il pavone di grandezza naturale preposto alla sua custodia è un getto di quell' immaginazione napoletana, che ha la sua freschezza e la sua vita.

Poco lungi di lì, il banco dell'Industria Napoletana Ceramica espone una considerevole collezione di quel che si chiama volgarmente *barbotina*, vasi, ceste, oggetti decorativi con fiori in rilievo. Il lavoro senza essere dei più fini è facile, naturale, esso ha quell' espansione, quella vita che spicca nell' arte napoletana come se il sole di quel bel paese vi attivasse il lavoro del pensiero.

(*Continua*) C. d. F.

(1) Di Luca Della Robbia e di un saggio della porcellana del Ginori, voi avete il disegno in queste stesse pagine dell'*Ateneo*.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

VI.

In una Esposizione artistica, fra i lavori detti di *genere*, predomina sempre il genere erotico. Amor, che, secondo Dante, al cor gentil ratto s' apprende, rapidissimo pervade i cuori sensibili degli artisti, e questi, per dare sfogo ai proprii affetti, s'accingon tosto a cucinar l' amore in tutte le salse, o meglio, a rappresentarlo sott'ogni aspetto. Nè ciò è da riprovarsi, ove trattisi d' amore lecito ed onesto. Iniquo anzi sarebbe il combattere quella santa fiamma che Dio stesso ci accese nel petto, che scesa di cielo, è anima del mondo e al cielo deve tornare. La più bella fra le virtù qual è, se non la carità? E la carità è amore!

Forsechè la Religione, il Vangelo proscrivono l'amore? Mai no, che anzi lo santificano e commendano e inculcano. Opere d' amore, nella sublime dottrina del Cristianesimo, sono la creazione e la redenzione, legge di amore è il nuovo Testamento, e il divin Salvatore ama ed accarezza i fanciulli, accoglie e perdona i peccatori, e S. Giovanni evangelista non cessa di raccomandare ai fedeli di amarsi l' un l'altro come fratelli, i pagani sono rapiti d'ammirazione vedendo *come si amano* i cristiani fra loro, e da Sant' Agostino al Gersen i Padri e gli scrittori ecclesiastici sono d'accordo nel lodare l'amore, memori che Dio medesimo, come dice Paolo, *charitas est.*

L'amore onesto e virtuoso, il solo che veramente possa dirsi amore, ha varie forme e fini diversi, onde non è da stupire che occupi sì larga parte dei nostri pensieri: amor di Dio, amor di se stesso, amor del prossimo, amor paterno, amor materno, amor filiale, amor coniugale, amor fraterno, amicizia, amor proprio, amor patrio, amor della virtù, della scienza, dell' arte, della vita, della gloria... Ma avvi pure un amor disonesto, passione sfrenata, vizio detestabile, rovina del buon nome non men che della fortuna, della salute e dell'ingegno, fomite d' ogni altro vizio; v'ha pure un amor di se stesso tanto esclusivo che degenera in egoismo; un amore della roba tanto eccessivo da esser chiamato avarizia; un amor della vita tanto esagerato da riuscire viltà; un amor proprio che diventa superbia, e l'amor del vino, e l'amor del giuoco, e l'amor dell' ozio...

Quali di questi amori s'addicono e quali disdicono al pennello ed allo scalpello d' un artista che intenda la dignità dell' arte? Esaminando i soggetti dell' opere esposte, voi troverete ampiamente trattato l'amore onesto in generale, o diremo piuttosto l'amore nel senso più comunemente inteso, ma radi i belli esempi di amor paterno, o filiale, o fraterno, o amichevole, perchè converrebbe ricorrere, d'ordinario, alla storia, tornare al classicismo, uscire dal *genere* e dai facili lavori. Inoltre, più d' una volta, troverete che l'amore serve di pretesto a certe opere artistiche assai poco educative ed edificanti. E qui sta principalmente il male.

Curiosissimo studio potrebbesi fare sopra i titoli de' lavori esposti a questa Mostra e che riguardano l' amore. Abbiamo *Amore nascente*, un bell'*Amorino*, e *I primi amori*, e le *Prime parole d'amore*, e dopo le prime parole naturalmente anche il *Primo bacio*, il *Bacio d'amore* insomma, e poi quel gentile, irresistibile *Amore* che *vince la forza*, e quel crudele e pazzo *Amore che acceca*, e un semplicetto *Amor preso nella rete*, e l'*Amore in campagna*, dove si va alla buona, e anche il lontano *Amore in Oriente*, e per ultimo l'*Amore che muore*. Ma io dimenticava due trionfi, l' uno lodevole l'altro no: il *Trionfo dell'amor dell' oro*, e *Amor che signoreggia il male*.

E tuttociò senza pregiudizio d'altri titoli meno espliciti, d'altri amori che s'intravveggono qua e là per le gallerie e le sale, ove sono opere scultorie. Così voi trovate ancora certi *Pensieri* e *Dubbii*, l'*Attrazione* e l'*Ideale*, e *Vezzosette* e *Capricciose* che *Cominciano presto*, anzi *Troppo presto*, e forti *Tentazioni* e curiose *Sorprese* e l' *Unico fiore* e la *Rosa degli amori* e dolci *Sorrisi* e caldi *Baci*, nè manca il solito *Idillio campestre*. Anche il dialogo c'entra: c'è chi ha da dire soltanto *Na parolella*, e chi non può trattenersi dall' esclamare *Quanto ti vo'bene!* Ma gli si risponde *Non ci credo!* Dice un altro: *Lo sento che t'amo*, e una voce dolente mormora: *Tu solo mi ami!* Coniugato il verbo *amare*, vien la volta del *ricordare*. *Ti scorderai?* s'ode di qua, ma niun risponde. E intanto di là risuonano le patetiche parole: *Non ti scordar di me!* Perfin due buoni vecchi, sorridendo si guardano in viso, e rammentando i loro primi incontri, cose di cinquant' anni addietro, si domandano: *Vi ricordate?* Ma come v' hanno gli amori leggeri, capricciosi, momentanei, così v' hanno pur quelli forti, saggi e costanti, quegli amori che non nacquero sol per effetto d'una vana e fugace beltà, che durano inalterati nella prospera e nell'avversa fortuna, che mirano a condividere della vita gioie e dolori; e voi trovate perciò all'Esposizione il *Canestro di nozze*, e l' *Anello di Sposa*, e la *Sposa* stessa, la *Sposa novella*, anzi i *Cuori contenti* di due sposi felici.

Non esamineremo ad uno ad uno tutti questi lavori: di molti convien dire col Poeta:

« Non ragioniam di lor, ma guarda e passa, »

e per alcuni sarebbe fors'anco meglio passar oltre senza pur guardare. Ma altri ve ne sono, intorno ai quali non parrà fuor di proposito spendere qualche parola.

L' amor coniugale è ottimamente raffigurato dal bravo Salv. Albano in una vedova, che recasi con pietosa costanza, forse da più anni, a deporre una corona sulla tomba del defunto marito. Questa statuetta in bronzo, che ha per titolo *Fedeltà* (n. 9), è fra i capi d'arte più nobilmente educativi che veggansi all'Esposizione.

L'amor filiale, quell'amore che nulla può spegnere mai in cuore umano, forma il soggetto di un grande gruppo in gesso, a cui l'autore G. Rota diè titolo *Madre! povera Madre!* Il fatto è commovente, sebbene a parer nostro non sia fra quelli degni d'essere eternati col marmo o col bronzo. È una buona contadina, che per la prima volta si reca a trovare il figlio in galera! Questi, un robusto giovanotto di poc' oltre ai venti anni, al vederla comprende, meglio ancora che in giudizio, la grandezza del suo misfatto. Gli sta dinanzi quella donna a cui deve la vita, ed a cui egli affretterà, benchè senza volerlo, la morte: la vede dimagrita, incanutita anzi tempo per l'atroce dispiacere... E pur la ritrova sempre uguale nell'affetto, anzi più affettuosa. Non ode una parola di rimprovero per le angustie in cui l'ha gettata il delitto, pel disonore ond'è ora ricoperto il suo nome; ma soltanto parole d'amor materno e di

commiserazione e di conforto. Allora lo sciagurato, forse men tristo di quel che potrebbe credersi, esclama *Madre! povera Madre!* è questa un'esclamazione eloquentissima: è il pentimento, è l'affetto, è il proposito fermissimo di mutar vita se il Ciel gli conceda di respirare ancora le aure di libertà.

La *Tentazione,* verosimilmente passiva, è un bel busto in marmo, opera di A. Allegretti, e la figura che rappresenta, dignitosa e modesta, ci ricorda le Beatrici e le Laure (n. 20).

Un altro busto in marmo ha per titolo *Ideale*: è una donzella dal profilo antipatico, dallo sguardo altezzoso e dall'aspetto malcontento. Varii sono i gusti; ma trattandosi d'ideali, parmi che non sarebbe difficile l'immaginarsene uno migliore.

L'*Attrazione* propriamente è invisibile, ma viene esercitata, ignoro da chi, sopra un piccolo suonatore napoletano ambulante. Il suo aspetto, molto sentimentale, richiama l'attenzione: egli fu colpito dalla vista di qualche persona, a cui non può essere indifferente, e la flebile canzone gli muore sulle labbra... La statua è pregiato lavoro di E. Astorri (n. 51).

Amore in campagna rappresenta l'incontro di due villeggianti: l'uno e l'altra cavalcano un asinello, e i maligni dicono che l'insieme è un'asineria. L'esecuzione, però, non è cattiva.

Grazioso è lo scherzo innocente del gruppo che A. Cencetti ci presenta col titolo *Troppo presto!* Esso potrebbe servir di delicato rimprovero a quelle madri, che senz'alcun bisogno affidano all'altrui seno i proprii bambini.

L'*Anello di Sposa* riproduce il pittoresco costume della Brianza: vi sembra quasi di rivedere la Lucia del Manzoni. È lavoro di F. Confalonieri (184).

Graziosissima l'allegoria di Goffredo Ferrari, da Roma. Col titolo *Amore vince la forza,* egli espone un gruppo ch'è fra le più belle cose dell'Esposizione. Raffigura un maestoso leone, che un amorino vuol trascinare qua e là a capriccio. Il putto ha gettato un cordone al collo del biondo re della foresta, e tira, tira disperatamente con tutte le piccole forze dei suoi braccini. Figuriamoci il leone! Meraviglia e stizza gli si leggono negli occhi tremendi e nell'arruffato pelo: a misurarsi coll'innocente rivale non pensa neppur un istante, infierire contro di lui sarebbe contrario alla nobiltà della sua indole... Osserva, sbuffa, scote la giubba, resiste... Ma intanto il putto non ismette, che anzi, puntati i piedi in terra, fa ogni sforzo per tirarsi dietro il leone, quasi fosse un cagnolino. Questo, che dapprima non avea voglia di scherzare, comincia a divertirsi dell'audacia di Cupido e quasi sorridendo, cede. Non cede tuttavia appieno: si scorge ancora in lui il dispetto di vedersi in contesa con un bambino, l'umiliazione di dover perdere colla persuasione di poter stravincere... Eppure tutte le sue forze sono ormai dome: l'ingenuità, la bellezza, la grazia del dio d'amore hanno ammansato il fiero animale: *Omnia vincit amor!* Riprodotto in metallo, questo gruppetto formerebbe bellissimo ornamento di stanze signorili.

Però non sempre vince amore. Lo dimostra un altro grazioso lavoro, di Giuseppe Pierotti, torinese (408). È *Amore preso nella rete.* Il bambinuccio v'è proprio caduto dentro a capofitto; e springa e guizza e sgambetta e dimena le braccia e grida e guarda se alcun l'aiuti... La figura è ben modellata, ancorchè sappia alquanto di maniera. È un puttino grassoccio e prosperoso, quali sapean farli i pittori di cui parla il Vasari, e non di quelli che purtroppo ci accade di vedere oggidì magri, tisicuzzi e rachitici. Non parliamo della rete, che è naturale, naturalissima.



STATUA: **A scuola per forza!**

Tu solo mi ami! Così dice un fanciullo ad un suo cane che gli lambisce il volto e colla zampa gli si mostra, a modo suo, carezzevole. Se quel ragazzo non abbia proprio più alcuno che gli

voglia bene, fuorchè il fido quadrupede, non lo si può sapere; ma certo è che talvolta si ricevono dai cani prove d'affetto e di riconoscenza, che indarno sperereste dagli uomini. Sono affetto e riconoscenza istintivi e non vera virtù, senza dubbio; ma migliori sempre che nulla, che l' oblio, che l' abbandono, che l' ingratitudine. Artisticamente, è un gruppo assai ben modellato, opera di A. Massarenti, da Ravenna (n. 359).

Il *Canestro di nozze* è quello da cui, secondo A. Rondoni, scattano fuori in mezzo ai fiori due ragazzi. Non era più esatta la metafora se questi fossero due teneri bambinelli? Il maschio poi è così stecchito! (439)

Costantino Coda.

A SCUOLA PER FORZA!

Forse non eran giunti ancora questi tempi di progresso, in cui la scuola presenta tante attrattive, quando viveva il ragazzo che vedete raffigurato nella statua di Dom. Pagano. Oppure è uno di quei fanciulli che alla « scuola obbligatoria » preferiscono anche oggidì il libero divertimento. Vedete! con che indifferenza trascina lo zaino de' libri, come cammina a malincuore, meditando probabilmente il colpetto di arrivar tardi, per iscialarsela poi fino all' ora dell' uscita! C' è in questa statuetta molta naturalezza: è proprio il ragazzo del popolo, col suo buzzetto pieno, col cravattone invernale, cogli abiti alla buona, rattoppati dalla mamma.... Le carni sono ben toccate, l'espressione dell'età e della circostanza non manca. (387).

PREVIDENZA E BENEFICENZA

(*Continuazione, V. N.*).

Entrando nella settima sala, la prima cosa che certamente attrae la nostra attenzione e ne invita a considerarla, si è un modello perfettamente costrutto del Frenocomio di Reggio Emilia; la scala metrica è di 1 a 350, e in simili dimensioni ci dà una adeguata idea della vastità ed importanza di quel rinomato stabilimento, forse il più bello d'Italia tutta. Il Frenocomio di Reggio occupa un vastissimo spazio di terreno e consta di ben undici fabbricati distinti e fra loro separati, comunicanti però tutti mediante fili telegrafici e telefonici, per la pronta trasmissione di ordini, ecc. Un estesissimo fabbricato a più cortili costituisce, direi quasi, il nucleo di quel vasto ricovero, e qui vengono in apposite infermerie accolti, fra loro separate, i poveri mentecatti, uomini e donne, affetti particolarmente da manie malinconiche e circolari; un altro ampio fabbricato poco distante da questo serve ad alloggiare i varii uffizii di



Saggi di ceramica della Casa G. Nori *di Firenze.*

direzione, amministrazione, ecc., il tutto attorniato da elegantissimi e ben disposti giardini i quali hanno per iscopo di rendere salubre l'aria di quel luogo, e diminuire la melanconica impressione che fa sul cuore delle anime ben nate la vista di quel ricovero destinato ad esseri cotanto infelici. A sinistra, e distante assai dal fabbricato principale, un altro ne sorge in mezzo a ridente prateria destinato a contenere i *Tranquilli*, ampio e ben disposto, e poco distante vi ha un comparto destinato ai bagni, doccie, ecc.

Più lunge un altro fabbricato appositamente ordinato, dà ricovero agli affetti da manie furiose ed ai così detti *agitati;* all' ingiro poi, e separati sempre fra di loro da ameni e ridenti giardinetti, sonvi parecchi villini destinati a quegli infermi che più agiati pagano una pensione fissa e possono ivi risiedere anche con personale di propria

confidenza. Infine il Manicomio di Reggio contiene ancora nel suo perimetro un villino ampio e ben costrutto ad uso dei convalescenti. Basta dare un'occhiata a questo modello per convincersi, che se la perdita del ben dell' intelletto è grave sciagura, questi infelici però hanno saputo inspirare tanta pietà, da suscitare vivo interesse nei loro simili che hanno la fortuna di essere sani, a fare il possibile per diminuire la loro sventura.

A far corona al modello del Manicomio Reggiano stanno disposti attorno attorno alla parete varii manufatti dei maniaci istessi, e se non raggiungono tali prodotti la perfezione che troviamo in quelli che ci offrono varie altre fabbriche, non possiamo a meno però di riconoscere che la lavorazione è buona, e certamente a primo aspetto non si direbbe opera di chi non è in pieno possesso delle sue facoltà mentali. Così vi hanno stuoie per tappeti che sono assai ben lavorate, cappelli di paglia, grossolani sì, ma solidi e utili per chi deve attendere specialmente ai lavori campestri. Nè meno notevoli sono alcuni oggetti fabbricati da lattai e vetrai, oggetti che provano come da questi infelici talvolta, con apposite istruzioni e cure, si possa pure ottenere qualche cosa di utile e di buono.

Non sono in grado di giudicare dell' importanza più o meno dei lavori d'ago che sono esposti ed eseguiti nel compartimento donne; ma per quel poco che mi è dato vedere, mi pare che anche questo genere di lavorazione meriti sinceri complimenti.

Ammirevoli sono gli specchi statistici del movimento materiale, delle spese, ecc. di una serie lunga di anni che presenta in varii quadri la direzione, ma già dissi che fin da ragazzo ho sempre avuto in orrore le cifre, e quindi *de hoc satis*.

(*Continua*) HENRY DE LIFFRAY.

LA MARINA ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE

Secondo compartimento.

In questo compartimento chi osserva i mezzi modelli che fanno corona alle pareti, vede la storia della marina corazzata italiana nelle corvette corazzate *Terribile* e *Formidabile* varate nel 1861, nell'*Italia* varata nel 1882, e nell' *Andrea Doria* ancora sullo scalo. Presentemente la marina corazzata è assai ridotta, stantechè parecchie navi già furono radiate, come il *Carignano*, il *Conte Verde*, la *Venezia* ecc., e delle restanti non tutte sono all'altezza dei tempi che corrono, quali il *San Martino*, la *Maria Pia*, l'*Aurora*, il *Castelfidardo*, l'*Affondatore*, la *Roma*, la *Terribile*, la *Formidabile* e la *Varese*, le quali tutte hanno una difesa di corazza non superiore ai 12 mill. di pura efficacia di fronte colle artiglierie moderne, e velocità variante tra le 7 e le 11 miglia, meschina davvero quando si pensa alle torpediniere che facendo 21 miglia potrebbero, se ben manovrate, aver presto ragione di nomi di tal fatta.

Questi segretucci però che si vogliono nascondere sono all'estero di pubblica ragione. Ad ogni modo le nostre corazzate segnano un passo importante nella storia della marineria; ognuna di esse porta la traccia dei tempi nei quali furono studiate; che se ci troviamo ora ridotti ad avere una parte dei nostri legni corazzati di gran lunga inferiore allo scopo pel quale dovrebbero servire, vuolsi ciò imputare al progresso scientifico che fu in quegli anni in ragione decupla del progresso materiale. Il cuore tuttavia si apre alla speranza quando si pensa che sul finire del 90 avremo pronti i seguenti bastimenti:

Italia con 4 cannoni,
Lepanto, id.,
Andrea Doria, id.,
Morosini, id.,
Ruggiero di Lauria, id.,
Duilio, id.,
Dandolo, id.,

Queste navi avranno tutte una velocità tra le 15 e le 17 miglia.

Come navi minori avremo inoltre il *Flavio Gioia*, il *Vespucci*, il *Savoia*, il *Bausan*, il *Vesuvio*, lo *Stromboli* e l'*Etna;* le quali per armamento e velocità costitueranno un potente coefficiente di difesa e offesa per la nostra marina. Fatta questa digressione, passiamo ad osservare i singoli oggetti del compartimento.

La cabina dell'ufficiale sulla *Lepanto* dà un'idea del come sono alloggiati i nostri ufficiali su questi colossi del mare. Non bisogna però credere che su tutte le navi si godano simili comodi; sul *Barbarigo*, sulla *Staffetta*, e su tutte le navi minori la cosa è assai diversa. La cucina per l'equipaggio è opera dell' officina Fabbri a Spezia. È uno splendido lavoro che fa onore agli operai che l'eseguirono.

I modelli dell'*Italia*, del *Duilio*, dell'*Etna* danno un'idea esatta della costruzione interna delle nostre navi. Soffermandosi dinanzi al modello dell' *Italia*, il visitatore, quantunque profano del mestiere, alla vista di quelle centinaia di compartimenti, di quelle caldaie, di quelle corazze, di quei cannoni, comprende, nè più si maraviglia, che una nave di tal fatta possa costare all'erario 25 milioni.

Dopo il modello dell' *Italia* viene quello del *Bausan*. Essa è la nave Veloce, autonoma, che può dare o ricusare battaglia, dar di sprone e lanciare i suoi siluri. Ha una corazza orizzontale di circa 12 centim. Sarà essa o l'*Italia* la nave dell' avvenire? Arduo è il problema. Meglio è dire che una nave è il complemento dell'altra, e che fra entrambe si ha il *desideratum* della potenza difensiva ed offensiva, della velocità e dell'autonomia. Il *Bausan* costrutto in Inghilterra sui piani dell' ingegnere inglese Mitchel e nel cantiere di Sir M. Armstrong sarà pronto tra pochi mesi ed il comando di esso sarà affidato a S. A. R. il Principe Tommaso.

Osservasi ancora in questa nave una presa d' acqua e un sistema per turar le fessure senza mandare alcun uomo fuori bordo. Questo sistema è un trovato del cavaliere Borghi.

Il tipo del *Bausan*, riprodotto molto migliorato nell'*Etna*, nel *Vesuvio*, e nella *Stromboli*, sopra disegno del Cav. Carlo Vigna direttore nel Genio navale. Queste navi avranno probabilmente velocità superiore al *Bausan*.

Il sistema di carenare le navi, usato anticamente, e quello di immetterle in bacino per pulirne la carena fanno vedere la differenza dei mezzi attuali per compiere siffatte operazioni. Nel bacino figura il modello della corazzata *Venezia*, ora radiata e ridotta a scuola torpediniera.

Il sistema di corazzatura del *Dandolo* e l'apparecchio del timone della stessa nave, entrambi ideati dal Cav. Borghi, compiono quanto riguarda le costruzioni navali di questo compartimento. Il primo fa vedere come si operi per mettere a posto le corazze e fissarle con perni alla nave, e quali sono gli istrumenti che debbono servire all'operazione. Nel secondo è notevole l' aggiunta di due castagne, le quali servono a frenare la barra di servizio, sbattente per forza di mare, allorquando si rompesse la catena Gall, che serve come frenello del timone. In questo caso, volendo passare alla barra di rispetto manovrata col frenello in cavo si fa ingranare debitamente il tamburo su cui esso è avvolto, mentre la barra di servizio avariata non può più muoversi, tenuta ferma dalle castagne sovra indicate.

Notasi quindi una pompa alla Dowton dell'officina congegnatori di Spezia, nonchè tutta una serie di bozzelli, bigotte e vergini che servono pel passaggio e la condotta dei cavi nell'armamento degli alberi delle navi.

L'ufficio idrografico di Genova, diretto dal Capitano di vascello Magnaghi, offre anch'esso una mostra interessante allo studioso delle discipline navali. La bussola a liquido, l'istrumento a riflessione, il carrentometro, le bottiglie a presa d'acqua, e lo scandaglio perfezionato per grandi e piccole profondità sono altrettanti trovati di quest' insigne comandante che ha già reso tanti servizi alla marina. La descrizione di tutti questi istrumenti ci porterebbe troppo lungi dal nostro compito, ma giova segnalare fra essi l'istrumento a riflessione, che sostituisce vantaggiosamente il sestante in tutte le osservazioni che con questo si eseguiscono in mare, ed ha inoltre il vantaggio di essere più leggero e di avere una più chiara graduazione; un sistema perfetto di prismi e lenti per la lettura degli archi, che permette di leggere l'arco mentre si osserva, ed ha inoltre una specie di contatore a secondi, il quale è utilissimo in quanto consente di non interrompere le osservazioni per leggere l'arco e segnare il tempo trascorso durante le stesse.

Le carte che presenta lo stesso ufficio idrografico, ed in ispecie l' atlante delle vedute della Sardegna, sono rimarchevoli per nitidezza d'incisione, purezza di linee ed esattezza. Esse non temono il confronto delle carte inglesi e francesi, anzi a molte di queste sono superiori.

Si nota per ultimo un lavoro sui fari e semafori della costa d'Italia dovuto al compianto capitano di fregata Ernesto di Persano. Quest' ufficiale, ardito ed elegante manovriere, aveva pure speciale attitudine ai lavori tecnici, e come tale era stimatissimo nel corpo della marina.

P. X.

GLI ASSABESI ALL'ESPOSIZIONE

Fin da lunedì sono nostri ospiti sei indigeni di Assab e dei paesi finitimi; tre uomini, una donna e due bambini. Uno degli uomini è il giovane principe Ibrahim, figlio del defunto sultano di Raheita, quello che vendette Assab all' Italia; egli parla la lingua dankala, ma conosce anche l'arabo della costa del mar rosso. Un altro è un capo di tribù, ha un alto grado nell' esercito, e per distintivo porta una lunga penna nei capelli; il terzo non ha nè gradi nè titoli. La donna è moglie di quest'ultimo, ed i bambini sono figli di lui, ma di differenti mogli. Sono tutti nerissimi, puliti e di tipo etiopico; hanno un'impronta dolce, buona, specialmente il principe.

Vestono tutti il loro tradizionale costume, cioè una specie di sottana cortissima che non arriva al ginocchio ed una sorta di giubba rossa spalancata sul petto tatuato su cui pendono dal collo alcuni amuleti; il capo crespo nerissimo l'hanno sempre scoperto; essi non abbandonano mai lo

scudo e la lancia, nè il yatagan ed altre armi da taglio che portano alla cintola.

La donna indossa una lunga veste a colori vivaci; porta i capelli avvolti in una fitta rete, ha le mani e le braccia cariche di anelli e braccialetti, porta un anello pendente dalle narici, è scalza ed ha ai piedi sandali di legno.

Nel loro viaggio furono accompagnati dal signor Tarchi, rappresentante del commissario regio di Assab, giovane simpatico da cui gli Assabesi non vogliono mai separarsi perchè gli si affezionarono e perchè serve loro da interprete.

Accompagnati alla Mostra assabiana all'Esposizione, si mostrarono poco contenti; ma il loro cruccio principale è la gente che li guarda, dicono essi, come belve feroci. Non vollero restare nelle capanne ed andarono ad alloggiare all' Albergo Eridano presso l'ingresso principale; colà vi alloggia altresì una famiglia piemontese reduce testè dall'Egitto e furono contentissimi, specie i bambini, di parlare e di farsi intendere più famigliarmente.

Questa mattina, 1° luglio, lasciato l'albergo, si recarono, seguiti da molti curiosi, all'Esposizione, girarono un poco, sempre accompagnati dal signor Tarchi, e poi si recarono nel recinto assabiano, dove costruiranno essi stessi la loro capanna per dimorarvi parecchie ore del giorno. Il meno mite è l'armigero, il quale ha circa 30 anni. In generale sono diffidenti, specie nel mangiare. Essi vorrebbero un servo per la cucina, ma dovrebbe essere dei loro; pare però che d' ora innanzi si prepareranno essi stessi i cibi.

Il principe dimostra serietà e dignità, ed ha in fondo un certo fare aristocratico; a qualcuno che gli viene presentato stringe la mano all' inglese.

Gli Assabesi ormai formano la nuova curiosità dell'Esposizione.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Concerti. — Nel Salone Centrale continuano con successo i Concerti dell'Orchestrale torinese sotto la direzione del M. Faccio: così pure sono accolti con favore i Concerti delle bande sul piazzale del Salone stesso.

Alla prova generale del settimo Concerto assisteva l'illustre maestro Verdi, ch'ebbe lusinghiere parole di elogio per la scelta dei pezzi che figuravano nel programma e per l'esecuzione inappuntabile della nostra orchestra degna in tutto del valente maestro che la dirige.

Venezia all'Esposizione. — I barcaiuoli di Venezia essendo stati soddisfatissimi delle accoglienze avute a Torino, quel signor Sindaco così scrisse al Presidente della Commissione dei festeggiamenti:

« Il cav. Domenico Fadiga, consigliere comunale e presidente di questa Società di M. S. tra i barcaiuoli, mi ha informato delle cordiali, simpatiche accoglienze fatte dalla cortese Torino e dalla Commissione dei festeggiamenti a lui ed a tutti quelli che presero parte alla Regata Veneziana tenutasi domenica 22 corrente.

Non potendo io alla mia volta riferirne alla intera rappresentanza comunale per essere chiusa la sessione del Consiglio, mi diedi premura di adempiere a questo dovere colla Giunta Municipale, la quale mi incarica di rendere alla S. V. Ill.ma, e a tutti i membri del Comitato da Lei presieduto, i più vivi e sinceri ringraziamenti a nome della cittadinanza veneziana.

Torino, sempre ligia alle sue antiche, nobili tradizioni di ospitalità, ha riconfermata anche in questa circostanza la sua splendida fama. Per ogni fiore, con gentile pensiero offerto dal vecchio Eridano a Venezia, questa risponde con un fervido voto di costante prosperità.

Accolga la S. V. Ill.ma le espressioni della mia più alta stima e perfetta osservanza.

Il Sindaco
firmato: SEREGO ALLIGHIERI.

Nuovo abbonamento a lire 20. — Il Comitato esecutivo ha deliberato di aprire un nuovo abbonamento a L. 20 per tutte quelle persone per le quali era già stato aperto l'abbonamento a L. 30, e cioè pei membri delle famiglie degli azionisti, pei rappresentanti, ecc.

— Il Comitato ha deciso che gli abbonati e gli azionisti possano entrare di sera alle Gallerie dell' Elettricità senza pagare. L'illuminazione elettrica comincia alle 8 1/2.

Il Municipio di Lecce e l' Esposizione di Torino. — Il Consiglio municipale di Lecce nell' adunanza del 23 corrente deliberava all'unanimità di aumentare il fondo dell' Esposizione Nazionale, destinato alle premiazioni degli espositori, lasciando in facoltà della Giunta municipale di fissarne una cifra nei limiti consentiti dal bilancio comunale. La Giunta tosto riunitasi deliberò di stanziare a questo scopo la somma di lire 500.

La Giuria e la divisione VIII. — I lavori di esame della Giuria per la divisione VIII (industrie agricole e materie alimentari) procedono regolarmente in ogni Sezione e sottosezione, in ispecie per ciò che riguarda i prodotti deperibili o di difficile conservazione. Furono fin qui prese in esame tutte le paste, i canditi, i frutti al siroppo o al liquido dolce, il cioccolato, i latticinii e derivati, i pesci all'olio e salamoia, tutti i diversi salumi. Poi fu cominciato l'esame dei torroni, degli olii, dei frutti e legumi secchi e in conserva; e d'oggi probabilmente tutti questi assaggi saranno esauriti.

Visitatori. — Sono arrivati gli allievi della Scuola Professionale di Biella; e così pure le comitive di operai mandati dalle Camere di Commercio di Lecce e di Bologna, e quelle delle Società: Tappezzieri di Milano, Calzolai di Poirino, Operaia Femminile di Caselle, Operaia Agricola di Bibiana, Unione Operaia di Susa

— Il movimento statistico di questi ultimi giorni è stato come segue:

Il 27 giugno totale dei visitatori	N.	8,480
Il 28 giugno	»	13,119
Il 29 giugno	»	22,450
Il 30 giugno	»	8,300
Il 1° luglio	»	15,400
Il 2 luglio	»	9,004

FRANCESCO BAVA, *gerente*.

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

NUMERO 11. TORINO, 14 LUGLIO 1884. APRILE-OTTOBRE.

L' ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

La ceramica all' Esposizione di Torino.

V.

Esponenti di Torino, di Roma, di Savona.

QUANTUNQUE io non abbia ancora nominato Torino, questo non vuol dire che essa venga meno nel grande movimento ceramo-artistico, ove si distinguono così splendidamente un gran numero di città italiane. Anzi, essa vi occupa un posto dei più onorevoli, ed ecco arrivato il suo giro da occuparcene.

Vicino alla bella mostra Cantagalli di Firenze, entrando nella galleria laterale che gli fa seguito, si trova una mostra considerevole esposta sotto il nome di *Scuola dell'Accademia Albertina*, che fa tanto più onore alla nostra città, in quanto la sappiamo di non antica data e mostra dei prodotti di un valore quasi eccezionale.



EMANUELE FILIBERTO

(Busto in ceramica della Casa Minghetti di Bologna).

Bisogna far risalire la prima idea di questo stabilimento a Giuseppe Devers, artista di genio, nato a Torino, ma che vi visse poco. Egli fu allievo di Ary Scheffer, di Euda, di Picot. Si diede fin dal 1849 alla ceramica, fondò una scuola a Parigi ed eseguì per quella città dei lavori che gli fecero una vera fama. Fu lui che sviluppò nella capitale francese il gusto delle maioliche antiche ammodernate secondo il gusto italiano, e si può dire che a lui si deve quella corrente che ha rimesso quella maniera in voga. Diverse delle sue opere rimangono a Parigi a monumento della sua arte, come i bassi rilievi di San Eustachio, i quadranti della torre di S. Germano l'Auxerrois, i medaglioni del teatro lirico i quali hanno l'impronta di un sentimento archeologico che si adatta bene con l'architettura che devono abbellire.

Giuseppe Devers, dopo d'aver ottenuto meda-

glie a tutte le grandi esposizioni, tornò a Torino sul tardi della sua vita, e vi aprì una scuola che la sua morte avrebbe presto chiuso, se Bartolomeo Ardy, uno dei suoi migliori allievi non avesse avuto cura di rialzarla, e per così dire di ricrearla. È dessa, di cui ammiriamo oggi gli eccellenti prodotti. Una grande varietà vi si fa osservare; nessun tipo vi s' impone; il genio di ogni produttore è lasciato libero sotto l'influenza di una direzione intelligente e sufficiente per dare la maniera senza limitare il gusto. Ed è tanto meglio che degli artisti di alto rango si compiacciano a seguire le lezioni di questa scuola e vi portino il vantaggio delle attitudini e dei mezzi inerenti alle classi elevate. Il conte Grimaldi vi espone dei piatti cotti a gran fuoco, i cui soggetti sono di così buona scelta, quanto bene eseguiti. Il più rimarchevole rappresenta il re Vittorio Amedeo II ed il principe Eugenio alla celebre battaglia di Torino. I sacrifizi di Pietro Micca e di Maria Bricca vi sono ricordati nel bordo di genere vignetta, che orna l' orlo del piatto.

Il direttore della scuola, il signor Ardy, espone delle maioliche dipinte con vigore ed effetto. Il conte Curbis dimostra gusto e finezza in alcuni piatti di genere antico, e così pure un gran numero di altri artisti od amatori che si distinguono generalmente per la buona scelta della decorazione ed il sentimento dell'antico.

A poca distanza di lì, si trova la mostra dei fratelli Gastaldi di Torino, molto abbondante, nel genere decorativo, in barbotine e terre cotte, di facile, elegante e graziosa esecuzione. Osserviamo pure la manifattura Chiotti di Torino, quella di Pozzi, quella di Chiara della medesima città, che nel genere usuale fanno pompa di servizi da tavola e d'altri oggetti in porcellana generalmente ornati di fiori fini e freschi.

***

Roma non rimane indietro nel glorioso concorso. Le barbotine di Rossi e specialmente di Eugeni tutte e due di quella città, sono le migliori di quanto si è esposto in quel genere. Se il numero degli oggetti che essi producono non è grande, ognuno di essi è perfetto, e la scelta delle tinte, come pure il modellato del lavoro, non lasciano nulla a desiderare.

Guglielmo Castellani e Fabri di Roma hanno ricche esposizioni di maioliche a riflessi metallici e producono bei vasi e piatti di forma antica ed orientale, il cui effetto è magnifico e molto decorativo. — Buracconi di Roma presenta un lavoro in tinta nera su maiolica di una esecuzione così perfetta, che i soggetti riprodotti, teste od altro, paiono vere e fine litografie. — Simonetti di Roma, espone diversi piatti a dipinti raffaelleschi, d'un bel tocco accademico, e così pure il Pediconi, nella prima galleria laterale, il cui gran piatto rappresentante una veduta di Subiaco è un bel lavoro. Vicino a quest'ultimo, nella medesima galleria, Camillo Novelli di Roma espone alcuni lavori semplicemente appesi al muro, la cui maniera è talmente particolare che la loro stessa originalità è un merito. Una piccola piastra rappresentante una Vergine avviluppata in un mantello damascato in verde è di una fattura rimarchevole, di una espressione semplice ed antica; altre presentano paesaggi con animali di un lavoro eccellente.

***

Fermiamoci davanti ai fratelli Musso di Savona, la cui mostra è dirimpetto al padiglione di Ginori. Vi si trova in mezzo a tutti i bei oggetti ordinarii della maiolica, una maniera intelligente di impiegare la ceramica, in quel che chiamerei: il genere ammobigliante. Delle piastre di maiolica dipinte od a rilievo servono ad ornare ed anche a confezionare dei mobili, come credenze, mensole, sostegni, tavole, ecc. È fresco, pulito, allegro e di un vantaggio reale sotto diverse considerazioni.

La piastra in maiolica è uno dei più antichi e dei più caratteristici prodotti dell'arte ceramica. Ne abbiamo la prova nelle famose piastre a riflessi iridati che nel Medio Evo furono tolte dai Pisani vincitori del Re Moro delle Isole Baleari, e che per consacrare il ricordo di quella romanesca vittoria, furono incastrate nella facciata della Chiesa di Santa Maria della Spina. La Spagna, in cui fioriva particolarmente l'arte ceramica sotto la dominazione moresca, presenta sopra tutti i suoi antichi monumenti delle applicazioni di *Azulejos*, piastre di maiolica verniciata dai colori vivi e variati, di cui si ricoprivano le parti basse dei muri fino all'altezza dell'appoggio, quel che faceva una decorazione pulita, solida, e di un effetto seducente. Essa è l'ornamentazione favorita delle sale dell'Alhambra, e la si ritrova in un gran numero di Chiese in Ispagna ed in Portogallo.

Noi vediamo oggi all'Esposizione di Torino un gran numero di piastre di maiolica verniciata, alcune delle quali disgraziatamente sono impiegate alla maniera di quadri con cornice dorata o di pelucia, come per riprodurre l'effetto di un quadro ad olio, cosa che si deve giudicare di cattivo gusto e di una pretensione inammissibile. Le arti non hanno bisogno di cercare a soppiantarsi; hanno un campo assai vasto per svilupparsi, cia-

scuna secondo il carattere che fa il loro merito ed arrivare alla perfezione nella loro parte, senza toccare a quella del vicino. La pittura ad olio rimanga nel genere quadro, la pittura a smalto conservi sua maniera e sua fisionomia diversa e destinata ad un impiego diverso.

Ho osservato nei fratelli Musso delle piastre che presentano paesaggi di genere semplice, facile, che non imitano l'olio; il disegno ne potrebbe essere migliore, ma il genere è buono, ben adatto all'impiego della maiolica che deve mirare ad un effetto allegro, fresco, pulito e ridente. Che bella decorazione sarebbero quelle piastre per camere da bagno, cucine, sale di campagna! Quello è uno scopo che la ceramica moderna si dovrebbe aggiudicare ed in cui potrebbe ottenere veri trionfi.

Nella mostra di Guglielmo Castellani di Roma, che ho già nominato, è esposta una piastra di maiolica rappresentante dei pavoni che giuocano in mezzo ad arabeschi; ecco un genere tipico e del miglior gusto. Sui gradini dell'esposizione di Fedele Cappelletti di Tapino (Chieti) nella prima galleria laterale io ammiro delle piastre della forma di piccoli mattoni che rappresentano dei soggetti fini, caratteristici, non rassomiglianti a null'altro che ad esse medesime e devono essere graziose e molto artistiche come ornamento di mobili e camere. In mezzo a mille oggetti che riempiono la bella mostra Minghetti di Bologna si devono osservare due piastre che rappresentano dei soggetti di caccia anch'essi di molto buon gusto.

(*Continua*) C. d. F.

EMANUELE FILIBERTO

Busto in ceramica della Casa Minghetti di Bologna.

Energico e vero il movimento della figura, e molto espressiva la testa che ritrae le nobili sembianze dell'Eroe di San Quintino, rappresentato nella sua duplice qualità di guerriero e di legislatore.

Questa imitazione di Luca della Robbia ci pare buona, non solamente come lavoro di scoltura, ma ancora pei risultati ottenuti nello smalto assai intonato, e nell'applicazione dei riflessi metallici di immensa difficoltà in un pezzo colossale. Il Minghetti di Bologna imitando anche in ciò il grande fiorentino, volle lasciare senza smalto la testa e le mani della sua mezza figura, forse perchè meglio ne risaltassero i pregi della modellatura. Ci congratuliamo con questa spettabile Casa, che alla Mostra di Torino trae sì vivamente l'attenzione del pubblico.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

VII.

Procedendo sinora con quella teoria che i matematici chiamano della *eliminazione*, abbiamo percorso omai più volte non meno il catalogo che le gallerie della scoltura, intrattenendo poi, e forse tediando, colle nostre riviste i lettori. Sfilarono così dinanzi ai loro occhi la scoltura religiosa, la storica e mitologica, quella che dir si potrebbe dinastica, e poi l'erotica. Ci resterebbe a parlare di molte altre opere, di genere assai vario, come scherzi, fantasie, personificazioni, studi, sepolcri, busti di celebri personaggi viventi o contemporanei, ecc.

Qui è dove massimamente dovremo attenerci alla legge della brevità, toccando di quei soli lavori che richiamarono in qualche guisa speciale la nostra attenzione.

Le *Stagioni*, alla Mostra nazionale, contando anche gli *aprili* e gli *ottobri* ed i *novembri*, sono sette; ma noi temiamo di non averne più a vedere giammai di così belle come le quattro che Ant. Bottinelli espose a Torino nel 1880. Questa volta, invece, egli non si volle occupare se non dell'*Aria* (n. 111), mentre un suo omonimo e forse congiunto ci parla del *Vento* e della *Pioggia* (106, 107).

Belli assai ci parvero i bassorilievi di Emilio Marsili, da Venezia, simboleggianti la Poesia, la Musica, l' Architettura e la Scoltura. Non loderemmo del pari altri suoi lavorietti esposti.

Ammirammo tre sepolcri, tutti e tre grandiosi, bene ideati ed eseguiti; l' uno di L. Belli, torinese, per ordinazione della signorina V. Zucchi; l'altro, a guisa di edicola, di L. Bosco, torinese egli pure, per la famiglia Palazzi; l' ultimo, del nostro egregio Della Vedova, per la famiglia Lanza.

Vincenzo Alfano, da Napoli, inviò all' Esposizione cinque piccole coserelle, fra cui una figurina in metallo bianco: *Lo sbadiglio*. Come lavoro di genere, è riuscito; ma ohimè che soggetto: cose da far sbadigliare!

Fatica precoce è il titolo sbagliato d'un'opera assai bene indovinata. È un bellissimo bambino in sui quattr'anni, che dolcemente riposa sovra una sedia in una di quelle posizioni curiose, ma comode, di cui solo quell'età felice ha il segreto. Egli appoggia la sua testolina sul braccio e dorme il sonno invidiabile dell'innocenza, *dopo* qualche per lui straordinaria impresa. Chi sa qual sia stata questa sua fatica precoce? Forse, trovatosi solo, ha messo a soqquadro tutta la camera, e la mamma o la governante dovranno poi faticare altrettanto

per riassettarla; ma non fa nulla, egli è convinto d'aver compiuto il suo dovere, anzi d'aver superato l'altrui aspettativa. Il semplice corpettino che indossa questo gran *travailleur* lascia scorgere non meno la bellezza delle sue forme che la perizia dell'artista che « gli ha dato la vita ». Un bravo di cuore al signor Antonio Argenti (n. 43).

Abbiamo all'Esposizione due religiose. L'una, *Monaca* (120), rappresenta una figura dal profilo aristocratico, dall'atteggiamento studiato, con un'aria apatica, smorfiosa e malcontenta, che subito subito ci ridesta il ricordo della infelice monaca di Monza. L'altra, *Fiore di chiostro* (135) è una di quelle che sotto le modeste divise di Suora conducono tra gl'infermi vita d'abnegazione e di sacrificio, vere eroine di carità. Questo busto, di Davide Calandra, fu acquistato dal Re.

Luigi Ceccone, da Padova, espone due magnifici *Leoni* in grandezza naturale, modellati in gesso con rara maestria, l'uno in attitudine di riposo, l'altro di guardia. Rammentano quei due stupendi del Canova che si ammirano in S. Pietro a Roma (157, 160).

Poffarbacco! E v'ha gente in Zoagli che muore sol perchè quivi manca un ospedale? E tutta la difficoltà d'una santa impresa consiste nella mancanza del danaro? Eccone, eccone qua, ci penserò io, ci penserò! — Così sembra dire la bella statua di bronzo che lo scultore C. Chiaffarino ha modellata per il nuovo ospedale di Zoagli. Rappresenta il benemerito patrizio fondatore, conte Giuseppe Canevaro, un vero burbero benefico.

Aristide Fontana, italiano residente a Londra, inviò alla Mostra un busto in marmo di *S. A. R. la Principessa di Galles*, futura erede del trono d'Inghilterra. Il lavoro è condotto con gran diligenza, e persona amica, che visse in Londra più anni, ci assicura che la rassomiglianza è perfetta (n. 253).

Il mozzicone! È un ragazzo malcreato, un piccolo *barabba* che, avendo raccolto, non indaghiam dove, un mozzicone di sigaro, se lo fuma trionfalmente con aria di me n'impipo. I suoi lineamenti volgari, contratti alla smorfia d'un esagerato e precoce fumare, gli dànno un aspetto che move a riso e a schifo, togliendogli affatto quella parte qualsiasi di simpatia che la fanciullezza suol cattivarsi anche fra i cenci. Eppure, che volete? il ragazzo da trivio che fuma il mozzicone è da molt'anni il « tema obbligato » di parecchi artisti, e lo plasmano in creta, lo riproducono in gesso, lo scolpiscono in marmo, lo gettano in bronzo, purchè ai posteri eterno duri il ricordo d'un siffatto piccolo eroe, che per lo più è poi anche un borsaiuolo. Son questi gli alti fini dell'arte? (287).

Leggiero è l'argomento, ma difficile e ottimamente riuscita la trattazione nel *Dentista del villaggio* (402), piccolo gruppo di Raimondo Pereda. Il contadino martoriato che strilla e si contorce, e il cavadenti di piazza che ride e strappa, è un grazioso duetto, che potrebbe anche parere un'allegoria del contribuente e dell'esattore.

Padre Cristoforo (462) è un busto in gesso, fatto apposta per dimostrare che il suo autore non ha letto mai i *Promessi Sposi*, e meno ancora ne vide un'edizione illustrata. Sanno anche i polli che, secondo il Manzoni, padre Cristoforo era un cappuccino con tanto di barba, e non un carmelitano, raso come un pomo. Che idea fu questa di battezzare il lavoro con nome così disadatto?

Affinis gorilla homini? (*) Ecco un gruppo colossale che avrà costato non poca fatica, che ha indubbiamente molti pregi; ma che a parer nostro pecca d'indeterminazione e di scopo. Rappresenta la lotta d'un uomo robustissimo con un immane gorilla. Questo, spezzando coi denti la lancia con cui veniva assalito, si fa a sua volta assalitore, e dilania cogli unghioni il nudo petto dell'avversario. Lasciamo andare che l'artista ha qui scelto o creato, quanto a forme, il più gorilliano degli uomini e il più umano dei gorilla; che vuol egli significare col suo titolo incerto ed interrogativo? Vuol forse dire: *Chi sa che uomo e gorilla non siano affini?* oppure: *E osate affermare che avvi parentela fra l'uomo e il gorilla!* Il dubbio della prima interpretazione sarebbe contrario alla verità, alla scienza, all'esperienza, al senso intimo, al consenso universale dei popoli. La seconda interpretazione non dimostra nulla: che un uomo lotti contro una fiera, ciò non prova nè l'affinità nè la diversità generica o specifica dei due contendenti. Il gruppo ha dunque un titolo incerto, indeterminato. Ora, un siffatto titolo che nulla insegna, anzi può facilmente indurre in errore, è difetto grave. Arrogi che l'arte non deve, secondo i migliori maestri d'estetica, lasciare sui sensi una troppo triste impressione: sulle tele e nei marmi, come sulle scene e nei versi, anche i delitti, i supplizi, le morti, deb-

(*) Per non sappiam quale ritorno, in certe cose, al gusto dei tempi andati, vediam crescere a dismisura ad ogni esposizione i titoli latini nelle opere d'arte. Nella sola scoltura, in questa del 1884, ne troviamo 14, e non sono i più appropriati. Eccoli: *Mater dolorosa*, *Voluptas voluptatum*, *Civis romanus sum* (2), *Ardens larva*, *Periclitanti praesidium*, *Ad bestias*, *Pro patria*, *Plebeius romanus ad forum accedens*, *Mecum in coelo*, *Post fata*, *Sunt lacrimae rerum*, *Affinis gorilla homini? Ego sum resurrectio et vita.*

bono comparire piuttosto accennati che descritti, il cuore vuol essere commosso, ma non straziato.

Schiavitù è un altro colossale lavoro, che se aveva per iscopo di attirare la pubblica attenzione, vi è riuscito ad esuberanza. Un vasto piano che deve raffigurar parte di giardino o di cortile, ed ivi legata ad un palo una schiava ignuda, ginocchioni, contorcentesi negli spasimi delle sferzate che le piombano addosso per mano d'un erculeo aguzzino.... lì presso un altro negro trattiene a stento due mastini che fiutando il sangue vorrebbero slanciarsi sulla infelice; se pure, più pietosi del crudele padrone, non lambirebbero forse, come già altri cani a Lazzaro, le ferite.



L' ANGELO DELLA RISURREZIONE *(Mosaico della ditta Testolini di Venezia)*.

E chi è questo feroce proprietario di schiavi? È un anglo-americano, uomo dei tempi nostri, vestito alla nostra foggia, che seduto sovra una panca in luogo elevato, osserva ora con calma indifferente, ora con curioso interesse, ma sempre con satanico sorriso le « smorfie della vittima », come chiamavale un'antica belva in aspetto umano. Egli ha sospeso per poco la lettura d'un giornale, tiene ancora sul naso l' occhialino, e fra poco tornerà a leggere, nè i gemiti della sua schiava gl'impediranno di comprendere ed apprezzare le notizie del *New-York herald!*

Al vederlo ci sovvenne di Plutarco, che, come narra Aulo Gellio, superbo ancora della propria calma, dice al manigoldo che per suo ordine sferzava lo schiavo: *dum ego atque hic disputamus, hoc quod praecepi perage.*

Si ha un bell'osservare che lo schiavo del filosofo

era *homo nequam;* ma la tranquillità del padrone che assiste senza commoversi a quello spettacolo, che sostiene una conversazione con chi gli parla sotto la tempesta dei colpi, che ode uniti e confusi i suoni delle parole e delle nerbate, che rimprovera l'aguzzino perchè quand'egli parla interrompe il supplizio, sono cose contro natura, o almeno contro la natura d'un cuor ben fatto. Ma Plutarco era pagano, e quest'animale è cristiano; quegli faceva battere un uomo, e costui una donna! Non parlo della differenza dei tempi, perchè nè quelli eran barbari, se si riflette alla coltura greco-romana, nè i nostri son civili, se si pon mente a certe vergogne sociali, a certe crudeltà, a certi pregiudizi.

Dal lato artistico, quest'opera ha pregi e difetti grandissimi. Le figure dei due negri, l'uno che interroga collo sguardo se debba continuare nel tristo officio, o cessare; l'altro che trattiene i due cani, sono lodate assai e per disegno e per atteggiamento; la coppia dei mastini è un capolavoro nel genere; il padrone vien giudicato il tipo degli americani di schiatta inglese. La schiava invece, anche prescindendo da certe considerazioni riflettenti la modestia, pare ad alcuni men felicemente riuscita. Difetto capitale di questo lavoro si è che l'argomento non si prestava alla scoltura, e forse nemmeno alla pittura. Era un soggetto da « illustrazione » per giornale o romanzo, non certo per un monumento nè per un quadro. Qual fine ebbe egli in mente l'autore? qual volle manifestare? quale sperò conseguire? Se anche l'opera sua potesse innalzarsi là dove, per onta dell'umano genere, ancor vige od è tollerata la schiavitù, questo monumento, senza figura alcuna che dimostri disapprovazione o sdegno contro tanta crudeltà, produrrebbe buon effetto? Qui poi, ove schiavi non sono, perchè dovremmo, senza uno scopo, rattristarci nel mirare sì lagrimevole scena? Però, se nelle inscrutabili disposizioni della Provvidenza, il lavoro di Diego Sarti dovesse affrettare anche di un sol giorno l'abolizione vera e universale della schiavitù, o ammollire il cuore anche d'un solo padrone, o lenire la sorte anche d'un solo schiavo, abbiasi egli pure un sacco di lodi!

L'associazione delle idee ci rammenta un altro lavoro di molto merito artistico, ma di concetto, secondo noi, sbagliato. È la statua del giuocatore perdente e disperato, che cerca nel suicidio un fatal rimedio alla sua rovina. Si giurerebbe ch'è un ritratto, tanta verità si vede in quest' opera di A. Bordiga. Gli occhi stralunati, i capelli irti, gli abiti scomposti, e quella mano, quella mano convulsa che cerca l'arma, fanno rabbrividire. Per terra giace il portabiglietti esausto. Sul piedestallo si legge: *A Montecarlo!*

Il lavoro, lo ripetiamo, è condotto egregiamente. Ma di grazia, ove collocherete voi questa statua? Oh se fosse in facoltà vostra il collocarla alle porte del troppo famoso casino di giuoco, là appunto ove tanti, e non *insontes, sibi lethuu peperere manu,* allora si potrebbe forse far ravvedere in tempo qualche sconsigliato.

Ma qual città civile vorrà innalzare monumenti a questi sciagurati, viziosi e suicidi, che come dice Dante

« l'anima col corpo morta fanno? »

Oppure vorrebbesi risuscitar l' uso de' monumenti obbrobriosi, come la *Colonna infame* di cui il Manzoni scrisse la storia?

Altri lavori ancora meriterebbero l' attenzione dei visitatori, quali sono *Gli Orfanelli, A scuola per forza, Insegnare agli ignoranti,* ecc. Ma già ne parlò il nostro caro amico Mario, e noi non sapremmo certamente dir meglio di lui. Solo ci sia lecito, conchiudendo le riviste sopra la scoltura, riprovare quell' arte che si prostituisce al lucro, e biasimar quegli artisti che sciupano il loro ingegno e la loro perizia nel blandire le più basse passioni, nel soddisfare il più depravato gusto.

« È il genere che piace, è quello che si vende più facilmente! » Sì, arricchirete, ma a scapito di vostra gloria, nè delle vostre statue potrete dire con Orazio: *Exegi monumentum aere perennius.*

(Continua) COSTANTINO CODA.

L'ANGELO DELLA RISURREZIONE

L'*Angelo della risurrezione*, o se più vi piace, l'angelo custode delle tombe, che colla destra accenna silenzio, quasi dicesse: *non est mortua, sed dormit,* dorme il sonno dei giusti, e risorgerà un dì a vita migliore, è un grandioso mosaico monumentale, che la rinomata e antica fabbrica Testolini di Venezia ha esposto nelle gallerie della ceramica, vicino al padiglione Ginori. Oltre di essere lavoro originale, questa nobile figura angelica, che colle simboliche ali raccolte scende ad un avello, fu un'ottima ispirazione artistica, e spicca assai sul fondo a oro. I panneggiamenti piegano con naturalezza dignitosa. L'insieme, ritraendo forma di feretro, dà all' opera la mesta intonazione che le si conviene.

Il Testolini tiene pure occupati nella galleria del lavoro una quantità di operai artisti, che attendono ai lavori in mosaico per chiese, saloni, teatri, cimiteri, ecc., e lo segnaliamo come uno dei primi esponenti in siffatto genere d'arte.

MUSICA PER ISTITUTI D'EDUCAZIONE

Le belle arti sono sorelle; sarebbe dunque ingiusto il trascurarne alcuna. Della pittura, della scoltura e dell' architettura già si occupa abbondantemente nell' *Eco dell' Esposizione* una nota e forbita penna; ma e della musica? Mi si dice che un patrizio piemontese, egregio cultore dell'arte di Euterpe, ne terrà parola; pur tuttavia, senza voler *invadere alienam provinciam,* se qualche mia rara rivistina, scritta senza pretese, potesse tornar gradita ai vostri lettori, eccomi pronto.

Comincerei volentieri da una vetrina simpatica: *Musica per istituti d'educazione.* Essa porta i numeri 7708-7709 ed il nome del maestro sacerdote Giuseppe Anfossi.

È una musica che va considerata con criterii tutt'affatto particolari. Chi credesse di esaminarla con severe esigenze, alla stregua dei più profondi maestri di contrappunto e d'armonia, s'ingannerebbe a partito. Qui non si tratta d' insegnare l'arte agli allievi d'un liceo musicale o d'un conservatorio, ma a ragazzi delle scuole primarie, alle allieve d'un educandato, agli allievi d'un collegio, e spesse volte d'un istituto di beneficenza, come un orfanotrofio, in cui i giovani attendono lungo la giornata al faticoso lavoro d' una professione manuale, e poi, ne' ritagli di tempo, studiano *un po' di musica.*

Quindi la parte teorica, scientifica e diremmo quasi matematica della musica debb'essere esclusa o ridotta almeno a' minimi termini, per dar luogo alla esecuzione pratica, resa anch' essa semplice il più che torni possibile.

Ben mostra aver ciò compreso il benemerito prof. Anfossi che, ammaestrato da lunga esperienza, ha scritto operette musicali e canti d'occasione estremamente facili ad eseguirsi, eziandio dopo pochi mesi di scuola e pochi giorni di prove.

La vetrina del M. Anfossi pare quella d'un editore musicale, tanta è la quantità delle opere esposte. Queste si dividono in due classi: *Musica sacra* e *Musica profana.*

La musica sacra consta di dodici fascicoli che comprendono ventidue pezzi, fra cui ho notato i *Quindici versetti dello « Stabat Mater »,* le *Litanie,* un *Tantum ergo* pastorale e *Le tre ore d' agonia di N. S.* pel venerdì santo, nonchè due *Pange lingua* assai armoniosi.

La musica profana consta di due categorie. La prima categoria, *Operette per rappresentazioni teatrali* e *Canti ricreativi di facile esecuzione,* comprende dieci scherzi lirici o *vaudevilles,* di cui ecco i titoli: *Il barbiere di piazza; L'ultimo giorno di carnevale; Il congresso di Cavoretto; Una banda vocale; I ciabattini; Il giorno onomastico; La corona degli studi; Chi vuol de' miei fiori?; La festa di Flora; Un sogno.*

Bellissimi a udirsi e lodatissimi dall' onesta stampa italiana furono specialmente il *Congresso di Cavoretto,* ove l'originalità più saliente e la satira più fine strappano le risa, e la *Banda vocale,* trovata singolarissima.

La seconda categoria comprende nullameno che 36 fascicoli di *canti diversi* per onomastici, premiazioni, inaugurazioni e chiusure di corsi, feste ed accademie letterarie, ed altre siffatte circostanze. Ve n'ha per a soli, duetti, terzetti, cori, cori concertati e vattel'a pesca, tanto da levar dagl' impacci qualunque direttore o direttrice d'istituto educativo. Aggiungasi un grazioso divertimento brillante, a sei mani, scritto appositamente per tre bambine, col titolo di *Tre farfallette.*

Io che ebbi la ventura d'udire, or qua or là, queste varie composizioni musicali dell'Anfossi, e di vedere l'ilarità, l'allegria che destavano nell'uditorio, non posso far a meno di mandare all'Autore un cordiale evviva. MARSIA.

PIAZZA CASTELLO IN TORINO

È una delle più vaste e più originali piazze d'Europa. L'antico castello che vi sorge nel mezzo, il palazzo reale che si vede in fondo, colla sua maestosa cancellata, le cupole di S. Lorenzo e della Sindone che si scorgono a sinistra appagano l'occhio. Otto vie e due frequentatissimi sbocchi mettono in questa piazza, che forma il centro vitale, se non il geometrico, della città. Peccato che i suoi portici siano ora mascherati, con poca estetica, al di fuori, come prima erano bruttamente ingombri al di dentro.



Torino: PIAZZA CASTELLO (dalla *Guida Officiale*).

PREVIDENZA E BENEFICENZA

(*Continuazione, V. N.* 27).

Nella stessa sala sta pure esposto un altro modello in legno rappresentante il Manicomio di Imola, in scala più grande che non quello di Reggio (da 1 a 100); il fabbricato è vasto e grandioso, ammirevole si è la sua architettura, e nulla manca di quanto si esige in uno stabilimento grandioso destinato al ricovero ed alla cura degli infelici che vi trovano stanza, però non saprei trovarlo migliore di quello del quale feci prima parola, perocchè il frenocomio d'Imola presenta agglomerati tutti insieme i varii scompartimenti ed i varii servizii, laddove molto opportunamente e certo con maggior utilità trovansi con saggezza separati come già feci notare in quello di Reggio.

Troviamo esposti del Manicomio provinciale di Novara tre esemplari di letti colle loro suppellettili, cioè uno pei *tranquilli* con suppellettili in maiolica, uno per gli epilettici e semi agitati con ripari ben imbottiti onde evitare le facili contusioni, e con suppellettili in metallo, un terzo finalmente destinato agli agitati e pericolosi munito del necessario apparecchio così detto di forza, con suppellettili di cautchou indurito. Questi tre letti sono semplici, ben costrutti, forti, di facile pulitura, non lasciano nulla a desiderare, e danno un'idea soddisfacente del *modus* col quale si provvede ai poveri ricoverati.

Non mi farò a parlare dei varii lavori dei ricoverati che espongono il Manicomio di Novara, quello di Venezia e quello di Firenze, poco su poco giù gli uni valgono gli altri, e non offrono nulla di particolarmente notevole.

Però non so trattenermi dall'accennare ad un letto esposto dal Manicomio di Firenze il quale abbenchè non porti indicazione, credo sia destinato a contenere gli istero epilettici, o gli agitati. Questo letto, mi sia permesso il dirlo, mi fa piuttosto l'effetto di una gabbia da *ménagerie* ove stanno rinchiusi gli animali feroci, che non d'un letto destinato ad un nostro simile, e mi figuro con ribrezzo racchiuso là dentro un povero paziente, pensando per di più che non può riuscirgli non nocevole se per avventura battesse il capo od altro membro qualunque contro quelle robuste ferree sbarre o contro il *cielo* formato da robusta e non cedevole griglia in filo di ferro.

Un letto destinato allo stesso uso è pure esposto dal Manicomio di Torino, ma assai più grazioso, e non incute così forte ribrezzo; è questo tutto attorniato da cedevole e ben costrutta griglia metallica, la quale dà piuttosto l'aspetto di cortine in metallo sì, ma non di gabbia, e forse l'unico inconveniente che per avventura potrebbe presentare si è la non sufficiente e facile rinnovazione dell'aria nello spazio rinchiuso.

Molto bello e pratico si è un lettuccio per la pulitura dei malati che espone lo stesso nostro frenocomio torinese, come commendevole si è quello per gli epilettici provvisto di un origliere fisso ed a trafori con griglia in filo per evitare la soffocazione e l'asfissia alle quali potrebbero andare incontro simili disgraziati, ove venissero sopraccolti da un accesso durante il sonno, e che la loro bocca ed il loro naso appoggiasse contro un origliere ordinario.

Prima di lasciare questa sala voglio ancora far cenno di tre sgabelli uniti destinati a tenervi lungo il giorno i dementi paralitici: essi sono ben ideati e certamente di vera utilità, però invece di vederli uniti come scranne di accademici, parmi sarebbe preferibile fossero isolati, perchè così potrebbero più facilmente essere trasportati da luogo a luogo, e l'*individualità* in simili casi (non dico di più) mi pare assai più igienica ed utile!

(*Continua*) Henry de Liffray.

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

Gli Assabesi all'Esposizione — In questi ultimi giorni gli Assabesi furono visitati dal duca di Aosta, dalla Principessa Clotilde e Principessa Letizia, e ne furono oltremodo contenti. Si recarono al Circo Wulf, e là una folla sterminata di gente non li perdè d'occhio sino al fine del divertimento. Il 5 luglio, visitarono i palombari che eseguirono diversi movimenti nell'acqua. Prima di partire, i palombari regalarono i loro ritratti agli Assabesi. Quindi, questi si recarono nell'edificio Caccia-pesca e all'acquario, ammirando nel primo i cervi esposti, i fucili del Dupont di Milano, e nel secondo pigliando il più vivo interesse per i pesci guizzanti nelle vasche e sopratutto per le anguille. Nella sezione della marina salirono sulla cima della torpediniera e trovarono bellissima la barca insommergibile.

Mostra degli equini. — Moltissimi privati prendono parte a questa importantissima Mostra con oltre 500 animali, senza contare il numero straordinario di equini d'ogni razza, da tiro, da sella, da monta, che saranno presentati dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Rilevanti premi furono stabiliti dal Comitato Esecutivo dell'Esposizione e dal Governo. La *Mostra Equina* durerà dal 7 al 15 settembre, e sarà seguita da una *Grandiosa fiera di Cavalli*, che pareggerà, per l'importanza, le più rinomate dell'estero.

Mostra dei Bovini. — Gli Espositori che concorrono alla mostra dei Bovini, indetta per la fine di settembre, ammontano sin d'ora a ben 113, per una quantità di capi di bestiame di circa un migliaio.

Il Comitato Esecutivo ha stanziata la somma di lire 27,300 da erogarsi in premi agli Espositori nella stessa Mostra, ed altri cospicui premi vennero instituiti dal Ministero di Agricoltura con Regio Decreto 14 Aprile corrente anno.

Visitatori. — Il 3 luglio, i Visitatori dell'Esposizione furono 21,817 — Il 5, furono 15,243. — Il 6: 22,738. — Il 7: 9729. — Li 8: 17,446. — Il 9: 7741.

Premi all'Esposizione. — Il Re firmò il decreto che nomina la Commissione incaricata di conferire i premi governativi alle scuole d'arti e mestieri che hanno concorso all'Esposizione. La Commissione è presieduta dal deputato Simonelli.

Francesco Bava, *gerente*.

Tipografia B. Canonica e Figli.

NUMERO 12. TORINO, 21 LUGLIO 1884. APRILE-OTTOBRE.

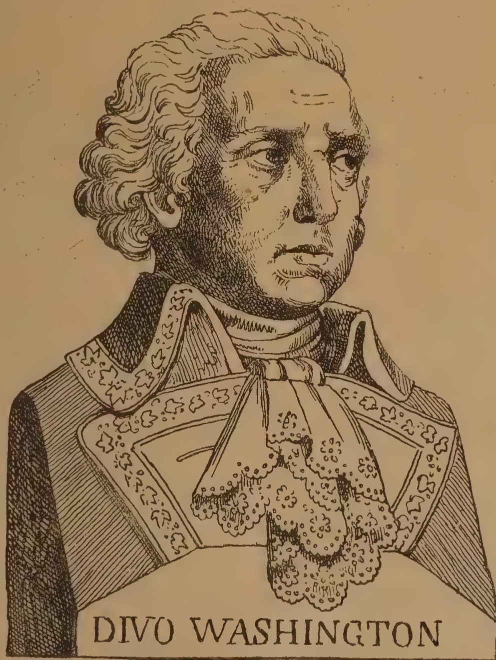
L'ECO
DELLA
ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO
RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

BRONZI ARTISTICI DELLA DITTA MICHIELI
All' Esposizione Nazionale.

In una grande Esposizsone nazionale, quale è quella di Torino, non doveva far difetto l'industria della fonderia artistica di bronzi. Il sig. Gius. Michieli e figli di Venezia, il cui padiglione vedesi alla Classe VII, Categoria II, si dimostrò all'altezza dell'arte, ed in ricompensa de' suoi meriti veniva testè da Sua Maestà il Re creato a Cavaliere della Corona d'Italia; più, il Re faceva compra da lui di un magnifico candelabro al prezzo di L. 3000, e di altri preziosi oggetti.

Abbiam visto ed esaminato anche noi questo padiglione, e fra le cose che ci han colpito sono un busto di Washington fondatore dell'indipendenza americana, statogli commissionato dal Cav. Carlo Barbera Pezzi, di cui diam qui il disegno; poi una quantità di lampade, lampadari, lampadini di tutti gli stili, gotico, cairo, moresco, bisantino, grecolatino, romano, ecc.; una quantità grande di utensili di lusso, e sovratutto ci ha colpito un leone dormente, di grandezza naturale, fusione a lutto, tutto d'un sol pezzo, senza ritocco, modellato dal prof. L. Ceccon di Padova, stato commissionato dal sig. Luigi Camerini. Ne diamo il disegno in queste pagine, perchè se ne vegga il pregio artistico.



A comprendere tutto il merito di questa fonderia artistica è da sapere, che dal 1780 fino all'anno 1852 l'arte dei bronzi a Venezia e nelle provincie Venete altre volte sì ardentemente coltivata, fu se non perduta, certamente molto trascurata. È solamente dopo la morte del celebre scultore Canova che il prof. Ferrari dell'Accademia di belle arti di Venezia fuse nelle officine dell'arsenale marittimo di questa città il gruppo in bronzo della Deposizione dalla Croce, del detto scultore.

Gius. Michieli, di professione ottonaio, lavorava a Padova, e le sue opere di fusione dimostravano con tale evidenza i suoi sforzi per far rinascere la bell'arte del fonditore, che nell'anno 1852 alcuni dei suoi degni concittadini, per l'iniziativa del nobile conte Andrea Cittadella Vigodarzere, lo mandarono a loro spese a Venezia per studiarvi la scultura all'Accademia di belle arti. Da

quell'epoca Michieli copiando i bronzi del Sansovino, del Leopardi, del Vittoria ed altri maestri, pervenne in pochi anni ad imitarli così bene, che i Musei di Londra, Vienna, Berlino, Lipsia, Pest, Torino, Padova, ed altri ne diedero Commissioni per le loro collezioni. In seguito, Michieli fece dei modelli di sua propria invenzione come: Candelabri, Lampade, Vasi, Piatti, Coppe, Calamai ecc. ecc. mantenendo di preferenza i bei stili del XV e XVI secolo.

Nei primi tempi egli vendeva la maggior parte di questi prodotti ai negozianti d'antichità.

In quella stessa epoca fece parecchi allievi e nell'anno 1866 cominciò a farsi conoscere alla Esposizione Universale di Parigi, ove ottenne una menzione onorevole.

In seguito, ottenne nel 1872 una medaglia di argento all'Esposizione di Trieste, nel 1873 alla Esposizione universale di Vienna riportò due medaglie, quella del Progresso e quella del Merito, nel 1874 all' Esposizione Internazionale di Londra la Grande Medaglia, un' altra Medaglia d'argento all' Esposizione di belle arti a Napoli 1877, ed in fine ottenne la medaglia d' argento all' Esposizione Universale di Parigi nel 1878, medaglia d'oro a Torino ed a Graz nel 1880, una d'oro nel 1881 a Milano, poi una medaglia all'Esposizione d'Amsterdam nel 1883.

Le sue officine di fonderia e di scoltura si trovano a Venezia. Vi occupa oltre i membri della sua propria famiglia circa 20 operai. Le grandi opere eseguite fino ad oggi sono:

Un gruppo di 5 statue grandezza naturale copia di quello di Girolamo Campagna nella Chiesa di San Giorgio a Venezia, Otto leoni di grandezza naturale, di cui quattro sopportano il Sarcofago del celebre dittatore Manin.

Un busto colossale di Dante per la grande piazza di Belluno e 30 Candelabri per la piazza S. Marco a Venezia; tutte queste opere sono state eseguite dietro ordini.

Ed ora volentieri abbiam visto che il Michieli tiene un posto cospicuo nell' Esposizione Nazionale di Torino. Onore al merito!

Le belle arti all'Esposizione nazionale

VIII.

Ove noi potessimo occuparci della esposizione di pittura con quell'ampiezza che pur sarebbe nei nostri desiderii, n' avremmo ad intrattenere per lunga pezza i benigni lettori. Duemila tele, all'incirca, disposte in quaranta sale domanderebbero la nostra attenzione, e oltre ad ottocento artisti s' aspetterebbero da noi un giudizio che, qualunque ne sia il valore, occuperebbe sempre uno spazio e richiederebbe un tempo, di cui non disponiamo.

Fortunatamente però artisti e Comitato vennero in nostro soccorso, e ci scemarono assai il compito, gli uni col presentare alla Esposizione nazionale ogni fatta di lavori, l'altro coll'ammettere *oves et boves*. Ci è duro il dire spiattellata questa verità, quando sappiamo che il Comitato si compone di uomini egregi, noti pel loro merito e ardenti di zelo per la buona riuscita della Mostra; ma è utile, è necessario che certe verità siano dette, nè il frapporvi indugio recherebbe vantaggio alcuno.

Due sono, a nostro avviso, le piaghe delle recenti esposizioni artistiche, e dalle quali non va immune questa nostra, pur così bella nel suo complesso e in molte parti meravigliosa, cioè la *immoralità* tollerata, scusata, difesa e quasi protetta, e la *meschinità* ammessa, incoraggiata, lodata, e quasi premiata.

Il nome di moralità *latius patet* di quanto si credano alcuni: moralità è un nome generico, sotto il quale vuolsi intendere religione, costumi e convenienze. La religione degli avi e della immensa maggioranza degl' Italiani, che non debb' essere in una Esposizione nè oltraggiata, nè avvilita, nè derisa; gli onesti costumi, che non debbono quivi essere posti in pericolo dalla mostra dei disonesti e dalla glorificazione del vizio; le sociali convenienze, che non permettono di eccitare odio o disprezzo contro alcun ceto di persone, che vietano di rinfocolare le discordie dei partiti o di scherzare su certe cose troppo serie ed elevate per prestarsi acconciamente a siffatte prove di *spirito*.

E tutti questi riguardi e convenienze sono tanto più da osservarsi in quanto che un'esposizione è luogo aperto, mercè una determinata contribuzione, a tutti, onde il diritto acquisito d'entrarvi presuppone il dovere in chi ordina ed apre una pubblica Mostra, di rispettare e far rispettare tutti coloro che concorrono a sosternerne le spese.

Ora quanti dipinti non peccano, sotto questo triplice rapporto, cioè della religione, dei costumi, delle convenienze!

La meschinità artistica, al più, al più, sarebbe tollerabile in certe esposizioni annuali, ove i nuovi pittori, usciti di fresco dalle accademie o da privati studi, cercano di scrutare il gusto del pubblico, che spesso n'è privo, di farsi conoscere ponendo in luce i primi parti del loro ingegno, e fors'anche, non se l'abbiano a male, di trovar pane col lavoro, desiderio onestissimo. Ma in una

esposizione nazionale, che deve dimostrare agli Italiani tutti, e alle estere nazioni, quanto sappiasi fare da noi, perchè ammettere, per soverchia bontà, ogni saggio da esordiente, ogni aberrazione di stravolto ingegno?

E fosse pure bontà soltanto soverchia! Ma essa è dannosa. Dannosa perchè spinge gl'inetti a presumere di sè, dannosa perchè offensiva al vero merito che si vede così messo a fascio colla ignoranza petulante; dannosa perchè guasta insensibilmente nel popolo il gusto del bello, dannosa finalmente perchè espone questa nostra cara Italia, già delle arti regina, al ludibrio dell' altre civili nazioni.

Chiunque abbia attentamente seguito, in questi ultimi anni, lo svolgimento dell'arti belle in Francia, in Austria, in Ispagna, in Germania, in Inghilterra, dev'essere convinto che questi popoli, un giorno nostri umili discepoli, stanno per divenirci maestri.

A quali ragioni vorrem noi ascrivere questo fatto? All'insufficiente insegnamento delle accademie? Al difetto d' incoraggiamento per parte del Governo? Alla eccessiva fretta ne' giovani artisti di darsi a proficuo lavoro? Alla ritrosia dei valenti nel farsi maestri ad altri? Al poco amore che i danarosi d'oggidì mostrano per l'arte? Ai nuovi trovati della fotografia e dell'oleografia? Alle misere condizioni economiche in cui versa ora la nostra penisola? — A tutte, forse, queste cagioni, ma a questa eziandio noi andiam debitori della nostra scemata riputazione in arte, cioè che le altre nazioni mettono in mostra quanto hanno di meglio, noi per converso quanto abbiam di peggio.

Bando ai riguardi. Come già un giorno gridava Giulio II: *Fuori i barbari!* occorrerebbe oggimai si levasse qualche voce potente a gridare nelle future successive esposizioni: fuori gl'impiastratele! Fuori inesorabilmente coloro che espongono con sonori titoli indegne caricature, fuori coloro che ignorando l'anatomia procreano col pennello rachitiche e sciancate generazioni, fuori quelli che profani alla scuola di colorito rovesciano sui quadri le stonate tinte delle loro tavolozze, fuori coloro che dipingono colla spatola e colla scopa, fuori i monocromi, che hanno un sol colore, e a seconda di questo riformano a capriccio la natura dipingendovi cieli verdi ed erbe azzurre, fuori finalmente quelli ch' espongono invece del quadro la cornice! Rispetto per tutti, ma quando si tratta di ammettere gli artisti, fuori gl'imbianchini, i verniciatori! Finchè non si viene a questa, finchè non si avrà il coraggio di sfidare l'impopolarità, le Esposizioni saranno sempre pubblici e ameni ritrovi, ma non ciò che esser vogliono e dovrebbero, nè mai potranno riuscire apportatrici di que' frutti che i promotori se ne ripromettono.

Costantino Coda.

LE ARTI DECORATIVE DI CHIESA

all' Esposizione Nazionale.

Anche al decoro dei sacri templi ha provvisto l'Esposizione nazionale di Torino.

Pregievolissimi sono i lavori di ricamo a spolino in oro di Luigi Martini di Milano; il quale non smentisce l'antica fama di essere tra i primi dei ricamatori. Bello è un paramento in seta rossa, ed il quadro a rilievo del Redentore su tela d'oro.

Anche il signor Rinaldo Martini presentò due pianete di superbo lavoro; una, il palliotto a tutto rilievo colla Immagine della Madonna nel mezzo, è un pregevolissimo lavoro di stupendo effetto. Precisione di lavoro, e ricchezza e varietà d' ornato lo rendono incantevole.

Il signor Battistolo di Torino ha presentato una continenza stupendamente lavorata, e una pianeta rossa a rilievo di spolino, imitando i disegni antichi delle più rinomate fabbriche di Roma. È segnata L. 900 di prezzo.

Anche il signor Romagnoni di Torino ricamò una pianeta di seta a fondo bianco con varietà di disegno a fiori intrecciati di corone d'oro, di effetto magico. Ben si vede, che fra questi milanesi e torinesi artisti di chiesa c' è una nobile gara, un impegno per togliere la palma, e ciò fà onore.

Nè sono a passar sotto silenzio gli arredi sacri del cavaliere Costanzo Bellini di Torino. Di questa riputata fabbrica esistono vari *notevoli saggi* nella nostra Esposizione. Indichiamo alcuni acquisti che si fecero in questi ultimi giorni. Riproduzione di stolone per sacerdote, dorato nell'ornato, e fiori ricamati in seta, acquistato da Margherita Dotta di Mogliano d'Alba; riproduzione di velo pel Santissimo Sacramento, dorato col nuovo sistema a fiori ricamati, dal reverendo don Fissore, parroco della Vezza; due riproduzioni di velo, come sopra, dal reverendo don Bosco, da spedirsi in Patagonia; riproduzione di tre contr'altari ricamati a fiori seta con ornato dorato: uno da don Bosco per la Patagonia, uno da don Roda, prevosto di Chivasso, uno da don Filippi di Briga marittima. Un plauso al cavaliere Costanzo Bellini.

Precisamente alla divisione vii, sezione 23, classe iv, categoria x, in una vetrina figurano

diversi veli di seta ricamati a mano di qualche pregio, della fabbrica di Natale Maiocchi di questa città. La fabbrica del Maiocchi di veli di seta ricamati a mano fu premiata alle Esposizioni di Monza, 1879; Melbourne, 1880-81; e Milano, nel 1881.

*
* *

Anche nella scoltura in legno e tarsia abbiamo osservato stupendi lavori decorativi del sacro tempio.

Già si è parlato in queste colonne del famoso *Altare-Credenza* scolpito in legno, del signor Maioni Giuseppe di Torino. Ma molti altri belli lavori veggonsi nelle Gallerie dell' Esposizione.

Nella Galleria delle Classe VII, Cat. I, ci ha vivamente colpito un grandioso altare completo indorato, a due svelte colonne spirali che sostengono il padiglione, e la nicchia di una statua in legno decorata della Vergine, che col bambino in braccio, si fa come interceditrice delle preghiere dei fedeli.

L'artista che ha lavorato questo bel mobile da chiesa, è un nostro torinese, il signor Minola Gioanni, indoratore, che tiene officina in via S. Francesco d'Assisi n. 24. Essendo il suo un lavoro di lusso, del valore di L. 4000, meritava bene che fosse collocato in galleria di lusso e in evidenza. Invece quel mobile di chiesa fu messo in un luogo appartato vicino alle sedie da soldi trenta, dove convengono solo i topi, cioè in galleria deserta. Povero altare!

Il signor Zanetti di Vicenza ha presentato uno stupendo leggìo corale a mezzo e a pieno rilievo a traforo, e varii armadii di sacristia, finissimamente lavorati; che furono subito acquistati da S. M. il Re. Il leggìo è segnato lire 700 di prezzo.

Il signor Bessarell di Venezia, nome già illustre nell'arte scultoria e musiva presentò un armadio di sacristia ornato di putti, ornati e ghirigori, imitando i lavori tedeschi d'altre epoche, e nel mezzo vi è la statua della B. V. Vi è segnato il prezzo di L. 1200.

Anche il signor Marco dal Tedesco, pure di Venezia, presentò armadii di sacristia con tabernacoli di gusto squisito, incoronati da putti e angioletti. Le caselle presentano anelloni in argento. Osservabili sono anche le scranne di Presbitero, imitanti i più pregievoli lavori antichi.

Commendevoli sono i lavori del Cattaneo di Milano, quelli del Coletti di Venezia ecc.

Se passiamo poi alla ceramica, dobbiamo commendare il quadro di Santa Lucia, pittura fusa sul vetro, uscita dal laboratorio Sereno di Torino, fatta per commissione del Sac. D. Sandretti di Cavesana Blot. Come pure non inferiore di



Vaso a rilievo dorato (*donato a Cesare Cantù*).

merito sono i due finestroni eseguiti per la chiesa di Santa Barbara.

Una quantità di mosaici delle più rinomate scuole antiche attirano l'attenzione dei Visitatori della Ceramica; come per es. i lavori del Testolini di Venezia di cui abbiamo discorso in altro numero.

Il comm. Salviati di Venezia, così benemerito dell'arte ceramica, come già si disse in queste colonne, espone dodici Apostoli in mosaico di grandezza naturale, tratti dai cartoni del Morelli di Napoli, e destinati per la facciata della Cattedrale d'Amalfi, insieme a diversi medaglioni adornati di fine disegno.

Più ricca di lavori in mosaico a smalto di vetro, è la ditta Venezia-Murano che stà di rimpetto al padiglione di Salviati; dove potete ammirare una grandiosa Madonna copiata da un quadro del prof. Bertini di Milano, di quasi 2 metri di dimensione circolare; una Madonna con Cristo di stile bisantino copiata da un mosaico di Murano; un Matteo, un Giacomo, un Luca, un Marco, un Gioanni, e lì vicino una Madonna e un Cristo splendenti di vivi e graziosi colori, stati ordinati dalla Baronessa Vedova Ricasoli, per la sua cappella di Broglio; poi, più in là, due altri Cristi, l'uno di stile gotico che viene da

un Cartone Russo, e l'altro che è copia di quello celebre di Monreale in Sicilia.

Ma di altri oggetti esposti ad ornamento delle chiese, diremo in altra occasione.

Un dono a Cesare Cantù.

Nell' ultima sua gita a Torino per vedere la Esposizione, Cesare Cantù fu consolato da diverse dimostrazioni, venutegli da amici, insegnanti, letterati che professano grande venerazione per lui. Una di queste dimostrazioni si fu di due bei vasi con rilievi dorati, della Casa Ginori di Firenze, che gli volle regalare l' Unione Tipografico Torinese, dai cui tipi esce ora la decima edizione della sua Storia Universale.

Un saggio di questi due vasi veramente originali, si ha nel disegno che avete qui sotto gli occhi, e che abbiam voluto riprodurre anche noi per onorare il donatore ed il donato. Sinora poco si era tentato e fatto in questo ramo della ceramica. Spettava alla ditta Ginori di Firenze la risoluzione di questo difficile problema industriale, e siamo lieti testimoniare come la riuscita sia stata felice. Eleganza, delicatezza, buon gusto si trovano riuniti nei vasi donati dall'Unione Tip. al Cantù, e noi invitiamo chi passa nella galleria della ceramica a gettare un' occhiata ad essi, e siamo certi di averli del nostro avviso.

A proposito della Casa Ginori, avendo noi detto in altro nnmero, che a capo di essa vi è il marchese Senatore Lorenzo, dobbiam rettificare l'errore e dire, che il marchese è morto già da sei anni, e che ne sono proprietari ora i suoi eredi, il cui principale è il marchese Carlo Ginori-Lisci, deputato al Parlamento Nazionale, i quali hanno affidata la direzione generale della fabbrica, al signor cav. Paolo Lorenzini; che vi soprassiede con rara intelligenza ed alacrità, nei pressi di Firenze. Gli operai dello Stabilimento sono in numero di 1000.

La ceramica all' Esposizione di Torino.

V.

(Continuazione e fine)

Arriviamo alla fine della nostra rivista delle ceramiche e vetrerie esposte a Torino e siamo lungi dall'aver nominato tutto quello che vi si fa osservare, poichè questa rappresentazione dell'arte industriale è tanto considerevole quanto ammirabile. Se non ci è possibile di assegnarci il compito di particolareggiare tutto quel che merita di esserlo, dobbiamo per altro dire ancora una parola per qualche mostra specialmente degna di attenzione, come quella di Sansebastiano e Moreno di Genova (a destra entrando dietro al padiglione Salviati) manifattura del tutto recente, ma i cui prodotti sono squisiti; sono coppe, statuette, medaglioni, mensole, porta-fiori modellati con arte, finezza e perfezione di gusto.

La Società cooperativa d'Imola (nella seconda galleria laterale) presenta una magnifica esposizione di oggetti variatissimi, di un genere largo, semplice, eppure riccamente ornato. Alcuni vasi di grande dimensione sono di bella forma e di pittura eccellente; alcune vasche a fiori, poste sopra un sostegno di ferro battuto o formato semplicemente da tre canne leggiere, sono un ornamento da salone di campagna nuovo, semplice ed elegante. — Questa manifattura è il modello ancora unico di una costituzione, in cui l'operaio è maestro e proprietario. Nel 1824, il signor Bucci, proprietario della fabbrica, la vendette



Leone in bronzo *(della ditta Michieli di Venezia).*

ai proprii operai colla condizione di ammortizzarne il pagamento con rate annuali. Questi eleggono i loro capi d'arte e di amministrazione, che sono pur essi degli operai impiegati nella fabbrica. I profitti sono divisi fra tutti loro, dedotti i fondi di riserva per l'ammortizzamento dell' acquisto, per fondi di pensioni, scuole, malattie, ecc. Fino a quest'oggi quell' associazione dà i migliori risultati e pare risolvere il problema così difficile dell'unione tra il capitale ed il salario.

Rubiani di Sassuolo Modena (in Capo della prima galleria laterale) ha una considerevole esposizione di oggetti il cui genere massiccio, dirò persino monumentale, concorda con una ornamentazione bene intesa nello stesso gusto. — Dopo di lui, Bardi di Montalupo Capraia ha tutto il getto meridionale, la varietà dell'invenzione, il modellato buono, il disegno facile e felicemente colorato. — Cappelletti di Rapino Chieti, che ho gia nominato per il suo bel genere di piastre in maiolica, presenta altri oggetti segnati colla stessa originalità.

Nella riproduzione dell' antico si distinguono ancora la Manifattura Segni e le Case Torelli e Corridi di Firenze, Ricci e Falco di Savona, Banfi Steffanoni di Milano, e Berarducci Magrini di Pesaro.

Non possiamo nemmeno passar sotto silenzio le belle mostre di Bosio e di Musso di Mondovì, di Miliani di Fabriano, di Spinaci di Gubbio-Umbria, i vasi Etruschi di Antonio S. Scappini di Corneto Tarquinia e quelli d' Armao S. Stefano di Camastro.

In quanto al genere rustico ci contenteremo di segnalarne l'abbondanza senza enumerarne gli espositori, per non prolungare questa rivista già tanto dettagliata.

*
* *

Arriviamo alla sezione della vetreria; vi è da notarsi i Parravicini di Milano per gli specchi eleganti, finamente intagliati che riproducono gli oggetti con una incomparabile purezza. Sono degni di attenzione i vetri intagliati o tinti di Taddio di Novara, Iosia di Pisa, Piatti di Bergamo, Sansalvadore di Torino, Macario pure di Torino, Polti Biancheri di Garessio e le Società vetrarie di Livorno e del Veneto-Trentino.

Nel cristallame fino si distinguono Bucciolini di Firenze, Bordoni di Milano, Bornioli di Parma, Riccardi Foliacco di Torino, Marconi di Pisa, Pigoni di Napoli, Alfredo Natale di Santa Maria Capua Vetere, la fabbrica di Val d'Elsa, la Società d'Altare, ed i cristalli veneti di Gazzabino di Murano.

Delle piramidi di bottiglie, di fiaschi e di damigiane messe con arte, fanno onore alla Casa Piffo di Vado, Cocchi di Firenze, Mignoni e Bertoluzzi di Sesto Calende, Rachetti di Torino e Iemina di Frabosa Sottana Mondovì.

Finalmente sono esposti dal signor Fassi di Nizza Marittima dei vetri colorati di un lavoro fino assai e nel genere religioso, la Casa Sereno di Torino ne presenta diversi che sono da apprezzare sotto il rapporto dell'espressione.

*
* *

Termineremo con un articolo speciale dovuto alle terre cotte, sebbene in queste colonne se ne sia già parlato fin da principio. Questo genere grazioso, così adatto all'ornamentazione dei giardini e delle case di campagna, pare si distingua pur bene nell' Esposizione di Torino; statue di ogni altezza e di ogni genere, serie o barocche, graziose o burlesche, ma generalmente graziose, guerniscono i suoi portici, le sue sale, le sue allee. Eleganti fontane ornate con gli attributi i più diversi, i più bizzarri, lanciano i loro fini zampilli in mezzo ai fiori che da ogni parte abbelliscono il locale dell'Esposizione. La varietà della composizione, la facilità dell'esecuzione caratterizzano quel genere che conviene così perfettamente al gusto di ornamentazione, sparso in tutta l'Italica penisola.

Se ne trova una ricca collezione sotto ai portici che avvicinano il salone dei concerti, ed una speciale esposizione nell'importante padiglione che, a destra entrando, succede al fabbricato della posta e della publicità. Queste collezioni provengono dalle Case Candiani, Boni, Righetti e Pruvini di Milano. L'ingegnere Bertrand di S. Mauro espone in quel medesimo locale due medaglioni storici ed una statua in una nicchia che sono d'un buon lavoro e denotano una natura di artista. M. M. Sartorio e Vergnano di Torino han posto in fondo alla prima galleria laterale che fa seguito a quella della ceramica un gruppo di tre teste rimarchevoli di espressione.

Rientrando nel locale riservato alla ceramica, vi troviamo anche la terra cotta abbondantemente rappresentata dalle Case Pollino e Pagliero di Castellamonte, Gastaldi di Torino, e nel genere molto fino da Malgarotto di Venezia, i fratelli Cocchi d'Aulla Carrara, Agostinelli di Nove Vicenci, e Bonato di Bassano.

Riserviamo un articolo speciale pel sig. Borgogno di Torino, che espone in fondo alla seconda galleria laterale dei medaglioni in terra cotta e delle piastre, la più gran parte montate in cassettoni che attirano l'ammirazione di quanti se ne intendono; questo lavoro fino e bene ispirato ha tutto il tocco del vero artista. — I no-

stri lettori saranno probabilmente stanchi della lunghezza di queste enumerazioni, ma esse sono l'indicazione della ricchezza della produzione, ed in fatti, si prova piacere ed orgoglio in visitando quelle sale, di constatare l'emulazione che vi si dà convegno, e di considerare come quell'emulazione vi corra da tutte le parti d' Italia. Dal nord al mezzogiorno quel lavoro si mostra animato dal soffio artistico. La ceramica è già da lunghi secoli iscritta nel libro delle glorie italiane, e questa esposizione ci fa vedere che non pensa a chiuderne la pagina. È felice, poichè quest'arte ha il gran vantaggio di essere atta a spargere il gusto in tutte le classi della società. Bisogna possedere una borsa ben guernita per far acquisto di un quadro ad olio o di una statua di marmo, ma una piccola somma basta a renderci proprietarii di un oggetto che per essere di vetro o di maiolica, possiede ugualmente tutta la soavità, tutto il gusto, tutto il merito d'un'opera dell'arte la più squisita. Ed è felice che una nazione abbia l'istinto del bello; il gusto civilizza e sviluppa lo spirito, ed è lo spirito che governa il mondo. La Grecia ne fu il memorabile esempio, e l'Italia, sua emule, fa bene a non dimenticarlo.

C. d. F.

CHIESA PARROCCHIALE DI S. SECONDO.

Vicino alla stazione di Porta Nuova nel terzo isolato a sinistra ergesi la nuova Chiesa parrocchiale di S. Secondo martire, patrono di Torino, chiesa che nella sua struttura e nella sua decorazione, assai ricorda lo stile detto Romanico o Lombardo dei secoli XII e XIII.

Fu incominciata nell'anno 1874 da Mons. Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino. La fabbrica era appena alta un metro da terra, quando diverse circostanze impedirono e fecero sospendere per circa tre anni i lavori, i quali furono ripresi nel 1877, e condotti a termine per opera specialmente del benemerito parr. titolare cav. D. Leone Prato. Venne aperta al pubblico culto il dì 11 aprile 1882, e fu destinata a monumento alla memoria del Sommo Pontefice Pio IX, il cui busto marmoreo si ammira sopra un' alta colonna di fronte al pergamo.

Diedero il disegno di questa chiesa e ne diressero i lavori, l'architetto cav. Luigi Formento e l' ingegnere Carlo Maurizio Vigna.

La sua forma è quella della Croce Latina, a tre navate, forma comunemente usata nelle primitive chiese dei cristiani.

La decorazione interna, finitissima, fu ideata e in gran parte eseguita dal cav. Sereno, che dipinse pure i varii gruppi d'angeli ed il *Battesimo del Salvatore* nel battistero che precede la chiesa.

I medaglioni, rappresentanti i dodici apostoli, i due grandi quadri sulle pareti laterali del presbiterio, *Il martirio e la gloria di S. Secondo,* e la maestosa figura del Salvatore sopra la maggior porta, sono a musaico, della Società musiva di Venezia.

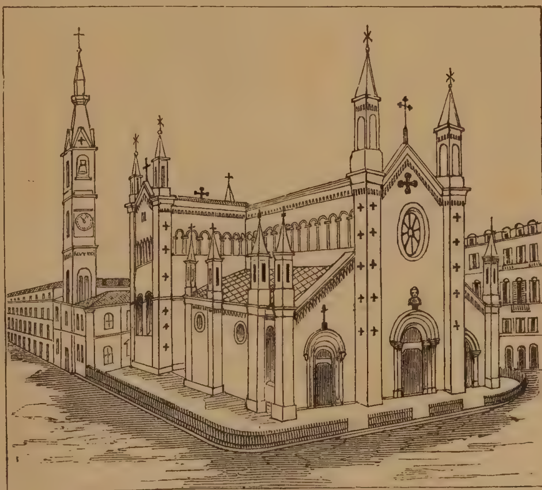
I vetri dipinti delle finestre escono dalla officina del Guglielmi da Torino.

Il gruppo in legno di tre figure, rappresentanti il Calvario, sopra l'altare, in capo al braccio destro della croce, è del cav. Tamone da Torino, e il quadro sopra l'altare di prospetto è del pittore Enrico Reffo.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Le Conferenze all' Esposizione. — Domenica 13 luglio, buon numero dei visitatori dell' Esposizione, assistettero alla conferenza del professore Luigi Pagliani che parlò intorno allo sviluppo dell' organismo umano per età, sesso e condizione sociale. Parecchie carte geografiche dimostrative e diversi istrumenti d' antropologia stavano intorno al tavolo del conferenziere.

Il professore Pagliani riassunse in quelle poche tavole dimostrative le esperienze fatte in parecchi anni su giovani e giovane di diversi Istituti. Le sue osservazioni riflettono la



CHIESA DI SAN SECONDO IN TORINO
(estratto dalla Guida *dell' Unione Tipografica Editrice).*

statura, il peso, la capacità vitale, la forza muscolare distinta per età, per sesso e per condizioni dei giovani della no-

stra provincia dai 3 anni di età fino verso ai 19, e cioè poco dopo la pubertà. Lo sviluppo nella statura e nel peso, che incomincia ad esser maggiore nelle bambine, aumenta poi di molto nei giovani che continuano a crescere anche specialmente quando la giovane si è già trasformata in donna. Il massimo sviluppo tanto nel giovane che nella giovane avviene negli ultimi due o tre anni che precedono l'epoca della pubertà.

Lo sviluppo della forza muscolare e della capacità vitale è sempre più rapido e maggiore nel giovane che nella donna. Il Pagliani destò molta curiosità nell'uditorio, quando ebbe ad osservare, che fra le varie provincie italiane v'è una differenza grandissima sulla statura media degli uomini. Il Veneto, la Romagna, la Toscana danno il massimo dell'altezza. Napoli, la Sicilia, la Sardegna danno il minimo. Il Piemonte, la Lombardia, Roma danno la media.

L' età media in cui comincia la pubertà nella donna è a 14 anni. I mesi in cui accade più facilmente sono quelli della primavera e dell' autunno. L' egregio conferenziere fece pure un confronto fra lo sviluppo fisico dei giovani e delle giovani nei diversi Istituti; e trovò lo sviluppo massimo nell'Istituto Bonafous di Torino. Lo sviluppo minimo lo trovó invece in un ricovero di bambine povere, che egli non nominò, dove pel mantenimento di ciascuna ricoverata non si voleva spendere più di 25 o 30 centesimi al giorno. Per ultimo il prof. Pagliani dimostrò come nelle specie del regno animale le razze migliori siano quelle che crescono più rapidamente: Concluse raccomandando di procurare che i nostri bambini abbiano a crescer presto e bene, non solo intellettualmente ma anche fisicamente. Queste parole furono accolte con un unanime applauso.

Le regate di domenica. — Riescirono brillanti ed ordinatissime; Prima delle regate, ebbe luogo il saggio di nuoto dato dal signor Zuccone, il quale si addimostrò valente dilettante di nuoto col percorrere la distanza dal ponte Isabella sino alla meta delle regate, con un ombrello in una mano ed un mazzo fiori nell'altra. Parecchi nuotatori avevano concorso per vincere il premio di L. cento, offerto dallo stesso signor Zuccone a chi gli avrebbe fatto compagnia; ma uno solo fu capace a reggere sino alla fine nell'abbastanza difficile compito.

Applauditissime furono le evoluzioni e le manovre eseguite dai canottieri torinesi negli intervalli. Verso la fine fecero la loro comparsa gli Assabesi in una bellissima barca.

In ultimo, il comm. Chiaves ed il conte di Villanova fecero la distribuzione dei premi e delle bandiere ai vincitori.

Tra questi vennero assai ammirati i quattro Peirano, i quali si presentarono a ritirare il premio vinto, producendo alla vista tutte le bandiere già guadagnate in antecedenza, le quali sono circa una dozzina.

Nuova Guida di Torino. — Ci cade sotto gli occhi una nuova Guida di Torino illustrata, non priva di eleganza, e abbastanza ben redatta da E. Borbonese. Consta di 520 pagine nel formato delle guide inglesi, con 24 vedute di Torino, appositamente disegnate. Contiene cenni storici dei principali personaggi e fatti che diedero nome alle vie ed alle piazze, la indicazione e descrizione di tutti i palazzi, Musei, Istituti, notizie sull' Esposizione nazionale, e un ordine alfabetico di tutte le vie, corsi, piazze di Torino, Musei, Gallerie, da poter servire di sicura guida al forestiero. Vendibile alla Libreria Editrice G. B. Petrini, e presso i principali librai di Torino. Il volume legato in piena tela con placca d'oro, costa L. 4. L'edizione è dedicata a S. A. R. il Principe di Napoli.

— Alle Guide già annunziate dell'Esposizione, se ne aggiunge ora un'altra in francese, stata tradotta da quella della Ditta Unione Tipografica Pomba, risguardante le arti belle. Nè manca la guida del Padiglione della Città di Torino, pur edito dalla Unione tipografica, al prezzo di Cent. 30.

— L'editore tipografo G. B. Paravia e C. stampò un' estesa e ragionata relazione dei suoi moltissimi oggetti esposti nella Galleria della Didattica e la presentò agli onorevoli Giurati. Di questa ragguardevole ditta esponente diremo quando sarà parola della didattica.

Conferenza all'Esposizione sul Vulcanismo. — Il 25 giugno alle ore 3 pom., il capitano Luigi Gatta di Roma tenne nella solita sala centrale l' annunciata conferenza sul *Vulcanismo*. Egli lesse una eruditissima memoria intorno all'origine, ai fenomeni, agli effetti dei vulcani, cominciando dalle epoche geologiche più remote, che egli crede essere di 56 milioni d'anni fa — quando i giorni non erano che di 13 ore — e venendo sino alla eruzione del Krakatova del 27 agosto 1883, che fece scomparire i due terzi di quella isola.

Il capitano Gatta crede essere derivata la mitezza dello scorso inverno dal fatto della eruzione del Kratakova. La luce crepuscolare dai più vaghi colori che ammirammo per quasi tutta la durata del mese di dicembre — da molti creduta un'aurora boreale — non era che una irradiazione attraverso agli strati di cenere vulcanica finissima lanciata nello spazio dalla stessa eruzione. I vulcani hanno forse una azione diretta sulle condizioni climatologiche della crosta terrestre. È pure parere del conferenziere che molte vette, ora coperte di ghiacci, delle nostre Alpi, come d' altre catene di montagne, non siano che crateri di vulcani spenti pel successivo consolidamento della materia costituente il nostro pianeta, e del graduale raffreddamento dell'atmosfera. E terminò indicando così un nuovo campo di investigazioni alla nostra gioventù studiosa.

In fine l'egregio scienziato ebbe dal scelto pubblico scoltante un segno non dubbio del vivo interessamento ch'aveva preso alla sua conferenza.

Visitatori. — Stante la quarantena alla frontiera, diminuirono di molto i forestieri che solevano venir dalla Francia, dalla Svizzera e dall'Austria. Tuttavia il movimento dei visitatori all'Esposizione è abbastanza notevole.

Il giorno 11 luglio furono 9481.

Il 12 luglio:

Giorno	— Entrate a pagamento a Lire	1	n.	3114
	» »	0,50	n.	776
	Azionisti, abbonati, espositori		n.	2725
Sera	— Entrate a pagamento a Lire	1	n.	833
	» »	0,50	n.	5686
	Azionisti, abbonati, espositori		n.	5806
	Totale visitatori		n.	18940

Il 13 luglio:

Giorno	— Entrate a pagamento a Lire	1	n.	6519
	» »	0,50	n.	7201
	Azionisti, abbonati, espositori		n.	6514
Sera	— Biglietti a pagamento a Lire	1	n.	295
	» »	0,50	n.	2186
	Azionisti, abbonati		n.	2172
	Totale visitatori		n.	24887

Il 14 luglio i visitatori furono 5603.

FRANCESCO BAVA, *gerente*.

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

NUMERO 13. TORINO, 28 LUGLIO 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

LA SCOLTURA E L'ESPOSIZIONE DI TORINO.

DEI MONUMENTI SEPOLCRALI.

Il genere che più si allontana dalla scuola moderna del verismo, sono i monumenti sepolcrali. Destinati a sollevar il pensiero al di là del tempo, e a tener viva la speranza di rivederci tardi o tosto in cielo, sono affatto inconciliabili col nuovo genere di pittura e scoltura oggi in voga, dai cui pori traspira solo lo scetticismo, l'ateismo, il materialismo. Chi non ha fede in cuore, chi si crede provenir dalla scimmia, non si dedica a monumenti sepolcrali, nei quali solo deve parlare la Religione, la speranza, la rassegnazione.

Ecco il perchè nella Galleria dell'arte contemporanea troverete ben pochi soggetti di monumenti sepolcrali. Il genere che più oggi abbonda è il verismo, protetto e promosso dallo stesso governo. Tuttavia, a onor del vero, alcuni di questi monumenti fanno ancor bella figura di sè nei lunghi porticati dell'Esposizione nazionale di Torino: come *L'Ego sum Resurrectio et vita* del Villa, segnato al N. 536, che ritrae il Cristo in maniera splendida ed ideale, e fa parte di un gruppo grandioso di statue destinato al Cimitero di Staglieno in Genova, che la *Rassegna Nazionale* di Firenze dice essere uno dei primi capolavori d'arte di questo secolo; il monumento sepolcrale per la famiglia Lanza da collocarsi nel Cimitero di Torino, del valente scultore Della Vedova Pietro, e segnato al N. 221; il monumento funebre di Emanuele Villanis, segnato al N. 539.



La Rassegnazione (N. 206) — *(Monumento sepolcrale).*

Quello di cui diamo il disegno figura una statua del Cav. Angelo Cuglierero rappresentante la *Rassegnazione*, destinata ad essere ornamento e decoro della necropoli di Mondovì, quale monumento funebre della famiglia del Senatore Giovanni Garelli. E veramente questo lavoro, stando ai

più intelligenti, ha tutti i caratteri ed i pregi, che si richiedono in opere di questo genere, in cui l'autore è vincolato da tante esigenze, fra cui anche quella del gusto del committente. La statua raffigura una giovine donna vestita a lutto, atteggiata a profondo ed intenso dolore, appoggiata d'un gomito ad una colonna, cogli occhi socchiusi e la faccia rivolta al cielo, appoggiando una guancia alle congiunte palme coll'animo rassegnato al gran dolore che la punge in cuore per la perdita dei suoi cari. Una linea sobria, delicata, elegante, che si presenta benissimo, da qualunque parte la si guardi; ricchezza, e nello stesso tempo semplicità di panneggiamenti, seria, severissima, ed un fare largo, senza manierismo di sorta nel trattare il marmo; ecco le qualità principali che sembrano convenire a questo lavoro.

B.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

IX.

Dalle severe parole che ci credemmo in dovere di scrivere dianzi, non si vuol già arguire nè che noi siamo avversi alla pittura in generale, nè che poco abbiavi nella presente mostra di buono ad ammirare. L'una e l'altra conclusione sarebbe erronea e la prima anche ingiuriosa a quel sincero affetto che sempre ci legherà ad un'arte in mezzo alla quale siam nati ed a cui abbiam sentito, negli anni più belli, una vivissima inclinazione di dedicarci. Ma appunto perchè apprezziamo, amiamo e gustiamo la pittura, non possiam fare a meno di combattere ad oltranza contro la crescente tendenza di chiamare dipinto ogni lavoro che sia fatto coi colori e senta odore di vernice.

Di certo non propugniamo la immobilità dell'arte: legge universale è il progresso, progredisca adunque ancor essa. Ma è d'uopo considerare che in certe parti, come son quelle che riguardano la semplice imitazione della natura, l'arte ha un limite oltre il quale non può, non deve spingersi, ed è la riproduzione perfetta. Quando un quadro, una statua ritraggono il vero naturale con perfezione assoluta, o almeno con quella che all'uomo è dato ottenere, che vorrete voi di più? Si potranno aver nuove idee o concetti, studiare originali composizioni, variar punti di vista e disposizione di figure, si potranno perfezionare i mezzi meccanici e materiali di cui l'arte si serve; ma la natura lasciamola qual è, è opera di Dio, ed egli ha fatto bene ogni cosa. Non imitiamo quello scienziato che, alcuni anni or sono, proclamava con sussiego « essere l'occhio umano un gran capolavoro, ma non corrispondere ancora a tutte le esigenze della scienza! » Chi oltrepassa questi limiti fuorvia. Non sempre la *novità* è *progresso*. Altro è progredire, altro è scapestrare. Come: e segneranno un progresso nell'arte certi quadri, in cui il corpo umano prende impossibili atteggiamenti? in cui le cose non hanno più il loro colore, in cui non v' è affatto intonazione alcuna? Segneranno un progresso certe tele, nelle quali tutto è bianco: bianca la terra, e l'acqua e il cielo, bianche le vesti e le persone? Non avea dunque altro che il pentolino della biacca costui! E quest'altro? Verde di sopra e di sotto e daccanto, verde del più acuto, verde intieramente, non temperato nemmeno da un limpido ruscello, da qualchr albero sfrondato, da foglie qua e là avvizzite, da una casa, da due figurine di pastori; no, no, tutto verde, e solamente verde. Ma è questo un quadro o un campionario dei *verdi* che si trovano in commercio? Ovvero l' artista, poveretto, colpito da oftalmia, dipingeva con verdi occhiali? Là, invece, voi scorgete il trionfo del rosso. Altro che le figure del Masaccio, dipinte con la famosa vernaccia! cinabro e lacca vuol essere! Quindi rosse le carni, le stoffe, le tappezzerie, i mobili, il soffitto, il pavimento... È un dipinto di cui anche l'autore dovrebbe arrossire.

Ma, si dirà, far cose consuete e comuni tutti sanno: noi usciam dell'ordinario e del trito: avete voi visto mai, signor critico mordace e maligno, quadri come i nostri? Avrete un bel dire, ma ognuno si ferma loro davanti, ognuno li osserva. Rispondo che come l'eloquenza consiste piuttosto nel dir bene e opportunamente anzichè nel dir cose peregrine, così l'arte consiste più nella perfezione delle forme che nella novità dell' invenzione e delle maniere.

Quanto poi al distinguersi, non è sempre un merito: lo si può ottenere in bene e in male: ancora i gozzuti e i gobbi escon fuori dall'ordinario e, poveretti, si veggono osservati. Così non li osservassero! Nella loro modestia, ó piuttosto conscii della loro laidezza, ne sarebbero più soddisfatti, laddove questi artisti, di cui stavo tessendo l' elogio, quantunque siano moralmente sciancati e storpi, amano essere guardati e si mettono in mostra.

E questa sarà la nuov' arte italiana? Cessi il Cielo un tanto danno. Ditemi, in grazia, se arte è codesta vostra, che cos'era dunque quella cotal maniera di dipingere che si avevano il Sanzio e Leonardo, Tiziano e il Veronese, Guido e il Guercino? Li venerate voi solo per la loro priorità di tempo e per seguire l'andazzo comune? —

No, dite, ma pel merito esimio. — Or bene, confrontate le loro colle vostre tele.... Vedete differenza! — Ma, noi abbiam progredito! — Sì, eh? quanti di questi bei capolavori d'arte progredita si potrebbero comprare col prezzo d'un solo quadrettino d'arte classica, quella che avete trascurata e smessa per gittarvi pazzamente nei nuovi ideali? Il forestiero oggi ancora viene in Italia per ammirarvi le pitture antiche, non certo per rallegrarsi dei vostri vantati progressi.

Strepitosa gazzarra menano oggidì gl'imbrattapennelli vedendo trionfare il *verismo*, e n'hanno ben donde, chè mai più simile cuccagna poteano sognarsi, non che desiderare. Infatti, ammesso intieramente il verismo, più non occorre a divenire artista nè un eletto ingegno, nè una speciale vocazione, nè un lungo studio: si fa, ciò ch'è fatto è, ciò che è è vero, oltre il vero e contro il vero non si deve andare.... dunque.... qualunque empiastro è un capolavoro di verismo! Dite a costoro che, toltane la poesia, l'arte diventa mestiere e peggio: non v'intendono. Raccomandate loro di studiare e studiare prima di dipingere e sovratutto d'esporre: si adontano. Suggerite almeno ai più inetti di mutare i pennelli in altri utensili: s'offendono.

E se per fortuna non sempre si tratta di Mastroscopa, si vede però spesso confusa dagli artisti medesimi la pittura di gabinetto colla decorativa, e quadrettini che debbono essere veduti a distanza di due passi, son trattati con gran tocchi d'effetto che appena converrebbero ad un vasto dipinto, da ammirarsi in fondo ad una chiesa, a tre metri d'altezza, mentre grandi tele sono talora leccate tanto che ad una miniatura basterebbe, onde ne scapitano invece di acquistarne. Questo pure è grave difetto della pittura contemporanea.

Che se dalle forme e dalle maniere vorrem risalire più alto, esaminando i soggetti a cui il moderno verismo s'ispira, non abbiamo di che rallegrarci nè da ringalluzzire. Omai non v'è ignobile argomento o fattaccio da trivio o disutile arnese che non sia stato esposto una dozzina di volte alla considerazione del pubblico nelle mostre artistiche. Certe sale sembrano la « illustrazione » di certe *cronache nere* dei giornali, cert'altre una bottega da ferravecchio, piena d'inutili ciarpami. Siam giunti a tale che molti scambiano anche i quadri per semplici studi preparatorii. Non tutto quel che può occorrere o giovare all'artista può formare ornamento di una pubblica mostra.

Che direm poi quando le tele hanno certi soggettacci? — È il vero! — Ma l'arte deve cercare il bello nel vero, e non il vero nel brutto. Vi sono fatti umani, onesti, utili, necessarii, quotidianamente veri, e che pur non convien dipingere, perchè nulla racchiudono che possa dilettare, interessare, ammaestrare. Lo diceva, fin dai suoi tempi, M. T. Cicerone, e si può leggere in *De Officiis;* ecco le sue parole: « Molte cose si possono fare, che pur non si debbono dire... Nè vuolsi dar retta ai Cinici... noi, tutto ciò che riesce disgustoso a vedere, ad udire, evitiamo » (I, 45).

Ingiusto sarebbe, tuttavia, il disconoscere, che anche fra i più audaci veristi e novatori v'è talora del buono e che alla loro causa han guadagnato pur qualche potente pennello. Senonchè la maestria del disegno, la sicurezza del tocco, la pastosa naturalezza delle carni, la forza del colorito non sono punto una novella invenzione nè un portato della moderna scuola: sono gloriosi avanzi delle antiche, giovati talvolta dalla innegabile superiorità dei mezzi chimici e meccanici che scienza e industria pongono oggidì a servizio delle arti geniali.

COSTANTINO CODA.

PREVIDENZA E BENEFICENZA

(*Continuazione, V. N.* 28).

La sala ottava è tutta occupata da lavori eseguiti ed esposti da numerosi istituti di beneficenza quali, ricovero dei sordo muti, di ciechi ecc. ecc. Non mi arresterò in questa, perocchè, tali lavori poco su, poco giù, sono tutti pressochè uguali di merito e di esecuzione, e se la loro esposizione è utile per dimostrare come, e quali insegnamenti si facciano, ed il profitto dei discepoli, troppo a lungo ci trarrebbe ad esaminarli partitamente, e sarebbe grave ingiustizia se amor di brevità ne facesse nominare solamente alcuni tacendo degli altri. Entriamo dunque nella nona sala, contentandoci di aver accennato al contenuto dell'ottava, lieto se avrò fatto nascere in taluno il desiderio di visitarla, perchè sono certo non potrà a meno di esserne soddisfatto.

Nella nona sala cade immediatamente sotto ai nostri occhi un carro lettiga o meglio forse barella dell'Ospedale Maggiore di Milano. Questo pietoso arnese destinato al trasporto degli ammalati dal loro domicilio al caritatevole asilo della salute, è elegante, di aspetto grazioso, permette all'ammalato di starvi comodamente coricato, apposite tende lo proteggono dagli sguardi dei curiosi, e dagli agenti atmosferici, la barella può essere collocata sul fusto a ruote e così condotta per le strade, e quindi facilmente ri-

mossa, per portare a braccio, senza incomodarlo, il paziente al suo posto.

Dopo questo carro, l'ospedale di Milano espone ancora un campione di reagenti, radunati in comoda cassetta facilmente trasportabile, destinati alle comuni analisi ed esami chimici delle varie secrezioni degli ammalati, e due modelli di letto dello stesso ospedale, solidi, ben costrutti, di facile pulitura; tra un letto e l'altro un ben ideato comodino in ferro verniciato aprentesi dai due lati per contenere, a facile presa dell' ammalato, gli oggetti dei quali ne ha più sovente bisogno. Più in là, varie fotografie danno un'idea completa di quel vasto ed importante Stabilimento, e con tatto squisito la direzione di quell' Ospedale ha pure in apposite vetrine esposto il ricco e pregevole armamentario chirurgico che gli fu donato dalla munificenza della altrettanto pia, quanto benefica Imperatrice Maria Teresa d'Austria.

Di fronte a quanto espone l'ospedale di Milano, sta la mostra del nostro Ospedale Maggiore di San Giovanni, un letto abbastanza comodo e buono, qualche arnese di non eccezionale specialità, quale una vasca per bagno in metallo su ruote per facile trasporto, una scranna mobile su ruote per gli ammalati non capaci di camminare, la quale permette di trasportarsi da loro stessi da un luogo all' altro maneggiando colle mani le ampie ruote laterali, oppure facendosi spingere innanzi da apposito infermiere, ecco la parte più voluminosa. Ma quello che sopratutto merita particolare attenzione, si è il bellissimo tavolo anatomico progettato dall'ing. Prinetti, dietro norme e consigli dati da quella giovane vittima dello studio e della scienza che si fu il compianto professore Vittorio Colommiatti. Questa simpatica ed artistica persona che sapeva cattivarsi di primo achitto la simpatia affettuosa di chi lo conosceva, appassionatissimo delle anatomiche discipline, già fin da allievo le coltivava con tale ardore da emulare gli stessi suoi maestri. Giovanissimo ancora i suoi profondi studi lo fecero chiamare alla cattedra di anatomia patologica nella Regia Università di Torino, e con tanto ardore si diede a coltivare queste discipline che la sua gracile e delicata costituzione fisica mal potè reggere alle improbe fatiche, e lento e crudele morbo lo tolse ahi! troppo presto all'affezione dei suoi, all'amore dei discepoli, al lustro e splendore della scienza. Il Colommiatti da studioso profondo, più e più volte aveva avuto campo di apprezzare gli enormi vantaggi, che e per l'igiene del locale, e per la utilità dell'operatore, avrebbe avuto un tavolo il quale oltre al favorire e facilitare lo scolo dei liquidi potesse pure mediante apposito sifone assorbire e disperdere i miasmi cadaverici, producendo una forte corrente d'aria che dall' esterno precipitasse nell' interno esportando così le putride esalazioni, e questo scopo tentò di raggiungerlo ideando il tavolo del quale faccio parola. Se il suo costo non fosse troppo elevato, e si potessero provvedere di siffatti arnesi tutte le scuole anatomiche e le sale di diseccazione, quanto utile ne trarrebbe l'igiene generale, e quale vantaggio ne avrebbero i giovani studenti, ai quali non più molestati ed infettati dalle mefitiche esalazioni, più lieve riuscirebbe e meno dannoso il paziente e duro studio delle anatomiche discipline.

(*Continua*) HENRY DE LIFFRAY.

I frati miniatori.

Il quadro di Gianfanti Anselmo da Cesena, che vedesi nella Galleria di Belle Arti, sotto il numero 951, rappresenta uno dei più belli periodi della miniatura, quando di mezzo alle vicende delle irruzioni barbariche, e cresciuta romita nella pace dei chiostri, alimentata dalla lettura di pie leggende e dalle salmonie dei monaci, la miniatura addolciva la solitudine, pasceva la pietà, faceva preziosi i codici, ove l' antico sapere ed i veri evangelici raccoglievansi.

Improntatasi dell' affetto mistico proprio della vita contemplativa, cominciò abbellirsi cogli slanci della poesia biblica, poi, a poco a poco rinfrancata per potenza di mezzi e perizia di pratiche, tentò vasti argomenti, sino a farsi nei concetti almeno, emule alla grande pittura murale.

A tale elevato grado era la miniatura a Firenze, quando il Monaco di S. Marco veniva iniziato; e sicuramente, dagli squisiti magisteri necessarii al miniare essi traevano le maniere gentili e delicate dell'artista. Al monaco contemplante abbisognavan Bibbie, Rituali, opere dei Padri, e libri delle sacre cerimonie. Con questi, e nel silenzio della loro cella, i monaci non curando quel che si passava nel mondo, trascrivevano non solo, ma anche miniavano.

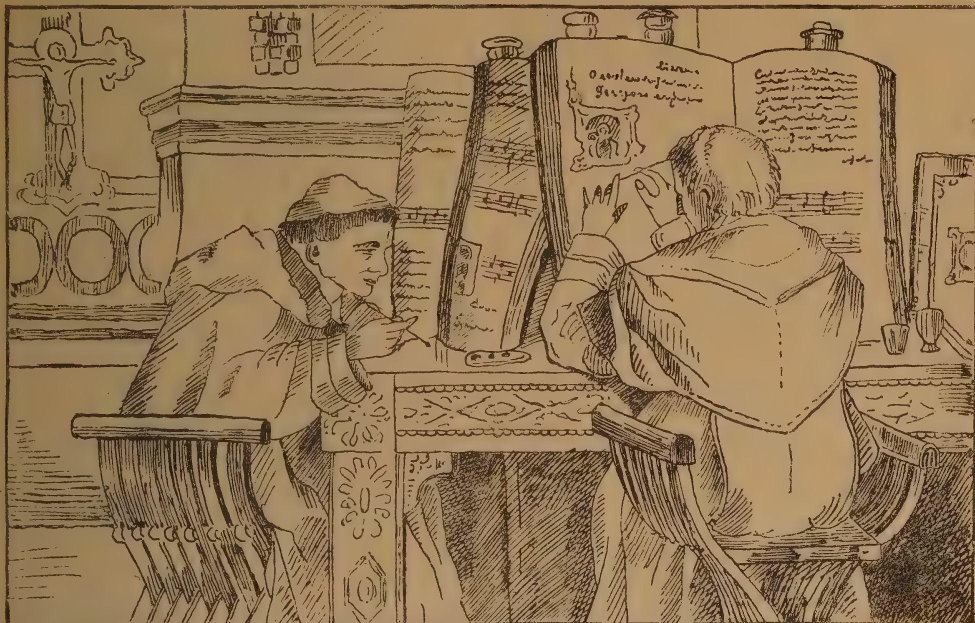
A far conoscere l'importanza di quest'arte, basti dire che dalla scuola dei miniatori uscirono molti scultori, molti pittori a fresco, e molti mosaicisti. Quasi tutte le città italiane avevano gran numero di miniatori, e la sola città di Perugia potè nel secolo XIII metterne insieme tanti, da formare un collegio di pittori con istituzioni sue proprie.

Nel quadro del Gianfanti si potrebbe forse desiderare più vivacità ed espressione di colorito, ma come tema storico è ben ideato, ben pensato, e fa onore all'arte ed all'artista.

IL PADIGLIONE DELL'OREFICERIA

ALL' ESPOSIZIONE NAZIONALE.

L'arte dell'oreficeria è antica quanto il mondo. Da quel che c'insegna la santa scrittura, Tubalcaino, nipote dell'uccisore d'Abele, si rese celebre nel lavorare i metalli, e d'allora in poi gli uomini non han cessato di perfezionare quest' arte e d'impiegarla per la loro difesa, il loro adornamento ed il decoro delle loro case e delle loro cerimonie religiose. Vediamo Eliezer offrire a Rebecca, da parte d'Isacco suo padrone, degli orecchini e dei braccialetti in oro. La descrizione che ci fa Omero delle armi di Achille, dimostra quanto era allora sviluppato il talento del cesellatore. La Bibbia è piena dell' enumerazione dei magnifici oggetti di oreficeria impiegati per il servizio del culto ed il decoro del tabernacolo, del tempio, come pure della ricchezza del trono di Salomone. L'Imperatore Costantino, fatto cristiano, fece dono alla chiesa di S. Giovanni di Laterano di una tal quantità di vasi preziosi, che quella chiesa ne fu allora chiamata la Basilica d'oro. Santa Radegonda regina dei Franchi, dovendo ricevere un pezzo



Frati miniatori (*Quadro di A. Gianfanti da Cesena*).

della vera croce che l'Imperatore Giustino le mandava da Costantinopoli, fece fare un reliquiario in oro, ricoperto di smalti tramezzati che è il gioiello più antico dell'era cristiana che si possiede.

In tutti i tempi ed in tutti i paesi l' arte di lavorare i metalli preziosi e di incrostarli di pietre tagliate ed incise, ha eccitato il genio di compiti artisti. I pezzi antichi che se ne trovano, dimostrano in questo lavoro una perfezione che siamo lungi di sorpassare. Il famoso Museo Campana di Roma venduto alla Francia qualche anno fa, racchiude un tesoro di oreficeria antica, che essendo stato esaminato da orefici di merito fu stimato, al dire del P. Secchi, « di un lavoro inimitabile e davanti al quale gli strumenti di quell'arte cadevan dalle loro mani. »

L'Italia fu sempre maestra nell' arte metallica. Il gran nome di Benvenuto Cellini le è un' aureola che tutte le nazioni d' Europa le possono invidiare. Nei giorni nostri essa mantiene la sua fama. Alloraquando cominciò l'era delle esposizioni, con quella di Londra, Castellani di Roma mandò al Palazzo di Cristallo degli oggetti che fecero l'ammirazione del mondo e risvegliarono l'antica fama della terra Ausoniana; così pure le opere di Manfredini di Milano, di Marietta di Pontedera, di Pizzola di Como, di Ricci, di Broggi, di Sala, di Bellezza che ebbero del lustro in questi ultimi anni.

Il padiglione dell'Oreficeria all' Esposizione di Torino ben si merita di fissare la nostra attenzione. È un edifizio contiguo al palazzo delle Belle Arti, senza finestre e che non prende luce

che dal tetto in modo da essere meno accessibile ai tentativi di furto, che la vista d'un fabbricato racchiudente tali valori non può mancare di eccitare. Internamente è diviso in tre saloni ornati di antichi e preziosi *gobelins*. Là sono racchiuse le vetrine di più di 70 espositori, tra i quali 23 sono di Torino. Questa cifra fa troppo onore alla nostra città, per non incominciare dai suoi rappresentanti la rivista di quei bei lavori.

Nella sala del centro, entrando, trovasi la vetrina dei fratelli Borani, che racchiude una scelta di pezzi d'argenteria, vasellami, servizi per the e caffè, vasi, coppe, lampade da cappella, calici, calamai di un lavoro fino ed artistico. Un vaso per the, fuso a cera perduta, è ornato di rilievi raffiguranti il trionfo del commercio nelle Indie, soggetto fuori del comune e che è reso con arte. — Poco più lungi, Balbino espone un'altra collezione dello stesso genere, nella quale si osserva un bell'ostensorio ornato di pietre preziose ed un calice a tre piedi di un ricco effetto. Il lavoro di quell'artista è curato e delicato. — Bisoglio presenta un piatto eseguito con alti rilievi, opera di pazienza quanto di talento, che rappresenta la battaglia di San Martino. Il movimento è reso bene, la verità dei tipi perfettamente accurata. Egli espone anche una lampada sospesa in bronzo cisellato di un buon stile.

Nel salone a destra trovansi riuniti i nostri migliori orefici. Carmagnola ha una vetrina stupenda, che attira subito gli sguardi per la quantità di diamanti e di perle che vi risplendono sotto forma di diadema, collane, spille da collo e da testa e braccialetti. Un solo diadema conta sino a 700 brillanti. Le pietre sono della più bella scelta, la montatura è fatta con gusto, eleganza e sicurezza di lavoro. È un lusso di buona lega che nessun artista a mezzi non potrebbe uguagliare. Un mazzo di fiori dei campi in oro, legati con un filo d'argento, è di una finitezza ammirabile; e un braccialetto in argento ossidato con rubini incastonati, di stile antico, è un vero lavoro d'artista.

La Casa Feroggio, Soffietti e Sacchi espone dei gioielli montati con una leggerezza ed un'eleganza straordinaria. La montatura dei gioielli a pietre è facilmente pesante; qua il difetto è completamente schivato e si rimane sedotti dall'aspetto delicato, svelto, e nel tempo stesso ricco e solido, dei gioielli esposti. Un pennino di stelle in diamanti è particolarmente sotto a questo rapporto, dell'effetto il più vivace.

Lupo e Capello hanno una piccola vetrina piena di oggetti ammirabili per ricchezza, gusto ed originalità. Là sono resi con un'arte incomparabile, i gioielli alla moda del giorno, fiori, insetti, soggetti bizzarri, fantastici, avventurati, ma sempre di una finitezza, di una eleganza infinita. Vi osservo un mazzo di *ciclaman* e di epatiche con foglia di capillare, coperta di diamanti, di una finitezza, di una grazia incomparabile. Dei spilloni a soggetti capricciosi, come un volo di rondini, un cavallo montato da un moro che si slancia da un ferro a cavallo, in diamanti, due farfalle che dondolano una dormiente nella sua amaca; tutto un mondo d'insetti con ali di zaffiri e rubini, e con antenne d'oro e di perle che rapiscono l'ammirazione. Una turchese tagliata in testa di Medusa portata da serpi in diamanti che si avvoltano per formare braccialetto; un porta orologio lavorato in oro di diverse tinte in stile raffaellesco e ornato di belle agate bruciate, sono gioielli di una eleganza incomparabile. Il signor Lupo è l'artista che fu scelto da Vittorio Emanuele per montare il servizio da caccia in corno di stambecco che regalò all'Imperatore d'Austria.

La vetrina di Panetti, ugualmente ammirabile quantunque piccola, attira per l'aspetto di un cofanetto in argento ossidato, con oro e figure allegoriche in alto rilievo, del disegno il più puro e del gusto il più squisito. I suoi lavori che consistono in spille, collane, braccialetti, porta-orologi, sono perfettamente lavorati ed hanno la maniera flessibile e solida dei lavori di Parigi.

I ricchi gioielli della casa Borsotti e Gramaglia, quelli di Bevilacqua, genere di Ginevra, sono lodevolissimi, come pure quelli di Cottiè, di un genere fino, nuovo, perle incastrate per catene, braccialetti a segreti, ed i gioielli bronzati, cesellati e di fantasia di Brisighetti, di Lanteri e di Donadio. Quest'ultimo ha stabilito la concorrenza al genere detto *articoli di Parigi*, consistenti in gioielli a buon prezzo quantunque paiano di bella figura e solidità. Degli orecchini a 27,40 il paio sino agli oggetti i più cari tutto si eseguisce nel suo laboratorio.

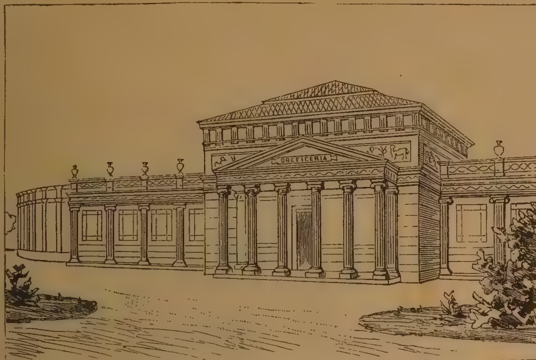
Sbiglio e Capelli presentano una specialità di catena che, dietro un sistema loro proprio, hanno una singolar leggerezza, quantunque l'oggetto sia voluminoso. Una catena da orologio lunga 1 m. e 60 centimetri non pesa più di 7 grammi, ed una grossa collana dello spessore di più di cinque dita non arriva che al peso di 135 grammi.

Tacconat si mostra eccellente incisore secondo la maniera a *Guilloche* tanto stimata in Francia. Mazzini espone una bella collezione di decorazioni d'ordini cavallereschi.

Entriamo nella terza sala a sinistra. Stovorengo espone oggetti sacri, ostensorii, lampade, calici, incensieri di belle forme e di ricco aspetto,

ma risplendenti piuttosto per la bellezza dell'insieme che per la finezza del lavoro.

Cossè fa mostra, invece, di una fine cesellatura nella sua abbondante Esposizione d' argenteria, come Cristi, benedittini, calici, servizi per thè e caffè di una grazia squisita, vassoi a rilievi



Padiglione dell'Oreficeria (dalla *Guida Ufficiale*).

ed una magnifica toeletta incisa per commissione di S. A. R. la Duchessa di Genova.

Fumagalli è più apprezzabile ancora in una mostra dello stesso genere, ove la ricchezza della materia uguaglia l'eleganza del lavoro; ornamenti da tavola, zuppiera e piatti stile Luigi XV, tazze, vassoi, coppe cesellate di cui una di stile antico di gran prezzo, porta-fiori bronzati, benedittini e calici, candelabri, conchiglie in argento per gelati, tutto quel che il lusso porta di capricci e di ricercato trovasi là unito in modo che rapisce l'amatore.

Achille Giovara espone una fontana a thè, bel oggetto in oro ed argento cesellato, d'ispirazione originale e di una bellissima esecuzione.

La fabbrica di filigrana dell' Albergo di Virtù, presenta una grande varietà di oggetti eseguiti con finezza e di un gusto ricercato.

Panighetti espone delle parure magnifiche di diamanti chimici ed altre pietre preziose ugualmente imitate, ma composte con un talento che inganna l'occhio, tanto più che non vi è nessuna esagerazione nella ricchezza data a queste parure che si devonn riconoscere invece essere di un gusto perfetto. Questa Casa ha una riputazione europea e riceve molte commissioni per riprodurre il doppio dei gioielli di valori.

Continua C. d. F.

IL CLERO ESPOSITORE A TORINO

SCIENZE FISICHE

Il Clero tiene un posto d'onore nella Mostra nazionale di Torino, e ben si merita un cenno di lode e di conforto. Quasi in ogni Sezione di scienze, lettere ed arti, ed anche di nobili industrie, ci scontriamo nel nome onorando di qualche sacerdote.

Però le Gallerie dove il Clero tiene un primo posto, sono quelle di fisica terrestre, astronomia, meteorologia. Sono ben oltre a venticinque i nomi di egregi scienziati e sacerdoti, in cui ci siamo scontrati, percorrendo quelle sale.

Il primo di essi, voi già sapete chi è. È il ch. P. Denza, barnabita, al quale come Presidente della Commissione ordinatrice, e della Commissione di sorveglianza, devesi in gran parte la riuscita di questa Mostra scientifica. Egli inoltre presentò parecchie Memorie, che nella sua qualità di direttore e fondatore dell' Osservatorio di Moncalieri potè raccogliere e pubblicare dal 1866 in poi, intorno alle stelle cadenti ed alle meteore luminose da lui osservate in diversi periodi.

Il P. Bertelli Timoteo, direttore dell' Osservatorio geodinamico del collegio La Querce di Firenze, merita un primo posto d' onore dopo quello del P. Denza. Vedete quanti strumenti e quanti scritti questo buon Barnabita presenta:

Un avviso sussultorio e ondulatorio a registrazione continua;

Un disegno del tromometro normale;

Quattro quadri rappresentanti le fotografie degli istrumenti sismici e microsimici, e la veduta generale dell'Osservatorio del Collegio La Querce;

Sull' aurora boreale del 4 febbraio 1882, osservazioni;

Sopra Pietro Peregrino di Mericourt e la sua epistola De Magnete. *Memoria prima;*

Osservazioni microsisometriche fatte a Firenze;

Osservazioni sui piccoli movimenti dei pendoli;

Della realtà dei moti microsismici ed osservazioni sui medesimi, fatte nell'anno 1873-1874;

Riassunto delle osservaztoni microsismiche, fatte in diversi tempi;

Appunti storici intorno alle ricerche sui piccoli o spontanei moti dei pendoli, fatti dal secolo XVII in poi, Memoria;

Alcuni appunti sul terremoto del 7 ottobre 1874, e descrizione speciale d'esso nella città di Firenze. Nota.

Altro Religioso di Firenze, il P. Filippo Cecchi Scolopio, direttore dell' Osservatorio Ximeniano, presenta varii istrumenti di sua invenzione, relativi al terremoto, e sono:

Un sismografo analizzatore, per tracciare la qualità e l'istante della scossa di terremoto;

Un microsismografo atromografo, per tracciare in modo continuo le oscillazioni minime del suolo;

Tromoscopio a molle isocrona, per indicare le minime oscillazioni del suolo;

Avvisatore sismico a sfera ed asta vibrante, per avvisare le scosse di terremoto.

Basterebbero questi tre Religiosi, il P. Denza, il P. Bertelli, e il P. Cecchi per far vedere, quanto le scienze fisiche e l'Esposizione di Torino debbano al Clero; ma un numero grande di altri fanno bella corona a questa triade, e di essi diremo in appresso.

(*Continua*) B.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Edificio per l'orificeria all' Esposizione. — Questo corpo di fabbrica consta nell'interno di un gran salone centrale e di due sale laterali. Il salone centrale è lungo metri 13,50, largo m. 13. Le sale laterali sono lunghe metri 14, larghe m. 11.

La facciata dell'edificio è paralella a quella principale dell'Edificio delle Belle Arti; ha sei colonne ioniche nel suo peristilio, e l'insieme forma un pronao che ricorda gli antichi templi greci.

In queste sale i tuoi occhi sono rapiti da splendidi riflessi di metalli preziosi, di gioie, di brillanti senza fine. Non si può uscire di là, senza un misto di strani sentimenti in cuore. Molti però si contentano di percorrere quelle sale a volo d'uccello, e ne hanno ben donde!

Catalogo Ufficiale dell'Esposizione. — È un volume a due colonne di oltre mille pagine, contenente un elenco ragionato di tutte le produzioni coi nomi degli esponenti che figurano nelle Gallerie dell' Esposizione. Stampato nitidamente coi tipi dell' Unione Tipografico Pomba, questo Catalogo è quanto di più corretto, di più completo, di più ordinato, si è sinora pubblicato, intorno alla nostra Mostra nazionale. Esso si vende solo al prezzo di L. 5.

La torre di S. Prospero di Reggio Emilia all' Esposizione. — Abbiam veduto all'Esposizione un oggetto molto curioso, e abbastanza finito, confezionato da un uomo illiterato, facchino di piazza di Reggio Emilia, per nome Cagliari Giuseppe, fu Ferdinando. Nei momenti di libertà, in poco più di tre anni, cioè dal febbraio 1879 ai 12 dicembre 1882, egli compose con turaccioli vecchi di bottiglia, tagliati a pezzetti, una torre alta quasi due metri, ottagonale. sul modello di quella antica dell'insigne Basilica di S. Prospero di Reggio Emilia. Per costrurre questa torre egli si è servito dei seguenti strumenti: di un coltello da tavola a lama fissa; di altra lama pure di coltello, di una pietra da arrotino. Con questi strumenti tagliò ed elevò bel bello i suoi pezzetti, sino a farne una torre, che pesa 5 chilo e 800 grammi. Questo curioso oggetto monumentale trovasi nella Classe VII, Cat. 2 e 3, fra i lavori in sugaro. Il Cagliari è ben degno di una menzione onorevole.

Gli Assabesi a Corte. — Il 18 luglio, gli Assabesi furono ricevuti in udienza dal Re e dalla Regina. Fu tanta la loro commozione, che il capo di essi in sulle prime non sapeva trovar parole per parlamentare al Re. Dopo le presentazioni e i discorsi, il Re donò ai tre uomini tre bellissime carabine, e consegnò al principe Abdalah una elegante statua con due pistole finamente cesellate, perchè le recasse in dono al padre suo Ibrahim. A tutti furono donati mantelli, scialli, stoffe ricchissime, con monili, catene ed altri ninnoli. Gli Assabesi uscirono dall' udienza commossi. La sera del 20 giravano pei viali dell' Esposizione, vestiti con abiti loro regalati dal Re. Erano in volto molto soddisfatti.

Le scuole industriali all'Esposizione di Torino. — Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio venne pubblicato per cura degli Eredi Botta con molta eleganza di tipi, il Catalogo speciale degli oggetti presentati dalle scuole industriali sussidiate e dipendenti dal ministero medesimo, all'Esposizione di Torino. Delle 135 scuole, 99 figurano all'Esposizione con lavori eseguiti dagli alunni nelle scuole o nelle officine annesse alle medesime.

Da Roma mandarono i seguenti oggetti. Un quadro monografico, una cartella con 30 disegni a lapis e ad acquerello, un grande camino in marmo bianco intagliato, quattro saggi eseguiti nel laboratorio di scalpellino, una scansìa di legno intagliato, una serratura perfezionata, un bassorilievo in metallo dorato rappresentante la « Deposizione di Cristo. » La sezione femminile mandò un lavoro di ricamo. La scuola preparatoria inviò sei album contenenti esercitazioni degli alunni e saggi del materiale scolastico adoperato nella scuola consistente in quadri murali, disegni e carte murali.

Operai. — Stette a Torino varii giorni la quinta squadra degli operai milanesi mandati all' Esposizione a scopo di studio. Anche i componenti di questa squadra, come quelli delle precedenti, espressero più volte la loro piena soddisfazione per la completa riuscita della Mostra Generale e per la cordiale ospitalità che trovarono in questa città. Le squadre degli operai milanesi sono formate di trenta individui ciascuna e si trattengono tutte all'Esposizione da 10 a 12 giorni.

— Vennero pure a Torino per visitare l' Esposizione le comitive delle seguenti Società:

Società Operaie maschili e femminili d' Acqui. Operai di Nizza Monferrato. Operai di Lugagnano, Val d'Orda. Operai di Merate. Generale Operaia di Mongrando. Operai di Cortemiglia. Operai d'Alba. Generale Operaia di Busto Arsizio. Operai di Vinovo.

La Società di Busto Arsizio era formata di 350 soci ed accompagnata dalla propria banda musicale. La Società di Acqui era composta di 250 membri.

— Il governo assegnò quattro premi da lire 500 caduno per quegli operai che presenteranno la migliore relazione intorno all'Esposizione.

Il Concerto della Estudiantina Espanola e dei **Montanari** dell' Appennino che non potè avere luogo il 22 luglio in causa dei guasti sopportati dalle macchine dell'illuminazione elettrica, venne dato la sera di giovedì 24 luglio alle ore 9 nel salone Centrale dell' Esposizione col Programma già pubblicato.

Visitatori. — Il 17 luglio i visitatori dell' Esposizione furono 12936, il 18 5385, il 19 11063, il 20 45000, il 21 5897, il 22 5770, il 23 5312.

FRANCESCO BAVA, *gerente*.

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

NUMERO 14. TORINO, 4 AGOSTO 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

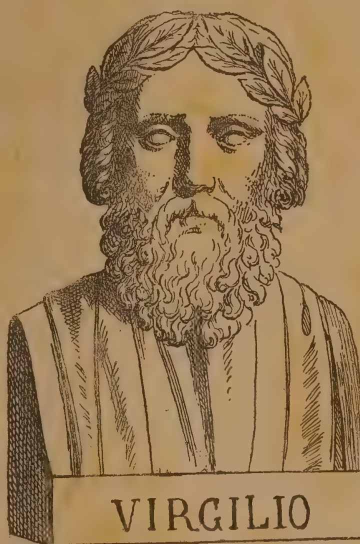
Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

VIRGILIO ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE
e le origini e le cause dei terremoti.

Che relazione ha Virgilio coll'Esposizione? La risposta è in quei suoi versi latini, che si veggono scritti sotto il ritratto esposto nella Galleria delle scienze fisiche:

. . . . Unde tremor terrae?
Felix qui potuit rerum cognoscere causas.

Conoscere le origini e le cause dei terremoti fu sempre desiderio degli antichi e dei moderni dotti. Virgilio espresse questo desiderio nei versi suindicati, e in una mostra di istrumenti, immaginati per segnalare i fatti antecedenti, concomitanti e susseguenti del terremoto, parve bene al Comitato espositore che il busto di Virgilio non istesse male, come per dire ai visitatori: Quello che Virgilio desiderò venisse scoperto, lo cominciamo a scoprir noi coi nostri utensili ed istrumenti.



. . . . Unde tremor terrae?
Felix qui potuit rerum cognoscere causas.

Diffatti è da quattordici anni, cioè dal 1870, che data la stupenda scoperta dei moti microcosmici fatta dal P. Timoteo Bertelli di Firenze. Da questa scoperta si ottennero dei grandi risultati. Il primo si è il sapere, che tutta quanta la superficie della terra è scossa da vibrazioni continue, che tradotte all'occhio per mezzo del tromometro e all'orecchio per mezzo del microtelefono, ci avvertono delle convulsioni più sensibili e spesso disastrose, foriere del terremoto e delle eruzioni vulcaniche.

Altro risultato si fu quello, pel quale il professore Michele De Rossi seppe ritrovare la vera e chiara spiegazione della natura del terremoto. « Si giunse cioè a comprendere, che la sua causa è riposta nella forza esplosiva delle emanazioni gazzose e dei vapori acquei accumulati sotterra; la sua via di circolazione in un sistema di fratture geologiche sempre identiche per ciascun luogo; la sua meccanica azione nello scotimento secondo le fratture medesime, seguita dalla vibrazione trasversale dei loro labbri; la sua forma rivelatrice in burrasche periodiche e in correnti dinamiche.

Da ciò il vantaggiosissimo precetto architettonico dedotto dallo stesso De Rossi e confermato dalle osservazioni contemporanee e dagli antichi monumenti, per difendere i nuovi edifici dalle terribili catastrofi del terremoto, collocarli cioè diagonalmente alla linea di frattura geologica del luogo, e quindi alle onde sismiche, le cui oscillazioni longitudinali e trasversali vengono da quelle linee determinate » (1).

Ma la scienza è progressiva. Coi mezzi attuali di che dispongono i dotti, quante cose si possono oggi con facilità, con celerità, con sicurezza scoprire, che erano affatto ignote agli antichi?

Così meditando sui moti spontanei dei lunghi pendoli, e tentando nuovi esperimenti, l'illustre

(1) *L'Osservatorio Geodinamico nel Seminario d'Aquila.* Discorsi nella solenne inaugurazione del dì 16 marzo 1884, a pag. 11, 12.

P. Bertelli scoprì l'esistenza della burrasche microcosmiche terrestri; altri inventarono altri strumenti, che qui veggonsi all'Esposizione nazionale; mentre nelle regioni più vulcaniche d'Italia si fondarono Osservatorii geodinamici. Ogni giorno che passa, la scienza fa nuovi progressi, e ciò che era ignoto ai tempi di Virgilio, si fa noto ai contemporanei con splendide scoperte e invenzioni.

Virgilio chiamò felice chi potesse conoscere le cause delle cose: *Felix qui potuit rerum cognoscere causas*. In queste parole evvi dell'esagerazione. Ma è pur certo, che col sorgere alle origini delle cose è riposta una parte della sapienza, la quale a felicità ci conduce, non essendo però tutta la felicità in ciò solo riposta.

Le prime osservazioni sui movimenti sismici.

Sebbene all'illustre Padre Bertelli barnabita debba molto la nuova scienza geodinamica, per aver egli nel 1870 inventato istrumenti che veggonsi ora all'Esposizione di Torino, tuttavia le prime idee delle osservazioni microcosmiche datano fin dal 1703, quando un terribile terremoto scosse i monti e le città dell'Appennino centrale. Ciò si rileva dal discorso pronunciato dal chiar. prof. Michele De Rossi nell'inaugurazione dell'Osservatorio geodinamico d'Aquila, che ebbe luogo il 16 marzo testè decorso. Ecco che cosa egli scrive:

« Ho io rinvenuto una recondita e dimenticata memoria, secondo la quale il Pontefice allora regnante Clemente XI in seguito a quel terremoto concepì l'idea d'interrogare la scienza. Egli adunò innanzi a sè un consesso di dotti e li consultò sulla probabilità del rinnovarsi le scosse. Uno di costoro propose al Papa alcune osservazioni che il Pontefice ordinò si facessero in Vaticano, ma delle quali si perdette poscia ogni memoria. Indagini posteriori e recenti hanno dimostrato che il Banchieri dovette proporre al Papa un vero studio delle oscillazioni microsismiche del suolo. Così i primi tentativi di osservazioni continue ed in particolare nella specie microsismica furono fatti e non più ripetuti cento ottanta anni or sono in vista e servizio principalmente delle terre Aquilane. Il precursore del Bertelli fu suscitato dal desiderio di giovare alla città di Aquila » (1).

Più tardi, questi studi vennero continuati dal Palmieri, attuale direttore dell'Osservatorio del Vesuvio. « Ma queste lodevolissime osservazioni, come egli stesso più volte diceva, riguardavano le ricerche sulla vita di quel vulcano, la cui odierna attività sembrava dovergli attribuire il quasi privilegio di essere in continua od almeno frequentissima vibrazione. Il Mallet in Inghilterra, il Perrey in Francia, e lo stesso Palmieri in Italia hanno più volte vagheggiata l'istallazione di qualche sismografo nei centri più conosciuti di terremoto, per essere informati più esattamente, che dalla relazione degli abitanti, dei veri moti del suolo. Ma non si riuscì giammai nè in Italia nè fuori nè anche a questo primo passo verso le più ovvie osservazioni sul solo terremoto. »

Era riservato all'Arcivescovo d'Aquila, Monsignor Augusto Vicentini, il dar una spinta vigorosa a questa nuova scienza, colla istituzione generosa e a sue spese di un Osservatorio geodinamico nel Seminario Arcivescovile di Aquila, coadiuvato dall'intelligenza e solerzia dei professori del Seminario, in ispecie del Canonico Professore R. Maccallini. Quest'Osservatorio da lui fondato, è il migliore che esista in Italia. « L'isolamento perfetto della sua base, la stretta e profonda sua connessione colle roccie vergini e dure della montagna, la sua altezza di undici e più metri, lo che influisce sulla moltiplicazione dei moti e perciò sulla bontà delle indicazioni, ed infine la comodità dell'accesso per l'osservatore, costituiscono quell'insieme di condizioni perfette che lo pongono al disopra di tutti gli altri oggi esistenti » (1).

Un plauso di cuore al clero dotto e studioso che tien alta la bandiera delle scienze fisiche e naturali.

IL CLERO ESPOSITORE A TORINO

SCIENZE FISICHE.

II.

Gli oggetti e strumenti di astronomia, di fisica terrestre e di meteorologia, si trovano esposti nelle due torri dell'ingresso reale dell'Esposizione. Essi occupano tutta la torre a destra e l'ultimo piano della torre a sinistra; non che l'area interna ed aperta posta innanzi alla prima torre.

Ebbene, è là, in quelle sale, vero emporio di strumenti, di scritti, di carte geodinamiche, e di macchine, che il clero dotto d'Italia si è dato come una specie di convegno, mostrando che nelle investigazioni scientifiche non è per nulla inferiore al dotto laicato.

Dopo il P. Denza, il P. Bertelli e il P. Cecchi, eccovi una pleiade di altri studiosi del clero, e sono un abate G. Mercalli, un Abate Tono Mas-

(1) *L'Osservatorio Geodinamico nel Seminario d'Aquila*, pag. 37.

(2) Ib. pag. 40.

similiano, un Cerrebotani D. Luigi, un P. Serpieri, un Varisco D. Achille, un Fulcis nobile Don Antonio, un prof. D. Luigi Rocca, un abate Giuseppe Quandel, un prof. Medichini D. Simone, un Abate Carrel D. Pietro, un Capanni D. Valerio, un Bianchi prof. D. Andrea, un canonico Maccallini prof. Michele, un Grioglio mons. Gabriele, un Flecchia D. Cesare Rosminiano, e parecchi altri direttori di molti Osservatorii impiantati da pochi anni in poi nei seminarii e collegi delle diverse parti d'Italia.

Vi darò un saggio degli oggetti esposti.

L'ab. Giuseppe Mercalli, prof. nel Seminario di Monza, espone:

Saggio di Carta sismica d'Italia, pei periodi 1303-1499, 1503-1631, 1632-1737, 1750-1849.

L'Italia, vulcani e fenomeni vulcanici;

Carta geognostico-sismica, per lo studio del terremoto d'Ischia del 28 luglio 1883: scala di 1 a 25000;

Due Tavole murali rappresentanti alcune rovine di Casamicciola.

L'Isola d'Ischia ed il terremoto del 28 luglio 1883, memoria.

Altro Professore di Seminario si distingue per investigazioni di altro genere. Egli è l' ab. Massimiliano Prof. Tono, direttore dell'Osservatorio del Seminario Patriarcale di Venezia. Egli vi espone:

Mareografo elettrico, destinato a tracciare geograficamente le variazioni di livello delle acque del mare;

Due quadri rappresentanti i diagrammi delle maree medie solstiziali, inverno ed estate, per l' estuario di Venezia;

Ricerca sopra le maree del Veneto Estuario, e sull'influenza che i venti hanno su di esse. Vol. 1.

Bollettino meteorologico dell'Osservatorio di Venezia, dall' anno 1868 all' anno 1883, compilato d'accordo con altri dotti; volumi due.

Annuario astro-meteorologico di Venezia, volumi due, 1883, 1884.

Confini, posizione geografica e clima di Venezia, con altre notizie. Vol. 1.

Relazione dei fenomeni meteorologici avvenuti dal 1873 al 1880 nella città di Venezia, e nel 1880-1881 nelle stazioni di Provincia.

Sui temporali, Relazione.

Fra gli Osservatori di Istituti e Seminarii che hanno a capo sacerdoti e religiosi, i quali figurano all' Esposizione, meritano di venir notati quelli dell' Ospizio del Gran San Bernardo, di S. Giovanni d'Andorno, di Moncalieri, poi di Montecassino diretto dal P. D. Giuseppe Quandel, di Urbino, diretto dal R. P. Alessandro Serpieri, di Viterbo, diretto dal Rev. Ab. Medichini Don Simone, di Chiavari, diretto dal Prof. D. Andrea Bianchi, di Belluno, diretto dal nobile D. Antonio Fulcis, di Aquila, diretto dal ch. can. Maccallini, della Sacra di S. Michele, diretto dal veterano dei PP. Rosminiani, rev. D. Cesare Flecchia, ecc.

La più parte di questi studiosi ebbero incitamenti e spinte dal P. Denza, il quale da pochi anni in poi fondò una miriade di Osservatorii per ogni angolo d'Italia, guidò nei primi passi dell'osservazione i giovani più volonterosi, che risposero con ardore all'appello, e qui all' Esposizione diedero un primo saggio dei loro scientifici lavori.

Certo, si sarebbe desiderato che nell' Astronomia, regina delle scienze fisiche, qualcuno del clero d'Italia avesse succeduto al P. Secchi, e qui all'Esposizione avesse ecclissato tutti gli altri esponenti, come li ecclissano nella meteorologia e nella fisica terrestre. Ma anche nell' Astronomia qualcuno del clero diede belli saggi, e di essi avrem occasione di parlare in altro articolo.

B.

L'ARTE NUOVA

SONETTO.

Grammatici, filologhi, sofisti
Han posto i seggi nelle patrie scuole,
E con novella alchimia di parole
Stillan cervelli per sognati acquisti.

L'Arte, onde, Italia, a' primi onor salisti,
Abbandonata e profuga si duole;
Par che splenda la nebbia e aduggi 'l sole
A questi infermi dispettosi e tristi.

Una virtù ch'ebbe nome misura
Resse gli antichi ingegni, e componea
In sottil nodo l'arte e la natura.

Ed ora, a spregio dell'eterna Idea,
Altri nel ver selvaggio e senza cura,
Nel simbolo alemanno altri si bea!

Augusto Caroselli.

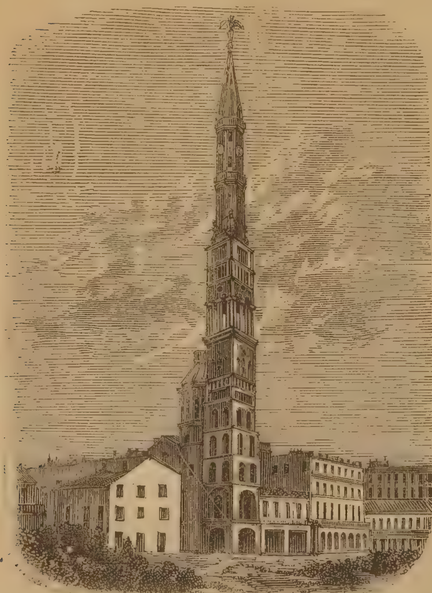


CHIESA E CAMPANILE DI N. S. DEL SUFFRAGIO

La Chiesa di N. S. del Suffragio, di stile romano-bisantino fu disegnata dal conte Mella; è a tre navate con soli tre altari di fronte all'entrata; misura 32 metri per 16 di larghezza, oltre il presbiterio ed un ampio coro. Sopra le navate laterali sta un *matroneo*, cioè un piano di gallerie capace di 600 e più persone. Iniziata nel 1863 coll'obolo della carità, venne aperta il primo novembre 1876.

Il prof. Costa decorò in istile analogo tutta la chiesa colle volte azzurro-stellate, e fregi a colore ed oro. Il pavimento in marmo a disegni è opera del genovese Anfossi. I tre altari colle balaustre in marmo vennero eseguiti dal cav. Albino Gussoni. Il cav. F. Gonin eseguì i due grandi dipinti lateralmente all'altar maggiore; cioè, la discesa di Gesù nel limbo, e il fatto di Giuda Macabeo, che fa raccogliere limosine per un sacrifizio a vantaggio dei morti in battaglia. Il cav. Sereno dipinse i quattro Evangelisti, ed il cav. Gautier dipinse sei fatti della S. Scrittura, allusivi alla morte. I bei vetri colorati delle finestre, in cui sono rappresentati i fatti principali della vita di M. V., sono di fabbrica francese.

Ha uno svelto campanile, alto 75 metri dal



Campanile della Chiesa di N S. del Suffragio
(Torino, Borgo S. Donato).

suolo, munito di eccellente orologio a 4 quadranti e di 8 grandi campane concertate. Dal ballatoio situato a piedi della guglia si gode un magnifico panorama del Piemonte e delle Alpi. Vi si accede per comodissime scale mercè l'elemosina di lire 2 a vantaggio della chiesa.

Annesso a questa chiesa vi è l'Istituto di S. Zita, fondato e diretto dal Rev. Ab. Cav. Faà di Bruno, Prof. di analisi superiore all'Università di Torino.



LA PORTA MORESCA DELL'ESPOSIZIONE

Delle cinque porte d'ingresso all'Esposizione nazionale, quella di stile moresco che presentiamo, è sul corso Raffaello. Essa è di un effetto magico per l'impressione che produce la luce, la quale piovendo da vetri a svariati e vivi colori dalle arcate del colonnato superiore viene a riflettersi sui graziosi arabeschi con cui è decorato l'interno dell'atrio. Sulla fronte dell'edifizio sonovi tre arcate, di cui la centrale molto più ampia è destinata al passaggio delle vetture, le due laterali al passaggio dei pedoni.

Due bassi padiglioni trattati in egual stile si addossano all'edificio d'ingresso, e in essi sono installati i pompieri e le guardie di pubblica sicurezza.

IL PADIGLIONE DELL'OREFICERIA

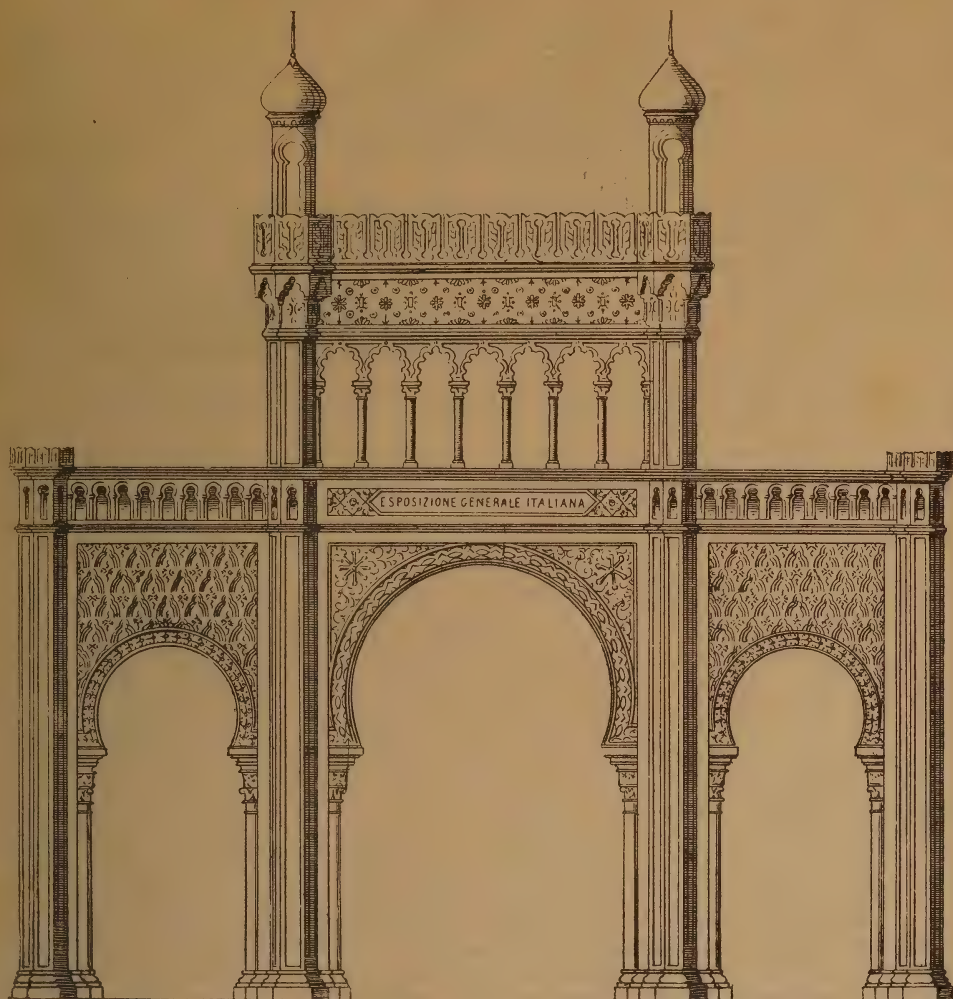
ALL' ESPOSIZIONE NAZIONALE.

(Continuazione)

La città di Roma al padiglione dell'oreficeria è rappresentata da una diecina di orefici di merito raro, in testa dei quali trovansi i due fratelli Alfredo ed Augusto Castellani, le cui vetrine si presentano le prime entrando nel salone del centro. Uno espone dei pezzi d'argenteria, artisticamente *niellati*, l'altro diverse splendide guernizioni di un lavoro affatto particolare e che dà ragione alla riputazione mondiale dell'artista romano. Uno dei suoi diademi è formato di 2 rami di olivi in oro, carichi di foglie, un vero *fouilli* lavorato con molt'arte e portante delle grosse perle nere di un inestimabile valore; un altro è un fino tessuto di perle e pietre finissime, genere bisantino, lavorato con una delicatezza straordinaria; un terzo, porta delle piastre ornate di perle e di rubini, il cui effetto è di una bellezza antica; un quarto è una striscia d'oro con fini rilievi di una squisita purezza.

Angelo delle Belle e Pierret sono pur essi degli orefici di prim'ordine. Lavorano l'oro e gli danno un granelloso, detto genere etrusco, che è molto apprezzato dalle genti dell'arte, e che abbellisce molto la montatura dei loro gioielli, che sono

ricchi insieme e delicati. Una magnifica croce in oro alta 25 centimetri, lavorata in quel modo e carica di pietre preziose, che si ammira nella vetrina di Pierret in mezzo ad altri gioielli di una incomparabile bellezza, è un oggetto degno di essere offerto ad una S. Elena:



ESPOSIZIONE : **Porta moresca** *(Corso Raffaello)*.

Ma ove Roma trionfa si è nella cesellatura e scultura su metallo; essa è tenuta per maestra in quel genere. Cravanzola ha un' esposizione di argenteria, coppe, servizi da tavola, oggetti di decorazione, vasi sacri, fatti per cattivare l'apprezzatore. È un lavoro maschio, robusto, che rende il bello, il fino, il grazioso delle forme o dei soggetti con una sicurezza. una purezza di tocco che sa di antico. Vi si possono ammirare le cornici in bronzo cesellato che attorniano i ritratti in miniatura delle LL. MM. il Re e la Regina, due bellissimi calici, uno dei quali ornato di amatista, una fontana decorativa, la montatura di un servizio a liquori di un gusto graziosissimo, una cafettiera scolpita che è una vera opera d'arte.

Roma trionfa ugualmente nel mosaico. Geraldini e Rossi hanno ciascuno una esposizione di quadri, oggetti di fantasia e gioielli eseguiti in mosaici che sono del lavoro il più perfetto. Non si può lasciare di contemplare dei gruppi di fiori e specialmente dei piccoli quadri a soggetti di Rossi, in cui le fisionomie sono rese così bene e le tinte talmente fine e modellate, che anche

guardandole da vicino si stenta a credere che non siano fatte a pennello.

Fabbi espone un magnifico vaso in porfiro, dei quadri, ed un tavolo in mosaico che rappresenta delle rovine romane di un effetto magnifico. Publio De Felici si mostra artista consumato nel genere dei cammei coi quali egli confeziona gioielli del miglior gusto. Gian Carlo Tossi ha una collezione di monete di diverse epoche, molto preziose per la loro rarità e disposte sopra un tripiede mobile che permette di studiarle sotto tutti i loro aspetti. Ve ne sono delle lombarde, delle romane e delle papaline.

Milano non si distingue meno di Roma e di Torino per la quantità e la qualità degli oggetti presentati dai suoi orefici. Calderoni espone delle stupende guernizioni con diamanti, perle e pietre preziose di tutta bellezza. Dressler ha dei gioielli fini, originali, capricciosi, nel gusto di quelli di Lupo di Torino. Le sue api dal corsaletto di rubini, e dalle ali di diamante, sono un tipo di eleganza. Valsecchi lavora ammirabilmente le guernizioni nel genere arabo ed egiziano. Pianetti e Fiori hanno una specialità di catene fine e pieghevoli. Bernasconi presenta dei gioielli niellati con una grande perfezione. Ottino espone alcuni orologi ben lavorati nello stesso genere. Villa Beny ha dei gioielli in oro intrecciati di un buonissimo lavoro. Bavelli si distingue con una nuova e speciale maniera d' incidere il ritratto sul metallo; il suo ritratto di Vittorio Emanuele II è eccellente. Bellosio si mostra ammirabile cesellatore e scultore in metallo; la sua riproduzione in piccolo del monumento di Emanuele Filiberto che occupa il centro della sua vetrina, le sue montature di coppe in pietra dura, i suoi candelabri, la sua stupenda brocca col suo vassoio a soggetti mitologici in alto rilievo, sono lavori che non si può cessare di ammirare. Morandotti, Campi si distinguono nello stesso genere. Alfio Consoli ha dei gioielli niellati e specialmente un piatto lavorato in quel genere, che rappresenta soggetti della storia antica di una finezza straordinaria. Mario Quadrelli ha una piccola vetrina ove son riuniti alcuni oggetti di un lavoro ammirabile, in specie una piccola coppa che ha tutta l' ispirazione anacreontica. Garampelli ha un' esposizione di *cristofhle* riccamente lavorato. Broggi presenta una grande varietà di utensili in *pacfong*, solidi, eleganti, a buon prezzo che fanno concorrenza ai prodotti di quel genere che fino ad oggi l'Italia aveva dovuto far venire da fuori.

Firenze è elegantissimamente rappresentata da suoi mosaici che si presentano sotto tutte le forme, in quadri, cofanetti, dissopra di tavola, oggetti di fantasia, gioielli finissimi, e dalle sue guernizioni in turchine di un gusto molto grazioso. In quei diversi generi si distinguono Bazzanti, Novelli, Ugolini, Falcini, Panerai, Ricci, Boncinelli, Canachi e Chiari, Grazioso e Pesaresi, le cui mostre rapiscono gli occhi. Rinaldini espone gioielli finissimi in monete ossidate. Donati Ferraccio presenta una bella riproduzione di Vergine in alto rilievo su piastra d'argento.

C. d. F.

Errata Corrige. — Nell'articolo precedente, a pag. 114, colonna 2ª, linea 22, leggi *vetrina di Pernetti* invece di vetrina di Panetti. E a linea 40, leggi *degli orecchini a 2,40 il paio*, anzichè di 27,40 il paio.

LA MARINA ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE

TERZO COMPARTIMENTO.

(V. n. 9 e 10).

Quello che ci sta ora schierato davanti è il *materiale d'artiglieria navale*, co' suoi rispettabili annessi e connessi. Per chi è profano alla tecnica militare, e specialmente alla nautica, molti oggetti riusciranno incomprensibili, misteriosi; me ne rincresce, ma nemmen io potrei in breve spiegarne la natura, l'uso, e sovratutto il terribile effetto. Del resto, credo di appormi al vero supponendo che i miti lettori del vostro periodico si contentino, in fatto di guerra e marina, d'un cenno superficiale, avendo essi scritto sulla loro bandiera il famoso verso del Petrarca:

« Pace! Pace! Pace! »

Dopo alcuni affusti più o meno automatici, eccovi un cannoncino a tiro rapido, ideato e disegnato dal contr' ammiraglio Albini. Se amate alcune cifre, notate che il calibro è di 57 millimetri, la lunghezza del pezzo m. 1,84, il suo peso ch. 250, e del proiettile ch. 2,72. In sette minuti secondi si carica, si punta, si spara. Andate a negare il progresso!

Qui è un apparecchio per lanciare i siluri, ossia le torpedini semoventi, sopra acqua. Il siluro vien cacciato o di prua o di fianco per mezzo pneumatico, il quale è un tubo d' aria compressa a 40 atmosfere.

Osserviamo ora il balipedio del Muggiano (Spezia). È un arnese colossale, ma innocuo, concepito dal lodato Albini, ed eseguito dal ten. col. Grassi. Lunghezza dalla calata del porticciuolo al terrapieno che rinforza il fermapalle, m. 145, grossezza di questo al piede m. 16, distanza dalla bocca del cannone m. 105. Questo balipedio, destinato a provar la resistenza delle

più spesse corazze e dei più grossi cannoni, ha inoltre un apparecchio elettrico per determinare le velocità iniziali. Il modello è, per proporzioni, 1|20 del vero.

Il *forte*, per antonomasia, è il nome d'un pontone per le prove dei cannoni da 100 tonnellate a retrocarica. È opera del Borghi, direttore del genio navale. Le apparenze di questo forte sono qui indebolite dall'essere ridotto a 1|20 del vero, che avrebbe lo scafo d'acciaio lungo metri 23,80, largo 2,180, alto 3,60. La scarica a cui resiste porta 354 ch. di polvere.

A chi ama la cura omeopatica si possono mostrare le diverse serie di proiettili in uso presso la nostra regia marina, preparati alla Spezia, che fornisce, in questo genere, eccellenti spezierie! Ve n'ha per tutti i gusti: dal proiettile di 45 cm, che pesa 908 chil., a quello di 7,5 che ne pesa 4 soltanto.

La *stella mobile* è uno strumento, checchè esprimano il suo nome e la forma, poco astronomico. Lo si introduce nei cannoni per iscandagliare i difetti, come scabrosità, fenditure, depositi, ecc. Serve pure a misurare il calibro dell'*anima*, ed è tanto esatto da indicare perfino i decimillimetri. Questa che vedete esposta, venne essa pure dalla Spezia.

Una specie di appendice al terzo compartimento sono le *mitragliere* moderne ed antiche, e il *cannone-revolver* moderno ed antico. Nessuno faccia le meraviglie o si mostri incredulo, perchè anche senza sottoscrivere a tutto quel che si legge nel curioso opuscolo *Le vieux neuf*, vi posso accertare che molte cose a noi sembrano trovati recentissimi, che pure gli antichi già conoscevano.

Abbiam qui una mitragliera moderna a 31 canna, che a 400 metri manda tutti i colpi in un disco di men che tre metri di raggio, e spara 341 colpo al minuto. Un'altra, a 4 sole canne, che a 500 metri di distanza colpisce per intiero in un cerchio di 1,10 di raggio, e manda 140 proiettili al minuto. Con sì poche bocche, poveretta, fa quel che può, e scusate se è poco.

Un cannone-revolver a cinque canne spedisce a mezzo chilometro 42 proiettili con tanta precisione da non uscire fuori d' un raggio di 1 metro; e a 240 m. con tanta forza da penetrare 37 millimetri in una lamiera d'acciaio.

Ma un cannone-revolver avevano già i Veneziani nella prima metà del secolo XVI. Eccolo: ha una sola canna lunga 806 mill. a cal. di 38 mill. e un barilotto lungo 320 mill. e contenente cinque fondi di canna. La rotazione si otteneva a mano e ciascun fondo di canna del barilotto veniva successivamente fermato sul prolungamento della canna del cannone mediante una molla.

E non solo possedevano i Veneziani il cannone-revolver, ma anche la pistola-revolver: se ne vede qui una a tre canne.

Una seconda appendice al terzo scompartimento sono le *macchine dinamo-elettriche* e i *proiettori foto elettrici*, delle quali già avete parlato in altra occasione, cioè quando dall'Esposizione si volsero i fasci di luce elettrica fin sopra la Basilica di Superga.

Come terza ed ultima appendice si veggono esposti diversi lavori dei nostri stabilimenti marittimi. Vi noteremo un bel piano in rilievo del golfo della Spezia, opera del capitano Rossati, i modelli dei bacini di carenaggio, costrutti pure alla Spezia su disegni del generale Chiodo, colle relative pompe a vapore, della forza di 520 cavalli.

Vengono quindi album di fotografie e di disegni, inviati dagli arsenali, cantieri, accademie, e altri stabilimenti della R. Marina, da quel di Venezia a quello di Taranto.

P. X.

LA GALVANO-PLASTICA ALL' ESPOSIZIONE NAZIONALE

Stabilimento Pellas di Firenze.

L'arte di galvanizzare gli oggetti per mezzo della pila elettrica ebbe grande diffusione in questi ultimi anni, e se ne approfittò in modo speciale la stampa illustrata.

La ditta Pellas di Firenze spinse più innanzi quest'arte. Essa riprodusse col Galvanismo quantità di opere artistiche dei migliori scultori e pittori dei secoli andati, esistenti nelle principali pinacoteche d'Europa, e dopo d' essere stata premiata all'Esposizione di Vienna, Filadelfia, Milano, Padova, Firenze, si presenta ora all'Esposizione di Torino ben fornita di svariati soggetti, che, a vederli, li diresti di bronzo fuso, invece non ne sono che imitazione, abbastanza solida e rassomigliante da tradir qualunque occhio il più esperto.

Ci piacquero in modo speciale i seguenti soggetti:

La Madonna della Seggiola di 50 cent. di larghezza su 70 di altezza, riprodotta qui in più brevi dimensioni;

La Pietà di Michelangelo;

Santa Cecilia del Donatello.

Il Ratto delle Sabine di Gian Bologna;

Gruppo greco di Lottatori;

La Madonna di Mino da Fiesole.

Quest'ultimo è veramente qualcosa di maraviglioso per la finitezza del lavoro e la varietà delle figure che comprende il quadro. Esso è collocato nel centro della Galleria dell' Elettricità, mentre il padiglione speciale di Pellas trovasi alla Divisione VII, Galleria dei Bronzi artistici.

Chi conosce la difficoltà di procurarsi gli originali dei grandi maestri d'arte, come un Pisano, un Benvenuto Cellini, un Ghirlandaio, deve saper grado al benemerito Pellas, che utilizzando i trovati dell'arte galvanica seppe superare questa difficoltà, e vi presenta delle copie in galvano plastica da rapire d' ammirazione i più intelligenti amatori d'arte. È una specialità sua che nessuno gli vorrà contestare, e che noi siam lieti di aver segnalato al pubblico lettore.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

I veterani all'Esposizione. — La mattina del 29 luglio tutti i veterani e reduci a Torino pel pellegrinaggio a Soperga e pel Congresso, in numero di 400, si recarono all'Esposizione preceduti dalla banda musicale del 57 reggimento fanteria. Arrivati all' Esposizione, si fermarono dinanzi al Tempio del Risorgimento; quivi il generale Cordara, salito sui gradini, rivolse queste brevi parole: « Inchi« niamoci riverenti davanti a questo tempio che raccoglie le « memorie di quanti hanno dato la vita per la patria, ed « impariamo da queste reliquie come per la patria si debba « fare il sacrifizio di tutti e di tutto » e terminò col grido di *viva l'Italia*, grido che venne ripetuto da tutti gli astanti.

Il clavicembalo di un Cardinale. — Merita un cenno, fra i vari strumenti esposti, un clavicembalo, che il signor Marco Ferrari da Novara ha presentato, ed è il clavicembalo, che apparteneva all' eminentissimo cardinale Giovanni Cacciapiatti, nato da nobile famiglia in Novara l' 8 marzo 1751, creato Cardinale l'8 marzo 1816, e morto nella sua patria il 15 settembre 1833. Questo clavicembalo è di prima fabbricazione italiana: *Ferrandi De Rosis Med.* È notevole la sua lunga tastiera, e meritano lode il fabbricante e chi con tanta cura lo conservò.

Il Re Umberto e l' esposizione equina. — S. M. il Re, nell'intento di rendere vieppiù grandiosa l' esposizione di equini, che sarà tenuta dal 7 al 13 settembre nel recinto della zootecnica, fece di questi giorni partecipare al Comitato esecutivo che invierà a quella Mostra, (perchè abbiano ad esservi presentati fuori concorso), quattro fra i migliori stalloni della R. tenuta di S. Rossore, nonchè dieci cavalli da tiro dello stesso allevamento.

Conferenze all'Esposizione. — Il prof. Ferrini tenne all' Esposizione una dotta conferenza sopra la trasmissione elettrica a distanza, trattando specialmente di due casi:

1. Trasmissione delle indicazioni delle differenze di livello nelle acque d'un fiume scorrente a parecchi chilometri di distanza dal punto ove tali indicazioni voglionsi avere;

2. Trasmissione delle differenze di temperatura che si manifestano in uno o più ambienti, in modo che si possa leggere su di apposito apparecchio il succedersi di tali variazioni.

La gara dei velocipedisti. — Il 27 luglio avevano luogo le corse dei Velocipedisti, per opera del Club Torinese, presente il duca d'Aosta, il sindaco di Sambuy, gli Assabesi, e quantità di popolo. Furono vincitori nella prima corsa: Massa Adolfo, Bersanino Stefano; nella seconda: Agnelli Gioanni e Massa Adolfo; nella terza: Debenedetti Giuseppe e Goria-Gatti avv. Cesare. L'ultima corsa fu quella dei campioni del Club Alpino torinese. I premi toccarono ai signori Davidson, Debenedetti, di Viarigi e Strada.

Congresso ed Esposizione internazionale fillosserica. — Il ministero d'Agricoltura, d'accordo col Comitato ordinatore per l'Esposizione fillosserica, ha deliberato di rimandare il Congresso internazionale fillosserico che doveva aver luogo in Torino dall'8 al 15 agosto p. v. nel mese di settembre in giorni a determinarsi.

Gli espositori possono continuare a spedire gli oggetti per la mostra, essendo incaricato per il collocamento l'ispettore municipale Marcantonio Savorgnan.

In vista al rinvio del Congresso anche gli espositori potranno ottenere una proroga per la spedizione degli oggetti da esporsi.

Società Operaie all'Esposizione. — Ecco le Società operaie che in questi giorni sono venute a vedere l' Esposizione:

Sabato 26 — Operai di Moncalvo.

Domenica 27 — Operai di Lissone - Operai Semolai, Militari di Bra - Operai Castiglione Torinese - Generale di M. S. Antichi ed operai di Abbadia Alpina - Agricola operaia di Moretta, Villanova, Solaro e Polonghera - Operai di Mathi Canavese - Comizio l'*Esercito* di Giaveno - Operaia Agricola di Rivalta.

Lunedì 28 — Orefici di Valenza.

Martedì 29 — Operaia di M. S. di Dorno Lomellina.

Acquisto di opere d'arte. — Togliamo dalla *Gazzetta Piemontese:*

« Roma, 24 luglio 1884.

« *Egregio Direttore,*

« Mi vengono rivolte lagnanze per gli acquisti di Belle Arti fatti per conto della Lotteria Nazionale, e pubblicati nel N. 193 della *Gazzetta Piemontese*, da molti artisti persuasi che io, eletto da essi a membro della Commissione di accettamento e collocamento delle opere, abbia fatto parte delle persone incaricate delle compere. A norma di tutti e a scarico di coscienza sono spinto a chiedere ospitalità al suo pregiato giornale per affrettarmi a far noto che io non ho avuto ingerenza alcuna negli acquisti in discorso; e nel mentre mi riserbo di pubblicare degli appunti sulle compere in generale, per ora mi limito a soggiungere che pel modo veramente deplorevole con cui fu fatta, per due terzi almeno la scelta delle opere, si recò un grave danno alla Lotteria stessa. Infatti questa è in dovere di dare premi di un valore se non eguale almeno approssimativo del prezzo ad essi attribuito, e non premi, che pel poco loro valore artistico ne siano le mille miglia lontano, a meno che il regolamento della Lotteria, contemplato il caso, abbia provveduto per contraccambiarli con una somma equivalente.

« Con un po' più di criterio e con un po' meno di favoritismo si poteva tutelar meglio e l'interesse dell' Arte e quello della Lotteria.

« Colla massima stima, ecc.

« Obbl.mo BOTTERO GIUSEPPE. »

Visitatori. — Il 26 luglio i visitatori toccarono appena i 5000. Il 27 domenica: 19,053.

FRANCESCO BAVA, *gerente.*

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

NUMERO 15. TORINO, 11 AGOSTO 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

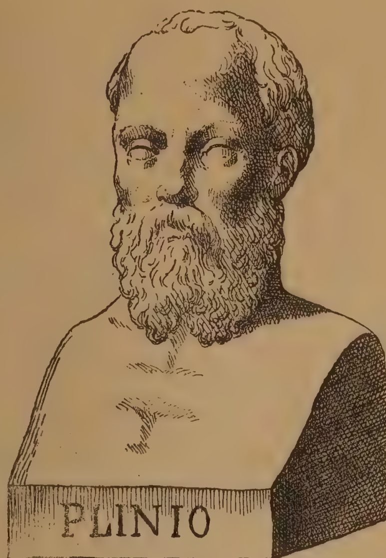
Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

Plinio il Vecchio e gli osservatorii geodinamici.

OLTRE il busto di Virgilio, nelle Gallerie delle scienze fisiche dell'Esposizione, vedesi là in alto il busto di Plinio il Vecchio con sotto la iscrizione dell' aurea e affettuosa penna del nipote: *Properat illuc unde alii fugiunt.* E meritamente.

Plinio il Vecchio fu martire del Vesuvio nel 79 dell'èra cristiana, per essersi spinto troppo innanzi a studiare il grande fenomeno dell' eruzione vesuviana, senza sgomentarsi nè delle ceneri calde e pietre pomici che piombavano fittamente sulle navi, nè delle fiamme che alzavansi a poca distanza da lui, nè delle scosse di terremoto che facevano tremare la terra e pericolar le case circostanti. Plinio era dominato da insaziabile avidità di sapere le origini, le cause, la natura del fenomeno che tutti atterriva. Finchè, spaventati dalle fiamme i suoi compagni fuggirono, ed egli coricatosi sopra una vela morì soffocato da forte odore di zolfo. Il suo corpo fu poi trovato illeso, in atto di dormire piuttostochè di un cadavere.



Questo fatto collegato coll' altro che Plinio è l'autore di una voluminosa e importante *Historia naturalis*, in cui sono discussi più di 20,000 argomenti attinenti all'astronomia, zoologia, geologia, geografia, botanica, ed altre scienze ancora, danno motivo a credere che egli possa reputarsi per il padre dei geodinamisti, cioè di quei dotti investigatori della natura, i quali nei loro studi han preso di mira specialmente la scienza dei vulcani e dei terremoti, e che un busto di quest' uomo celebre nella storia debba star bene nei gabinetti e nelle esposizioni di scienze naturali.

Plinio ha lottato contro difficoltà gravissime per strappare i secreti della natura. Contro difficoltà d'altro genere lottano i moderni scienziati per isvelare questi secreti. Essi innalzano Osservatorii, inventano strumenti, formolano metodi di osservazioni, ignoti agli antichi. Ma la meta è la medesima: il benessere dell'umanità. Così le fortezze antiche cominciano a crollare, e diventano penetrabili quegli arcani della natura, che impenetrabili sembravano agli antichi.

Sotto questo riguardo, il busto di Plinio, che vedesi nella galleria delle scienze fisiche, non è un monumento vuoto di senso. Esso è un trofeo insieme ed una meta della nuova scienza: e il busto del padre dei geodinamisti, quali sono il P. Denza, il P. Bertelli, il P. Cecchi, e l'epigrafe del nipote che leggesi alla base, ne scolpiscono il carattere storico e morale. Siam lieti in sapere, che anche nel vestibolo del nuovo Osservatorio geodinamico di Aquila negli Abbruzzi siasi eretto il busto di Plinio il Vecchio.

B.

IL CLERO ESPOSITORE A TORINO

III.

ASTRONOMIA.

Pochi sono gli espositori in questo ramo di scienze fisiche. Ma è pur vero che non molti sono gli Osservatorii astronomici in Italia, che all'Esposizione abbiano dato segno di sè. E sono: Firenze, Milano, Napoli, Capodimonte, Palermo, Padova, Roma, Verona, Torino, Moncalieri, Modena, e qualche altro di oscuro nome. La più parte di essi sono in mano al Governo, e perciò in mano di laici, anzichè di ecclesiastici. Pure vi trovo indicato il nome di illustri ecclesiastici da poco tempo morti, e ancora viventi.

Il rev. P. Ciampi di Madragona, espone una *Memoria del P. Angelo Secchi*, cioè l'astronomia in Roma nel Pontificato di Pio IX.

Accanto a queste memorie, veggo in due volumi gli *Elementi di ottica e di astronomia*, che l'ab. canonico Giuseppe Settele dettava all'Archiginnasio Romano nel 1818; poi in altra vetrina veggo con piacere gli scritti del celebre abate Giuseppe Piazzi, direttore dell'Osservatorio astronomico di Palermo dal 1792 al 1825, e sono le sue *Lezioni elementari di astronomia*, due volumi sulla *Specola astronomica* di Palermo, *Posizioni delle stelle fisse*, dall'anno 1792 al 1803.

Fra gli scritti di viventi, va ricordato il nome del P. Denza, che presentò in più fascicoli le osservazioni da lui fatte sulle *meteore luminose* dal 1871 al 1884, e sulle *stelle cadenti* dal 1866 al 1869, poi alcune sue notizie sulle grandi piogge di stelle cadenti prodotte dalla cometa periodica di Biela e osservata la sera del 27 novembre 1872.

Fra gli strumenti di astronomia non sono senza importanza quelli presentati dall'abate dott. Luigi Correbotani, professore nel Seminario di Verona: i quali strumenti servono a determinare a vista, da un sol punto e senza nulla mutare, la posizione e la forma di tutto che si offre sull' orizzonte all'occhio dell'osservatore. E sono:

Un telemetro a due diottre (raggio alterabile) per la misura di distanze.

Un telemetro con cannocchiale a due movimenti, declinatorio (raggio alterabile) e traslatorio.

Un teletopometro o istrumento universale per la misura delle altezze, e di angoli piccolissimi, ecc.

Anche l'abate Francesco Faà di Bruno espose qualche suo istrumento d'astronomia, i quali avendo relazione coll'insegnamento delle scuole vennero collocati nella Galleria della didattica. E sono:

Fasiscopio, cioè apparecchio semplicissimo destinato a spiegar nelle scuole la teoria delle fasi lunari. L'apparecchio è di tale dimensione, che le fasi riescono visibili ad un uditorio per quanto sia numeroso.

Apparecchio dimostrativo del movimento dei nodi e del perigeo della luna. Il medesimo torna molto utile per ispiegare nelle scuole il movimento di retrogradazione dei nodi e quello diretto del perigeo della luna, che altrimenti riuscirebbero di difficile comprensione.

È da far voto perchè l'impulso dato agli studi astronomici dal P. Secchi non vada perduto, e sorga un genio fra noi, il quale ne continui le tradizioni. Quello di astronomia è un ramo che lascia ancora molto a desiderare, non solo in Italia, ma in quasi tutte le altre nazioni. Morto Leverrier e Arago in Francia, e il P. Secchi in Italia, chi ne ereditò il genio?

I pochi Osssrvatorii che fanno parlare di sè sono in America, ed è di là che ci vengono per lo più le scoperte di nuove comete e di nuovi pianeti.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

X.

Quella stessa distinzione de'lavori esposti, che già tenemmo per la rivista della scoltura, ci servirà pure per i quadri, che fra piccoli e grandi sommano a 1958.

Avrem dunque ad osservare, ma a volo d'uccello, la pittura religiosa, la storica e mitologica, la guerresca, quella che riguarda la dinastia, e i paesaggi e le marine, e finalmente quella di genere, *omnis generis musicorum.*

I soggetti religiosi sono, poco più poco meno, un centinaio, comprendendovi i fatti dell'Antico e del Nuovo Testamento, le figure di Cristo, della Vergine e dei Santi, le vedute interne ed esterne di chiese, i cori e i chiostri, i ritratti di personaggi ecclesiastici ed ogni dipinto insomma che abbia tratto alla religione.

Nella gran Sala o *Salone*, tre quadri ci hanno singolarmente colpiti: il *Nazareno*, il *Christus imperat* e la *Monacazione di Santa Giovanna di Chantal.*

Il *Nazareno*, ossia Gesù alla colonna, è lavoro di Antonio Lonza da Trieste (n. 1116). La figura del Redentore, al vero, è ben disegnata e stacca con naturalezza dal fondo. Solamente la forcella del petto ci sembra troppo affossata. Coperto ancora, benchè discinto, dell' oltraggioso abito bianco di cui qual pazzo l'avea rivestito Erode, come narra S. Luca, Gesù sta per essere flagellato: il suo aspetto è pieno di tristezza e di rassegnazione; mentre appare in lui il *vir dolorum*, si scorge

che *oblatus est quia ipse voluit.* Ma appunto perchè « tacente e senza tenzone » egli s' offerse ai patimenti ed alla morte, troviamo inopportuni quei tanti giri di corda con cui l'artista lo volle legare alla colonna. Avremmo pure desiderato vedere, intorno al capo del Salvatore, l' aureola della divinità. Non è d'uopo aver letto la celebre opera del Ventura per sapere qual parte abbia la simbolica nell'arte cristiana.

Christus imperat! Sono le gloriose parole incise sulla base dell'obelisco di San Pietro a Roma, ma qui servono di titolo ironico ad una gran tela di Valerio Laccetti, abruzzese. Moltissime figure, tavolozza brillante, scena teatrale. Rappresenta... che cosa rappresenta? Volle alcuno ravvisarvi un'invasione barbarica in Roma, non sappiamo se quella dei Visigoti (anno 410) o dei Vandali (455), o delle soldatesche di Ricimero (472) o dello stesso Odoacre (476). Ma a che dunque l' intervento divoto d' una coppia imperiale? Ecco ancor uno di quei titoli anfibologici tanto in uso oggidì. È però questa, fuor di dubbio, una processione trionfale del Cristianesimo sulle rovine del Paganesimo.

Ma potrebbe anche dirsi il trionfo del fanatismo rozzo ed ignorante sopra il culto degli dei falsi e bugiardi, colla lagrimevole rovina dell'arte. Infatti voi vedete una schiera di fedeli miti e oranti precedere o seguire il Pontefice, i diaconi, il clero... ma vedete pure una turba di neofiti troppo zelanti che si gittano al saccheggio e alla distruzione. Sarebbe mai la rivincita, la rappresaglia dei Cristiani quando, dopo tre secoli di persecuzione, ottennero coll'editto memorando di Milano e poi con quel di Roma libertà e primato? Ma questo sopravvento fu mite vittoria, e non isfogo brutale, qual ci appare in questo quadro. Leggete il Dandolo, come racconta il succedersi della civiltà cristiana alla civiltà greco-romana. La religione del Vangelo non solo non distrusse, ma difese, salvò, consacrandoli, gli avanzi dell' antica scoltura e dell' architettura, come serbò quelli della filosofia, delle lettere, della poesia e del giure tramandandoli fino a noi. Che se anche, nella grandezza di quei rivolgimenti sociali, e nelle fortunose vicende delle invasioni barbariche che li seguirono, alcun eccesso fosse da deplorarsi, sarebbe egli opportuno, educativo il riprodurlo? Queste considerazioni riguardano il concetto, e non la forma, il soggetto e non la esecuzione; ci si perdoni la debolezza di credere che le idee siano superiori alle linee, di quanto il capo è superiore alle mani.

Per ciò che riguarda la maestria dell' artista, non vuolsi negare che questa tela è fra le più pregevoli. Difficile sempre una composizione di quella vastità; ma più difficile ancora era questa per la doppia azione, di preghiera e di lotta, e pel contrasto delle diverse passioni. Il gruppo dei tre guerrieri che aprono la marcia è stupendo; ma quelle figure son conosciute: si son trovate già, vedete combinazione, alla mensa di Alboino e altrove. Bellissimo, a sinistra, il furioso che spacca una statua sghignazzando e apostrofandola. Bello pure, a destra del quadro, quell'uomo tozzo e robusto che s' incurva portando un pezzo di colonna. Ma il Pontefice ha un aspetto tale di zotico fanatismo ed un profilo così volgare da non si dire. L'imperatore non è ritratto più felicemente: impacciato come un pulcin nella stoppa da' suoi scenici paludamenti, cammina a stento fra i rottami e le macerie e ti mostra una faccia malcontenta, come se dicesse: « Oh che canaglia! in quale stato ha ridotto Roma! ma io non ne posso niente, sapete! » L' imperatrice, là in fondo, ritta, rigida, estatica, con guanti neri, è qualche cosa di mezzo fra la Madonna di Oropa e quella della Salette. In complesso, il lavoro del signor Laccetti, ragguardevole per molti lati, lascia sull'animo una sinistra impressione, quasi di splendida, spettacolosa caricatura satirica contro l' avventurato imperio dell' idea cristiana sopra l'idea pagana.

Ponziano Loverini, da Bergamo, espone col n. 1133 la *Monacazione di S. Giovanna di Chantal per mano di S. Francesco di Sales.* È pur questa una tela di vaste dimensioni e di molte figure popolata. Si vede all'altare il grande Vescovo di Ginevra che, terminata omai la vestizione, porge alla Santa una croce benedetta da portarsi al collo; dinanzi, genuflessa in profondo raccoglimento, sta la piissima gentildonna e a'fianchi di lei due altre monache, le prime che colla fondatrice vestissero l'abito della Visitazione. Da un lato un paggetto porta su d' un cuscino le due rimanenti croci, intorno intorno ecclesiastici e congiunti delle monacande. Ecco il nostro povero giudizio su questo bel quadro: lodevolissima la disposizione, un po' ringiovanito il Vescovo, ringiovanita di molto la Chantal, che avea allora già due figlie da marito ed un figlio di forse sedici anni.

Nella I sala osserviamo due vedute che ci richiamano alla memoria i pittoreschi luoghi della Valle d'Aosta, e sovratutto il singolar carattere della città pretoria. Sono il *Prieurè de St. Ours* e il *Cloître de la Collégiale,* bei quadrettini di A. Artari da Verrès (n. 58, 59).

La sala II ha una graziosa veduta di *S. Marco* a Venezia, e della stupenda piazza che ne trae il

nome. È opera di F. Bossoli (315). Avvi pure, distinta col n. 290, l'*Estasi di Santa Teresa*, ossia la veduta di quel gruppo ed altare del Bernini che s' ammirano in S. Maria della Vittoria a



La primavera. *(Statua di G. Monzini.)*

Roma. Questo è discreto lavoro di O. Borrani; ma anche senz' avere avute mai visioni si può affermare che l'aspetto dell'angelo, qual si vede qui riprodotto, non è punto angelico. Il torto sarà del Bernini, ch'era brutto anche lui.

Usando un po'ampiamente di quella libertà di criterii che si concede ad un critico d' arte nella classificazione dei lavori, aggiungeremo ai soggetti religiosi di questa sala i due quadri che recano i n. 119 e 236. Sono due scene tolte all'immortale capolavoro manzoniano ed ambedue ispirate dal sentimento religioso.

La prima è la *Visita di fra Cristoforo al fratello dell'ucciso* per impetrar perdono. Quell'uomo, poco prima sì baldanzoso ed ora sì umile, che invece di rallegrarsi della vittoria, deplora amaramente lo scontro in cui rimase superiore, quell'uomo che teme non già le vendette, ma l'odio de'suoi simili, e più il castigo di Dio... e rimpetto a lui il patrizio burbanzoso, che ha raccolto in sua casa per la circostanza una caterva di signori titolati e d' eleganti dame, sentendo forse più forte l' orgoglio della schiatta che la perdita del fratello... e il nuovo ordine di idee che si fa strada in quella folla e in quell' erede dell'offesa al mirare, all'udire la conversione dell'offensore, magnifico soggetto per un artista! Nè L. Bartezago venne meno all'altezza del soggetto. Peccato che gli ordinatori dei dipinti, trattandosi d'un quadrettino, quasi d' una miniatura, l'abbiano con iscarso buon senso collocato tant'alto, che appena lo si possa vedere col binoccolo.

La seconda è la *Conversione dell'Innominato*. Chi non rammenta quel capitolo dei *Promessi Sposi?* quella visita del truce feudatario al pio cardinale Federigo? Eccoli: si sono veduti, si son parlati, si sono compresi, ed hanno pianto insieme, l'uno di pentimento, l'altro di gioia. L'Innominato, china la fronte, invoca perdono alle sue colpe dal Dio delle misericordie, e il santo vescovo, alzando gli occhi e le mani al cielo, esclama: Dio grande e buono! che ho mai fatto io, servo inutile, perchè voi mi faceste assistere a questo prodigio di grazia? — Arcangelo Birelli ha dato, con questo lavoro, buona prova di sè; ma ci pare che il suo Federigo sia troppo giovine e, ce lo perdoni il modello, che abbia lineamenti alquanto volgari, sebbene non difetti di espressione.

COSTANTINO CODA.

LA PRIMAVERA

La statuetta in marmo di cui presentiamo il disegno è opera di Gelindo Monzini, da Milano. Raffigura la più cara fra le stagioni, sotto l'aspetto d'una bambina che ha piene di rose le mani e il seno e se ne cinge il crine con quell'ingenua grazia infantile che è tanto più amabile quanto meno è studiata o suggerita. Senza pretenderla a capolavoro, questa *Primavera* è una leggiadrissima cosa, di quelle propriamente che vorremmo vedere gradite e cercate dalle persone doviziose affine d'ornarne i loro appartamenti. Bravo il signor Gelindo!

Statua di Nostra Signora del Suffragio.

Bella è l'idea di elevare sopra un'altissima cupola d'una chiesa dedicata alla Vergine, una statua della Vergine medesima, la quale esprima col suo atteggiamento qualcuna delle tante sue virtù e qualificazioni onde è celebrata nella Chiesa. Nostra Signora del Suffragio, la quale intercede lassù in

cielo per la liberazione delle anime purganti doveva essere rappresentata in tale atteggiamento, che sembrasse aver ad espugnare la pietà del suo Figlio in pro di quelle anime. E tale è appunto l'espressione della statua in rame della Vergine che vedesi nella galleria dell'Esposizione (*Div.* VII) stata esposta dal Rev. Ab. Franc. Faà di Bruno, come lavoro da lui ordinato a Milano, perchè venisse collocato sulla cupola della sua graziosa Chiesa del Suffragio, a dominare non solo il suo istituto di pietà e di educazione, ma eziandio la città di Torino. E la statua riuscì lavoro commendevole per proporzioni, per disegno e per finitezza, con quella sobrietà di linee e di panneggiamenti, che è così difficile trovare in siffatto genere di lavori.

La statua di N. S. del Suffragio venne ordinata per sottoscrizioni ed offerte di pie persone. Non essendosi ancora ultimato il pagamento del lavoro, volentieri si accettano anche le più piccole offerte, le quali vanno tutte a benefizio di quella chiesa, dove si prega ogni dì per le anime dei nostri fedeli defunti.

PREVIDENZA E BENEFICENZA

(*Continuazione e fine*).

Su d'una parete del piccolo compartimento che racchiude gli oggetti presentati dall' Ospedale di S. Giovanni, il dott. Margary espone quindici dozzine di fotografie di cure d'ortopedia chirurgica, e di prospetto stanno esposti modelli in gesso, fotografie, apparecchi, dei quali alcuni racchiusi in apposite vetrine, che vengono presentati al pubblico dall' Istituto pei rachitici di Milano. Questi esseri veramente infelici avevano proprio bisogno che pietosi cultori dell' arte salutare si occupassero di loro, e trovassero modo di correggere od almeno diminuire le loro deformità, e così attenuarne le conseguenze. Però, se capisco l'esposizione dei modelli in gesso, e degli apparecchi ortopedici, non mi va quell'*étalage* di fotografie, il quale, mi si perdoni se dico tutto il mio modo di sentire, mi sa molto del ciarlatano, e fatto poi da un semplice individuo, mi ha ancora l'aria di una utilitaria *réclame.* Tali fotografie molto istruttive hanno assai importanza pei medici, ma esposte in tal guisa, per il colto pubblico non hanno altro effetto che di aguzzarne la curiosità, e forse animare taluno a tentare l' esito di tali operazioni.

Pei medici invece, ove fossero raccolte in apposito *album* con qualche breve cenno di storia clinica sull'andamento tenuto dalle cure, sull'importanza dell'operazione, e specialmente se, con sincerità, agli studiosi dell' arte si facesse vedere tutto il dietro scena, cioè gli insuccessi, le morti,



ESPOSIZIONE : **Statua di N. S. del Suffragio.**

gli arti talora dovuti demolire, è certo che tale album avrebbe assai più valore ed utilità che non lo sciorinare dei quadri senz' altro. Questa nota è tutt'altro che amena e quindi entriamo senza

più nella decima sala. Qui pure sta raccolta copiosa messe di apparecchi ortopedici, e credo bene di passar oltre. Il centro di questa sala è occupato da un'ampia ed elegante vetrina, nella quale i bravi chimici Hartman e Guarneri di Pavia espongono un bellissimo e svariato assortimento di preparati per i varii modi di medicazioni antisettiche sia col metodo del Lister sia con quello del Bruns. Tale vetrina sarà certo con piacere esaminata dettagliatamente dai cultori delle scienze chirurgiche, e credo che i miei gentili lettori saranno paghi di sapere come caso mai, *quod Deus avertat*, avessero bisogno dei soccorsi dell'arte, siasi pensato a far ottime cose per medicare le loro ferite. Ma sarebbero poco interessati se io volessi passare in rivista tutte le belle produzioni dell' Hartman e Guarneri. In questa stessa sala espongono ancora valenti cultori della chirurgia dentaria campioni di dentiere artificiali di bellissima, soda, elegante e leggiera costruzione, e tra gli altri mi piace segnalare il cav. Marangoni, il quale ci presenta dei lavori di una finitezza insuperabile.

Per quanto belli, finiti e brillanti siano i preziosi chirurgici gioielli che troviamo raccolti in eleganti vetrine nell'undecima sala, per quanto ormai sia mondiale il nome del Bandinelli di Milano, e dei fratelli Lollini di Bologna auguro a voi tutti di non averli a provare e, passo oltre, limitandomi ad accennare ad una vetrina modesta assai ma che fa conoscere tutto quanto si fabbrica nell'antico stabilimento ortopedico fondato dal fu cav. Pistono padre, ed ora brillantemente e scientificamente diretto da quel paziente ed umanitario gentiluomo, che si è il cav. Pistono Alessandro, figlio. Non mi dilungo in dettagli che potrebbero con molta probabilità riuscirvi tediosi, ma vi invito a visitare quella vetrina, perchè vi facciate un'idea della reale importanza dello stabilimento del Pistono.

Nella XII e XIII sala non troviamo altro che vetrine contenenti istrumenti di chirurgia, ed una grande varietà di letti, se volete di Procuste, cioè letti, seggioloni, ecc. ecc., che possono essere utilizzati in varie guise e presentare maggiore o minor facilità al chirurgo nell'esecuzione di svariate operazioni. Non mi faccio idea che possa tornarvi gradito un esame minuto di simili oggetti d'arte, per quanto possano rivelare l'ingegno non comune ed il paziente studio dei loro inventori, epperciò entro difilato nella XIV sala che è l'ultima di questa galleria; e qui ci colpiscono tosto la vista tre letti da campo esposti dal sig. Giacomo Chirotti, dei quali uno serve come semplice letto, permettendo anche di collocarvi sotto e sollevati dal suolo gli oggetti individuali di chi lo adopera, un altro può servire ancora da barella, ed un terzo finalmente anche da tenda. Ingegnosissimo ed utile trovato, che occupa pochissimo posto smontandolo, è leggiero assai e quindi facilmente portatile sullo stesso zaino del soldato. Il Bersanino espone due modelli di lettiga o barella di suo sistema molto belle e comode, ed il Besso i suoi apparecchi di salvataggio sui fiumi: di quest' ultimo non potrei dire gran che, abbisognando di vedere i suoi trovati in azione.

Giunti così alla fine di questa galleria, se rifacciamo colla mente il percorso cammino e ricordiamo quanto ebbimo ad esaminare, non possiamo a meno di essere soddisfatti alla vista di tutto quanto dall'uomo si è fatto, si fa, e certamente si farà a benefizio del suo simile sofferente ed infelice.

HENRY DE LIFFRAY.

IL PADIGLIONE DELL' OREFICERIA

ALL' ESPOSIZIONE NAZIONALE.

(Continuazione)

Genova risplende per le sue filigrane ed i suoi coralli. Rigotti e Mosso hanno ciascuno una grande vetrina ripiena di oggetti in filigrana d'oro e d'argento che si disputano il premio della varietà, della ricchezza e della grazia. Non c' è nulla di più bello a considerare da vicino, quanto la finezza di quel lavoro che si presta a tutte le concezioni, alle più capricciose, come alle più eleganti e decorative. Osservo il monumento a Vittorio Emanuele di Mosso ed i suoi ricchi cofanetti, il servizio a punch di Rigotti, i suoi calamai ornati di vilucchio, le sue scatole da profumo e da gioielli in forma di frutta con mazzi di fogliame. La mostra di coralli di Costa è rimarchevole per l'abbondanza e la scelta. Alcuni pezzi sono della grossezza di una palla da bigliardo e senza alcun difetto. I coralli rosa e bianchi formano delicate guarnizioni. Casalnovo, della stessa città, ha un assortimento di gioielli ossidati formanti grandi iniziali intrecciate, genere di mode e ben eseguito. Ferrea espone delle medaglie incise con talento.

Napoli si fa onore per la riunione di gioielli splendidi, montati con molt'arte ed effetto. Knigh, in mezzo a diademi, collane e braccialetti che luccicano di mille fuochi, espone un mazzo di violette semplicemente tagliate nell' amatista con foglie in diamanti, che forma il gioiello del miglior gusto che si possa vedere. Fraconari ha delle guernizioni in monete ricchissime e di buon stile, degli spighi in diamanti, dei grappoli d'uva

in perle, un uccello del paradiso in rubini, smeraldi e diamanti che sono gioielli mirabili d'arte e di ricchezza. Stella eccelle nei cammei.

Cortese di Nicosia e Cacciaguerra di Catania hanno ambre dei colori i più varii, di cui formano delle *parures* montate con ricercatezza ed eleganza. Ogni paese possiede qualche particolare ricchezza, inerente al proprio suolo, e ad esso appartiene di saperne far valere il prodotto. L'Italiano non manca a questa missione e dimostra una vera abilità a trar partito di tutte le risorse, di cui la Provvidenza ha generosamente colmato il suo suolo. L'ambra è un prodotto che, di tutta antichità, ha eccitato lo studio dei sapienti; i savii di una volta, che erano i naturalisti dell'epoca, gli attribuivano qualità soprannaturali. Oggi son tenuti per un prodotto fossile, di natura vegetale, proveniente dalla resina degli alberi coniferi della famiglia dei pini. È abbastanza raro, cosa che aumenta il suo valore. I pescatori siciliani lo raccolgono con grandi fatiche, e non senza pericolo per la loro vita, lungo le loro spiaggie marittime e specialmente sulle rive del Symithe, ove è stimato il più bello. Questo prodotto, rozzo dapprima e senza effetto, quando è pulito luccica di colori fini dai riflessi iridati. Cacciaguerra espone una collana composta di 19 pezzi della migliore scelta, che forma un gioiello di un vero valore.

Per terminare con gli espositori delle provincie meridionali, nominiamo ancora: d'Aquila di Caserta che espone una curiosa collezione di tutti i gioielli in uso nella sua provincia, dagli immensi orecchini, le cui proporzioni spaventano le orecchie che li devono portare, sino ai più piccoli bottoni finamente incisi. Vitelli e Borelli di Torre del Greco espongono un piccolo monumento dedicato a Garibaldi, tagliato nella lava con piccole statuette di corallo. Domenico Aserone, pure di Torre del Greco presenta due conchiglie in lava finamente cesellate. Pizzitolla di Trapani, fa prova di essere buon scultore in cammei e coralli, come pure Nicolai e Giudi della stessa città, e Bassi di Pausula della provincia di Macerata. Corias d'Ozieri in Sardegna, espone una fantasia in filigrana ingegnosamente lavorata.

* * *

Parliamo di Venezia. Quella città si raccomanda per un lavoro d'oreficeria antica ritrovato recentemente ed avantaggiosamente rappresentato per cura della casa Pallotti. È un assortimento di catene dette *manin*, perchè sono esclusivamente fatte a mano. Di quelle piccole catene fine e flessibili come un filo si confezionano le più eleganti guernizioni miste a perle e pietre fine. È di un effetto stupendo.

Udine ha una vetrina piena di oggetti in oro ed in argento, specialmente di oggetti sacri, della signora Anna Morelli-Conti, belli oggetti d'arte tanto per l'eleganza della forma, come per la finezza delle cesellature, e la ricchezza della materia. Fontana di Padova espone un reliquiario in bronzo dorato fatto sopra un modello del secolo XVII che è di eccellente fattura. Fanella di Vicenza presenta bei gioielli, come pure Massi di Savigliano, Fabiani di Verona e Marani della stessa città. Bonetti di Brescia espone un vaso cesellato con ornamento di turchine, e Razzanti di Livorno una toeletta cesellata che sono oggetti di valore. Diversi ancora si fanno rimarcare per alcuni lavori che hanno il loro merito.

Si vede che l'emulazione ha fatto sentire la sua voce a tutte le città d'Italia e che il convegno s'è dato al padiglione dell'oreficeria per riunirvi incalcolabili ricchezze e veri talenti.

Questo non vuol dire che in tal riunione tutto sia perfetto; si può notare in alcuni orefici delle cesellature che hanno più di effetto che di finezza, un po' del pesante nella montatura dei gioielli in diamanti, particolarmente di quelli provenienti dalle provincie meridionali. In quanto al gusto esso è relativo a quello di ogni individuo, ed è certo che sulla massa dei visitatori che esplorano queste tre sale, tutti non possono essere sotto questo rapporto, ugualmente soddisfatti; ma si deve dire che quest'esposizione mette brillantemente in rilievo le qualità dell'oreficeria italiana, che sono finezza nel lavoro, nello stesso tempo che fermezza di tocco, gusto e varietà nell'ornamentazione, ed ispirazione artistica.

Diverse provincie mantengono un carattere specialissimo tanto per il genere di prodotti, come per il gusto del lavoro, cosa che indica ingegno vario secondo la varietà delle regioni.

C. d. F.

Scopo dell'arte.

Scopo dell'arte è il rappresentare, per immagini sensibili create dallo spirito umano, le idee che costituiscono l'essenza delle cose; laonde può dirsi una rivelazione della verità sotto forme sensibili. Vero artista è quello che da costante e attiva inclinazione è spinto a rappresentare; e la vita intellettuale manifestantesi nell'arte è intieramente connessa con tutto il suo spirito. Conseguentemente in ogni opera d'arte si vogliono esaminare e l'idea e l'immagine da cui questa è espressa; nell'accordo loro consiste il perfetto dell'arte.

C. Cantu'.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Principi all'Esposizione. — Verso la fine del mese verranno a visitare l' Esposizione il principe di Ligne e la sua consorte, duchessa Elisabetta di Larochefoucauld, figlia dell'antico ambasciatore di Francia in Inghilterra. Il matrimonio fu celebrato pochi giorni fa. La sposa fu regalata di un diadema principesco, di una collana da regina, di un enorme vezzo di diamanti, di una mezzaluna di brillanti meravigliosi, di una ricca collezione di anelli, di specchi, di scatole ecc.

Camera di sicurezza. — Nella Galleria delle industrie manifatturiere, la prima che si trova a sinistra di chi entra nella Galleria principale dei tessuti, oltrepassata la rotonda delle ceramiche, vedesi esposto un mobile singolare, detto il *Tesoro* o *Camera di sicurezza*, fatto per tener al sicuro le più favolose ricchezze. L'esponente è il signor Luigi Stanzieri, meccanico di Napoli. Il mobile è un vero edificio di ferro e di acciaio, che misura m. 3,30 per 2,70 ed ha l'altezza di m. 3,20. É la più grossa costruzione del genere comparsa all'Esposizione, ed altresì la più saliente per novità, per valore e per perfezionamento industriale. Con una chiave sola si può chiudere il meccanismo, ma per aprirlo bisogna porre in accordo dieci bottoni muniti ognuno di dieci numeri, con i quali si può formare un grandissimo numero di combinazioni. Quando anche altri avesse una chiave uguale a quella della cassa, fosse pure lo stesso costruttore, non potrà mai aprire la serratura se non conosce la combinazione delle parti mobili, i cui cambiamenti possono essere pressochè infiniti. Una specialità degna di nota si è, che tutto quanto il lavoro di questo *Tesoro* è stato fatto a mano senz'aiuto di macchine e utensili speciali. L'esteriore del *Tesoro* é semplice, ma piuttosto elegante. A detta dei più intelligenti, questo mobile rappresenta il massimo perfezionamento dell'arte del fabbro meccanico ed il maggior grado possibile di sicurezza, contro gli stessi incendi.

Album delle patrie battaglie. — La biblioteca Vittorio Emanuele di Roma ha disposto, perchè nell' atrio del padiglione del Risorgimento italiano sia sempre a disposizione di tutti i veterani e reduci delle patrie battaglie un *album*, sul quale essi sono vivamente pregati di apporre, oltre alle loro firme, anche una breve notizia delle guerre e campagne cui presero parte. L'*album*, ad Esposizione finita, verrà qual documento storico conservato in detta biblioteca di Roma.

Partenza degli Assabesi. — Si annuncia che il 24 agosto partiranno da Torino gli Assabesi. Essi stessi ne sono assai contenti perchè, quantunque bene trattati, s'accorgono di venir considerati come bestie rare, che verso sera si chiudono in recinto, per esser poi di nuovo esposti il giorno dopo. Gli Assabesi diffatti non possono presentarsi in pubblico, senza essere soggetti di grande curiosità per parte dei visitatori dell'Esposizione, e di ciò han noia e disgusto.

Concerto undicesimo. — Il 3 agosto, venne dato l'undicesimo concerto dell'orchestra torinese, presente il Duca di Aosta, che finora non mancò mai ad un concerto. Il programma era quasi interamente nuovo; la sua esecuzione riuscì eccellente. La curiosità maggiore del concerto furono i frammenti della *Fata del Nord*, del maestro Zuelli di Reggio Emilia, giovane di 22 anni. Gli applausi scoppiarono vivissimi. Il maestro Faccio andò a cercare lo Zuelli, e lo presentò al pubblico che non cessò dall' applaudirlo e di chiedere il *bis*.

La leva e l'Esposizione. — Leggesi nella *Gazzetta di Mondovì*: « I giovani Mondoviti, e specialmente quelli della sezione di Piazza, invece di durarla tutto il giorno del sorteggio e parecchi giorni appresso a percorrere le vie della città, dando sgradito spettacolo e cattiva opinione di sè, camminando con passo barcollante, e cantando con vociaccie scomposte, decisero di partire per Torino appena terminato il sorteggio e recarsi a visitare l'Esposizione. Così spendendo poco più di quello che avrebbero scialacquato in bagordi, hanno fatto un viaggio e si sono istruiti ispirandosi alle meraviglie del lavoro. Così il codazzo che seguiva la bandiera per le vie di Piazza si ridusse a meno di una decina, mostrando in questo modo chi è disposto a rendere alla patria veri ed onorati servigi, e chi non sa seguire altro che le proprie voglie. Noi non possiamo a meno di registrare con soddisfazione questo fatto, e trarne buon augurio per la prosperità della patria.

Visitatori. — Il 2 agosto entrarono all' Esposizione N. 8,945 persone, di cui 5,442 di giorno, e 3503 di sera.

— Lo stesso giorno, la situazione del bilancio attivo del Comitato era in totale di L. 820,980.

— Il 3 agosto, i visitatori furono oltre 25 mila, compresi 1090 operai, e la somma incassata fu di 12 mila e più lire. Il 4 agosto fu di 6162. Il 5, di 8917.

Notizie varie. — Il Congresso storico che doveva aver luogo il 20 agosto, fu rimandato al 30 settembre, in causa delle quarantene alla frontiera che impedirebbero li scienziati esteri a prendervi parte.

— La Società corale orchestrale Vincenzo Galilei di Pisa mandò in Torino il suo direttore generale Giuseppe Merichetti di Pisa, per accordarsi definitivamente col Comitato dei festeggiamenti, per dare nel futuro settembre due o tre grandi concerti con 500 individui d'ambi i sessi. Il maestro napolitano Miceli ha scritto appositamente una cantata da eseguirsi in quell'occasione.

— L'*Opinione* in un suo articolo sull' Esposizione fa risaltare i danni gravissimi che ne ha l'Esposizione dalle quarantene alla frontiera. Diffatti veggonsi ben pochi francesi, inglesi e tedeschi girar per le Gallerie, come già vedevansi in maggio e giugno.

— I concerti d'organo nella galleria degli strumenti musicali vengono dati :

Lun. Dalle ore 1 1/2 alle 2 1/2, e dalle ore 4 1/2 alle 5 1/2 pom.
Mart. Dalle 9 alle 11 ant., e dall'1 1/2 alle 2 1/2.
Merc. Dalle 9 alle 11, e dalle 4 1/2 alle 5 1/2.
Giov. Dalle 9 alle 11, e dall'1 1/2 alle 2 1/2.
Ven. Dalle 9 alle 11, da 1 1/2 a 2 1/2, e dalle 4 1/2 alle 5 1/2 pom.
Sab. Dall'1 1/2 alle 2 1/2, e dalle 4 1/2 alle 5 1/2.

I medesimi concerti sono dati, a seconda dei giorni e dell'ora, sugli organi delle fabbriche Bossi, Collino, Vittino e Zanfretta dai maestri Galimberti, Pelazzi, Bersano, Calegari, e per pochi giorni anche dal maestro G. G. Cornetti. Altri concerti son dati ogni giorno, nel padiglione del piazzale centrale, da bande musicali cittadine e militari.

— La Camera di Commercio di Mantova ha stanziata una somma per l'istituzione di premi speciali in danaro ed in medaglie agli operai e capifabbrica cooperatori degli industriali produttori, che saranno dalla Giuria ritenuti meritevoli delle distinzioni stabilite in favore degli espositori.

FRANCESCO BAVA, *gerente*.

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

NUMERO 16. TORINO, 17 AGOSTO 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

Il Clero espositore: Belle arti.

Nelle quaranta sale dell'Esposizione nazionale dedicate all'arte contemporanea, tu non t'incontri in statue o quadri sortiti di mano del clero. E diffatti il campo del clero non sono propriamente le arti belle, bensì la scienza e la carità.

Tuttavia qua e là nelle gallerie dell' Esposizione, tu vedi dei saggi bellissimi di arte dovuti ad ecclesiastici, che meritano di venir ricordati.

Così, nella grande divisione delle industrie, divisione VII, a man sinistra entrando, si scorgono due belle statue, l' una della Concezione, l'altra della Beata Vergine Addolorata. Ambedue hanno per autore un benemerito sacerdote di Brescia, l'abate Giuseppe Luziardi, che da anni ed anni, con un metodo suo particolare confeziona delle magnifiche statue, le quali alla eleganza uniscono la solidità e la leggerezza. Al vederle e al toccarle, tu non ti accorgi di che materia sono composte.

Ma l'autore non ne fa un mistero, e ti dice, che la testa, le mani e i piedi usualmente sono eseguiti di gesso misto con stoppa di canapa, l' interno del corpo in carta pesta, e le vesti vengono formate di tela grossa impressa, rinforzata poi con carta, perchè ogni piega s'indurisca. Così egli congiunge la leggerezza per il trasporto, e la solidità per la durata.



ESPOSIZIONE: **Statua dell' Imm. Concezione.**

Un saggio dei suoi lavori l' avete nel disegno che qui vi presentiamo, il quale rappresenta la Concezione. Graziosa statua, alta quasi al naturale, che attira l' occhio dei visitatori, per il candore, la naturalezza e il buon gusto, che da tutto il suo insieme traluce.

Anche nella sala della didattica, qualcuno del clero diede saggio di amare le arti belle.

Vicino alla sala della stenografia l'occhio è colpito dalla presentazione grafica di n. 13 quadri di discreta dimensione, esposti dal sacerdote Eugenio Zanchi. Sono quadri eseguiti a penna, che rappresentano scene scritturali, o fatti dedotti dalla vita dei santi; sono fedeli riproduzioni di vignette miniate, di messali corali, o di pitture delle chiese antiche di Bergamo, lavoro paziente, da Benedettino, ma fatto con tale franchezza di tratto, con tale evidenza di chiaroscuro, da crederli a prima

vista quadri litografici. Lode al merito del Prefetto della Basilica di Bergamo, Don Eugenio Zanchi.

Di quel magnifico volume dei Monaci Cassinesi, la Paleografia artistica, che vedesi là nelle sale dell'arte didattica, già si è parlato. Sono pagine stupende che ricordano le migliori scuole antiche della nostra Italia.

Del resto, se il campo del clero non sono propriamente le arti belle, non v'ha forse classe di persone che sia tanto benemerita dell' arte quanto il clero; intendo l'arte cristiana, classica, di cui si adornano i nostri templi. Se domandi per cura di chi fu ordinato, compito quel quadro, quel mosaico, quell'affresco di una chiesa, quasi sempre ti senti risuonar alle orecchie il nome di qualche vescovo, parroco, pastore di anime. Così è provato che la civiltà si disposa bellamente colla fede, e senza essere artista nel senso vero della parola, il clero si onora di promuovere le arti belle.

B.

ARTI MANIFATTURIERE

I mobili all' Esposizione di Torino.

L'Italia, essendo sempre stata il paese dei palazzi e delle grandi abitazioni signorili, non ha potuto mancare di essere, per quello appunto, il paese dei mobili di valore e delle magnifiche tappezzerie. Nel Medio Evo, quando una parte dell'Europa dibattevasi nella lotta della feudalità, e l'altra era ancora seppellita nelle tenebre della barbarie, l'Italia godeva di una civilizzasione relativamente avanzata; essa si mostrava ricca dei prodotti delle sue manifatture, e delle sue arti; e faceva pompa di un lusso che l' Europa ignorava. I principi di Urbino, di Mantova, di Milano, di Firenze, quantunque Sovrani di paesi limitatissimi comparativamente a quelli degli altri Sovrani d'Europa, tenevano la loro corte, con una magnificenza la di cui fama portavasi all' estero. Il lusso che mostravano i particolari di Genova e di Venezia era così grande, da aver stabilito la opinione, che quelle due città non erano popolate che di principi.

Le principali città della penisola avevano il monopolio del commercio; e non solo le grandi città come Pisa, Firenze, Venezia, Milano, Genova, ma città piccole come Asti e Chieri avevano i loro banchi nei principali centri del commercio Europeo, a Genova, a Lione, a Parigi, nelle Fiandre, e in Inghilterra. Si ricercavano le stoffe di seta ed i mobili dell'Italia, come i suoi oggetti d'oreficeria ed i suoi quadri. Luigi XIII volendo ammobigliare il suo padiglione di Versailles, si fece mandare da Torino, da sua sorella Madama Cristina di Francia, reggente di Savoia, quattro mobiglie di velluto a fondo d' argento; uno azzurro, l'altro bigio di lino, un terzo verde, ed un quarto color arancio. Si legge nelle memorie di Madamigella di Montpensier, figlia di Gastone d'Orléans, che sua sorella, la Granduchessa di Toscana, essendo ritornata a Parigi, Luigi XIV domandò con premura se non avesse portato dei *cabinets* (forziere a cassette) e delle tavole di Firenze. Questi piccoli fatti dimostrano, quanto la riputazione dell'Italia fosse innanzi allora, per quanto riguardava la mobiglia. Di più, l'Italia non è stata solamente la terra dei palazzi, ma più ancora quella delle basiliche; essa ha posseduto e possiede ancora, più di chiese e delle più magnifiche che qualsiasi altro paese della cristianità. La scoltura in legno vi prosperò dunque fin dai tempi più antichi, aggiungendo la delicatezza ed il misticismo delle sue concezioni alla maestà dell'architettura romana e bisantina.

Non abbiam motivo di credere, che ai nostri giorni l'Italia voglia ritornare indietro da quell'antica fama. L'ebanisteria si mostra prospera all'Esposizione di Torino; quella sezione è una delle più ricche e presenta un'abbondanza ed una bellezza di mobili e di tappezzerie proprio rimarchevole. E siccome gli oggetti che costituiscono quella parte dell' industria sono numerosi, come i gioielli che si tengono in vetrina, così risulta che quella categoria vi assume proporzioni che hanno l'andamento d' un' invasione. Più di sette gallerie sono occupate dalla mostra dei mobili, senza contare quelle che ne contengono ancora nella sezione dell'Elettricità.

Noi non abbiamo l' intenzione di entrare nei particolari di tutto quel che trovasi là riunito, nemmeno di nominare tutti gli Espositori che vi figurano; ciò sarebbe di una lunghezza e di una monotonia faticosa pei nostri lettori. Ci contenteremo di dare un' idea generale, citando quello che più ci è piaciuto e ci è sembrato meritare più di elogi. Lo faremo come nei nostri precedenti articoli, come un rendiconto, un quadro dell'effetto e dei particolari, piuttosto che come una critica, cosa che richiede delle conoscenze speciali e per la quale del resto abbiamo poco gusto; abbiamo molto più propensione a vedere e ad ammirare il bello che s'offre a noi, che non a cercare il difettoso.

***

La categoria dei mobili comincia al centro della grande galleria manifatturiera, sotto un padiglione ben rischiarato ove trovansi riunite le mostre particolari del cav. Martinotti e dei fra-

telli Levera di Torino. Martinotti espone sotto forma di tre stanze distinte, — sala da compagnia, camera da letto, e sala o gabinetto, — un assortimento di mobili di un lusso estremo, da formare un insieme che abbaglia gli occhi. Si può dire che c'è troppo oro, troppo ornamento, ma bisogna osservare che gli arazzi sono mirabilmente panneggiati, con movimento ed eleganza, che le tinte sono dolci e bene assortite, che l'imbottitura è eseguita abilmente. Mobili di ogni genere sono accumulati con più varietà che gusto: è il talento del tappezziere che campeggia, piuttosto che quello dell'ebanista. Una mobiglia da salone, stile Luigi XVI, è di un'incomparabile eleganza.

I fratelli Levera hanno un genere affatto differente, uno stile più serio, forse un po' secco, ma di gusto più castigato. V' ammiro un letto in legno di quercia, a quattro colonne, finamente scolpite e severamente guernito di spessi e ricchi arazzi, di seggioloni ricoperti in mocchetta di buona forma Luigi XIII, dei forzieri sobriamente, ma coscienziosamente lavorati.

Dietro a questi due esponenti trovasi Sironi di Milano coll' annunzio « Esposizione campionaria » riunione di mobili di fantasia di ogni età e di ogni stile, ove il buon gusto dà la mano all'originalità. Un sofà ricoperto di una stoffa ricamata a mano è un tipo di eleganza comoda e ben compresa. Alcuni tavoli e seggioloni, genere barocco, dirò quasi genere *brie-à-brac*, sono belli e di forma affatto usuale. Il ricamo a mano così difficile ad ammettere bene, così vicino all'aria goffa o volgare, è qui impiegato con industria e distinzione. Dei parafuochi, delle cantonate, e quei mille nienti lussuosi e capricciosi che la moda del giorno fa accumulare nei saloni, sono in questo luogo oggetti d'arte e di buona scelta.

Vengono in seguito, dietro al padiglione Martinotti, la riunione di alcuni mobili scelti esposti da diversi fabbricanti. Sono quelli di Gaolia di Genova incrostati d'avorio e di madreperla formante un fondo di una grande finezza; quelli di Toite di Pavia, miscuglio di scoltura, dorura ed incrostazione; quelli di Pizzati e di Givanni di Vicenza di bella forma, scolpiti con ricchezza di disegno e finitezza di lavoro, sedie eleganti, tavoli coi piedi di grifone, *gueridon* capricciosamente formati da una chimera, quadri da specchi, *cabinets*, meravigliosamente scolpiti da fuori e riempiti di dentro di cassettini in legno prezioso.

C. d. F.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

XI.

Proseguiamo la rassegna di pittura religiosa: Nella sala III vedesi l'*Ave Maria*, quadro di Leonardo Bazzero, milanese. Sono tre frati, che mentre stanno pescando presso la gran Certosa di Pavia, odono risuonare il bronzo che chiama i devoti ad onorar la Vergine... due s' inginocchiano a recitar l'*Angelus*, e il terzo, che tiene il remo, china il capo associandosi alla loro preghiera. Ben trovata l' intonazione del crepuscolo vespertino, naturali i riflessi sulla superficie dell'acqua, e buon disegno (138).

In montibus sanctis è il titolo d'una ragguardevole pittura di Lorenzo Delleani, da Pollone. Rappresenta al vivo una di quelle divote processioni che si fanno nei paesi alpestri, e diremmo appunto di quelle che si recano ogni anno al celebre Santuario di Oropa. Il vedere quella lunga fila serpeggiante di semplici contadini e di modeste forosette che sale su su per la montagna, quella luce di sole estivo ripercossa sui sassi, quei costumi a colori vivaci, quegli atteggiamenti che rivelano la fede semplice e vigorosa, riesce d'un pittoresco e grato effetto. Il Delleani poi è tale artista che sa trattare a meraviglia siffatti soggetti (692).

Ferdinando Brambilla espone col titolo di *Amore ascetico* (332) un dipinto degno d'encomio. Raffigura una pia monachella, che s'avanza ginocchioni a baciar i piedi ad una statua di Cristo morto. La salma del Redentore presenta assai verosimile quella rigidezza che è propria di defunto, e quella intonazione che si conviene ad antica scoltura, e la religiosa che con riverente affetto sfoga la sua divozione è bene atteggiata e ben disegnata essa pure.

Due pregevoli lavori sono anche i piccoli quadri 341 e 185. L'uno, *A messa*, è la riproduzione di parte interiore d'antica chiesa e propriamente del coro, con buone figure qua e là. È di Vitt. Bressarim. L'altro, *Un buon giorno d'inverno*, è un eccellente studio di frate cappuccino che ritorna al convento, tenendo sottobraccio un parapioggia antidiluviano. È di Luigi Bertelli. Noteremo, tra parentesi, che i frati, e specialmente i buoni cappuccini, sono molti in questa esposizione.

La questua (112) è quasi, si può dire, la riproduzione esatta d'una scena dei *Promessi sposi*. Un rustico cortile, una numerosa famiglia d'agiati contadini e due frati che accattano per amor di Dio: l'uno, poniam che sia fra Galdino, ha regalato già a qualche ragazzo un' immaginetta

divota e ora narra la storia delle noci, ovvero qualche pio aneddoto, o dà buoni consigli alle donne che l'ascoltano, l'altro sta a guardia dell'asinello.... C'è la ragazza che reca l'abbondante limosina nel grembiale, nè manca lo sguardo severo nella madre per rimproverare tanta prodigalità.... Enrico Bartezago, da buon ambrosiano, ha senza dubbio attinta la sua idea dal Manzoni, e da valente pittore l'ha felicemente espressa.

Per la cresima, come per la prima comunione, qual è quella madre che non abbia l'ambizioncella di mettere un po' in mostra la figlia e quasi di farsi onore, per luce riflessa, d'un bel visino, o d'una treccia bionda? e talora d'una bianca veste, d'un nastro, d'un velo? Qui nel quadro 283 è il momento della partenza: son fanciullette popolane, e s'avviano alla chiesa acconciate con semplice eleganza e alcuna forse non senza gravi sacrifizi della mamma, cui per sì lieta circostanza sembreran leggieri. Le fisonomie che ci presenta l'artista sono altrettanti ritratti: a sinistra osservate quella ragazzina che più non osa alzar gli occhi, tanto ella è compresa della solennità del momento: la giovane donna che dà l'ultima mano alla sua toeletta appuntandole il velo, è sua madre, basta guardarle ambedue per riconoscerlo. Graziosissima poi oltre ogni dire l'ultima ragazza a destra, dal colorito bruno e dalle labbra coralline, quella vestita a striscie, che guarda con dolce invidia le compagne, nascosta essa metà il viso da un fazzoletto. Un bravo di cuore al signor N. Bordignon!

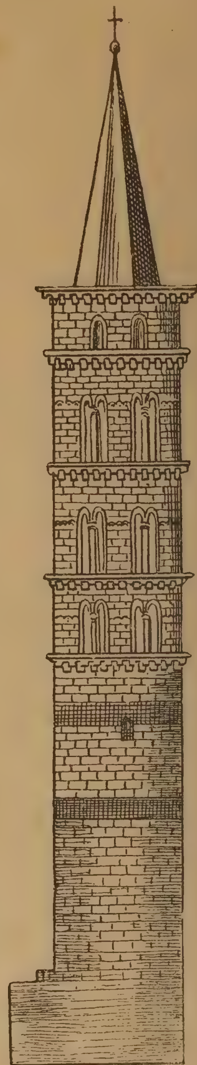
Una bella veduta interiore di chiesa ci offre il lodato Od. Borrani col titolo *La vigilia della Sagra:* è il presbitero e coro di S. Monica in Firenze, con figure di religiosi, quali in preghiera, quali intenti all'addobbo del tempio e dell'altare. (N. 289).

La sala IV non ha che due cose notevoli: *La prece pei morti* del torinese Lor. Bianzeno (231), cioè una vedova del popolo che recita il rosario per la buon'anima di suo marito; e *La festa delle Marie* in Val d'Aosta. Quest'ultimo è un quadro di C. F. Biscarra (237), in cui si vede sfilare una divota processione di tutte le donne e ragazze che han nome *Maria*... La chiesuola del villaggio, la strada montuosa, i costumi hanno il colore locale, e l'insieme appaga l'occhio non ostante i difetti d'alcuni particolari.

E anche nella sala V si va in processione, o almen si vede una *sosta della processione* (101). Propriamente non è questa se non piccola parte del corteo, ma parte di gran momento, cioè i cantori. Come studio di fisonomie non ci sarebbe male: peccato che la dominante del quadro sia la bruttissima figuraccia d'un lurido sacrestano sguaiato, di quelli che pur troppo sovente si veggono, ma che non vorrebbesi punto vedere. Autore del quadro è A. Barbieri, che espone anche una *Visita al Presepio* (102) molto lodata.

Un bel coro di cappuccini intenti a salmodiare è quel che ha dipinto Michele Ciardello e che porta il n. 524.

E qui, prima di passare al Salone Nord, osserviamo l'opera d'una pittrice, o piuttosto una delle



Campanile di stile longobardo
nella Chiesa di Santa Maria del Trivio a Velletri.

quattro opere inviate all'Esposizione dalla signorina Antonietta Brandeis. È ancora una veduta

dell'incantevole *Piazza San Marco* in Venezia: ma veduta estesa, completa, ricca di minuti particolari, che per chiunque abbia visto la Regina dell'Adriatico tornano interessantissimi. Ecco di fronte il vetusto e maestoso tempio, co' suoi cavalli di Corinto, che viaggiarono tanto benchè di bronzo, co' suoi mosaici, colle sue bizzarre cupole; ecco le antenne dell' antica Repubblica; ecco il campanile altissimo su cui si sale senza scala; ecco a destra il reale palazzo, e giù in fondo quello dei Dogi a cui si rannodano tante memorie e la stupenda *Piazzetta* che dà sul mare; ecco a sinistra la Torre dell'Orologio e i giganti di bronzo che battono le ore; ecco aggirarsi e svolazzar dappertutto i colombi che, come ai tempi dell' *aurea aetas*, punto non temono i passi e la mano dell' uomo... La prospettiva architettonica, la fedeltà delle linee, la distribuzione delle ombre e dei lumi, l' intonazione generale del dipinto sono degni d' altissima lode, anche prescindendo da qualsivoglia considerazione di cavalleresca cortesia.

I quadri esposti da pittrici sono in questa Mostra numerosi assai, e se vi ha delle mediocrissime cose, v'ha pur molto del buono. Qualche noto e valente critico, di cui però l'ingenuità non costituisce la prima dote, volle osservare che generalmente le donne artiste hanno o il marito o il padre artista e che quindi, via! un suggerimento, un tocco d' effetto non può loro esser mancato.

Più crudele, e forse ingiusto, Eriberto Spencer, nella sua *Introduzione alla scienza sociale*, dice che la donna artista è un mostro di natura, e dopo un ragionamento di cui lasciamo la responsabilità al filosofo inglese, conchiude che « la grande produzione cerebrale, ossia il parto del genio, nella donna non è meno anormale di quel che sarebbe nell'uomo la facoltà d'allattare i bambini. »

Shopenhaüer, sviluppando la medesima tesi, afferma che non si ebbe mai fra le donne un sommo pittore, o scultore, o musico, od architetto. E per verità sarebbe difficile su ciò smentirlo. Ma concede che vi sieno state grandi poetesse e grandi scrittrici... Certo è, che vi furono e vi sono tuttodì donne di mente elettissima e di vasta coltura.

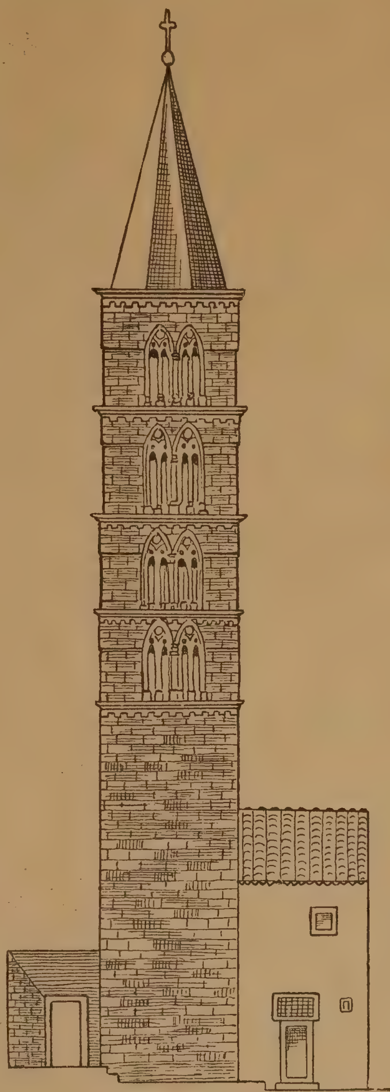
La quistione quanto all'arte propriamente detta è ardua e spinosa: noi la lasciamo nello *statu quo*, invitando a trattarla e risolverla migliori ingegni. Questo però possiamo affermare, d'aver visto in fatto di pittura eccellenti lavori ch' erano usciti da mano di donna, e che d'altronde per l'onore del sesso gentile, se non si danno somme artiste, basta che vi siano ottime spose ed ottime madri.

COSTANTINO CODA.

ARTE ANTICA

Campanili.

La Galleria della Città di Roma, che si trova a sinistra del tempio di Vesta, trasporta il visitatore in un mondo antico, che in parte non è più, in parte ancora esiste. I fasti romani sotto i Cesari e sotto i Papi, le iscrizioni, gli avanzi di Palagi, di templi, di anfiteatri, di chiese di stile gotico, longobardico, e del Rinascimento, sono ivi rappresentati al vivo. Per chi voglia fare studi di quei tempi, questa Galleria si presta al



Campanile di stile gotico (ristaurato)
della Chiesa Cattedrale di Viterbo.

massimo grado. Ma bisogna avervi gusto, tempo, pazienza, e prender delle note illustrative, poi studiarvi sopra.

Cominciamo a dar un lieve saggio di ciò che abbiam visto. Sono due campanili, l'uno della Cattedrale di Viterbo, l'altro di Santa Maria del Trivio di Velletri, ambedue città dell'antico Stato Pontificio. Il primo è di gotica architettura, che stato disturbato dai successivi ritocchi, venne finalmente in questi ultimi anni ravvivato e ristaurato secondo i disegni del R. Architetto Oietti.

L'altro è di stile longobardo, ancora in ottimo stato, che ricorda nel suo insieme i campanili delle più antiche chiese di Allemagna, come Friburgo, Colonia, Munster, Breslavia. Devesi la sua costruzione ad un Papa che colà soggiornò nel 1100. Fu diffatti nel secolo XII, che varii Papi fermarono la loro dimora a Velletri, come Alessandro III e Lucio III. Reggevasi allora la città da una specie di Senato, o Consiglio, i cui membri dicevansi *Consoli*. I Papi ordinarono varie chiese, fra cui quella di S. Maria del Trivio e il suo campanile di stile longobardo. Ma di questo tema dei campanili e delle chiese diremo più a lungo trattando dell'architettura.

LE SCIENZE NATURALI ALL'ESPOSIZIONE

Compartimento chimico farmaceutico.

Avendo dato una rapida rivista a quanto sta esposto nella galleria dell'Assistenza e Previdenza pubblica, avendo fatto brevemente notare le più importanti produzioni dello studio e del genio dell'uomo a favore ed a benefizio del suo simile misero e sofferente, giustizia vuole che per me si accenni pure ad un altro importantissimo ramo di scienza, senza i sussidii del quale l'uomo dell'arte si troverebbe pur troppo in faccia al malato, come un guerriero senz'armi in faccia al nemico: e questo importantissimo ramo di scienza senza che pur lo nomini son persuaso che voi stesse gentili lettrici e cortesissimi lettori avrete capito che si è la Chimica farmaceutica.

Colui che anche profano di così difficilissimi studii entri nella galleria ove stanno esposti i prodotti delle varie officine chimiche farmaceutiche, non può a meno di restarsene maravigliato ammirando la quantità, la varietà, l'eleganza e la bellezza del materiale che colpisce la sua vista. In prima linea certamente noi troviamo l'Erba di Milano; il suo nome è ormai mondiale ed i suoi prodotti sono al livello della sua ben meritata nomea; in elegante vetrina, espone, contenuti in nitidissimi e tersi cristalli, dei preparati superiori ad ogni elogio, e fra questi certamente primeggiano i suoi *lattati*, e la *pepsina*, preparazioni tutte delicatissime e difficilissime, e riuscite in modo da meritare proprio d'essere segnalate al pubblico *fuori concorso*, chè altrimenti nessuno certo avrebbe osato misurarsi con un colosso di produzioni chimiche, quale si è l'Erba. La Società Lombarda per la fabbricazione di prodotti chimici ha un'artistica vetrina di molta eleganza e buon gusto, ed in essa racchiude copia di varii preparati che se non possono vincere affatto quelli dell'Erba, certamente gareggiano molto da vicino con lui, e di pari passo in merito di preparati cammina il nostro R. Laboratorio farmaceutico militare, esponendo per soprappiù delle gelatine titolate medicinali, le quali sono veramente superiori ad ogni elogio. Tali gelatine hanno un'utilità incontestabile e generalmente riconosciuta specie pel servizio da campo, imperocchè con queste gelatine il medico può avere colla massima facilità sotto mano uno svariato assortimento dei principali rimedii; facile ne riesce il dosaggio non essendo necessario peso o misura di sorta, essendo queste quadrettate, ed ogni quadretto contenendo una quantità conosciuta e costante di materia attiva, così sciogliendo uno o più quadretti in una determinata quantità di acqua si può preparare estemporaneamente il farmaco nella quantità ed intensità della quale si ha bisogno.

Di siffatte gelatine accuratamente preparate ed egregiamente confezionate ne espongono pure il dott. Leonardi di Venezia ed il dott. Edoardo Moretta di Genova. Mandiamo un plauso sincero al dott. Boggio per i Peptoni che sa preparare molto bene e che sono proprio egregiamente diligentati, emancipandoci così dal far pervenire dall'estero siffatta preparazione. In una modestissima vetrina il dotto chimico cav. Foglino, proprietario di uno dei principali laboratorii del nostro Piemonte, espone molti e molti ottimi preparati della sua officina. Il Foglino, modesto qual è, non ha voluto attirare lo sguardo coll'eleganza di una vetrina artistisca e di brillante apparenza, nè mettere in maggior vista i suoi preparati racchiudendoli in preziosi cristalli; egli sapeva perfettamente che quanto esponeva aveva sufficiente merito in se stesso, e filantropo ed umanitario qual è preferì distribuire ai poveri il superfluo delle spese che avrebbe dovuto incontrare per rivaleggiare d'eleganza coll'Erba e con altri, ma non è men vero che nella sua vetrina troviamo: il *senapismo italiano* così detto, ovvero sia la carta senapata, preparata in modo che senza tema di errare, possiam dire che supera d'assai quella del Rigollot usata fin'ora, e fra breve saremo, grazie a lui, emancipati anche dal dover ricorrere all'estero per tale utile preparazione. Nè

vo' tacere dell'epispastico su tela, che rivaleggia con quello dell'Albespeyres e con questo preparato farà scomparire tosto anche dall'uso la poco elegante pasta vescicatoria fin'ora adoperata. I preparati di Convallari e del Quebraco ecc. sono degni di particolare attenzione, ed il Foglino inoltre ha ancora saputo risolvere il problema di preparare un'eccellente vino chinato, il quale può rimanere a lungo nelle bottiglie senza produrre quell'inevitabile e sgradevole sedimento ed intorbidamento che noi tutti conosciamo.

Il Torta non sta indietro al chimico Porinelli nella preparazione dei granuli dosimetrici, ed io non posso a meno che segnalarli amendue alla riconoscenza del pubblico perchè essi pure ci liberano dall'invasione dei granuli dosimetrici esteri, e ci forniscono un mezzo comodo, facile ed elegante di amministrazione di varii farmaci. Modo che si vorrebbe battezzandolo col nome di *Dosimetria,* farlo passare per un metodo nuovo di curare le malattie, ma che realmente null'altro di novità possiede che la forma granulosa data ai medicamenti, i quali così preparati sono talora di più facile amministrazione, meglio dosati, e sopratutto con maggior facilità possono trovarsi nelle farmacie di famiglia.

Il Ponsetti di Torino che ebbe la felicissima idea di fabbricare su vasta scala le varie qualità di tavolette e pastiglie che si trovano comunemente nelle farmacie, impiantando con non lieve sacrificio un ampio laboratorio, il quale oggidì è capace di fornire la maggior parte delle officine farmaceutiche piemontesi, espone direi un completo campionario dei suoi prodotti i quali certamente non temono rivali. Eleganti e preparati in modo inappuntabile sono i dischi medicinali destinati alle cure delle malattie oculari, che espongono il signor Fontana, già premiato in altre esposizioni, ed il signor Viglino, farmacista dell'Ospedale Oftalmico. Tali dischi sono costituiti da gelatine medicate e titolate, messi in contatto della congiuntiva oculare nelle falde palpebrali si sciolgono colla massima facilità e così offrono il vantaggio al pratico di poter medicare l'occhio sapendo esattamente la dose del farmaco che adopera, ed evitare le noie e gli incomodi che per lo più arrecano i così detti colliri. Lo Zambelletti di Milano non teme confronti presentandoci delle capsule gelatinose contenenti medicinali liquidi e dotati di poco grato sapore, con tal mezzo egli procura al medico il modo di poter propinare agli infermi rimedii i quali spesso sarebbero rifiutati dal ventricolo stesso a cagione del loro ingrato sapore ed odore, tali per esempio l'olio di fegato di merluzzo, di ricino, ecc. ecc. Le capsule del Zambelletti hanno il pregio di esser limpide e dell'aspetto, cedevoli e molli talchè si inghiottono con facilità, e contengono una dose ragguardevole di rimedio. Egli solo espone un preparato molto usato dagli inglesi, quale leggero, temperante e lassativo, voglio dire il sale d'uva, e questa preparazione merita pure particolare menzione. A Bologna il dotto chimico Cassarini ha trovato modo di preparare una polvere di carne, che si può conservare lungamente senza alterarsi, e sotto varie forme si può amministrare agli infermi, onde mantenere una sufficiente ed utile nutrizione anche a coloro, che per lunghi patimenti per diuturne sofferenze, per le lunghe cure sopportate si trovano ridotti a condizioni tali che il loro ventricolo mal potrebbe reggere altro genere di alimentazione. La terra cattù esposta dallo stesso, e variamente preparata, non teme confronti, non patisce rivali.

Molti e molti altri valenti cultori della Chimica farmaceutica fanno bella mostra di speciali prodotti di accurate preparazioni, e troppo lungo e tedioso riescirebbe a voi gentili lettrici e cortesi lettori il seguirmi ed esaminarli ad uno ad uno. Basti l'aver accennato così di volo ai principali, perchè possiate aver un'idea che tale galleria merita pur essa di essere visitata in modo speciale, e che non sarà certamente per nessuno di voi priva di particolare interesse.

Prima di chiudere però questo mio breve cenno, voglio ancora segnalare alla vostra attenzione le vetrine di un altro distinto chimico di questa nostra città, il quale in modo particolare si occupa di fornire ai medici veterinarii i sussidii terapeutici dei quali più specialmente abbisognano, voglio parlare della vetrina del sig. Goggia. I preparati che espone rivelano chiaramente l'uomo conscienzioso ed appassionato cultore dell' arte sua, e mostrano in modo non dubbio, quanta scrupolosa diligenza egli impieghi per fare le cose bene. Al signor Goggia i nostri sinceri complimenti.

HENRY DE LIFFRAY.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Stendardo fiorentino. — Domenica, 10 agosto, giungevano a Torino 300 fiorentini, latori d' uno stendardo in seta bianca, con ricami ed arabeschi in oro. Nel mezzo campeggiano lo stemma di Torino, il toro; e quelli di Firenze, il nuovo, il giglio rosso in campo bianco; e l'antico, la croce rossa in campo bianco. Sotto ai tre stemmi intrecciati leggevasi: *Esposizione MDCCCLXXXIV - Alla città di Torino - Gli artisti ed operai di Firenze.* Intorno allo stendardo sono gli stemmi delle varie arti e mestieri in numero di venti.

Presentazione dello stendardo al Municipio di Torino. — La presentazione fu fatta in modo solenne la mattina del 12 agosto. Il lungo e simpatico corteo, dei 300 fiorentini, preceduto dalla banda musicale e accompagnato da numerosa folla, si è recato al Municipio, dove giunto, il signor Ceccioni a nome degli artisti ed operai lesse uno stupendo discorso. Detto che Torino aveva fatto un appello a tutta Italia perchè venisse a veder l' Esposizione, soggiunse che da questo appello al lavoro i fiorentini ne furono scossi e vennero.

« Gli operai ed artisti fiorentini, i discendenti di quei loro antenati del 1300, che appunto coll'attività ed il lavoro fecero di Firenze la gloriosa città del Rinascimento, non potevano che accogliere con gioia un siffatto invito dalla forte Torino; e che così sia stato, lo prova il fatto che in numero di 300 fra operai ed artisti qua sono convenuti mediante la loro iniziativa, col solo concorso delle loro proprie forze, ed accompagnati dalle rappresentanze di 20 Associazioni operaie.

« Essi si sono mossi da casa loro per venire in questa Torino dove si lavora con vigore, si progredisce e si desta l'ammirazione degli italiani e degli stranieri coll' attuale Esposizione, sapendo di venire in una città dove avremmo imparata la virtù del fare. Sono i nipoti di coloro che una volta insegnarono, i quali vengono adesso qui ad imparare nella certezza di tornare al proprio paese colla mente più aperta, lo spirito invigorito, rafforzate le energie per il contatto con un popolo attivo, lavoratore, dotato di potente forza di volontà.

« Mossi da questa convinzione nostra, primo pensiero fu quello di rendere la nostra visita non uno sterile scontro di accidentale coincidenza, ma un legame sincero, un fraterno amplesso che lasci memoria imperitura nell' animo di due popolazioni che si amano, che sono degne d'amarsi, e che si debbono amare. A questo intento, non ad altro potevamo pensare, che ad un emblema in cui si esprimesse il concetto del lavoro per lasciarlo in segno di ricordo a quella illustre città a cui dedichiamo il nostro stendardo, certi che sarà accolto colla stessa spontaneità colla quale vien donato. Possa questo pegno d'affetto stringere sempre più in intimità due cittadinanze animate da identico ideale, quello della prosperità e del lavoro, per così poter lavorare insieme al fine di rendere grande e potente la patria comune, nella speranza che un giorno possa tornar l'Italia ad essere per opera nostra la maestra delle genti ed il faro di una nuova civiltà. Accolga Torino il nostro stendardo quale un segno di spontaneo e sincero affetto che i lavoratori fiorentini rivolgono all'illustre capitale del Piemonte, salutando in essa la forte tempra dei suoi cittadini e l' amore al lavoro, al quale è affidato l'avvenire d'Italia.

« Evviva Torino! »

E un lungo e fragoroso evviva echeggiò per la sala. Il sindaco, conte di Sambuy, rispose con poche parole improntate alla più viva commozione, alla più profonda riconoscenza per conto proprio e per la città che rappresenta.

« Torino — esclamò il sindaco — ha sempre guardata Firenze come la maestra che rappresenta il genio d' Italia, e per la lingua, e per le arti, e per le lettere; oggi la guarda come maestra di gentilezza, di cortesia, di affetto. »

Dopo di aver elogiato con breve ma robusta espressione il magnifico gonfalone, disse:

« Permettete, o signori, che si esponga il vostro gonfalone nel Padiglione della città di Torino all' Esposizione, affinchè il visitatore lo ammiri come lavoro e come pegno prezioso del vostro affetto a Torino. Un giorno si portavano in onore e si esponevano come documenti di gloria i gonfaloni, le armi e perfino le catene tolte al nemico; oggi sotto l'egida, sotto la tutela della gloriosa Casa di Savoia, che tutti affratella i popoli d'Italia, teniamo ad alto onore esporre i pegni di affetto fra città e città. »

Operai. — La mattina di domenica arrivarono a Torino e fecero la loro visita in corpo all' Esposizione le comitive seguenti di operai:

Società fra operai, artisti, commercianti ed agricoltori di Arcisate.

Società fraternità Giovanni Napoleone Pepoli di Bologna.

Società operaia di Vaprio d'Alba.

Società fratellanza ed Istruzione di Buriasco.

Società fratellanza ed istruzione di Volpiano.

Società operai ed agricoltori di Piossasco, composta di 250 individui.

Società operai di Montà d'Alba.

Fra le comitive giunte havvi anche quella della Società operaia di Rivalta, e la sesta ed ultima squadra degli operai milanesi mandati all' Esposizione dal Comitato operaio di quella città, a scopo di studio. Ai trenta operai che la componevano, fu distribuito un questionario che servisse loro di norma per prendere delle memorie.

— Lunedì 11 agosto, arrivarono pure gli operai di Cigliano, di Fagnano-Olona, ed i sordo-muti di Genova.

— Il venerdì 15 agosto deve arrivare da Milano la Società dei Tipografi.

Convocazione delle Giurie. — I signori Giurati della divisione VIII (Economia rurale, orticola e forestale) incaricati dell'esame dei prodotti contemplati nella Classe III, Sezione XXV: *Vinificazione e bevande artificiali*, sono avvertiti che il 26 agosto avranno principio gli assaggi dei prodotti esposti e perciò sono pregati di trovarsi alle ore 9 ant. di detto giorno nel locale dell'Esposizione, sala della Giurìa.

— I Giurati della Sezione XXV, Classi I, II, VIII, IX, XI, XV, XVII, *prodotti del suolo, esposizioni collettive, bachicoltura, apicoltura, farinacei e derivati, industria forestale, caccia e pesca, residui animali, concimi* ed *antisettici*, sono avvisati che gli assaggi dei suddetti prodotti avranno principio col 1° settembre p. v., alle ore 9 ant.

— La Giurìa per gli strumenti di meteorologia, a partire dal 12 e 13 agosto, dalle ore 3 pom., in avanti, procederà alla visita degli oggetti esposti nella Sezione di meteorologia, astronomia e fisica terrestre.

— La Giurìa per la meccanica industriale, che già funziona sino dal giorno 8 corrente, prega i signori espositori di farle pervenire subito tutte quelle informazioni che valessero a mettere in evidenza i pregi delle macchine e degli oggetti esposti. Invitò inoltre i signori espositori od i loro rappresentanti a trovarsi giovedì, 14 corrente, nella rispettiva Galleria per tutti quegli schiarimenti che potessero occorrere. La Giurìa della meccanica generale, incominciò i suoi lavori martedì, 12 corrente, e rivolge intanto agli espositori le stesse istanze.

Notizie varie. — Già si annunzia, che ai primi di ottobre verrà da Parma quell'orchestra musicale a dare due concerti all'Esposizione. La musica di Parma gode molta stima per tutta Italia.

— Vien detto per Torino, che le Gallerie dell'Esposizione staranno aperte ancora per tutto novembre prossimo.

FRANCESCO BAVA, *gerente*.

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

NUMERO 17. TORINO, 25 AGOSTO 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

Busto in bronzo di Tiziano Vecelli.

Le belle arti all'Esposizione di Torino han trovato modo di manifestarsi in tutti i sensi e in tutte le proporzioni. Prima nelle semplici terre cotte varii esponenti milanesi e torinesi ti offrono statue e figure d'una sorprendente bellezza; poi nelle ceramiche il bello ti abbaglia per la straordinaria quantità di forme, di disegni, di figure di una perfetta eleganza; indi nei mobili scolpiti e nelle stesse minuterie, dove l'avorio, la tartaruga, la schiuma di mare, la madreperla, la lava, le pietre, i mosaici si sono dati come il convegno e tutti vanno a gara per manifestar questo bello.

Ma v'ha un campo dove le belle arti trovarono una sede loro propria e naturale, e sono le tele, li marmi, il bronzo, la galvano-plastica. Molto del mediocre troverai in questo campo. Le Commissioni talora chiusero un occhio, ed accettarono opere di infima lega. Ma è innegabile che molte sono quelle degne d'encomio, e lo dicono le belle pagine che un nostro egregio collega in queste stesse colonne va scrivendo con particolare cura ed eletta critica, superiore alla gara di partiti.



TIZIANO VECELLI
(Busto in bronzo della fonderia De Poli di Ceneda (Venezia).

Fra le opere degne di venir menzionate abbiam trovato nella galleria delle arti estrattive un magnifico busto in bronzo di Tiziano Vecelli, opera della fonderia De Poli di Ceneda (Venezia). I fratelli De Poli sono già noti all'Italia per varii lavori stati loro commissionati, che sortirono felice esito. E sono, per es., un busto colossale di Vittorio Emanuele fuso in bronzo pel monumento eretto nella città di Este; poi una statua in bronzo di Tiziano

Vecelli dell'altezza di metri 2,95 fusa pel monumento eretto in Pieve di Cadore nel 1880, dove il Tiziano aveva sortiti i suoi natali l'anno 1477.

Era bene che i fratelli De Poli palesassero l'arte loro qui all'Esposizione nazionale di Torino con qualche lavoro loro proprio, e lo fecero con un busto in bronzo dello stesso Tiziano Vecelli, che a giudicare dalle apparenze sembra una parte del monumento che fusero per Pieve di Cadore. Quivi Tiziano è espresso al vivo, con uno sguardo superiore e penetrante, che rivela l'uomo di genio e l'artista di grande merito. Quelle pieghe, quella barba sono qualcosa di inimitabile. Rincresce solo il pensare, che un lavoro d'arte così raro sia stato confinato là nella galleria delle industrie estrattive, accanto alle acque minerali di Pesio, di Ceresole, di Vinadio, tutte cose eccellenti, se volete, ma che non hanno rapporto colle arti belle, o coi bronzi a cui appartiene il lavoro dei fratelli ingegneri De Poli. Altri saggi, come campane e campanelli di squisito suono vennero pur esposti dai De Poli, e questo prova che nel loro stabilimento l'arte è coltivata su più larghe proporzioni.

B.

Gli Istituti di Risparmio e di Previdenza.

Da un semplice sguardo alle Gallerie di Previdenza ed Assistenza pubblica, ognuno si può facilmente convincere dello sviluppo che ha preso in Italia il risparmio nelle molteplici sue forme, unitamente al credito popolare agricolo-fondiario, mediante il quale viene fecondata la più modesta attività, e la più limitata forza produttiva del lavoro. I quadri esposti in questa parte di mostra nazionale sono irti di cifre, ma sono troppi gli elementi esposti, da non sapersi fare un concetto di questo ramo di civiltà. Ne leviam qui un saggio.

Le Casse di risparmio che figurano all'Esposizione, sono 35. Hanno presentato questionarii, statuti, monografie, quadri statistici, relazioni, moduli, regolamenti, ecc.

Le Banche popolari mutue sono 52, e hanno presentato rendiconti, bilanci, statistiche, notizie, quadri grafici riassuntivi. Abbiam notato con piacere, che queste banche popolari sono già note per tutta Italia; così, per es., Siracusa, Correggio, Cologna veneta, Pesaro, Macerata, Salò, Rionero Volture, Girgenti hanno già le loro Banche popolari, indizio del progresso fatto da pochi anni in questo ramo di previdenza.

Il più forte contingente dato all' Esposizione, viene dalle società cooperative, società operaie, case operaie, società di fratellanza. Esse sono in numero di 624, e ciascuna ha presentato notizie, memorie, statuti che le riguardano.

Le Società di assicurazioni che figurano all'Esposizione sono in numero di 10. I Monti di Pietà, i Crediti fondiarii, i Crediti agricoli, i Monti frumentari sono 64, delle diverse regioni d'Italia, come Sicilia, Calabria, Abruzzi, Romagne, Emilia, Venezia.

In questa mostra del Risparmio, poco o nulla figura l'Isola di Sardegna. State troppo abbandonate fin qui a loro stesse, quelle popolazioni non poterono ancora associarsi al movimento civile delle altre parti d'Italia in quel grado e misura che ne bisognavano. Nuova ragione per indurre il Governo a prendersi a cuore quella ferace isola, più di quello che abbia fatto sin qui.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

XII.

Eccoci in quello che chiamano *Salone Nord*. Quadri che abbiano per soggetto o per pretesto la religione non mancano. L'occhio rimane anzitutto colpito da una gran tela (n. 1023) intitolata *La cella delle pazze*. La composizione rappresenta una lugubre scena di convento: una povera religiosa cui ha dato volta il cervello, una specie di monaca di Cracovia, vien trascinata a forza in una segreta, al fondo d'un ampio e buio sotterraneo. Essa si ribella, protesta, inveisce, oppone resistenza; ma quattro o cinque religiose e alcune nerborute converse le sono addosso, e coi più violenti modi ed inumani eseguiscono la condanna della badessa. Questa assiste, dirige l'operazione, e burbera, anzi sdegnata per la vilipesa sua autorità, tende imperiosamente il braccio ad ordinare che non s'abbia pietà alcuna, mentre dà superbe e terribili occhiate ad un gruppo di sbigottite suore, quasi a far loro intendere che saprà col rigore reprimere ogni velleità di rivolta.

L'artista, Giacomo Grosso, ebbe egli stesso l'avvertenza di accennare sul catalogo alla fonte della sua ispirazione, cioè un « romanzo » del Verga. Spiegare oggidì che cosa sia un romanzo sarebbe certo un voler portar vasi a Samo e nottole ad Atene, nè siam noi avversi alla forma romantica, benchè di essa, come di ogni cosa, si possa abusare. E si abusa, si abusa troppo largamente di questa maniera di racconti per adescare il lettore solleticando quelle passioni di cui tutti gli uomini, eziandio i migliori, chiudono i germi in seno, laddove gli scrittori potrebbero servirsene per educare i più nobili sentimenti. Quanti, vedendo questo lavoro del Grosso, s' indegnano inutilmente contro le supposte torture dell'immaginaria monaca del romantico monastero! E questo

sdegno, quest'odio, verso un ceto di donne, dedicato alla beneficenza e che tuttodì fra noi vive, siano pure concepiti per effetto di compassione, faran forse migliori i cuori e i costumi di quelli che vedendo il quadro sono come sforzati a concepirli? E molti, incapaci di distinguere, per ignoranza o per passione, le colpe umane dai santi principii della cristiana religione, non malediranno forse a questa, che approva siffatti sodalizi, a cui si attribuiscono simili crudeltà? Noi non neghiamo la possibilità di questo o quell'eccesso e delitto in qualsivoglia ordine di persone: solamente vogliam ricordare che l' arte non è muta, e che anche contro l' intenzione di chi la tratta, riesce o ad educare, a lodare, a premiare, o ad accusare, ad avvilire, ad infamare. E per questi ultimi officii basta, pur troppo, che s'attinga alla storia, senza ricorrere al romanzo; nè anche ogni fatto storico è opportuno argomento al pennello di un artista.

Per le suddette considerazioni, noi siam di avviso che l'opera del valente pittore, quantunque mostri un fare sicuro e un tocco potente, quantunque acquistata dal nostro Municipio, non meriti il suffragio di coloro che attribuiscono all'arte una nobile ed educatrice missione.

Ma quasi a correttivo e compenso del quadro di cui abbiam parlato, eccone dall'opposta parte della medesima parete un altro, ispirato a ben diverso e più elevato concetto. *Carità!* Sono ancora qui le suore, ma non in atto d'inveire contro una disgraziata consorella, sibbene di adoperarsi in quel santo ufficio cui si sono per amor di Dio consecrate. Siam nel cuore d' un crudo inverno, è notte, e le vie deserte della città sono ricoperte di neve... Una donna, che ai lineamenti, alle movenze, all'abito ti rivela non ignobili natali ed un'antica agiatezza, s'aggira mesta, vestita di neri panni sdrusciti, con in collo un bambino... Vogliam noi scrutare quel cuore trambasciato di madre, scandagliare le origini forse incolpevoli di quell'abbandono, ricercare la causa d' una sì desolante miseria? Forse ripetute sciagure, forse impreveduti dissesti, forse l'altrui nequizia, forse la morte del marito han ridotto quella donna infelice a non essere più di alcuno, a ramingare come già Agar nel deserto, col tenero figliuoletto... Certo è ch'ella non ha più una casa, non sa ove trovar riparo al rigore della stagione, e più che per sè, ne soffre per l' innocente creatura... Certo è che ambedue, travagliati dalla fame, intirizziti dal freddo, verran meno bentosto per via... Ma veglia la Provvidenza sui loro passi, e giunti alla porta d' un monastero, vi trovano ospitalità e conforto, ottengono ristoro di cibo e di pietose parole, e come l' angelo mostrò alla profuga madre d'Ismaele il fonte a cui dissetare il figlio, confortandola a non disperare, così la suora di carità, vero angelo per gli sventurati, ravviva in questa madre la speranza cristiana e la fiducia in Dio. Oh quanto noi preferiamo questi soggetti morali, edificanti, a quegli altri che sembran fatti apposta per accumulare odio sovra i nostri simili e strapparci dal labbro una imprecazione! Il signor Crosio, d'Acqui, oltre al merito d'aver scelto un sì nobile argomento, ha pur quello d'averlo saputo trattare con vera maestria: le quattro figure del suo quadro sono bellissime: quella donna che si vede soccorsa allora appunto che vien meno per le sofferenze, quel bambinuccio che deve all' invidiabile sua età il vantaggio di non comprendere la propria sventura, quelle due religiose, l'una intenta a riconfortar la madre, l'altra il figliuolino, sono d'una naturalezza, d'una evidenza tale da render l'opera sua ben degna di elogio (611) (1).

Giuseppe Ferrari, da Roma, è autore di un altro grandioso dipinto, *Via dolorosa* Sono le tre Marie, l' apostolo prediletto e qualche altro discepolo che scendono dal Calvario, dopo la morte di N. S. Ed è un bellissimo studio, per composizione, per espressione di affetti, pei costumi orientali, per l'esatta riproduzione de'luoghi. Il monte, triste per se stesso, più triste per l'oscurarsi del sole, il cielo fosco, ricoperto di nere nubi, con pochi sanguigni bagliori, il silenzio alto, solenne di quell' ora, il dolore muto, ma straziante di quella Madre e delle pie donne, e il dolor cupo dei discepoli sono ritratti con meravigliosa fedeltà. Non si vuol negare che il Ferrari sia un bravo pittore.

Ma dov'è l'arte cristiana? Noi, in quest' opera, non la ravvisiamo. Il dolore di Maria è qui il dolore d'una madre, dolor grande, dolor sommo; ma non appare il dolore sublimemente rassegnato ai divini voleri, che la Vergine da gran tempo conosceva, ed ai quali si associava, sebben con ineffabile sacrificio. Qui la madre del Salvatore è una donna fuor di sè per l'angoscia: tale non la descrivono nè il Vangelo, nè la tradizione; tale non dovette essere, nè mostrarsi Colei che Dio avea scelta per cooperare al misterio della Redenzione.

Quello studio poi, accuratissimo in vero, di orientalismo nel tipo e nel costume, specialmente in Maria Vergine, anzichè conferire al pregio del quadro, religiosamente parlando, ne forma un vero, grave difetto. Ci ha da essere alcunchè, nelle

(1) Di questo quadro daremo il disegno in altro numero.
N. d. D.

figure di Cristo e della Madonna, per cui si distinguano da un semplice ritratto, e quest' è la impronta dell'arte cristiana, cosa tutta particolare



Esposizione: **Edifizio della marina.**
(*Estratto dalla* Guida *dell' Unione Tipografica*).

ed alla quale niun altro pregio può sostituirsi. (n. 819).

Chiunque abbia letto la *Fabiola* rammenterà senza dubbio, tra i personaggi principali del magnifico racconto storico, la simpatica figura di quel nobile giovanetto, figlio di martire e martire quindi egli stesso, Pancrazio. *Pancratius* leggesi appunto sotto il gran dipinto di Erulo Eruli, da Roma. Esso ci rappresenta il cristiano fanciullo quando, tradito da un compagno, vien tradotto dinanzi al giudice per essere accusato della sua fede, e ove non la rinneghi, sentirsi sentenziare a morte. Il tragitto, durante il quale fu fatto segno alle ire dei pagani senza che mostrasse ombra di timore o di risentimento, è giunto al suo termine; ecco il pretorio affollato di soldati, di gladiatori, di curiosi. Non mancano le facce sospette e triste dei delatori e qua e là qualche viso impietosito di cristiano... Come mansueto agnello circondato dai lupi, Pancrazio sta per salire la scala del tribunale, al cui cospetto confesserà coraggiosamente la fede di Cristo. Osservate il patrizio adolescente, vestito ancora della candida pretesta avanzarsi sicuro e sereno, fra i suoi carnefici, alzando le azzurre pupille al cielo: egli è assorto in preghiera e la sacra memoria paterna gli aggiugne forza nell' aspro cimento, che lo ascriverà alla schiera gloriosa de' martiri. Chi non verserebbe una lagrima vedendo avviarsi alla morte un giovane sul primo fiore dell'età, trascorso appena il terzo lustro, un giovane di forme sì eleganti e snelle, di aspetto sì gentile, di sguardo così dolce ed intelligente? E chi ha letto il capolavoro del Wiseman, e precorreudo gli avvenimenti già accompagna Pancrazio all'anfiteatro, vede l'incontro suo con quella matrona velata che gli dà l'estremo vale e scorge in essa la madre piissima del martire, e per ultimo assiste alla morte eroica di lui, come potrebbe non intenerirsi?

Onora questa tela non solo la grandezza del soggetto, ma anche l'eccellenza della esecuzione. Ben è vero che altri volle appuntarla di eccessivamente spettacolosa; ma è d' uopo considerare che Pancrazio apparteneva ad una delle più illustri famiglie romane, che il padre suo, come dicemmo, dopo aver occupati con lode alti uffizi, era pur morto per la fede, e che inoltre la tenera età dell'accusato, le doti del suo animo e della sua persona, e la fama che godeva di primeggiar sempre nelle scuole per singolarissimo ingegno spiegano abbondevolmente l'accorrere di tanta folla alla sua condanna e al suo martirio.

(*Continua*) COSTANTINO CODA.

Edificio della marina

Sorge questo edificio in riva al Po, su pianta rettangolare di 51 metri di lunghezza per 37 di larghezza. Comprende cinque gallerie parallele, addossate l'una all' altra. Le due fronti verso il Po e verso Torino sono identiche. Vennero costrutte sullo stile del 1200.

Entrambe hanno cinque arcate a sesto acuto, sormontate da altrettanti frontoni. Quattro arcate sono uguali fra loro, e hanno luce di 8 metri per ciascuna. La galleria centrale, come si vede dal disegno, essendo più alta, anche le sue fronti riescono più alte ed è trattata con maggior ricchezza di sagomature.

Questo edifizio è completamente in struttura a paramento, la decorazione è semplicissima, severa ed elegante ad un tempo.

Una mensola nel frontone centrale serve a sostenere l'antenna, da cui sventola il vessillo nazionale. In quest'edificio è compendiata in espressivi modelli la storia della marineria italiana, sino alle immani moli del *Duilio* e del *Lepanto*.



GRANDE EQUATORIALE

Diamo il disegno del famoso cannocchiale esposto nella torre a sinistra entrando della Esposizione, col quale cannocchiale detto *Equatoriale*, si può seguitare il movimento degli astri, sia secondo l'ascensione retta (l' equatore), come secondo la declinazione (meridiano). Esso è stato costrutto per commissione del Consorzio Universitario, ed è destinato all' Osservatorio astronomico di Torino.

È questo il primo grandioso istrumento di tal genere costrutto in Italia che si mostra al pubblico; ed è il secondo costrutto dalla rinomata e tradizionale officina meccanica dell' Osservatorio astronomico di Padova; il primo essendo quello per l'Osservatorio Bellini, sull'Etna, non ancora in opera, e che vedesi nella fotografia esposta nella sala IX di astronomia, al n. 644.

Secondo i dati che ci somministra il Catalogo generale della Ditta editrice Pomba, il diametro dell'obbiettivo e dell'interno del tubo, è m. 0,30;

Distanza focale dell' obbiettivo e lunghezza del tubo, m. 4,50;

Diametro dei cerchi divisi 0,31;

Peso della parte mobile, chilog. 1300;

Peso del basamento fisso, chilog. 1500;

Prezzo convenuto L. 13000; non comprese le lenti che furono costrutte a Monaco di Baviera.

Nell'interno del basamento un sistema di orologeria serve a tenere in movimento di rotazione il cannocchiale, in modo che questo possa seguire l'astro.

Tra le altre novità, l' equatoriale offre quella di potersi dal piede dell' istrumento dare al cannocchiale qualunque determinata direzione nello spazio con pochissimo sforzo; rimanendo l' operatore pressochè immobile, e potendo facilmente leggere dal posto ove si trova, così il cerchio equatoriale, come il cerchio di declinazione.



ESPOSIZIONE: **Grande equatoriale.**

I movimenti rapidi del cannocchiale tanto attorno all'asse polare, quanto attorno all' asse di declinazione, vengono eseguiti per mezzo di un volantino dal piede dello istrumento nel posto dell' osservatore. I movimenti micrometrici si fanno dal posto medesimo, facendo ruotare appositi manubri.

Le letture dei cerchi si possono fare tanto dal piede dell'istrumento, quanto dal posto dell' osservatore.

Il meccanico Cavagnati, costruttore dell' istrumento, sta preparando una particolareggiata descrizione del medesimo.

ARTI MANIFATTURIERE

I mobili all' Esposizione di Torino

II.

In seguito al padiglione ove son riuniti i mobili di Martinotti, dei fratelli Levera, ed altri che abbiamo già citato e che formano come la testa di quell'enorme esposizione, comincia a distendersi su sette gallerie tanto laterali quanto trasversali, tutta la fila degli esponenti in mobili sia di lusso, scultura e fina marchetteria, come a buon mercato; mobili in ferro, in canna, mobili da campagna e da giardini; in tutto quasi 200 esponenti provenienti da tutte le provincie dell'Italia.

Ne contiamo 51 di Torino, 6 di altre città piemontesi, 46 di Milano, 16 di Venezia, 12 di Genova e di Savona, 8 di Firenze, 8 di Napoli, Sorrento e Reggio Calabria, 4 di Roma, 4 di Vicenza, 6 del Friuli e delle provincie venete, 11 di Verona, Pavia ed altre città lombarde, 8 di diverse città Toscane, 4 di Bologna, 5 di Parma, 7 di Chiavari, 8 di Modena ed altre città del centro, 1 d'Aosta, 4 di Sardegna e 2 di Sicilia. Niente meglio di questa enumerazione può fare il quadro del concorso generale operato in questa sezione dell'arte industriale, concorso veramente degno di elogio, tanto più che l'emulazione che esso dimostra si porta sulla bontà del lavoro come sulla sua estensione.

I mobili di lusso non presentano guari che tre generi, quello della scultura in legno forte, quello dell'incrostazione d'avorio o di legno fino, e quello della ricca marchetteria in legno pieno e verniciato. Nessun mobile in *boule;* la moda ha fortunatamente abbandonato quel genere di lusso chiassoso e privo di ogni pensiero artistico. L'arte invece si ritrova pienamente nel mobile scolpito, sdegnoso della vernice e del colore, raccolto nel lavoro dello scalpello e del pensiero. Bisogna fermarsi a contemplare quei cofani in legno scuro che sembrano rischiarati da un lavoro infinito. Dappertutto mostrasi la flessibile voluta, animando, rallegrando il fondo unito o granellato, e attorniando co' suoi capricciosi contorni il soggetto ad alto rilievo, la statuetta a figura espressiva, la colonnetta inghirlandata, i sostegni traforati e torniti. Un tavolo, una mensola, un letto, uno scaffale, una semplice cornice sono veri oggetti d'arte abbelliti da soggetti storici o dell'antica Mitologia, di emblemi, di trofei, di medaglioni e di fiori, secondo le loro diverse destinazioni.

In quell'insieme la maniera veneziana si distingue per uno stile talmente suo proprio, che conviene di parlarne a parte. Il legno dei mobili veneziani, quantunque non verniciato, e per lavorato che esso sia, conserva un lustro gradevole che serve come d'impronta ai mobili di Venezia e li fa riconoscere tra tutti. Poi l'immaginazione di quel popolo, dai gusti brillanti e dalla vita facile, si mostra in tutti i suoi mobili come in tutte le sue creazioni. È una ricchezza, una varietà d'invenzione, una bizzarria d'idee, una facilità di lavoro, un modellato, una flessibilità di cui non può farsi un'idea. Il mobile più massiccio, come la più leggera fantasia, tengono di quel carattere; la statuetta in legno ne è la più tipica emissione. Tutto lo spirito di Goldoni pare rivivere in quelle figure contorte, in quei fauni vestiti di abiti alla francese; in quei negri, quei chinesi, quegli inglesi *fashionables,* quei damerini dei secoli scorsi che servono di tavolini, di cantonate, di porta-candelabri, di qualsiasi decoro d'appartamento. I grifoni, le chimere, gli amorini abbondano in quei prodotti dell' arte veneziana; ma quello che vi trionfa è la figura del negro. Quella fisionomia fantastica, quelle membra flessibili e scure sembrano prestarsi mirabilmente alla fantasia veneziana; il negro si ritrova dappertutto, sopportando il marmo di una mensola, accoccolato per formare uno sgabello, avviluppandosi intorno alle braccia di un seggiolone od ai piedi di un tavolo, formando la bussola di un camino, o drizzandosi fieramente per portare lo stemma della famiglia, e sempre con una improvvisata che piace e stupisce.

* * *

Tra gli esponenti veneti nominiamo particolarmente Toso, Marco dei Tedesco, Biasotto, Besarel e Candiani che hanno la più splendida mostra di mobili riproducenti il carattere che abbiamo descritto. Da Biasotto venne esposto un forzieretto ed uno scaffale di un lavoro molto delicato; da Besarel, delle statue in legno che imitano il bronzo in modo da ingannare, dei seggioloni a galleria in mezzo circolo del miglior modello, un tavolo in legno dorato ricoperto in cristallo per contenere i gioielli di S. M. la regina Margherita. Cadorin, G. B. di Lotto, Pietro Tosi hanno mobili da camera di una grazia infinita, specialmente dei quadri formati da putti che giuocano nei nodi e nei fiori. Ammiro esposta da Bardella una credenza stimata 9000 franchi, un tavolino graziosamente formato da un suonatore di tromba, un pendolo che, per ingegnoso pensiero, raffigura il Tempo armato della sua falce fatale. Candiani spiega un talento altrettanto rimarchevole nella confezione dei mobili come in quella della vetreria, ove l'abbiam visto brilla

in modo così notevole; una camera nuziale del prezzo di 20000 franchi dimostra la magnificenza del suo lavoro. Gomez ha un bell' assortimento di mobili incrostati di pietre dure.

L'arte di Napoli, senza avere un carattere così speciale come quello di Venezia, accusa però un impeto meridionale molto curioso a studiare nei suoi dettagli. È quella fantasia piena di originalità che abbiamo già notata nei prodotti della sua ceramica. Mastrodonato ci presenta una grande biblioteca: stile del secolo XVII, i cui cantoni sono formati da due nicchie, intieramente scolpite e contenenti le figure di Socrate e di Victor Hugo; un tavolo a scrigno, dello stesso stile, riflette tutte le ispirazioni della scienza; altri mobili eseguiti per la principessa Pignatelli denotano un giuoco d'immaginazione che aggiunge il suo piccante all'abilità del lavoro. Ma nulla si può paragonare alla disinvoltura di Pagano, che espone sotto la rubrica « Tra fiori e maschere, concerto umoristico per l'esposizione di Torino » un portafiori rappresentante una festa di villaggio animata da tutta l'allegria calabrese; in cima, un lavoro mirabilmente fino rappresenta su 6 faccette la veduta delle 6 più belle piazze delle grandi città d'Italia. E che pensare del suo seggiolone *berceuse?* Mediante una scala, un tamburo, due valetti in costume del secolo XV, di una scimmia e di un lembo di tappeto egli ha confezionato quel mobile così originale e, nello stesso tempo, confortabile ed elegante, che non si rimane stupiti di veder figurare in cima, come acquistatore, il nome di S. A. R. il Duca d'Aosta. Ma vicino a quelle due eccentriche produzioni si può osservare un mobile a specchio ornato di emblemi da caccia, e un porta gioielli di stile pompeiano che ha diritto ad esser tenuti per opere d'un gusto perfetto.

Carciulo di Sorrento eccelle nel lavoro d'incrostazione di legno su legno. Un piano-forte, tutta una mobilia da camera, un quadro rappresentante degli animali sono di una perfezione di lavoro che nulla lasciano a desiderare.

C. d. F.

LA MARINA ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE

IV e V Compartimento.

(V. n. 9, 10, 14).

Ci rimane a dire alcunchè sopra i due ultimi compartimenti, che pel profano han forse poche cose interessanti, mentre il marino vi trova mille preziosi tesori di cui avrà più volte sperimentato il vantaggio o rimpianta l'assenza, di cui conosce i difetti e apprezza i perfezionamenti.

È appunto nel IV compartimento che s'ammirano le *barche insommergibili,* vero « colmo » del progresso, colle quali, neanche volendo, non si riesce a scendere nei glauchi fondi del mare. Certi inutili eroismi con questi legni sarebbero impossibili.

La prima porta il n. 188; è una barca non solo insommergibile, ma *incapovolgibile,* ossia che non solo, pel famoso principio d'Archimede, galleggia sull'acqua, ma depressa con violenza, emerge nuovamente, e per le condizioni del suo metacentro conserva o tosto ripiglia la posizione sua naturale. Fu disegnata dal Comm. Pucci, ispettore del Genio navale. Eccone qua il modello, vedete? rovesciata a forza e riempiuta, per conseguenza, d'acqua, si raddrizza e si vuota di per sè. Finora di tali benefiche barche di salvamento se ne contano soltano tre, una a Palermo, una a Cefara, una a Porto-Levante.

Abbiamo anche una *barca a vapore* insommergibile, intieramente costrutta nell' « arzanà dei Viniziani », meno l'affusto pel cannone, che fu lavorato a Napoli, e il proiettore elettrico, che vien dalla Spezia.

La terza barca insommergibile è una baleniera (n. 190), capolavoro dell'officina « lance e remi » nell'arsenale di Spezia.

Osservate questi veri « gran cordoni ». Son campioni di cavi, di quelle certe corde che non si veggono se non nei porti di mare. Ce n' ha di canapa, di ferro, d' acciaio, e anche di rame: quest'ultime sono destinate a servir di conduttore ai parafulmini.

Si finisce coi lavori degli allievi macchinisti, cioè un visibilio di morse, chiavi, trapani, compassi e squadre.

Nel quinto compartimento staremo paghi ad osservare poche cose. E prima di tutte la bella *Clio.* Come mai la musa dell' istoria trovasi alla marina? domanderete. Ed io di ripicco: Forsechè la marina italiana non ha una storia? Del resto. lasciando i nomi dall'un dei canti, come direbbe il Cesari, questa Clio è una torpediniera, anzi la prima che venisse disegnata e costrutta in Italia, ed è pure la più gran nave che potesse trasportarsi, con mezzi ordinari, dalla Spezia a Torino, non permettendo le gallerie della ferrovia il passaggio ad una maggior mole. Ma ho detto con mezzi ordinarii, perchè la storia ci tramandò notizie di trasporti ben altrimenti colossali: all'assedio di Costantinopoli, Maometto II trasferì per terra e con tragitto di quasi dieci miglia un'intiera flotta di ottanta navi. Nè questo è l'unico fatto di tal genere, ricordandosene di Augusto, di Niceta, di Annibale e anche dei Veneti. Tornando a

bomba, aggiungerò che il disegno di Clio è dovuto al comm. Borghi ed all' ing. Soliani. Essa può entrare galleggiante nella galleria di poppa del *Duilio* ed uscirne senz'avarie.

Merita di essere osservato il *battello per torpediniera* (n. 201), lungo m. 3, 10, largo 1, 20, alto 5,57 e che pesa in tutto soli 78 chilogrammi. È il più piccolo palischermo della nostra marina, ed ha esso pure la prerogativa della insommergibilità.

Vengono quindi i *modelli dei grandi pezzi di fucina* che fanno parte d' alcune navi da guerra italiane; tra questi notiamo la *ruota di prora* della R. corazzata *Duilio*, una ruota maestosa che pesa 15,700 chilogrammi.

Nella categoria degli *oggetti diversi* merita special menzione la *scala aerea di salvataggio* (che brutta parola per esprimere una sì bell'azione!) Fu ideata dal cav. E. Rocco, ing. uff. dei pompieri di Napoli. Per la semplicità del congegno, per il poco spazio che richiede e per la facilità e la prontezza con cui la si pone in opera è invenzione lodatissima. Non ha punto d'uopo d'essere, come la scala Porta, montata pezzo per pezzo orizzontalmente e drizzata quindi con grande sforzo, ma si spiega ed allunga progressivamente col solo mezzo d'un verricello.

Credo, con queste mie poche riviste, aver offerto ai lettori un'idea sufficiente dell'esposizione di marina militare italiana.

P. X.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Il Re all' Esposizione. — La mattina di lunedì, 18 agosto, il Re accompagnato dall' ammiraglio Del Santo, si recò all'Esposizione, dirigendosi subito alla Galleria della didattica. Sua Maestà fece acquisto della bellissima porta in istile moresco, eseguita dagli alunni dell' *Albergo dei poveri* di Napoli. Poscia si recò nelle Gallerie della Marineria e Guerra, osservando minutamente ogni cosa. Indi recossi a visitare l'Acquario e la Galleria della Caccia, e in appresso passeggiando pei Viali s' intrattenne a conversare sulle Associazioni operaie che allora entravano all' Esposizione acclamando il Re. Giunto al Tempio di Vesta, il Re si fermò a parlare col deputato Villa. Alle ore 11 lasciò l'Esposizione. La stessa sera, il Re partì per Valdieri, passando per Cuneo.

La giornata di domenica eranvi in Torino cinquanta società operaie con molte musiche e bandiere. Poche volte fu dato di vedere l'Esposizione così affollata e animata come Domenica sera. L'attrattiva dell'illuminazione vi fece accorrere tutta Torino elegante, che confondendosi colle comitive operaie produsse una vera moltitudine enorme, compatta, allegra e soddisfatta.

Partenza dei fiorentini. — I 300 artisti ed operai di Firenze, lasciarono Torino domenica mattina, 17 agosto, salutati dai rappresentanti della Commissione Operaia, e pieni di entusiasmo per la loro visita all'Esposizione. I fiorentini passarono la giornata di lunedì a Genova, ed alla sera preseguirono il viaggio per Firenze. Essi lasciarono fra noi un attestato dei loro cordiali sentimenti nel magnifico stendardo, che ora ammirasi nel Padiglione della Città di Torino all'Esposizione.

Le Società tipografiche di molte città d'Italia si erano date il convegno per visitare l'Esposizione di Torino. Prima di separarsi, domenica, s' avviarono tutte colla musica in testa ed al suono di marcie e inni patriottici al *Ristorante Eridano* in Corso d'Azeglio, dove era preparato il pranzo per 360 banchettanti. Le Società eran le seguenti: Roma, Udine, Pavia, Casale, Genova, Como, Vicenza, Piacenza, Parma, Cremona. Brescia, Milano, Bologna, Biella, Firenze e Padova. Molti telegrammi giunsero da molte parti d'Italia a rallegrare i commensali, non che un telegramma dei compositori di Roma, di oltre 500 parole, composte di 430 nomi di colleghi romani. Ogni telegramma fu accolto da applausi, specialmente quello di 430 firme. Alla fine del pranzo, si pronunziarono quantità di discorsi, e la festa terminò colla massima concordia e fratellanza.

Studenti all'Esposizione — Gli allievi del Museo industriale di Roma visitarono minutamente l' Esposizione, prendendo dapertutto appunti, per fare al ritorno una particolareggiata descrizione della loro gita, non che degli oggetti e delle industrie che attirarono maggiormente la loro attenzione; quindi visitarono il Museo industriale, le scuole annesse, le ampie collezioni. In seguito si recarono a visitare alcuni stabilimenti industriali di Torino. Della loro gita essi riportarono la più gradita impressione, e ringraziano la popolazione torinese per la gentile accoglienza.

Gli introiti all'Esposizione. — Facendo il confronto tra gl'introiti incassati per la vendita dei biglietti d'ingresso all'Esposizione di Milano nel 1881 e quelli dell'attuale Esposizione di Torino, si hanno i seguenti dati statistici forniti dalla *Gazzetta di Torino*:

A Milano dal 5 maggio a tutto luglio L. 374,000; media giornaliera per giorni otto L. 4346.

A Torino dal 26 aprile a tutto il mese di luglio, lire 720,000; media giornaliera lire 7417. A Torino perciò, alla fine del mese di luglio si erano incassati lire 360,000 più che a Milano, cioè fino a tutto luglio a Torino la media generale era di 3071 più che a Milano.

A Milano, ad Esposizione finita, la cifra media degli incassi giornalieri salì a poco più di L. 6000. Da noi questa cifra è stata sorpassata in luglio, e dal principio di agosto trovasi in sensibile rialzo. È da credere, che modificandosi leggermente le condizioni sanitarie, la media giornaliera degli introiti abbia a superare i 10,000 franchi.

Operai vercellesi. — La mattina di sabato, 23 agosto, arrivarono a Torino 300 operai vercellesi accompagnati dalla loro Banda Civica, latori di un album-ricordo al Municipio di Torino. — Nove altre Società operaie sono attese per domenica 24.

Visitatori. — Il 15 agosto i visitatori dell' Esposizione furono 18,184.
Il 16 agosto: 18,307.
Il 17 domenica: 35,816, cioè 21,002 durante il giorno, e 14,814 la sera.
Il 18: 6,174.
Il 19: 8,834.
Il 20: 5,807.

FRANCESCO BAVA, *gerente*.

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

NUMERO 18. TORINO, 1 SETTEMBRE 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

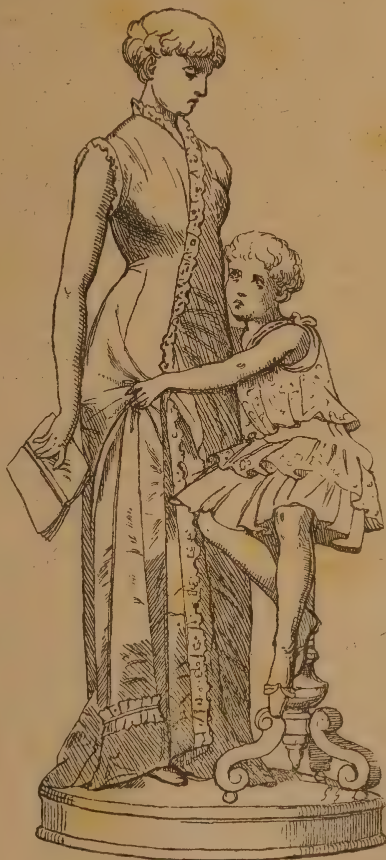
ESPOSIZIONE NAZIONALE

SCOLTURA: — **Il libro proibito.**

Come scultore, il Tabacchi Edoardo di Torino espose nientemeno che sei lavori nella Galleria delle Belle Arti, cioè tre busti, due statue in marmo, e un gruppo di due persone, che viene appunto sotto il nome di *Libro proibito,* perchè rappresenta una madre in atto di rifiutare un libro proibito al figlio che in atteggiamento supplichevole lo domanda e fa degli sforzi per possederlo. Ma la madre tien fermo, perchè sa il veleno che si nasconde nei cattivi libri, e prevede che la lettura di esso gli sarebbe per essere fatale per tutta la sua vita.

Bene è scelto il soggetto, e più importante che non gli altri cinque lavori, come *Fiori del ballo*, *Mascherina*, *Cica cica*, ecc., perchè rende meglio degli altri l'uffizio moralizzatore delle Belle Arti, e può interessare qualunque genitore, maestro, istitutrice ricordandogli i doveri suoi nell'arte difficile di educare la figliuolanza.

Oggi però il pericolo della cattiva stampa non è più un pericolo rimoto; come nei tempi andati quando c'era la censura preventiva, e più rari erano i libri che nascondessero il veleno dell'errore. La gioventù doveva allora cercare i libri proibiti colla lanterna, come si suol dire, ed eran segnati a dito quegli studenti, quei fanciulli che si dessero a perverse letture. Oggi si è in piena abbondanza di perverse pubblicazioni, grazie alla libertà di stampa. Non puoi uscir di casa, senza vedere libri immorali, giornali insidiosi alla fede e al buon costume. Felice quel fanciullo che conta una madre vigilante, ferma e perspicace, da antivenire tanti pericoli. Perciò dissi che il soggetto scelto dal Tabacchi è superiore per importanza morale ed educatrice agli altri cinque da lui esposti, sebbene in tutti egli dimostri più o meno quella valentia che nessuno gli può contestare.



Il libro proibito.

Nel gruppo del *Libro proibito* ci sembra che di effetto migliore e più corretto sarebbe stato il lavoro, se nelle ore più tarde del giorno, anzichè di buon mattino, si fosse rappresentata avvenuta la scena, perchè più verosimile e più consona agli usi dei fanciulli il volersi abbandonare in dati momenti a letture

distraenti, e poi perchè sarebbe tornato più comodo all'artista il rappresentar più velate certe membra del corpo, come appunto sogliono essere le genitrici pie ed oneste, anche nelle pareti intime della casa.

Comunque, il gruppo del Tabacchi è ammirato per naturalezza dell' insieme, per finezza di contorni, e per un non so che di parlante e di serio che fa pensare e riflettere colui che guarda l'opera sua.

L. B.

ARTI MANIFATTURIERE

I mobili all' Esposizione di Torino

(Continuazione)

Con Milano, Firenze, Torino entriamo in uno stile di mobiglia affatto differente di quello di Venezia e di Napoli; è più calmo, più serio, di un gusto più sicuro e di un' eleganza generalmente irreprensibile. Se ne può giudicare visitando le numerose loro mostre, e particolarmente le camere intieramente ammobigliate che diversi hanno riunito, e nelle quali l'arte del tappezziere e quella del decoratore si mostrano molto esperte.

Parliamo prima di Torino: Marchisio sopra uno spazio di 110 metri, espone tre stanze di carattere distinto e ben riprodotto; una camera da letto di stile Luigi XV, un salone di stile Luigi XIV, e un *fumoir-chasseur* in *vieux-bois*, genere di mobili antichi di graziosa idea. Bachi presenta una Camera stile Luigi XVI, a paramento grigio di lino bellissima; e Valabrega un' altra camera a mobili scolpiti su fondo dorato, le cui drapperie sono maneggiate con molta industria. Sandrone riesce bene nel genere di mobili antichi; alcuni sono ricoperti di tappezzerie fatte a mano di un lavoro eccellente. Quartara ha una immensa esposizione di tre stanze, la cui sala da pranzo ed il gabinetto sono particolarmente belli. Questi mobili in legno di quercia di stile severo, quelle credenze ornate di piastre in rame rilevato, quei forzieri scolpiti e traforati da cima a fondo sono del miglior lavoro. Ma la camera da letto pecca per troppa uniformità, troppa rigidità; l'esponente non ci presenta che uno stile, e quello di una camera da signora domanda più moto, più morbidezza e più grazia. Giuseppe Pavis, piemontese, stabilito ad Alessandria d' Egitto, mostra arte e gusto nella combinazione dell' ornamentazione araba col nostro europeo; sente il fare esotico e nel tempo stesso il fare nostro, e ciò è di un merito abbastanza raro.

Di Milano osserviamo i mobili in marchetteria di Gatti, genere di lusso di buona lega, forme semplici, legno unito di un lustro splendido, lavoro accurato; le stanze ammobigliate di Zara e Jen, arazzi con ricchi ricami, mobili in legno prezioso, impronta di suprema eleganza; i mobili scolpiti, lo stupendo camino in legno e le fine statuette di Lovati; il rimarchevole assortimento di mobili in ebano incrostato d' avorio di Pagliani; la quantità di quei mobili, l'eleganza e la varietà delle loro forme, la ricchezza delle ornamentazioni in pietre dure, la bellezza di alcuni tavoli rappresentanti soggetti storici incisi su avorio fanno di quella riunione un colpo d' occhio magnifico; una stanza completa del prezzo di 4300 franchi è relativamente di un prezzo mite visto il valore del materiale e del lavoro.

Nominiamo ancora Frullini e Bauer di Firenze, Frigero di Genova, Zanetti di Vicenza, Focà e Rosso di Torino, Bertolotti di Milano, Bolla della medesima città, i cui mobili, siano scolpiti o di diversi generi d'incrostazione, meritano tutti elogi e fanno splendida mostra in mezzo a tanti altri che hanno anche il loro valore.

Menzioniamo ancora l' altare scolpito e chiudendosi in armadio di Maioni di Torino, di cui si è già discorso in queste colonne, l'oratorio di signora ingegnosamente dissimulato in un armadio a specchi, di Carando della stessa città; il camino a specchio finamente incorniciato e ornato di ghirlande di Clementi di Sassari; il *burò*, genere rococò di Cagiati di Roma; il bigliardo di Ricci di Forlì; il tavolo brevettato, sistema *Mauchain*, che si modifica in tavolo da giuoco, tavolo da thè, tavolo per letto di ammalato, che forma un leggio per musica ed un cavalletto da pittura, ed è perfettamente eseguito da Meschini e Albertotti di Torino, e termineremo così le nostre indicazioni di quello che ci ha sembrato più rimarchevole nella sezione dei mobili di lusso.

In quella dei mobili a buon mercato, dobbiamo indicare Lietti di Cantù che per 400 franchi espone una mobiglia da camera in legno bianco, non richiedendo più che la vernice, lasciata a scelta dell'acquistatore; Rubatto di Torino, presenta un'elegante mobiglia per salotto, ricoperta di bella cretonne, composta di sofà, di due seggioloni e di 6 sedie per la somma di 120 franchi; il gran numero di riproduzioni domandate attesta dell'approvazione del pubblico. Coll' annunzio: « Concorrenza impossibile, per lire 50 » sono esposti un canapè, 2 seggioloni e 6 sedie, due piccole sedie e due sgabelli imbottiti di paglia. Manfredi di Como, presenta belle sedie in canna del prezzo di lire 3,50. Braschi, di Chiavari, ed i fratelli Canepa, della stessa città, hanno un

grosso assortimento di quelle sedie in legno leggero, secondo il genere così ricercato, speciale al loro paese, per un prezzo relativamente a buon mercato visto l'eleganza che le caratterizza. Gamba di Torino, espone dei mobili in legno di noce, pieno e verniciato, di bella figura e di prezzi miti. Bajardi di Reggio Emilia, ha dei mobili da giardino in assi sottili i cui prezzi si portano a lire 2,60 la sedia, lire 6 la panca e lire 8,50 il seggiolone a bracciuoli.

Arriviamo al genere dei letti e mobili in ferro. La mostra ne è considerevole e richiama l'attenzione di coloro che desiderano ammobigliarsi confortabilmente, ed anche elegantemente ed a buon mercato. Il sistema delle esposizioni, mettendo in rilievo le attitudini di ogni popolo, ha fatto passare il motto che per ammobigliarsi bene bisogna prendere il camino in Inghilterra, il seggiolone a Parigi ed il letto in Italia. Quel che vediamo di letti alla nostra esposizione, la maniera cui essi son compresi, tanto sotto il rapporto del lusso quanto sotto quello della solidità, della pulizia, della comodità, la varietà dei sistemi di sommieri, tutta la sollecitudine spiegata in questa parte della mobiglia è lungi di smentire la veracità di quell'asserzione per quanto riguarda l'Italia. La sezione dei letti in ferro specialmente è molto eloquente, poichè tutte le città italiane sembrano aver voluto concorrervi, Torino, rappresentata da Grosso, Ricchetta, Festa, Martinengo, Fornara, Demartini, Merlone, De Maria, Brizio presenta forme generalmente solide e ricche. Silva, di Milano, espone letti in metallo dorato del più gran lusso. Moneta un vero assortimento di mobili variati e di belle forme. Diversi altri della stessa città, presentano mobili ben fatti ed a buon prezzo.

Alfano di Napoli, Ghibellini e Checchi-Scagliarini di Bologna, Carbone e Debernardi di Genova, i fratelli Montanari di Modena, Garassino di Roma, Lodi dell'Emilia fanno mostra di numerosi e buoni prodotti. Pizzuto di Palermo e Salemi di Messina hanno una specialità di letti in *pacfond*, a riflessi di cristallo, rilucenti di lustro e di pulizia.

Terminiamo con le casse forti. Quel genere comparisce anche e attesta la prudenza in tutti i tempi devoluta al vecchio popolo italiano. Osserviamo delle casse solide, in forma di cofani, intarsiati di chiodi e mirabilmente inchiavistellati. Entriamo in gabinetti intieri, dai segreti i più complicati, e ci prende un fremito al ricordo dell' aneddoto dell' avaro genovese chiuso e sepolto sotto il proprio segreto. Prestiamo la nostra attenzione a delle casse le cui pareti in ferro sono dissimulate sotto l'apparenza di mobile da lusso, sistema che non ci pare il meno abile. Napoli, Livorno, Torino, Bologna, Andorno di Biella e Milano, concorrono in questa parte eminentemente pratica.

Però la vista di quelli strumenti di economia mischiati ad una mostra così lussuosa quanto quella che abbiamo descritta, ci pare un' antitesi mal stabilita, poichè per empire la cassa, bisogna stringere i cordoni della borsa, e come procedere all'acquisto di mobili costosi e seducenti che da ogni parte solleticano il nostro sguardo? Lascio a' miei lettori a risolvere questo problema imbarazzante sul quale gli espositori delle due parti non si sono certamente consultati.

C. d. F.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

XIII.

Un bel ritratto del Pontefice *Pio IX* vedesi esposto dal modenese Antonio Borsari. È lavoro finitissimo: ma non sappiamo perchè l' artista abbia voluto adottare una specie di alleanza fra quelle due scuole che un bell'umore chiamava la « levigata » e la « scabrosa », vellutando le carni di tutto il viso e ruvida lasciando sol parte della fronte. Inoltre la bocca di Pio aveva una certa espressione di bontà, difficilissima a rendersi col pennello, tanto difficile che il Borsari non pare esservi riuscito, e tolta la quale assai ne perde la rassomiglianza (305).

Certuni, avvezzi a maledire, fra un sigaro e l'altro, la poltroneria, l'oziosità, il vagabondaggio dei frati, potrebbero osservare con qualche profitto il lavoro di A. Gianfanti, distinto col numero 951, e del quale si parlò altra volta in questo periodico da un nostro collega. Sono i *Frati miniatori*, intesi all' opera di alluminare, come dicevasi, ossia d'abbellire con fregi e istoriare con graziosi dipinti i libri corali, che oggi ancora formano nelle biblioteche, nei musei e nelle antiche cattedrali l'ammirazione dei visitatori. Così altri frati, gli amanuensi, lorchè non ancora si conosceva la stampa, salvavano dalla edacità del tempo con pazientissimo lavoro i codici antichi, fosser greci o latini, sacri o profani, cristiani o pagani. Bello era il soggetto di questo quadro; se non che troppo inferiore vi si palesò la mano: difettoso il disegno, stonato il colorito. Volle in questo l'autore seguire la odierna scuola delle frittate o insalate o intingoli che s'abbia a dire, che sarà eccellente per riprodurre uno scialle di Kaschmir, ma non per ogni cosa, come vor-

rebbesi oggidì. E anche ci pare che, con un po' più di garbo e d'attenzione, que' buoni frati avrebbero potuto ornare le maiuscole iniziali ed i titoli dei loro libri, senza miniarsi e impiastricciarsi anche il viso, sì che sembrano tatuati.



Monumento alla duchessa Maria Vittoria
nei sotterranei della Basilica di Soperga.

Trascurando per la scarsità del tempo alcuni lavori di minor lena, passiamo alla settima sala. Troviamo quivi *Il morticino* (500), ossia la sepoltura d'un bimbo, una di quelle sepolture che agitano nell'animo i più contrarii sensi d'invidia e di rimpianto. Rimpianto pensando alla cara età infantile, all'innocenza del trapassato, alla desolazione dei genitori; invidia se si pensa alle miserie di quella vita *quam nemo acciperet si daretur scientibus*, o se più cristianamente si riflette che forse quel bambino *raptus est ne malitia mutaret intellectum eius*. È un tenero argomento, insomma, che non può osservarsi con indifferenza da un uomo di cuore. Ecco lì la povera casa ov'è morto il fanciullino, là quella donna piangente è la madre: guardano i vicini con mesto aspetto e il sacerdote avvia la modestissima sepoltura intonando non già il *Miserere* del pentimento, bensì il *Laudate pueri* degli innocenti. Questo pure è un dipinto più lodevole pel concetto che non per la esecuzione, sebbene non vi manchi qualche figura qua e là ben toccata.

A piè della croce è un quadro di Eugenio Conti, cremasco, il quale s'ispirò a quelle semplici, ma commoventissime strofe dello *Stabat Mater*, che suggerirono all'arte tanti capolavori. Ma ben fece il pittore a intitolare così la sua tela, chè della Croce altro non si vede, se non l'inferior parte del tronco. Però se esatto è il titolo, manca all'effetto del dipinto il maggior motivo, cioè il divino oggetto in cui la pietà di Maria e di Giovanni s'incentra. Nè in quelle figure accasciate dal dolore tu vedi l'ispirazione religiosa e quel certo insieme di convenzionale o piuttosto di tradizionale e di simbolico che deve distinguere la pittura sacra dalla profana (550).

L'era gloriosa dei Martiri ha suggerito un bel soggetto anche al pennello d'Enrico Crespi. Anzi egli ha studiato in Roma i sacri recessi delle Catacombe, ove quelle generazioni di veri eroi si raccoglievano in preghiera, assistevano ai divini misterii e si preparavano al martirio. La *Martire cristiana* è la centesima trattazione del medesimo argomento; ma non per questo riesce meno interessante. Il poetico, il patetico, il sentimentale in questi nobili soggetti non manca mai ed essi scuotono le fibre più delicate del cuore. Ecco una giovane che per la fede ha dato la vita, che non si lasciò allettare da promesse o lusinghe, nè intimidire da minacce o tormenti... Anche l'ateo rispetta chi muore per un'idea; ma il credente venera nei martiri chi ha incontrata la morte per la verità.

Nella disposizione delle sue figure il Crespi ha dimostrato molto accorgimento, giacchè l'intreccio del gruppo non nuoce punto alla vista di ciascun personaggio. Il momento è la sepoltura. Campeggia nel mezzo la salma della martire, che apparisce nell'aspetto anzi dormente che priva di vita. Essa è sostenuta con riguardosa delicatezza da due cristiani, un uomo attempato e un legionario; li precede un pio fossore col suo piccone. Scende la mesta comitiva per un'angusta scaletta sotterranea incavata nel sasso e il fioco lume che dall'ingresso li colpisce alle spalle dà risalto alla scena con bellissimi riflessi. Due soli difetti ci parve di scorgere in questo quadro, cioè che il corpo della Martire apparisce troppo livido e che per contrario i suoi lineamenti ritengono troppo ancora del vivo.

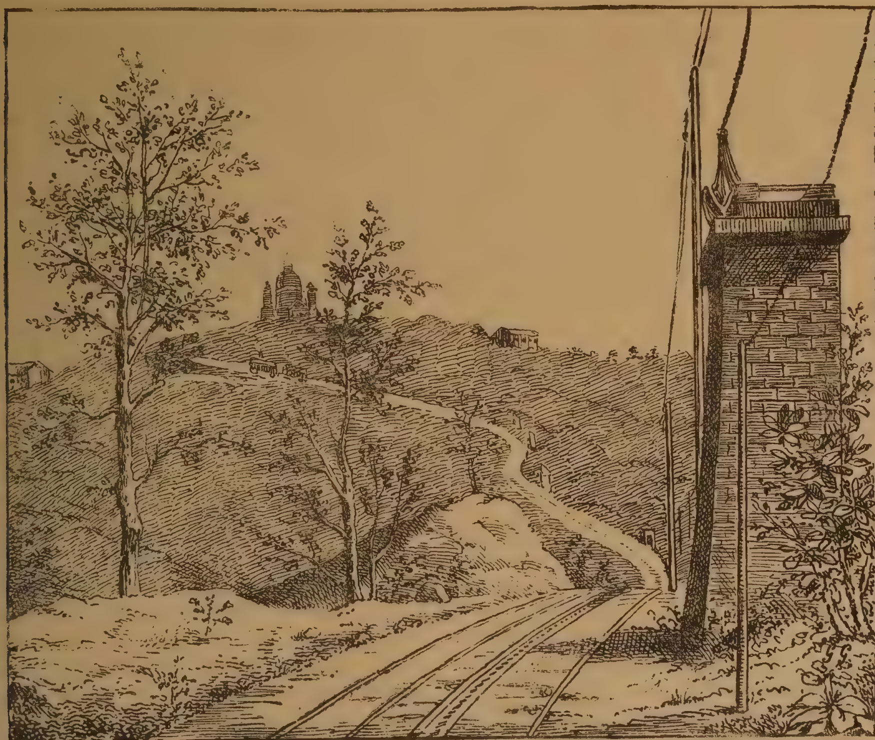
(Continua) COSTANTINO CODA.

FERROVIA FUNICOLARE PER SUPERGA

Da due mesi è aperta questa ferrovia funicolare, nè vi è forestiere il quale venga a veder l'Esposizione in Torino, che prima di partire non si procuri il grato piacere di salire a Superga con questo mezzo nuovissimo di vagoni che in venti minuti sono tratti su per quel monte e di poi discendono con uguale velocità senza pericolo alcuno per colui che sale e discende.

L'autore del progetto di questa ferrovia è l'ingegnere Agudio, che fin dal 1861 pubblicò una memoria sopra un nuovo sistema di trazione funicolare per le ferrovie di montagna, che gli valse una ben meritata onorificenza. Nel 1862 ricevea all'Esposizione di Londra la grande medaglia d'onore pel suo sistema di ferrovia. In seguito fece eseguire gli esperimenti di una ferrovia sul piano inclinato di Dusino ed ottenne per tale fatto il gran premio della corona d'oro. Nel 1866 fece eseguire sullo Stelvio un apparecchio funicolare di ferrovie aeree pel trasporto di minerali e materiali di costruzione, il cui uso si generalizzò. Nello stesso anno, il suo sistema era già introdotto in Prussia.

Negli anni seguenti l' Agudio applicò il suo sistema di ferrovia funicolare al piano inclinato di Lanslebourg, i cui felici risultati valsero all'autore la croce della Legion d'Onore francese,



Ferrovia funicolare per Superga.

ed ebbe premii in denaro da varii governi, e quello di 40 mila lire accordatogli dall'Italia. Dopo d'aver proposte molte utili varianti al tracciato della ferrovia del Gottardo, nel 1877 fece eseguire gli studii definitivi della ferrovia funicolare, che dalla borgata Sassi, distante due chilometri da Torino, va sino a Superga.

Alla perfine l'occasione della gran Mostra nazionale di Torino ha scosso il Municipio ed i privati, e col concorso del pubblico si potè mettere in atto il progetto Agudio. Oggidì la costruzione di quel tronco è un fatto compiuto. Nel nostro disegno apparisce in distanza la linea che percorrono i vagoni e là in cima torreggia la Basilica di Superga.

La lunghezza totale del percorso è di metri 3130, per metà circa in curve aventi raggi non minori di m. 300; la differenza di livello fra la

stazione superiore e l'inferiore è di metri 419, e la pendenza massima del 20 per cento su due brevi tratti della linea. La strada conta due gallerie, l'una di metri 67 di lunghezza, ed un'altra di metri 61. La larghezza totale della strada è di metri 4,20.

Il binario della ferrovia di Superga porta nel mezzo una doppia dentiera che costituisce quasi come la colonna vertebrale del sistema. In questa dentiera vengono ad ingranare appositi pezzi metallici annessi al locomotore e manovrati dal macchinista. Per tal guisa il freno ha sempre un punto d'appoggio e non può retrocedere nel caso in cui disgraziatamente avvenisse qualche rottura nelle funi che servono alla trasmissione del moto. Per capire la cosa basta notare, che nella stazione vi hanno due macchlne potenti a vapore della forza complessiva di 500 cavalli. Queste macchine mettono in moto una fune metallica che corre lungo tutta la linea, ed è formata da due rami, l'ascendente cioè ed il discendente. Tale fune trasmette il suo moto ad una specie di veicolo che caratterizza il sistema Agudio, ed è il *locomotore* il quale a sua volta trascina i carrozzoni dei viaggiatori.

Siccome la discesa del treno presenta maggior pericolo della salita, il locomotore è armato di quattro specie di freni che sono sempre a disposizione dei macchinisti, cioè:

1. Freni a ceppi che agiscono sulle ruote principali.

2. Un freno a tenaglia che agisce sulla longarina centrale sostegno della dentiera.

3. Le immorsature a sfregamento che agiscono sulle funi motrici.

4. Quattro pompe ad olio che possono generare una resistenza capace di equilibrare l'azione della gravità, ossia del peso nel caso d'una rottura della fune.

In questo modo i macchinisti sul locomotore dispongono di quattro mezzi potentissimi ed indipendenti l'uno dall'altro, coi quali possono regolare la discesa del treno senza ricorrere ai freni delle vetture destinate ai viaggiatori.

***

Giunti alla vetta del monte, la vista si protende per tutto il Piemonte. Una scena stupenda si spiega dinanzi agli occhi, massime quando la giornata è bella. Da vedere vi è la Basilica, le tombe dei Reali di Savoia, il salone dei Papi, la cupola della Basilica, la Biblioteca, e poi il bel panorama delle Alpi e degli Appennini, del Monviso, del Monte Rosa, del Monte Bianco, che fanno corona all'intorno.

Come saggio dei monumenti che sono nelle tombe, diamo il disegno del monumento eretto alla duchessa Maria Vittoria di sempre venerata ricordanza.

ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA

Prodotti alimentari.

Mens sana in corpore sano dice un antico adagio; pei tenere il corpo sano sappiamo che devono essere scrupolosamente osservati i precetti che l'igiene prescrive, e certamente fra questi primeggia un'alimentazione buona, sufficiente e tale da riparare alle perdite individuali. L'uomo è onnivoro, epperciò i suoi alimenti non li ritrae solamente dal regno animale o vegetale, ma sibbene da tutti e due. Se, nelle circostanze ordinarie della vita, a primo aspetto pare che possa facilmente risolversi il problema della buona alimentazione, per poco che si voglia fermare l'attenzione sulla quantità e qualità delle svariate e ricche fonti dalle quali possiamo trarre gli alimenti sparse così a larga mano dalla Divina Provvidenza; non è men vero però che colui il quale voglia farsi presente al pensiero le diverse condizioni di luogo, di stato, di modalità temporaria o costante nel quale possono trovarsi i varii individui, e si rammenti come non pochi legumi, ortaglie, frutti esistono in certe e determinate stagioni e non più, e così pure taluni animali non sempre si possono avere in ogni tempo, nelle migliori condizioni e circostanze di uso utile, di leggeri si farà persuaso quanto grande sia l'importanza e l'utilità dell'industria scientifica, che si occupa della conservazione delle molteplici sostanze alimentari, destinate, non solamente ad attutire la fame ed a fornire adatto nutrimento, ma sì pure a soddisfare il senso del gusto, e spesse volte ancora aguzzare l'appetito languente non di rado, per le eccessive fatiche, per le crudeli emozioni dell'animo, per i lunghi patimenti ai quali sovente è sottoposto l'uomo. La storia, e meglio ancora forse le tradizioni ed alcune usanze che tuttodì vediamo in parte esistere in alcune località e presso non poche famiglie, ci dicono come nei tempi antichi, (e poichè siamo nei locali dell'Esposizione e che maestoso si erge dinanzi alla nostra vista il castello recentemente edificato a foggia ed imitazione fedele delle costruzioni di quei secoli), diciamo pure nel medio evo, o certamente anche prima ancora quando rare, mal sicure e poco praticabili eran le vie mercè le quali si congiungeva paese a paese, quando la vita di relazione fra borgo e borgo era ridotta a proporzioni eminentemente

minime, sorgesse necessario e spontaneo il bisogno che ciascuna famiglia avesse a tenere presso di sè provvigione abbondante di quanto poteva occorrere per l'alimentazione giornaliera, a fine di trovarsene fornita quando, cessate le raccolte, guaste per la stagione le strade, ridotti impraticabili i mezzi di comunicazione, oppure come non di rado succedeva in quei tempi, assediato il borgo, fossero così resi impotenti a procurarsi quanto loro abbisognava.

Ed ecco come fin d' allora cominciò a farsi strada l'arte di conservare, per quanto si poteva, non solamente le carni, le quali si facevano affumicare e disseccare, oppure preparavansi col sale, ma ancora taluni legumi, essi pure disseccati o conservati nell' aceto, sale, ecc. Però se in tal guisa si raggiungeva lo scopo di procurare con sicurezza un nutrimento sufficiente, e si era in condizione da esser capaci di sfidare per qualche tempo la mancanza di alimenti freschi, non è men vero che il sapore di tali generi, in siffatta maniera conservati, non era uguale a quello che presentavano le sostanze nel loro stato naturale, e quindi l'alimentazione per mezzo di carni affumicate, disseccate o salate era certamente riservata in quei casi, nei quali per forza rassegnandosi, si era obbligati a dire *faute de mieux ça peut passer!* Di più, se tale modo di alimentazione era atto a salvare l' individuo dal *morir di fame*, non era però sufficiente a mantenerlo in ottima e buona salute, e ben lo sanno coloro i quali si ricordano quante vittime abbia fatto lo scorbuto su quei bastimenti (a vele certamente), che per tempeste di mare o per troppa calma, erano costretti ad impiegare talora due o tre volte di più del tempo prefisso per giungere in porto, e quindi consumate le provvigioni fresche, fornite pel solo tempo calcolato di viaggio, dovevano ricorrere alla riserva tenuta apposta in previsione di simili casi, vivendo per lunghi giorni con le sole carni e legumi conservati. Non deve far quindi meraviglia se, con pertinace costanza, con pazienti studi e ricerche, l'arte del conservare gli alimenti andò facendo man mano progressi, ed è con vera soddisfazione che oggidì facendo un giro nella galleria ove esiste la mostra ricchissima di tale industria, possiamo dire che oramai è sciolto l'arduo problema di poter fornire in ogni tempo ed in ogni luogo i più svariati alimenti, conservati come se fossero ammaniti e preparati all'istante, e per di più avere in essi non solamente la sostanza *brutta*, capace di satollare, ma conservati col loro delicato sapore, col loro naturale aspetto, e per soprassello presentare un genere di nutrizione sano, tollerabile senza inconvenienti e per lunghissimo tempo dal ventricolo il più delicato e facilmente irritabile.

Nella galleria delle materie alimentari troviamo in primo luogo esposta un' infinita varietà, un copioso assortimento di vini in fusti, in bottiglie, ecc., che danno un'idea della ricchezza della produzione del nostro paese in siffatto genere. Sarebbe troppo lungo e tedioso per voi se volessi farne una dettagliata rivista, e mi perdessi nelle intricate varietà di Barolo, Barbera, Grignolino, Moscato spumante, o non, ecc., epperciò non mi vi arresto. Dopo i vini i liquori; ed anche questi sono presentati bellamente in gran copia ed in qualità svariatissime. Fra di essi certamente primeggia il classico *vermouth* che il nostro paese fabbrica in quantità enorme, e che viene esportato in modo veramente maraviglioso. La cifra di esportazione del *vermouth* è immensa, e ben lo sanno le rinomate fabbriche dei Cora, dei Carpano, dei Cinzano, dei Bellardi, dei Ballor, dei Bergia, dei Martini e Rossi, dei Minetti e molti altri che per brevità ometto. Ed anche in questa sezione passo di volo, lasciando a voi, se vorrete percorrere questa mostra, di fissare la vostra speciale attenzione là ove il vostro sguardo si troverà più allettato. Il certo si è che tutta questa raccolta è fatta in modo veramente artistico e con eccezionale eleganza.

(*Continua*) HENRY DE LIFFRAY.

IL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
IN TORINO.

Una ventina d'anni addietro la chiesa di Maria Vergine Consolatrice, antico e veneratissimo santuario dei Torinesi, diventava preda di un incendio. Ma questo disastro non servì se non a ravvivare lo zelo dei divoti, che ben tosto s' accinsero al ristauro dell'edifizio: esso fu ornato di pregevoli dipinti dal cav. Sereno, di ori, di marmi, ed arricchito di un magnifico organo.

La ricorrenza del 50° anniversario dell'incoronazione del pio Simulacro porse occasione, nel 1879, a nuovi abbellimenti interni, quali furono il ristauro della cupola e la rivestitura in marmo alle pareti del secondo tempio.

Or ecco giungere opportuna la Mostra Nazionale e destare un insolito ardore per quanto riguarda l'edilizia e il decoro nella metropoli piemontese. E ci guadagnò assai anche lo splendore degli edifizi sacri, come, p. e., quello dei Santi Martiri, di S. Francesco di Paola e di S. Dalmazzo, a cui venne riabbellita la facciata.

Ma più di ogn'altra chiesa, per ciò che spetta all'esteriore, avea d'uopo di abbellimenti il San-

tuario, che appariva rozzo ancora del tutto, toltone il peristilio a mezzodì. Ebbene, anch' esso avrà parte dei benefici influssi artistici che sono occasionati dal grande avvenimento, o almeno a questo sapremo grado d'aver accelerato un'opera ch'era nei comuni desiderii della cittadinanza.

Il lavoro, per verità, non è dei più facili, trattandosi di parecchie costruzioni, sorte in epoche diverse, aggruppate insieme o addossate le une alle altre, differenti di stile quando pur ne abbiano uno, modificate, incompiute. Ma il nome del valente ing. G. B. Ferrante è arra sicura che il restauro sarà degno del vetusto monumento e della città in cui sorge. I muri verranno intonacati, ornati di capitelli i pilastri incassati, ricoperta la cupola di nuove lastre, chiusi con invetriate e balaustre i finestroni soprastanti alla prima chiesa, abbattute alcune catapecchie, sostituito con elegante cancellata il muricciuolo indecente che chiudeva gli angoli rientranti dell'edificio e collocatovi intorno il marciapiedi.

Sperasi che in questa occasione si troverà modo di ristaurare anche il campanile, forse unico prezioso avanzo presso di noi dell' architettura longobarda, che dallo stesso cav. Ferrante già venne con dotte pagine illustrato. Otturare o ridurre a tollerabile forma una rozza finestraccia aperta, in tempi recenti, a pochi metri da terra; riaprire le bellissime bifore del quinto compartimento e le trifore del sesto, mettendone a nudo le esili colonnine di separazione e riponendovi quelle che *temporis iniuria* fosser rovinate; rendere al compartimento dell'orologio il severo ed armonico aspetto del suo laterizio sgombrandolo dalle « barbare tinte » con cui si credette adornarne i quadranti, ecco quanto attende dalla perizia del ch. ingegnere questa torre medioevale, la cui costruzione pare che risalga al IX o al X secolo.

COSTANTINO CODA.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Esperienze d' aratura. — La prima serie delle esperienze d' aratura a vapore nei terreni silicei avrà luogo il 2 settembre alle ore 8 ant. nel tenimento la Saffarona di proprietà del cav. Valperga di Masino presso Lucento e possibilmente anche nel podere dell' Istituto Bonafous. La seconda serie si terrà immediatamente dopo, in giorno da designarsi, nei terreni argillosi sulla destra del Po e precisamente nel tenimento detto il *Ciochero* di proprietà del conte della Chiesa di Cervignasco presso la stazione di Villafranca d'Asti.

Milano a Torino. — Il corpo di musica Alessandro Manzoni diretto dal prof. E. Priora partirà da Milano per Torino il giorno 7 settembre p. v., accompagnandovi la Società di M. S. l'*Esercito*, che costì si reca per visitare la Esposizione. In detto giorno dal suddetto corpo di musica, alle ore 4 pom , sulla piazza principale nel recinto dell' Esposizione, verrà eseguito un concerto, fra i cui pezzi uno nuovissimo del Priora: *Saluto a Torino.*

La partenza degli Assabesi. — Domenica mattina 24, col treno delle 9,15, sono partiti alla volta di Assab gli Assabesi, che da circa due mesi erano nostri ospiti, e che destarono sempre tanta curiosità nel pubblico all'Esposizione. Sotto la tettoia della Stazione di P. N. si era formato attorno agli Assabesi una vera folla di conoscenti e curiosi che volevano vederli per l'ultima volta.

Il Prefetto si è lungamente intrattenuto, per mezzo dell'interprete Tarchi, con Abdallah, il più complimentoso di tutti i suoi compagni, il quale espresse i ringraziamenti di tutta la comitiva per le cure prodigatele.

Giunta l'ora della partenza, salirono in un compartimento di prima classe insieme al Tarchi e ad un maresciallo dei carabinieri, mentre nello scompartimento vicino viaggiava un altro carbiniere ed un signore, che forse era qualcuno della polizia.

Quando il treno si mise in moto, gli Assabesi, in piedi, salutarono colle mani la folla che augurava loro il buon viaggio.

Lungo la via, i neri viaggiatori furono salutati dal ministro Depretis.

Alle 6 gli Assabesi si imbarcarono, a Genova, su di un piroscafo che li conduce direttamente ad Assab, impiegando 20 giorni.

Arrivo degli operai vercellesi. — Sabato, 23, come abbiamo annunciato, arrivarono alle 8,45, alla Stazione di P. N. i 300 operai Vercellesi. Alle 10 1\2 i Vercellesi si recarono al Municipio di Torino ed offrirono un bellissimo *album* rilegato in pelle rossa e impresso a caratteri d'oro, contenente molte fotografie del Vercellese. Dopo varii discorsi applauditi e molti evviva a Vercelli ed a Torino, i Vercellesi, preceduti dalla Banda e seguiti da una gran folla s'incamminarono verso l'Esposizione.

Notizie varie. — Il 25 corrente principiarono all'Esposizione stessa gli esperimenti pel concorso internazionale di aratura a vapore. I concorrenti sono cinque fra italiani, americani e inglesi.

— La Commissione nominata dal governo per studiare l'Esposizione è convocata a Torino pel 1° di settembre.

— All'Esposizione di Torino nel prossimo settembre figureranno fuori concorso 24 stalloni dello Stato scelti fra i migliori nei nostri depositi di allevamento equino.

— Il Congresso degli Asili d' Infanzia che doveva aver luogo in Torino sullo scorcio del prossimo settembre, è stato, d'accordo col Comitato degli Asili rurali, prorogato a tempo indeterminato. Invece le ordinarie Conferenze autunnali si terranno in Vigevano dal 1 al 20 settembre.

— Essendo assolutamente ottime le condizioni sanitarie della città di Torino, il Congresso della Società degli amici della cremazione e la riunione degli igienisti italiani avranno irrevocabilmente luogo dal 31 agosto all' 8 settembre in Torino.

— Giovedì S. M. il Re si è recato all' Esposizione ove fece diversi acquisti.

— Il Comitato esecutivo dell' Esposizione ha deciso di organizzare una gran festa di beneficenza nel Parco del Valentino.

— A datare dal 30 agosto i recinti dell' Esposizione si apriranno al pubblico alle ore 8 1\2 ant.

Visitatori. — Il 21 agosto i visitatori dell' Esposizione furono 6,788; il 22: 5,111; il 23: 8,307; Il 24: 23,307; il 25: 6,658; il 26: 6,053; il 27: 5865.

FRANCESCO BAVA, *gerente.*

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

Numero 19. Torino, 8 Settembre 1884. Aprile-Ottobre

L'ECO

DELLA

Esposizione Nazionale in Torino

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

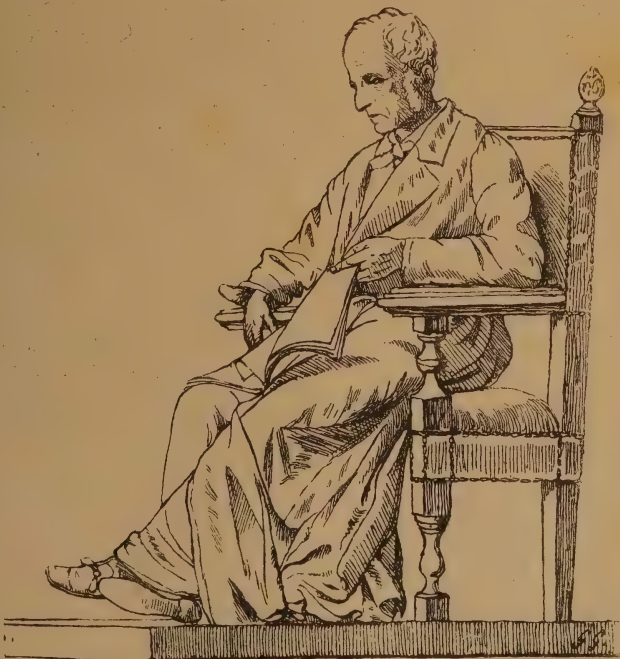
Esposizione Nazionale

Statuaria: — Alessandro Manzoni.

La statua in gesso di Alessandro Manzoni, che vedesi sotto il porticato sud dell'Esposizione e segnata col n. 290, ha per autore Ginotti Giacomo di Torino, espositore di tre altri pregiati lavori in marmo, che sono: *Lucrezia*, *Euclide giovinetto*, *Petroliera*.

Il solo titolo di questi lavori prova che il Ginotti non è uno scultore comune che ami soggetti volgari, tratti dalle quotidiane esigenze od impressioni della vita. I suoi soggetti sono tutti storici, e riguardano persone, che in un modo o nell'altro fecero parlare di sè, e restano esempio ai posteri di quanto sappia il genio del bene, come il genio del male.

Dei quattro soggetti da lui esposti, quello di Manzoni è preferibile a tutti, come di uomo che fu celebre letterato, cattolico e storico, e di cui la memoria è ancor viva fra noi, e durerà quanto il mondo lontano. Viene quivi rappresentato in un momento di tsudio assiso sul suo seggiolone, in atto di pensare a qualche serio suo lavoro. Chi conobbe Alessandro Manzoni facilmente lo riconosce, sebbene in fatto di statuaria sia molto difficile di cogliere certi minuti segni caratteristici che qualificano la persona che si vuol scolpire. L'essenziale è, che siano ben conservati il carattere ed i principali lineamenti. Che il Ginotti abbia sufficientemente colto nel segno lo prova il fatto, che la più parte dei visitatori che passano dinanzi alla statua in gesso da lui esposta, non han bisogno di aprire il libro per sapere che cosa lo scultore intese rappresentare, ma tosto esclamano: — Questi è Alessandro Manzoni! - E si fermano a studiarne a parte a parte la statua, riportandone grata impressione, quale indizio lusinghiero dei pregi non comuni che l'autore vi seppe plasmare.



Statua di Alessandro Manzoni.

*
* *

Ma per chi voglia saper ben al vero quali fossero le fattezze ed i lineamenti di Alessandro Manzoni, non ha che a leggere ciò che scrive Cesare Cantù nel secondo volume

delle sue *Reminiscenze*, cap. XIII, pag. 160 e segg. Ne leviam il seguente saggio, persuasi di far cosa gradita al lettore:

« Manzoni fu di statura media, diminuita nella vecchiaia, quando si curvò alquanto; esile e snello, sicchè rapido era il suo passeggiare, e per questo si alleggeriva di vestito allorchè usciva. Giovanni Battista De Cristoforis, venuto una volta con noi, pienotto com'era, sudò per tenerci dietro, ed esclamava: « Con voi altri verrò a messa, ma non a spasso ». E Rosmini diceva di dovere spesseggiare i passi quando con Alessandro camminava sulle sponde del Lago Maggiore. Del bastone si serviva in campagna: in città soltanto negli ultimissimi tempi. Testa non grande, nè distinta per caratteristiche prominenze, ma armonicamente proporzionata la faccia col cranio, la cui volta si alzava regolarmente fino al terzo posteriore della sutura sagittale, ove i frenologi collocano gli organi della fermezza, della dignità, della coscienziosità. Fronte fuggente, come l'ebbero Lamarque e Lacepéde; fisonomia di grande espressione: occhi piccoli, chiari, scintillanti d'intelligenza, che gli servirono bene sino alla fine: così i denti; bocca ampia, con labbra affilate, come generalmente le persone di talento, e su cui spesso quel riso che si vede non si sente, di chi scherza non schernisce.

« La vanità è difetto, che negli artisti nasce dal vivere in un mondo ideale; sicchè, venendo nel mondo reale, diventano eccentrici per modi e giudizi differenti dai comuni. Egli evitò il vezzo di coloro che si fanno singolari per essere celebri; e nel vestire, nell'andare, nell'acconciatura del capo, nel trattare non voleva differire dai più, nè dalle usanze comuni si toglieva che col purificarle. Si serviva d' un sartore vulgare, rassegnandosi agli abiti che gli tagliava. Anche quando liberammo la gola dalle alte cravatte, egli la circondò sempre d'un fazzoletto nero, che in modo particolare ripiegava sopra il solino alla nuca.

« Un corpo aitante, con solida muscolatura, con capaci polmoni, irrorati da un ricco afflusso di sangue, è opportuno per l'azione, per le lotte irose o politiche o giornalistiche. Ma nei pensatori, nei fini psicologi, nei delicati osservatori, i nervi predominano sui muscoli, onde, con salute mediocre, ascoltano se stessi a vivere, riflettono sull'azione di ciascun viscere, e con ciò si abituano a osservare gli altri in se stessi, e sotto alla superficie mutevole riconoscere la solidità del fondo. Tale era la costituzione di Alessandro con predominio del sistema nervoso. Dalla prima gioventù si lagnò di piccola salute. Stando poi a Parigi in occasione d'una delle splendide feste napoleoniche ai Campi Elisi, un momento si trovò serrato nella folla, dove smarrì la moglie, e rimase in dubbio ch'ella fosse pericolata in quella calca, nella quale in fatto alcuno perì. Tali furono lo sgomento e l'apprensione, che ne risentì per tutta la vita, nè più mai seppe uscire di casa se non accompagnato (1) ». B.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

XIV.

La pittura religiosa ricomparisce nella sala IX in due quadri: un personaggio biblico ed una veduta di chiesa. Il primo è *Rachele*, non già la desolata donna di cui Geremia udiva i pianti, e che nell'atrocità del suo dolore non voleva neppure ricever conforto; ma quella gentile figlia di Labano, che Giacobbe per sette anni pazientemente attese, e *videbantur illi pauci dies prae amoris magnitudine*, secondo la bellissima espressione della Sacra Scrittura. Qui la fanciulla è rappresentata in atto di pascolare il gregge. L'artista, Attilio Stefanori, fu accuratissimo ne' particolari. Pare tuttavia che dell'avvenenza orientale egli abbia opinione assai modesta. (1732). — La veduta (122) è quella di *Santa Maria della Croce* in Milano, lavoro di Luigi Bartezago, pittore già altre volte lodato. Il maestoso tempio è preso dalla parte posteriore perchè apparisca l'architettonica bellezza dell'abside e quel tratto di quartieri popolatissimi che lo circonda. A dare maggior risalto al suo quadro, l'autore prescelse l' intonazione del mattino dopo una nevicata; e la sua si può dire opera riuscita.

Nella decima sala si veggon raccolti specialmente gli acquerelli e le miniature. Vi notammo con vera compiacenza uno splendido *Pater noster*, scritto in carattere italico antico e gotico con fregi d'una finitezza delicatissima. Questo capolavoro di pazienza e di buon gusto ha per autore Erasmo d'Harcourt. (720).

Torquato Scaravaglia vi espone pure una copia dello *Sposalizio della Madonna*, tolta dall' antico affresco di Lorenzo da Viterbo, che ha la data del 1469. Ancor questo è lavoro pregevole.

Abbondano nella sala stessa molti « interni » di chiese e chiostri e molte altre copie di classiche pitture.

La sala XI, particolarmente consecrata all'araldica, ha però un dipinto religioso distinto col n. 1997. È una bella miniatura della *Beata Ver-*

---

(1) *Alessandro Manzoni, reminiscenze*, di C. Cantù; pagine 60, 61 e 63.

gine col Bambino. Il divino Infante è di aspetto amabilissimo, e la Madonnina appare propriamente *gratia plena* eziandio nell' esteriore della sua persona.

Sala XII. Fra le sei opere che lo svizzero Carlo Bossoli ha inviate a Torino è l' *Interno della Cattedrale dell' Assunzione* nel Kremlino a Mosca. È vivo tuttora il ricordo della solennità che in questo tempio ebbe luogo per la incoronazione di Alessandro III, e i lettori n' avranno veduti i disegni sui giornali illustrati. Ma niuna incisione in rame o xilografia o altra riproduzione in nero potrà mai ottenere quell'effetto che danno i colori, e sovratutto quel non so che di fantastico da cui si trova colpito chi vede l' interno delle chiese di Russia. Aggiungete che qui il pio luogo è gremito di gente, anzi vi si celebra una grande solennità secondo il maestoso rito di quella chiesa. E lodiamo altamente l' artista che, in tanta varietà di tinte e splendore di addobbi e luce di doppieri, non abbia però dimenticata l'armonia dell'insieme.

Il n. 1474, di Alberto Prosdocimi, raffigura il *Ritorno del Viatico*. È un grande acquerello, forse un po'troppo spettacoloso, ma di non comune bellezza.

Una delle tele più notevoli di tutta la mostra di pittura e in guisa speciale della religiosa, è quella che ha per titolo *La prima Messa* (722). Anche una circostanza individuale richiama l' attenzione del pubblico su questo quadro e quasi ne forma un pregio intrinseco, che lo rende venerato e caro: è l'ultimo a cui abbia posto mano il Di Chirico, valente pittore napoletano, rapito or è poco all'arte ed agli amici. Ecco il soggetto: un novello saeerdote, testè consacrato, s'avvia alla chiesa del villaggio o del sobborgo che lo vide nascere per celebrarvi il primo sacrificio. Quei popolani son tutti in festa: i vecchi ricordano di averlo veduto bambino, gli adulti d'averlo avuto compagno di scuola, i ragazzi d'essergli stati allievi di catechismo. Il giovane sacerdote, modesto, lieto e commosso, s'avanza tra la folla porgendo le mani al bacio tradizionale, e lo accompagnano altri preti già innanzi negli anni, forse il suo curato, l'antico maestro, qualche buon zio canonico... La scena è popolata da centinaia di figure, diverse d'età, di costume, d' aspetto, d' atteggiamento; da un canto il corpo di musica soffia a perdifiato negli strumenti, dall' altro i famigliari s'avanzano a presentare le congratulazioni; la ragazzaglia poi mena una gazzarra da impazzirne. E qui sta appunto, a nostro avviso, l' unico difetto di questo bel lavoro. Che nella occasione d'una « messa nuova » sogliasi in certi luoghi distribuire ai fanciulli le chicche o altre coserelle da rallegrarli e anche da eccitarne qualche piccola contesa, è noto; ma dove avviene egli mai che la festa si cangi in un carnovalesco tumulto di tutta l' età giovanile e che così vive sorgano le gare? Qui son dozzine di ragazzi rotolati in terra, colle gambe all' aria, qui gli scapaccioni cadono fitti come la grandine e i pugni e i calci fanno il resto: non è più una festa, è un baccano. Certo i meridionali sono più festaioli di noi; ma chi crederebbe a tanto entusiasmo?

Eccoci alla sala XIV. Come già abbiamo annoverato fra i soggetti religiosi la volontaria umiliazione di fra Cristoforo davanti al fratello dell'ucciso e la conversione dell' Innominato, ci sia lecito comprendervi eziandio il bel lavoro di Ferdinando Cicconi (528), cioè *Padre Cristoforo che conduce Renzo a veder Don Rodrigo* quando il nobile e prepotente feudatario giaceva misero, appestato e morente al Lazzaretto di Milano. Anche qui inspiratrice è la religione, che comanda all'offeso di perdonare. Per dare un' idea di questo quadro converrebbe trascrivere l'intiero capitolo XXXV dei *Promessi Sposi*; ma e chi non l'ha letto? chi non lo ricorda? Pochi per avventura. « Tu vedi! » dice il frate a Renzo, indicandogli l'infermo. « Può esser castigo, può esser misericordia. Il sentimento che tu proverai ora per quest'uomo che t'ha offeso, sì, lo stesso sentimento Iddio che tu pure hai offeso avrà per te! » Sante parole e opportune sempre a ripetersi. La severa figura di Padre Cristoforo, colla sua prolissa barba; l'appestato, immoto, pallido, livido, chiazzato di nere macchie; Renzo, stupefatto, pentito de'suoi propositi vendicativi, mosso a pietà del morente; e i monatti che via trasportano con cinica indifferenza un morto... tuttociò è ritratto dal Cicconi con una singolare forza di verità.

(Continua) COSTANTINO CODA.

LE CAMPANE DE POLI
all' Esposizione.

Di questo ramo d' industria religiosa gioverà tessere articolo a parte. Per ora ci preme annunziare che dalla antica Casa De Poli di Vittorio, di cui abbian parlato in altro numero a proposito del busto di Tiziano Vecellio, nel solo anno 1883 vennero fuse e spedite oltre 135 campane, state commissionate da lontani e vicini paesi, come Trieste, Spalato, Smirne, Modena, Napoli, Cipro, Cattaro, Venezia, Nizza, Patrasso, Brindisi, ecc., ed un bel saggio di esse se ne vede all'Esposizione di Torino.

La fonderia fr. De Poli di Vittorio conta oltre quattrocento anni di vita, essendo stata eretta nell'anno 1453, e premiata con 21 medaglie di oro, d'argento e di bronzo in tutte le Esposizioni nazionali ed estere, compresa quella ultima internazionale di Nizza, del corrente anno 1884, con medaglia d'argento.

Diamo il verdetto dei Giurati pubblicato nella Relazione della Mostra Universale di Vienna:

« Molti fonditori tedeschi ed italiani esposero delle campane da Chiesa e da torre e furono quasi tutti premiati a questa Esposizione. Però tanto gli esperti quanto i Giurati dichiararono all'*unanimità* essere per l'impasto del metallo, la eleganza della forma, finitezza del lavoro, squisitezza e qualità di suono le cinque campane di bronzo da Chiesa mandate dai *Fratelli De Poli* di Vittorio nel Veneto, le *primissime* fra tutte le esposte e le più belle mai viste. Oltre le cinque medaglie loro giudicate, nel Rapporto generale si menzionarono di preferenza le rare qualità delle campane dei fratelli De Poli. »

Speriamo che il Giurì della Mostra nazionale di Torino vorrà fare giustizia ai meriti di questo eminente industriale, giudicando al giusto loro valore il saggio delle campane di bronzo del De Poli, che fra tante altre pure belle esposte da altri fonditori attirano in particolar modo la pubblica attenzione per la squisitezza del suono e per la eleganza dei loro ornati.

I MUSAICI DI SALVIATI DA VENEZIA

Dei Musaici di Salviati di Venezia già si parlò in queste colonne, ed ora diamo il disegno di uno dei dodici Apostoli, da lui eseguiti per la facciata della Cattedrale di Amalfi.

Il Salviati è degno di singolare lode per gli studi fatti sopra i musaici. Ne studiò i secreti, ne ricercò le tradizioni, e non fu senza un lungo lavoro che pervenne a ritrovarne gli antichi procedimenti. Il cattivo stato dei musaici che ornano la basilica di S. Marco attirava la sua attenzione, e quella vista lo gettava in una vera desolazione; egli intraprese di ristaurarli ed ebbe la fortuna di riuscirvi perfettamente. Fu questo primo lavoro che lo mise sulla strada della fama e che gli attirò le commissioni importanti che da tutte parti gli arrivarono. Citeremo, in Inghilterra, i musaici della cattedrale di S. Paolo, dell'abbadia di Westminster, della cappella della regina a Windsor, del Museo di Kensington e di una quantità di chiese, tombe, cripte, fontane pubbliche e palazzi: a Aix la Chapelle, la cupola della chiesa di Carlomagno: in Francia, la decorazione del *foyer* dell'Opera di Parigi; in America, il palazzo del Parlamento a Washington; in Austria, il Palazzo dell' Esposizione del 1883; ed una quantità di altri lavori.

I bronzi artistici all'Esposizione di Torino.

Frammista alla grande Esposizione dei mobili, — e come se ne formasse una sezione indispensabile — si fa osservare quella dei bronzi artistici. Non ci vediamo più figurare tutte le città della penisola come in quella della mobiglia, ma solamente alcune città privilegiate e più specialmente dotate dell'attitudine che esige questa parte dell'arte, la quale può essere considerata come una denotazione di un gusto sicuro e coltivato. Infatti il metallo, sia colato, sia cesellato od inciso, sia fatto a rialzo, è sempre stato apprezzato dalle classi intelligenti e dai popoli formati al gusto del bello. I modelli che ci hanno lasciati i popoli antichi sono nostre guide, ed è sopra quei vecchi avanzi, così ricercati e preziosamente conservati, che si forma ancora il gusto della nostra epoca.

L' esposizione dei bronzi di Torino ci mette sotto gli occhi una ricca esibizione di statue e statuette, busti, di bassorilievi, di lustri, di lampade e candelieri, di coppe, d'anfore, di pendoli, di ninnoli, d'oggetti di decoro i più varii ed i più ricercàti dal gusto del giorno.

Roma ci offre la più importante delle fonderie italiane, rappresentata dalla casa Nelli. Essa fa mostra di due alte statue, poste ai due lati del suo padiglione, che rappresentano il Greneante ed il Damusseno di Canova, i cui originali formano l'ornamento del Vaticano. Quelle statue, malgrado la loro dimensione, sono di un' eccellente fusione, che rappresenta bene la bellezza della membratura ed il vigorio dell' espressione. Un busto, più grande del naturale, del Re Umberto I, posto tra le due, è anch'esso un lavoro ben riuscito. La casa Nelli, molto accreditata in America, vi manda di frequente bronzi colossali. L'interno del padiglione è riempito generalmente di oggetti imitati dall' antico, armi, statuette, bassorilievi, candelabri, lampade pompeiane, coppe sul modello dei brucia-profumi, o altari delle vestali, bei piatti in rame rialzati, tutti oggetti marcati dal sentire della vecchia Grecia e della Roma degli Augusti.

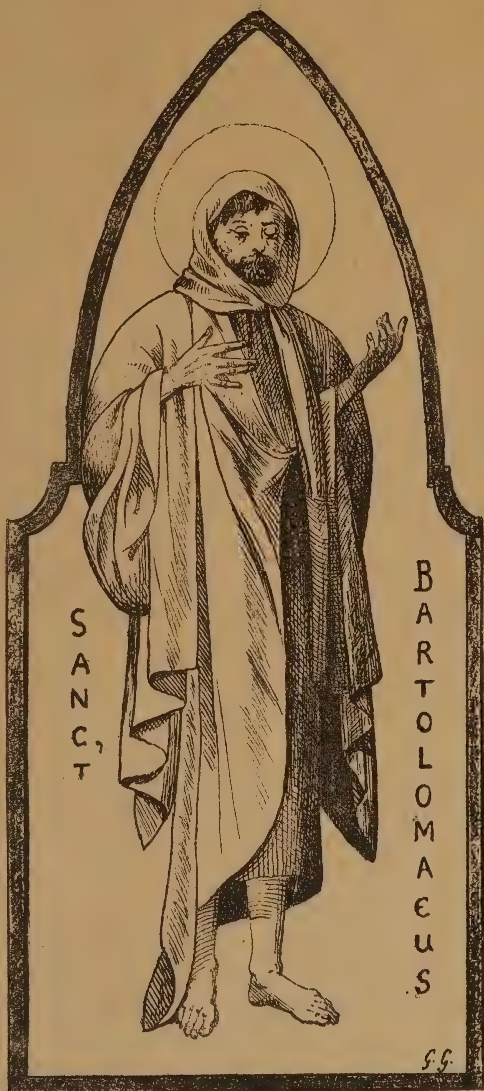
Emilio Benini, di Firenze, abbonda in un genere più moderno, più fantastico, direi più usuale. Vi osservo una giardiniera, con piede cesellato,

di un ricco lavoro, due buonissimi medaglioni dei Re Vittorio Emanuele II ed Umberto I, delle armi, guernizioni di cammino e di burò, un bel cofanetto. Egli eccelle nel genere di ninnoli, che sa eseguire con ispirito e gaiezza; sarà un cenerario da tavolo formato col mostaccino di un gatto; sono dei *pressa-carta* che rappresentano ora una graziosa odalisca, ora una fila di piccoli mastini terribili, o una ragazzina imbroncita, od un' energica zampa di gallo; sono dei nulla, ma resi con un fare umoristico che ha il suo valore.

La fonderia Corradori di Pistoia, dà una buona riproduzione, in bronzo di tinta del rinascimento, della statua dell'equilibrista di Ettore Ximenes. Le sue coppe, le sue piccole mensole, i suoi diversi oggetti di decoro sono originali e nervosamente lavorati.

Pietro Tis, di Venezia, brevettato da S. M. il Re e dal principe ereditario di Germania, ha una importante esposizione di opere d'arte e di gusto. Vi si vede un busto ben fatto di Carlo Zeno, ammiraglio della Repubblica di Venezia, che fa parte di una collezione comandata dall'Imperatore di Germania e nella quale devono prender posto dodici uomini illustri degli Stati Veneti. Vi si può anche ammirare un medaglione di Lord Byron che, quantunque di grande dimensione, è stato fuso a *lutto*, cioè in una sola operazione; una bella statuetta di Beccaria; il candelabro detto della vittoria, il cui originale è conservato nella chiesa di Santo Stefano; un lustro per sala d'arme, commissionato da Don Carlos, formato di spade, di baionette e pistole incapestrate con eleganza; la fiamma del gaz che lo deve rischiarare esce dalla bocca delle pistole. Si può ancora ammirare un *cache-pot* che rappresenta la cisterna del cortile del palazzo dei dogi; dei piatti in bronzo rialzati, ornati di smalto e di mosaici, copiati da antichi modelli; un'anfora moresca in bronzo dorato; un pendolo rococò ed i candelabri assortiti acquistati da S. M. il Re; una lampadina sostenuta da un serpente, graziosa ed originale composizione, cui 256 riproduzioni già domandate attestano il merito.

Michieli della stessa città, ha una mostra abbastanza analoga a questa. Essa attira subito gli sguardi per la bellezza del suo leone al riposo, magnificamente colato in grandezza naturale. Piacemi la sua statuetta del pescatore, i suoi bronzi niellati, le sue grandi armature montate che sembrano aspettare l'anima del cavaliere. Come Tis, egli abbonda in candelabri, lustri, lanternoni, vasi, anfore, e mille altri oggetti finamente lavorati e bene ispirati dal gusto veneziano.



S. Bartolomeo Apostolo.
Saggio dei Musaici di Salviati da Venezia.

Pellas, di Firenze, espone una bella scelta di statuette, alcune delle quali sono riprodotte da buoni modelli antichi. Tra le altre, una statuetta del Re Vittorio Emanuele II, in costume da caccia, spicca in un modo abbastanza vantaggioso per aver meritato di essere acquistato da Sua

A. R. il Duca d'Aosta, buon giudice in quella parte dell' arte, e del resto sicuramente guidato dal suo cuore figliale. Pellas riesce bene nei bassorilievi in bronzo galvanizzato.

Tradico di Milano, col mezzo di una composizione, alla quale egli sa dare una sufficiente solidità, confeziona statue che imitano il bronzo con una tale perfezione che tutt' occhio non avvertito vi si lascia ingannare. La sua statua di Masaniello così fatta è magnifica. Le sue imitazioni di vecchie ferrature sono di una verità che non lascia nulla a desiderare.

Sery Dizars e Biella di Milano hanno una bella scelta di lustri, candelabri e sospensioni per gaz.

Pandiani della stessa città ha una vasta mostra di oggetti di lusso, lampade, lustri, coppe, statuette, ricche montature in bronzo dorato di cristalli e di maioliche, vasi di cantonata in rame a rialzo, guernizioni di camini stile Luigi XVI, grandi vasi del Giappone a zoccolo in bronzo, oggetti di fantasia tanto varii quanto eleganti. I ninnoli sono di buon gusto: vi vedo un leone che si spaventa di una mosca, un altro che si lascia condurre dall'amore; dei levrieri si trastullano con grazia, dei cervi formano un magnifico *surtout*.

La compagnia continentale americana, la cui sede è a Milano, ha una mostra analoga a quella di Pandiani. Vi osservo bellissimi candelieri in ottone rialzato, un leggìo per musica in bronzo traforato acquistato dal Re, ed una testa da medaglione il cui altissimo rilievo porta il profilo sino ai tre quarti.

Barrigozzi e Marzocchi di Milano, uniscono a bei gruppi di statue un basso-rilievo che rappresenta il Re e la Regina dando l' elemosina ad alcuni abitanti della valle d' Aosta; il castello di Sarre domina l' agreste natura e getta la sua poesia su quel grazioso quadro.

Dellera Belgioioso di Pavia, Rampini di Foligno, il cav. Civigioli di Vigevano presentano lavori di valore. Tarcer Antonio, operaio di Vicenza, espone una vasca in ottone rialzato di un solo pezzo quantunque di grande dimensione.

Nella Sezione dei ferri battuti si distinguono Castello Prospero di Torino, Lora di Tristino-Vicenza, e Borella di Venezia che espongono delle inferriate e balaustrate, candelabri, lustri, quadri, sostegni di vasche e di fontane, lavori utili quanto eleganti, e dove l' arte ha saputo trovar posto. Consiglio anche di andare ad ammirare, nella galleria particolare dei finimenti di casa che trovasi a mano destra della porta reale, la magnifica inferriata proveniente dall' officina Franci di Siena, come pure quella di Sardenghi di Bologna ed i lavori per costruzioni, il lustro, lo stupendo frontone di Prestini di Milano. La forza della materia impiegata in questi lavori aggiunge al merito della delicatezza dell'esecuzione e si ama di veder opere utili allearsi al bello e mostrare quell'associazione che dinota la vitalità della civilizzazione di un popolo.

C. d. F.

ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA

Prodotti alimentari.

(Continuazione)

Appena noi penetriamo nella sala ove stanno esposti i cosi detti salumi, non si può a meno di rimaner sopresi dalla bellezza di questo *étalage* il quale per certo in sè nulla avrebbe di veramente poetico ed elegante, ciò non di meno, per quanto esso possa contenere la più perfetta prosa, i bravi industriali hanno saputo presentare i loro prodotti in modo da allettare lo sguardo, da soddisfare l'estetica, e farsi ammirare. Farsi ammirare ho detto, e dissi il vero, perchè i prodotti esposti sono veramente degni di particolare attenzione. Il Bonicelli da Alessandria espone dei suoi manufatti di tutta bellezza, e sono meritamente rinomati siffatti generi alessandrini.

In mezzo ad altre pregevoli produzioni che ammiriamo nel chioschetto del signor Sacchi Nicola, emerge un' enorme mortadella del peso nientemeno che di 100 chil., scusate se è poco! Non temono concorrenti il Crini da Pallanza ed il Carulli da Cremona. Il Giuseppe Belletani da Modena, rinomato fabbricante di zamponi e cappelletti, oltre ad un campionario sopra ogni dire commendevole che espone di questi prodotti, rivaleggia col Sacchi, ed egli pure ha il coraggio di offrire alla vista del pubblico un'enorme mortadella di 100 chil. Molina Francesco da Treviglio, Ferraris Giuseppe novarese, ed il signor Coppo gareggiano nel presentare ai visitatori salami di forme e dimensioni gigantesche, e se devesi dall'accurata loro confezione, dalla *coquetterie* direi colla quale sono messi in mostra, argomentare della loro squisitezza e bontà, certamente si dovrebbe affermare che essi debbono essere perfetti. Il signor Alessandro del Re da Venezia rivaleggia con Westfalia e con York: egli espone dei giamboni affumicati e non, che fanno venir l' acquolina in bocca a quelli che li contemplano, e che tengono posto distinto fra coloro i quali dai francesi sono designati col nome di *fines bouches*. Prima di lasciare questo scompartimento mi piace ancora segnalare il Calvi Giuseppe da Groppello ed il Lanfranchi Eugenio da Cremona pei loro

rinomati salami all' aglio, così pure il valente Marchesi Endimio da Torino che, oltre ai generi di salumerie, espone ancora dei lardi ottimamente confezionati ed in modo inappuntabile conservati. Dissi prima che tale mostra certamente è tutta affatto prosaica, ma ripeto che il modo elegante, pulito e direi anche artisticamente decorato col quale è fatta, invita a farvi una sosta, ed il visitatore per certo non si rammaricherà di aver speso qualche tempo ad esaminarla.

Di fianco a questa galleria un'altra si estende non meno grandiosa ed interessante, cioè quella che racchiude l'importante Mostra delle conserve alimentari e delle confetture. Anche questa sezione merita di essere accuratamente visitata, e certamente si ammireranno con gusto e soddisfazione i prodotti di siffatta difficilissima e delicatissima industria, nella quale fortunamente l'Italia nostra non si rimane in nessun modo indietro alle altre nazioni. Il signor Verdone, direttore della premiata fabbrica di salsa pomidoro in Bagheria (Sicilia) schiera in bell' ordine una quantità di *flacons* contenenti tale prodotto il quale è superiore ad ogni elogio. Mi piace nominare il signor Francesco Dentici da Milano, che mette in vista eccellentissime conserve alimentari, e merita anche nota speciale il signor Luigi Rocco e figlio da Morbegno, che non teme rivali pei suoi funghi tagliati e conservati nell'aceto, per quelli all' aceto sotto olio, e quelli conservati al naturale, ma sopratutto per la sua polvere di funghi aromatizzata. Il Rossi notissimo industriale di Milano, fa pompa di uno svariato assortimento di conserve apprezzate dai buon gustai. Seducenti sono le pesche conservate del De Crescio Giacomo abruzzese; e non si potrebbe sicuramente esporre di meglio, nel suo genere, del tonno all' olio presentato dal Parodi di Genova; belli pure i tartufi conservati dal Ramondetti e le olive del Mazzucchi. Arrestiamoci un istante ad ammirare l'elegante ed artistico chiosco del commendatore Cirio. Il suo nome è ormai mondiale, e non saprei accennare a qualche ramo dell'arte e dell' industria alimentaria, al quale il Cirio non abbia messo mano, e nel quale non sia giunto ad occupare il posto più eminente.

Diffondermi a conversare del Cirio sarebbe portare vasi a Samo e nottole in Atene, parlano per lui gli innumerevoli diplomi, la moltitudine delle medaglie, le varie onorificenze e distinzioni ottenute. Emulo del Cirio, e giovane suo competitore, si è il Sogno Bernardo da Ponzone, esercente in questa nostra città. Il simpaticissimo e gentile signor Sogno, in breve volger d' anni ha saputo crearsi un' invidiabile nomea, e rendersi, direi quasi, indispensabile quando occorra servire un pranzo squisito ed elegante, preparare un ben fornito buffet per serate o balli, ed è cosa notissima a tutti che nel suo negozio si trova sempre quanto vi ha di meglio e di più ghiotto. Questo altrettanto onesto quanto attivo e distinto industriale, non solo rivaleggia con successo col Cirio suo predecessore esponendo conserve di ortaglie nell' aceto, nell' olio, ed al naturale, che sono di merito non comune, ma da valente studioso qual è dell' arte sua non si è contentato di occuparsi dei piselli, fagiolini, carote ecc. ecc., egli è andato assai più in là, e se volete compiacervi di dare un'occhiata alla sua bacheca, troverete nelle sue scatole in latta di che ammanire in pochi istanti un lauto delicato e svariato pranzo, un' ottimo *dejeuner*, una cena eccellente. Difatti eccovi del bue a lesso, arrosto in gelatina, ecc. Eccovi del vitello conservato nella stessa guisa del bue, guardate più in là belle preparate delle scaloppine in varie salse, delle polpette da servirsi calde, altre fredde ed in gelatina. Gustate i polli? eccoveli preparati alla *cacciatora*, a lesso, in gelatina. Vi garba un *Ragottino* alla Piemontese, della lingua in salsa piccante, dei rognoni al madera? Eccovi serviti. Vi gusta l'ortaglia? vedete dinanzi a voi cardi, carciofi al naturale, funghi preparati in varie guise, fagiolini, piselli ecc. da rivaleggiare con successo con quelli di fresco raccolti. Desiderate invece quaglie, pernici. fagiani, storioni, trote o che so io? ecco che il mago signor Sogno vi fornisce il tutto in scatole ben confezionate e chiuse, in modo che li potete tenere presso di voi quanto tempo volete, e gustarli con vostro agio e comodo sempre delicati e buoni; ma quel che più monta si è che il prezzo di tali scatole è relativamente molto ma molto modesto, variando esso dalle 2,50 ai 3 franchi, secondo la quantità e la qualità della conserva, ed una scatola è sufficiente al servizio di sei persone. Nè basta, il Sogno, veduta l'immensa quantità che veniva importata in Italia dei celebri pasticci di fegato grasso d'oca da Strasburgo, si è messo in testa di emanciparsi da tale invasione, ed eccovi che ne presenta preparati in grande quantità, e per fermo non inferiori, nè per bontà di confezione, nè per sapore agli altri esteri, col benefizio che egli cede i suoi a molto miglior mercato.

Aggiungete a tutto ciò, che questo simpatico industriale, vi presenta tartufi bianchi e neri perfettamente conservati, ed una svariata quantità di frutta che si direbbe preparata al momento, e poi ditemi se non ha meritato, e giustamente meritato le numerose medaglie ed onorifici diplomi,

i quali in varie altre esposizioni gli vennero conferti. Mi dicano quelli che si dilettano di alpinismo, i *touristes*, i militari, i cacciatori, i naviganti, se egli non si è reso altamente benemerito, e se non è a buon dritto degno di venire in modo eccezionale rimunerato e distinto. Quando, dopo esaminata questa Mostra, vi prendesse vaghezza di visitare i magazzini del signor Sogno, troverete in lui il perfetto e cortese gentiluomo, pronto sempre col suo grazioso sorriso sulle labbra a fornirvi tutti gli schiarimenti che per avventura potreste desiderare, e non vi rammaricherete certo della visita fatta.

Altri ancora vorrei ricordare, ma temo di aver già fin troppo abusato della vostra pazienza, e faccio punto.

Henry de Liffray.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Festa di beneficenza pei colerosi. — Dal Comitato dell'Esposizione venne indetta per la sera dell' 8 settembre una festa di beneficenza a pro dei colerosi. Nel recinto stesso dell'Esposizione oltre la luce elettrica, vi sarà una straordinaria illuminazione fantastica dell'Ottino, un concerto vocale ed istrumentale, al quale prendono parte i più distinti artisti di Torino. Molte bande musicali, ballo popolare. Spettacoli svariati alla Kermesse, illuminazione caratteristica del borgo e castello medioevali, fuochi aerei ecc. Prezzo d'ingresso nei recinti dell'Esposizione cent. 50.

Il Comitato ha ottenuto dalle Amministrazioni ferroviarie e dei tramways che siano attivati per la sera dell' 8 corr., dopo la grande Festa italiana di beneficenza nel recinto dell'Esposizione, treni speciali in partenza da Torino per le linee di Alessandria, Novara, Torre Pellice e per tutte quelle dei tramways. Tutti questi treni speciali partiranno dalle rispettive stazioni di Torino verso la mezzanotte.

— All'interessantissimo concerto vocale ed istrumentale che in quella sera sarà dato nel gran Salone della Rotonda, prenderanno parte i primari ed egregi artisti scritturati pel Teatro Regio.

Il Collegio militare di Milano a Torino — La mattina del 27 settembre arrivarono a Torino tutti gli allievi del Collegio militare di Milano. Essi vengono per studiare minutamente l'Esposizione e si fermeranno nella nostra città per tutto il mese.

La Commissione parlamentare doganale. — Il 1° settembre cominciarono all'Esposizione i lavori della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle dogane. Era presieduta dall' on. Luzzatti, giunto appositamente da Milano. Allo stesso scopo arrivarono a Torino il senatore Saracco, il deputato Gagliardo, il comm. Ellena, direttore generale delle dogane, il commendatore Miraglia, direttore generale dell'agricoltura, per prender parte ai lavori della Commissione. Funge da segretario l'avv. M. Ferraris.

Le corse dei cavalli. — Il Comitato dell' Esposizione, in vista che la Città di Torino è per fortuna esente dal cholera, ed è anzi in condizioni sanitarie molto buone, fa di tutto per tener viva l' idea dell' Esposizione, dinanzi ai forestieri, e rallegrare i visitatori con attrattive sempre crescenti. Così il giorno 8 settembre, grande festa di beneficenza. Pei giorni 14 e 15 è già pubblicato il programma delle corse dei cavalli. Nel primo giorno vi saranno quattro serie di premi e cinque nel secondo. I due maggiori sono di L. 5000 pel premio dell' Esposizione, e di L. 4000 pel premio della Città di Torino. Sono anche indicati i nomi dei cavalli che concorrono alle corse e dei loro proprietari.

Conferenze sulla bachicoltura — Il parroco di Fenile, Rev. Don G. Lasagno, tenne una Conferenza all' Esposizione intorno alla coltura dei bachi da seta. Si trattenne specialmente sull'ultimo periodo dei bachi, perchè in quell'epoca ne è più grande la mortalità. Causa precipua di questa mortalità, secondo il conferenziere, sarebbe la mancanza d'aria e la sporcizia A rendere più salubre questo ramo di coltura, presentò una ingegnosa ed economica sua impalcatura ed imboschitura, che già diede ottimi risultati. Alla conferenza assisteva discreto numero di persone, che applaudirono il conferenziere D. Lasagno.

Le Giurie. — Parecchie Giurie già si sono radunate per procedere all'esame degli oggetti esposti, come ad esempio le Giurie della Div. IV, sez. Previdenza ed assistenza pubblica sotto l'aspetto economico e morale; Div. V, Industrie estrattive e chimiche: Div. VII, Industrie manifatturiere. La Giuria della Didattica si riunirà allo stesso scopo il giorno 5 corrente.

Premi agli espositori. — La Commissione della presidenza dei giurati ebbe comunicazione delle premiazioni destinate agli espositori dal Comitato esecutivo. Tali premiazioni consistono in:

50 Diplomi d'onore.
200 Medaglie d'oro.
1000 » d'argento.
3000 » di bronzo.
4000 Menzioni onorevoli.

— Il ministero d'agricoltura e industria assegnò un premio di lire 1000 e diploma di merito agli Espositori che presenteranno gruppi d'animali di razza indigena migliorati per una o più attitudini a mezzo dell' incrociamento di riproduttori di razza estera perfezionata. Un altro premio di lire 1000 e diploma di merito a quegli allevatori italiani che proveranno d'aver importati da almeno tre anni gruppi di animali riproduttori di una razza estera riconosciuta come distinta per reddito, che avranno acclimatati questi animali e li avranno riprodotti in paese in guisa da poter rilevare nei nuovi nati la riproduzione delle migliori caratteristiche degli animali importati. Il Comitato Esecutivo ha pure assegnato per gli Espositori dei migliori capi molti premi.

La stampa estera e l'Esposizione. — La *Neuve Freie Presse* ha un suo articolo intorno all'Esposizione di Torino, nel quale è notevole il seguente giudizio: « L'unica conclusione che si possa dedurre dai fatti è, che l'Italia settentrionale, grazie alla maggior abbondanza d'acqua, alla miglior organizzazione del capitale e alla maggior attività degli abitanti, rappresenta circa l'80 per cento della produzione industriale, ma che negli ultimi anni l' Italia meridionale ha fatto dei grandi progressi specialmente nel campo delle industrie siderurgiche, e comincia produrre degli articoli eccellenti. »

Visitatori. — Il 28 agosto i visitatori dell' Esposizione furono 6632; il 29, 5478; il 30, 8646; il 31, 25449; il 1° settembre, 7017; il 2, 7342; il 3, 8353.

Francesco Bava, *gerente*.

Tipografia B. Canonica e Figli

NUMERO 20. TORINO, 15 SETTEMBRE 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO
DELLA
ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO
RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

Galvanoplastica.

Di questo recente ramo di elettricità sono varii gli espositori: lo stabilimento Pellas di Firenze ha un'edicola sua propria ricca di belli prodotti; Movio Latino di Milano presenta varii coni di ferro duro ottenuti galvanicamente; Antonini Daniele Angelo di Bologna riproduce una Santa Cecilia del Donatello; Ioseph Reymogers di Vienna espone dei bagni di galvanoplastica. La Madonna della Seggiola di cui diamo qui il disegno, è opera del Pellas di Firenze.



Madonna della Seggiola (*in galvanoplastica*).

La galvanoplastica è l'arte colla quale si applica la precipitazione dei metalli col galvanismo alla riproduzione delle medaglie, delle incisioni, delle statuette e di altri simili oggetti, come ad argentare, e dorare, o coprire di altri metalli la superficie di un oggetto qualunque. La scoperta della galvanoplastiea appartiene al nostro secolo. Ed ancor nelle fasce ha già ottenuto risultati immensi.

La prima applicazione di quest'arte fu fatta in Italia nel 1803. Il fisico Brugnatelli si serviva dell'argento e dell'oro per argentare e dorare delle medaglie, servendosi della pila voltaica. Espose la sua invenzione negli *Annali di chimica*, giornale italiano, non abbastanza diffuso per far conoscere la sua invenzione. Ne parlò pure nel *Giornale di fisica* di Van-Mons, ma i fisici forestieri non gli diedero credito, e fu solo nel 1838 che trovò credito la galvanoplastica, come fosse invenzione dello Spencer e del Iacobi. Nel 1843 l'Accademia delle scienze di Parigi ha conceduto ai tre fisici De la Rive, Elkington e De Ruolz il premio del concorso intorno al miglior metodo di dorare senza l'uso del mercurio.

Ad ogni modo, d'allora in poi quest'arte andò perfezionandosi. Iacobi e Spencer non operavano che sul rame; altri osservatori trovarono in seguito il modo di operare con altri metalli, e così si ottennero molti miglioramenti, tra cui quello di coprire di rame galvanico piante, fiori, animali, lavori di seta, di legno, ecc. Anche gli insetti si possono galvanizzare bagnandoli nella

soluzione alcoolica di nitrato d' argento, e poi nel solfato di ferro.

Lo stabilimento Pellas di Firenze è benemerito di quest'arte per aver con essa riprodotto molti capilavori di pittura e scultura dei primi artisti, tra cui la Madonna della Seggiola del Raffaello, come già si ebbe occasione di osservare.

IL CLERO ESPOSITORE A TORINO

V.

Stenografia.

Una sala della didattica nella Mostra nazionale di Torino è riservata alla stenografia, che è l'arte di dire molte cose con pochi segni, o meglio l'arte che insegna il modo di fissare con segni le voci umane con quella prestezza che possono venir articolate. La stenografia era già conosciuta sotto i Greci ed i Romani, ma era riservato ai tempi moderni di ridurla a norme regolari. In Inghilterra fu Taylor che la ridusse a sistema; in Francia, Bertin nel 1791; in Germania, Gebelsberger Francesco, nato a Monaco il 9 febbeaio 1789, e morto il 4 gennaio 1849. I progressi fatti fare da quest'ultimo alla stenografia furono così sensibili, che un decreto della Camera Bavarese lo nominò primo stenografo del Parlamento, e l'Accademia reale delle scienze encomiò il suo metodo come il più semplice e il più sicuro. I suoi allievi fondarono in onore del loro maestro un circolo stenografico intitolato dal suo nome, e pubblicarono una delle sue opere postume intorno all'arte stenografica.

Entrando nella sala della stenografia, si ammira un ritratto di Gebelsberger formato unicamente con segni stenografici tanto leggeri e minuti, da contener per intero la traduzione delle *Mie prigioni* di Silvio Pellico. Cappelli, orecchi, barba, naso, occhi, vestito, pieghe, tutto il busto di Gebelsberger venne confezionato dall'abile autore, Clemente Ara, con segni stenografici.

***

Visitando noi questa curiosa sala, ci siamo imbattuti in alcuni lavori d'un nostro sacerdote piemontese, il sac. Rossi Pietro di Alessandria, che è bene far conoscere, a onore del clero e dell'arte.

I lavori stenografici esposti dal sac. Rossi alla mostra nazionale di Torino consistono in nove differenti quadri, più o meno estesi, scritti tutti nella loro parte sostanziale in carattere stenografico sistema Gebelsberger-Noe, intitolati come segue:

1. *Allegoria* sull' importazione del sistema Gebelsberger-Noe in Italia. — 2. *Geroglifico* in caratteri stenografici. — 3. Il *Purgatorio* di Dante Alighieri. — 4. *I martiri italiani*, lavoro in caratteri stenografici. — 5. *La cetra di Virgilio*, id. — 6. *Alla Primavera*, di Giacomo Leopardi, id. — 7. *Una Poesia*, id. — 8. *All'Universo*, id. — 9. *All'Italia*, di G. Leopardi, id.

I tre primi quadri sono lavori ideati ed eseguiti dall'esponente. Gli altri sei sono opera di altrettanti suoi allievi, i cui rispettivi nomi figurano in calce alla descrizione di ciascun lavoro.

A dare un'idea di questi ingegnosi lavori basta por occhio ai due soli quadri, che sono il *Purgatorio* e un *Geroglifico*.

Il primo quadro è formato dalle 25 lettere onde si compone il suo titolo, che è: *Il Purgatorio di Dante Alighieri*. Ciascuna lettera è rettangolare e disposta a guisa d' asta, dello spessore poco più di un centimetro. Essendosi raffigurate le 25 lettere in diverse dimensioni e a interstizii lineari, fu facile all'autore il formarne un tal quale disegno, ossia quadro, di 50 cent. di altezza per 60 di larghezza. Ciò fatto, il Rossi scrisse successivamente in seno a ciascuna lettera e con caratteri stenografici i 33 canti del *Purgatorio* di Dante, che contengono nientemeno che 4725 versi, e ne riuscì un lavoro così fino, così elegante e ingegnoso da riscuotere veramente il plauso di chiunque si faccia a descrivere questo lavoro di tanta pazienza.

Ancora più ingegnoso è l'altro quadro, intitolato *Geroglifico*, dedicato a Mons. Pietro Salvaj, vescovo di Alessandria. Per capirne il senso, è da sapere che il 2 marzo 1883 Mons. Salvaj compiva il suo primo decennio di Episcopato. Il sacerdote Rossi per attestargli in qualche modo la sua profonda ammirazione coll'aiuto dell'arte stenografica, in cui è valente, ideò per quell'occasione talune cose riferentisi al Vescovo ed alla circostanza, che poi eseguì col disegno nel modo seguente:

Coll'intreccio di 8 lettere stenografiche egli vi raffigura una mitra vescovile splendente di raggi. Ognuna delle otto perle che figurano all' ingiro fra le nubi fuori della mitra contiene nel suo centro una delle parole d' onore in stenografia, che così suonano: *Viva Monsignor Pietro Giocondo Salvaj degnissimo Vescovo di Alessandria*. Una mensola a testa di angelo *(angelo della diocesi)* sorregge la mitra vescovile, ben meritato compenso alle virtù *(perle preziose all'ingiro)* di cui va adorno il Vescovo di Alessandria, che per umiltà pregiasi tener velate *(come in dense nubi)*. Dette perle fanno onorifica corona alla mitra, che alla sua volta rende loro il ben dovuto omaggio collo splendore dei raggi che da essa si spandono. Là in

alto sovrasta la croce, dalla cui sommissione Mons. Salvaj riceve lumi e conforti soprannaturali per poter reggere alle gravi fatiche del suo Episcopato, sovente attraversato dalle difficoltà dei tempi e degli uomini.

In questo simbolico lavoro del sac. Rossi l'unità di concetto va di pari passo colla varietà del disegno, e dal tutto insieme traspira tale gentilezza di pensiero, di tratti, di lineamenti da formare del quadro un oggetto d'arte religiosa degno di singolare encomio. Speriamo che il Giurì vorrà esaminare attentamente i lavori esposti dal Rossi e rendergli la giustizia che ben si merita.

B.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

XV.

Due discreti lavori son quelli esposti coi numeri 964 e 965, cioè l'interno del *Coro di San Pietro* in Perugia e il *Leggio* del coro suddetto, leggio tutto istoriato con finissime impiallacciature di legno bianco su fondo scuro e ricco di fregi scultorii. Si veggono nella sala XVIII. Ivi pure fu collocato un grande ritratto di S. E. il Cardinale Alimonda, Arcivescovo di Torino, opera lodata per rassomiglianza e per accuratezza, ma che per l'eccessiva vivacità dei colori sembra quasi offendere la vista. Splendidissimo, senza dubbio, è l'abito cardinalizio anche senza la porpora, ma non mancano mezzi all'arte per velare leggerissimamente le tinte troppo coruscanti. Fu poi giudicato sconvenientissimo il *pendant* che gli ordinatori diedero al ritratto di Sua Eminenza, come quello che appare suggerito dalla considerazione delle dimensioni e della omogeneità di colori, ma che troppo si oppone a delicati riguardi. Quella vecchia signora scollacciata potea ben trovar posto altrove.

La sala XX ha, tra gli altri, cinque quadri del bravo pittore F. Moja, veneziano. Egli trova nel paese natio i soggetti de' suoi dipinti. Notammo il n. 1265, intitolato il *Viatico*. Vi si ammira un bellissimo effetto di notte, colle zattere sull'onda placida della laguna. Il fare del Moja è classico e il suo colorire è brillante senza esagerazioni.

Poco di notevole, in genere sacro, abbiam visto nella sala XXI. Avvi bensì un quadrettino grazioso; ma vuol esser visto un po' da lontano e guardato nell'insieme, compresa la cornice fatta ad arco, che forse vale il dipinto. È una *Regina Martyrum*, o almeno così piacque chiamarla. Invidiabilmente prosperosa, coi più bei colori in viso e col Bambino che si gode le materne carezze appoggiandosi, mentre Ella siede, alle ginocchia di Lei, non vi scorgemmo ombra di congruenza col titolo che porta. Inoltre il Bambino ha un'aria spaurita e la veste della Madonna si prolunga a' piedi in strana guisa onde, astrazione fatta dal soggetto, si potrebbe dire con Orazio che *desinit in piscem mulier formosa superne.*

Attrassero i nostri sguardi, nella sala XXII, due soggetti religiosi, cioè la *Festa del Patrono* (1155) e *Sansone prigioniero* (1259). Autore del primo quadro è E. Maltese, siciliano. Egli rappresenta l'uscita della processione dalla chiesa, con grande sfoggio di cleri e di confraternite, e moltitudine di spettatori. Ma avendo fatto profondi studi sull'ottica, l'artista riduce i sette colori dello spettro solare a due solamente, cioè il rosso ed il violetto, che spiccano nelle cappe dei canonici e di qualche confratello; il resto, mercè il disco di Newton, è ridotto al bianco. Si dice pure che questa strana intonazione sia un effetto di sole, e può ben darsi: il sole produce tanti effetti! — Il *Sansone*, lavoro di C. Miola, napoletano, è una mediocre cosa. Rappresenta il gigante ebreo, già cieco, in un momento di riposo, seduto presso la macina, e alcuni filistei in atto di schernirlo ed eccitarlo al lavoro.

Una bell'*Assunta* vedesi nella sala XXIII, ricavata da quella di C. F. Nuvolone. Se non è proprio l'Assunta del Tiziano che s'ammira a Venezia, è però un' opera ragguardevole, e la copia è stata condotta con diligenza grande. Ne è autore T. Raggio, da Torino, il quale ha pure esposto un *San Giovanni nel deserto*, traendolo dal noto quadro dell'Urbinate (1501-1502).

E poichè alle copie di classici pare destinata questa sala, vi troviamo ancora un *Battista decapitato* (176), copia a penna del Domenichino, dovuta a C. Bertacca. Egli espone anche una *Maddalena*, tratta dal Dolci (177).

Il celebre *S. Girolamo* del Correggio venne riprodotto all'acquerello, e poi con finissimo intaglio in rame da L. Sivalli, (1712, 1713). Notiamo per ultimo una graziosa e mesta allegoria, cioè un disegno rappresentante sotto umano aspetto l'anima d'un innocente bambino, che sprigionandosi dal sepolcro se ne vola al Cielo. È di A. Morani, di Roma (1287).

(Continua) COSTANTINO CODA.

LE INDUSTRIE MANIFATTURIERE

I prodotti delle industrie manifatturiere abbracciano diversi rami. E sono:

L'industria della carta ed affini, come carta preparata, oggetti di cancelleria, litografie, tappezzerie di carta, apparecchi e materiali pel disegno, ecc.

Le industrie dei filati e dei tessuti, come la produzione delle sete greggie, l'industria cotoniera, la filatura del lino e della canapa, la filatura della lana cardata, le fabbriche di tappeti, di stoffe di crini e scialli di lana, la tintoria, ecc.

Gli indumenti ed abbigliamenti da uomo, tali sono le maglierie, le biancherie, i lavori da calzolaio, da guantaio, da pellicciere, i ventagli, le valigie.

Le minuterie di osso, cocco, cera di Spagna, cuoio, bottoni, spazzole, pennelli.

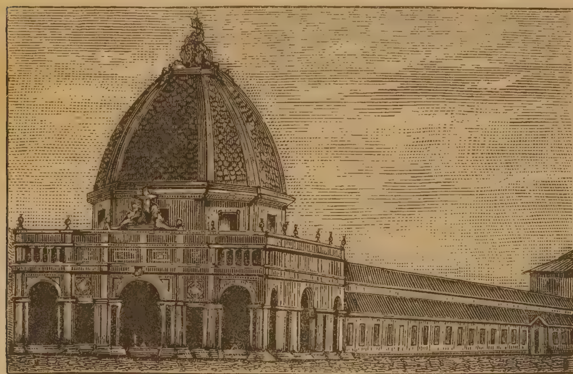
Finimenti di private abitazioni e di pubblici stabilimenti, come porte, finestre, cancellate, ringhiere, e le molteplici applicazioni dell'elettricità fatte in questi ultimi anni alle suonerie, alle trasmissioni della voce, da rendere facili le comunicazioni.

Le industrie degli utensili e dei mobili in legno, od in metallo.

La ceramica e la vetreria, le maioliche, le porcellane, di cui in queste colonne si è già molto discorso parlando di Ginori di Firenze, di Salviati di Venezia, di Minghetti di Bologna, e di altri.

I lavori da orefice e da gioielliere, che da più di un centinaio di artefici vennero esposti in grandi proporzioni.

I prodotti di tutte queste arti manifatturiere sono esposti [e contenuti nelle grandi gallerie d'entrata e laterali, di cui diamo qui un grazioso disegno.



ESPOSIZIONE: **Galleria delle arti manifatturiere.**
(Dalla *Guida Ufficiale.*)

L'ORGANO DELLA DITTA COLLINO
all' Esposizione.

Alla Mostra nazionale stanno esposti cinque Organi che in diverse ore del giorno vengono suonati da esperti maestri. Sapendo noi che il maestro Calegari suole suonare al martedì e al venerdì il rinomato organo dei fratelli Collino, l'abbiam pregato di favorirci un suo giudizio in proposito, ed ecco che cosa ci rispose:

L'organo dei fratelli Collino esposto alla Mostra nazionale è un gemello dell'organo terminato in quest'anno per la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, in Torino, e collaudato da sette esimii professori, tra quali l' illustre cav. Vincenzo Petrali, e da essi pienamente approvato. Del nuovo organo adunque potrei ripetere le lodi già impartite all' altro dalla Commissione esaminatrice, cioè, prontezza nel meccanismo, aria abbondante e bene distribuita; registri di concerto corrispondenti perfettamente agli istrumenti di cui portano il nome, ripieni sull'esatta misura di quelli dei celebri Serazzi. Ma avendolo io suonato due volte ogni settimana, già da due mesi, sono in grado di aggiungere che attese le svariatissime combinazioni di registro di cui l'organo è capace, e avuto riguardo alla dolcezza del suono e alla equa forza di timbro degli istrumenti, coll' organo dei fratelli Collino si ottiene ottimo effetto per ogni genere di musica, come sinfonie, ripieni, improvvisazioni, musica classica e libera. Bene suonato quest' organo sembra più un' orchestra.

La cassa è fatta sul disegno dell'egregio architetto, conte Edoardo Mella da Vercelli.

L'organo ha tre tastiere; 64 registri effettivi di canne, cioè quanti istrumenti possa averne una intera orchestra; più, una lunga fila di altri registri e pedalini di pura meccanica per facilitare i cambiamenti all'organista.

Un merito speciale ha poi questo grandioso organo, ed è l'applicazione fatta, per la prima volta in Italia, della pressione pneumatica alla tastiera, per mezzo della quale, anche unendo le tre tastiere, quella che si tocca non aumenta di resistenza, di modo che l'organista vi scorre sopra colla stessa facilità come se fosse sola.

La fabbrica dei fratelli Collino conta già 22 anni di esistenza; produsse 269 organi; ora intestata ai discendenti del fondatore, che sono i signori cav. Giuseppe e Cesare fratelli Collino, con questi due grandiosi organi ci garantisce di sempre nuove aggiunte nella interminabile arte dell'Organaro.

Nella mia lunga dimora a Parigi e segnata-

mente all'Esposizione nel 1867, ove eranvi anche organi dell'Austria ed Inghilterra, ebbi agio di toccare numerosi organi, e posso accertare che l'Italia nostra non ha nulla da invidiare a quelle nazioni nella nobilissima arte della fabbricazione di organi.

Siano dunque tributate lodi ben meritate ai signori fratelli Collino dell'onore e della utilità che recano alla nostra cara Patria, la Patria dell'arte musicale (1).

M. Calegari.

ARTE TIPOGRAFICA

Lo stabilimento Zini di Milano ha risolto un problema tipografico di una grande utilità e importanza economica. Egli compose una *Pressa Tipografica*, di cui diamo qui il disegno, colla quale chiunque può stampare da sè, mille copie all'ora, di circolari, lettere, biglietti di visita, annunzi, che non oltrepassino la dimensione della macchina.

Lo Zini vi dà sette cassette contenenti sette caratteri completi e differenti di un totale di pezzi cinquemila circa; filetti, marginatura ed interlinee, una tavoletta da composizione, un compositoio a mano, dodici stecche e cinque cornici con scanellature per legare i tipi, due pinzette, un puntaruolo, tre angoli meccanici, con relative ruotelle per stringere la composizione, una tavoletta battitoia, un martello di legno, una tavoletta di ferro a vite per stemperare l'inchiostro, un rullo da stampatore, un barattolo d' inchiostro da stampa, particolareggiata istruzione e ricco campionaiio di scelti caratteri della fonderia già V. Petibon di Parigi, acquistato da questo privilegiato stabilimento. Tuttociò pel prezzo di L. 125 per la Macchinetta della luce di centimetri 35 per 25, e di L. 250 della luce di cent. 50 per 35. Vi sono persino macchinette da L. 95.

Questa *Pressa Tipografica* privilegiata non solo è utile alle Case di Commercio, alle Banche, ed alle Amministrazioni, ma anche ai Collegi ed Istttuti di Educazione, massime dove invalse l'uso di trattenere la gioventù in alcune arti utili ed ancora per abituarli a passare bene e onestamente il tempo.



Macchinetta tipografica (a stampa veloce)
(Stabilimento Zini di Milano).

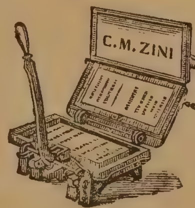
Lo Zini tiene anche timbri di gomma elastica tascabili, timbri automatici veloci ed altri utensili di cancelleria utilissimi e di poco costo. Il suo padiglione trovasi nella Galleria del Lavoro, appena entrando. Lo Stabilimento trovasi a Milano, Corso Porta Romana, N. 116.

La macchina di cui diamo qui il disegno è di L. 125.

ARTI MANIFATTURIERE

Le stoffe all' Esposizione di Torino.

Facendo seguito alla ceramica, nel centro della grande galleria manifatturiera, sviluppasi l' esposizione dei tessuti, sia di seta, come di filo, lana e cotone, ai quali possiamo ancora aggiungere quelli di crine, di juta e d'aloe.



Gli espositori di questi diversi tessuti hanno adottato un sistema che aggiunge molto all' interesse del visitatore; vicino alla stoffa, essi mettono la materia primiera e la presentano con tutti i suoi appresti preparatorii,

(1) Crediamo far cosa grata ai RR. Parrochi della Città, avvertendoli, che i due esimii Maestri e Organisti Padre e Figlio Calegari sarebbero disposti ad accettare l'impiego da Organista. Così si avrebbe in una sola Chiesa varietà di stile, e quindi maggior diletto, ed esattezza nel servizio.

Il Maestro Calegari (Padre) si può sentire all'Esposizione tutti i martedì e venerdì dalle ore 10 alle 11.

N. d. D.

i quali sono numerosi e dimostrano tutta la perfezione dell'industria. Gli esponenti di seterie, per esempio, ci mostrano dapprima il bozzolo ancora attaccato al suo fascettino di erica, poscia trasformato in flessibili matasse di seta greggia, dalla tinta bianca od oro; ritroviamo in seguito quella seta passata ai mille colori della tintura, messa in rocchetti, e finalmente tessuta in stoffe di ogni sorta dal pesante lampasso e dal ricco velluto fino al foulard leggiero ed al brillante taffetas.

La lana, il cotone seguono lo stesso modo; li vediamo in borra, poi cardati e battuti, poi filati in un primo getto grosso come un dito, poi divisi in filamenti molto fini, che sono riuniti e torti in filo, messi in matasse ed in rocchetti; tinti secondo il caso, e tessuti sia in bianco, sia in stoffe colorate a righe o a quadretti, sia stampati di disegni varii. Il visitatore ha persino il piacere, se egli va nella galleria del lavoro, di vedere tutte quelle diverse operazioni farsi sotto ai suoi occhi; egli assiste allo sfilacciamento dei bozzoli, gettati nell'acqua bollente e che lasciano il loro filo distaccarsi e distendersi sul filatoio; oppure egli vede la borra di cotone allungarsi, dividersi, torcersi in filo e formarsi in rocchetto; oppure ancora egli si arresta davanti al telaio del tessitore e non si stanca di considerare la facilità colla quale egli fa sortire dalla sua navetta le stoffe più preziose come le più utili, il velluto, il damasco a fiori di color cangiante, le semplici tele di filo e di cotone; egli andrà persino fino ai telai a maglia e li vedrà eseguire ingegnosamente lavori i più varii.

Per colui che non è abituato a quelle evoluzioni della fabbrica e che ne ha lo spettacolo per la prima volta sotto agli occhi, quello spettacolo è interessantissimo e lo riempie d' ammirazione per l'intelligenza che presiede a quelle diverse operazioni, per il genio che ha saputo inventare quelle macchine meravigliose, per l' ordine e la volontà che sanno comandare a tutto quel materiale ed al numeroso personale che vi deve funzionare, per la bontà divina e provvidenziale che ha dato all'uomo simili facoltà.

Arriviamo ai particolari dei principali esponenti. Nella parte delle seterie, che si offre in primo luogo, osserviamo dapprima la mostra di Solei, di Guidini e di Levera, di Torino, che tutti tre ci meravigliano, per la bellezza delle stoffe per addobbi spiegate nelle loro eleganti vetrine. Tutto quello che il lusso ed il buon gusto hanno saputo far nascere in quel genere, tanto nei giorni nostri che nei secoli scorsi, trovasi lì eseguito con una perfezione che non lascia nulla a desiderare. Lo spessore e la morbidezza delle stoffe, la ricchezza e la varietà dei disegni, la scelta e la finezza delle tinte formano un insieme irreprensibile.

La casa Solei, la più antica e rinomata, espone in mezzo ad una straordinaria varietà di lampassi, di damaschi, di broccati, di velluti, delle stoffe riprodotte dall'antico ammirabilmente bene imitate, un velluto broccato su fondo d'oro che data dal secolo XIV e dei lampassi broccati che datano dal secolo XVII. Guidini ha fabbricato l'arazzo turchino su fondo d'argento che decora la camera baronale nel castello medio-evale. La bontà dei tessuti di queste tre fabbriche importanti li fa ricercare non solo dall'Italia ma anche dall'estero, ed i loro telai occupano un numero considerevole di operai. Possiamo ugualmente lodare le case Osnago di Milano, Vernazza della stessa città, Costa di Genova, Trapolini di Venezia, Brioschi di Monza, Pascal di Napoli i cui tessuti in genere di addobbi sono di tutta bellezza, e la fabbrica di S. Lencio che s' impiega principalmente alla riproduzione delle stoffe antiche e presenta un tessuto eseguito sui cartoni di Raffaello ed un altro imitante a perfezione un disegno d'abito del secolo XVI.

I velluti per toelette, le peluche, i rasi, le sete, le *papaline*, le seterie più ricercate si spiegano nelle vetrine di Depetris, di Bernasconi, di Chapuis e Delleani, di Bottino Casalis e Dosero di Torino, di Brossi di Cantù, di Bersanino Corti e Marengo di Como, di Deangelis di Milano. Le loro tinte sono ammirabili, sia di ricchezza, sia di delicatezza o d'attenuato secondo la moda del giorno. S. M. la Regina ha fatto acquisti considerevoli in queste diverse mostre, e per incoraggiare delle industrie così vantaggiose all' Italia ha commissionato numerose e scelte riproduzioni ai diversi telai che funzionano nella galleria del lavoro.

Nei tessuti di cotoni primeggia la casa Cantoni di Milano che occupa oggi più di 2000 operai ed è aumentata di quattro succursali a Castellazzo, a Legnano, a Besozzo ed a Bellano. Il merito di uno stabilimento così vasto e così utile alla classe operaia torna al Barone Cantoni, uomo di bene quanto di intelligenza che ne ha messo i primi fondamenti. I *calicot*, i madapolam, le cretone, i *piquè*, fabbricati nei diversi stabilimenti Cantoni rivalizzano coi prodotti inglesi. In seguito a questa splendida mostra si aggruppano quelle dei numerosi fabbricanti in cotone di Torino, Castellamonte, Bergamo, Poirino, Rivarolo, Biella, Treviso, Pisa, S. Germano-Chisone, le industrie Chieresi riunite collettivamente, l'antica manifattura di Annecy e Pont ecc. No-

mino particolarmente la casa Visconti di Modrone di Milano, rimarchevole pei suoi velluti di cotone, morbidi, mirabilmente tintati, che paiono velluti Oldhan.

Le tele sono splendidamente rappresentate dalla casa Casa di Genova, la cui mostra è un vero monumento, da diversi fabbricanti di Torino, Milano, Bergamo, Biella, Napoli. Noto le case Frette e Fumagalli di Milano che espongono servizi da tavola per la casa reale rimarchevoli per la loro grande proporzione e per la ricchezza del disegno riproducente le iniziali reali. Osservo l'eccellente innovazione dei mantili cogli orli rotondati secondo la forma del tavolo.

I panni e tutti i tessuti in lana sono abbondantemente rappresentati dagli abili e numerosi fabbricanti del Biellese, Bozzalla, Gerbacio, Reda, Rossi, e le case Torella-Pichetto di Collegno, Bonne-Laclaire di Torino, Barbarul di Napoli ed alcune altre.

I fratelli Rey, di Torino, espongono con ampiezza gli eccellenti prodotti della loro fabbrica di Vinovo consistente in tappeti o tessuti spessi all'aspetto e confortabili quantunque di prezzo basso, in un bellissimo genere di tappezzeria a punto antico per addobbi di mobili, in reps ed altre stoffe da tappezziere. Balistreri di Lucca, presenta belle tende in seta riccamente stampate e guernite; la manifattura Parenti di Firenze espone una grande varietà di tappeti Manilli confezionati in Alves e Coco. Marino di Torino e Talucchi della stessa città si distinguono per la loro esposizione di tessuti in crine, dai bei colori che paiono stoffe in seta.

Ci sarebbe impossibile l'entrare nei particolari dei numerosi esponenti in maglie, i cui telai abilmente diretti riempiono la galleria del lavoro ed occupano un numero considerevole di operai uomini e donne. Contentiamoci d'indicare Ronchetti e Coda di Rivoli, i fratelli Bevilacqua di Torino, le case Boffa, Bosio della stessa città. Questi ultimi occupano fino a 550 operai e forniscono l'America dei loro numerosi prodotti. Carino e Brunetti di Torino espongono vestimenti fatti a maglia, in prodotti di Pino Silvestre, preziosi per le persone afflitte da reuma.

Allorquando entriamo in una bottega da novità, la troviamo riempita dell' immensa varietà dei tessuti richiesti per la toaletta e la tenuta di una casa; ma quei tessuti provengono dai luoghi i più diversi ed il negoziante non manca di farci valere che le sue seterie vengono da Lione e da Parigi, le sue lane da Londra, le sue tele dall'Olanda ecc., e sono pochi anni, l'Italia forniva poco a questa nomenclatura e doveva domandare all'estero la più gran parte delle sue forniture. Oggi, visitando l' Esposizione Nazionale, è glorioso di constatare che l' Italia produce, ed alla perfezione, tutta la varietà di quei tessuti e può montare colle proprie opere un magazzino di novità in istato di soddisfare la signora più elegante e la maestra di casa più esigente. Questo risultato non è poco e non isfugge alla sagacità dei nostri vicini d'oltre-monti. Uscendo ultimamente dall'Esposizione, io udiva due francesi scambiare le loro riflessioni: « Sta bene, diceva uno di essi, ma ciò che va male è che l' Italia si mette sul piede di far senza di noi. »

C. d. F.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

La pergamena della Città di Roma venne consegnata il 9 settembre al Municipio di Torino, con analoghi discorsi di circostanza. Essa è incorniciata in una elegante cornice d'ebano e velluto cremisi cupo, essa porta un fregio a raffaelleschi con fondo d'oro. Nell'alto vi ha lo stemma di Torino fra due genii; al basso quello di Roma fra due aquile sabaude. Nei fregi di fianco si notano due trofei, uno allusivo all' arte, l' altro all' industria. La pergamena venne miniata dal pittore G. Perazzoli, romano. L'iscrizione che in essa si legge è del seguente tenore:

« *S. P. Q. R.*

« Alla Città di Torino, la capitale degna del fortissimo « Piemonte, donde vennero i consigli, i conforti, le armi « per la italica redenzione; che per sedici anni fu patria più « che asilo, ai proscritti ed ai profughi italiani di ogni « parte; oggi, che fra i ricordi del nazionale risorgimento, « accoglie liberamente i cittadini di tutte le provincie a fare « mostra della vita nuova nelle arti e nelle industrie, Roma, « da essa invocata capitale d' Italia, memore ed ammirata « applaude.

« Dal Campidoglio, addì 1 giugno 1884.

« *Il Sindaco ff.* L. TORLONIA. »

Al Comm. Placidi di Roma che presentò la Pergamena, così rispose il Sindaco Conte di Sambuy:

« Dolente dell'assenza del duca Torlonia, son fiero tuttavia di vedere la città di Roma rappresentata dall'assessore dell'istruzione pubblica: Torino a tanti sacrifizi si sobbarca per gettare nel popolo i germi d'una buona e sana istruzione, che sono la caparra più solida d'uno splendido avvenire per un paese civile. Torino accoglie con islancio il ricordo della città consorella; è vero che le due città di Roma e Torino mantengono la vecchia arma tradizionale della *Lupa* e del *Toro* in omaggio ai secoli trascorsi, cui sono annessi tanti e tanti avvenimenti; ma se un'arma nuova si avesse ad adottare in oggi, Roma e Torino, lasciate in disparte le belve, vorrebbero certamente uno stemma unico, che rappresentasse due destre amichevolmente serrate nella stretta della fratellanza la più cordiale, la più sincera. »

Il Congresso dei professori. — Nell'aula del Castello del Valentino continuano le sedute del Congresso dell' Associazione nazionale fra gli insegnanti delle scuole secondarie.

Il giorno 10, la discussione cadde sul progetto del nuovo statuto sociale. A nome del Consiglio direttivo della Società,

il prof. Costanzo Rinaudo esponeva le ragioni e gli scopi a cui il progetto era ispirato. Questi scopi sono essenzialmente due:

1. Il miglioramento morale ed economico delle condizioni degli insegnanti;

2. Il conseguimento di savie riforme negli ordinamenti scolastici.

— Lo stesso giorno cominciava il congresso degli insegnanti delle scuole professionali ed arti affini, per discutere di sedici punti, come del *Lavoro obbligatorio* per tutti gli alunni delle scuole, dei libri di testo, delle tasse, dei diritti dei licenziati, degli stipendi ecc. ecc.

Conferenze all'Esposizione. — *Clima solare e clima fisico*, conferenza del comm. prof. Ragona.

L' autore stabilisce in breve preambolo i caratteri essenziali e precipui delle conferenze scientifiche generalmente considerate e dichiara il massimo suo gradimento per l'incarico affidatogli di tenerne una nella simpatica ed illustre Torino e nello splendido recinto che racchiude una Mostra grandiosa e imponente delle produzioni artistiche e industriali della penisola. Indi, entrando in materia, parla del clima solare determinato cioè supponendo la terra priva di atmosfera e di mari e risultante di una sostanza solida ed omogenea, liscia e levigata a superficie. Dalla considerazione del clima solare passa in seguito a quella del clima fisico, cioè del clima reale, che è il complesso delle modificazioni che recano al clima solare le condizioni effettive della superficie terrestre. Esaminando partitamente tali modificazioni tratta in primo luogo di quelle prodotte dalle atmosfere e stabilisce le nozioni riguardanti l'assorbimento, le precipitazioni e le azioni dei venti. Mostra la dipendenza di questi ultimi dai disegni barometrici e parla dei cicloni e degli anticicloni, delle loro principali proprietà e dei loro effetti. Indi, passando in rassegna le modificazioni cagionate dai mari, tratta delle condizioni diverse della superficie della terra e di quella del mare, relativamente al riscaldamento ed al raffreddamento dei fenomeni che provengono da queste diverse condizioni e anche di quelle cagionate dalla salsedine; considera in seguito le modificazioni prodotte dalle ineguaglianze della superficie solida della terra e tratta dell'azione delle montagne generalmente e in relazione del *fohn.*

La mostra equina. — L'inaugurazione della Mostra equina ebbe luogo domenica, coll'intervento del duca d'Aosta ed altri personaggi accompagnati dal marchese Compans e dai Giurati. La Mostra è imperfettissima concorrendovi solo 7 o 8 provincie delle 69 del Regno. I prodotti che vi figurano, presentano un notevole progresso.

La Giuria dell'Esposizione ha cominciato i suoi lavori, completandosi con nuove nomine per l'assenza di quasi tutti i giurati delle provincie meridionali e della media Italia. La sua prima deliberazione fu di non ritenere come concorrente al premio ministeriale ed a quello ordinario se non l'espositore che abbia esplicitamente dichiarato in antecedenza di voler concorrere al primo. Altrimenti il premio ministeriale assorbe ogni altra distinzione. La situazione finanziaria dell' Esposizione potrebbe essere più florida, ma non è cattiva. Vedremo quali risultati ci serbano i mesi di settembre ed ottobre,

La festa di beneficenza all' Esposizione nei giorni 7 ed 8 settembre riuscì imponentissima. Le ferrovie trasportarono a Torino più di 40 mila persone, ed i tramwai più di 30 mila. Nel pomeriggio di lunedì 8 settembre visitarono l'Esposizione più di 40 mila persone. La sera più di 60 mila, e tutto riuscì mirabilmente senza disordini.

— Delle 42 mila lire incassate il giorno 8 il Comitato ha già distribuito sussidi per diecimila lire.

Il giorno 9 vennero deliberate queste altre distribuzioni:

Al sindaco di Napoli (2° invio)	L.	20,000
Al prefetto di Cuneo per distribuire nei vari Comuni colpiti dal cholera asiatico o sporadico (2° invio)	»	3,000
Al sindaco di Spezia	»	2,000
Al prefetto di Bergamo	»	1,000
Così in totale si distribuirono	L.	26,000

La deliberazione riguardante il Municipio di Napoli fu immediatamente telegrafata al duca d'Aosta che volle generosamente sopperire a tutte le spese della festa di beneficenza.

Avanzano in cassa Lire seimila, che, colle Lire 17 mila che si spera avere dal Comitato di beneficenza, costituiscono un fondo di Lire 23 mila a disposizione del Comitato.

La gioventù italiana all' Esposizione. — A Cuneo ebbe luogo al teatro Toselli la conferenza: *La gioventù italiana all'Esposizione*, fatta dal giovane signor Vittorio Vinay, il quale, giovedì scorso, nelle sale del Circolo Operaio Liberale di Torino, ebbe molti applausi per la lettura della medesima.

Onde unire al diletto l'occasione per fare un'opera buona, è stato stabilito di mettere alla porta del teatro un vassoio, nel quale chi interveniva avrebbe deposto un piccolo obolo che sarebbe andato ad accrescere la somma raccolta per venire in aiuto dei poveri colpiti dal cholera. Applausi vivissimi accolsero il conferenziere al suo presentarsi al pubblico, non però molto numeroso. La conferenza piacque assai e fu applaudita.

Il Vinay ebbe il gentile pensiero di far precedere alla sua conferenza un bell'esordio, dedicato specialmente a Cuneo, in cui a brevi tratti narrò le glorie passate di quella città.

Abbonamenti all' Esposizione. — Col giorno 12 si aprì un nuovo abbonamento all'Esposizione a sole Lire 10 indistintamente per tutti. Gli abbonati hanno diritto al libero accesso in tutti i recinti della mostra generale, compresi quelli della mostra Zootecnica e dell'Arte antica tanto di giorno che di sera, nelle ore che sono aperte al pubblico.

Per abbonarsi è necessario farne richiesta agli uffici del Comitato esecutivo in piazza Castello, n. 12 (portici della Prefettura), pagando la tassa stabilita e presentando la propria fotografia (formato visita) da unirsi al libretto di riconoscimento.

Lampada a regolatore automatico. — Oltre le incubatrici, il castello a rete metallica, la cassetta per trasportare i bachi appena nati, esposti dal ragioniere Pilati di Bologna, uno dei più coscienziosi bacologici, e l'incubatrice Sini ad aria calda ed isolatore, merita un cenno la lampada a regolatore automatico del Bellati di Padova, sistema semplicissimo di regolatore elettrico, in cui un termometro a mercurio, interrompendo e concentrando il circuito elettrico, fa variare l'intensità della fiamma, onde la temperatura non può mai oltrepassare un dato limite, sia di massima, sia di minima.

Movimento statistico del 10 settembre:

Entrate a pagamento a L. 1	n.	3797
» » » 0 50	n.	954
Azionisti, abbonati, espositori	n.	1873
Totale visitatori	n.	6634

FRANCESCO BAVA, *gerente.*

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

Numero 21. Torino, 22 Settembre 1884. Aprile-Ottobre.

L'ECO
DELLA
Esposizione Nazionale in Torino
RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

Esposizione Nazionale

Arte e industria.

La città di Milano è forse quella che ha dato un maggior contingente di espositori alla Mostra industriale di Torino. In ogni angolo, galleria e sala d'industria compare il nome di qualche distinto milanese, che fa generosa concorrenza con fiorentini, con veneziani, con torinesi. Nè sempre la concorrenza torna a vantaggio loro per la ragione che a Firenze ed a Venezia i prezzi dei salarii sono leggeri, ed a Milano invece sono alquanto alti, le opere che escono dalle officine di quelle due città, sono vendute sovente a prezzi molto più miti che non quelle che si confezionano a Milano. Di qui nascono perdite ed avarie nelle merci, e lamenti per parte degli espositori soccombenti alle spese.

Il genere, in cui gli altri esponenti non potranno sì facilmente concorrere coi milanesi, sono le industrie artistiche di terre cotte, di marmi, cementi, gesso, nelle quali, bisogna pur dirlo, Milano porta il vanto. Non vogliam qui ripetere cose già dette in queste colonne, ma non è da tacere un genere di cui non ancora si parlò, e sono le statue bronzate dello scultore Tommaso Airaghi milanese. — Accanto al porticato del gran Salone dei Concerti, a mezzodì, veggonsi magnifiche statue, le une in semplice terra cotta rappresentanti le diverse stagioni dell'anno e soggetti storici, le altre in terra cotta bronzate, rappresentanti la Poesia e la Musica in modo così al naturale da sembrare vero bronzo. E lì vicino stanno pur esposti molti medaglioni bronzati, ove si raffigurano i più illustri italiani che contribuirono a fare l'Italia.



Poesia. — **Statua bronzata** *della Ditta Airaghi di Milano.*

Alcune particolarità distinguono i lavori dell'Airaghi da quelli di altri congeneri. Nelle sue composizioni domina la fantasia, e un non so che di grazioso, di elegante, che rapisce l'occhio d'un artista. Ben proporzionate le parti, svelte le persone, fisionomie ad occhi parlanti, vestire capriccioso, quale s'addice al soggetto. Come sono parlanti quel Renzo e quella Lucia! Come sta bene quel vestire alla leggiera dell'uno, e quel vestire modesto dell'altra? Ti pare aver sott'occhio le pagine di Manzoni, dove i due protagonisti sono così ben delineati e descritti.

Ma, come ho detto, una delle specialità dell'Airaghi sono le sue statue bronzate. L'arte sapeva già scolpire in bronzo, in pietra, in terre cotte, in marmi, in legno, in argento, e via via. Era riserbato all'industria di far progredire l'arte

e vestirla, direi, dei suoi ritrovati. L' Airaghi di Milano emulò la galvanoplastica. Egli trovò il modo di convertire le sue statue in bronzo.

Ci vuole un occhio ben esercitato e fino per riconoscere, che le statue, p. es., della Poesia e della Musica, e li diversi medaglioni di uomini celebri non sono propriamente bronzo, ma semplice bronzatura applicata a composizioni di terra cotta. È questa una specialità sua che fa onore al suo antico stabilimento, già stato premiato più volte ad altre esposizioni.

Anche in questa statua bronzata della Poesia, di cui diamo qui il disegno, quanta naturalezza! Quanta inspirazione negli occhi rivolti al cielo, nella posizione della destra che va scrivendo ciò che il genio detta e in tutta la persona a forme greche ed avvenenti, che uniscon la gentilezza alla gravità!

Siffatte statue bronzate stanno bene nelle nicchie delle chiese e nei porticati di stabilimenti. Non manca loro nè durezza, nè solidità, e reggono alle intemperie delle stagioni, come se fossero di marmo.

M.

IL CLERO ESPOSITORE A TORINO

VI.

Didattica.

L'abate Aristide Sala di Milano espose una moltitudine di lavori storici, religiosi, letterarii, geografici, illustrativi: come ad esempio l'*Antologia poetica mariana*, e il *Santuario della Madonna degli Angeli*. — Lezioni ed esercizi di letteratura italiana. — Dal mondo di Democrito e di Strabone al viaggio della *Vega*, atlante politico-storico-geografico contenente 135 carte, — e parecchi sunti di lezioni date nei varii Licei dello Stato.

Ma il lavoro suo che merita più considerazione si compone di quattro grandiosi volumi manoscritti, in cui sono ritratte e illustrate le città della Terra di Lavoro, con dissertazioni geografiche, storiche, scientifiche, bibliografiche, cronologiche, filologiche, ed anche con fotografie. Queste dissertazioni a forma di monografia sono in parte sue, in parte degli allievi che lavorarono sotto la sua direzione. Conciossiachè l'abate Sala, come insegnante nelle scuole del Regno, ha il merito d'aver trovato il modo di giovarsi delle facoltà intellettuali e degli esercizi d' ogni suo allievo, facendoli tutti convergere ad uno scopo solo, che nel soggetto in questione era l'illustrazione della Terra di Lavoro. Così potè compilare molte monografie, ed aggiustarle all'opera, man mano che se ne presentavano favorevoli occasioni. A lavoro finito saranno otto grandi volumi.

Egli vi passa in rassegna le città di Caserta, di Acerra, di Aquino, di Gaeta, di Nola, di Piedimonte d'Alife, di Aversa, di Teano, di Sora, e di ciascuna città enumera le Opere pie, gli Ospedali, gli Ospizi, i Ritiri, gli Asili, le Casse dei prestiti, le Chiese, i Vescovi, i Santi, gli scrittori e gli uomini celebri. Le cifre statistiche nel lavoro del Sala sono gettate giù a larga mano, e per citarvi un esempio, egli vi enumera gli analfabeti d'ogni circondario, adulti e fanciulli, e il risultato a cui arriva e che strazia il cuore, si è che sopra una popolazione totale, di cui consta la Terra di Lavoro che è di 687,403 persone, gli analfabeti sono poco meno dei quattro quinti, cioè 561,098; e quei che sanno leggere e scrivere, tra cui molti che sanno solo leggere, toccano appena i 136,005, di cui 61 mila sono delle scuole elementari che vengono su adesso.

Avendo l'autore di queste illustrazioni storiche riportato la medaglia di bronzo all'Esposizione di Milano, non è improbabile che anche a Torino i suoi svariati e pazienti lavori vengano premiati.

*
* *

Altro benemerito sacerdote esponente è il cav. Luigi Luchini Arciprete di Rompresagno, diocesi di Cremona. Il Luchini è oratore, e già stampò belle Omelie sui Vangeli, di cui molte comparirono in queste colonne; è archeologo, e già stampò carte e volumi illustrativi della città di Bozzolo; è statuario, e trova tempo di far buoni disegni, abbozzi, busti, che rivelano un uomo d'arte. All'Esposizione di Torino il Luchini mostra che gli è pur famigliare l'arte di istruire i fanciulli con metodo suo particolare e pratico, presentando un *Sillabario automatico* di sua speciale invenzione.

Di Sillabarii all'Esposizione ne abbiam contati almeno una trentina, di cui due sono di sacerdoti, quali il Rev. D. Dellustri Giuseppe di Caltanissetta, e l' abate Luigi Luchini, Cremonese. Ed ecco un cenno di quest'ultimo.

Convenuto oggidì che il modo più spedito per mettere sotto gli occhi del fanciullo tutta la latitudine delle materie didattiche sia quello dei *quadri sinottici*, venne in pensiero al Luchini di ridurre a quadro anche il Sillabario, con presentarne gli elementi della lettura in modo distinto, chiaro, facile a rilevarsi a primo acchito. Egli presenta in caselle distinte le *radici fisse* di ogni parola, e di queste se ne serve per la formazione di ogni vocabolo, che mano mano viene componendosi sotto gli occhi del discente.

Le sillabe semplici fisse nel quadro, che ora cominciano per vocale, ed ora per consonante, e che mediante il movimento dei manubrii regolati dal maestro ammaniscono allo scolaro la lezione più opportuna per lui, danno luogo a tutte le combinazioni possibili volute per impratichirsi nella lettura. Gli esercizi sono lì ben distinti, chiari e saviamente ordinati. Cioè, in primo ordine avvi l' esercizio delle sillabe semplici, per passare alle complesse, prima dei dittonghi per fare infine il passaggio ai trittonghi, alternando la dizione diretta coll'inversa, delle vocali colle consonanti e così via. La parte *nomenclatura* come la più interessante è anche la più copiosa. Infine vi è la *lettura* di proposizioni semplici, poi di quelle complesse, nelle quali si ripetono parole e vocaboli già appresi nelle lezioni precedenti. Il Sillabario automatico del Luchini presenta i seguenti vantaggi.

1. Acuisce l'attenzione troppo mobile dello scolaro, col forzarlo, anzi interessandolo, a vedere sfilare le sillabe complementari di ogni parola. E ciò non è male, se è convenuto da tutti che bisogna oggidì istruire dilettando.

2. Giova non poco a facilitare la lettura quel vedere nette, distinte in caselle le radici fisse d'ogni parola, poichè viene così indotto inconsciamente lo scolaro a rilevare da sè l'ordine, il processo, il magistero col quale si forma la lettura. Ha nelle mani, come si suol dire, la chiave della lettura, rispondendo questo metodo razionale a ciò che avviene nel fatto, quando dal discente si apprende la lettura.

3. Porta poi un vantaggio nell' ordine dell'economia. Risparmia ai Comuni la spesa di dover comperare molti cartelloni ad uso di Sillabario, che levati e rimessi si sciupano in breve tempo; mentre il *Sillabario automatico* è duraturo per lungo corso di anni. Risparmia poi la spesa alle famiglie di dovere quasi ogni anno comprare ai loro figliuoletti un nuovo Sillabario.

Questi vantaggi sembrano abbastanza rilevanti per l'istruzione elementare da venir presi in considerazione, e l'onorevole Giurì che vuole segnalato ogni tentativo lodevole fatto per migliorare i metodi della moderna didattica, vegga se non è il caso di incoraggiare il Parroco Luchini con qualche onorevole menzione.

L. B.

L'EDIFICIO DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Senza entrare nel campo politico, a cui hanno attinenza le memorie raccolte nelle Gallerie del Risorgimento italiano, ci basti dar un cenno dell'edificio e di alcuni scritti autografi che veggonsi in quella Galleria, libero poi a ciascun di meglio informarsi di presenza di ciò che là entro è racchiuso.

Varcato di pochi passi l'atrio d' ingresso dell'Esposizione, vedesi a man destra un grazioso edificio, con facciata larga 29 metri e alta 12, nella quale si ha un leggiadro colonnato a nove arcate, dalle cui tre centrali si passa agli interni ambienti. Esso è l'edificio del Risorgimento. Sulla facciata fanno bella mostra di sè dei medaglioni circolari, su cui sono dipinti i sommi italiani che illustrarono la nostra patria. Lateralmente la facciata termina in due pilastri, sul cui sfondo si hanno in bassorilievo dei trofei guerreschi, ed alle cui sommità si alzano due statue rappresentanti quella di sinistra la *Libertà*, quella di destra l'*Indipendenza*.

Sulle pareti del vestibolo, oltre le statue di grandi italiani contemporanei che fecero l' Italia, è descritta sulla parete destra una gran carta geografica politica d'Italia nel 1820, e sulla parete sinistra la stessa carta all'epoca nostra.

Più in alto gira all' intorno un fregio cogli stemmi delle cento città italiane. Le gallerie che racchiudono le memorie del Risorgimento sono cinque. La principale sorge nel mezzo ed è lunga 18 metri, larga 12. Nel bel mezzo sorge un monumento a Vittorio Emanuele. Vicino alla seconda galleria d'entrata mostrasi una camera arredata coi mobili stessi e col letto su cui morì Carlo Alberto a Oporto. Fuori della camera, su d'un piedestallo è rappresentato l'incontro avvenuto a Oporto del Re Carlo Alberto col suo antico storico aulico Cibrario. Ne daremo il disegno.

Le memorie del Risorgimento consistono in pergamene, ritratti, proclami, lettere di generali, quadri di battaglie, busti, armi, bandiere, libri, obici, bombe, incisioni e medaglie. Vi è perfino il giornale della *Giovane Italia* che si cominciò a stampar in maggio del 1832!

Circa gli autografi, sono degni di ricordo quelli di Silvio Pellico, come si dirà più innanzi.

AUTOGRAFI DI SILVIO PELLICO

Diamo il disegno di un padiglione che si vede nella prima galleria del Tempio del Risorgimento, in cui stanno esposti molti scritti autografi di Silvio Pellico.

A questa galleria si arriva appena varcato il salone di entrata, nel quale si veggono schierate in lunga fila le statue dei caporioni che hanno fatto l' Italia, come Gioberti, Cavour, Mazzini, Garibaldi, Lamarmora. Fa seguito la prima gal-

leria in cui stanno esposti molti autografi, ritratti, busti, documenti e medaglie commemorative dei primi moti dal 1821 in poi, che iniziarono il risorgimento d'Italia e la sua indipendenza dall'Austria. Fra questi autografi vedesi, per es., la minuta del proclama di S. M. Re Carlo Alberto in data 8 febbraio 1848, con cui concede lo Statuto al Piemonte, cioè l'autografo del ministro Borelli, con aggiunte pur autografe del Conte Thaon di Revel, dove stan scritte queste precise parole: « *La religione cattolica, apostolica, romana è la sola religione dello Stato;* » l'autografo del poema epico di Ugo Bassi *La croce vincitrice;* la lettera autografa che il celebre Andrea Vochieri giustiziato in Alessandria il 21 giugno 1821 scriveva dal carcere a sua moglie, la vigilia della sua fucilazione, la quale lettera così comincia: « Domani, dopo che avrò dato esatto conto a Dio « di ogni mia azione, io rientrerò nel nulla di « cui sono sortito, ecc. » E così molti autografi di Mazzini, di Santa Rosa e di altri.



ESPOSIZIONE : **Edifizio del Risorgimento Italiano.**
(Dalla *Guida Ufficiale.*)

Sono però degni di particolare menzione gli autografi di Silvio Pellico, esposti e chiusi con cancellata a vetro in un padiglione a parte, nel bel mezzo della galleria, che attira subito lo sguardo dei visitatori, per un bel busto in marmo del gran Poeta, onde esso è sormontato, come vedesi dal disegno.

Esaminando dal di fuori l'elenco di questi manoscritti, abbiam visto che vi sono due copie (in buono stato) della tragedia *Francesca da Rimini,* che così comincia: *Scena I. Guido arriva. Lanciotto. La scena è in Rimini nel Palazzo signorile.* — Una copia di altra tragedia, *Eufemio di Messina,* (in mediocre stato). — *Dante,* postillato da Silvio Pellico (*Purgatorio*). — *Bibbia* in latino di Silvio Pellico, pure da lui postillata.

Un autografo in latino, che fa fede della pietà e religione di Silvio Pellico, non che della sua devozione alla Vergine Maria, così è concepito:

Ave candidum lilium fulgidae semperque tranquillae Trinitatis! Rosa que praefulgida caelicae amoenitatis de qua nasci et de cuius lacte pasci Rex coelorum voluit! Divinis influxionibus ardens animas nostras pasce.

Sotto lo scritto leggesi:

Autografo dell'ottimo Silvio Pellico di cara e compianta memoria.

In fede, 1 febbraio 1866.
Giuseppina Pellico.

Altro scritto è il *Trobadore Saluzzese* che porta la data del 24 agosto 1821.

Iginia d'Asti è altra tragedia scritta di mano dell'autore. Essa porta la data di Venezia 29 maggio 1821, ed ha per epigrafe questi versi:

Oh di città divise orribil sorte!
Stragi a stragi succedono; il buon crede
O inferocisce ed emula i tiranni.

A giudicare da alcuni saggi, la più parte di questi scritti di Silvio Pellico essendo anteriori alla sua prigionia, portano l'impronta di un animo esacerbato, che vorrebbe veder libera l'Italia dal giogo forestiero. E sono questi scritti antiaustriaci che gli fruttarono la prigionia e l'esiglio dello Spielberg.

Così pure argomento da una postilla posta al Canto v, vers. 73 del *Purgatorio.* Là dove Dante scrive:

. . . . . Li profondi fori
Ond'uscì 'l sangue, in sul quale io sedea,

Silvio Pellico appone sul margine questa tirata contro i tiranni:

« Seder sul sangue non vuol forse dire più « chiaramente regnare facendo sparger il sangue « dei sudditi, onde l'Alfieri disse: Seggio di « sangue ecc. ? »

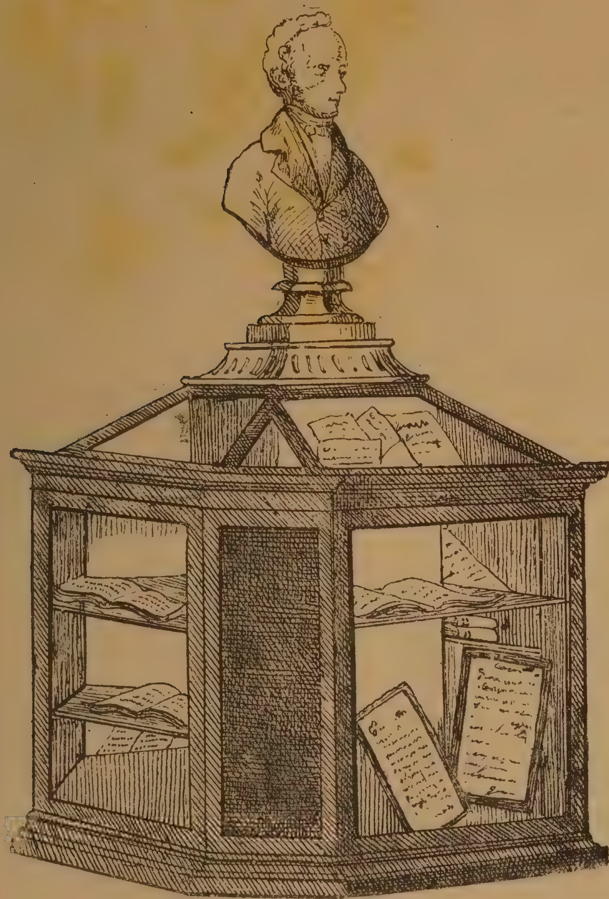
Lì vicino alla Bibbia di Silvio sono pur esposti i suoi occhiali stati donati dalla Marchesa di Barolo all'avv. Luigi Turbiglio, e cogli occhiali sta una ciocca di capelli tagliati dalla testa del gran poeta dopo la sua morte, occorsa il 31 gennaio 1853, ore otto e mezzo di sera. Un piccolo bastoncino è sovrapposto agli occhiali ed ai capelli. È il bastoncino che soleva portare Silvio Pellico per le vie di Torino negli ultimi anni di sua vita.

L'esponente di questo padiglione sembra sia il municipio di Saluzzo, dove sortì i natali l'autore delle *Mie prigioni*. L. B.

I lavori femminili all'Esposizione di Torino.

I.

Leggeva ultimamente, in una rivista letteraria, il racconto di un viaggio in Portogallo scritto con molto interesse da un gentiluomo francese, il quale visitando l'Esposizione d'Arte Antica che ebbe luogo l'anno scorso in quel paese, ed estasiandosi davanti alla bellezza dei ricami di alcuni vecchi ornamenti di chiesa, esclamava: « In nessun sito, nemmeno in Italia, non si ricama con quella perfezione. » Se quell'ammiratore dell'antico ricamo portoghese si fosse dato la pena quest'anno di venire alla nostra Esposiz. nazionale,



ESPOSIZIONE: **Padiglione degli autografi di Silvio Pellico.**

e si fosse trovato davanti agli ornamenti di chiesa ricamati ai giorni nostri dalla Casa Rinaldi Martini di Milano e davanti ad alcuni altri lavori esposti da altre case, egli avrebbe probabilmente modificata la sua esclamazione e ritirato l' Italia dal suo verdetto d' inferiorità. Infatti, il ricamo italiano, che in tutti i tempi ha goduto di una particolare celebrità, dimostra a questa Esposizione che essa non ha perduto nulla della sua antica fama.

Non è che tutto sia bene nei lavori che vi sono esposti; lungi da ciò. Anzi, è molto da rimpiangere, che poco discernimento abbia presieduto alle ammissioni in quella parte del concorso. Gli uomini, molto esperti in tutte parti, non possono avere la stessa sicurezza di giudizio per quello

che riguarda i lavori femminili. Se i consigli di alcune signore fossero stati ammessi, essi avrebbero probabilmente fatto rifiutare un' assai grande quantità di lavori senza meriti, difettosi nella loro esecuzione, ridicoli nella baloccheria e l'inutilità della loro invenzione, e che dapprima nuocono all'apprezzamento di quelli che hanno del valore.

Allontaniamo dunque la nostra vista da alcuni di quei ricami al *plumetis,* troppo ripieni ed a filo mal teso; da quelle tappezzerie primitive a gran punto, mal colorite e non aventi nemmeno il merito della regolarità, eppure messe sottovetro ed incorniciate come oggetti preziosi; dalla più gran parte di quei quadri fatti al *passì* od in applicazione di stoffe; da quei ritratti d' uomini celebri applicati sopra sedie e seggioloni; da quei disegni di ogni genere e ritratti della Regina riprodotti con seta nera o con capelli; da quei quadri in carta bristol traforata od al punto di uncinetto; da quei mazzi di fiori in cuoio od in cartoni ricoperti di seta; da quella carta dell'Italia eseguita in punti a giorno; da tutte quelle inutilità che fanno rimpiangere che la pazienza non vada sempre d'accordo col genio, e fermiamoci davanti agli stupendi lavori che sono sparpagliati nel centro della galleria manifatturiera, in mezzo alle belle vetrine di confezione delle case Bocconi, Gaidano, Ravaz, Vola di Torino, Formento di Milano, ed alcune altre che sono esse medesime modelli rimarchevoli dell'arte della cucitura e del ricamo.

II.

Torno alla Casa Martini di Milano, già nominata al principio di quest' articolo, come quella che dimostra più talento nel ricamo in oro ed in seta. La tensione e la regolarità del punto, la rettitudine di contorni, la varietà degli effetti nell'impiegare la canutiglia, la bellezza dei rilievi e la composizione artistica dei disegni fanno dei lavori esposti da quella Casa vere opere di perfezione. Osservo una pianeta i cui ricami in oro sono addoppiati di un accompagnamento dello stesso ricamo in seta bruna, che forma come l'ombra del primo e fa mirabilmente emergere gli effetti di quelle stupende arabesche. Ammiro un davanti di altare, ricamato di volute in oro e di fiori in seta, nel mezzo del quale stà una testa della Vergine Addolorata eseguita in filo d'oro con un tal rilievo che è come un pezzo di scultura fatta ad ago, la quale ha saputo conservare tutta l' espressione voluta dal soggetto. Una testa di leone, distaccata ed eseguita nello stesso modo, ha un rilievo di 25 centimetri di elevazione. In una seconda vetrina della stessa casa, sono esposti una testa di Cristo nella sua cornice, che dimostra il medesimo talento e dei quadri ricamati in seta, che rappresentano soggetti religiosi e paiono dipinti.

Fermiamoci in seguito davanti alla vetrina della signora Piovano di Torino, situata in faccia alla Casa Martini come per sostenere con essa il paragone, ed eguagliandola infatti per l'eccellenza del ricamo al *passì.* Non si può abbastanza ammirare una pianeta ed un paravento, di stile raffaelesco, rimarchevolmente eseguiti, ed un davanti d'altare che rappresenta la famosa Cena di Leonardo da Vinci ed esprime superiormente tutti i minuti particolari di quella considerevole composizione e le minute espressioni di ogni testa.

Si distinguono ancora nello stesso genere di ricamo in oro e seta, la Casa Battistola di Torino che espone stupendi ornamenti da Chiesa e Romagnoni della stessa Città che presenta un paravento in raso bianco, finamente ricamato da ghirlande, di fiori, stile del primo Impero, di una grande distinzione.

III.

Diverse case religiose abbondano in lavori eccellenti. Citiamo la vetrina delle opere pie di Barolo, di Torino, ove si vedono lenzuoli ed altri oggetti di biancheria ricamati al *plumetis* con una rara perfezione; cortine, rocchetti, di filetto finissimo, ricamati con filo di diverse grossezze di modo a dare come una tinta a quel ricamo piatto; lavori a maglie e ad uncinetto eseguiti con una morbidezza ed una regolarità ammirabile. Le scuole di carità di Modena espongono oggetti di biancheria, e particolarmente dei veli da battesimo, il cui ricamo al *plumetis,* mischiato di punti a giorno è di una delicatezza incomparabile, Esse presentano una pianeta il cui ricamo in oro riproduce abilmente tutti i punti d'*arme,* quel che forma un lavoro bello e fino. La casa di San Salvario di Torino ha una vetrina che racchiude tre soli oggetti, due fazzoletti ed una camicia da signora ricamati al *plumetis* con punti a giorno e *entre-deux* di nastri; è poco ma di una perfezione che basta a servir d' insegna a quello stabilimento ove si commissionano i più eleganti corredi della città. Citiamo ancora l'orfanotrofio di Sassari ed il Monastero di San Gerolamo, nelle Marche, che espongono lavori ben fatti e molto variati.

IV.

Nel genere di lavori di fantasia, ricami in seta ed in ciniglia per cuscini, parafuochi e piccoli mobili, tappezzerie da saloni, ricche applicazioni, lavori eleganti di ogni specie possiamo nominare la casa Donzelli di Milano, la casa Cottiè, quella

di Rè-Giuseppina e quella di Calligaris-Colli di Torino; in quest' ultima si vede un tappeto, di stile Luigi XV, in diversi punti di tappezzeria, rimarchevole tanto per la ricchezza del disegno, che per la buona scelta delle tinte e l' estrema regolarità del punto.

Nei lavori individuali sono da citare i fazzoletti ricamati al *plumetis* di Giuseppina Bonaldi di Pisa, di Rosa Simoncini di Verona, d'Eugenia Junc di Piacenza, di Rosina Borrani di Novara, di Raffaele Amboni delle Marche, le lenzuola di Severino Villa di Piacenza, di Giuseppina Brasca di Mortara, di Elisa Morelli di Bologna, delle sorelle Biazzi di Parma, delle contessine Rosa e Enrichetta Rangoni di Milano. Molte altre presentano ricami che non mancano di talento, ma si abusa del genere *distaccato* il quale per essere di buon gusto non conviene che a oggetti di decoro come cuscinetti da spille o veli, ma non a oggetti di toeletta ch'esso non rende più servibili che per farne mostra.

Dei parafuochi sono abilmente ricamati al *passè* da Elisa Delpino di Chiavari e dalle sorelle Tognola di Milano; bei mobili sono ricamati nello stesso modo dalle sorelle Avalle e dalla casa Galliano di Torino.

Dei copri-piedi, in *ghipure* all'ago od in filetto ricamato, sono eseguiti bene da Antonietta Calleri-Gamondi, Rosalbina Tellaroli di Brescia, Selva Aula d'Ascoli-Piceno, Sofia Bruno di Napoli, e le sorelle Gioda di Torino. Ammirabili pizzi all'ago sono ben confezionati da Maria Negrotto di Genova, Camilla Valliua di Casale, Limbania Guebey di Torino, Virginia Mazanti e specialmente le sorelle Dell'Acqua di Milano.

I fratelli Legnazi di Milano espongono punte in tullo nero ricamate a mano che rivalizzano con i più ricchi pizzi di Chantilly. Enrichetta Segre presenta cortine a fondo pieno fatto ad uncinetto, raccomandevole per la finezza e la fermezza della maglia. Bianca Ravenne, di Lavagna, espone oggetti in maglia a giorno di una finezza straordinaria.

Tra i quadri ricamati in seta sono da notare una Vergine Immacolata fatta da Bianca Picchiani di Roma, una imitazione d'incisione all'acque forte da Marina Paoli ed una bellissima testa di Beatrice Cenci, da Giorgina Bertacca, delle Marche.

I ricami alla macchina fanno anche la loro parte e sono molto vantaggiosamente rappresentati dalla casa Reiser di Gallarate che espone una quantità di stoffe e d'oggetti di biancheria ricamati in quel modo molto riccamente, e delle finestre guernite di cortine di graziosissimo effetto.

V.

Arriviamo ai pizzi; essi sono splendidamente rappresentati dalla manifattura Centurina di Cantù, e specialmente da quella di Venezia ove quell'industria, celebre una volta, poi caduta in disuso, ha ripreso, in questi ultimi anni tutta la sua vitalità. La scuola di Burano, ricostituita per le cure di una vecchia operaia, Cencia Scarpaciola, che aveva accuratamente conservato antichi modelli, espone una collezione di punti diversi di un prezzo inestimabile. La signora Pompea Vianello, ugualmente ricreatrice di una scuola importante, presenta oggetti della più grande ricchezza e stupendi pizzi policromi. La casa Jesurium ha una mostra considerevole e proprio affascinante; la quantità ed il valore dei vecchi punti di Venezia, delle Valencienne, dei punti d'Argentan esposti da quella casa, la sua mobiglia da sala con applicazioni di pizzi policromi, sono una meraviglia.

VI.

Terminiamo coi fiori artificiali, vero trionfo dell'industria femminile italiana.

Tutte le nostre grandi città, Roma, Firenze, Napoli, Milano sembrano aver tenuto ad onore di mandare i loro mazzi alla nostra esposizione e lì si vedono rivalizzare di freschezza e di verità; ma la palma ne torna a Torino. Le esposizioni di Torta, di Massola e di Zeano danno prova di un talento che non si può sorpassare. È da rimpiangere che la vetrina di Torta sia mal situata, all'ombra ed in disparte, e non attiri dal pubblico l'attenzione che essa merita; quella di Massola e quella di Zeano incatenano letteralmente i passi dei visitatori. Il *parterre* creato dalla signora Zeano è particolarmente un' opera che dimostra una vera ispirazione d'artista.

Notiamo ancora per por termine a questo lungo quadro, che la Sezione della Didattica, è riempita di eccellenti lavori all' ago esposti dalle scuole professionali e dagli stabilimenti d' educazione di tutte le provincie del Regno, delle Calabrie, della Sicilia, della Sardegna come delle provincie le più avanzate e concludiamo dicendo; che la parte femminile si fa onore nella rappresentazione nazionale, quanto è nelle sue attribuzioni di poterlo fare, e mantiene perfettamente la fama di abilità, di diligenza e di gusto che tutti i secoli, dal vecchio Omero, non hanno mancato di decretarle.

C. d. F.



CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Le campane De Poli. — Siamo lieti in vedere che sulle campane del De Poli la *Rivista dell' Esposizione Generale Italiana* esprima lo stesso giudizio che noi abbiamo dato in queste colonne. Ecco che cosa scrive la *Rivista* nel suo N. 13, pag. 200:

« Le campane più pompose le espongono la Ditta De Poli ing. Francesco di Vittorio (Veneto) e De Poli Giovanni Battista di Udine.

Le cinque campane di quest' ultimo, fisse su di un castello, sono una meraviglia d'arte pei fregi che le adornano e per l' eleganza e la sveltezza delle forme; ne noto principalmente una, la più piccola, di bronzo bruno, che ha nome *Ave Maria*, fregiata con corone di fiori in alto rilievo di grandissimo pregio artistico, degni di adornare uno dei più sontuosi vasi di ceramica.

Quanta poesia non ispira quella bella campanina! Quando si pensa alle grandi difficoltà che deve aver incontrato il Poli nel fondere e scolpire quei fiori in alto rilievo, non si può non ammirarne la grande bravura unita al più squisito senso artistico.

Anche nelle campane dell'altro Poli di Vittorio, che sono tre, di bronzo biancastro, l'arte vi è usata a larga e sapiente mano, e non sai se sia più da ammirare la bellezza del disegno, stile Rinascimento, o la correttezza del contorno, cose che formano i pregi visibili delle tre campane. Dei pregi audibili poi non è il caso di parlare, perchè gl' intelligenti li mettono fuori discussione per la loro superiorità. Le 21 medaglie qua e là guadagnate in oro, argento e bronzo, provano sempre più l' asserto. E con tanti meriti non si doveva far suonare le campane dell'elogio alle campane? »

Carta dei dintorni di Torino. — L'Esposizione di Torino che diè vita a molte idee, suggerì pure all' Unione Tip-Editrice Torinese Pomba, la pubblicazione di una grande *Carta dei dintorni di Torino* (cent. 74 per 85) nell' intento di facilitare il mezzo di recarsi ad ammirare i grandiosi e stupendi panorami che circondano la città e ne formano una delle principali meraviglie. A questo scopo nessuna indicazione venne omessa di quanto può interessare gli escursionisti: strade nazionali, provinciali, comunali e consorziali; ferrovie, tramvie; altezze dei monti, ecc. in modo che coll'aiuto della sola Carta si può percorrere con sicurezza tanto il giro delle valli Pinerolesi, quelle di Susa, del Chialamberto, come fare salutari e gradevoli passeggiate sulla nostra collina.

Il disegno venne tracciato dall' egregio signor Fritsche, il quale seppe approfittare delle più recenti pubblicazioni dello Stato Maggiore, di quelle del Club Alpino e di molte escursioni fatte nelle varie località. L' esecuzione è opera degli egregi artisti addetti all'Istituto Cartografico italiano, stabilito in Roma, il quale in breve tempo seppe acquistarsi stima per la perfezione dei lavori ad esso affidati. La stampa venne eseguita per l' edizione di lusso in cinque tirature; per l'edizione economica a due tinte; la prima montata su tela a L. 6, la seconda a L. 2.50.

Dopo la Carta eseguita dalla Direzione del catasto, ora esauritissima, non si pubblicarono Carte dei dintorni di Torino; quella che ora annunziamo si presenta come una vera novità, sia per esservi tutti i tracciati delle nuove strade, sia per il modo di tiratura delle tinte delle montagne, che presentano a colpo d'occhio i varii avvallamenti, senza la confusione dei tratteggi.

La carta è dedicata alla memoria dell' illustre Giuseppe Pomba, fondatore della Società.

Una conferenza bacologica. — Il giorno 21 volgente, alle ore 5 pom., nell'apposita sala della Esposizione, l'illustre bacologo lombardo ing. Guido Susani terrà una conferenza sul *calcino*, malattia del baco da seta. Questa malattia, nella decorsa campagna, ebbe a produrre un vero disastro a speciale motivo dell'ignoranza dei coltivatori, che non seppero allontanarla dalle loro bigatterie.

Mostra di quadri antichi. — In seguito a concerti presi dal Comitato Esecutivo, cominciando da oggi i visitatori della Mostra Generale avranno libero accesso anche in alcune sale del Valentino dove è esposta una ricca collezione privata di quadri antichi dei migliori autori, fra cui una Madonna attribuita al Raffaello.

Gli orticoltori. — Gli orticoltori torinesi esponenti nella seconda mostra temporaria offersero un banchetto ai loro colleghi milanesi ed astigiani. Durante il pranzo, tenuto all'albergo dell' *Eridano*, regnò la più schietta e cordiale allegria ed al levar delle mense, invece dei soliti noiosi discorsi, vi furono molti brindisi per parte dei signori Besson Filippo, Savio Silvestro di Torino, Antonio Borsani di Milano, Alessandro Olesino ed i rappresentanti della Società orticola astigiana, d'Asti.

La geniale riunione non si sciolse che verso la mezzanotte, dopo aver spedito il seguente telegramma:

« Presidente Società orticola - Asti.

« Espositori orticoltori riuniti fraterno banchetto mandano saluto affettuoso codesta Società e città sì degnamente rappresentate Esposizione. »

Gli operai Romani. — Sono arrivati i Romani della Consociazione operaia. Erano meglio di un centinaio. Malgrado il tempo piogginoso, una folla considerevolissima di cittadini si era assiepata sotto la tettoia esterna della stazione di P. N. per salutarli. Sotto la tettoia interna erano ad attenderli i presidenti, i rappresentanti delle varie Associazioni operaie torinesi con parecchie bandiere e la banda musicale della *Associazione generale*. Abbiamo notato fra i presenti i membri del Comitato pel ricevimento, il cav. Roggero, il cav. Ferraris e altri. Il treno arrivò in orario. La banda intuonò l'inno di Mameli, e gli ospiti operai uscirono dalla stazione fra gli applausi e gli evviva ricambiati a Roma e a Torino.

La comitiva, ordinatasi con in testa la banda, le bandiere e i pompieri recanti le torcie a vento, mosse da prima verso il Ristorante Chiari, dove ebbe luogo una refezione. Indi i Romani andarono a prendere stanza nella Scuola Rignon in via Massena. Diamo il benvenuto ai cittadini di Roma.

Le corse dei cavalli. — In primavera alle corse mancavano i cavalli ma c'era molto pubblico; queste d'autunno ebbero buon numero di cavalli corridori con scarso pubblico. Le corse, prese come divertimento, riuscirono felicissime. Vivissimo interesse negli spettatori, valentia dei fantini e disgrazie nessuna. Il principe Amedeo, coi suoi figliuoli, venne da Stupinigi e giunse al Gerbido poco dopo le tre. Al suo apparire sul palco la folla applaudì vivamente. Venne notato che il Duca ha un aspetto molto sofferente, sebbene egli non accusi malessere alcuno. Le corse erano quattro e furono ottimamente disputate. Ben 35 cavalli erano iscritti alle prove.

Visitatori. Il movimento statistico del 16 settembre è stato di 7655 persone; nel giorno 17 è stato di 10066.

FRANCESCO BAVA, *gerente*.

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

NUMERO 22. TORINO, 29 SETTEMBRE 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

Invenzioni di Adolfo Edison.

NELLA Galleria dell' Elettricità s' incontra spesso il nome di Edison, associato a macchine di recente invenzione, come ad es. telefoni e lampade elettriche.

Di questo celebre inventore moderno e delle sue invenzioni diamo i seguenti brevi cenni con ritratto:

Nato a Ohio, in America, nel 1848, Edison cominciò la sua carriera come semplice rivenditore di giornali alle stazioni della ferrovia di *Great Trunk*. Da rivenditore si fece in breve tempo editore di un giornale di interesse locale, che vendeva a 15 centesimi il numero. Non andò guari, che per sua intelligenza e attività, da editore passò ad un ufficio telegrafico nella qualità di praticante. Là in breve tempo imparò l'arte del telegrafista. Ed eccolo d'allora in poi tutto dedicato a fare esperienze, a comperar macchine elettriche, percorrere le città di Cincinnati, Indianopoli, Lovisville, Novelle-Orléans, Boston e New-York.



Adolfo Edison.

Fu a Indianopoli e poi a Cincinnati, nel 1865, che Edison trovò il modo di trasmettere su di un filo medesimo due telegrammi in direzione opposta. Invenzione, che in sulle prime fu accolta col ridicolo, ma che poi ottenne definitiva conferma negli ufficii telegrafici di Boston. Avendo Edison ottenuto brevetti d' invenzione per altre sue scoperte, nel 1871 veniva nominato inventore in capo della *Wester Union Society*, società colossale che ha il monopolio dei telegrafi dell' America.

Sette anni dopo, cioè nel 1878, Edison si ritirò a Menlo-Parle, a 24 miglia da Nuova York, sul percorso della ferrovia di Pensilvania. E là impiantò il più grande laboratorio chimico e fisico che esista al mondo. Alla sala vastissima, dove egli attende tuttodì a nuove invenzioni, fanno capo centinaia di fili elettrici che gli portano le notizie e ordinazioni da tutte le parti dell'Unione Americana.

Edison ha appena 36 anni, nè fece studi profondi nelle scienze sperimentali. Tuttavia ha genio, e gli stessi suoi occhi profondi e penetranti dinotano in lui lo scopritore, l'inventore. Per lui

basta la più piccola novità per farne tosto una qualche pratica applicazione.

Grazie al suo genio inventivo, scoprì il fonografo. Un giorno aveva inventato un istrumento per registrare i segnali telegrafici ordinarii. Or avvenne, che cercando di perfezionarlo, faceva un'esperienza con un diaframma vibrante munito di punta, che gli entrò in un dito per la sola forza delle vibrazioni. Bastò questo, perchè concepisse sull' istante un fonografo. Siffatto accidente gli aveva fatto comprendere che la voce possedeva la forza di far penetrare per il mezzo d'una punta le sue vibrazioni in una foglia di stagno, per modo da poter essere automaticamente riprodotta. Questo avveniva nelle ore pomeridiane di un mercoledì. Ma tanta fu l'attività e la costanza di Edison, che messosi tosto all'opera lavorando giorno e notte il giovedì e il venerdì, era già riuscito nel giorno di sabato a costruire il suo fonografo.

Edison ha una confidenza illimitata nel suo fonografo. Secondo lui, questa scoperta avrà un avvenire straordinario. È per mezzo di questo strumento che si insegneranno le lingue e la musica, che si faranno rappresentazioni in famiglia, e si potrà avere un album delle voci e delle parole memorabili dei grandi uomini, a perenne memoria dei posteri, come fossero rarità di musei.

A dar un' idea delle invenzioni già fatte da Edison, basta dire che sino all' anno 1878 egli aveva già ottenuto 157 brevetti di invenzione, e ne aveva domandati ancora 77. La rendita annua che egli si è fatto con queste invenzioni è già di 250 mila franchi, ed ha già speso più di due milioni di franchi in libri ed esperienze.

Fra le invenzioni di Edison, citiamo le seguenti:

Il *fonografo*, che agisce col suono come la fotografia agisce colla luce. Con questo strumento si rendono stabili i suoni e le parole. La qualità della voce viene conservata in parte, meglio però gli accenti umani. È una macchina semplicissima. Le parti essenziali che la compongono sono un diaframma vibrante per ricevere il suono, e una specie di ago per imprimerlo su d'una foglia di stagno. I segni che fa quest'ago sulla foglia di stagno sono la traccia della voce.

La *lampada elettrica* venne da lui così perfezionata da renderne meno costosa la luce in paragone a quella dell'olio.

La *penna elettrica* che porta il suo nome, serve a riprodurre in un istante quante copie uno vuole d'una lettera o di tutt'altra scrittura.

Infine il *telefono*, omai in uso in tutta l'Europa e l'America, per trasmettere la viva parola dell'uomo a distanze grandissime, e a tener conversazioni tra gli abitanti di una città e quelli di un'altra.

È pertanto a prevedere che le invenzioni di Edison saranno per fare una vera rivoluzione nelle abitudini ed usi sociali dei secoli avvenire, e già ne avete degli indizi in questa sorprendente mostra internazionale d'elettricità di Torino, dove il nome di Edison vi compare ad ogni momento sotto gli occhi.

IL CLERO ESPOSITORE A TORINO

VII.

Pei ciechi e pei sordo-muti.

Più di ottocento espositori concorrono coi loro prodotti belli e svariati nelle Gallerie della Didattica. Essendo ancora molta la parte che in Italia occupa il Clero nell' insegnamento, ci saremmo aspettati che in maggior numero si sarebbero presentati i sacerdoti esponenti a quella mostra, e si potevano allora istituire paragoni e giudizi di qualche rilievo.

Tuttavia non mancano buoni saggi, come già si è detto, e andremo man mano segnalando quegli altri che ci cadranno sott'occhio. Così:

L' abate Francesco Faà di Bruno, dottore in scienze a Parigi e a Torino, e da noi segnalato per altri suoi istrumenti di fisica, espone uno scrittoio pei ciechi, con cui agevola ad essi il modo di scrivere correntemente. Questo suo apparato venne dall'Istituto Imperiale dei ciechi a Parigi dichiarato per lo *strumento il più semplice che si possa immaginare*. La Società d'incoraggiamento francese accordava fin dal 1857 a questo apparecchio una medaglia di bronzo. Persone autorevoli in Italia e fuori, fra le quali il celebre ministro Paleocapa, ne sperimentarono e commendarono la efficacia sopra ogni altro. Annesso all'apparecchio vi è l'istruzione per potersene servire.

Se l'abate Faà di Bruno pensò ad un modo facile per far scrivere i ciechi, altro sacerdote pensò ad un modo pur facile per farli leggere. Ed è il Rev. Abate D. Vitali, direttore dell'Istituto dei ciechi di Milano, che espone un inchiostro di sua speciale invenzione, con cui le parole scritte compaiono in rilievo, ed il cieco percorrendo colle dita la scrittura viene facilmente a comprenderne il significato. Parecchi saggi di scrittura esposti nel Padiglione a man destra entrando, destinato alle scuole di Milano ed ai lavori dell'Istituto dei ciechi, dimostrano la bontà di questa invenzione.

Fra questi saggi vi è una grande *pianta dell'Esposizione* disegnata con inchiostro a colori diversi, dove sono descritti tutti e singoli gli edificii: il *Duomo di Milano* colle sue guglie delineato a inchiostro nero in quattro quadri; le *Nozioni di Geometria* con figure trascritte in un grande quaderno in foglio collo stesso inchiostro in rilievo; poi un saggio di *Canto fermo* pur esso trascritto coll'inchiostro Vitali. Il Giurì non mancherà di giudicare come si merita questa invenzione.

*
* *

Pei sordo-muti segnaliamo un prezioso Vocabolario manoscritto della lingua italiana, di pagine 500, compilato ed esposto dal Rev. Professore Prinotti D. Lorenzo, fondatore e direttore dell'Educatorio dei Sordo-muti del Carmine in Torino. Esso è il risultato di lunghi anni di esperienze e di intelligenti esercizi, e anzichè *vocabolario* questo nuovo lavoro dovrebbe dirsi *manuale*, al quale ricorrendo chiunque abbia ad istruire sordo-muti nella lingua italiana viene praticamente e in modo progressivo guidato in tutti gli esercizi necessarii per far loro apprendere le voci rispondenti alle cose ed alle idee, non che il nesso che lega le une alle altre, richiesto per ben ragionare. Col metodo suggerito dal Rev. Prinotti, l'allievo può imparare in poco tempo le parole rispondenti alle parti del nostro corpo e del mondo materiale e morale, come quadrupedi, uccelli, insetti, piante, cibi, metalli, casa, vesti, arti, professioni, numeri, vizi e virtù, bene e male, e gradatamente imparare il sistema metrico decimale, la storia antica, la geografia, e la storia d'Italia da Romolo sino a Umberto I, in ragione dell'accrescimento delle forze dell'intelletto e del progresso nell'istruzione. Chiudesi il Vocabolario con ragionate osservazioni circa il metodo pratico di insegnare la lingua italiana e il metodo pratico del comporre, in relazione ad un Programma che l'autore dietro sua esperienza crede bene doversi adottare nelle scuole dei sordo-muti e che espone in fine dell'opera.

Del resto l'indole e lo scopo del bel lavoro dell'abate Prinotti sono brevemente indicati nell'affettuosa dedica che egli indirizza ai suoi *dilettissimi sordo-muti*, e che così comincia:

« Offro a voi, carissimi figliuoli, questa raccolta di vocaboli, la quale unicamente per voi andai radunando ed ordinando, e da molti anni è la mia buona e fedele guida nell'insegnamento a moltissimi dei vostri fratelli.

« Questo Vocabolario non è come gli altri compilato per ordine alfabetico, ma ideologico e per categorie, perchè esso deve venir studiato poco alla volta ed applicarsi praticamente nelle quotidiane lezioni, dopo la spiegazione avuta del valore di ciascun vocabolo.

L. B.

L'APICOLTURA ALL'ESPOSIZIONE

Gli Espositori in questo ramo d'industria agricola, sono in numero di 102, quanto basta per dar un indizio dello stato attuale dell' apicoltura in Italia.

Sedici apicoltori espongono varii metodi di allevamento delle api, colle arnie relative, modelli in legno, apparecchi apistici, arnie a favo mobile, arnie vuote ed attrezzi, ecc. ecc. Dieci altri esponenti presentano apiarii in attività. Altri si occupano del metodo di ottenere il raccolto del miele e della cera, ed espongono macchine per raccogliere il miele, e per estrarlo. Altri come il signor Tartuferi Andrea di Fabriano (Ancona), si occupa in modo speciale della qualità e dei prodotti apistici. Ed altri molti presentano campioni di miele e di cera, miele e cera vergine, cera gialla, miele dolce, ecc. ecc. Il signor Caranti Biagio di Torino è fra gli esponenti quello che per la quantità e qualità di oggetti esposti, più attiri l'attenzione.

L'apicoltura, quantunque industria secondaria fra le speculazioni agricole, non è però destituita affatto d' importanza e di utilità e non merita certo l'abbandono, nel quale cadde da qualche secolo a questa parte, e dal quale al principiar del corrente giustamente si ritentò di sollevarla.

Sappiamo che in Francia molti Parroci ricavano un forte prodotto dalle api. Vorremmo che il loro esempio fosse imitato in Italia, oggi che le risorse del clero cominciano mancare.

Da Novara a Oporto.

Di cose politiche il Comitato dell' Esposizione non avrebbe dovuto occuparsi, perchè è mostrato dall'esperienza che la politica divide gli animi, e risveglia tristi rimembranze contro una grande potenza che è l' Austria, e contro i diritti dei principi spodestati, tra cui il Papa. Il campo dell'Esposizione avrebbe dovuto essere un campo vergine, destinato solo a istruire, a moralizzare, a elevare gli spiriti a sensi di unione, di operosità, di progresso nella via del bene. Molto più onore ne sarebbe venuto al Comitato, ed i visitatori aventi delicata coscienza non avrebbero dovuto torcere altrove lo sguardo per non imbattersi in tristi ricordi di sangue e di macchiavelliche cospirazioni. Questa è la ragione, per cui la stampa

cattolica generalmente tace intorno alle gallerie del Risorgimento italiano, e se noi in queste colonne abbiam dato un'idea dell' edificio, e degli autografi di Silvio Pellico, non è certo per far onore a principii unitarii che inspirarono questa mostra, e che non sono i nostri.

Ciò premesso, e lasciando ai profani l'occuparsi di quelle gallerie, ci limitiamo a dire alcune parole su d'un gruppo in marmo che ricorda la visita fatta dal Conte Cibrario al Re Carlo Alberto, nel 1849, dopo la sconfitta di Novara e la rinuncia alla Corona nelle mani di Re Vittorio Emanuele. È un episodio quello che ricorda grandi sventure e memorabili avvenimenti. E noi lo ricordiamo colle parole stesse di C. Cantù e del Conte Cibrario.

Sulla ritirata adunque di Re Carlo Alberto a Oporto, così Cesare Cantù nel secondo volume della sua *Cronistoria:*

« Carlo Alberto (a Novara) visto in piena rotta i suoi, e invano desiderato che una palla il colpisse, udendo che il vincitore ricusa patteggiare con esso, convoca il Consiglio dei ministri e della sua Casa, e com'essi dichiararono impossibile rinnovare l'attacco, nè ritirarsi sopra Alessandria, egli pronunzia che, credendo la sua persona ostacolo ad accordi migliori di quelli che la nazione non vorrebbe accettare, erasi risoluto ad abdicare. Il duca di Savoia gli faceva riflettere che sarebbe un troppo tristo cominciare del suo regno coll'esercito rotto, il paese in iscompiglio, tutto demoralizzato; sicchè egli non potrebbe reggervi. — « Ve ne tirerete come potrete » rispose Carlo Alberto, e abdicò; e soletto, con un passaporto sotto il nome di conte di Barge, cacciatosi in un carrozzino, arrestato un momento dagli Austriaci, che lo lasciarono tosto andare, fugge senza sapersi per dove. Già prima aveva divisato ritirarsi a Gerusalemme, e incaricato i frati di colà di procurargli un ritiro: poi invece traversò l'Europa, fermandosi solo a santuarii e chiese, si spinse all'estremità della penisola Iberica e fermossi in Oporto.

« Prima fu mandato il conte Ponza di San Martino a fargli far regolare atto di abdicazione, poi vennero deputazioni del Parlamento, della città, sinchè, senza volere d'alcuno assegno gravare lo Stato, nell'oscurità, nella penitenza e nel crepacuore, ma consolato dalla benedizione estrema di Pio IX, finì una vita troppo disuguale, in cui due volte fu salutato Re d'Italia, due volte fu bestemmiato traditore.

« Su lui quale sarà il giudizio della indipendente posterità?

« Carlo Alberto, intrepido in battaglia, ignorava l'arte di guidare un esercito. Sperava che gli Italiani sorgerebbero come un sol uomo ad aiutarlo. Vane speranze! Sempre cavalleresco, lasciò andar tutto a precipizio, piuttosto che usar rigore con quelli cui si era annunziato liberatore. Tollerò calunnie, tollerò sedizioni; a Milano fu brutalmente insultato, svillaneggiato: si tentò di ucciderlo; egli impassibile non volle punire. Questa fatale abnegazione si può ammirare, ma non lodare come utile alla causa che difendeva, « Così un sincero panegirista, Cibrario, che nel descrivere gli ultimi momenti dettò le sole sue pagine ove parlasse il cuore » (1).

* * *

Le notizie intorno a Carlo Alberto pel tempo che fu in Oporto, furono appunto scritte dal conte Cibrario in un opuscolo di pag. 173, il quale porta per titolo: *Ricordi di una missione in Portogallo a Re Carlo Alberto.* Sono molti i particolari curiosi, che il Cibrario racconta intorno agli ultimi giorni di quell'infelice principe. I pochi estratti seguenti, danno un'idea della sua bontà e delle sue virtù.

Il Cibrario scrive a pag. 85:

« Non vi esporrò minutamente le cose che furono dette da lui. Non posso però tacervi, che sì nei discorsi tenuti particolarmente con me, come in quelli che ebbero luogo alla presenza di tutti i commissari, egli parlava sempre colla più manifesta compiacenza del nostro Paese, ne parlava come di un oggetto che gli era indelebilmente scolpito nel core, ed al quale erano sempre rivolti tutti i suoi pensieri; si tratteneva spesso sopra le cose e le persone che risvegliavano in lui grate e soavi rimembranze: non di rado esternava anche le sue pene per le tristi condizioni presenti; ma non una parola uscì mai dal suo labbro, che indicasse rancore verso chicchessia: non un detto sfuggì che dimostrasse una qualche afflizione per la sorte sua personale. Come dalla maestà del di lui volto profondamente afflitto e sereno ad un tempo, così dal di lui conversare si comprendeva che una grande sventura, la sventura della sua patria lo opprimeva, ma trapariva altresì una coscienza tranquilla e purissima, la coscienza di nulla avere che gli si potesse rimproverare. »

A pag. 101, il Cibrario continua:

« Nelle udienze che mi diede, S. M. tornava spesso al paese che egli amava tanto, e per cui non aveva risparmiato nessun sacrifizio. Si compiaceva nel ripetere, che la forza e l' avvenire

(1) C. CANTU', *Cronistoria,* vol. II, cap. 43, pag. 1015 e segg. — Torino, 1875, Unione-Tipografica Pomba.

dell'Italia sta nella monarchia di Savoia, solo che quelli che hanno guastato sì alta impresa, e che già suscitano imbarazzi a Vittorio comprendano una volta il loro errore. Poter il governo esser libero a un tempo e forte; ma non poter neppure esser libero se non è forte, perchè invece di proteggere gli altri non basterà neppure a proteggere se stesso contro la preponderanza stra-



Ultimo addio del Re Carlo Alberto al Conte Cibrario, in Oporto.

niera, contro le fazioni interne, le quali se non sono represse restringono in sè sole la libertà che debb'esser di tutti. »

Il 2 di luglio, il conte Cibrario e il cav. di Collegno ebbero un'ultima udienza dal Re. « Che dirò di quella crudele separazione, dice Cibrario

funestato da mai presentimenti? Che dell'affetto con cui il Re mi trattava, e delle ultime parole che uscirono dalla sua bocca dopo di avermi abbracciato: *Si ricordi che l'ho sempre amato!....* Il cuore mi si spezzava, e un lungo, amante e doloroso guardo fu tutta la mia risposta. » (Ib. pagina 105).

IL PADIGLIONE DELLA CITTÀ DI TORINO

A man sinistra della Galleria Manifatturiera, tra i due fabbricati occupati dalla ceramica e dai mobili, s'innalza un'elegante costruzione con facciata di stile rinascimento, che si apre sopra un giardino di fiori attorniato dai boschetti di verzura e dalle fresche esposizioni orticole di Roda, Borsani, Cirio e Burdin. Una bella allea di castagni, avanzo del parco del Valentino, si stende davanti, lungo il Po, e va raggiungere la piazza semi-circolare che sta davanti al Salone dei Concerti. Il padiglione che occupa quella ridente e centrale posizione è quello della Città di Torino, sobriamente indicato dalle parole *Rex Patria* poste in cima del suo frontone e che bastano a riassumere tutte le aspirazioni passate ed attuali dell'antica Capitale Piemontese.

Se entriamo nel recinto, vediamo quanto le sollecitudini amministrative della vecchia capitale sono il complemento pratico di quelle nobili parole. Le cure della sua edilità, dell'igiene pubblica e dell'istruzione popolare, tali sono i tre punti intorno ai quali convergono le sue principali preoccupazioni e che ci vengono dimostrati dagli oggetti rinchiusi nelle sei stanze che dividono il padiglione.

Basta gettare un'occhiata sulla città per rendersi conto delle cure di mantenimento che le sono sempre state concesse. Il sentimento nazionale voleva che la capitale di uno Stato che, benchè piccolo, tendeva sempre ad ingrandirsi, fosse al pari dei suoi alti destini, e la vista delle sue vie vaste e larghe, delle sue allee verdeggianti e vigorose, dei suoi edifizi che non lasciano vedere alcun segno di vetustà sono ben la prova del posto importante, che le cure di mantenimento e di abbellimento hanno sempre tenuto nell'amministrazione municipale. L'esposizione attuale non ismentisce questa asserzione e ne rivela particolari interessanti.

*
* *

In primo luogo troviamo sul piccolo piazzale che precede l'entrata del padiglione la macchina ingegnosa, per mezzo della quale alberi di ogni grossezza possono, senza soffrire, essere tolti da terra e trasportati colla loro pista di terra, sia per colmare in una vecchia allea il vuoto lasciato da un albero morto, sia per creare un nuovo giardino, il quale, grazie a questo mezzo, — la cui buona riuscita è attestata da più anni di esercizio — non ha a passare per il lungo periodo delle giovani piantagioni, ma presenta subito l'aspetto florido di un giardino in piena vegetazione. È così, che diversi dei *squares* che abbelliscono le nostre piazze, come pure il giardino pubblico del Valentino, quantunque di recente data, presentano tutta la bellezza di antiche piantagioni.

Entrando nella prima sala, specie di vestibolo ove ci conduce un' elegante scalinata, troviamo sotto la forma di fantocci, la cui rassomiglianza è un vero inganna-occhio, una rappresentazione delle guardie in uniforme e dei pompieri impiegati pel servizio municipale; la loro fisionomia medesima esprime bene il tipo tranquillo e premuroso che caratterizza la popolazione piena di buona volontà della città.

Diversi modelli di pompe ad incendio sono là esposti, come pure un esempio dell' apparecchio telefonico Nigra, adottato pel servizio di polizia, ed uno *specimen* dell'acqua potabile che per cura di una intelligente Commissione abbonda a Torino e che vediamo lì, versata dalle sue fontane di diverse grossezze, in zampilli freschi ed abbondanti.

La seconda sala contiene la parte storica della città, ed anche essa è decorata con una speciale eleganza; uno zampillo d'acqua occupa il suo centro e ricade in una vasca guernita di fiori naturali; da ogni lato, piante verdi sono contenute in vasi di ricca ceramica, e confortabili divani attorniano le mura, sulle pareti delle quali si vedono otto piante di Torino, di epoche differenti, da Torino colonia romana, sino ai giorni nostri. La si vede dapprima *Julia Augusta Taurinorum*; poi al principio del secolo XV, sotto Amedeo VIII con solo 4000 abitanti; nel 1572 sopra una pianta che data dell' epoca; al principio del secolo XVIII; al principio del XIX con 89,334 abitanti; nel 1861, capitale del regno d'Italia, alla data gloriosa del 17 maggio con 216,461 abitanti, e oggi comportante una popolazione di 271,396 abitanti, sviluppo rimarchevole se si considera che la città non è più capitale, e non deve che alle proprie forze, e senza l'antico appoggio governativo, quel movimento di crescenza, attestato di prosperità. Finalmente una ottava pianta ci presenta la Torino dell'avvenire, cioè con gli importanti agrandimenti già decretati dalla sua instancabile e previdente Municipalità.

Le quattro sale che circondano queste due stanze centrali sono consacrate all'esposizione di ciò che riguarda l'igiene e le scuole.

La sala dell' igiene ci mostra tutta l' organizzazione del servizio municipale medicale e veterinario, e ci espone gli strumenti ed i modi di procedere della scuola chimica Cavour. Questa eccellente istituzione, modestamente inaugurata nel 1849 dal dottore Torchio Fedele, ed ampiamente sviluppata dal Sindaco Marchese di Rorà, fu la prima di quella specie stabilita in Europa. Essa attirò tosto l' attenzione del dottore Jaussens di Bruxelles che la prese per modello dell'importante stabilimento che egli stesso creò in quella città e sul quale si sono formati quelli di diversi altri paesi.

Le sale destinate alle scuole espongono modelli di panche e leggii, secondo il sistema economico ed igienico del cav. Pistone, ed i rendimenti di conti, i libri, i quaderni, i lavori di quelle diverse scuole tanto maschili che femminili. I lavori dei maschi sono buoni saggi di disegno, di plastica ornamentale, di disegni geometrici, architettonici, e proprii alle macchine. I lavori femminili sono variatissimi e comportano, il disegno, la pittura sulla seta, cui un bel campione è presentato dalla Direttrice, signora Zola, i ricami, i merletti, la cucitura, i fiori artificiali e la stiratura.

Se tutti quei lavori non montano alla perfezione, se si può dire, per esempio, che la cucitura ed il ricamo sono più fini e meglio curati in certi stabilimenti d'opere pie, che i fiori artificiali sono meglio riprodotti dalle scuole municipali di Roma, bisogna però osservare che la diversità ed il complesso dell'insegnamento sono particolarmente rimarchevoli nelle scuole della nostra città e che esse fanno veramente onore al conte Ernesto Riccardi di Netro che ne fu il fondatore nel 1869, nonchè agli assessori Nicomede Bianchi e Chiaves che ne hanno successivamente continuata la Direzione.

C. d. F.

Pavimenti alla veneziana.

Una ditta di Milano che sa associar così bene l'arte all'industria, e provvedere insieme all' economia domestica, coi suoi pavimenti di cemento, a piastrelle bellissime e svariate alla veneziana con mosaico, è l'antica Ditta Boffi Vittorio, posta in via Garibaldi n. 113 di quella città.

I suoi pavimenti in cemento sono inalterabili, igienici e puliti. Essi resistono assolutamente all'azione degli agenti atmosferici, ed oramai hanno vinto tutti i dubbi e pregiudizi sulla stabilità, durabilità ed igiene dei pavimenti stessi. La durezza e solidità dei pavimenti, la mancanza assoluta della polvere, e la facilità di pulitura vengono dalla Ditta garantite. Per disegni ed eleganza questi pavimenti sono da raccomandarsi, risparmiando i tappeti, le vernici, le tele, ecc., che di solito si adoperano coi comuni pavimenti.

E per darvene un cenno, i pavimenti *a battuto* (alla mosaica) che espone il Boffi, sono composti di frammenti marmorei di ogni colore ed anche di pietre trovanti di varie qualità unite con cemento. Questo genere di pavimentazione è da secoli in uso tanto in Italia che all'estero, ed è sempre uno dei migliori che si possano adottare per ottenere l'economia combinata colla più perfetta pulitezza, decenza ed eleganza. Con questi pavimenti si possono ottenere disegni d'ogni genere; essi offrono la facilità di essere posti in armonia allo stile ed all'uso dei locali cui sono destinati; possono pure essere costruiti in modo da armonizzare con qualsiasi tinta o tappezzeria di cui sieno decorate le pareti. Sono indicati specialmente per piani terreni, o sopra volte, od impalcature che abbiano poca oscillazione.

Altro genere di belli pavimenti del Boffi sono quelli detti *a graniglia di marmo* che vengono anche eseguiti sopra vecchi e rozzi pavimenti di mattoni, già da molti anni in uso. Essi presentano il vantaggio di ottenere una pavimentazione solida e di pochissima spesa unitamente all' eleganza, senza ricorrere all' applicazione delle pattine, stucchi, vernici, che non diedero mai durevoli risultati.

E ciò basti per segnalare al pubblico una casa di Milano che pei suoi prodotti industriali ed artistici ci pareva degna di venir presa in considerazione presso Collegi, Istituti, Case di educazione e famiglie che abbisognassero di tali generi di lavori.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Congresso di bachicoltori. — Il 20 settembre inauguravasi nella grand'aula dell' Università di Torino il Congresso dei bachicoltori, presenti 200 persone; il ministro Grimaldi, il Prefetto, il Sindaco e varie altre autorità. Il conte Siccardi lesse il discorso d' inaugurazione discorrendo dell'importanza dell'industria della seta e del bisogno di avviarla a miglior avvenire. — Il Sindaco di Torino, Conte di Sambuy, diede il benvenuto ai bachicoltori a nome della città di Torino, che sempre con animo lieto accoglie quanti convengono nelle sue mura. Il ministro Grimaldi espose come l'industria bacologica siasi svolta in Italia con grande ardore un tempo, non senza però aver superato gravi crisi e grandi lotte. Nelle provincie del Sud d' Italia la strage

della moria fu numerosa, e a titolo d' esempio, ricorda la sua provincia nativa, di Catanzaro. Disse che su questo ramo d' industria rimane ancor molto a fare, e che egli a nome del Governo promette il suo forte appoggio alle proposte che sarà per prendere il Congresso.

— Il Congresso fa voti:

1. Perchè sviluppandosi sempre più lo spirito di associazione le industrie della tessitura e tintura della seta in Italia siano maggiormente diffuse promuovendo all' occorrenza la fabbricazione e smercio delle stoffe di pura seta;

2. Che si inviti il Governo ad accordare premi speciali alle nuove fabbriche di tessitura e tintura in Italia.

Le due proposte sono approvate a grande maggioranza.

Visite di operai. — Sabato 20 settembre, giunsero a Torino gli operai di Savona preceduti dalla musica cittadina, salutati alla Stazione dai componenti la Commissione operaia. Domenica presentavano al Municipio un ricco stendardo (copia dell' antico stendardo della Repubblica di Savona), che offrono in dono alla città di Torino. Il lunedì si sono recati al Cimitero a deporre una corona sulla tomba del rimpianto signor Benech.

Esposizione di bovini. — Il 21 settembre, a mezzogiorno, nell'Esposizione Zootecnica si inaugurò la mostra di animali bovini, ovini e suini. Intervennero il Duca d'Aosta, l'on. Grimaldi, il Prefetto, l'on. Villa, il Sindaco, l'onorevole Compans, Presidente dell' Esposizione Zootecnica ed altri. Dapprima il Duca d'Aosta volle visitare minutamente tutta l'Esposizione assai bene riuscita per numero e bellezza di animali. Gli espositori sono circa 120 per una quantità di capi di bestiame che sorpassa il migliaio. Il Comitato esecutivo ha stanziato la somma di 27000 lire in premi. Il ministro Grimaldi nota, che è necessario dare maggior estensione ai prati ed all' allevamento del bestiame. Questo miglioramento del bestiame deve consistere non solo nel numero, ma nell'aumento di peso e qualità. L' orizzonte è turbato da leggi protezioniste della Francia. Il governo non sarà nè impreparato, nè rassegnato, è risoluto a nulla risparmiare nella difficile lotta.

Questa esposizione di fronte alle eccezionali condizioni sanitarie di talune provincie d'Italia, ha superato, sia quantitativamente che qualitativamente, le comuni previsioni, specialmente riguardo alla esposizione della specie bovina.

Razze bovine italiane, razze straniere importate in Italia recentemente o da diverso tempo, e prodotti d'incrocio fra le razze introdotte e le nostrane figurano in buon numero a questa si importante mostra. Le razze bovine italiane sono rappresentate dalle razze piemontesi di pianura, di collina e di monte; dalle razze lombarda, bergamasca, mantovana, romagnola, pugliese, chianina, friulana; alcune delle quali dichiarate a triplice destinazione, cioè da lavoro, carne e latte; altre alla semplice attitudine del lavoro, o da lavoro e carne. Di tutte le razze bovine italiane esposte, le piemontesi sono numericamente meglio rappresentate; d' altronde non poteva essere altrimenti per ragioni troppo ovvie, quindi inutile a menzionare. Per altro non tardiamo a soggiungere, che anche le altre razze italiane hanno un numero sufficiente di rappresentanti per essere convenientemente e giustamente valutate.

I lavori della Giuria. — Il 22, vennero solennemente inaugurati i lavori della Giuria per la Mostra internazionale d'elettricità e per il conferimento del premio internazionale d'applicazione all'elettricità. Il ministro Grimaldi salutò gli stranieri scienziati che accettarono l'uffizio della Giuria. Ricordò l'opera proficua del suo predecessore, onor. Berti, nel dicastero di agricoltura e commercio, lodandolo per aver con tanto intendimento istituito il premio internazionale per la sezione d'elettricità. Conchiuse che sia di vantaggio alla scienza il giudizio della Giuria.

Le feste sul Po. — La festa bandita sul Po dal cav. Ottino a benefizio dei cholerosi chiamò un' immensità di gente sulle due sponde del fiume. Alle ore 7 del 22 l'illuminazione era al completo. L' effetto fu bellissimo. La riva destra tutta ad archi cogli stemmi della città di Torino e coll'arma nazionale, la sinistra a lumicini e globi dai colori cambianti: il ponte di ferro illuminato a piccoli archi; il ponte di pietra a tre striscie, di lumicini a colori varii.

Il Tiro a segno nazionale fu inaugurato domenica mattina nel nuovo locale presso la Barriera del Martinetto. V'intervennero il Principe Amedeo e il Principe Eugenio di Carignano. Il Sindaco di Sambuy pronunziò un discorso di circostanza; il prefetto Casalis sparò il primo colpo, e fu il segnale: uno schiopettio di fuochi di fila incominciò allora e durò fino a mezzodì. La gara seguì nei due giorni di lunedì e martedì. Nelle corsie del tiro sono esposte le sei bandiere di premio in velluto ricamato d'oro.

Caseificio. — Venne pure il 21 settembre dichiarata aperta la mostra del Caseificio. Il corteo si recò a visitare il Caseificio a vapore impiantato nel centro del locale. Nel Caseificio il corteo si trattenne per circa mezz'ora, dopo la quale sua Altezza il Principe Amedeo, salutato dalla marcia reale e accompagnato dalle autorità, lasciava l' Esposizione eminentemente soddisfatto.

Conferenza astronomica. — Giovedì, alle ore 4 pom., l'illustre Direttore del R. Osservatorio del Campidoglio, prof. Lorenzo Respighi, tenne una Conferenza di astronomia nella consueta sala delle Conferenze nei locali dell' Esposizione. La ben meritata fama dell'astronomo romano è per sè sola bastevole a richiamare l'attenzione del pubblico colto e desideroso di apprendere importanti nozioni sulla fisica dei cieli; tanto più che questa è la prima Conferenza astronomica tra le molte tenutesi sinora all'Esposizione.

Situazione del 20 settembre 1884:

Abbonamenti diversi		N.	7323	L.	158360
Biglietti d'ingr. a lire 5		»	1457	»	7285
» »	1	»	610000	»	610000
» »	0,50	»	317302	»	158651
» serali	0,50	»	99000	»	49500
» per vetture a un cavallo	1	»	972	»	972
» a 2 cavalli	2	»	300	»	300
» speciali ai palchi pel concorso Ipp.		»	2695	»	11673
» alla sezione d'Elett.		»	20088	»	20088
» »	0,50	»	3024	»	1512
Versamenti scontrini ferroviari				»	89266
Scontrini tranvie		»	2300	»	2300
Libretti da 10 biglietti per i Soci della Società Belle Arti 3430					———
				Totale L.	1,110,207

Visitatori. — Domenica 21: 22 mila.
» — Lunedì 22: 12491.
» — Martedì 23: 10,890.
» — Mercoledì 24: 13,310.

FRANCESCO BAVA, *gerente.*

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI

NUMERO 23. TORINO, 6 OTTOBRE 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

L'abate Francesco Moigno.

Il nome dell'abate Moigno, morto a Parigi il 13 luglio scorso, ha uno stretto ed intimo rapporto coll'Esposizione nazionale di Torino, per aver egli dato un vigoroso e savio impulso a tutte le invenzioni, scoperte e progressi di cui si possa vantare il nostro secolo, e per esser stato largo di incoraggiamenti e lumi ai più illustri scienziati d'Italia, che ora figurano all'Esposizione e che della sua amicizia erano altamente onorati.

Lo stesso Papa Leone XIII era entusiasmato di questo buon prete. In un breve rilasciatogli all'occasione che nel 1880, andato a Roma, avea offerto al S. Padre una grandiosa sua opera, Leone XIII lo onorò di queste espressioni:

« Noi ci congratuliamo con te, che dopo lunghi ed ostinati lavori consacrati all'apprendimento ed insegnamento delle scienze filosofiche e teologiche, ti sei dato con tale ardore alle scienze fisiche, da meritarti colla esposizione ed illustrazione delle medesime la gloria d'esserne appellato pubblicamente il promotore. Questa Providenza che abbraccia tutto con forza da una estremità all'altra, e che dispose tutto con soavità, ti ha fatto ricco d'un genio penetrante e pieghevole, unito a una memoria tenace e fedele, che ti fa conoscere a prima vista l'oggetto percepito, e te lo fa ritenere lungamente quando l'hai percepito. Essa ti ha elargito nello stesso tempo il dono di una tale pazienza e ardore per la scienza, da farti balenar sotto i tuoi occhi come spontaneamente tutto ciò che ti si faceva d'uopo per redigere un'opera di natura sì diversa e sì disparata. Finalmente, moltiplicandoti le occasioni di fare delle ricerche, massime intorno a cose di fisica, tu le hai trattate in modo da farle servire ad un tempo al progresso della scienza, alla difesa ed alla gloria della religione. »



Rev. Abate Francesco Moigno.

L'opera di cui qui si parla, stata presentata al Papa Leone XIII, è quella in quattro grossi volumi intitolata: *Les splendeurs de la foi.* Nella quale si tratta l'accordo della fede colla ragione. Tutte le scienze vi sono chiamate a raccolta; la

fisica, la chimica, la matematica, la paleontologia, la geologia, la geografia, l'astronomia, la storia, la filologia, l'etnografia, l'antropologia, l'anatomia, la fisiologia, la filosofia, quanto gli uomini hanno veduto, esplorato, scoperto, intravisto, congetturato, di tutto vi è fatto menzione. Non una teoria, non un'ipotesi che abbia fermato l'attenzione dei sapienti, non un'obbiezione vi è trascurata, non c'è fatto per quanto imbarazzante al suo assunto che non sia sinceramente riferito e con calma discusso e ammesso, se comprovato vero. La buona fede, l'amore della verità, dice qui un suo biografo, domina in tutta l'opera.

Ebbene, questo scienziato di primo ordine era un buon prete, che sempre visse nella povertà, nell'umiltà, nell'abnegazione di se stesso, contento di un desco il più semplice e di un'abitazione la più modesta, solo occupato negli uffizi inferiori del ministero ecclesiastico e intento a scrivere libri, a leggere, a fare opere di carità, e a conciliare i ritrovati moderni della scienza coi dettami della Bibbia. Sono più di cento le opere che egli lasciò di genere diversissimo, la più parte di scienze fisiche in relazione colla fede.

*
* *

Or ecco un po' di biografia.

L'abate Francesco Moigno era nato a Guemené il 15 aprile 1804 da nobili genitori. Nel collegio di Pontivy, come poi nel Collegio dei Gesuiti di Sant'Anna d'Auray, si fece ammirare per una decisa tendenza alla poesia, e finiti gli studi classici chiese di entrare nella Compagnia di Gesù. Dopo sei anni di lavoro e di solitudine subì con successo il grande esame *De universa philosophia et theologia*. Nel qual tempo sentendosi chiamato per le scienze fisiche, cercò di mettersi in relazione coi più dotti uomini dei tempi, come Dumas, Ampère, Arago, Cuvier, Cauchy.

Dal 1828 al 1831 professò filosofia e teologia. Dal 1831 al 1845 predicò gran numero di Avventi, di quaresime, di esercizi per il clero, di panegirici, di discorsi d'occasione, e scrisse parecchi articoli nell'*Univers* e nell'*Union catholique*. Verso il 1836 gli veniva affidata la cattedra di Matematiche nella Casa dei Gesuiti a Parigi, indi l'insegnamento delle scienze fisiche e matematiche in una scuola normale, e prendendo molto gusto nell'insegnamento di queste scienze, faceva continue esperienze, e ripeteva quelle che sapeva essere state fatte dai più celebri scienziati del tempo.

Le prime sue opere furono le *Le lezioni di calcolo differenziale ed integrale*, il *Calcolo delle variazioni*, la *Meccanica analitica* e il *Repertorio d'ottica*. Tutte queste opere sono tenute in sì alta stima, e sono sì rare, che difficilmente si trovano.

Continua. L. B.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

XVI.

Attraversando alcune sale in cui si raccolsero i minuti lavori di scoltura giungiamo al Salone Sud. E qui parecchi sono i quadri di genere religioso che richiamano la nostra attenzione.

Il primo che ci cade sott'occhi porta il nome di G. Pierotti (1415), ed è propriamente un effetto di luce: un giovanetto, trovandosi solo nel suo studiolo, osserva forse per la prima volta con attenzione una copia del *S. Giovannino*, celebre bassorilievo del Donatello. La personcina aggraziata del fanciullo, il suo profilo intelligente sono lodati ancorchè manchino forse alquanto di naturalezza; maestrevolmente riprodotta ci pare l'opera del fiorentino scultore, illuminata dai rosseggianti riflessi d'una fiamma di candela. — Del medesimo autore è un *San Luigi in orazione nella sua cappella gentilizia* (1414), lavorietto discreto, al cui titolo sovrabbondano quattro parole, poichè l'angelico adolescente quando ancor pregava nelle principesche dimore dei Gonzaga non era punto vestito da religioso, come ci appare in questo quadro.

O. Orazi, da Roma, espone una tela di notevoli dimensioni, nella quale è sceneggiato un episodio della vita di *Santa Lucia*. Narrasi che la pia vergine catanese, condotta dinanzi al prefetto di Siracusa, Pascasio, arditamente confessò la fede cristiana; e quando gli sgherri vollero trarre la martire al luogo indicato dalla sentenza del feroce pagano, non riuscirono a smuoverla. Una targhetta apposta alla cornice accenna a questo fatto colle parole del Breviario romano, che sarebbesi pur potuto citare: *Tanto pondere eam fixit Spiritus Sanctus, ut Lucia virgo Christi immobilis permaneret*. La distribuzione delle figure sembra abbastanza felice, e ben trovata l'attitudine dei tre manigoldi, sebbene senta un poco il « quadro plastico » del teatro antico. Non così sapremmo noi lodare il disegno, specialmente in certi scorci o proiezioni. L'intonazione del colorito poi è affatto... trascendentale (1345).

Regina Angelorum, ora pro nobis è il titolo d'un sipario per organo chiesastico, dipinto da Enrico Pestellini. Sono i bambini d'un povero asilo infantile, probabilmente anzi di rachitici, guidati a pregare davanti un altare della Madonna da una buona suora. Nelle fisonomie, tutte varie ed originali, di quei piccini si scorge studio e fatica, e perciò v'ha merito di lode (1404).

Avanzi di due civiltà. Così piacque a G. Nasi, da Racconigi, intitolare un suo bel quadro, che

potrebbe anche ascriversi tra quelli di genere. Ha due sole figure, quasi di grandezza naturale, un vecchio cappuccino che « tardo per gli anni e tremulo » si sorregge al braccio vigoroso d'un giovane frate della Mercede, ordine antico ed illustre negli annali ecclesiastici. Cammin facendo i due religiosi osservano lungo la strada un sarcofago romano... E poichè filosofo volle l' artista mostrarsi nel titolo, filosofiamo per brevi istanti con essolui alla buona. Adunque, secondo il suo concetto, abbiam qui gli avanzi di due civiltà, che i più interpretano per la civiltà *pagana* e la civiltà *cristiana*. Ora, se così s'avesse ad intendere, converrebbe dedurne che ambedue sono perite non ne sussistendo se non gli avanzi. In tal caso come s'avrà ad appellare la civiltà presente? Oppure siam noi ricaduti nella barbarie? Al valente pittore di Racconigi l'ardua sentenza. Che se egli avesse inteso di alludere alle due civiltà *antica* e *medioevale*, rappresentandole rispettivamente in un sepolcro dell'età romana ed in due frati, la trovata non sarebbe, per nostro avviso, gran fatto migliore. Passi per la civiltà antica raffigurata in un sarcofago romano ornato di sculture; ma perchè mo' i frati saranno la personificazione del medio evo? Non certo perchè sia la loro un'istituzione dell'età di mezzo: ce ne furono assai prima. Del resto, se anche avessero cominciato ad esistere allora, non per questo si potrebbero togliere a simbolo di quella età: essa ci diede anche la bussola, la polvere, la carta, la stampa: ma chi oserebbe in queste invenzioni raffigurare il medioevo? Che più? Nel medioevo nacquero le moderne lingue e la stessa nostra favella: sarà dessa un avanzo di medioevale civiltà? Lo scopo, la missione degli ordini religiosi non fu limitato ad uno, a due, a tre secoli; essi in gran parte sussistono eziandio oggidì, sussistono ed operano a vantaggio della gioventù, degl'infermi, degl'infelici, dei poveri, delle lettere, delle scienze e delle arti, insomma della società: non sono adunque solamente un passato, ma anche un presente... Per ultimo, sarebbe grossolano anacronismo il voler personificare l' evo medio in un cappuccino, giacchè a quei tempi cappuccini non esistevano, risalendo la loro istituzione non più su che al 1525 o 1526, come può vedersi nell' Henrion, *Histoire des Ordres religieux* (1310).

Fra le tante cose misteriose che s' incontrano in ogni esposizione vuolsi annoverar questa: come diavolo certi lavori abbiano potuto esservi ammessi. E notate che non intendiamo menomamente biasimare, in questi casi, gli espositori. Ciascuno fa quello che può, e la botte dà del vino che ha; anzi, bene spesso quelli che espongono le più meschine cose hanno, quanto al buon volere, il merito maggiore. Ma un po' di decoro, anche a costo di dover disgustar qualcuno, ci vorrebbe pure. Un certo Manzo, napoletano, autore ed espositore eziandio di *Favorite dal Sultano* e di *Odalische*, ebbe l'infelicissima idea di provarsi a dipingere una Madonna, e chiamolla *Virgo purissima*. Belli senza dubbio, soggetto e titolo. Ma ahimè che roba! La Madonna, avviluppata alla meglio in un manto color di rosa, è seduta sovra un nembo di fiori, di dalie se non m' inganno. Essa è quasi di profilo, guarda la cornice e par che voglia uscirne; certo, se non si regge per sovrumana virtù, deve trovarsi in quella posizione molto a disagio. Non parliamo dell' aspetto, che non ha nè avvenenza, nè nobiltà, nè ispirazione, nè divozione. Sarà un nostro privato giudizio, un'opinione erronea, ma secondo noi in questo quadro non vi ha neppure disegno, nè proporzioni, nè intonazione: è un vero aborto. Però, a voler essere giusti, fa d'uopo soggiungere che i grossi fiori son discretamente belli e si potrebbe trarne ottimo partito per decorazione di soffitti. Ma per dare a ciascuno quel che si merita, aggiungeremo ancora che fu sconvenienza grave il collocare vicino a questa pittura, che infine è di argomento religioso, un' indecentissima *Donna d'Oriente*. Gli ordinatori dei capi d' arte dovrebbero comprendere una volta, che il loro compito non si riduce semplicemente a piantar chiodi ed appendervi quadri (1172).

A riconfortare lo sguardo ci si mostra il bellissimo e grandioso dipinto del Padre Raimondo Rossi, fiorentino. È un'imitazione perfetta dello stile del quattrocento, tratta da un capolavoro di frate Angelico da Fiesole. Rappresenta l' *Incoronazione di M. V. in cielo* per mano di Cristo e fra cori di angeli e schiere di santi. Chi conosce per poco la soavissima maniera del beato Angelico, del quale si racconta che ginocchioni dipingesse le sacre imagini del Signor nostro e della Santa Vergine, ne troverà maravigliosamente riuscita la imitazione. Quelle centinaia di figure disposte in fila, dalla fronte serena, dallo sguardo tranquillo, quei panneggiamenti a pieghe misurate e diritte, quei colori vivaci, ma non impudenti, quella distribuzione larga di simbolismo, di aureole, di raggi, di nubi, quel non so che insomma di caratteristico che voi avrete visto con tanta soddisfazione a Firenze, a Venezia e altrove nelle tavole preziose del Fiesolano, eccolo qui riprodotto al vivo. Anche il finissimo graffito in oro del fondo merita di essere osservato, e la ricca cornice intagliata in istile gotico è degna di racchiudere un sì nobile dipinto (1604).

Ma è fatale che nelle pubbliche mostre artistiche si passi repentinamente dall' una all' altra commozione, dall'uno all' altro affetto: diletto e fastidio, sorpresa e nausea, ammirazione e disgusto, simpatia e sdegno si succedono cento volte nell'animo del visitatore. Eccovi per es. il n. 317. Cortesia d'educazione e carità di prossimo ci obbligano a credere che ognuno sia animato da buone intenzioni, ma non si può recare in dubbio che l' effetto di certi dipinti riesca tristissimo e quasi scandaloso. Lungi da noi il sospetto che la gran tela intitolata *Sul Golgota* voglia essere una derisione, uno scherno di quella tremenda scena, al succeder della quale

« Si cinse il sol di tenebroso eclissi »

Pur ci sia lecito domandare: così si trattano i soggetti religiosi? così si destano in cuore coll'arte gli affetti pii e santi? Voi vedete, o piuttosto intravvedete nella tenebria del gran momento una croce, e sopravi confitto un uomo... Dico pensatamente *un uomo*, chè nulla ha quel volto di divino, anzi il suo aspetto è qual di truce bandito, una vera faccia patibolare, nè l' animo cristiano può riflettere senza ribrezzo che siasi per quella inteso di raffigurare il Divin Redentore. Contro la croce è appoggiata una scala a piuoli, su cui, trattavi e sostenuta dal materno affetto, sale una donna ravvolta in neri panni per dare al morente l'estremo bacio. E la madre è degna del figlio! Quella figura di femmina volgarissima dovrà rappresentare Maria Vergine? La fantasia d'un artista, le reminiscenze di visi a lui cogniti e graziosi, le cento raccolte di classici esemplari ed i modelli viventi nulla di meglio poterono dunque offrire al suo pennello? O questi sono i suoi tipi ideali dell'Uomo-Dio e della più perfetta fra le umane creature? Piccol difetto, al paragone di questo, diventa la grave falsità storica del fatto, fatto di cui non scrissero parola gli Evangelisti, contrario ad ogni tradizione, a tutti i monumenti e documenti dell'antichità. Vennero trovate in Roma grottesche caricature, colle quali si argomentavano i pagani di gettare il disprezzo sulla religione cristiana; ma quale caricatura più sanguinosa di questa, che toglie affatto a Cristo ogni divinità, alla Madonna ogni sovraeccellenza, riducendoli alla condizione d'un malvivente che sconta i suoi delitti e d'una donna qualunque che seguendo i materni istinti compie un atto pietoso? Qual chiesa vorrà contaminare con questo quadro le sue sacre pareti? Qual credente vorrà inginocchiarvisi dinanzi a trarne ispirazione nella preghiera? Riputiamo quindi inutile di occuparci del suo intrinseco valore artistico. Del resto noi non ci stancheremo giammai dal ripetere che l'arte religiosa va trattata religiosamente. E sotto questo rapporto il dipinto intitolato *Sul Golgota* è la negazione dell'arte.

La XXX sala ha tre quadri religiosi degni di essere osservati. Col nome di *Fiori alla Vergine* E. Paoletti, da Venezia, espone una tela di vaste dimensioni che raffigura alcune monàche intente ad ornar di fiori l'altare della Madonna, dando l'ultima mano all'addobbo per qualche imminente solennità. Gl'intelligenti trovan buono il disegno, sobrio il colorito e felice la distribuzione delle varie figure, specialmente delle tre che appaiono operose. (1357).

Nel romanzo cristiano dell'illustre Arcivescovo di Westminster una delle figure più simpatiche ai cuori sensibili è la vergine *Cecilia*, che quantunque orbata degli occhi, si facea guida ai perseguitati fratelli per entro ai laberinti delle Catacombe. E tale è il soggetto prescelto da L. Olivetti (1343). La cieca fanciulla reca un lume acceso e precede la comitiva; tutto il dipinto è un effetto di luce. Oltre a quello del lumeggiare la scena, presentavansi altre difficoltà non poche, delle quali forse non potè l' artista pienamente trionfare. Ma l'opera sua nondimeno merita lode.

Semper pauper! Titolo troppo generico, quadretto discreto. È la morte di San Francesco d'Assisi. Il grande « poverello imitator di Cristo » sentendosi vicino al termine di sua vita, s'è fatto trasportare in chiesa, e là, su quel monte d' Alvernia ch' è stato testimonio delle sue virtù e di tanti prodigi, rende, salmodiando, l' anima a Dio. Lo circondano pochi frati, i cui visi scoloriti dalle penitenze e dal dolore appariscono distintamente per un riflesso di luce. Il lavoro è di Ulisse Ribustini, da Perugia (1540).

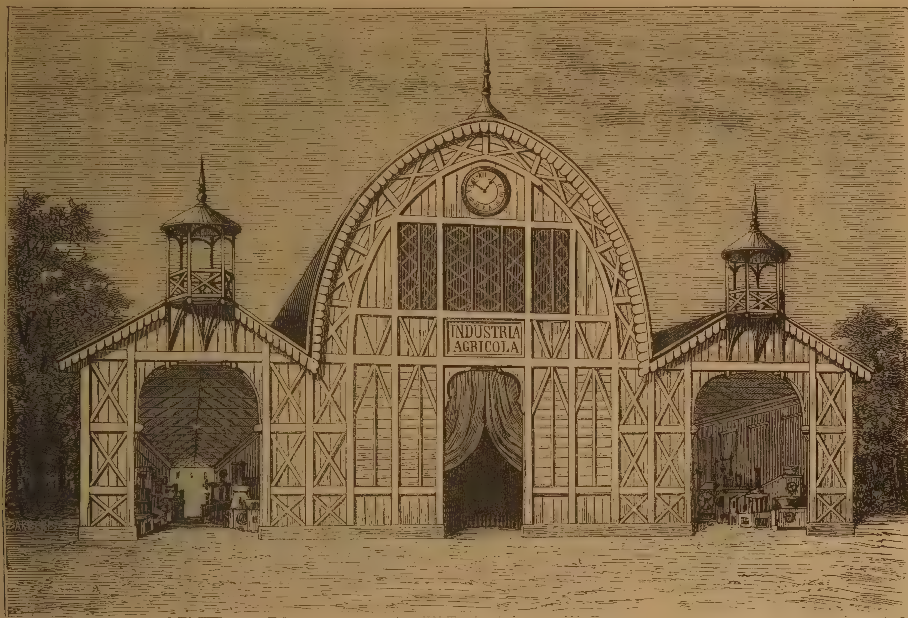
Notiamo nella sala XXXI un quadro del torinese L. Raymond, che come già il Rembrandt sembra prediligere gli argomenti tristi. È questo il *Sacrilegio*. Una chiesa solitaria di convento è stata depredata da empie mani; scassinata la porta del tabernacolo per rubarvi i sacri vasi, sparse al suolo le ostie.... Un frate che accorrendo al rumore voleva difendere il luogo santo, fu trucidato, e giace esangue presso l'altare. Una scena d'orrore e di raccapriccio, disegnata bene e colorita con ottimo effetto. Alcuni trovano però oscuro il titolo e si domandano se per avventura il frate sia il colpevole, fulminato dal cielo nell' atto di compiere il delitto. Certo è che se si vedessero due figuraccie, dalle faccie oscure, a prender la fuga, il quadro sarebbe compiuto (1526).

Il n. 1504 rappresenta alcuni devoti pellegrini della campagna romana che cadono ginocchioni

alla vista della cupola di S. Pietro, prima cosa che loro appaia da lungi della città santa a cui s'avviano. È di G. Raggio.

Nella sala XXXII, col n. 1630, troviamo un quadrettino del napoletano Rubens Santoro. Sono alcune donne in preghiera. Auguriamo all'artista ch'egli possa un giorno emular le glorie di quel grande, del quale porta il nome. — Bello ci parve l'interno del Camposanto di Pisa, esposto da N. Torricini (1841).

Due altre vedute ci presenta nella sala XXXIII N. Sommaruga. Sono la *Sacrestia del Duomo* e la *Chiesa di S. Alessandro* in Milano. Quest'ultimo lavoro è migliore del primo. Ma la figura, ci permetta l'artista di dirglielo, non è affar suo, e s'egli vuole assolutamente popolar di viventi le sue tele, imiti quei celebri prospettivisti e paesaggisti antichi, che non s'adontavano di ricorrere, pei burattini, ad altro pennello (1715-1716). E basti della pittura religiosa. COSTANTINO CODA.



ESPOSIZIONE: **Edifizio delle industrie agricole.**

LE INDUSTRIE AGRICOLE
all' Esposizione.

L' Edificio destinato alle industrie agricole è vicino alla Galleria delle industrie estrattive e chimiche, posta a mezzodì dell'Esposizione.

Sono ben quattro mila metri quadrati che occupa questo edifizio. Diviso in quattro grandi gallerie, raccoglie tutta la serie dei prodotti e delle coltivazioni dalle Alpi all'estremo lembo della Sicilia. Attirano la pubblica attenzione un'infinità di strumenti a mano, o mossi da animali od a vapore per gli svariati lavori della coltivazione, non che recenti meccanismi per raccogliere i prodotti, pulirli e trasformarli nei modi più acconci per essere messi in commercio.

A dimostrare l'importanza per l'Italia, di questo ramo di industria, mettiam sotto gli occhi del lettore un brano dell' importante discorso del ministro Grimaldi pronunciato a Torino nell'inaugurazione dell'Esposizione zootecnica. Ecco le sue parole:

« È innegabile che in agricoltura siamo di fronte ad una lenta ed incessante evoluzione, alla quale contribuiscono in ispecial modo il progresso delle scienze che ogni giorno indicano nuovi e più semplici processi per le industrie agrarie; i mezzi più facili di comunicazione, i novelli scambi creati, i consumi cresciuti.

« Se in questa opera trasformatrice, non esiste sempre completo accordo sull' indirizzo a dare e sulla via a tenere con sicurezza, sopra un punto il paese ed il governo sono d'accordo, sulla necessità di dare dovunque maggiore estensione ai prati ed all'allevamento del bestiame.

« E diffatti il valore degli animali bovini, ovini

e suini ascende oggi a poco meno di un miliardo e mezzo, ed il loro prodotto a circa 100 milioni annui; ma è opinione generale che si possa, ed io dico si debba, quasi duplicare.

« Con lo estendere il prato, non solo provvediamo all'aumento del bestiame, ma poniamo la base di altre trasformazioni agrarie: poichè prato e bestiame ci daranno mezzo, con una coltura più diligente, più intensiva e meglio rimunerevole, di raccogliere sopra minore superficie ciò che oggi, con utile non sempre adeguato al capitale ed alle cure adoperate, si ottiene in una superficie maggiore.

« Ma non basta estendere maggiormente i prati artificiali e promuovere l'aumento del bestiame; bisogna altresì dare ogni opera a migliorare le nostre razze.

« L'Italia, in grazia della sua configurazione e posizione geografica, se presenta un' attitudine meravigliosa alla coltura di piante provenienti da regioni disparatissime, offre anche il mezzo di allevare bestiame bovino d'indole e qualità molto diverse...

« Facciamo dunque, che il prato rallegri di più ampia zona di verdura i nostri campi; riduciamo a più modesta cerchia i cereali e le altre piante, che ci danno utile minore; ma ricordiamo, che ogni nostra cura quella dev'essere di avere non solo aumento di numero, ma altresì accrescimento di peso e miglioramento di qualità. »



I più antichi monumenti di Torino.

Il più antico monumento di Torino è *Porta Palatina*, di cui diamo qui il disegno, situata all'estremità settentrionale dell'antico abitato ed in capo alla via omonima. Essa non è più integra, ma conserva solamente il muro esterno e due torri che la fiancheggiano, l'una monca, l' altra senza coronamento. Carlo Promis la dice alzata da Ottaviano Augusto, cosicchè l'origine sua rimonta a diciannove secoli. Brevi tratti delle mura romane vedonsi ancora in via Giulio. Per la sua vetustà si dovettero in questi ultimi anni fare a questo storico monumento varie riparazioni muratorie che ne cambiarono alquanto l' aspetto esterno.

Dopo la *Porta Palatina* la più antica fabbrica torinese sarebbe il *Campanile della Consolata* in via Maria Adelaide, del quale il Promis pose l'erezione al secolo IX od al X, e potè essere stato alzato in un colla chiesa di S. Andrea che la cronaca della Novalesa dice fatta sul finire appunto del secolo decimo dal monaco Bruningo. È desso opera laterizia di perfetta lavoratura.

IL CLERO ESPOSITORE A TORINO

VIII.

Invenzioni.

Di parecchi preti italiani che hanno fatto questa o quell'altra scoperta od invenzione, abbiam già fatto cenno in queste colonne parlando delle gallerie della fisica terrestre, della meteorologia, dell'astronomia, della didattica di questa mostra nazionale; ora giustizia vuole, che altri nomi di preti si aggiungano a quelli fin qui accennati.

Un parroco piacentino, D. Pietro Tosi, che regge la cura di Breno Val Tidone, espose una macchina planetaria, lodata da egregi scienziati. Con un apparecchio ingegnosissimo, il Tosi descrive il nostro sistema planetario. Sopra un tavolato di dodici lati, che servono per le dodici costellazioni, trovansi tutte le orbite elissoidali ed inclinazioni proporzionali di ogni pianeta, ciascheduna avente un listello orizzontale, che rappresenta l'ecclittica. e mostra il grado di longitudine e latitudine di ogni pianeta in ogni momento del suo traslocamento: il nord ascendente e discendente, il perielio ed afelio e le eccentricità di ogni pianeta. Nel centro del tavolato sorge il sole, del diametro di metri 0,616 inclicato nell'ecclittica 7° 91", secondo Laugier. Sorgono quindi in distanze proporzionali Mercurio, Venere, la Terra colla Luna, Marte, Giove coi quattro satelliti, Saturno colla sua gran stiacciatura ai poli, quattro anelli concentrici ed otto satelliti; Urano con sette satelliti, e Nettuno col suo satellite. Il meccanismo, composto di centinaia di ruote, si mette in moto con un sol dito, sia facendo girare una manovella ad arbitrio, ed allora vedonsi tutti i movimenti proporzionali e relativi gli uni cogli altri; sia, posti al loro posto i pianeti, mettendoli in moto con un meccanismo d'orologeria, in modo che in qualunque tempo si osservino le loro posizioni, vi corrispondano anche i pianeti nello spazio. La *Libertà* di Piacenza assicura che la macchina è in massima parte costrutta dall'inventore, e ciò torna ad onore del sacerdote piacentino.

Altro inventore è il P. Gio. Battista Embriaco, ornamento dell'Ordine dei Predicatori, il quale alla mostra nazionale spedì varii lavori di sua invenzione, per sottoporli all' approvazione dei giurati. Questi lavori sono: un orologio da tavolino con nuovo sistema di scappamento a pendolo e con suoneria senza ruotismo; un orologio col medesimo scappamento dell'antecedente e con suoneria ad ore ed a quarti senza ruotismo; un sistema di scappamento a bilanciere liberissimo applicabile agli orologi da tasca; un piccolo idro-

cronometro senza suoneria; un idrocronometro col pendolo a forza costante e con suoneria ad ore ed a quarti; un nuovo sistema di scappamento liberissimo a bilanciere, applicabile agli orologi di precisione; un nuovo sistema di scappamento a pendolo, applicabile ai così detti *orologi misteriosi;* un piccolo congegno di minuteria per trovare meccanicamente le ore precise di qualunque parte del mondo. I due orologi a pendolo ed il sistema di scappamento *liberissimo* a bilanciere, che sono le tre prime opere di sopra accennate, furono esposte dal chiarissimo autore nella Mostra nazionale di Milano e premiate con medaglie d'argento. Da quell' epoca egli ebbe tempo di sperimentarle con maggior accuratezza, apportandovi miglioramenti. Gli altri oggetti compariscono per la prima volta in quest'Esposizione innanzi agli occhi degli intelligenti di cronometria e per essere esaminati.

Non v'è dubbio che i Giurati di Torino renderanno al venerando religioso quella giustizia che gli han reso i Giurati di Milano.

***

Ora veniamo ad altra curiosa invenzione di un prete di Bergamo, D. Antonio Pagani, il quale nella Galleria dell'Elettricità accanto al chiosco dei telegrafi delle ferrovie espone un apparato elettrico per far ripetere ad un piano forte o ad un organo da chiesa qualunque improvvisazione o pezzo di musica. Questo apparato si vede applicato alla tastiera di un piano-forte a coda.

Ecco la descrizione che ne fa la *Gazzetta del Popolo* dietro gli esperimenti fatti sotto i suoi occhi dall'autore medesimo.



Antica Porta Palatina di Torino (dalla *Guida Ufficiale*).

Il congegno è composto di due parti: la prima è semplicissima e consiste in tante piccole matite messe in comunicazione coi tasti del pianoforte, i quali abbassandosi mettono in moto le matite che segnano su un foglio di carta scorrente con un moto uniforme, a punti ed a linee, le note dell'improvvisazione musicale, in modo che una di esse appena toccata segna un punto mentre altra più tenuta segna una linea più o meno lunga. Se uno volesse risentire il pezzo di musica così affermato, basta applicare alla tastiera del pianoforte un congegno elettrico consistente in tante piccole elettro calamite, quanti sono i tasti. Queste sono unite, da una parte, da una sola corrente che viene a metter capo ad uno dei poli della pila, mentre dall'altra, vanno a terminare in tante piccole molle d'acciaio disposte in linea retta come le matite.

Tra queste mollette ed un' asta d' ottone, comunicate coll'altro polo della pila, si fa ripassare la carta. È evidente che ove essa sia forata nei punti segnati dalle matite (con piccoli quadrati e rettangoli corrispondenti alla lunghezza del segno) si ottiene, che venendo a contatto le mollettine coll'asta di ottone, si forma il circuito e l'elettrocalamita batte sul tasto corrispondente e fa ripetere la nota.

Ciò avvenendo su tutta la tastiera per l' elettrocalamita, si ottiene l' affermazione del pezzo musicale che il genio ha potuto ispirare all' artista e che forse dieci minuti dopo andrebbe perduto.

Naturalmente questo apparecchio ora presentato nella sua originalità e senza lusso dall'abate Pagani, richiede più accurata esecuzione ed è suscettibile di miglioramenti. Migliorie, a cui ha già pensato l'egregio scopritore, rendendo ad esempio più spedita la prima riproduzione del pezzo musicale. Tuttavia pare fuor di dubbio che fin d'ora si possa già applicare agli organi ove si potrebbe riprodurre qualsiasi suonata, senza organista, ed anche coi cambiamento dei *registri.* Il costo del-

l'apparecchio, a sistema semplice, è di circa lire mille; quello a sistema perfezionato, cioè in cui non occorre il taglio manuale delle note sulla carta, perchè sono ottenute colla stessa macchina elettrica, costa lire mille cinquecento.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Trasmissione elettrica. — La sera del 25 settembre vennero fatti nuovi esperimenti della trasmissione a distanza della luce elettrica con macchine della Ditta Goulard e Gibbs di Lione. Erano presenti tutti i giurati e valenti elettricisti. Si trattava di trasmettere l'elettricità alla stazione della ferrovia di Lanzo, al nord di Torino. Nell'Esposizione le macchine elettriche erano messe in movimento dalle macchine della Ditta Tosi di Legnano. La macchina elettrica era un dinamo a corrente alternata della Casa Siemens di Londra. La corrente primaria data da questa mediante i generatori secondarii, accese delle lampade Soleil, di quelle Swan, e di quelle Berenstein nella galleria dell'Elettricità, mentre alla stazione ferroviaria della linea Torino-Ciriè, altri generatori secondarii che si trovavano così alla distanza di 10 chilometri dalla sorgente di energia, quindi sopra un circuito totale di 15 chilometri accesero 80 lampade d'Edison di differenti tensioni, ed una lampada ad *ad Arco Siemens*, situate nell' interno della stazione stessa, nell'esterno, sulle scale e nelle sale d' aspetto. La Società che fece tali esperimenti, i quali riuscirono splendidamente e di tal genere sarebbero i primi, concorre con quella prova al gran premio di L. 15,000 istituito dal Governo in unione al Municipio di Torino per la *Trasmissione dell'illuminazione elettrica a distanza.* La illuminazione del 25 settembre fatta dalla casa Goulard e Gibbs si distinse per la notevolissima fissità di luce o, per meglio dire, per la mancanza assoluta di oscillazione. Il giurì constatò che il *generatore o trasformatore secondario Goulard* non ha che una perdita, nella trasformazione, del 8 per cento. Quest'invenzione venne chiamata dai giurati stranieri *le plus grand souvenir scientiphique de l'Exposition de Turin.*

Operai vicentini. — Fra le numerose comitive operaie che visitarono pochi giorni sono l'Esposizione, va segnalata quella di Vicenza. Gli operai vicentini stettero cinque giorni a Torino per studiar l' Esposizione, e si comportarono nel più lodevole modo. Prima di partire presentarono al presidente della Associazione generale degli operai, cav. Roggero, un *album* come ricordo della loro visita a Torino. Al pranzo loro dato prima di partire, vi presiedeva un compatriota, il deputato Brunialti, che loro aveva fatto di guida nelle gallerie dell'Esposizione. Ad un brindisi che gli rivolse uno di quei vicentini, l'on. Brunialti rispose che egli si trovava felice di trovarsi fra i suoi compatrioti che egli già conosceva quali fra i più bravi operai d'Italia, e che ora sarebbero ritornati a Vicenza migliori per le cose quì apprese.

Gli operai cattolici di Roma giudicando non essere nè utile nè opportuno inviare all'Esposizione di Torino una carovana di Soci, mentre tanti nostri fratelli gemono nel lutto e nella miseria, sui fondi stanziati in bilancio per l'invio della detta carovana elargivano la somma di lire 700 ai colpiti dal cholera in Napoli, rimettendole nelle mani del l'E.mo sig. Card. Arcivescovo, e L. 300 per quelli della Spezia.

Gli operai pisani venuti a Torino a vedere l' Esposizione, andarono a visitare i fratelli di fede dell'Associazione Democratica Subalpina. Il loro presidente signor Pucci salutò con nobili parole la democrazia torinese a nome della democrazia pisana. Un socio della democrazia ringraziò i fratelli pisani, augurando di stringersi la mano tra non molto sotto la loro bandiera. Si bevve a Torino e a Pisa al grido di: Viva Torino! Viva Pisa!

Gli operai cattolici veronesi. — Leggiamo nell'egregio *Corriere di Verona:* I nostri operai cattolici ritornarono felicemente da Torino dopo aver visitata la Mostra Nazionale, accompagnati sempre da due egregi Soci di quella Unione Cattolica Operaia, i quali cercarono che la visita tornasse ai nostri operai di pratica utilità, facendo loro esaminare in specialità quelle cose che avevano attinenza con la loro arte o mestiere, e anche accompagnandoli a visitare i principali monumenti dell'antica capitale del Piemonte, sicchè ritornarono pieni l'animo di contentezza per le onèste e liete accoglienze.

Là vennero alloggiati in una elegante palazzina, sita nei pressi del Tempio della Gran Madre di Dio. Pranzarono in un albergo vicino pagando, anche compresa la colazione, solo lire 4 e d'alloggio una lira, e giova avvertire che tutti rimasero contenti del buon trattamento. Non solo i membri di Società operaie cattoliche, ma di qualunque altra Società cattolica, sia di Circoli della Gioventù, sia di Comitati Parrocchiali possono tutti approfittare della gentile offerta della Commissione dell'Unione Operaia Cattolica Torinese, posta in via Arcivescovado, 12, a Torino.

Avviso agli Espositori. — I signori espositori o loro rappresentanti sono pregati a voler sollecitamente recarsi negli Uffici del Comitato Esecutivo in piazza Castello a prendere visione dei rispettivi conti per le spese di trasporto e di collocamento degli oggetti esposti e procedere quindi al relativo pagamento.

I concerti dell' orchestra di Parma, vennero aperti il 3 ottobre e saranno continuati il giorno 5. Vi prendono parte 120 artisti venuti da quella città, scelti fra i migliori che conti quell'Accademia. I Concerti dell' Orchestra Romana avranno luogo il 10 e il 12 ottobre.

Esperimenti — Il 28 settembre si fecero interessanti esperienze, alimentando per tutta la giornata la caldaia Mac-Nicol, dell'impianto di pompe Gerimedo, mediante carbone coke di lignite ed antracite, fabbricato col sistema del signor Alberto Barelli.

— Il 29 si fecero altre esperienze di trasmissione elettrica a grandi distanze. A tale scopo i membri della giuria internazionale di elettricità si recarono sino a Lanzo, disponendo che i pali telegrafici lungo la linea ferroviaria sostenessero due fili di trasmissione, formanti un circuito di ottanta chilometri. Fatta funzionare a Torino la macchina del Tosi di Milano per trasmettere la forza motrice, si misero in movimento nella Galleria di Lanzo i generatori secondarii, sistema Goulard e Gibbs, con lampade Edison, Swan, Siemens e Soleil, è ciò è bastato perchè le 24 lampade Swan, accese nelle varie parti della Stazione, funzionassero stupendamente. Si constatò, che la dispersione della forza durante il percorso ferroviario era del 50 per cento.

Visitatori. — Domenica 28: 225,480.
» — Lunedì 29: 9,734.
» — Martedì 30: 7,832.

FRANCESCO BAVA, *gerente.*

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

NUMERO 24. TORINO, 13 OTTOBRE 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

Affreschi della Basilica di S. Clemente.

In una esposizione di arte antica qual è quella che si fece alla Mostra di Torino dal Municipio di Roma, non potevano venir dimenticati gli affreschi della Basilica di S. Clemente, stati rinvenuti in questi ultimi anni nella chiesa sotterranea che è propriamente l'*antica* e primitiva, scoperta impensatamente, ricca di marmi, con pitture curiosissime, che datano dal v all'xi secolo. Dice Tullio Dandolo, che il *moderno* S. Clemente, benchè di nobile architettura, cede in ampiezza di dimensioni, in dovizie di marmi, in copia di pitture all'*antico* testè scoperto, e che il rinvenimento sovra ogni altro festeggiato dagli artisti è stato quello di vasti affreschi sulle pareti e sui vôlti, di una conservazione e fattura mirabili.



Saggio degli affreschi scoperti nella Basilica di S. Clemente a Roma.

Le prime scoperte datano dal 1863. Sotto la direzione del Rev. P. Mullooly superiore della Congregazione Irlandese alla quale spetta la custodia e l'officiatura di S. Clemente, si rinvennero nella Chiesa ed Ipogeo della Basilica alcuni affreschi in ottimo stato, tra i quali sono un Daniele nella fossa dei Leoni, un S. Biagio, un Sant'Antonio ed un S. Clemente di cui diamo qui il disegno. Continuate le indagini, ne vennero fuori molte altre pitture, che ora, in parte fotografate, in parte copiate, stanno appese al muro della Galleria destinata al Municipio Romano.

A dare un saggio di questi affreschi mi servo delle parole di Tullio Dandolo, desunte da *Roma Cristiana*, c. xiv. Egli scrive:

« Le rappresentazioni contenute nei due primi quadri sono cavate dagli atti del martirio di San Clemente; il terzo quadro spetta a San Cirillo, che fu, nel secolo nono, apostolo della nazione slava; e il quarto a Sant'Alessi, di cui molti cercano la toccante leggenda nei Bollandisti.

« Il primo dei summentovati quadri sta diviso in tre zone, sovrapposte l'una all'altra.

« Nella zona in alto, di cui non sussiste che la metà inferiore, vedonsi sette figure: la mediana riccamente panneggiata su d'un trono colla iscrizione a piedi *Sanctus Clemens;* a sinistra, altra simil figura, *Sanctus Petrus*, in atto d'aver porta la mano a Clemente per montare sul trono; e accanto a S. Pietro il suo successore *S. Linus;* alla destra del trono *Cletus*, terzo papa, anch'ei vestito pontificalmente; San Pietro aveva designato a succedergli Clemente, il quale, per umiltà, si sottrasse, onde Lino, e poscia Cleto occuparon la Cattedra; morto Cleto, non potè Clemente, anzi non volle scansare una elezione, che, come ai predecessori, era anche a lui presagio di martirio; l'affresco esprime appunto l'intendimento di S. Pietro, che S. Clemente abbia ad occupare la cattedra, dacchè lo

soccorre, anzi lo spinge a salirla. — Nella zona intermedia, ben conservata e popolata di figure, sta espresso San Clemente, che, celebrando la Messa, si volge agli astanti con dire *pax vobiscum;* quattro diaconi assistono al rito, e due sposi (che sono i committenti del quadro, Benò de Rapiza cum Maria uxore p.). A sinistra del Papa celebrante scorgiamo un gruppo di cinque donne, in mezzo alle quali Theodora e due uomini, *Sisinnius* suo marito, e *Servus* che lo conduce via barcollante, perchè colpito di cecità nel punto di sorprendere la moglie intervenuta al rito cristiano. »

Ma di ciò basti.

Intorno al merito di questi affreschi che sono creazioni d'un'arte già adolescente, scrive ancora Tullio Dandolo: « Ciò che mi colpisce in essa davvantaggio è la espressione dei volti, sul fare di quella di cui il beato Angelico ebbe, quattrocento anni dopo, una intuizione sì netta. Certo, che in questi lavori del secolo XI la critica è per trovare leggi prospettiche offese, contorni scorretti, movenze confuse, ciò stesso prova l'antichità dell'opera, ed indica il primo slancio felice della pittura in Italia verso l'ideale, a cui poscia la sublimarono il Beato, il Francia, il Perusino, l'Urbinate, ecc. Per conto mio credo che Margaritone, Giunta, Cimabue non abbiano superato in forza e naturalezza quelle varie espressioni. »

L'abate FRANCESCO MOIGNO

(Continuazione)

Nel 1843 il Padre Moigno si ritirava dalla Compagnia di Gesù; per quale motivo sia ciò avvenuto non si sa bene, ma è certo che ciò non avvenne per motivi che gli facessero disonore.

Fu due anni dopo, cioè nel 1845, che Emilio Girardin, direttore e fondatore del giornale l'*Epoque* lo incaricava d'una missione scientifica nelle diverse contrade d'Europa. Partito per l'Italia, l'Austria, l'Allemagna e l'Inghilterra, l'abate Moigno ebbe agio di visitare quantità di Accademie, biblioteche, e fare conoscenza personale coi più grandi uomini d'Europa, come un P. Secchi, un Rossi, un Alessandro Humboldt, un Tyndall, i due fratelli Sièmens, ecc. E arricchita la sua potente memoria di cognizioni preziosissime, ogni settimana inviava una sua corrispondenza al giornale l'*Epoque*, dando conto dei suoi interessanti viaggi e lavori.

Dopo più mesi ritornò a Parigi perchè carico di debiti per la troppa sua generosità verso taluni inventori, ed anni terribili dovè passare nelle privazioni per pagarli. Egli tuttavia studiava e scriveva. Nel 1880 scrisse intorno alle relazioni tra Chiesa e Stato, e nel 1849 pubblicò un trattato di *Telegrafia elettrica*, la prima opera di questo genere che sia comparsa in Francia, e che per lungo tempo abbia fatto autorità. Nel 1850 veniva nominato da Mons. Sibour a secondo Cappellano del Liceo Luigi il Grande, e dopo alcune peripezie si ritirava in una comunità, dove visse povero ed umiliato, senza occupazione fissa e senza impiego. Fu nel maggio 1852 che, fondatosi il *Cosmos* gli venne affidata la redazione, e questo giornale scientifico, continuato più tardi coll'altro nome *Les Mondes* fu l'opera capitale dell'abate Moigno, dove per trent'anni discusse e registrò tutte le dottrine e progressi della scuola moderna, e tutte le riferì alla glorificazione della verità cattolica ed all'alleanza della scienza colla fede.

Questo nome di *Cosmos* dato ad un periodico era un omaggio reso alla memoria di Alessandro d'Humboldt, e rivelava lo scopo enciclopedico del giornale, che era di farsi organo del movimento scientifico universale di questo secolo. Se dopo dieci anni questo nome fu mutato in quello di *Les Mondes*, non per questo ne fu mutato il programma, e l'abate Moigno continuò ad esserne il direttore. I volumi da lui pubblicati sotto il titolo *Les Mondes* sono 58, e quelli sotto il titolo di *Cosmos*, 21.

Oltre questo periodico, negli ultimi vent'anni di sua vita compose *La Clef de la science*, *Les actualités scientifiques*, *Les Eclairages modernes*, *Religion et Patrie*, *L'Optique moléculaire*, *Le Latin pour tous*, ecc. Ma l'opera sua più capitale, come si è detto, fu *Les splendeurs de la foi*, pubblicata nel 1879 in quattro grossi volumi, a cui ne aggiunse un quinto nel 1882. Tale si fu l'impressione prodotta da questa pubblicazione, che in meno di cinque anni se ne vendettero più di 5000 esemplari.

Negli ultimi mesi di sua vita l'illustre vegliardo sentendosi male alle gambe e ai piedi, viveva ritirato, passando il tempo fra la preghiera, lo studio e lo scrivere. Quando in poco più d'una settimana i suoi acciacchi facendosi gravi, spirava nel bacio del Signore la domenica del 13 luglio scorso alle due pomeridiane munito di tutti i conforti religiosi. I suoi funerali ebbero luogo il giovedì 17 nella basilica di S. Dionigi, e il suo corpo fu deposto provvisoriamente nei sotterranei della Basilica, in attesa che un luogo fisso gli venga assegnato.

Intorno a questo venerando sacerdote, che si riteneva per un degli uomini più dotti dei nostri

tempi, ecco che cosa scrive un suo illustre biografo e continuatore del *Cosmos-Les Mondes:*

« All'abate Moigno nessuno può contestare la gloria di essere stato uno dei lavoratori più assidui del nostro secolo. Alle cinque di mattina si alzava, e compiuti i suoi doveri religiosi si metteva al lavoro, e sino alla sera più non l'abbandonava.

« Dotato di una memoria sorprendente e prodigiosa, aveva appreso la più parte delle lingue in uso, antiche e moderne. E fu anche un prete veramente pio. Benchè occupatissimo, egli recitava il suo ufficio colla più grande regolarità, diceva la Santa Messa tutti i giorni e col più grande fervore anche in tempo di viaggio. Egli che avea veduto tutto, e tutto letto in questo mondo, pur aveva conservato la sua fede così pura e fresca come ai primi giorni del suo sacerdozio. Aveva anche verso la Santa Vergine una devozione tenera e amabile; nella sua camera possedeva le statue di tutti i santuarii più celebri, dove la Santa Vergine è onorata, e ogni giorno recitava divotamente il SS. Rosario.

« L'abate Moigno era buono, affabile, espansivo, simpatico e molto caritatevole. Nessun povero si partì da lui colle mani vuote. Molti inventori ricorrevano a lui per poter realizzare i loro progetti, ed egli li soccorreva. Nè mai conobbe la destra sua ciò che facesse la sinistra. Ed avvenne che molte volte si trovò privo del necessario per vivere.

« Egli lasciò il mondo, povero di beni di fortuna. Ma è montato al cielo ricco di meriti, che gli han guadagnato l'eterna ricompensa. »

L'abate Moigno era officiale dell'ordine di San Maurizio e Lazzaro, commendatore dell'ordine di Carlo III di Spagna, officiale della legion d'Onore, Canonico dell' insigne Capitolo di San Dionigi, Canonico onorario di Vannes, Vicario generale onorario di Bordeaux, e onorato di più brevi da Pio IX e da Papa Leone XIII.

L. B.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

XVII.

Come già abbiamo toccato di tutti i lavori di scoltura che si riferivano alla Famiglia Reale, così ragion vuole che il medesimo si faccia quanto alla pittura: non è cortigianeria che vi ci mova, ma riconoscenza. La sorte non ci concesse di poter essere artisti o mecenati, ma solo dilettanti e ammiratori; però chi presta all'arte il suo valido patrocinio entra nelle nostre viste, incarna le nostre idee, appaga i nostri desiderii, e noi sentiamo come un dovere di tributargli l'omaggio della povera nostra lode.

Certo la Dinastia Sabauda, per le diverse condizioni dei luoghi e per l'indole delle popolazioni sulle quali stendeasi il suo regno, non potè per lo passato agguagliare e nè anche emulare gli splendori artistici e letterarii della Casa Medicea e della Casa di Francia. Seppe nondimeno fra lo strepito delle armi e nell'agitarsi delle politiche vicende proteggere eziandio le tranquille manifestazioni del genio. Quindi le accademie e le pinacoteche, quindi i musei e le biblioteche, quindi il favore che sempre trovarono presso la Corte di Savoia i cultori delle arti belle e delle lettere. Nulla adunque di più naturale che in una mostra artistica ed in una rassegna che ha per iscopo d'illustrarla trovi la Casa di Savoia onorevole posto.

Tutti i nostri augusti Principi viventi sono nella sezione di Pittura rappresentati e v'ha eziandio il ricordo di qualche antica gloria; tai sono i quadri che raffigurano Emanuele Filiberto (numeri 73, 917, 1627), Carlo Emanuele I (n. 23) e Carlo Alberto (n. 1460).

S. M. il Re Umberto più e più volte comparisce all'Esposizione, cioè ai n. 98, 1022, 1862 e altri ancora. A S. M. la Regina son dedicati i n. 423, 974, 1895, 1919. Alle LL. MM. insieme il n. 1368. Al Principe di Napoli il 1422. A S. A. R. il Duca d'Aosta il 1124, ai tre Principini suoi figli il 639. Il Duca di Genova e la Principessa Isabella, la Duchessa Madre, e il Principe di Carignano sono ricordati in varii elegantissimi indirizzi, ricchi di fregi e di miniature. Manca, se pur non sia sfuggito per avventura alle nostre ricerche, qualche speciale ricordo della Principessa Clotilde; ma ciò non dee recar meraviglia, conoscendosi da tutti come l'augusta Donna viva modestamente ritirata nella quiete di Moncalieri, rinnovando così dappresso alla Reggia l'esempio delle più alte virtù cristiane, onde il suo nome, se non si legge nei cataloghi della mostra italiana, è però scolpito nei cuori di coloro che vi accorrono e sovrattutto dei Torinesi.

Osserviamo ora i migliori fra questi dipinti storico-monarchichi, che sarebbero in tutto una trentina.

Emanuele Filiberto, ch'ebbe il titolo di restitutore della Monarchia Piemontese, avea vinto nel 1557 la strepitosa vittoria di S. Quintino e dopo cinque anni di negoziati ricuperava gran parte dello Stato, facendo ritorno a Torino nel dicembre del 1562. Tale è il soggetto dell'acquerello esposto da Giuseppe Aureli, romano. Il suo è un eccellente lavoro, tanto più se si conside-

rino le difficoltà di questo genere di pittura, che non ammette pentimenti e correzioni.

Lo stesso Principe è rappresentato dal valente prof. Andrea Gastaldi. È un episodio della vita. Narrano gli storici che il valoroso Duca nei suoi anni più giovanili avesse accarezzata l'idea di dedicarsi allo stato ecclesiastico, ond' era chiamato l'*Abatino*, o come piace al Ricotti, il Cardinalino. Alcuni anzi affermano che già si fosse avviato alla carriera ecclesiastica, allorchè, mutato consiglio, si dedicò alle armi. Il Tonso, scrittore aulico, assicura che Clemente VII « Emmanuelem Philibertum, tametsi infantem et tertium aetatis annum vix ineuntem, cardinalem dixit », e il Ducros, temperando la singolarità della cosa, scrive che il nobile fanciullino « avait reçu du Pape la promesse d'un chapeau de cardinal. » Sia com'esser si vuole, l'artista suppone di coglierlo per sorpresa mentre in anticamera sta armeggiando coi soldati del corpo di guardia, che lo guardano sorridendo di compiacenza e gl' insegnano i colpi e le parate e le finte.... Superfluo il dire che il soggetto è trattato con maestria: il Gastaldi non abbisogna dei nostri elogi. Ma ci permetta egli di rilevare un difetto del suo quadro, duplice difetto, d'esattezza e di verosimiglianza. Inesatto è che Emanuele Filiberto vestisse realmente abito cardinalizio. E se anche per ischerzo infantile avesse talora il Principe indossata la porpora, ci pare molto inverosimile che appunto con quell'impaccio si mettesse a giocar di scherma. (n. 917).

Ed anche ad Emanuele Filiberto si riferisce il quadro num. 1627. Ivi Francesco Sampietro da Torino ha voluto raffigurare il noto ricevimento del Tasso alla Corte Ducale. Il mesto ed infelice cantore della Gerusalemme vien presentato dal principe Gonzaga all'eroe di San Quintino, che lo accoglie con quella venerazione che sempre il genio al genio tributa. È in sostanza il medesimo soggetto di quel grandioso dipinto del Ferri che s'ammira alle pareti della scala d'onore nel Palazzo Reale. E se non ne raggiunge forse il merito, è degno pur tuttavia di essere osservato.

Carlo Emanuele I, giustamente appellato Grande al dire di Cesare Cantù, forma l'argomento d'un episodio assai romantico, narratoci da Pietro Corelli nel c. XV della sua *Storia d'Italia*. Correva l'anno 1624, e fervea la guerra contro gli alleati Spagnuoli e Tedeschi. Alla battaglia di Crescentino per poco non cadeva sotto l'infuriar dei nemici il Duca di Savoia, quando un guerriero, misteriosamente celato il viso, corre in suo aiuto e lo salva. Chi era desso? Lo si seppe dappoi: un figlio dello stesso Carlo Emanuele che trovavasi a combattere nelle schiere nemiche. Naturalmente noi lasciamo al Corelli, citato dal Catalogo, tutta la responsabilità del fatto, tanto più ch'egli chiama *Filiberto* questo nuovo Scipione che salva il padre; ora è noto che dei tre figli che ebbe Carlo Emanuele I, questo Filiberto sarebbe il quarto. Ad ogni modo, se dubbioso è il racconto, assai bello ci parve il dipinto. N'è autore A. Alberici, da Roma.

Le melanconiche ore di *Oporto*, quando Carlo Alberto ripensava gli avversi fati del suo regno, i rivolgimenti d' Italia, le vicende del quarantotto, la guerra d' indipendenza, la sconfitta di Novara, l'abdicazione, l'esilio... sono egregiamente espresse dal pennello di Gaetano Previati. Eccovi dinanzi la severa figura del Re affranto di salute e oppresso di animo..... Anche sul martire di Oporto « il cumulo delle memorie scese » e « forse a tanto strazio cadde lo spirto anelo », ma non disperò, chè profondo era in lui il sentimento della virtù e della religione. Anzitempo invecchiato, egli già vede appressarsi la morte, la vede e forse la brama. I suoi capelli sono incanutiti, il suo sguardo è fisso e languente, il suo pallore rivela il prossimo suo fine.... Ma egli è rassegnato ai voleri della Provvidenza e il suo placido tramonto è foriero di splendida aurora alla patria. Perfetta dicono la rassomiglianza, maestrevolmente toccata la figura sua e quella del confidente che gli sta di fianco; solo si trova a ridire da qualcuno sopra le fitte ombre, che sembrano esagerate per accrescere tetraggine alla scena. (n. 1460).

Costantino Coda.

L' EDIFICIO DEL CLUB ALPINO

Uno dei padiglioni più curiosi dell'Esposizione nazionale si è quello del Club Alpino, che sorge nell'avvallamento verso il Po, accanto all'Acquario e alla Caccia e pesca. In esso sta raccolto un saggio di quanto la catena delle nostre Alpi offre di interessante. Così la flora montana, i prodotti delle industrie alpine, illustrazioni e fotografie dei punti più pittoreschi, saggi di apparecchi e strumenti adatti per studi e per viaggi, e sovratutto carte in rilievo. Di questi oggetti si darà analoga descrizione in apposito articolo.

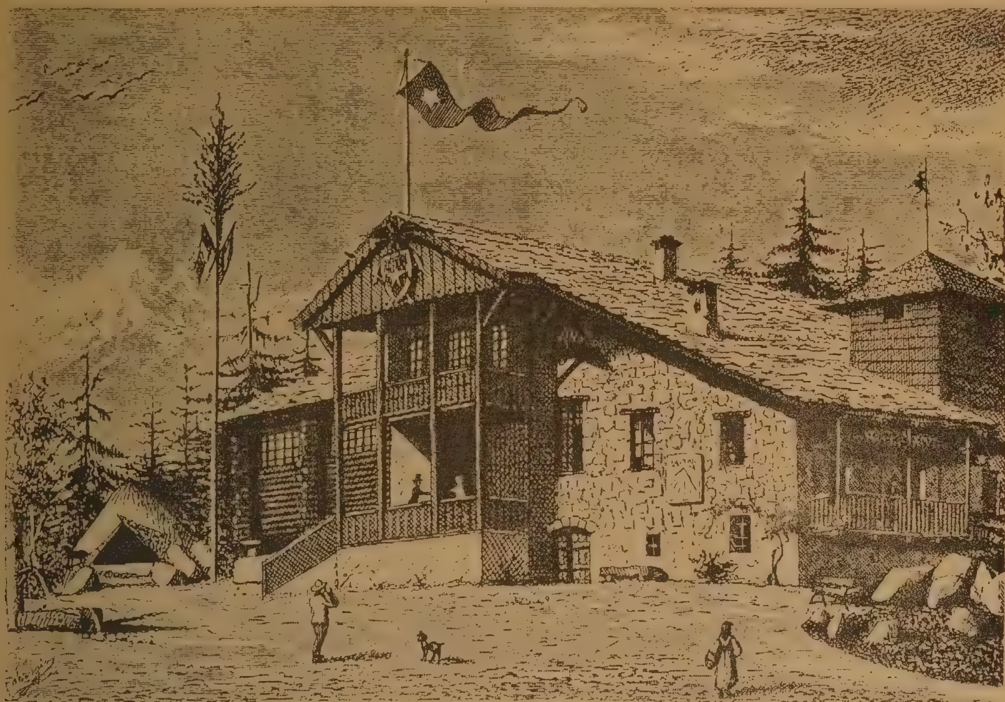
Per ora notiamo, che il disegno dell' edificio riproduce esattamente al vero una casa di montagna, detta dai pastori *alp*, ed è una vera *alpa excelsior*, perchè si imitò una casa pastorizia tra le nevi, composta di un pian terreno rustico, destinato ai pastori e al gregge, e di un primo

piano, per l'abitazione del proprietario. Per rendere più verosimile il *chalet* lo si costrusse con legno e malta, sì da formarne una vera attrattiva pei visitatori dell'Esposizione. Lì vicino sorge la capanna detta di Vittorio Emanuele, dove si mostrano al pubblico le sue armi da caccia col suo fido cane, non che il modesto letto dove era solito riposare nelle sue caccie di Valsavaranche.

ARTE ANTICA.

Il padiglione di Roma all'Esposizione Italiana.

Se la Città di Torino ha giudicato bene il doversi accordare una rappresentazione particolare all'Esposizione Nazionale, essa ha pensato con giustezza che quel privilegio doveva essere diviso dalla capitele romana, e questa, mossa da quel-



ESPOSIZIONE: **Edifizio del Club Alpino**

l'intuizione artistica che da secoli è una delle sue distintive attribuzioni, ha fatto della sua esposizione l' occasione di una interessante dimostrazione di arte e particolarmente dell' arte antica. Il principe Leopoldo Torlonia, f. f. di Sindaco di Roma, venne in persona a fare la scelta del sito e dello stile che conveniva dare al padiglione dell'illustre sua città, ed egli dimostrò sagacità e buon gusto collocando l' edifizio all' entrata del parco dell' Esposizione, tra la porta reale e la grande galleria manifatturiera, di fronte al tempio del Risorgimento, e personificandolo, per così dire, in uno dei più preziosi monumenti della Roma Antica, il tempio di Vesta, da tanto tempo mira dei *touristes* e degli archeologi.

Quel tempio, per dirla qui di passaggio, dacchè se n'è già fatto parola in queste colonne, è situato in Roma vicino alla Chiesa di Santa Maria in Cosmedin, allo sbocco della *Cloaca massima.* Quantunque generalmente si creda che esso abbia servito al culto di Vesta, e che il nome di questa dea gli sia rimasto, diverse opinioni lo contraddicono, ed una, molto accreditata, stabilisce che egli era consacrato all' Ercole vincitore. Checchè ne sia di quel che fu il monumento a quell'epoca remota, esso ha conservato per noi il principale suo merito, che è di essere un gioiello di architettura. Il tempio è di stile greco; rappresenta una *cella* contornata da venti colonne corinzie riunite da una elegante cornice e ricoperto di un tetto conico poco elevato e che compisce un leggiero ornamento, detto *flos* da Vitruvio. La perfetta concordanza delle proporzioni, la grazia di ogni parte, la sveltezza dell' insieme fanno di

quell'edifizio un tutto di un'armonia così soave, così delicata, così sostenuta che gli occhi non possono stancarsi di contemplarne l'effetto.

Vi montiamo da gradini che lo contornano in tutta la sua circonferenza; la porta in bronzo, alta di più di 7 metri, lascia ampiamente passare la luce e così pure le finestre proporzionatamente alte. Pochi oggetti ne riempiono il recinto; le mura sono decorate di un leggero dipinto ornamentale sul quale si distaccano in caratteri lisibili, i *fasti trionfali* ed i *fasti consolari capitolini*, monumenti storici romani dei più antichi che esistino. Nel centro, a metà muro, trovasi il busto di Vittorio Emanuele II: sopra un piedestallo, nel mezzo dell'edifizio, vedesi la lupa arcaica del Capitolo. Ed è tutto, è l'unione dei fatti antichi e moderni espressa con un linguaggio di un laconismo degno del vecchio Catone.

Dietro di quel monumento, veramente ideale, si è costruito un altro edifizio abbastanza vasto, nel quale sono stati uniti come in un museo, degli *specimen* della Roma antica, della Roma medioevale e della Roma attuale. La visita a quelle tre zone romane è delle più interessanti; ognuna riveste bene il carattere che le è proprio e vi mette nel sentimento di rispetto e d' intelligente curiosità che si risente generalmente davanti ai grandi ricordi dell' arte e della storia. È come una polvere venerabile e sacra che si distacca dai vecchi secoli e vi ravvolge di un sentore di erudizione.

Entriamo nella prima zona. È una sala alta e nuda nella quale sono stati riuniti gli oggetti scoperti nelle escavazioni praticate a Roma nell'anno 1870. Ne abbiamo i *fac-simile* in gesso od i disegni e fotografie.

Troviamo dapprima alcuni pezzi di sculture egiziane portate a Roma dalle vittorie d'Augusto, e ritrovati negli avanzi del tempio d' Iseo e Serapeo, al Campo di Marte, escavazioni operate l'anno scorso. È una sfinge che ha la figura del re Amasi, della 26.a dinastia Saitica, siccome lo indicano i caratteri ieroglifici marcati sul suo petto; è un Cinocefalo, specie di scimia consacrata al dio Thot, alla quale è attribuita la virtù di purificare le anime; è un troncone di colonna che porta l' impronta di sacerdoti Isiachi, cioè iniziati ai misteri d' Isi. Fuori del locale, sulla piccola piazza che si stende davanti al padiglione, vedesi anche un obelisco, la cui dimensione troppo alta ha impedito di riunir a quei ricordi egiziani; l'originale è in granito rosso, sui quattro lati sonvi iscrizioni ieroglifiche che lo fanno risalire a Ramses II, della dinastia 19.a, il celebre Sesostri dei Greci che la cronologia colloca nel secolo XVII prima di G. C.

Un piano del *foro romano* ed una grande veduta fotografica ci mettono sotto agli occhi il sito del collegio delle Vestali ultimamente ritrovato presso al Monte Aventino, ed un poco più lungi, contro alla parete destra, vediamo la mezza statua in grande proporzione, di una delle dodici grandi vestali, tipo di una stupenda regolarità. Le bandelle ed i veli danno alla testa una gravità che ben si concilia colla grazia antica. In fondo alla sala osserviamo ancora un interessante frammento riguardante le vestali; è la base di una colonna eretta alla memoria di una di esse, del nome di Flavia Publicia, che pare essersi distinta per la fedeltà alle sue funzioni sacerdotali ed aver meritato un tributo di elogi attestante quanto in ogni tempo la pietà sia stata stimata. Eccone la traduzione:

« A Flavia Publicia, vergine vestale massima,
« santissima e religiosissima, la quale servendo
« esattamente per tutti i gradi del sacerdozio
« presso gli altari di tutti gli dei e vegliando i
« giorni e le notti presso il fuoco eterno di Vesta,
« meritamente giunse col tempo a quella dignità.
« Dedicò questo monumento Barezio Zotico con
« la sua moglie Flavia Vereconda, per la grande
« benevolenza che essa aveva mostrato verso di
« loro. »

Continua C. d. F.

I ristauri del Santuario di N. S. della Consolazione

Nel foglio num. 18 dell' *Eco*, uscito alla luce il 1° di settembre, il nostro collega Professore Costantino Coda occupavasi brevemente dei ristauri che si stanno facendo al Santuario della Consolata.

Quelle poche righe gli fruttarono l' onore di una bellissima lettera dall' illustre architetto che dirige i lavori, lettera che avremmo voluto pubblicare assai prima d'ora, se non ci fosse mancato del tutto lo spazio.

Dopo alcune cortesi parole all' indirizzo del nostro modesto periodico, il cav. Ferrante scrive:

« Ho veduto che ella ha parlato, nell' *Eco*, della Consolata. Non le sarà discaro, preg. sig. professore, che le invii in proposito alcune osservazioni.

« Una prima è relativa all'insieme dell'edificio. In verità le sue parti non sono nè tante, nè tanto disformi, quanto si giudicherebbe forse da molti esternamente; poichè se vogliansi eccettuare un boccone di vecchio, uscente di dietro al tetto,

ed il peristilio, tutto il resto è, si può dire, contemporaneo, ed appartiene decisamente allo *stile barocco*.

Gli istoriografi torinesi dicono il S. Andrea fatto nel 1679 dal Guarini, il Santuario poco dopo dal Guarini stesso, la cupola tuttavia non terminata che nel 1713, ed il presbiterio del Santuario fatto nel 1714 dal Juvara. Veramente di tutto ciò io tengo per buono poco più che le date, dalle quali risulta che tutto il gruppo dei tre edifizi fu compiuto in *trentacinque* anni, ciò che dà la contemporaneità ed assicura l'unità di stile. Quanto agli autori, già non mi vanno. Il S. Andrea pel Guarini è troppo semplice, ed è anche assai goffo; il Santuario, che è molto bello, è pel Guarini anche troppo semplice. La circostanza che il presbiterio fu fatto *immediatamente* dopo la cupola, e che esso si ascrive al Juvara, mi fa propendere a credere di quest'ultimo autore anche la cupola stessa, e forse tutto il suo tamburo. Forse il Santuario fu dal Guarini cominciato, se pure, ma fu dal Juvara terminato, modificato. Tamburo e cupola, ora che l'intonaco delle pareti e le cornici nette li mettono in evidenza, appariscono belli, hanno quella *grazia* che il Juvara poneva così bene nelle sue opere. Come tutti i suoi lavori tengono del barocco quel tanto che era tributo inevitabile all' epoca, ma poco, e su fondo buonissimo. Anzi la bontà del disegno non lascia comparire la infelicità dell'esecuzione, difettosissima perchè non vi sono due misure a posto, i livelli sono in rivoluzione; tutto è in disordine.

« Codesta cupola ed il suo tamburo non hanno richiesto nessuno studio speciale a decorarli. Disfatto appena il balcone che con strano consiglio erasi aggiunto a deturpare la fabbrica sopra il cornicione, bastò camminare fedelmente sulla falsariga di quanto esisteva, e compiere quanto erasi fatto soltanto in ischeletro. Perchè, giova notare, la fabbrica era destinata ad essere intonacata, e fu anzi intonacata in parte, e poi si smise.

« Presenta qualche difficoltà il presbiterio che, quando si fece, non dimandava al difuori nessuna decorazione, perchè non poteva essere veduto. Esso ha finestre che dentro fanno parte essenziale di due scomparti differenti, epperciò sono di larghezza molto diversa; fuori, trovandosi in un sol campo, vorrebbero essere larghe ugualmente. Il farle rimanere tali come sono, senza che appariscano, è un problema non scevro di difficoltà.

« Uno sgorbio che non si toglie è il peristilio, infelicissima appiccicatura di 25 anni addietro, che nulla ha da fare col rimanente.

« Il S. Andrea si è dovuto in qualche parte decorare più che non apparisse richiesto dallo stato attuale della costruzione, perchè la sua posizione in vista ed il paragone col Santuario lo facevano parere troppo meschino. Lo studio di tale decorazione ha dovuto portarci a fare se non ciò che era nelle idee dell' antico architetto, almeno ciò che esso avrebbe fatto se avesse avuto in programma un edifizio di maggior lusso........

« Ed ora mi permetta ancora un' osservazione di genere differente. Parlando del campanile, lo si dovrebbe dire di stile *lombardo* anzichè *longobardo*. I Longobardi appena hanno influito poco e indirettamente allo sviluppo di quella architettura che chiamiamo lombarda, perchè fatta dagli indigeni di quella parte d' Italia che si chiamò *Longobardia*, poi *Lombardia*. Meglio però si può dire architettura dell'Alta Italia. La è cosa tutta nazionale, profondissimamente nostra, il residuo dell'arte romana, per tradizione, per naturale sentimento, per armonia colla natura circondante e col genio del popolo, non perdutosi in mezzo alla barbarie; residuo a cui si sovrappose qualche reminiscenza dell'arte bizantina esplicantesi per mezzo di operai la maggior parte poco forniti di studi, di educazione artistica, ma col calore di una naturale intelligenza ed artistica intuizione. L' architettura lombarda è la *materia* nostra lavorata dal *genio* naturale nostro, senza influenza di scuola nè altro, in modo consentaneo al *paese* nostro, al *cielo* nostro, insomma l' arte indigena per eccellenza.

« Tanti saluti.

« Suo. dev.mo

« G. B. FERRANTE. »

PENSIERI.

Ogni genere d'esposizione ha suoi particolari pregi e suoi particolari difetti.

La ristrettezza dello scopo prefisso è molte volte un bene, poichè *plurimis intentus, minor fit ad singula sensus.*

Le mostre regionali fan meglio conoscere i prodotti e l'industria dei paesi che soffrono ancora un'ingiusta dimenticanza.

Le mostre nazionali distruggono quel malinteso regionalismo, per cui non si veggono di buon occhio se non le cose di casa nostra.

Le mostre mondiali elevano il concetto del genio umano ed affratellano i popoli.

È forse un grave errore l'aggiunge alle attrattive d'un'esposizione quelle di tante feste e divertimenti, che ne distolgono l'attenzione e ne turbano lo studio.

Le esposizioni speciali d'un ramo particolare d'industria o d'un'arte sola, sarebbero forse le più utili al vero progresso.

La frequenza delle pubbliche mostre finirà pur troppo per renderle inutili, sprezzate e disastrose.

Una delle osservazioni più notevoli da farsi sopra le esposizioni recenti si è l'arte, ossia la eleganza, il buon gusto e l'estetica con cui si presentano anche i più umili lavori e i più ordinarii prodotti.

Chi trae dalle esposizioni maggior diletto e forse maggior profitto sono i fanciulli; essi ci si recano giubilando come a festa, senza pur pensare che vanno ad una grande scuola.

Mario.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Lettera aperta ai Signori Espositori ed Industriali. — « *Signori* — Tre anni or sono sorse l'idea d'una grande Esposizione Nazionale che doveva aver luogo in Torino nel 1884. Voi tutti sapete quale fu il vostro concorso, quello del Governo, dei privati e della Nazione in generale; tutti gareggiarono onde tale Mostra riuscisse degna dell'Italia.

« Un comitato, con alla testa un principe di Casa Savoia, con lavoro immane e da voi coadiuvato, riuscì nel suo programma, e il 26 aprile, Torino abbellita a festa, inaugurava con la presenza di S. M. il Re, la Regina, i Principi e i dignitari, questa bell' opera del Paese, questo portento delle vostre industrie, del vostro lavoro.

« Con sì lieti auspici ebbe principio l'Esposizione, quando ecco oltr'Alpi scoppia l'epidemia cholerica. Energiche misure furono adoperate per impedirne la diffusione; non si riuscì, e le nostre più belle provincie furono invase; il morbo fatale volle le sue vittime, che l'Italia ora piange.

« Il Re, i suoi Ministri, i cittadini tutti, vi provarono in quest'occasione quanto sieno vivi in noi Italiani i sentimenti del dovere, della carità e della filantropia.

« Oggi il morbo decresce, sparirà, ma l'Esposizione fallì nel suo scopo; il lavoro non ebbe il suo esito, e a giorni si chiuderà senza il concorso che da voi tutti s' aspettava.

« È tristamente doloroso tale risultato, ma appunto per lenirne le conseguenze, per dare agio a che tutte le provincie, gli stranieri, possano studiare il progresso fatto dall'Italia, e che i vostri lavori trovino compratori, noi vi proponiamo di prolungare l'Esposizione.

« Raduniamoci, formiamo le basi di questa nuova combinazione e facciamo che il motto « *Volli sempre volli* » non abbia ad essere menzognero.

(*Seguono le firme di diversi industriali*).

La proroga. — Martedì 7 corrente il Comitato esecutivo, esaminate e discusse le proposte di prorogare l'Esposizione, deliberò di mantener ferma per la chiusura la data prestabilita nel 31 ottobre.

Ricompense. — Giornali per solito bene informati annunziano che fra gli espositori proposti pel *diploma d'onore* sono i Padri Trappisti delle Tre Fontane presso Roma, e ciò pel loro metodo di bonificamento dell'Agro.

Congresso degli ingegneri ed architetti. — L'inaugurazione ebbe luogo nell'aula della Camera Subalpina. Vi sono intervenuti S. A. R. il Principe Amedeo, il ministro Genala, il Prefetto, il Sindaco, l'ambasciatore Menabrea, Villa, Berti, Massa, Valsecchi, Curioni, Barilari, Betocchi e molti ingegneri.

Sambuy dà il benvenuto agli Ingegneri ed Architetti a nome di Torino. L'on. ministro Genala, prendendo quindi la parola rammenta come ventisette or sono nella Camera Subalpina si propugnava una grande opera di ingegneria moderna, il traforo del Cenisio, arditissima impresa felicemente compiuta e dovuta all' ingegno del Piemonte con cuore italiano. Aggiunge: che in nessun luogo meglio di questo si poteva adunare il Congresso degli Ingegneri. L'Italia è desiderosa di opere nuove. Chiede il compimento delle sue strade ordinarie e ferrate, la bonifica delle terre desolate dalla malaria per estendere la cultura, l'ampliamento dei porti, la sistemazione dei fiumi, il rinsanamento dei quartieri miseri nelle città.

Si rivolge fidente agli ingegneri, che, essendo cultori delle arti e delle scienze positive, sapranno rispondere ai bisogni del paese.

La ferrovia funicolare al Monte dei Cappuccini s'inaugurò giovedì mattina alle 8, ed i primi ad accorrere furono i rappresentanti della stampa di Torino. Senonchè, appena dato il segnale della partenza, si strappò un pezzo dal congegno di locomozione ed il carrozzone uscì dalle rotaie spingendosi a destra.

Fortuna che l'ingegnere Ferretti si trovava presso il freno, e con un movimento lasciò andare la corda per la salita, altrimenti questa o si sarebbe spezzata o avrebbe rovinato il veicolo!

Chiamati in fretta gli operai dell' officina Diatto, dove venne costrutto il materiale mobile, si riparò subito ai guasti.

Intanto la corda di ferro, del diametro di 3 o 4 centimetri, venne ripresa ed attaccata al vagone.

Finalmente, alle 9 1/2 si fece la desiderata corsa. La prova stavolta riuscì bene.

In mezzo ai concenti della banda della Società *La Novella* si osservò lo splendido panorama di Torino e delle colline e poi si ridiscese al basso. Il ritornò si effettuò in 3 o 4 minuti, mentre che alla salita se ne impiegarono 5 o 6.

La strada a percorrersi è di 500 metri. La pendenza totale è del 13 0/0.

Elettricità. — Venerdì si rinnovarono esperienze sulla trasmissione a distanza dell' energia elettrica, sistema Gaulard e Gibb, sulla strada ferrata Torino-Ciriè-Lanzo.

La partenza fu fissata con treno speciale per le ore 8 1/2 pom. dalla stazione di detta ferrovia; ed altro treno speciale ricondusse i signori ingegneri congressisti da Lanzo a Torino verso la mezzanotte.

Difficile contentatura. — Ha destata molta e dolorosa sorpresa il fatto riguardante la giuria di belle arti. Che gli artisti, come i letterati, fossero difficili a contentare, sapevamcelo; ma che centinaia di pittori e di scultori dovessero, per i puntigli di pochi, rimanere senza un premio, o almeno senza la possibilità di conseguirlo, è cosa biasimevole.

Gli Assabesi. — Un dispaccio della *Gazzetta Piemontese* del 6 corrente dice che il ritorno dei nuovi nostri concittadini ad Assab vi destò le più grasse risa. Sembra che, ad eccezione di Abdallah, figlio del noto Ibrahim, capo di tribù, gli altri Assabesi fossero « una comitiva di straccioni » scritturati per mistificare i visitatori dell'Esposizione.

FRANCESCO BAVA, *gerente*.

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

Numero 25. Torino, 20 Ottobre 1884. Aprile-Ottobre.

L'ECO

della

Esposizione Nazionale in Torino

Rivista Illustrata

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

Esposizione Nazionale

Un quadro di Raffaello.

Non è molto — son circa quindici giorni — si aprì all' Esposizione, in una delle sale del Valentino, una mostra speciale privata di quadri antichi, di proprietà del dottore Peirano di Genova: mostra composta di ben 172 tele, fra cui delle preziosissime del Vandik, del Tiepolo, del Murillo, del Ferrari, del Tiziano, del Paolo Veronese, dell' Imering, del Jean Fytt e di altri sommi della scuola italiana, francese, tedesca, spagnuola, fiamminga ed olandese.

E fra questi nomi un altro ancor più fulgente spicca: quello di Raffaello, il cui quadro originale della *Madonna della Rovere* sta pur esposto in un salottino speciale della mostra Peirano al Valentino.

Quel capolavoro d'arte, opera del più grande dei pittori del mondo, e del quale diam qui il disegno, è continuamente ammirato con vera venerazione.



Madonna della Rovere *di Raffaello.*

Eseguita nel 1505 dal grande Urbinate in omaggio alla sua protettrice Feltria della Rovere duchessa d'Urbino che lo aveva caldamente raccomandato al confaloniere di Firenze Pier Soderini, e per la quale Raffaello portava la più grande riconoscenza, la *Madonna della Profetessa*, o come venne appunto chiamata *Madonna della Rovere*, dopo un po' d'anni venne portata ad Albissola di Savona dove la Duchessa d'Urbino della Rovere, vedova, teneva un palagio per villeggiare. Saccheggiato il palazzo, circa cento anni fa, un ciabattino, certo Basso, discendente da Sisto IV, che per nobilitare il casato s'era appunto chiamato Della Rovere, portò in casa sua questa *Madonna* di Raffaello, che anni dopo vendette per poche lire ad un certo Disegni suonatore ambulante. In appresso passò nelle mani del Cav. Bianchi ispettore delle sussistenze militari di Genova, il quale poi la vendette, 15 anni fa, al dottore Peirano attuale proprietario. Questo quadro famoso, giudicato originale dai più illustri conoscitori d'arte antica, e pel quale vennero offerte dai francesi, dagli inglesi e dai russi somme le più considerevoli, per ornare le loro pinacoteche, ci si assicura, il proprietario lo venderebbe assieme agli altri, ove gli venisse offerto di più di quanto gli venne dal Rotschild di Parigi e dal generale Ignatieff per il museo imperiale di Pietroburgo.

Noi facciamo voti ardenti che sia venduto in Italia e che qui rimanga, perchè è certo poco lusinghiero per la terra delle arti belle che proprio gli stranieri ci abbiano a togliere quanto abbiamo di più prezioso.

La composizione, il disegno, l' espressione, il sentimento che regnano nella *Madonna della Rovere* sono ammirevoli. Dal volto della Madonna spira un'aura la più pura, la bontà ineffabile, il candore il più eletto, un sorriso ed uno sguardo veramente divini, come spira una gaiezza infan-

tile, una soavità indescrivile dal volto del bambino Gesù e di S. Giovanni. Il disegno ha una correttezza veramente raffaellesca, una purezza stragrande. Il colorito è splendido.

Dietro la tela leggesi l' autentica del quadro, firmata da un Notaio e da due testimoni, che porta la data di Agosto del 1863.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

XVIII.

Una mezza serqua di quadri rappresentano il Re Vittorio Emanuele II, cioè i numeri 8, 30, 512, 1086 *bis*, 1090 e 1915, salvo errore od ommissione. Ma non tutti meritano che ci fermiamo a considerarli. Un *Vittorio Emanuele a S. Martino* troviam nella I.ª sala, e ci ricorda il celebre motto piemontese del Re, che incoraggiava i suoi alla pugna dicendo: Facciamo sloggiare gli Austriaci, se non vogliam ch' essi facciano sloggiare noi. Dopo le tele grandiose che si son viste a Torino sopra quella celebre giornata del 25 giugno 1859, parrà forse poca cosa questo lavoro di C. Ademollo; pure, chi ben l' osservi, è lavoro di una mente concettosa e d'una mano diligente (8).

Anche il numero 512 ci rappresenta la battaglia di S. Martino. È una pittura a tempera, intitolata con linguaggio un po' aspro *Presa della controcarica*, e mette in vista specialmente la morte del valoroso colonnello Beretta. Il Cerutti, autore di questo e d'altri quadri, sembra essersi dedicato in guisa speciale alla pittura guerresca e con felice riuscita.

Il 1086 *bis* è un oggetto molto strano, cioè un *Vittorio Emanuele*, mezza figura, che quasi monachella all'inferriata del parlatorio ci apparisce dietro i bizzarri trafori d'un finto merletto. Fatto a penna da un artista eccentrico, è un lavoro di infinita pazienza e certamente di ottime intenzioni: l'abbiamo accennato però a mero titolo di curiosità.

Al Padre della Patria (1090). È una pergamena funebre ed onoraria, con ritratto del defunto Re, veduta del Pantheon, in cui riposa la sua salma, e ornata intorno dagli stemmi delle cento città d'Italia. Lavoro di M. Lemmi, da Stradella.

È noto ad ognuno che Re Vittorio era un cacciatore esperto, appassionato, coraggioso, e come tale godeva nella bellissima Valle d' Aosta le simpatie di que'buoni alpigiani. Il num. 1915 raffigura una famiglia di Cogne, paesello di quella regione dai costumi semplici e pittoreschi, colpita da costernazione all'annuncio che il Re è morto. Discreto quadro di A. Visetti.

S. M. il Re Umberto, a grandezza quasi naturale, in uniforme, ritto in sala, ci viene esposto dal novarese A. Barbavara. Senza esagerazioni nè di caratteristiche nè di posa, sufficiente somiglianza (98). Leopoldo Grimaldi ci rappresenta invece il Re Umberto in un disegno a penna. Anche qui S. M. è in divisa di generale, ma non v'ha della persona che il busto. (1022). Migliore assai è a parer nostro il gran ritratto che fece del Re l'Ugolini da Roma (1862). Un quadro a penna, che da qualche passo di distanza si scambierebbe per una fotografia, contiene i ritratti dei Reali d'Italia (1368).

Giacomo Campi, valente pittore, bizzarro ingegno ed impareggiabile produttore di « ombre » alla lanterna magica, ha voluto dedicare a Sua Maestà la Regina uno stupendo ventaglio, su cui si vede dipinta *una festa patriottica* (423). Vi è, fra l' altro, un coro ed una orchestra di puttini ch'è un amore a riguardarla, e per giunta lo stemma di Savoia, maestrevolmente toccato e la iniziale M.

Vittorio Vulten, torinese, offre alla Regina una pergamena ornata del ritratto della M. S., di stemmi Sabaudi, di targhette collo storico motto FERT, e di fregi e di uccelli che gorgheggiano e piluccano, e per giunta ancora vi si vede riprodotta la Porta Reale della Esposizione (1919). Altri lavorietti gentili, pitture « brillantine » sul raso, con ricordi di Casa Savoia, vengono esposti col n. 1895 da A. Verzelloni.

Il Principe di Napoli, Vittorio Emanuele, ci apparisce in un ritratto che da Parigi ci mandò Margherita Pullini. Egli è raffigurato ancora in età infantile, con l' abito che soleva per lo più indossare, da marinaio. Ma sia il tempo che trascorrendo cancella talora dalla nostra memoria le apparenze or mutate delle persone anche a noi più note, o sia che l'autrice, vivendo lungi dalla patria, abbia dovuto prendere a modello una semplice fotografia senz'aver veduto forse il giovane Principe, fatto è che non vi abbiam saputo scoprire molta rassomiglianza.

Il Duca d'Aosta, presidente dell'Esposizione, fu con delicato pensiero ritratto in miniatura da Clementina Louvet-Gay. È un lavorietto finissimo. Ed allo stesso Principe dedicando l' ingegnere Adolfo Dalbesio una pergamena miniata, in memoria d'una gran festa ch' ebbe luogo al Palazzo della Cisterna pei fanciulli della più eletta società torinese, ci volle ritrarre i tre figli di Sua Altezza nel costume che quella sera vestivano. Questa dedica è una graziosissima cosa (639). E poichè ci venne registrato qui il nome di Adolfo Dalbesio, aggiungeremo che egli ha messo in mostra una intiera vetrina di pergamene istoriate e miniate, che ben poco hanno da invidiare

a quelle del quattrocento e del cinquecento. La eleganza e la esattezza dei caratteri gotici e dei lapidarii e di quelli che diconsi di fantasia, la leggerezza dei fregi raffaelleschi, la ricchezza degli ornamenti e la varietà d' invenzione dilettano e sorprendono anche i non profani all' arte. Notammo specialmente i due indirizzi alla principessa Isabella in occasione del suo matrimonio col Duca di Genova; l' uno, assai bello, è delle Dame, l' altro, leggiadrissimo, delle fanciulle torinesi; e notammo pure quello che la Società del Tiro a segno presentava al suo Presidente, il Principe Eugenio di Carignano. Peccato che il conte di Sambuy ed altri valenti torinesi, che nel 1880 esposero tante e sì belle pergamene da loro scritte e ornate, distratti ora da altre e più gravi cure, non abbiano più nulla inviato a questa nuova mostra nazionale.

Costantino Coda.

ARTE ANTICA.

Il Padiglione della Città di Roma all'Esposizione.

(Continuazione)

Poco dopo la bella statua della Vestale è il busto dell' Imperatore Commodo, in Ercole; la testa, risplendente di gioventù e che nessun tipo di crudeltà altera, è ammirabilmente coperta da quella del leone di Nemeo: la pelle dell'animale elegantemente riportata sul petto, è annodata dalle due zampe pendenti; una mano porta la clave, l'altra i pomi d'oro del giardino delle Esperidi. L'originale, di bel marmo pentetico, è stato ritrovato nel 1874 nei giardini Munuziani del Monte Esquilino.

Dalle due parti del busto di Commodo osserviamo due sostegni in velluto rosso; sopra uno di essi trovasi un piccolo vaso votivo a tre piedi portante un'iscrizione latina, la più antica che sia conosciuta. Sull'altro è posta la rappresentazione di una Capanna Laziale preistorica; è una cella con un frammento di portico il tutto ricoperto di un tetto conico, come vediamo il tempio di Vesta. Quel curioso *specimen* dà ragione all' opinione che vuole, che l'elegante tempio greco abbia avuto per origine la semplice capanna, prima abitazione dell'uomo.

Osserviamo ancora da quella stessa parte una stela sepolcrale ed un bassorilievo di stile greco-romano, preziosi per la loro rarità ed antichità, ed una statua di Venere, alla quale disgraziatamente mancano le braccia che avrebbero completato quella graziosa composizione, stimata anteriore a Prassitele. Un' edicola curiosa nella sua semplicità racchiude la statua della Terra Madre; si vedono i cardini che dovevano sopportare la porta o l'invetriata chiudente l' edicola. Quello ci fa convinti, come la venerazione popolare abbia sempre adottato il medesimo andamento, ed espresso i suoi sentimenti religiosi colle stesse dimostrazioni. La Terra Madre nella sua rustica edicola rassomiglia affatto alle Madonne, che noi veneriamo nelle loro nicchie campestri.

Nel centro della sala si osserva un bel tronco di colonna ornata di interessanti bassorilievi che si riferiscono alla fondazione di Roma. Ammiriamo una statua rappresentante una vecchia contadina; essa ci è un caro modello dell' arte realista antica, di cui così pochi vestigi sono venuti sino a noi, e che d' altronde si doveva credere poco coltivata, poichè la religione e la storia assorbivano allora il lavoro della statuaria. La vecchia di cui abbiamo qui il fac-simile, porta un agnello in una mano, s'appoggia sopra un bastone coll'altra e pare seguire diligente la sua strada; essa è d'un lavoro eccellente. Una fontana che ci riconduce alla colonna Isiaca, comporta l' elegante forma di una corna di abbondanza, o Rhilon; le sculture che decorano la sua bocca sono di stile buono.

Sulla parete a sinistra della sala è messo in mostra un piano in rilievo degli antichi muri fortificati, detti aggere, di Servio Tullio; le rovine che essi ci presentano permettono ancora di riconoscerne la massiccia configurazione. In fondo alla sala è il simulacro della tomba di Quinto Sulpicio Massimo, giovane ragazzo che, secondo l'epigrafe contornante la sua statua, aveva, a 11 anni, 5 mesi e 12 giorni, avuto il talento d'improvvisare un poema in greco ed in latino per i giuochi capitolini istituiti da Domiziano, riportando il premio su 52 concorrenti.

A tutti quegli oggetti da noi nominati, quelli che ci sembrarono più interessanti, sono mischiati e sospesi alle mura iscrizioni aventi un valore storico, disegni di oggetti arcaici e di frammenti diversi sortiti dagli scavi di Roma, piani antichi, tutte cose curiose da esaminare al minuto, ma che ci sarebbe impossibile di qui enumerare. Nominiamo però l'iscrizione ritrovata della statua a Cornelia posta prima sotto al portico di Metello, poi trasportata sotto quello di Ottavia, ove quell'epigrafe: *Cornelia Africani — f — Graechorum* — è stata ritrovata nel 1878. La legge romana non ammetteva che fossero innalzate statue in onore delle donne nei luoghi pubblici, ma sappiamo da Plinio ch'essa aveva fatto un'eccezione in favore della figlia di Scipione l'Africano e della madre dei Gracchi, e le aveva

innalzato una statua in bronzo che la rappresentava seduta come conveniva ad una donna amica del domestico focolare e che aveva detto essa medesima « che i suoi figli erano i suoi soli gioielli. »

Degli album racchiudenti stupende incisioni all'acqua forte degli antichi monumenti e particolarmente delle città di Adriano, annali e cataloghi archeologici posti sopra tavoli e messi alla portata del visitatore, finiscono di riempiere quella sala e completano quella rimarchevole esposizione.

La zona del medio evo occupa due sale del padiglione della Città di Roma. Tutta la parete a destra della prima di quelle due sale è coperta delle riproduzioni di diversi affreschi provenienti dalle chiese le più antiche di Roma: sono quelle della cappella di S. Silvio, delle chiese di S. Elia, di S. Urbano, di Sant' Agnese, di S. Silvestro, della Cattedrale d'Anagni, che sono veri tipi di antichità, e sopratutto quelle della chiesa di San Clemente, una delle più antiche e venerate di Roma. Il ritratto di S. Clemente, di cui abbiamo riprodotto l'incisione in altro numero, è lo *specimen* della pittura la più primitiva e non avente valore che per la sua antichità. Non è lo stesso di un affresco che rappresenta la promulgazione del giubileo di Bonifacio VIII, che si attribuisce al Giotto, e che accusa i progressi dell'arte, come pure gli affreschi della Cattedrale di Viterbo aventi per soggetto la Presentazione e lo Sposalizio della Vergine, pitture fatte con talento. Ma un antico affresco, tirato dal Cimitero Ponziano e di cui diamo anche una riproduzione nelle nostre incisioni, può essere considerato come un monumento d'arte primitiva. Alcuni disegni dei campanili di antichissime chiese, quali la Cattedrale di Viterbo, Santa Maria in Velletri, Santa Maria in Trastevere, San Cosmo e San Giorgio, accusano lo stile che dominava in quell'epoca.



Antichi affreschi del Cimitero Ponziano *(Viterbo)*

Vediamo messi in mostra i disegni delle belle abside di Santa Maria Maggiore, di Santa Maria Nova; quello della tomba del Cardinale di Fiesco, ed alcune fotografie che riproducono le vedute decorative della biblioteca vaticana; una pianta delle Catacombe, due teste in antico mosaico tirate dal Cimitero di Ciriaca e conservate alla biblioteca Chigi; la facciata riccamente dipinta ad affreschi di Santa Maria in Trastevere; curiosi disegni alla penna tirati dal *Codice nel Valesio.*

Tutta la parete sinistra della sala è coperta di fotografie od incisioni rappresentanti i pavimenti, le abside, gli amboni di chiese antiche, le vedute di vecchie case dei secoli XIII e XIV, di castelli fortificati, palazzi, bellissime abbadie della stessa epoca, di interessanti vedute del Capitolo secondo tutte le sue diverse trasformazioni, un assai bel ritratto del Papa Clemente XI eseguito in arazzi alla scuola di S. Michele fondata da questo pontefice; iscrizioni e ricordi storici che sarebbe troppo lungo l'enumerare.

(Continua) C. d. F.

IL COTONIFICIO BIANCHI

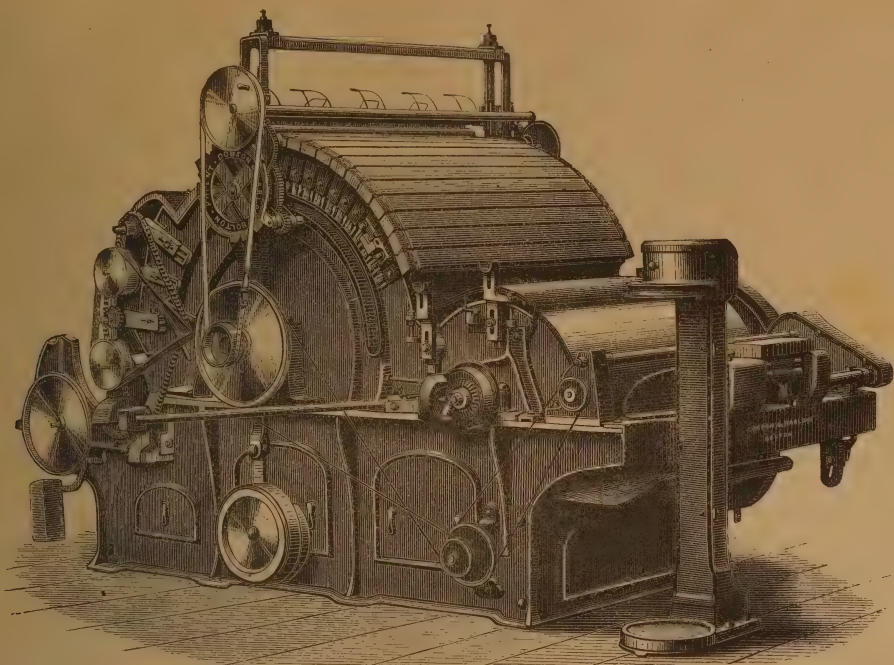
La Ditta A. Bianchi e Comp. di Torino possiede due grandiosi stabilimenti di filatura e torcitura di cotone ad Intra e a Pinerolo. Ne è proprietario esclusivo il nostro Antonio Bianchi.

Dessa è, se non la prima, fra le prime che verso il principio di questo secolo introdussero in Italia l'industria della filatura del cotone impiegando macchine costrutte nella propria officina. Senonchè l'Inghilterra fece nel frattempo progressi giganteschi nella industria e nella costruzione delle complicatissime macchine, sicchè la Ditta si vide indotta a riformare per intero e ampliare i suoi stabilimenti d'Intra e di Pinerolo; il primo durante quest' ultimo quinquennio e il secondo nel 1882 dopo l'incendio del 1881 che lo distrusse.

Questi due nuovi impianti raccolgono tutte le ultime invenzioni e perfezionamenti introdotti in questa industria. Ne da una prova con uno stabilimento in miniatura che la Ditta presenta al-

l'Esposizione nella Galleria del lavoro, e che benchè in miniatura è pur tuttavia il più importante della predetta galleria. Le macchine presentate furono costrutte dalla celebre Ditta Dobson e Barloco di Bolton, che è la fornitrice dei signori A. Bianchi e C.

I sunnominati stabilimenti sono mossi da una forza motrice di 410 cavalli, di cui 210 idraulici,



ESPOSIZIONE: **Macchina cotonificia** (Bianchi).

e 200 a vapore. Impiegano circa 500 operai. Durante un anno riducono in filato 4500 balle di cotone, pesanti circa 900,000 chilogrammi, producenti in via approssimativa 25,575,000,000 di metri di filo.

Come un saggio delle macchine Bianchi diamo qui il disegno di quella con cui si fanno le prime operazioni sul cotone, le quali consistono nel formare una specie di tela di cotone, che per esser ridotta nel sottile filo da tessere viene raddoppiata o sovrapposta per 32764 volte!!

Il signor A. Bianchi ha voluto dare un esempio completo del come si esercita questa primaria ed importante industria che tanto contribuì alla ricchezza e potenza della Nazione Inglese, perchè, se assecondata dal nostro governo, potrebbe divenire la risorsa anche del nostro paese dopochè l'Istmo di Suez ha tanto ravvicinato col nostro i paesi produttori di cotone delle Indie.

Il Bianchi è membro del Comitato Esecutivo, e fra le altre ebbe anche la direzione dell'ordinamento delle Industrie Manifatturiere, della Previdenza e Assistenza pubblica e delle Produzioni scientifiche e Letterarie.

X.

LA DIDATTICA ALL'ESPOSIZIONE

La sezione della didattica, rimandata laggiù laggiù nel fondo dell'Esposizione insieme alla mostra delle macchine agrarie, pare quasi una cattivella della quale non metta conto occuparsi. Eppure la sezione della Didattica rispecchia invece, a mio giudizio, in tutti i suoi lati, tanto buoni quanto cattivi, il movimento degli studi e dell'insegnamento in Italia nei nostri giorni, e deve aver fornito materia a ben gravi considerazioni a tutti coloro che possono giudicare di queste materie ed ai quali sta a cuore l'incremento dell'educazione morale ed intellettuale del nostro paese. Non è nella natura del periodico nel quale scriviamo, il trattenerci minutissimamente a discorrere di ciascun espositore e di ciascuno degli oggetti che furono presentati al

giudizio del pubblico. Suppliscono a quest' uopo ed egregiamente i cataloghi, le guide che numerose furono pubblicate in proposito, e tra le quali per copia di notizie, per diligenza colla quale fu condotta, piace segnalare quella edita dalla Ditta Unione Tipografico Editrice di Torino e compilata con fatiche riunite, per quel che spetta all'elenco dei prodotti, dal signor Albino Gulinelli e dall'ingegnere Stefano Ceriana per i cenni che vi si contengono relativi alla storia dell'Esposizione stessa, all' ordinamento del Comitato esecutivo, delle Commissioni ordinatrici ed alla descrizione dei fabbricati, i quali sebbene non formino per così dire se non l'ossatura dell'Esposizione, pure, a giudizio dei competenti, sono per eleganza, opportunità, disposizione una delle sue meraviglie. Ma ritorniamo all'argomento.

Consapevoli di non poter giudicare con piena cognizione di causa di tutti e singoli i prodotti che vennero esposti nella sezione di cui ci occupiamo, staremo contenti ad accennare brevemente quelli che più ci colpirono col proposito di esporre piuttosto la nostra impressione personale che non un giudizio severo e rigoroso sulle cose che si esamineranno. Ma non possiamo trattenere un'esclamazione di dolore nell'aver osservato, che una metà o poco meno dell'Esposizione didattica è occupata da regolamenti, da relazioni, da saggi proventi da ogni maniera di scuole ed istituti tecnici, professionali, d'arti e mestieri, maschili e femminili, da scuole normali, da convitti d'educazione e vai discorrendo. O che sono dunque da tenersi in poco conto le fatiche dei nostri giovanetti, di quei giovanetti che sogliamo chiamare le speranze della patria, perchè da essi dipenderà un giorno la prosperità o la decadenza di quella? No certamente: ma io soggiungo: Che direste voi d'un giardiniere il quale nel condurvi a visitare il suo vivaio non vi mostrasse altro che fiori, e non fosse in grado di porgervi a gustare un qualche frutto delle sue laboriose fatiche? Eppure i lavori dei giovanetti non possono essere altro che fiori promettitori più o meno sicuri di abbondevoli frutti in un avvenire che giova sperare non lontano. Ma frattanto i maggiori, gli adulti, quelli nelle cui mani sono di presente le sorti della nazione gli educatori attuali delle generazioni che crescono, hanno dato ben poco e appena, in mezzo ad una colluvie indigesta di libri per l'educazione e l'istruzione elementare tu t'incontreresti nell'uno o nell'altro che ti faccia fede che anche nel campo educativo e dell'istruzione in Italia si lavora con intelletto d'amore, si progredisce, si fa qualche cosa.

Che dire poi dell'istruzione secondaria ed universitaria? Non ci sono sfuggite certamente le vetrine d'un Loëscher, d'un Paravia, d'un Bocca, d'un Canonica, d'un Zanichelli, d'un Mattei e vai discorrendo. Non ci è sfuggita per fermo tutta quanta la Sezione X della Divisione III che contiene le produzioni letterarie e scientifiche, e non ignoriamo che cagione di tanta pochezza di lavori presentati può essere stata la deliberazione del Comitato esecutivo, di non accogliere se non le opere venute originalmente (almeno nella massima parte) alla luce dopo il 1870. Ma questa stessa circostanza rende più grave l' osservazione da noi stata fatta. Che dopo il 1870 non si è pubblicato in Italia altro che questo? Giovane e senza mezzi di compiere quello che avrebbe in animo di fare, lo scrivente indirizza per altro una calda preghiera a S. E. il ministro Coppino, affinchè per onore del nome italiano voglia pregare i professori di ciascuna materia di una delle Università del Regno, della Romana p. e., a voler compilare un elenco delle opere pubblicate per ciascuna parte negli ultimi 14 anni, affinchè si abbia a distruggere la dolorosa impressione che deve esser sorta nell'animo di tutti i cultori di qualche scienza dappoichè i migliori tennero lontano dall'arringo, al quale ogni buon italiano avrebbe dovuto concorrere. Cercare le ragioni di quest'inerzia, togliere possibilmente queste cagioni per una mostra ventura sarà, non ne dubitiamo, nobile pensiero dell' uomo che regge o di quelli che reggeranno le sorti della pubblica istruzione in Italia; imperocchè, a tacere delle altre scienze, nelle quali pure potrei citare nomi ed opere, ma nelle letterarie, nelle storiche, nelle filosofiche invano avresti cercato le opere di un Mamiani, d'un Zanella, d'un Prati, d'uno Stoppani, d'un Bonatelli, e di tanti altri che onorarono anche in questi ultimi anni ed arricchirono le patrie lettere di egregi lavori. Ma basti di questo argomento.

Ritornando ad occuparci più strettamente della Divisione II, che riguarda affatto particolarmente la didattica, e rimandando ad altro articolo la Divisione III intorno alle produzioni scientifiche e letterarie, diremo come la medesima sia stata molto opportunamente divisa in cinque sezioni dalla IV all'VIII inclusiva dell'Esposizione in generale, ciascuna delle quali alla sua volta abbraccia un numero vario di classi a seconda dell' importanza e della quantità degli oggetti che vennero esposti.

Così, per la parte della quale ci intratteniamo, insieme a pochissime guide e manuali d'insegnamento tu noteresti un bel numero d' oggetti ed apparecchi per l'insegnamento della numerazione

e dei conti mentali; collezioni dei tipi delle misure metriche, collezioni di corpi geometrici, carte, quadri, apparecchi per l'insegnamento della geometria applicata alle arti, all' industria; collezioni graduali di disegni e di modelli in carta, in gesso, in creta, in legno, ecc., per l'insegnamento del disegno lineare geometrico, ornamentale; poi, oggetti occorrenti pel disegno, esemplari, cavalletti, tavole, banchi, seggiole, matite, carta, colori. Questo più specialmente per l'aritmetica, computisteria, algebra, geometria, disegno, per le quali riunite fu destinata la classe VII prima di codesta sezione: lo stesso giudizio si vuol recare per ciò che concerne le scienze fisiche e naturali, alle quali fu destinata la classe VIII, e riguardo alle quali trovi collezioni numerose principalmente per la storia naturale, e poi quadri iconografici, pregevoli atlanti di mineralogia e geologia, di botanica e di zoologia.

E così la sezione IV ti dà in una prima classe i modelli, le piante, le sezioni, i disegni prospettici di asili e giardini d' infanzia, di scuole elementari comunali e private urbane e rurali; di palestre ginnastiche, di scuole industriali, professionali, scuole-officine, magistrali, normali, liceali, ginnasiali, tecniche; di istituti speciali pei sordo-muti, pei ciechi, pei rachitici; e poi, poderi modelli, edifizi che contengono biblioteche d'ogni maniera, e infine ricavi da questa sezione una notizia particolareggiata d'ogni maniera di edifizi che abbiano pertinenza coll'istruzione in Italia.

Una seconda classe di questa sezione ti mette sott'occhio i mobili, gli attrezzi, le suppellettili scolastiche che si adoperano o che si propongono ad adottarsi per questi edifizi scolastici. I pedagogisti contemporanei si sono occupati con molta diligenza di tutto ciò che può conferire alla nettezza, alla leggiadria, quasi direi delle scuole, ma sovratutto hanno cercato nella costruzione dei banchi, della disposizione loro e del modo d'accedervi, nello studio del come debba piovere sopra di essi la luce, ecc. ecc., di provvedere nel miglior modo possibile a che il giovanetto educando non abbia a soffrire menomamente dal restare più ore al giorno seduto e per poco immobile, come richiede la disciplina d'una scuola ben governata. E certo i mezzi proposti all'uopo sono ormai tali, che grande vantaggio saranno per ricavarne maestro ed alunni il giorno, in cui alle cure che si vengono prendendo per tutto ciò che ha tratto a questa parte più materiale dell'igiene, s'uniranno le cure necessarie ad una maschia e veramente sana educazione dello spirito.

La sezione V abbraccia alla sua volta quattro classi e abbraccia i metodi d'insegnamento letterario e di cultura generale suddivisi in metodi di lettura e scrittura, in libri per l'insegnamento delle lingue e letterature classiche e moderne; in opere per l'insegnamento della geografia; in libri scolastici di storia, filosofia, diritti e doveri. Or bene è questa appunto la sezione nella quale ci sono, come suol dirsi, cadute più specialmente le braccia. Ricca è oramai la letteratura scolastica del nostro paese, e tale non dirò da stare a confronto, ma di non sfigurare soverchiamente messa a confronto con le letterature scolastiche di altri paesi, quali della Germania, della Francia, dell'Inghilterra. Ma guai a chi la giudicasse dall'infelice mostra che fa di se stessa in questa V sezione. Opere importantissime per l'insegnamento delle lingue e letteratura latina e greca, libri comuni nei nostri licei, nei nostri ginnasii, nei nostri istituti d'istruzione secondaria in generale, libri scritti con ottimo metodo, i cui risultati ci fanno sperare fin d'ora bene per l' avvenire non comparvero affatto, anzi lasciarono il posto ad un certo numero di operette di niun valore, tra le quali cerchi a stento alcune poche opere meritevoli di venir ricordate.

Più ricca invece e più degna (indizio anch'esso dei tempi) è la sezione VI, che concerne i metodi d'insegnamento generale di scienze positive e sperimentali. Come anche nella sezione V quello che spicca e attrae maggiormente l'attenzione del visitatore sono gli istrumenti, o il materiale, per così dire, inserviente all'insegnamento delle varie scienze (per la geografia, globi, sfere, planisferi, macchinette armillari e planetarie, atlanti e carte per l'insegnamento della geografia fisica e celeste antica e moderna, storica, commerciale, industriale).

(Continua).

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Orchestra romana a Torino. — Nel gran salone dei concerti all'Esposizione di Torino, ebbero luogo due concerti della Società Orchestrale Romana diretta dal maestro Pinelli, Presente numerosissimo pubblico.

Il successo fu completo, entusiastico nel primo concerto. Si volle il *bis* di due pezzi; d'uno, il *Poema* di Saint Saens, si avrebbe voluto anche la terza replica. Alla fine del concerto gli applausi non finivano più. Tutti i professori dell'orchestra, il direttore specialmente, erano commossi. Con lui si congratularono vivamente il principe Amedeo, il sindaco Sambuy e molti altri. Il Principe si dolse che l'Orchestrale non desse che due soli concerti. Il Sambuy annunziò di voler mandare un dispaccio di congratulazione al sindaco di Roma.

Le numerose notabilità artistiche che assistevano al concerto ebbero parole di vero entusiasmo e di sincera ammirazione per la finitezza estrema dell'esecuzione, per l'unisono perfetto, per le proporzioni giustissime tra i vari strumenti. Insomma entusiasmo su tutta la linea.

Esposizione fillosserica internazionale. — Durante il Congresso fillosserico internazionale, che avrà luogo a Torino il 20 corrente, sarà pure aperta nei locali della mostra generale una esposizione fillosserica internazionale. La Direzione generale dell' agricoltura si è data ogni premura perchè questa esposizione speciale riesca interessante, e siamo assicurati che pel numero degli oggetti già giunti al Comitato ordinatore può fin d'ora ritenersi che mai si è data occasione di esporre collezioni complete come quelle che figureranno in questa mostra, abbastanza singolare nel suo genere. La mostra sarà inoltre illustrata da vari quadri grafici nei quali è rappresentato l' andamento dell' infezione fillosserica per ogni centro, anno per anno. Figurerà pure una grande carta viticola d' Italia di metri 3 per 2 nella quale sono segnati i diversi centri d'infezione.

In una carta grafica sono indicati i vivai governativi di vite americane che esistono in Italia, ed un' altra indica la distribuzione dei semi di viti americane fatte da diversi anni dal Ministero dell' Agricoltura. Sappiamo che prima dell'apertura della mostra verrà pubblicata dalla Direzione generale dell'Agricoltura una breve relazione riassuntiva di tutti i dati statistici, finanziari ed economici sul servizio fillosserico in Italia.

Luce elettrica. — All'Accademia delle scienze di Parigi il signor Tresca riferì intorno alle esperienze di luce elettrica fatte testè alla Esposizione di Torino. Gli apparecchi esposti dai signori Gaulard e Vitz permettono di accendere e tênere accese 60 lampade Swan a 40 chilometri di distanza. Il signor Tresca terminò dicendo, che questi risultati non devono esser confusi con quelli ottenuti dal signor Marcello Desprez relativamente alla trasmissione della forza.

Bilancio dell'Esposizione — Al 4 d'ottobre le riscossioni fatte all' Esposizione di Torino ammontavano a lire 1,666,290. La vendita dei biglietti a una lira portò un introito di lire 645,000 e quella dei biglietti a mezza lira l'introito di L. 173,444. Gli abbonamenti produssero L. 159,970.

Esperimenti di scale aeree. — Il 14 ottobre alle ore 2 pom. nel recinto dell'Esposizione, sul piazzale del Salone dei concerti vennero eseguite alcune esperimentazioni colle scale aeree Porta di diversi tipi, fra le quali una dell'altezza non mai finora raggiunta d'oltre metri 40, che l' inventore volle prima che altrove presentare a Torino. Le prove vennero dirette dallo stesso inventore, cav. Paolo Porta nostro concittadino, col concorso del Corpo dei Pompieri civici, e coll'intervento del duca d'Aosta, di una rappresentanza del Comitato, di diverse autorità e altri egregi cittadini. Le esperienze riuscirono benissimo.

Espositori e Giurie. — Il Comitato Esecutivo e la Presidenza generale del Giurì hanno stabilito quanto segue:

Ciascun espositore potrà avere notizia della proposta di premiazione che lo concernesse rivolgendosi agli uffici del Comitato, dal 14 a tutto il 19 del corr. ottobre. I reclami che gli espositori credessero di poter fare contro la decisione delle Commissioni dei Giurati saranno proposti in iscritto ed inoltrati alla Segreteria del Comitato Esecutivo a tutto il 20 ottobre.

Il Giurì di revisione potrà nei casi in cui lo crede conveniente richiamare le relazioni delle Commissioni, richiedere nuovi documenti, interrogare lo stesso reclamante e pronuncierà quindi il suo voto motivato o confermando le decisioni delle Commissioni, o modificandole in quel modo che crederà più conforme a verità e giustizia.

Il Giurì di revisione decide a maggioranza relativa e coll'intervento almeno di sei dei suoi membri; delle sue decisioni dovrà far risultare con un processo verbale firmato dal Presidente e dal Segretario.

Il Congresso degli Ingegneri. — In una delle ultime sedute del Congresso degli Ingegneri vennero lette due pregevolissime memorie dei commendatori Cavallero e Thovez sui mezzi da adottarsi per evitare lo scoppio delle caldaie a vapore. Furono accolte da unanimi e calorosi applausi, essendo elaborati nei quali si rivela grande ingegno e costante applicazione ai severi studi della meccanica.

Il giovane ingegnere Partini, romano, segretario, intrattenne poi il Congresso leggendo una sua importantissima memoria sui combustibili fossili. Il dotto discorso del Partini produsse una viva impressione in tutto l'eletto uditorio, e la cosa è tanto più notevole che presenti alla lettura, e fra i plaudenti, erano le più spiccate individualità industriali. Fragorossimi applausi accolsero le conclusioni del disserente. Il presidente comm. Cavallero strinse affettuosamente la mano al Partini. Dissegli rallegrarsi molto nel vedere Roma rappresentata nobilmente al Congresso da un giovane nutrito di così forti studi e che prometteva divenire lustro della patria con accrescere gli elementi indispensabili all'industria e alla ricchezza della nazione.

L'adunanza deliberò all'unanimità sulla proposta dell'ingegnere Meardi doversi stampare la relazione del giovane Partini negli atti del Congresso.

Proroga dell' Esposizione. — In considerazione del desiderio espresso da molte ed autorevoli rappresentanze di diverse provincie; visto il cresciuto concorso dei forestieri a Torino, dopo che furono abolite le fatali quarantene terrestri, tenuto conto della mitezza della stagione e del tempo splendido di questi giorni, attese poi le ottime condizioni sanitarie di Torino, il Comitato esecutivo deliberò di prorogare al **dieci novembre** la chiusura dell'Esposizione, e fissò per la prima settimana del mese prossimo la solenne festa della distribuzione delle ricompense agli espositori.

Acquisti all'Esposizione. — Una Commissione, composta dell'ingegnere commendatore Frescot, del cav. ingegnere Crosa, commissario governativo, del cav. Agazzi, ingegnere-capo delle officine delle Ferrovie romane, procedette all'acquisto di motori e macchine all' Esposizione per un valore di circa L. 45,000. Acquistò motori della ditta Brunner e Fratta di Salerno, della ditta Calzone di Bologna; macchine, utensili dei fratelli Fogliano di Torino, di Carrera e Prato di Torino, di Tarizzo e di Ansaldi di Torino, di Longhi d' Alessandria, di Conti di Savona, di Guller d'Intra, di Allemano di Torino, ecc. Tali motori e macchine saranno destinate alle ferrovie romane.

Premii di Istituti. — Tra gli Istituti premiati all'Esposizione ci piace segnalare gli Artigianelli di Torino a cui fu decretata una medaglia d'argento, ed un'altra pure d'argento fu assegnata al Monte di Pietà di Novara.

La Società filarmonica di Sinalunga. — Domenica 19 ottobre giungerà a Torino il corpo musicale della Società filarmonica di Sinalunga (Toscana) diretta dal valentissimo maestro Domenico Pinsuti, e si farà sentire nel gran piazzale dell'Esposizione.

Movimento statistico del 14 ottobre;

Entrate a pagamento a L. 1	n.	4255
» » » 0 50	n.	2020
Azionisti, abbonati, espositori	n.	3725
Totale visitatori	n.	10000

FRANCESCO BAVA, *gerente.*

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

NUMERO 26. TORINO, 27 OTTOBRE 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

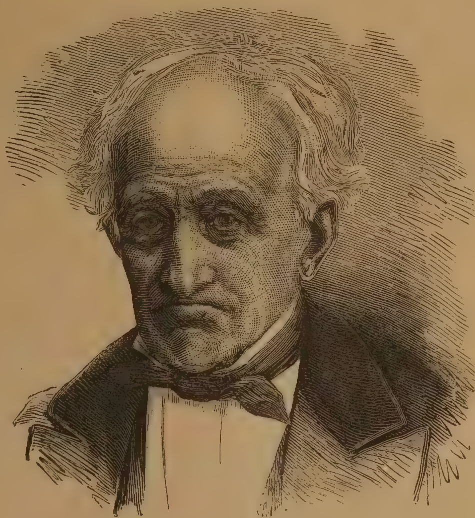
ESPOSIZIONE NAZIONALE

Il Cav. Ing. Alessandro Antonelli.

NELLA Galleria dell' Architettura splende come principe fra tutti gli altri espositori il conte Edoardo Arborio Mella di Vercelli, che per mezzo di suo figlio il conte Federico presenta un tale ammasso di costruzioni, studi, ristauri, disegni, stampe, documenti, opere, manoscritti e saggi artistici, da disgradare qualunque artista gli fosse tornato in mente di farsi competitore. Ma è principalmente nel genere religioso che egli splende. I suoi lavori sono cattedrali, battisteri, chiese, ospizi, abbazie, santuarii dei più bei secoli dell' èra cristiana, come già ebbimo a notare all' epoca della sua morte, avvenuta or sono pochi mesi a Vercelli.

Dopo il conte Mella, è degno di venir segnalato alla pubblica attenzione un altro distinto architetto espositore, il cav. ing. Alessandro Antonelli, nome noto per la celebre cupola della basilica di S. Gaudenzio a Novara, e più ancora per la mole così detta Antonelliana di Torino, convertita in sede del Museo nazionale dell'italiana indipendenza.

Poche parole di biografia sono il più bel ricordo che di questo eminente architetto possiam dare.



Cav. ing. Alessandro Antonelli.

Nacque Alessandro Antonelli in Ghemme, provincia di Novara, nel 1798, da onorata ed operosa famiglia. Laureatosi nel 1826 nell'Università di Torino, fu tosto occupato negli ufficii detti allora degli ingegneri demaniali. Due anni dopo vinceva il concorso per gli studi di perfezionamento nelle belle arti in Roma. Di dove ritornato, fu nominato professore presso l'Accademia di Torino, il qual posto ei tenne con grande distinzione sino al 1857.

Accenno solo di volo una quantità di edifizi da lui disegnati e condotti a compimento con generale plauso dei più intelligenti. E sono per es., in Torino, la palazzina del conte Callori e il nuovo locale dell' ex Debito Pubblico; in Alessandria, l' orfanotrofio e l'ospedale civile; nel Novarese, le chiese di Oleggio, di Bellinzago, una rotonda a Ghemme, il santuario del Crocifisso in Boca, ed altre opere lodatissime per eleganza e ricchezza; a Novara, la grandiosa facciata del duomo è opera sua, ed è opera sua l'altare maggiore splendente del più puro classicismo; come pure sono sua opera le cupole di San Gaudenzio, e l'ospedale civile della stessa città, e poi una chiesa a Castellamonte, ed un'altra pel Santuario d'Oropa.

Essendo nato nel 1798, l'ingegnere Alessandro Antonelli conta ottantasei anni di età. Ma è tale

il vigore della sua mente, tale la prontezza e la vastità dei suoi concepimenti, che ancora si mostra capace di improvvisare disegni su disegni, intorno a opere colossali, e tutto raccolto in se stesso studia e pensa ai suoi disegni architettonici, non mai stanco di lavorare, e lavorare per opere grandiose. Intanto alla sua età egli assiste ancora ai lavori della sua mole Antonelliana, e tien d'occhio allo scarpellino, all'assistente, al capomastro, allo stuccatore come un uomo di quaranta anni, segnando le linee, i contorni, le pendenze che devono servir di guida agli esecutori del suo vasto disegno.

A dare un'idea della mole Antonelliana basti dire che colle recenti modificazioni introdotte essa può venir spinta a 142 metri al di sopra del piano. Sicchè in altezza sarà uno dei primi monumenti d'Europa, non avendo la freccia della Cattedrale di Rouen più di 150 metri, la torre della cattedrale di Salisburgo, più di 142; la torre di Santo Stefano a Vienna, più di 138; la torre di S. Michele ad Amburgo più di 130; il duomo di Milano, più di 109 metri.

ARTE ANTICA.

Il Padiglione della Città di Roma all'Esposizione.

(Continuazione)

Ma se non abbiamo potuto dare altro che uno sguardo di curiosità ai saggi dell' antica pittura riunita in questo museo, non è così per l'architettura che vediamo rappresentata da pezzi importanti e di un grande interesse. A quell'età, che credesi generalmente barbara, due secoli prima dell'epoca del rinascimento, fioriva in Roma una scuola architetturale che oggi si stabilisce di chiamare *Cosmatesca*, dal nome di Cosmo o Cosimo, il quale fu il capo di una famiglia di architetti che diverse generazioni dedicate alla pratica di quell' arte hanno reso celebre. Non solamente Roma, ma tutto il centro ed il mezzogiorno dell' Italia furono allora coperti dalle opere di quegli artisti, che sapevano giungere alla ricchezza della decorazione un' eleganza ed una leggerezza di forma proprio rimarchevole. Possiamo giudicarne dal pezzo del portico di San Paolo messo là sotto ai nostri occhi e che ci permette di ammirare il bell'effetto di quelle fine colonne torse aggiunte a robusti pilastri, che sopportano bene la vôlta maestosa e le frisi ornate di sculture e di mosaici.

Il chiostro di S. Giovanni di Laterano, di cui un arco è pur esposto, accusa lo stesso stile quantunque sia di un altro costruttore; lo si attribuisce a Vassalletto, probabilmente allievo della stessa scuola. Il chiostro dell'Abbadia di Sassovino presso a Foligno che gli sta vicino, è tutto di un altro stile, più pesante, più monastico, ma alleggerito dalla posa delle colonnette gemelle poste tra ogni arco e che danno l'impronta dell'arte a quella costruzione massiccia, opera di un benedittino, Pietro di Maria.

La scultura non è rappresentata così vantaggiosamente. La statua rappresentante un Pontefice inginocchiato e pregante che si crede essere Nicola IV, non può essere considerata che come un pezzo curioso di antichità, e così pure di una pietra tumulare rappresentante un senatore, il pisano Pietro di Lante, che viveva nel secolo XIV e che non ha per noi altro merito che di mostrarci il minuto del costume senatorale dell' epoca. La statua di Carlo d'Angiò rappresenta il vincitore di Corradino seduto sopra un sedile formato di due leoni, in un' attitudine grave e rigida, sola fisionomia che si abbia saputo dare al fiero e crudele monarca. La statua di Bonifacio VIII coricato sulla sua tomba è un'opera migliore e presenta il Pontefice nella calma del riposo dalla fede rischiarato.

Troviamo ancora diverse misure in pietra per il grano ed il vino, una delle quali è stata scavata dalla tomba di Agrippina, ed un puteale ornato di sculture grossolane del chiostro di San Giovanni di Laterano.

In uno degli angoli della sala una grande vetrina contiene i costumi in velluto e drappo d'oro del Senato romano, tal quale fu stabilito nel 1143, alla morte d'Innocenzo II, allora che una rivoluzione stabilì una specie di repubblica per mezzo della quale i romani si diedero una costituzione municipale ad esempio dei comuni lombardi. Quel costume continuò ad esser portato senza nessun cambiamento sin nel 1847, quando Pio IX vi fece alcune modificazioni che lo condussero sino al 1870. Nel centro della medesima sala osserviamo una bella statua equestre di Marc'Antonio Colonna, il glorioso comandante delle dodici galee pontificali alla battaglia di Lepanto.

La terza sala espone tutte le piante della Città romana; esse sono in numero di 27, a partire dei frammenti incisi sul marmo del tempio di Romolo e Remo. Abbiamo i *fac simile* delle piante dei secoli X, XI, XII e XIII le une in rilievo e curiosissime, altre all' acquerello od alla penna; quello attribuito a Leone Battista Alberti, il famoso architetto fiorentino chiamato il Vitruvio moderno; quello di Buffalini che data del 1552, ed il cui originale fu ritrovato a Cuneo or son pochi anni; la pianta di Nolli del 1748 e due

piante della Roma attuale, una del 1870, l'altra che presenta il piano regolatore per la Roma progettata approvato l' 8 marzo 1883 dal Parlamento. Il percorso di quelle successive evoluzioni è dei più interessanti a seguire. Lo si è completato coll'esposizione di una collezione di acquerelli di Franz, lavoro di valore che dà le vedute le più pittoresche dei vecchi quartieri romani, vedute che sono destinate a sparire con l'esecuzione dei lavori progettati. Diffatti, il Comune di Roma ha acquistato quegli acquerelli per conservare il ricordo di quei siti condannati ad una prossima distruzione.

* * *

Entriamo nella quarta ed ultima sala, quella della zona moderna, o, per dir meglio, attuale. Ivi bellissime fotografie ci danno l' immagine di certe parti del servizio municipale e di tutti i lavori operati in Roma dal 1870; sono il palazzo delle finanze, quello del ministero della guerra, quello delle belle arti, la Piazza Vittorio Emanuele, la piazza dell'Indipendenza, la via Cavour la più larga di Roma, la via Nazionale, le sale del Senato, del consiglio provinciale, del consiglio comunale, gli uffizi della Posta, ecc. La via Nazionale, attualmente la più bella di Roma, non è una creazione nuova; essa fu iniziata da monsignor di Merode. Il palazzo delle Belle Arti, cui una rappresentazione in gesso è messa sotto agli occhi dei visitatori è stato eseguito dall'architetto Pio Piacentini; è uno stupendo monumento di stile Corinto-Romano. Un grande arco di trionfo forma il centro dell'edifizio ed è ornato di quattro colonne che portano le statue dell' Architettura, dell'Arte industriale, della Scultura e della Pittura. L'attico che sormonta l'arco di trionfo porta un gruppo rappresentante l'Arte tra lo Studio e la Pace. Le due ali laterali sostenute da stupendi pilastri portano le statue di tutti gli artisti più famosi dei tempi antichi e del rinascimento.

Due bellissimi bassorilievi ornano la facciata; uno rappresenta la festa celebrata in Roma allorquando fu scoperto il famoso gruppo del Lacroonte; l'altro, un episodio della vita di Cimabue quando « la tavola di Nostra Donna » che egli aveva eseguito per la chiesa di Santa Maria Novella vi fu portata in trionfo dal popolo che la stimava la più bella opera che avesse ancora visto.

Finalmente troviamo un'abbondante esposizione dei lavori delle scuole municipali romane, tanto di maschi che di femmine, quelli del Museo artistico industriale, quelli della scuola degli artieri, i quadri grafici dell' ufficio di statistica della città, ecc.

Tutto quell'insieme forma un quadro tanto soddisfacente per il visitatore, come vantaggioso per la città romana, che occupa nelle sale dell'Esposizione nazionale il posto il più in evidenza e mantiene il suo carattere di città dai grandi ricordi, dai grandi tratti artistici e cristiani.

C. d. F.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

XIX.

La pittura storica, che giova tacerlo? è in decadenza, onde non avvi a stupire se eziandio alla Mostra nazionale rara e quasi timida si mostri. Gli artisti odorano il vento che spira, e quello docilmente seguono pur protestando sopra l' indipendenza delle loro idee.

E ora il vento, così in arte come in letteratura, è contrario al purismo e al classicismo. La novità, la leggerezza, l' economia, la moda han furate le mosse all' autorità, alla solidità, alla magnificenza, alla tradizione.

Torneranno i tempi favorevoli alla profondità dei classici studi, alla maestosa severità degli edifizi, alla dignità dell'arte scultoria, alla grandiosità accademica della pittura? O anzi si troverà egli modo un giorno di stringere il desiderabile connubio fra lo splendore del passato e l'innovatrice audacia del presente?

Che ne sappiam noi? Questo solo è certo: esser le arti belle come i riflessi della condizione morale d'un popolo, ed abbisognare al loro incremento una almeno mediocre prosperità ed una diuturna pace.

Coi travagli d'un'ambiziosa miseria e con una spossante tregua armata peggior d' ogni guerra, invano aspira alle glorie dell' arte qual pur sia dal cielo più favorita nazione per gusto e per genio. E ben lo proclamava senz'ambagi Dumas in quel suo raro lavoro *La peinture chez les anciens*, nel che egli non faceva altro se non ripetere la sentenza dei più illustri scrittori.

Ma il manifestare oggidì coteste opinioni, e peggio il volerle confortare di buoni argomenti, è un voler passare del tutto per antiquario, *laudator temporis acti*. Onde basti il dettone, se pur già non è d'avanzo.

Meno di cinquanta tele, su duemila, son di soggetto storico, e ad esser larghi nell' interpretazione del valore da darsi a un tal nome. Egli è vero che converrebbe aggiungervi i quadri storico-religiosi e gli storico-dinastici, dei quali ci occupammo altra volta.

Contuttociò sarà sempre scarso il numero, trattandosi di quella storia che fu detta *magistra vitae*.

Una gran parte poi dei soggetti tratti dalle istorie, si riferisce a fatti militari, alcuni a fatti politici, parecchi rammentano l'inaudita catastrofe di Casamicciola. Ma ben pochi sono i lavori grandiosi, che per la stessa difficoltà della invenzione e della composizione colpiscano i visitatori di stupore e di meraviglia.

Tocchiamo, al solito, dei principali soltanto, e il registrarli e il lodarli sia tutt'uno.

Carlo Ademollo, col nome dell'isola infelicissima che fu scossa nel luglio 1883 dal cataclisma, ci rappresenta un episodio: Concettina Gigante, giovanetta di forse dodici anni, tratta di notte dalle macerie per opera dei bravi Bersaglieri del 6° reggimento (n. 7). *Una madre a Casamicciola* (n. 41), di Saverio Altamura, è un' altra scena di quelle giornate tremende.

Ma se alcun peso potesse mai avere il nostro povero sentire nella pubblica opinione, vorremmo additarle come il miglior lavoro, sovra il lagrimevole argomento, quello dell' illustre Rodolfo Morgari, da Torino. Egli ci pone sotto gli sguardi una giovane donna che liberata dalle rovine della sua casa, rinviene, ma perde l'uso della ragione; la circondano il marito, la madre, un tenero figlioletto, disperati dal dolore...... Si scorge in questo dipinto non diremo già uno studio profondo, ma il sicuro possesso del disegno ed una rara maestria nel colorire e sovratutto nel riprodurre la fosca intonazione che dovettero prendere i luoghi in quella fatale circostanza (1290).

Michelangelo Buonarroti, con quella sua testa tanto caratteristica, fors'anco pel naso schiacciato dal formidabil pugno del Torrigiano, ci apparisce nel gran quadro di P. Aldi, in atto di dipingere nella Sistina (29). Alcuno volle trovarvi soverchia abbondanza d'ingombri e di particolari, ma chi ciò scrisse non ha forse mai salito un ponte di pittore o dimenticò quanto narra il Varchi, cioè che il Buonarroti, rinchiusosi nella celebre cappella, da sè medesimo macinava i colori e ogni cosa al gran lavoro bisognevole preparava. Piace universalmente l'attitudine vivace e vera che l'Aldi seppe dare a

«... quel che al par sculpe e colora
Michel, più che mortal, angiol divino.

Il cremonese G. Bergamaschi rammenta un triste episodio della vita di *Ugo Foscolo*, cioè quando, costretto dal bisogno, dovette vendere alcuni suoi più preziosi oggetti. È un quadro che richiama alla mente il povero Tasso, che impegna per poche lire le sue biancherie, e Camoens.... Meglio è non ripensare alla misera sorte di uomini sì illustri, che vissero di stenti, mentre a tanti altri, ignoranti e rozzi, sorridea fortuna. È però vero che di questi ultimi *periit memoria cum sonitu*, laddove di quelli durerà il nome immortale (168).

Bel quadro è quello ch'espone Mosè Bianchi, raffigurandovi il capitano G. Motta che su piccola barchetta attraversa il porto di Chioggia per recar soccorso ad alcuni soldati pericolanti in mare (230).

Un *Socrate* che beve la cicuta ragionando con ammirabile calma della immortalità, ce lo presenta G. Boschetto da Napoli. Egli sembra essersi ispirato alla narrazione che della morte di Socrate ci fa Platone, stupendamente tradotta da Leopardi. (n. 307).

COSTANTINO CODA.

IL CONGRESSO FILLOSSERICO

Di questi giorni si tiene a Torino, nel palazzo Carignano, il Congresso fillosserico, rappresentato da molti studiosi agricoltori delle diverse parti d'Italia e d'Europa.

Non è dell' indole di questo giornale l' occuparsi degli interessi agricoli. Ma non possiamo a meno di segnalar questo Congresso al pubblico come un passo in avanti che fanno i dotti per scongiurar il perfido morbo che infetta le nostre viti.

Il sunto del discorso del ministro Grimaldi che diamo più innanzi, dirà dell' importanza di questo Congresso. I disegni illustrati della pagina seguente dicono di che genere sia l' insetto che rode le radici della vite, e intorno al dilatarsi della malattia basti avvertire, che in Francia, nel principio del 1877, il numero dei dipartimenti invasi dal terribile insetto era di 28; alla fine del 1878, questo numero si era già elevato a 39, e alla fine del 1879, a 43. Ora ponete mente che l'estensione delle vigne distrutte dal morbo alla fine del 1879, comprendeva già 474,760 ettari; a cui, se si aggiunge la cifra di 319,769 ettari solo infetti, ma non ancora distrutti dalla fillossera, si ha un totale di 794,520 ettari di vigna su cui la Francia non poteva più contarvi sopra. Questa cifra era la terza parte dei terreni vignati, che saliva a 2,174,438 ettari di vigne.

Or ecco il sunto del discorso dell'on. Grimaldi:

Dopo aver salutati e ringraziati tutti gli intervenuti al Congresso, l'on. Grimaldi entrò risolu-

tamente in materia passando in rapida rassegna quanto venne fatto dagli scienziati e dai governi onde combattere il terribile flagello.

Dimostrata la necessità che lo Stato intervenga ad aiutare i privati nel combattere la fillossera,



I tre primi stadii dell'età della fillossera.

perchè meglio dei privati esso può coordinare i provvedimenti necessari ed imporre ad ognuno il sacrifizio del proprio interesse onde tutelare gli interessi di tutti, l'on. Grimaldi ricorda il celebre naturalista Planchon, presente al Congresso, che primo nel 1868 scoperse la fillossera.

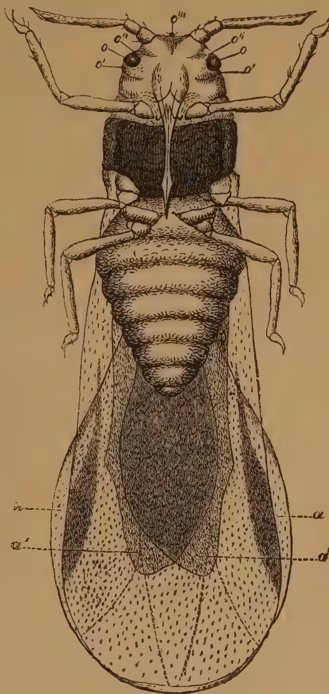
E dopo lui la studiarono, cercando di combatterla, il Lichtenstein, il Blankenhorn, il Metschnikoff, il Pasteur, Jaubert, Thénnard, Dumas, Marion, Catta, Gastine e Mouillefert, proponendo rimedi differenti, quali l'acido solforoso, la neolina, il solfuro di carbonio ed i solfo-carbonati.



Radici di vite affette e rigonfie dalla fillossera.

Nè bisogna dimenticare ancora la *sommersione delle viti*, felicemente proposta dal dott. Faucon; la constatata resistenza alla fillossera di certe viti piantate in terreni sabbiosi, ed infine quell'ultima àncora di salvezza che è la resistenza delle viti americane alla fillossera, resistenza annunziata prima dal Saliman e confermata dagli studii di Planchon e Foex.

In mezzo a questa disparità di pareri, sorse nel ministero d'agricoltura l'idea d'un Congresso internazionale fillosserico, il quale completasse quel lavoro di coordinamento dei diversi provvedimenti già incominciati al Congresso di Losanna.



Fillossera alata.

E ciò senza che punto venissero meno quei provvedimenti, che già il governo italiano aveva creduto di prendere onde tutelare la coltura della vite, estesissima in Italia, dal terribile flagello; provvedimenti che il governo italiano si ritiene onorato di sottoporre al vostro giudizio, insieme agli studi fatti dal prof. Köning, inviato espressamente dal governo alla stazione agraria di Nizza.

Il ministero ha fatto quanto stava in lui per respingere o soffocare nei suoi primordi il flagello; ora però vi domanda una via sicura, a cui attenersi per ottenere in ogni caso pratici e proficui risultati. — E l'on. Grimaldi, dopo aver ancora una volta salutati i congressisti in nome di S. Maestà, dichiarò aperto il Congresso.

Rimandiamo ad altro numero alcuni schiarimenti sulla fillossera.

ESPOSIZIONE ITALIANA

Confetti e dolci.

Prima di lasciare il vasto scompartimento nel quale si racchiude l'importante mostra delle materie alimentari, non mi pare fuor d'opera, cortesi lettori e gentili lettrici, di dare ancora un rapido sguardo al riparto ove stanno bellamente esposti i dolci ed i confetti. È vero che i dolciumi non costituiscono per sè un alimento nello stretto senso della parola, ma però moderatamente usati possono divenire un grato solletico al gusto ed all'appetito, ed un coadiuvante alla buona digestione, essendo lo zucchero un ottimo fermento per animare l'attività del ventricolo. Il signor Domenico Cortellazzo da Este mette in mostra delle specialità della sua contrada consistenti in pasticcierie che distingue coi vari nomi di *baicoli, bianchetti, bocca di dama*, i quali possono servire stupendamente a quelli che sogliono fare la loro colazione al mattino col classico caffè e latte. Splendidi e bellissimi sono i rinomati panettoni del Fossati da Milano, il quale si distingue ancora per le sue frutta candite, che non temono rivali e sono soltanto degnamente emulate da quelle esposte dal Covino da Alba, dal cavaliere Salvatore Guli da Palermo e dallo Stringa da Verona. Merita di essere segnalato il signor Colombo Pietro da Seregno per la specialità dei suoi amaretti gustosissimi, ben confezionati, preparati con non comune eleganza i quali per sopramercato hanno l'invidiabile pregio di potersi conservare per lungo tempo senza menomamente guastarsi.

Il signor Dosio da Firenze mette in vista uno svariatissimo assortimento di *pralines, boules de gomme*, acidule, mandorle tostate e ravvolte in zucchero, che prepara in gran copia nel suo rinomato stabilimento idraulico, al quale si forniscono gran parte dei rivenditori di simili generi. Io sono persuaso che pochi di voi non conosceranno il così detto torrone; questo zuccherino fabbricato con mandorle e nocciuole tostate ravvolte nel miele indurito è al pari delle caramelle forse il dolciume più popolare, e occupa un posto abbastanza importante nella mostra che visitiamo. Sono superiori ad ogni elogio i torroni del Ratti Giuseppe, dell' Enea Sperlari e del Quirini Stefano da Cremona coi quali rivaleggia con successo il Covino da Alba.

La ditta Stagni Pettazzoni e Compagnia da Bologna in una elegantissima vetrina espone gran copia di cioccolattini *pralines*, che dimostrano come l'arte del confettiere sia accuratamente e con successo coltivata in quella classica città. E chi potrebbe ristarsi dal non ammirare i lavori in zucchero pazienti, delicati e veramente artistici che espone il Geremia Viscaroli da Bologna; per poco che essi vengano considerati non si può a meno di credere che si potranno emulare ma difficilmente superare.

I signori Gay e Revelli da Torino, noti fabbricanti di cioccolato, attirano gli sguardi alla loro vetrina mediante un toro di cioccolato, il quale se non è gran fatto artistico, costituisce però un masso abbastanza ragguardevole di quel prodotto confezionato in modo inappuntabile. Rivaleggiano con successo con questi industriali il Moriondo e Gariglio, il Talmone ed i fratelli Franchi tutti da Torino, ed in questa specialità la città nostra nôn teme affatto la concorrenza nazionale ed estera.

Il signor Leonardo Presbitero, oltre ad uno svariato assortimento di confetti e dolci di vario genere, espone dei lavori in pasticceria che imitano, a completa illusione, dei manufatti in porcellana od in bistùggio, e meritano in modo non dubbio di essere ammirati. Facciamo tanto di cappello all'elegante vetrina del sig. Romana successore Bass; quest'antichissima e rinomata casa è troppo conosciuta perchè io abbia a parlarne diffusamente e basterà dare un'occhiata alla svariata quantità e qualità di pasticcerie che espone, alle differenti gelatine di frutta, quali fragole, lamponi, canditi ai fiori di viola confezionati in zucchero cristallizzato, ai bellissimi frutti conservati in sciroppo per poter dire che il signor Romana è un valente industriale, un distinto ed appassionato cultore dell'arte sua. Egli espone ancora un sciroppo destinato a dare una bevanda dissetante e digestiva denominata il *Soda Champagne*, che è di accurata confezione, di gusto squisito e di indiscutibile utilità.

Poichè ho accennato ad una bibita digestiva non voglio terminare la mia chiaccherata senza parlare d'un altro preparato che il signor Felice Vittone da Milano espone in questo comparto, intendo dire dell'Elixir di *Chimosina* o *Pepsina*. Inutile che io mi diffonda a discorrere della potente efficacia e dei vantaggi reali che ha la Pepsina nell'aiutare e favorire la digestione specialmente in coloro che, o per eccesso di fatiche, o per gravi patemi d'animo, o per lunghe malattie sofferte hanno il loro ventricolo tardo ed inerte e che mal si presta a ridurre in chimo le sostanza alimentarie in esso introdotte. La Pepsina in tali circostanze riesce sovrana e dobbiamo saper grado al signor Vittone di averla saputa preparare e somministrarcela in un modo grato al palato, di

facile uso ed in condizioni tali da potersene con giovamento servire ogni volta, che per una causa qualunque, noi ci accorgiamo che il lavorio della digestione in noi si compie con difficoltà e lentezza. È questo un elesire che sarebbe desiderabile si trovasse in ogni famiglia, imperocchè, convenientemente adoperato, può fare molto bene ed evitare gravi malori. All' egregio signor Vittone i nostri sinceri complementi.

HENRY DE LIFFRAY.

GLI ACQUISTI ALL' ESPOSIZIONE

A giudicare dalle apparenze, all' Esposizione si sono fatti e si fanno tuttodì molti affari, assai superiori alle previsioni. Massime nelle gallerie delle ceramiche, delle industrie manifatturiere e dei bronzi artistici, certi oggetti fecero un vero furore.

Vi cito alcuni esempi che io stesso ho verificato.

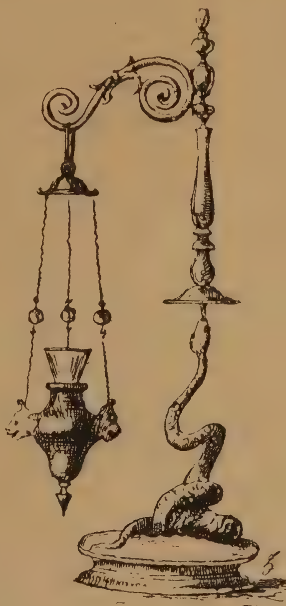
Nei bronzi artistici, va segnalato Pietro Tis di Venezia per un suo calamaio acquila e piattino che conta già 182 riprodùzioni, e una sua lampadina graziosa di cui diamo qui il disegno, che si vende a lire venticinque. Il 15 ottobre contava già 325 riproduzioni! Grande successo avendo avuto gli altri oggetti di questo padiglione, non fa meraviglia che l'esponente sia stato premiato con medaglia d'oro. Anche il Michieli di Venezia fece buoni affari. I suoi banchi sono tutti tempestati di cartellini. Le statuette di Vittorio Emanuele, di Cavour, di Garibaldi, furono tutte vendute a più compratori.

Nelle gallerie del mobilio, chi ha fatto più affari sono i venditori a buon prezzo. Il Bauer di Firenze ha venduto un bancone più di 25 volte, ed un cavalletto da pittore 70 volte. Il Boiardi di Reggio, oltre 50 volte un tavolino da giardino. I fratelli Mora di Milano riprodurranno più di quaranta volte uno sgabello comperato dalla Regina, e il Rossi di Venezia fece già affari oltre quindicimila franchi. Si è visto che il buon prezzo, l' eleganza, e l'utilità delle merci, sono condizioni essenziali per l' ottima riuscita delle Esposizioni.

Ora vi segnalo alcuni Padiglioni della Ceramica. In quello elegante di Ginori di Firenze, ho contato più di 150 riproduzioni di una figurina graziosa *Lo zampognaro* da appendersi al muro; più, 250 riproduzioni per la così detta *Napoletana;* per la Giardiniera a muro, raffigurante due putti *Pescatori* che sorreggono una rete, contai oltre 120 riproduzioni; per la *Giardiniera* con acquile, numero 28 riproduzioni. Due magnifici vasi (prezzo L. 250) con soggetti mitologici, hanno avuto l'onore di numero 8 riproduzioni. Venendo poi a soggetti più piccoli e di poca spesa, sono a segnalare due Portafiori a melagrana, di cui sono state ordinate oltre 300 riproduzioni.

Bisogna visitarlo questo padiglione del Ginori, per veder associato il buon gusto, la finezza, la eleganza in tutti i suoi campioni. Nè un visitatore può partirsi di là, senza sentirsi a venir l'acquolina in bocca.

Vi segnalo ancora il Cantagalli di Firenze che ha venduto tutto quanto ha esposto, ossia un migliaio di oggetti, il Richard di Milano che dicono abbia avuto la medaglia d' oro; il Derossi di Roma, che ha avuto commissioni per 44 riproduzioni di un solo vaso; l'Antonibon, che ha il suo padiglione tutto tempestato di cartellini, e poi l'industrioso G. B. Viero da Bassano, che ha venduto 150 volte un suo vaso a forma d'uovo, del valore di L. 14; un 120 volte una cornice curiosa per ritratti; trenta riproduzioni si ebbe una sua gondola veneziana, e cinquanta riproduzioni un gran vaso sagomato stile del 700, che costa L. 80.



Lampada Tis (da Venezia). *Riprodotta 325 volte.*

Bravi signori industrianti, artisti, manifatturieri. Continuate ad associar l'utile col bello e coll'onesto, e così farete onore all'Italia.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Le ricompense agli espositori. — Fra i premiati all'Esposizione di Torino nella sezione dell' elettricità, segnaliamo i seguenti: A Pacinotti, il diploma d'onore; a Luciano Gaulard, inventore, la medaglia d'oro; a Monchel, pei conduttori, L. 10,000; alla Società Edison, il diploma d'onore; al Prof. Giuseppe Colombo, medaglia d' oro; a Pirelli, il diploma d'onore; a Piazza, capo-tecnico, medaglia d'argento; a Richard, per la ceramica applicata, medaglia d' argento; alla Società telefonica Lombarda, medaglia d' argento; ad Arrighini, medaglia di bronzo.

Medaglia d'oro per le campane De-Poli. — Riceviamo e volontieri pubblichiamo la seguente lettera del cav. Francesco ing. De-Poli, fonditore di campane, inviandogli le nostre più sincere congratulazioni per l'onorificenza ricevuta.

Vittorio (Veneto), 20 ottobre 1884.

Ill.mo e Rev.mo Prof. Teol. Biginelli,

Torino.

Sono lietissimo di parteciparle che la Giurìa della Esposizione di Torino, ha conferita alle mie campane l' onorificenza della medaglia d'oro.

Se da un canto l'opera mia è riuscita colla sua miglior possibile perfezione a meritarmi una tale onorificenza rispettabilissima, non so dall'altro simulare la mia riconoscenza a coloro che come la S. V. Ill.ma hanno contribuito coi loro apprezzamenti preventivi a preparare la felice impressione nello spirito dei Giudici del mio lavoro.

Voglia la S. V. gradire i miei vivissimi ringraziamenti e l'espressione della mia altissima stima e profonda devozione.

FRANCESCO Ing. DE-POLI.

Il ministro della marina all'Esposizione meteorologica. — Il ministro Brin accompagnato dal suo segretario particolare tenente Bettolo, e da altre egregie persone, si recò a visitare la mostra meteorologica, fisica terrestre, ed astronomica. Ricevuto ed accompagnato dal P. Denza, dal cav. Benedetto Vesme e da altri, visitò con molto interessamento ogni cosa, e rimase soddisfattissimo dell' abbondanza e del pregio del materiale ivi raccolto, non che dell'ordinata disposizione del medesimo; e confermò ciò che altri illustri ed intelligenti visitatori avevano già detto, essere cioè questa parte una delle meglio riuscite dell'Esposizione Nazionale, specialmente per la sua novità ed importanza.

Conferenze all' Esposizione. — In questa settimana ebbero luogo le seguenti Conferenze:

Martedì, 21 — De Giorgi prof. Cosimo, direttore dell' Osservatorio Meteorologico di Lecce, sul tema: Arte e industria in Terra d'Otranto.

Mercoledì, 22 — Prof. ing. Maroullier di Genova, sul tema: Sul sistema rotativo della macchina Dall' Orto.

Giovedì, 23 — Capitano cav. Giacomo Bove, sul tema: Viaggio nell'Alto Paranà e la Repubblica Argentina considerata come meta dell'emigrazione italiana.

Domenica, 26 — Cecchi prof. Filippo, direttore dell' Osservatorio Ximeniano di Firenze, sul tema: Degli strumenti registratori in Meteorologia e più specialmente di quelli inventati dagli italiani.

La Mostra degli animali grassi. — Il 19 ottobre, alle ore 10, veniva inaugurata nei locali del corso Dante l' annunciata Mostra di animali grassi, sotto gli auspici della Commissione zootecnica dell' Esposizione. Vi intervenne il Duca d' Aosta. Gli animali esposti sono circa mille, cioè 116 bovini, 61 suini, 34 ovini, ed oltre a 700 animali da cortile cioè: galline, oche, anitre, tacchini, capponi, quaglie, colombi, conigli, ecc.

Concerti d'organo all'Esposizione. — Il chiarissimo maestro cav. Petrali, dopo d'aver dato, nei due giorni ora scorsi, applauditi concerti sugli organi Collino e Bossi Vegezzi, li proseguirà oggi alle 2 pom. su quello della ditta Vittino. A tutti è nota l'ammirabile valentia di questo sommo organista. Ma ciò che pur torna a sua lode in questi tempi di smania febbrile per la musica tedesca, si è che egli, mentre si attiene rigorosamente allo stile religioso, sa tener alta la bandiera della musica italiana. *Studiamo,* egli dice, *anche i capolavori stranieri, ma serbiamo la nostra fisionomia d'Italiani.* I più ampii elogi si debbon anche tributare ai costruttori degli organi anzidetti, i quali, in occasione dell'Esposizione, aggiunsero un novello titolo di gloria alle loro rinomate fabbriche.

L'orchestra di Sinalunga. — Il piccolo villaggio di Sinalunga nei pressi di Siena, inviava all' Esposizione una cinquantina di musicanti, tutti operai, che avendo consacrati allo studio della musica quei ritagli di tempo che il lavoro lasciava loro liberi, rinunziando perciò agli svaghi ed ai divertimenti, fecero a loro spese il viaggio per venire a Torino a dar saggio della loro diligenza nello studio: e, quel che è più, la brava banda di Sinalunga mostrò di saper suonare al paro di ottimi artisti di professione ed ha interpretato in modo inappuntabile composizioni le più difficili nei repertorii delle bande di prim' ordine. I più sinceri applausi si ebbero dal pubblico quegli ottimi artisti col loro degno Capo signor Domenico Pinsuti.

I Congressisti a Superga. — Il 22 ottobre i membri del Congresso fillosserico si recarono a Soperga, dove giunti ebbero cortesi accoglienze dal Comm. Pavarino, Rettore del Santuario. Visitate le tombe e la Basilica, fecero colazione all'albergo della *Funicolare.* Fra i varii brindisi citiam quello del ministro Grimaldi. Egli disse: « In Torino saluto la vecchia, la forte città che oltre al promuovere la guerra alla fillossera ne promosse ben altre di altro genere. In una città come questa è certamente facile la vittoria sulla fillossera. È perciò che il Governo con molto senno, a parte la modestia, la scelse a sede del Congresso. Torino, oltre agli altri meriti, ha pur quello dell'Esposizione, da cui tanto si apprende, e la cui fama si farà sentire per molto tempo, anche all'estero. L'Esposizione fu una delle cause della scelta del Congresso. E così, come da Torino partì la parola che ci liberò da molti altri mali, così partirà quella che ci libererà da quel grave male che è la fillossera. Bevo quindi alla Città di Torino così splendidamente rappresentata dal suo Sindaco, a Torino che acquista sempre nuovi titoli alla riconoscenza dell'Italia. » *(Lunghi applausi).*

Premii ad Istituti. — Tra gli Istituti premiati all'Esposizione ci piace segnalare gli Artigianelli di Torino a cui fu decretata una medaglia d'argento, ed un'altra pure d'argento fu assegnata al Monte di Pietà di Novara.

Forestieri all' Esposizione. — Domenica scorsa arrivarono dalle linee di Genova, di Cuneo, di Savona, di Milano, di Chieri, di Modane e di Pinerolo, oltre a 18,000 viaggiatori. Fra gli arrivati si contavano 43 rappresentanze di Società operaie. In quel giorno l' Esposizione fu visitata da oltre quarantaquattromila persone. Il lunedì, 20, i visitatori furono 15,101. Il martedì oltre 14 mila. Il mercoledì, 22, il totale fu di 13,159.

FRANCESCO BAVA, *gerente.*

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

NUMERO 27. TORINO, 3[illegible] NOVEMBRE 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

Motori a Gaz.

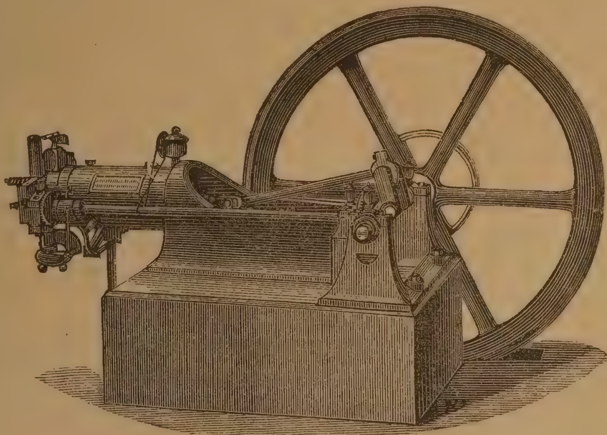
L'esperienza ha dimostrato che le macchine a vapore, non ostante i loro grandi vantaggi presentano gravi inconvenienti, come la frequenza degli scoppi, la dispersione del calorico, l'eccesso della spesa, e la difficoltà di venir applicate alle piccole industrie.

Il progresso della meccanica fu tale e tanto in questi ultimi anni, d'aver saputo andar incontro anche a questi difetti, mercè il motore a gaz del celebre ingegnere Otto di Vienna, il quale non presenta nessun pericolo di esplosione, ha un andamento silenzioso, occupa il minimo spazio, e può venir applicato colla massima facilità alla produzione di forze minime, medie e massime nelle piccole come nelle grandi industrie.

L'invenzione dell'ingegnere o meglio il notabile perfezionamento da esso recato ai motori Hugues, non data che da due anni, eppure il suo successo è stato favoloso. In tale breve spazio di tempo si vendettero migliaia di motori da uno a otto cavalli, e per non citare che l'Inghilterra, il paese pratico per eccellenza, vi si vendettero mille motori in pochi mesi. Oggi col motore a gaz Otto, la forza è a disposizione di chicchessia in pochi secondi, senza pericolo alcuno e con poca spesa.

All'Esposizione di Torino nelle sale dell' elettricità fanno bella mostra di sè i motori di Otto, e noi abbiam voluto darne qui il disegno come di un'invenzione oggi popolarissima in Europa e oltremodo utile alle case industriali.

Se il lettore ci domanda a quali industrie possano questi motori venir applicati, è facile rispondere che essi possono servire per macchine tipografiche e litografiche, per seghe meccaniche, per tornii, per macchine dinamo-elettriche, per macine diverse, per filande, per fabbriche di acque gazose, da cioccolatto, da concia, ed in generale per qualsivoglia industria in cui sia richiesta una forza motrice da 1[1]2 cavallo-vapore a 50 cavalli.



ESPOSIZIONE: Motore a gaz (*dell'ingegnere Otto*).

Abbiam esaminato più volte questo ingegnoso motore, e ci siam convinti della speditezza del suo funzionamento. Nelle motrici a vapore si fa grande consumo di calorico per portare la macchina in pressione e per mantenerla tale ogni volta si riprende il lavoro. Nel motore invece di Otto il consumo del gaz ha luogo solo quando la macchina lavora, e tale consumo è sempre in proporzione del lavoro. Non si ha che da aprire una chiavetta quando si vuol far lavorare la macchina, e chiuderla quando si vuol farla riposare.

I motori Otto sono costrutti dallo stabilimento Langen e Wolf di Vienna, e rappresentante in Italia ne è lo *Studio tecnico A. Brachi* di Torino.

IL CLERO ESPOSITORE A TORINO

X.

Antropologia preistorica.

Nel compartimento assegnato all' antropologia preistorica, accanto a curiosi oggetti di antichità esposti da professori e scienziati di Bologna, Modena, Chieti, Teramo ed altri, han chiamato la nostra attenzione due vetrine esposte da due egregi sacerdoti cultori di antichità, l' uno il Rev. D. Parazzo Antonio, arciprete di Viadana, l'altro il cav. D. Gaetano Chierici, direttore del Museo Civico di Reggio Emilia.

Il Parazzo espone molti oggetti archeologici trovati nelle terremare del distretto di Viadana, che accusano l'infanzia dell' arte nei tempi dell'età della pietra, del bronzo e del ferro. E sono, per es., avanzi di stoviglie antichissime, residui di ossa lavorati, coltelli rozzi, punte di aghi, spilli, pietre fatte a disco per arrotare cuspidi di freccie, e via via altri simili oggetti d' antichità, che quel buon arciprete trovò insieme a cranii, ossa ed avanzi di animali, e che di per sè non hanno molta importanza, ma che esposti e raccolti gelosamente in una vetrina all' Esposizione di Torino, sono una prova che tra i parroci vi ha pure chi si occupa con amore e intelligenza di arte antica.

Ma quegli che colla sua ricchissima mostra di antichità ecclissa tutti gli altri espositori della antropologia preistorica, si è il Rev. Cav. D. Gaetano Chierici di Reggio Emilia, il quale con una svariatissima collezione di oggetti distribuiti nelle quattro età della pietra, del bronzo, del ferro e dell'età *protostorica*, e con un copioso corredo di opere illustrate, porge al visitatore materia ed argomento bastante per fare serii studi intorno a questo ramo curiosissimo dell' umano sapere. Così, in un primo piano della vetrina che occupa tutta una vasta parete, trovi i primi utensili di pietra rozzamente lavorata stati scoperti nella regione di Falconara insieme ad ossuarii e stoviglie. In un secondo piano si fa notare la transizione dell' età della pietra a quella del bronzo, e trovi oggetti meno rozzi stati trovati nella caverna di Borzano, e nelle terremare di Quaresimo, di Crostolo e di Secchia insieme ad avanzi di sacrificii umani. Poi, man mano il bronzo va lavorandosi meglio sino a che comincia l' età del ferro. Oggetti svariatissimi sono ivi collocati l'uno accanto all'altro stati rinvenuti parte in pianura, parte in collina, e parte in montagna.

Segue l'età del ferro, assai meglio lavorato, come lo dimostrano coltelli, forchette, vasi, manichi, rinvenuti nel sepolcreto cinerario di Bismantova e in due pozzi sepolcrali di Sanpolo. L'età che corrisponde a questi oggetti vien detta *Preetrusca;* e dicesi *Protostorica* quella che vien dopo, e che segna il primo periodo di quella civiltà di cui parlano le prime storie del genere umano.

In una vetrina speciale il Chierici espone oltre venti cranii di genti più o meno barbare, stati da lui e da altri rinvenuti in questi ultimi anni nelle catacombe dell'Isola di Pianosa, nel sepolcreto di Sant'Ilario, ed in sepolcri dei tempi romani. E su la più parte di questi cranii si ebbe l'attenzione di segnare il nome dello scopritore, il tempo e il luogo dello scoprimento. Una grandiosa carta illustrativa appesa al muro dimostra le località diverse, in cui gli oggetti esposti furono rinvenuti.

L'abate Chierici espose poi varie sue opere di archeologia, in cui sono discorsi i varii rami delle sue scoperte. E sono:

Le antichità preromane della Provincia di Reggio Emilia, indicate dal prof. D. Gaetano Chierici al Congresso archeologico di Bologna nel 1871;

Antichi monumenti di Pianosa, descritti dal Gaetano Chierici, 1875;

Iscrizioni e nuovi scavi dell'agro brescellese;

Osservazioni sopra una formola epigrafica, lettura fatta alla Regia Deputazione di storia patria di Reggio Emilia il 30 marzo, 11 maggio e 24 novembre 1865. Modena, 1867.

Ragguagli d'uno scavo a Brescello scritti dal cav. D. Gaetano Chierici. Modena, 1863;

Bullettino di Paletnologia italiana diretto dal cav. G. B. Chierici, L. Pigorini e P. Strobel, 1878.

Parecchie altre opere ivi sono esposte dal Chierici tutte riferentesi all'archeologia, le quali dimostrano quanta coltura, operosità e ardore allignino in questo distinto ecclesiastico, onore della scienza e del clero, e degno che il suo nome transcenda i confini di Reggio Emilia e si faccia conoscere all'Italia.

L. B.

L'*ATENEO* E IL CLERO ESPOSITORE

Siam lieti in vedere che gli articoli dell'*Ateneo* sul clero espositore vengono riprodotti da molti accreditati periodici e giornali d' Italia, quali la *Carità* e la *Libertà Cattolica* di Napoli, l' *Osser-*

vatore Romano, il *Cittadino* di Udine, il *Corriere* di Torino, ed anche l'*Unità Cattolica* nella sua cronaca, sebbene non sempre si abbia l'avvertenza di citare la fonte da cui li attingono. Nel ringraziare i nostri benevoli colleghi dell'onore che ci fanno, annunziamo che di questi articoli in lode del clero d'Italia, verrà fatto un opuscolo a parte.

L. B.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

XX.

Un altro *Socrate*, ma in atto men triste, forma il soggetto del quadro n. 74, ove l' Autoriello, napoletano, raffigura il filosofo ateniese che si trattiene in dotte disquisizioni con Aspasia, la celebre donna che coll'avvenenza sua, e più col mirabile ingegno, aveva soggiogato il cuore del gran Pericle. Troviamo studiata e fedele la riproduzione del mobiglio e del vestiario, armonico l'insieme della scena, ma un po' troppo sussiego in Aspasia e scarsa ispirazione di genio nello sguardo di colui che fu giudicato dai pagani oracoli « il sapientissimo degli uomini ». Quanto ad Aspasia, venne forse a torto collocata da alcuni scrittori ed artisti fra il volgo delle cortigiane. Oltrechè convien tener conto de' tempi, torna difficile il credere di perduti costumi chi ebbe l'amicizia d'un Socrate. È vero che *homines sumus* tutti, *et nihil aliud quam homines sumus*; ma chi è solito assaporare le dolcezze sublimi della più alta filosofia, non può pascersi di nauseanti cibi, e se anche vi appressasse talora il labbro, se ne ritrarrebbe certamente stomacato prima ancora di gustarli. Quando indegna di stima fosse stata una tal donna, come spiegare il fatto che lo stesso Platone ci tramandava i detti di lei e Marco Tullio levavali al cielo colle sue lodi?

Il convegno di Pontida, quadro di A. Cassioli, attira naturalmente gli sguardi, vuoi per la importanza del soggetto, vuoi per la singolare intonazione (per poco non la dicevamo stonazione) del colorito. Ispiratosi forse ai versi memorabili del Berchet, il pittore ebbe un' ottima idea: ritrarre il celebre patto che fiaccò l' orgoglio tedesco e rivendicò a libertà la Lombardia e con essa gran parte d'Italia.

« . . . Gli ho visti in Pontida,
Convenuti dal monte, dal piano:
L'han giurato; e si strinser la mano
Cittadini di venti città ».

E sono le città gloriose cui la nostra forte Alessandria innalzava non ha guari le statue nel suo maggior tempio.

Ci perdonerà tuttavia il valente artista se osiam biasimare la sua tavolozza: essa è brillante, ma troppo e con troppa uguaglianza. Le sue figure sembrano ritagliate e poi incollate al quadro, non c'è illusione prospettica di scorci ed ombre. Non è raro il caso, che per voler abbondare nei colori vivaci si faccian quadri molto simili a certe cattive oleografie.

Le figure però sono, in generale, assai ben disegnate, e felice si trova dagl'intelligenti di cose medioevali la scelta de'tipi e de'costumi. Lo stesso coraggio di affrontare un sì difficile argomento merita d'altronde sincera lode.

Dopo il convegno di Pontida, la *Battaglia di Legnano*: l' una è la conseguenza dell' altro, e i due fatti si compirono nell'anno stesso, 1176. Il dipinto che ci presenta Andrea Cefaly non è senza buone qualità, quantunque sembri a taluno di scorgervi notevoli analogie con altro, che si vide in occasione del settimo secolare anniversario di quella gloriosissima giornata.

Carlo Chelli espone un *Galileo Galilei* minacciato della tortura. Dopo i recenti lavori storici che vider la luce intorno alla questione galileiana, ricchi di documenti incontrastabili, ci parrebbe inopportuno rimestare l'argomento.

Esaminiamo invece il quadro: esso è discreto: ma lungi tuttavia da quella diligente esattezza, da quel minuto e profondo studio psicologico che suol richiedere la trattazione di temi cosiffatti (513).

Un *Episodio della peste di Milano*, oltre a quello già lodato di Padre Cristoforo che mostra a Renzo Don Rodrigo nel lazzaretto, trovasi esposto dallo stesso autore Ferd. Cicconi col n. 527, e sebben quadro di modeste dimensioni, rivela un bravo artista.

Il n. 599 è un lavoro tra il così detto genere e la storia biografica: *Raffaello*, che trattenendosi in ameno colloquio colla Fornarina, studia le forme della terza maniera pel suo dipingere. È una delle molte opere del fu Tr. Cremona.

Sebastiano De Albertis, da Milano, ha un quadro di non grandiose dimensioni intitolato *Carica di cavalleggieri Monferrato a Montebello.* Lo si loda di molta verità, ossia di possedere quell'apparenza di verosimile, che se anche è lontana sempre dal vero nella pittura guerresca, pure produce l'illusione voluta, corrispondendo almeno a quell'ideale che d'un campo si formano coloro i quali nol videro mai, e sono i più.

Il primo incontro del Petrarca con Laura, quell'incontro che gli tolse la pace per lunghi anni e lasciollo mesto per tutta la vita, quell'incontro al quale dobbiamo però i suoi sonetti e le sue

canzoni imperiture, è raffigurato da E. Deamenti, pavese, con molta maestria. La giovane sposa di Ugo De Sade (se pur Laura fu dessa) scende dalla gradinata di S. Chiara in Avignone; il suo aspetto nobile, soave, pudibondo, spiega, se non giustifica, l'effetto che produsse sull'animo e sul cuore del poeta, che più tardi esclamava:

« Ove sia chi per prova intenda amore,
Spero trovar pietà, non che perdono. »

Ed il Petrarca trovò pietà grandissima al suo inconsolabile dolore. D'altronde era la sua una affezione, a quel che pare, platonica, e se fu men pura di quella che Dante nutrì verso Beatrice, gli valsero ad espiazione le pene stesse del suo smisurato affetto e le lagrime con cui pianse d'aver trascurato, per quella gentil creatura, Iddio « unico, vero, certo, incommutabile Bene » come scrisse egli stesso. Sia lode intanto al valente artista che dalla nostra storia letteraria trasse argomento al suo quadro e che con tanta diligenza l'ebbe compiuto.

La celebre *Battaglia di Lepanto* fornì a Gualtiero de Bacci un soggetto che se aveva minori attrattive pel suo pennello che non n'avrebbe avute la vittoria navale coll'infuriar delle onde e il cozzo delle galee e la vita e il moto e l'ordinato disordine d'una sanguinosissima pugna, aveva però le sue non poche difficoltà. Egli scelse di rappresentarci il doge veneto Agostino Barbarigo morente sul ponte della sua capitana. Il lavoro è condotto con tanta finezza da parere soverchia. (n. 674).

Quei versi terribilmente sublimi del divino Alighieri, nel V dell'*Inferno*, ove descrive la miseranda fine di Paolo e Francesca, e sovratutto quello che dice

« Amor condusse noi ad una morte »

ispirarono già migliaia di poeti e di artisti, e la stessa anima soave del Pellico se ne sentì eccitata a scrivere il suo celebre dramma. Mariano De Franceschi, da Roma, volle pure attingervi ispirazione per un bel quadro, al quale questo solo potrebbesi per avventura rimproverare, che come antico è l'argomento, così non è troppo nuova la disposizione de' suoi personaggi (677).

COSTANTINO CODA.

Il bello e l'utile.

« Il bello va distinto dall'utile, molte cose essendo utilissime, nè per questo belle. Mentre è condizione dell'utile l'esser posseduto realmente o possibilmente, il bello è indipendente da noi, si gode senza appropriarselo. » (CANTÙ).

La Paleontologia all'Esposizione di Torino

Palme e coccodrilli fossili.

Di questo ramo scientifico, il quale si occupa degli antichi organismi o fossili che precedettero l'età quaternaria, pochi sono gli oggetti esposti alla Mostra Nazionale di Torino. Nè tutti si trovano insieme riuniti, perchè secondo lo speciale scopo che gli espositori avevano dato ai saggi da loro esposti, vennero classificati in due diverse divisioni, l'una nella galleria della Didattica, l'altra nella galleria dell'Antropologia preistorica.

Le *palme fossili* e un *coccodrillo* pure fossile, di cui diamo il disegno, sono stati scoperti da Attilio Cerato nel territorio di Bolca veronese, e vennero esposti nella galleria di Antropologia preistorica, che trovasi vicina a quella di Previdenza e assistenza pubblica.

In una nota stampata da Enrico Nicolis leggesi, che il classico territorio di Bolca nel territorio di Verona, era un tempo un golfo di mare, ove trovarono istantanea morte, per manifestazioni vulcaniche, quelle svariate turbe di pesci a tipo indo-orientale che, fossilizzati si ammirano in tutti i musei paleontologici. Nelle stesse acque vissero pure e lasciarono la loro vita particolari faune. Là vicino, nelle basse spiagge e fiumi, eranvi coccodrilli ed altri rettili; ma vicini crateri disturbarono con cenere e lapilli questa esuberanza di vita, e trasformarono i vegetali in lignite.

Le *palme fossili*, di cui vedesi qui il disegno, vennero trovate da Attilio Cerato nel vicino monte Vegroni, in un banco di lignite coperto di un letto d'argilla nerastra bituminosa dello spessore di m. 1,50.

Lo scheletro del coccodrillo fu scoperto nel colle vicino denominato Battaggia, fra schisti bituminosi, ed ivi stesso fu trovata altra palma fossilizzata, che vedesi all'Esposizione vicino alle due altre.

L'età dei giacimenti ove vennero scoperti questi avanzi, non è chiara. Il professore A. Massalongo, illustratore dei *Palmizi* di Vegroni, ritiene che fossero oligocenici, del terreno terziario. Altri li ascrivono allo strato superiore dell'eocene medio. Le ragioni stratigrafiche militano per questa seconda ipotesi, e tutt' al più si possono collocare nell'eocene superiore. Ma a quanti migliaia d'anni risale l'eocene superiore, anteriore alla comparsa dell'uomo su questo globo? È ciò che i geologi non hanno ancor saputo decifrare.

Il primo coccodrillo di Bolca venne scoperto dal Cerato nel 1860, ed illustrato dal Commen-

datore P. Lioy. Esso è il famoso *Crocodrylus Vincentius* Lioy, che si ammira nel museo civico di Vicenza. Altri due scheletri rinvenuti pure dallo stesso Cerato venivano ceduti, l'uno al signor Prof. G. Amboni della R. Università di Padova, l'altro al signor prof. Gastaldi per il museo di Torino. Quello che è oggetto di questo articolo supera in dimensioni tutti gli altri, e venne or ora comprato insieme alle palme per il Museo di storia naturale di Torino.

L'altipiano di Bolca è situato nell'alto ed estremo confine amministrativo della Provincia di Verona, ed elevato metri da 750 a 800 sul livello del mare.

B. L.

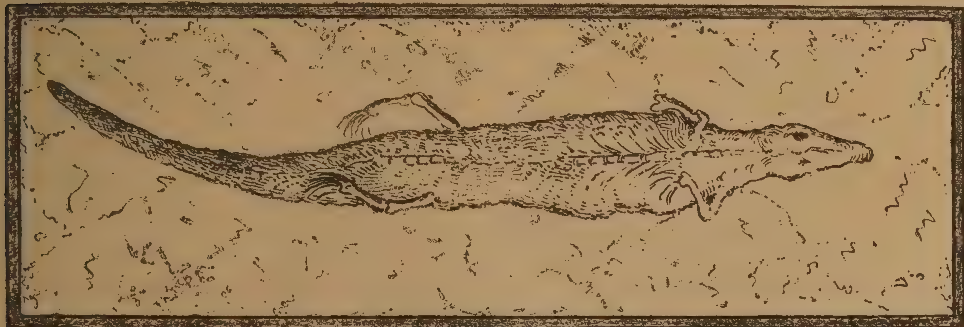




ESPOSIZIONE: **Palme fossili scoperte nel territorio di Bolca (Veronese).**

IL CLUB ALPINO ALL' ESPOSIZIONE

La situazione di Torino ai piedi delle Alpi l'ha resa il centro di una associazione di sapienti, di artisti, di amatori della bella natura e specialmente dei siti montagnosi, che sotto il nome di *Club Alpino Italiano* si sono costituiti, il 23 ottobre 1863, in una specie di congresso o società avente per iscopo lo studio, le ricerche, le escursioni, e tutte le relazioni che hanno un rapporto con le cose alpine. Vittorio Emanuele, il re cacciatore ed alpinista per eccellenza, accettò di esserne dichiarato il presidente onorario, e l'illustre Quintino Sella fu uno dei principali iniziatori.



Coccodrillo fossile.

Questa società, formata e reclutata dal fiore dei personaggi i più attivi, intelligenti, amanti

della cosa pubblica e di tutto quello che tocca all'onore della patria amata e ben compresa, non poteva mancare di avere la sua rappresentanza all'Esposizione nazionale; diffatti essa vi ha innalzato il suo padiglione che è uno dei più riusciti di tutti quelli che abbiamo avuto ad ammirare. È la sua descrizione che mi rimane a mettere sotto agli occhi dei lettori dell'*Eco*, e non è questo un compito indifferente, poichè parlando della bella natura, delle scienze fisiche, degli studi profondi e delle escursioni ardite cui trascina il gusto dell'alpinismo, bisogna mettere la propria penna al livello della cosa e darle un colorito trasparente quanto quello che rischiara le alte cime. Ma se la penna vi è insufficiente, vadano i miei lettori sui luoghi quando è tempo ancora, e si diano il piacere di contemplar quella creazione vezzosa e proprio ispirata dall' intelligenza della natura alpina.

Sortendo dal palazzo delle belle arti, sia dalla porta centrale, sia, meglio ancora, dalla porta Sud che si ravvicina al Corso Dante, si è ricondotti verso la grandiosa sezione dell' arte antica da una strada sabbionosa, ornata d' alberi e di fiori, e seminata di bei chioschi, cui la collina presta l'ammirevole suo fondo. L'eleganza decora quelle costruzioni, e l'occhio, che si compiace a considerarne i particolari pieni d'arte e di gusto, è sorpreso ad un tratto dall'aspetto di una costruzione totalmente differente ed il cui rustico spicca stranamente su quell'insieme.

Sopra un poggio piantato di alberi verdi, pini e ginepri, vedesi un *châlet*, non mica quel *châlet* di convenzione, giocatolo di quelli che vogliono scimiottar la Svizzera. Ma il vero *châlet* degli abitanti della montagna, costrutto di pietre greggie e di legno tondo, non scorzato e terminante con paglia ed alcuni assi, colle aperture formate dalla vetustà e dal non compimento delle mura. Tutti gli usi delle costruzioni di montagna si trovano accuratamente mantenute. Una parte del fabbricato è innalzato sopra specie di funghi, formati da mazze di legno e di pietre piatte, affine di tenere la casa separata dall' umidità del suolo. L'albero di maggio, posto vicino all'entrata, indica che la casa è quella del sindaco del paese, e diffatti, malgrado la sua rusticità, essa si ravvolge in una importanza che ci obbliga a tenerla in considerazione.

Davanti alla sua facciata, una fontana dall'aria agresta getta allegramente la sua acqua viva e chiara in un bacino formato d'un tronco d'albero scavato a mano. Sul lato piccolo della casa stendesi un giardinetto coltivato colla cura propria alla gente di montagna, che ci presenta un'interessante collezione della flora alpina co' suoi delicati colori, sua verzura odorosa e finamente nervata, le sue macchie di muschio dalle pagliuole bianche e rosa; le api dei due alveari collocati contro il muro della casa, e bene al coperto sotto all'avanzamento del tetto. Penetriamo in una sala in fondo alla quale si erge sopra una vasta scala e con un'arte veramente magica, il rilievo del Dente del Gigante, una delle cime più alte della catena del Monte Bianco. Il colosso porta in un cielo trasparente la sua cima ardita e nevosa, e presenta sui suoi fianchi dirupati il tracciato della strada seguita dai primi esploratori, signori Alessandro Corradino, Alfonso e Gaudenzio Sella, i quali, il 27 luglio 1882, osarono turbare la rigida calma della sua solitudine. Non si può credere di quale effetto è quel quadro pittoresco; esso vi trasforma in un momento, vi toglie il cuore del cittadino e vi dà quello dell' esploratore avido, raccolto, intelligente di quell'immensità, di quel mistero del ghiacciaio, di quella maestà della solitudine, della potenza di Colui che veglia su tutte quelle parti così diverse della natura, e pensa che è grande l'uomo, per il quale Dio ha creato il mondo così bello!

Visitiamo il contenuto delle diverse sale: quella del centro, che contiene lo splendido panorama che abbiamo descritto, è ornata con un'eleganza alpestre di buon gusto; corna di camoscio e teste di stambecco decorano il disopra delle porte. Animali impagliati rappresentauo le razze particolari alle diverse zone alpine, lupi, antilope, camosci e stambecchi, linci e gatti selvaggi, marmotte, aquile gigantesche dalle ali spiegate, che formano gruppi ad effetto. Due grandi quadri occupano le pareti di destra e sinistra della sala esponendo tutti i costumi delle alte vallate, tali quelle di Gressoney, di Cogne, di Pragelato, di Domodossola, di Torre Pellice, di Susa, di Lanzo, di Anzasca. ecc., e dei fantocci ordinati intorno alla sala, e scrupolosamente dotati del tipo montagnino, sono rivestiti del costume malghese della provincia di Vicenza e di quelli del Friuli. A quella mostra principale si aggiungano le vedute fotografiche delle diverse catene e dei colli i più rinomati; piani rilevati racchiusi in vetrine messe alla portata dell'attenzione del visitatore; campioni mineralogici; collezioni di roccie e di cristalli; il modello della casa di rifugio che si vuole erigere alla memoria di Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, nelle Valsavaranche; il ritratto di quel principe a cavallo e in abito da caccia, presentando la sua maschia e rugosa figura, curioso tipo di taciturnità pensiva in mezzo ai colli brumosi che lo circondano. Osserviamo ancora i ritratti dei due

iniziatori del club, Bartolomeo Gastaldi e Quintino Sella, ed il fac-simile del monumento eretto al colle dell'Assietta, opera dell'ingegnere Braida e dello scultore Davide Calandra, per consacrare la gloriosa difesa dei Piemontesi contro l'attacco del cavaliere di Belle Isle nel 1746.

(Continua) C. d. F.

LA DIDATTICA ALL' ESPOSIZIONE

(Continuazione)

La sezione VII è interessantissima ed abbraccia le classi IX, X, XI, XII, XIII della divisione di cui ci occupiamo. In mezzo ai metodi d'insegnamento, ai libri di miglior uso per i varii rami e varii ordini di scuole industriali, scuole officine, poteri scuole, accanto a parecchie collezioni graduate di disegni e modelli nonchè ad una mostra di materiali occorrenti pei lavori donneschi nelle dimensioni ordinarie, in modello, in disegno, ecc., spicca per l'importanza della materia, per la saggezza della scelta dei pezzi una *Collezione saggio* del Museo merciologico e scolastico ed opuscoli relativi presentata da quell'indefesso campione d'ogni miglioramento industriale ed economico, che è il Professore Gian Giacomo Arnaudon, il benemerito fondatore del Museo Merciologico municipale. Al quale non senza molta meraviglia udiamo di questi giorni esser stato messo accanto e quasi contrapposto dal Governo un Museo commerciale, che per quanto ne possiamo giudicare noi profani non sarà per differire gran fatto dall'esistente comunale nè per la natura degli intenti, nè per i mezzi coi quali si sforzerà di raggiungerli. Che se la cosa è così, noi domandiamo: Perchè mai questa duplicazione irragionevole? Perchè non raccogliere le somme assegnate dal Governo con quelle somministrate dal Comune, in un unico Museo commerciale o merciologico che si voglia chiamare? Agli intelligenti la risposta.

Non possiamo, progredendo sempre in questa rivista rapidissima, non accennare come quanto fu esposto alle classi XII e XIII (tralasciando la X e l'XI, nelle quali ci professiamo incompetentissimi) porta il carattere di tutte le mostre governative. Il regolamentario, l'uniforme piglia troppo presto il sopravvento sulle ardite e seconde iniziative individuali.

Più consolante ci parve sopra tutte le sue sorelle la sezione VIII che s'intitola dai libri, dai periodici, dalle pubblicazioni varie per l'istruzione e l'educazione. Impossibile fare un cenno delle pubblicazioni che hanno fermato più specialmente la nostra attenzione. Segnaleremo nondimeno la collezione di Giovanni Battista Paravia, i libri scolastici di Giovanni Batt. Battistoni, di Raffaele Altavilla, di Dati Nazareno, del Prof. Pergola, la *Notizia sulla Biblioteca di Napoli* dell'illustre Vito Fornari, parecchi libri didattici di Antoniotti Don Paolo e altri molti, tra i quali nondimeno abbiamo visto con gravissimo dolore mancare il Nestore dei giornali pedagogici italiani *L'Istitutore*, che tanto ha contribuito e contribuisce all'incremento della sana scuola pedagogica tradizionale italiana.

Una parola d'elogio merita pure tutta la Classe XV (fuori concorso) seconda delle due, nelle quali si divide la Sezione VIII di cui discorriamo. In essa s'impara a conoscere quanto di vitalità sia nelle nostre scuole di disegno industriale, e come il nostro paese così mirabilmente favorito dalla Provvidenza d'ingegni svegliati, di fantasie ardenti, di cuori generosi, venga arditamente perfezionandosi in questa nobilissima tra le arti che serve di base e quasi d'anello di congiunzione tra le arti belle e le utili, tra la vita antica la quale non ci seppe lasciare veri e proprii prodigi se non nel campo appunto del bello propriamente detto, e la vita moderna, che al bello sposando l'utile ci ha dato le meraviglie dei comodi e delle agiatezze moderne.

Del resto, per dar un saggio statistico dei lavori esposti nella sezione VIII, classe XIV, notiamo che:

Nella categoria 1.ª, che concerne libri per premi nelle scuole secondarie ed elementari, 2 sono gli esponenti;

Nella categoria 2.ª, che abbraccia i libri di utile e amena lettura pei fanciulli, sono 23;

Nella 3.ª, dei libri per una biblioteca ad uso delle maestre e maestri di scuole elementari, sono 13;

Nella 4.ª, dei libri per gl'insegnanti di scuole comunali urbane, sono 16;

Nella 5.ª, dei libri di istruzione e di educazione per le famiglie, e per le biblioteche circolanti, ecc., sono 43;

Nella 6.ª categoria, che comprende le Riviste pedagogiche e periodici educativi, sono 22 gli esponenti;

Nella 7.ª per gli Statuti e Regolamenti sulle Istituzioni promotrici dell'Istruzione, sono 25;

Nell'8.ª, in cui si danno notizie sull'ordinamento delle scuole italiane, pubbliche e private, sono 34.

Viene poi la classe XV, che contiene saggi e metodi delle scuole speciali, professionali e di

disegno che servono di preparazione alle industrie, e vi abbiam contati 158 espositori.

Le scuole industriali dipendenti dal Ministero di Industria e Commercio, contano 104 espositori.

P. A.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

La chiusura dell' Esposizione. — In seguito a ripetute insistenze giunte da molti parti d' Italia, il Comitato esecutivo ha deliberato di protrarre la chiusura dell' Esposizione al 15 novembre. L'epoca della solenne cerimonia per la distribuzione delle ricompense agli espositori, non sembra esser ancora fissata in modo definitivo. Immensi festeggiamenti si preparano per quel giorno.

Dimostrazioni al ministro Grimaldi. — Al banchetto offerto a Grimaldi dalla Camera di Commercio e dalla Società promotrice dell' industria nazionale sono intervenuti il Prefetto, i Senatori, i Deputati, e duecento commercianti e industriali. Allo champagne, Locarni, vice-presidente della Camera, beve allo sviluppo dell'industria e del commercio. Aiello, presidente della Società, saluta Grimaldi che destò tanta simpatia. Il ministro accenna alle splendide pagine dell'Esposizione; ricorda quanto fece discutendosi nel 1879 la legge ferroviaria per Torino e il Piemonte; mostra la necessità di risolvere il problema ferroviario assicurando a nome del Governo che si darà al Piemonte e Torino quanto loro compete. Beve alla prosperità dell'industria e del commercio, al Piemonte, a Torino i quali vi hanno pienissimo diritto (*applausi fragorosi*). Daneo brinda a Grimaldi, alla Patria, al Re (*vive acclamazioni*).

Le Società cattoliche all' Esposizione. — Scrivono alla *Difesa* di Venezia, che la dimenticanza nella quale con manifesta ingiustizia vennero lasciate le società cattoliche di Mutuo Soccorso dalla Giuria dell' Esposizione, fu voluta dalla Massoneria. Notisi che nel Comitato Generale per l'Esposizione vi sono ben 80 massoni; 5 nel Comitato esecutivo, 12 nella Commissione per la previdenza ed assistenza pubblica; 20 nelle varie sottocommissioni per questa sezione. Dei giurati poi tre quinti sarebbero frammassoni. Sarebbe bene che questa notizia fosse o confermata o sconfessata.

Finita l' Esposizione. — « I prodotti devono essere imballati, muniti di indirizzo e consegnati *franchi di porto* a cura degli Espositori o loro Rappresentanti all'ufficio ferroviario nei locali della Esposizione con tutti i recapiti che verranno prescritti dal Comitato. La riespedizione dei colli dovrà essere fatta a piccola velocità e nelle condizioni volute per l' applicazione delle riduzioni di tariffa consentite per tale circostanza. Agli espositori residenti in località distanti dalla ferrovia è mantenuta la facoltà di servirsi di carri ordinari per il trasporto delle casse dalla stazione viciniore d'arrivo sino alla sede del rispettivo domicilio. »

Il Congresso fillosserico e Grimaldi. — Al banchetto che Grimaldi diede ai membri del Congresso fillosserico sono intervenuti circa duecento, fra cui le principali notabilità politiche e scientifiche. Il ministro salutò le nazioni e governi rappresentati al banchetto, brindò ai Congressisti che risposero all'appello del suo Ministero. Disse confidare sul risultato del Congresso. Volgendosi ai Congressisti stranieri disse: Le nostre Alpi sonvi aperte come le nostre braccia per chi viene a cooperare al trionfo delle cause nobili e al sostegno dei comuni interessi. Planchon ringraziò il ministro, salutò l'Italia maestra di civiltà e di progresso; poscia brindarono Targioni e Sambuy alla Regina. Ovazioni entusiastiche.

Il Re all' Esposizione. — Sua Maestà ha annunziato al duca d'Aosta che pel giorno 4 novembre sarà a Torino colla Regina Margherita e col Principe di Napoli. Le Loro Maestà assisteranno alla distribuzione dei premii agli Espositori, che avrà luogo con grande solennità.

Diplomi e medaglie. — Alla Ditta A. Raggio, Ratto e Tassara di Voltri venne conferito dalla Giuria dell' Esposizione di Torino il *gran diploma d'onore* per le nuove ed importanti fabbricazioni introdotte in Italia, nei suoi grandiosi stabilimenti siderurgici di Sestri Ponente, di Prà e di Voltri, e per la perfezione con cui vengono eseguiti i lavori negli stabilimenti stessi, presso i quali migliaia di operai trovano lavoro. Viene in seguito la Casa Tardy e Benech di Savona, cui fu aggiudicata la medaglia d'oro.

— Tra le medaglie conferite all' Esposizione di Torino, una delle più meritate si è quella d'argento concessa al Magistrato di Misericordia di Genova. Di questo pio Istituto, che sorto per deliberazione della Repubblica genovese nel 1419, arricchito da numerosi legati, e che fu di grande sollievo alla povera gente per il corso di secoli sino al presente, basti dire che le beneficenze eseguite nel 1882 dal Magistrato di Misericordia, secondo l' ultima relazione del Priore G. A. Molfino, ascendono alla bella cifra di lire 135,533, e questo è bastante per benedire i nomi di quei benefici cittadini, i quali, come dice il *Cittadino* di Genova, animati dalla carità cristiana, da quei sentimenti che solo sa suscitare la fede, legavano morendo una parte dei loro capitali a sollievo dei poveri indigenti.

I vini siciliani all' Esposizione di Torino. — Al concorso governativo di Torino pei vini, il *vino corvo* del duca di Salaparuta ha ottenuto la medaglia d' oro. Inoltre al banchetto ufficiale, che ebbe luogo il 22 in occasione del congresso internazionale fillosserico, fu scelto il vino corvo bianco insieme ad altri vini siciliani, fra cui il *marsala* Florio.

— A questo proposito ricordiamo, che i giurati accordarono tre sole medaglie d'oro ai vini nell'esposizione d'igiene di Londra. La prima fu conferita al Circolo Enofilo di Roma per i vini Ostini, Genzano, Felino, Parma, Corso, Sicilia, Chianti ed altri. L'estremo rigore dei giurati cresce valore al premio. Le altre due medaglie furono date all'Austria ed all'Australia. Nessuna medaglia d'oro per i vini di Francia od altri paesi.

Compre all'Esposizione. — Il Ministro della Marina ha comperato dalla Ditta E. Cravero e C. le seguenti macchine esposte alla Mostra generale italiana di Torino:

Una macchina fissa orizzontale della forza di 40 cavalli effettivi a due cilindri ad alta e bassa pressione (*Compound*) con condensazione a miscuglio e distribuzione a valvole senza scatto.

Un verricello a vapore da mettere a bordo delle Regie Corazzate ecc. ecc.

Visitatori. — Il 26 ottobre l'Esposizione fu visitata da 37 mila persone; il 27 da oltre 12 mila; il 28 da oltre 11 mila.

— È imminente l'arrivo in Torino di 50 operai di Napoli mandati a veder l' Esposizione e a farne un rapporto. Essi sono partiti da Napoli le 2 pom. del 29.

FRANCESCO BAVA, *gerente*.

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

NUMERO 28. TORINO, 10 NOVEMBRE 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

L'Italia e la festa della premiazione.

La solenne premiazione di quelli che più si sono distinti all'Esposizione nazionale di Torino, venne fatta con istraordinaria pompa il 4 corrente novembre, presente immenso stuolo di visitatori venuti da diverse regioni d'Italia ed anche di Europa. Pareva che l'Italia istessa nella persona del suo Re, dei suoi ministri e dei giurati dell' Esposizione dispensasse medaglie e diplomi ai suoi figli, e li spronasse nella via del progresso e della civiltà.

Perciò, volendo noi simboleggiare quella straordinaria festa del lavoro, non sappiam farlo meglio che raffigurarci l'Italia a braccia tese, che tiene nelle sue mani corone ed allori per rimunerare quelli che ne sono i più degni.



L'Italia che premia le arti e le scienze.

Ma v'ha nella storia del progresso e della civiltà umana un punto nero, che immancabilmente si è dovuto trovare anche nel fatto di questa premiazione. Tutti coloro che vennero premiati erano essi proprio degni del premio loro conferto? E fra tutti coloro che vennero esclusi, non se ne trova forse qualcuno od anche molti, i cui meriti non sono stati riconosciuti nè punto rimunerati? La gradazione stessa dei premi si può egli dire che abbia giustamente e degnamente corrisposto alla gradazione dei meriti intrinseci degli oggetti esposti?

Le miserie umane sono troppo grandi da non saper noi apprezzare al loro valore le proteste ed i riclami di molti che si fecero udire in questa Esposizione. Ma ciò che non si può tacere si è, la leggerezza con cui si accolsero come giurati degli individui notoriamente parziali e pregiudicati, mentre ad un loro cenno imperioso, audace si è scosso il giudizio di commissioni intere di giurati. Indizio è questo di decadenza di carattere, troppo discorde da quell'alta idea che il Comitato aveva dato in modo solenne dell'Esposizione nazionale. A parte ciò, e a parte il fatto del colore politico del Risorgimento che discorda da un'esposizione di arte, di industria e di progresso, nessuno vorrà contestare i grandi vantaggi che l'Italia saprà trarre da questa Mostra, in cui essa ha misurato le sue forze, e ha gettato una sfida a tutte le industrie e arti forestiere, fidente in se stessa e fiera delle immense risorse che stanno

nascoste nei suoi monti, nelle sue valli, e nell'ingegno svegliatissimo dei suoi trenta milioni di abitanti.

Si raccolga ora in se stessa questa Italia, e faccia tesoro dell'esperienza acquistata in questi sei lunghi mesi di nazionale Esposizione.

ELENCO DEI SACERDOTI
premiati all'Esposizione di Torino.

Diamo l'elenco dei sacerdoti premiati, i cui nomi ci è riuscito trovare sparsi qua e là nell'elenco generale. Dovendo questi nomi comparire nell'opuscolo che si tirerà a parte circa il Clero espositore, preghiamo gli abbonati dell' *Ateneo* e tutti coloro che vi possono aver interesse, a volerci segnalare i nomi che da noi fossero stati ommessi, dacchè parecchi tra i sacerdoti espositori non figurano sotto il titolo di *sacerdoti*, ed è probabile che altri se ne trovino oltre quelli qui infra indicati.

Didattica.

VITALI Sac. Cav. Luigi, Rettore dell'Istituto dei ciechi di Milano, pel suo inchiostro in rilievo a istruzione dei ciechi, *medaglia di bronzo.*

PISCICELLI P. Oderisco, di Montecassino, per un suo lavoro di Paleografia artistica nei codici Cassinesi, *medaglia d'oro.*

COLOMBO P. Giuseppe, Barnabita (defunto or sono pochi mesi) di Moncalieri, per parecchie sue pubblicazioni letterarie, *medaglia d' argento.*

POGGI D. Davide, Professore di matematica nel Collegio dei Rev. Preti della Missione di Savona, *medaglia d' argento.*

Stenografia.

ROSSI Don Pietro di Alessandria, pei suoi quadri stenografici, *medaglia di bronzo.*

Scienze fisiche e astronomiche.

CECCHI P. Filippo, direttore dell' Osservatorio Ximeniano a Firenze, per i suoi istrumenti sismici, costruzione di parafulmini, ed osservazioni sulle stelle cadenti, *medaglia d'oro.*

DE GIORGI D. Cosimo, direttore dell'Osservatorio di Lecce, per i suoi studi di geografia fisica, *medaglia d'oro.*

MERCALLI Prof. D. Giuseppe, per i suoi lavori intorno ai vulcani e terremoti, *medaglia d'oro.*

SERPIERI P. Alessandro, direttore dell'Osservatorio d'Urbino, per i suoi lavori sismici, *medaglia d'oro.*

TONO prof. ab. Massimiliano, direttore dell' Osservatorio di Venezia, per i suoi studi sulle maree, *medaglia d'oro.*

BONINO Prof. D. Antonio, direttore dell'Osservatorio d'Ivrea, per vari suoi istrumenti con cui registrare la quantità diurna e mensile della pioggia, della luce e dell'evaporazione, *medaglia d'oro.*

MAGGI Don Pietro, direttore dell'Osservatorio di Volpeglino, per i suoi lavori di meteorologia, *medaglia d'argento.*

VOLANTE prof. Don Giovanni, direttore dell'Osservatorio di Alessandria, pei suoi lavori di meteorologia, *medaglia d'argento.*

POGGI Sac. Davide Professore di fisica nel Collegio della Missione di Savona, per un suo anemografo, *medaglia di bronzo.*

GRIOGLIO Mons. Gabriele, Direttore dell'Osservatorio meteorologico di Saluzzo, per lavori di meteorologia, *menzione onorevole.*

MACCALINI D. Raffaele, professore e direttore dell'Osservatorio geodinamico nel Seminario di Aquila, *menzione onorevole.*

CARREL ab. Pietro, direttore dell' Osservatorio di Cogne, in Val d'Aosta, *menzione onorevole.*

Antropologia.

CHIERICI Prof. Don Gaetano, direttore del Museo di Storia Patria di Reggio Emilia, per una bella mostra di oggetti preistorici, *medaglia d'oro.*

PARAZZI D. Antonio, arciprete di Viadana, per una mostra di oggetti preistorici, *medaglia di bronzo.*

Previdenza e beneficenza.

Medaglia d'oro di II classe (del ministero d'agricoltura, industria e commercio) quale premio istituito dall'Opera Pia di S. Paolo in Torino da porsi a disposizione del Rev. Parroco ANELLI, acciocchè le adoperi nella diffusione della provvida istituzione dei forni sociali.

PP. FRANCESCANI di Gerusalemme, per l'Orfanotrofio da loro diretto, *medaglia di bronzo.*

BONELLI Sac. Giovanni, Parroco Prevosto di Rosignano (Casalmonferrato), per ricompensa di collaborazione in opere di beneficenza, *medaglia d'argento.*

TARRA Cav. Sac. Giulio, per ricompensa di collaborazione nell' educazione dei sordo-muti di Milano, *medaglia d'argento.*

VITALI Cav. Sac. Luigi, per ricompensa di collaborazione nella educazione dei ciechi di Milano, *medaglia d'argento.*

ARRI Cav. Teol. Giov., per collaborazione negli Asili di Asti, *medaglia di bronzo.*

Meccanica di precisione.

EMBRIACO P. G. B. Domenicano, di Roma, per due suoi idrocronometri, e cinque regolatori di precisione di sua invenzione, *medaglia d'argento.*

Cerrebotani Ab. Dottor Luigi, prof. nel Seminario di Verona, per tre suoi telemetri, con cui misurare a vista le distanze, *medaglia di bronzo.*

Agricoltura.

PP. Trappisti delle Tre Fontane, di Roma, *diploma d'onore.*

Roggero Sac. Salvatore, di S. Valentino Tasio, Salerno, *menzione onorevole.*

Apicoltura.

Bossi D. Arturo, di Empoli, *medaglia di bronzo.*

Alpinismo.

Vescoz abate, Parroco di Pont Saint Martin, in Val d'Aosta, per i suoi bei lavori in rilievo dei gruppi del Monte Rosa, del Monte Bianco e del Gran Paradiso, *medaglia d'argento.*

Galleria del Lavoro.

D. Bosco Sac. Gio., per la quantità di macchine tipografiche messe in azione in una sua galleria speciale, *attestato di 1° grado.*

IL CLERO ESPOSITORE A TORINO

XI.

Meccanica.

Il campo proprio del clero è il ministero delle anime, come l'amministrazione dei Sacramenti, la predicazione della parola di Dio, il culto delle chiese e l'educazione cristiana del popolo. Questo non toglie che anche delle arti e dei mestieri non si possa egli occupare, nei limiti della sua dignità e della sua missione, essendosi visto in più luoghi prosperare l'agricoltura, l'apicoltura, l'enologia per cura appunto di eccellenti Parroci. E nella storia delle missioni abbiam letto che Monsignor Massaia in quelle sue lontane missioni dei Galles la faceva ora da medico, ora da agricoltore, ora da industriante, e che i missionari di D. Bosco, quando andarono in Patagonia si provvidero di mille rimedi farmaceutici e di utensili per servirsene al caso. Sono questi altrettanti mezzi, con cui il clero accresce la sua influenza morale sul popolo, e sovente servono di onesto e piacevole trattenimento all'uomo dato allo studio ed alla pietà.

Perciò abbiam visto con piacere, nelle gallerie delle arti meccaniche di precisione, esposti per cura di tre sacerdoti alcuni meccanismi utili e degni di venir menzionati in queste colonne. E sono varii orologii e regolatori inventati dal P. Embriaco, domenicano, una pressa tipografica del sacerdote Ghivarelli, e una intera collezione di macchine tipografiche di ultima precisione state ordinate, pagate, esposte e messe in azione per cura del nostro solerte Don Bosco.

Il P. Embriaco dell' Ordine di S. Domenico, nativo di Ceriana nella Liguria ed oriundo dalla genovese famiglia degli Embriaci, ora residente in Roma, e Provinciale della famiglia domenicana, da più anni si è dato a studiare la meccanica di precisione applicata agli orologii, per veder modo di far progredire questo ramo delle umane industrie; e diffatti, dopo molte ricerche trovò che per mezzo dell'acqua a getto continuo, e diretto ad agire in modo regolare e uniforme sui congegni d'un pendolo, si poteva ottenere la massima precisione nelle ore, senza che il freddo e il caldo, l'umido e il secco influissero per nulla sull'andamento del pendolo stesso, e con questo mezzo semplicissimo immaginò orologi che riportarono lode e approvazione all'Esposizione di Parigi e di Milano e già vennero adottati in parecchie città d' Italia. Il grandioso orologio che da undici anni vedesi sul Pincio a Roma, è appunto invenzione del P. Embriaco, e così è di altri orologi di massima precisione che sono in uso a Palermo ed in altre città d' Italia. Quelli che veggonsi a Torino nella galleria della meccanica sono due idrocronometri, uno con suoneria, l'altro senza. Il movimento del pendolo è appunto regolato dal getto continuo dell'acqua, che fa camminare contemporaneamente i due orologi, e attirano l'attenzione del visitatore. Lì appresso, a pochi passi di distanza, il suddetto religioso espose due regolatori, uno che suona le ore e le mezze ore, e l' altro riducibile per gli orologi tascabili. Espose pure un pendolo semplicissimo con meccanismo misterioso ed invisibile, non che un cronometro misuratore delle ore per tutto il mondo. Tutte sue ingegnose invenzioni. Il giurì di Torino, come già il giurì di Milano, aggiudicò la medaglia d' argento a questi nuovi sistemi del Padre Embriaco, che ad una semplicità incredibile uniscono una precisione matematica e una vera e reale utilità. Ma avremmo voluto che i giornali e le Guide che si occuparono dell'Esposizione, vi avessero dato più importanza; anzi persone intelligenti pensano, che non la medaglia d'argento ma quella d'oro si sarebbe dovuto dare a questo ingegnoso Padre Domenicano.

Che dirò delle macchine esposte da D. Bosco, nelle quali si vede quanto è necessario per confezionar un libro, a partire dallo straccio macerato e lascivato, alla formazione e al taglio della carta, alla fusione dei caratteri tipografici, alla stampa del libro, che rilegato e dorato sui margini, si offre al visitatore bello e compito? Dice *L' Osservatore Romano*, che l' on. Ministro Grimaldi,

dopo di avere attentamente visitato la galleria del lavoro all'Esposizione, ha fatto pervenire al reverendo Don Bosco le sue vivissime congratulazioni per i lavori da esso esposti alla mostra. Il ministro dell'industria e del commercio ha riconosciuto, che Don Bosco da solo ha più giovato all'incremento dell'industria cartacea, che non tutti i negozianti insieme. Tra i premiati dell'Esposizione vediamo che a Don Bosco fu dato un attestato di 1° grado.

Ecco a titolo di curiosità istruttiva le macchine in funzione che si veggono in detta galleria: V'è un motore a vapore costrutto da Cravero di Genova che comunica il movimento ai due cilindri raffinatori della pasta costrutti da Bollito e Torchio di Torino; — un tino orizzontale con meccanismo agitatorio ed accessorii per l'introduzione della pasta sulla macchina; — una macchina a carta continua; — un altro motore a vapore con regolatore variabile per la macchina da carta anzidetta; un tagliacarta trasversale e longitudinale; — una calandra a sei rulli con doppio arrotolatore e srotolatore; — una sala d' allestimento per la fabbrica da carta; — una pressa a quattro colonne (sistema Ghivarello, di cui si dirà fra breve); — una macchina rotatoria a vapore inventata dal Dall'Orto di Genova; — una macchina per fusione di caratteri tipografici; — un'altra macchina (universale, sistema inglese) per fusione di caratteri; — una macchina tipografica a doppia macinazione cilindrica per illustrazioni, sistema ipocicloidale; — un bilanciere (macchina per dorare, oro e nero) per legatoria; — una macchina per formare il dorso dei libri; — ed infine banchi e casse per composizione tipografica, banchi ed accessorii per esercizio di legatori e relativa legatoria.

In verità, bisogna dire che Don Bosco sia una vera potenza, sapendo egli con l'universalità dei mezzi suggeriti dalle odierne scoperte ed invenzioni influire nella società, massime a scopo educativo dei figli abbandonati e miseri, che la civiltà laica ed i governi a buon mercato sogliono pur troppo trascurare.

Ho nominato più sopra il sacerdote Ghivarelli, e ben con ragione. Esso figura all' Esposizione, per la sua ingegnosa pressa tipografica a quattro colonne, di cui D. Bosco è stato il primo a servirsi. La sua macchina ha tre movimenti. Il primo con sei manubri applicati alla ruota grande d'ingranaggio; il secondo con la vite ed ingranaggio senza fine, e volante applicato alla vite; il terzo con una leva e ruota dentata e piccola elice che produce una fortissima pressione, pari a quella delle più potenti presse idrauliche. Quest'ultimo movimento per sicurezza della pressione e per constatare la sua forza massima è munito di un indicatore dinamico, anch'esso ideato dal nostro Ghivarello.

Due parole di sincero applauso a questi egregi sacerdoti, che pur pensando ai beni del cielo, non trascurano quelli della terra.

L. B.

LE SCOLTURE IN LEGNO
di Rocco Focà,

Fra i due o tre più eletti scultori in legno che si presentarono all' Esposizione nella sezione industriale certamente tiene splendidamente il suo posto lo scillese Rocco Focà, domiciliato a Torino da parecchi anni, il quale espose nella galleria dei bronzi artistici e del mobilio un numero notevolissimo di oggetti in cui si rivela lo squisito ed elevatissimo ingegno dell'artista. Fra i molti pannelli a bassorilievo, le sedie tutte scolturate, i piccoli fregi, il famoso *portabiglietti* già premiato a molte esposizioni con medaglia d'oro, l'immaginosissimo bassorilievo allegorico del *Sogno d'una lotta* e altri bellissimi, emerge una stupenda cornice di barometro, della quale diamo oggi il disegno: barometro commesso dal Doyen di Torino e riprodotto per ordine del Ministro dell' industria e del commercio.

Nelle scolture del Focà notasi sempre il concetto originale: quel concetto decorativo che nell'egregio scultore è attinto a nessuna scuola, ma nella sua fantasia grandissima. La scolturazione poi è sempre accurata, è gustata in un modo stragrande, tale da fare dei lavori del Focà non già delle opere industriali ma dei veri capolavori d'arte.

A lui i nostri complimenti sinceri per la roba bellissima esposta, come ci complimentiamo per la medaglia d'oro conferitagli meritatamente dal giurì.



IL CLUB ALPINO ALL' ESPOSIZIONE
(Continuazione).

Nelle sale a sinistra visitiamo dapprima una mostra di tutte le piccole industrie di montagna, vero bazar alpestre, formato di rustichi e rudimentali lavori in legno, in paglia ed altre materie vegetali, di tessuti di lana, di ricami e pizzi così semplici e solidi quanto i luoghi ove sono stati confezionati, di graziosi quadri di fiori secchi ove trionfa l'*Edeloveis*, caro ad ogni cuore femminino per il suo allegorico emblema. Viene in

seguito una esposizione non meno caratterizzata di tutto quello che costituisce, per così dire, il corredo dell'esploratore, dalla semplice corda, la racchetta e la picozza dei ghiacciai sino all'elegante *alpen-stock*, la pellegrina impermeabile, il gigantesco ombrello e la tenda bene allestita. Là vedonsi collezioni di scarpe ferrate, proprio monumentali, una cucina ed una farmacia portatili, il repertorio necessario al *touriste*, al fotografo, al pittore, al sapiente che se ne vanno a studiare nei luoghi deserti e pericolosi e che devono arrivare muniti di tutto quello che l'occorrenza può render loro necessario. Si osservano anche diverse case di rifugio situate nelle zone le più elevate delle stazioni alpine, quella del colle del Gigante a 3362 metri sopra al livello del mare, la capanna Marinelli, al ghiacciaio di Scerzen nella Valtellina, a 3000 metri; il rifugio Sacripante sulla salita del Monviso, a 2950 metri, ed una quantità di altri. Un gabinetto, copiato dal vero, ci presenta la mobiglia esatta di una camera di montagnino. Vi si vede il ritratto di un ardito esploratore, Zumstein di Gressoney, il primo arrivato, nel 1783, alla cima del Monte Rosa, e



Saggio delle scolture Focà, premiate con medaglia d'oro.

quello del sapiente e studioso abate Carrel della Val d'Aosta. È lì che vediamo riunite le più belle vedute di colli e di ghiacciai, e i piani in rilievo i più considerevoli, quelli delle Alpi Occidentali, Centrali ed Orientali del Maggiore Cherubini; i tre gruppi del Monte Rosa, del Monte Bianco e del Monte Paradiso dell'abate Vescoz d'Aosta; il rilievo dei vulcani Laziati mandato dalla Sezione di Roma; tutto il bacino dell'Adige eseguito da Domenico Locchi, ecc.

Le sale a destra racchiudono una biblioteca composta di opere, album e relazioni scritte sulle Alpi, e specialmente dal *Bollettino del Club Alpino* formante, dalla sua fondazione, una collezione di 50 volumi. Vedesi in più una esposizione di strumenti di precisione ed apparecchi per gli studi e le ricerche scientifiche nelle montagne; un apparecchio fotografico di campagna; tutta una serie di musei di storia naturale, ornitologia, antomologia, geologia, botanica, campioni di prodotti forestali; una curiosa collezione di roccie scavate nel traforo della galleria del Freius; dei fossili raccolti sul *Gran Sasso d'Italia;* dell'amianto, degli erborai di diverse regioni, specialmente di quelle di Como e di Sondrio presentati dall'abate Secchi, ecc.

Delle vedute artistiche eseguite dal vero, sia all'olio, sia all'acquerello, sia alla matita od incise da pittori tali che Perotti, Delleani, Allegri, Balduino l' abile costruttore del Dente del Gi-

gante, Silvestri, Gilardi, Nardi e Bozzolo, finiscono di coprire le pareti di quelle sale e di abbellire quella mostra di una tinta viva e colorita. Finalmente in un compartimento separato, e circondato di un balcone che permette di contemplare dall'alto l'effetto generale, in tanto che una scala vi conduce abbasso per considerarlo al minuto, si vede esposta un' immensa vetrina racchiudente il piano in rilievo, o *plastigrafia*, di tutta la massa di montagne dal Monte Bianco fino al Sempione. Quel lavoro enorme è opera di Luigi Bonazzi, ingegnere delle Strade Ferrate dell'Alta Italia. Tutte le cime, tutte le vallate, tutti i corsi d'acqua, i laghi, le strade, i sentieri, le foreste ed i pascoli, tutti i paesi, ed anche ogni *habert* e *chálet* sono là riprodotti, e delle lenti apposte di tanto in tanto alla vetrina permettono d'ingrossare gli oggetti e di studiar meglio quel rilievo infinito. Si dice bene che alcuni livelli non sono stati sufficientemente studiati e che esistono diversi errori d' altitudine, ma anche tenendo conto di quelle difettosità, che non possono essere verificate che da gente dell'arte, non si può che ammirare vivamente quell' opera che vi mette sotto agli occhi una stupenda veduta d'insieme, uno splendido effetto di quella potente zona montagnosa e fa il più grande onore al suo autore.

Terminiamo qui questa nomenclatura che non potremmo prolungare di più, e che del resto se non dà tutto, dà almeno il più essenziale della mostra alpina. Quel che ci rimane a constatare è, che in quel padiglione, come in quasi tutte le altre sezioni dell'Esposizione nazionale, osserviamo un concorso premuroso di tutte le regioni interessate per produrre un'esposizione generale. Le sezioni alpine di Torino, Milano, Bergamo, Vicenza, Roma, Firenze, l'Enza di Parma, l'Etna di Catania hanno fornito la loro porzione di studi e di prodotti con slancio generoso e nobile associazione di sentimenti comuni, che dimostra un'unione compita, una saldatura patriottica, alla quale trovasi avere anche cooperato l'intelligenza delle bellezze della terra italiana.

C. d. F.

L'astronomia e il Clero espositore.

Volentieri pubblichiamo la seguente lettera stata inviata all'*Osservatore Romano*, la quale mentre per una parte conferma quanto abbiam detto in queste nostre colonne intorno all' esposizione dell'astronomia, dimostra per l'altra i meriti esimii del chiarissimo P. Ferrari, che, solo per la sua rara modestia, non sono da molti abbastanza conosciuti. Ecco la lettera:

Preg. signor Direttore,

Nell'articolo, desunto dal periodico *L'Ateneo* di Torino, nel quale si dice come il Clero italiano nella mostra solenne delle scienze, delle arti ed industrie italiane abbia meritamente dato una smentita a coloro che lo accusano di ignoranza, e si vengono enumerando i nomi di principali scienziati che si segnalarono nelle scienze fisiche, a capo dei quali veggonsi un Denza, un Cecchi, un Bertelli, ecc., si legge la seguente conclusione:

« Certo si sarebbe desiderato che nell' astronomia, regina delle scienze fisiche, qualcuno del Clero d'Italia fosse succeduto al P. Secchi e qui all'Esposizione avesse ecclissato tutti gli altri esponenti, come li ecclissano nella meteorologia e nella fisica terrestre. »

Ora io sento uno stretto dovere di richiamare alla sua memoria ed a quella del Direttore dell'*Ateneo*, come tal successore non manca e ci fu lasciato dal medesimo P. Secchi nella persona del suo antico collega il P. Gaspare Stanislao Ferrari d. C. d. G. violentemente cacciato dal Pontificio Osservatorio del Collegio Romano, del quale era stato nominato Direttore dal S. Padre dopo la morte dell'illustre P. Secchi.

Onorato come sono della sua amicizia, ben so come dal 1879 fino al presente esso non rimase inoperoso, non ostante la subita sventura, ma proseguì come prima con attività singolare nei suoi diletti studi astronomici e meteorologici.

Affine di non interrompere la serie del *Bollettino meteorologico* fondato nel 1862 dal suo venerato maestro, il P. Secchi, esso fondò insieme col suo collega il P. Ciampi l'Osservatorio meteorologico Tuscolano nella Villa di Mondragone, nel quale più specialmente si studia il clima di Roma in correlazione con quello dei suoi dintorni.

Oltre la corrispondenza scientifica conservata con tutti gli astronomi del mondo che mostrarono per esso la più grande stima, egli ha pubblicato un dotto volume intitolato *Meteorologia Romana*, che fece parte delle memorie premiate nell'esposizione universale di Parigi nel 1878;

un trattato sopra il Calendario Gregoriano in occasione del 3° centenario della riforma gregoriana nel 1582;

due volumi di *elementi di astronomia teoretico-pratica ed un Compendio di astronomia fisica* negli anni 1883 e 1884;

ed inoltre parecchie letture accademiche e memorie scientifiche di circostanza.

Fino dal 1881 fondò il nuovo Osservatorio astronomico privato sul Gianicolo, e gli fornì il necessario con un eccellente equatoriale di Metz di 4 pollici d'apertura, un apparato spettroscopico per le osservazioni solari, strumento meridiano, ecc.

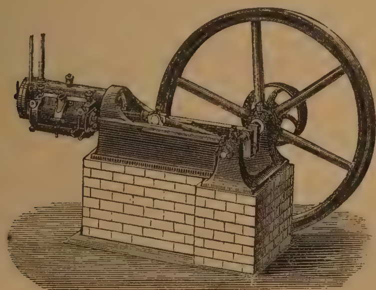
Si sta ora costruendo un grande refrattore di 10 pollici d'apertura e 4 metri di lunghezza focale parimenti di Metz, che verrà collocato in un'ampia cupola girante, superando così quello già rapitogli all'Osservatorio del Collegio Romano.

Seppi finalmente dal medesimo Padre Ferrari come, essendo esso stato gentilmente invitato a voler concorrere con la produzione dei suoi lavori all'esposizione scientifica in Torino, fu costretto a rispondere che ben volentieri l'avrebbe fatto se l'Esposizione si fosse contenuta nel primitivo programma, quello cioè di belle arti, d'industria e di scienze naturali; ma che sventuratamente alla ultim'ora essendosi (precisamente per Roma) fatta una mostra del pomposo titolo del così detto Risorgimento nazionale, nella quale s'insultava alle glorie ed ai diritti del Pontificato Romano, non conveniva davvero a lui, Astronomo Pontificio e Professore d'Astronomia nella Pontificia Università Gregoriana, di mandare checchessia; il che potea più facilmente convenire a quegli ecclesiastici che non erano al pari di esso legati da tali vincoli, nè punto in ciò fare perdevano della loro dignità.

Esso accingevasi soltanto ad intervenire alla riunione dell'Associazione meteorologica italiana, di cui è membro, allorchè essa venne rimandata all'anno seguente stante l'invasione del morbo asiatico in tutte parti della Penisola.

Motore a gaz a doppio effetto.

La Ditta Lavini e Alasia di Torino ha esposto nella Galleria del Lavoro 2 motori a gaz a doppio



effetto, brevetto Faccioli, costrutti dalla Casa E. Grugnola e C. di Milano.

Questi motori non hanno focolare nè caldaia, per cui nessun bisogno di fuochista e di sorveglianza. Ogni pericolo d'esplosione è tolto; si possono collocare ovunque, anche ai piani superiori d'una casa, ed essendo riconosciuta formalmente la loro sicurezza, la legge dispensa dalla licenza sia delle autorità che del vicinato. Essi sono principalmente adatti per le seguenti piccole industrie:

Impianti di luce elettrica, tipografie, litografie, fabbriche di paste, panifici, fabbriche di acque gazose, segherie, fabbriche di cioccolatto, pompe, ventilatori, torchi, fabbriche buste da lettere, ascensori, conciatura pellami, fabbrica di cappelli, ecc. senza detrarre alla motrice Otto.

Le motrici a gaz a doppio effetto, hanno sugli altri motori a gaz il vantaggio di una costruzione semplicissima e solida, che permette di fornirle ad un prezzo inferiore benchè lavorate e finite con ogni cura.

Quelle che si trovano all'Esposizione sono: Una della forza di 1|2 cavallo, l'altra di 2 cavalli. Il prezzo varia da lire 1200 a 4800. Nei prezzi suesposti sono compresi i seguenti accessori: Serbatoio di lamiera per l'acqua refrigerante, bariletto di scarico per lo scappamento, polmone di gomma, ferri per pulire, chiave per estrarre lo stantuffo, chiavi per dadi, oliatori, tratti d'unione per tubi del gas, acqua e scappamento, chiavarde di fondazione.

DISCORSO DEL MINISTRO GRIMALDI

alla solenne Premiazione degli Espositori

Per gli assennati consigli che l' on. Grimaldi dà agli Italiani, il suo discorso merita di essere riportato in queste colonne integralmente. Esso è il solo che nei discorsi dell'Esposizione abbia nominato Iddio.

Maestà, Altezze Reali, Signori,

A me — egli dice — toccò la ventura di inaugurare, in nome del Governo la presente Esposizione nazionale, di assistere alle sue fasi, di constatare la sua importanza. Ora a me pure tocca di prender parte a questa festa che della Mostra nazionale è come la sintesi.

Ma pensiamo che il giorno della festa è breve; che lungo è il giorno del lavoro. Non conviene adunque accontentarsi di ciò che si è fatto, abbandonarci all'ebbrezza del momento.

Nei trionfi di Roma solea aver parte lo schiavo, che ricordava al trionfatore la « caducità della vita umana. »

Oggi io farò la parte dello schiavo, e dirò agli industriali severe parole.

Dalle Esposizioni nazionali di Firenze e di Milano a quella di Torino si è fatto un grande progresso; i progressi civili sono le nuove glorie del Paese.

Ma i popoli forti non si accontentano della festa; convien che pensino alla via lunga, che resta sempre aperta dinanzi a loro.

Il Governo, per la sua parte, non trascurerà di trar partito dagli ammaestramenti avuti dalla Esposizione. Il Go-

verno adempirà ai suoi doveri, cercando di abbattere gli ostacoli che si oppongono al progresso delle industrie, e di supplire alle forze del paese qualora fossero deficienti.

Un primo esempio di tali intendimenti il Governo ha dato facilitando agli operai italiani il modo di visitare l'Esposizione.

Il Governo provvederà con premurosa e affettuosa sollecitudine. Ma non bastano i sussidi e i provvedimenti del Governo. Gl'industriali devono conoscere il grande cammino che loro rimane a fare; gl'industriali abbiano fiducia nelle loro forze e nell'opera loro.

Si suol dire che in Italia tutto viene dimenticato; nè veramente mancano esempi i quali attestano la verità di questo detto. Ora io mi auguro che, per ciò che riguarda l'Esposizione, tale oblìo non accada. L'Esposizione di Torino è come uno di quei libri che si leggono avidamente e con frutto e che, una volta finiti, lasciano viva memoria delle cose lette nell'animo nostro.

Voglia Iddio, che di questo gran libro, che è l'Esposizione, restino nella memoria degli Italiani traccie indelebili e che rimanga indelebile nei cuori degl'Italiani la riconoscenza del paese verso Torino.

Molti fatti gloriosi, e vittorie, e trionfi si contano nella storia del risorgimento; ma l'Italia sarà fatta quando si sarà ottenuto un nuovo trionfo: il trionfo economico.

L'Esposizione di Torino sia dunque una tappa e non altro che una tappa.

Guai a fermarsi in essa! *(applausi vivissimi)*.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

La festa della premiazione. — Il 4 novembre Torino fu spettatrice di una festa che per molti anni rimarrà impressa nella memoria di tutti. Alla festa della distribuzione delle ricompense nel gran salone dei Concerti intervennero i Sovrani, la principessa Letizia, il principe Amedeo ed i suoi figli, il principe di Carignano, Grimaldi, Coppino, Correale, Biancheri, tutte le autorità, i premiati, molte signore ed invitati.

I viali dell'Esposizione erano stipatissimi. La truppa faceva ala. I sovrani ebbero continue ovazioni al loro passaggio ed all'entrata nel salone. Parlarono il duca Amedeo, Berti, Villa, Grimaldi e Sambuy, applauditissimi.

Elenco dei premii. — Ecco un riepilogo generale della premiazione, non compresa la Sezione di elettricità:

Diplomi d'onore	151
Medaglie d'oro	339
Medaglie d'argento	1576
Medaglie di bronzo	1859
Menzioni onorevoli	1759
Premii di diverso grado e di natura, donati dai Ministeri, dai Municipii, Camera di Commercio, Corpi morali	289
Totale dei premiati	5973

Il Comizio Agrario all'Esposizione. — La Direzione del Consiglio ha stabilito di fare una visita ufficiale alla Mostra del Ministero d'Agricoltura, una delle più importanti ed istruttive della nostra Esposizione. La visita è fissata per sabbato 8 corr. alle ore 2 pom. precise.

Le tipografie e librerie religiose premiate sono:

La Propaganda Fide di Roma, *medaglia d'oro;*

La Congregazione armena di Venezia, *medaglia d'argento;*

La Salesiana di Don Bosco di Torino, *medaglia d'argento;*

Marietti cav. Pietro, tip. Pontificia di Torino, *medaglia d'argento;*

Canonica B. e figli eredi Binelli, di Torino, *menzione onorevole.*

Diploma d'onore per il castello medioevale. — Fu conferito un diploma di onore alle Sezioni dell'arte antica per avere con diligenza, con cura, con archeologica erudizione effettuata un'idea nuova. Il giurì ha così motivato la premiazione: Per la splendida riuscita dell'opera d'arte, quale è *il Castello e il Borgo medioevale*, opera che nel suo complesso, quanto nei particolari presenta tali verità ed una così giusta rappresentazione dell'arte Piemontese del secolo XV da destare in ogni intelligente la più viva ammirazione.

Il re e la regina a Superga. — La mattina di lunedì 3 novembre Re Umberto e la Regina Margherita, con molto seguito, si recarono a Superga col mezzo della ferrovia funicolare dei fratelli Delvecchio. Ogni cosa procedette egregiamente. La salita, come la discesa avvennero colla massima regolarità, e senza il minimo inconveniente. La coppia reale fu veramente meravigliata di esser condotta in ferrovia sulla eccelsa altura, dove sorge la stupenda basilica in cui riposano le ossa di tanti dei loro progenitori; e ne esternarono all'impresa la più viva loro soddisfazione. Si è notato che il Re e la Regina vollero assistere alla messa celebrata dall'ab. Anzino nelle Catacombe.

La questione della lotteria. — Si è riunito il Comitato generale dell'Esposizione per decidere la questione della Lotteria. Oblieght protestò contro il Comitato esecutivo per la vendita ridotta dei biglietti e per la mancanza di pubblicità. Il Comitato disse che la pubblicità fu debitamente fatta, non essere quindi colpevole della calamità insorta.

Obleght replicando, si dichiarò disposto a perdere la cauzione di 50,000, se non si riduce il prezzo dei biglietti da lui pagati 65 centesimi. Su tale riduzione deciderà il Comitato generale.

La Società centrale operaia napoletana. — La Società centrale operaia napoletana e quella di Castellamare di Stabia erano accolte dalla direzione del Circolo operaio, in mezzo ad un gran concorso di soci.

Il presidente, signor Paniè, diede il benvenuto alle Società napoletane ed al loro degno presidente ingegnere Cigliano. Ricordò gli splendidi eventi dell'Esposizione Nazionale di Torino, nuova ed ardita manifestazione del lavoro, applaudì alla solidarietà nobile, coraggiosa delle Associazioni operaie napoletane per aiutare l'opera delle autorità nelle recenti sciagure, si augurò di potere stringere la mano dei fratelli meridionali in occasione di una Esposizione a Napoli. L'ing. Cigliano ringrazia commosso e lungamente, ed in mezzo agli applausi, discorre degli utili risultati della nostra Esposizione, da cui gli operai napoletani hanno molto appreso. Il Piemonte deve porsi alla testa del movimento economico in cui sta la vita avvenire. È lieto di trovarsi nelle sale del Circolo che primo ha alzato la voce a difesa del lavoro nazionale, e spera che continuerà nella sua missione. Parla splendidamente il signor Capobianco conchiudendo che, posciachè l'Italia ufficiale dimentica sovente le promesse fatte nelle elezioni, l'Italia operaia si metta essa a capo del nuovo movimento a favore dell'industria nazionale.

Pranzi a Corte. — La sera di mercoledì il Duca d'Aosta invitò ad un pranzo di gala nel proprio palazzo i Sovrani e le principali autorità civili e militari.

Giovedì, 6, alle ore 7 1/2, ebbe luogo a Corte un gran pranzo, a cui vennero invitati coi principali dignitari, tutti i membri della Giurìa dell'Esposizione nazionale. La stessa sera, grande illuminazione per Torino per la presenza in questa città dei Reali di Savoja.

Francesco Bava, *gerente.*

Tipografia B. Canonica e Figli.

NUMERO 29. TORINO, 17 NOVEMBRE 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

I primi inventori dell'arte tipografica.

Ottimo pensiero fu quello dell' espositore Carlo Lorilleux di Milano, a che nella gran mostra nazionale di Torino comparissero i busti dei due celebri inventori dell' arte tipografica, che furono Giov. Guttemberg di Magonza, e Panfilo Castaldi da Feltre, l'uno inventore della stampa propriamente detta, l'altro dei caratteri mobili, mercè cui prese esistenza e vita un' arte, che doveva recare una rivoluzione così profonda nei secoli avvenire.

Tutte quelle sale della didattica, ove sono raccolte migliaia di memorie scolastiche, letterarie, scientifiche, spedite dalle diverse regioni d'Italia; quelle migliaia di tipografie d'Europa, onde si alimenta la vita e si dà pane a uno stuolo immenso di operai, di artisti e di industrianti; quelle superbe biblioteche onde si adornano le prime Capitali del mondo civile, come Roma, Parigi, Vienna, Berlino, Londra, Madrid: tutti questi mirabili ritrovati della civiltà moderna sarebbero un'utopia, se Guttemberg di Magonza e Panfilo da Feltre non avessero coi loro ritrovati edotti gli uomini di un' arte fino allora stata ignorata. Ed in una nazionale esposizione era bene, che il nome di quei benemeriti inventori fosse ricordato con qualche segno di venerazione e riconoscenza.

Chi presenta all'Esposizione i due busti di Guttemberg e di Panfilo Castaldi, è l'espositore Carlo Lorilleux, la cui casa industriale fondata in Francia nel 1818 tiene da due anni una succursale a Milano, ed essendo stata già premiata da oltre 15 medaglie d' oro e diplomi d' onore alle Esposizioni estere, volle ora concorrere nella Esposizione di Torino, mettendo in mostra li più svariati prodotti chimici di che abbisognano i tipografi ed i litografi nel procedimento dell' arte loro; tra questi oggetti sonovi i busti suindicati, che l'espositore ebbe cura di gettare con prodotti chimici i più umili, quale è la pasta tipografica da rullo, come per dimostrare che la potenza dell'industria umana è oggidì già arrivata a tanto, da riabilitare la infima materia, facendola servire alla fabbricazione di tali oggetti, a cui non è estraneo anche il più squisito sentimento dell'arte. E basti ciò per chiamare l'attenzione su questa solerte casa, che somministra i più fini inchiostri ed altri consimili prodotti alla più parte delle tipografie d' Italia, e che all' Esposizione di Torino ottenne la medaglia d'argento.



Gio. Guttemberg — Panfilo Castaldi.

IL CLERO ESPOSITORE A TORINO

XII.

Belle arti. (Continuazione).

Non è esatto il dire che nessuno del clero italiano abbia esposto oggetti relativi a Belle arti nella Mostra nazionale di Torino. Completerò le cose dette a questo proposito nel n. 16, osservando che gli oggetti esposti dai due religiosi, il P. Colombo Barnabita, e il P. Oderisio Benedittino, di M. Cassino, si riferiscono appunto alle Belle arti, sebbene due di essi figurino nella Galleria della Didattica. Così pure del Rev. Don Anfossi, che espose bellissima musica da chiesa e di circostanza, la quale si attiene ad arte.

Di vero, il Rev. P. Oderisio Piscicelli, di cui si è già parlato in queste colonne senza darne un ragionato giudizio, fu premiato con medaglia d'oro per aver esposto un magnifico volume in 4° di Paleografia artistica nei codici Cassinesi; nel quale volume, con disegni e colori condotti di sua propria mano svolse progressivamente la vera scuola di ornato che dominava anticamente, desumendola dai capricci grafici e dalle artistiche fantasie dei miniatori benedittini del quattrocento e del cinquecento. E tanta è l'eleganza e il buon gusto che traspare per tutte le pagine di quello stupendo volume, che il *Fanfulla* di Roma, foglio tutt'altro che clericale, nel suo numero del 26 ottobre, ne tesse lunghi elogi, ed esce in queste parole: « Il P. Oderisio in questo suo volume studia con amoroso metodo analitico gli elementi costitutivi delle lettere capitali colorite, scevera le forme più elementari, le foglie, i listelli, le striscie, investiga le leggi con cui quelle semplici forme si combinano, s'intrecciano, si trasformano, si annodano con varie figure di animali e di mostri, di chimere e di maschere; mostra come col metodo istesso, coi medesimi elementi, si possa, ritornando alle fonti pure dell'arte antica, senza uscire dai limiti della scrittura, anzi d'una sola foggia di scrittura, crea una novissima e vaghissima serie di ornati, applicabili ai lavori di cesello, di niello, di smalto, di decorazione della porcellana e della maiolica, di disegno per i tessuti, per le stoffe, per i ricami, per le targie, per gl'intagli, per le fusioni in bronzo, di carattere schiettamente nostrano; e tuttociò, per noi, tanto vale quanto creare un'arte nuova derivata dai tempi più gloriosi e accomodata alle esigenze di questi nostri tempi pieni di capricci e di frasche. »

L'albo del monaco cassinese esposto nella Galleria della Didattica ha ottenuto alla Mostra di Torino la medaglia d'oro, e dimostra che nelle celle di Montecassino, presso la tomba di S. Benedetto, non solo si prega, si studia, si pensa, ma ancora si lavora e si porge agli italiani l'esemplare d'una civiltà che non invecchia mai.

Al P. Oderisio tien dietro un altro religioso, il Rev. P. Colombo Barnabita di Moncalieri, per due suoi volumi relativi a Belle arti, in cui traendo partito da molti preziosi materiali adunati da lunghi anni e regalatigli, prima di morire, dal suo venerato maestro e collega, il Padre Bruzza, passa in rassegna le opere d'arte dell'antica scuola vercellese, a partire dal secolo sesto sino al secolo decimosesto, quando già era in fiore la scuola di Gaudenzio Ferrari, la quale lasciò monumenti imperituri nelle cappelle del sacro monte di Varallo. Le pitture, le sculture, gli affreschi, i mosaici, gli avanzi architettonici che ancora si conservano o si ricordano di quella scuola, che tanto illustrò il Vercellese ed il Piemonte, tutto è ricordato con amorosa cura e con documenti inediti dal P. Colombo. Per siffatta maniera egli contribuì a riabilitare memorie e uomini che parevano obliterati dai moderni viventi. Il P. Colombo moriva il 13 maggio, quando l'Esposizione era già aperta. E un anno prima moriva pure il chiarissimo suo maestro, il Padre Bruzza. Ma non morranno questi due preziosi volumi documentati, i quali riportarono dal Giurì la medaglia d'argento.

Anche nella musica e nelle arti d'intaglio qualcuno del clero ha esposto, come già si fe' cenno in queste colonne. Di essi meglio si dirà nell'opuscolo che si stamperà a parte del *Clero italiano espositore alla Mostra nazionale di Torino.*

L. B.

Elenco dei sacerdoti premiati.

Ai nomi già indicati dei sacerdoti che vennero premiati all'Esposizione di Torino, sono da aggiungere ancora i seguenti:

Scienze fisiche.

PAGLIA D. Enrico, Professore di scienze fisiche a Mantova, *medaglia d'argento.*

DIRETTORE dell' Osservatorio di Bologna, *medaglia d'argento.*

PP. SALESIANI, Direttori dell' Osservatorio centrale del Collegio Pio di Villa Colon, a Montevideo, *medaglia d'argento.*

Nell'elenco dei premiati non compaiono i nomi del ch. P. Denza e del P. Bertelli, unicamente perchè erano membri della Giurìa, e gli oggetti da loro esposti vennero dichiarati fuori concorso.

Ora si annuncia che il Rev. Don Bosco ha rifiutato la *medaglia d'argento* assegnatagli, come di molto inferiore al merito incontestato degli

oggetti da lui esposti, i quali dallo stesso ministro Grimaldi avevano riscosso sensi di ammirazione e di lode. Il benemerito Don Bosco si dichiara pago dell'approvazione data dai molti visitatori che videro funzionare la sua magnifica cartiera.

Anche l'abate Cerobottani di Verona rifiutò la medaglia di bronzo pei suoi tre telemetri, i quali all'Esposiz. di Londra ottennero la medaglia d'oro.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

XXI.

Il Recanatese ci vien riprodotto da Raffaele Faccioli: e pare con verosimiglianza, chè quelle sembianze ben rivelano le lunghe sofferenze e tacite del *Leopardi*, cui la sconsolata filosofia del dubbio non potè offrire i dolci conforti che lenirono le pene del Saluzzese (781).

Incontro sul mio cammino un'*Acca Laurenzia*, il cui scopo precipuo pare quello d'illustrare un passo di Livio, poco degno d'illustrazione. Ah s'io fossi pittore, avrei saputo trovar di meglio nel celebre storico latino, e ci voleva poco!

Una *Saffo* che invoca Venere ad ispirare i suoi carmi, trovasi col n. 884, ed è un quadretto brillante di Rob. Fulle.

Dalla poesia alla guerra. Ecco un fatto d'armi della campagna del 1866, cioè una carica comandata dal conte Barattieri. L'autore del quadro accenna che egli fu presente all'episodio, e sebbene non indichi da che distanza vi abbia assistito, noi incliniamo a credere che abbiavi cooperato e possa cantare il *pars magna fui*. Così anche l'Esposizione dimostrerebbe che ancor fiorisce in Italia la nobile schiatta degli artisti-guerrieri per cui andò anticamente famosa. (1982, op. di G. Gabani),

Luigi Di Giovanni, palermitano, inviò un quadro che è un omaggio al forte e patriottico Piemonte, cioè il *Rinvenimento del corpo di Pietro Micca*, sotto le rovine della galleria che l'eroe (questi sì son veri eroi) avea fatto saltare in aria per salvar la Cittadella Torinese. Chi di noi non rammenta, vedendo questo bel dipinto, i versi del Capellina che fin da fanciulli studiammo?

Cittadini! sulle mura
Ci minaccia lo stranier:
Maledetto chi non giura
Di salvarle, o di cader!

Se però non c'inganniamo, la intonazione della scena è troppo uniforme e tende soverchiamente al giallognolo. Pare eziandio che scarsa sia la naturalezza così nella figura dell'estinto Biellese, come ne' particolari (728).

Una delle idee più felici e più indovinate si fu quella del lodato A. Gastaldi nel raccogliere in un solo quadro gli *Amori celebri*. La sua tela è una pagina compendiosa di storia, è anzi un poema... Eccovi dinanzi un bosco, uno di quei boschi vasti, sconfinati, bizzarri, il cui suolo è un prato del più smeraldico verde che qua e là dolcemente dechina, o si rialza in morbidi poggi ombreggiati da alberi secolari; un leggiero vento agita d'ogni intorno le frondi e mormorano sommessamente le cristalline acque di un ruscello... Ravvivate insomma il ricordo delle descrizioni virgiliane e dantesche, oppur rileggete il Tasso e il Milton, e avrete un concetto dell'incantevole luogo. Quivi si accolgono i più celebrati amanti dell'età passate, e più son le coppie infelici che le contente, nè mancano i desolati che soli s'aggirano fra le meste ombre, *sicut passer solitarius in deserto*... Ecco Elena e Paride, Ero e Leandro, Dafni e Cloe, Cleopatra e Antonio e Cesare, ecco Saffo disperata, ecco Dante e Beatrice, Laura e Petrarca. Ecco Abelardo ed Eloisa, di cui niuno è che ignori la tenerissima storia. Ecco Francesca e Lancilotto, e con Eleonora d'Este il Tasso... E di quanto non avrebbe l'artista potuto accrescere la già numerosa schiera spaziando pei campi della storia!

Il suo, dicono, è un quadro accademico, il disegno ne è severo e classico, i colori stemperati colla cera brillano di singolar vivezza; il lavoro poi è ricco di tutte le finezze dell'arte, nè vi si ammira quel magistral disprezzo d'ogni legge che sembra costituire la prima dote del verismo.

Ameremmo suggerire al valente pittore un soggetto non dissimile dal testè lodato e che ne può formare il simmetrico compimento: le *Celebri amicizie*. Se il cav. Gastaldi volgerà per poco il pensiero alle nobili e simpatiche figure ed ai fatti eroici e patetici di Teseo e Piritoo, di Achille e Patroclo, di Epaminonda e Pelopida, di Alessandro ed Efestione, Oreste e Pilade, Niso ed Eurialo, Davide e Gionata, Damone e Pizia, ecc., non saprà certo resistere alla tentazione di trattare un soggetto sì omogeneo a quello degli *Amori celebri* e sì degno della sua mente e del suo pennello.

Le storie fiorentine ci narrano assai fatti memorabili e commoventi, o come si suol dire, romantici. Due n'abbiam qui nella mostra di pittura, cioè *La fanciulla degli Amadei* e *Piccarda Donati*. Singolar contrasto! L'una delle due nobili fanciulle consumasi di dolore per essere stata iniquamente delusa dal fidanzato, l'altra perchè contro la inclinazione sua le si volle dare sposo. Tanto è nota la tragedia di Buondelmonte, che superfluo sarebbe il raccontarla. Men conosciuto,

forse, il pio, ma lugubre episodio della Donati, benchè si riferisca a tal famiglia di cui l'Alighieri fa cenno in tutte e tre le sue Cantiche. « Piccarda, dice un antico scrittore, suora di Forese e di messer Corso Donati, bellissima fanciulla, entrò nel monistero di S. Chiara. E perchè li detti suoi fratelli l'avevano promessa di dare per moglie ad un gentiluomo di Firenze, Rossellino della Tosa, Corso, ch'era al reggimento della città di Bologna, venne al detto monistero, per forza la rapì e la diede al detto marito, la quale immantinente infermò e finì i suoi dì e passò allo sposo del Cielo al quale spontaneamente si era giurata. »

Ambo i quadri suddetti ci sembrano lodevoli; ma inferiori all'altezza del soggetto. Il primo, n. 942, è di C. Ghirardi; il secondo, n. 954, di G. Giani.

Venezia il 12 maggio 1797. È un quadro che si fa osservare non solo per la irresistibile attrattiva ottica del rosso che vi predomina, ma e per la eccellenza del lavoro e per lo storico ricordo che desta. Fu quello l'ultimo giorno della Serenissima, ed una Repubblica durata undici secoli gloriosa moriva in sullo scorcio del decimottavo più per decrepitezza d'istituzioni che non per la violenza degli eventi. Così almeno sostengono gli storici. Voi vedete in questa tela di P. Jacovacci, romano, i Senatori che uscendo dal gran Consiglio tenutosi per l'ultima volta nel palazzo dei Dogi, sono accolti da una folla plaudente pel voto che sostituisce all'antico regime un Governo rappresentativo. Le fisionomie dei paurosi padri coscritti, che sotto le minacce di Napoleone fanno i democratici come già la pitonessa greca filippizzava, sono altrettanti pregevoli studi; il gruppo dei patrioti, come allora si chiamavano, è originale esso pure; e l'insieme appaga l'occhio dell'osservatore (1048).

Un episodio del memorando *Assedio di Firenze*, quale viene narrato dal Guerrazzi, fornì l'argomento al quadro di E. Lancerotto. È Morticino degli Antinori accompagnato da un alabardiere, che torna dal campo imperiale recandosi in groppa il corpo di Leonardo Frescobaldi. Questo giovane valoroso ed infelice era stato fatto prigione, ma quando fu sborsato il danaro per riscattarlo non si ebbe che un cadavere! Nè bastando tanta infamia al traditore Sassatello, egli osò colpire ancora Morticino ch'era venuto a recar l'oro e che partivasene colla salma dell'estinto. L'abbandono con cui questa, posta di traverso sul giumento, cade penzoloni da ambe le parti, l'andatura fiacca dell'Antinori, che mal si regge in arcioni tra per la commozione del triste caso e tra per le ferite riportate, e più di tutto il passo misurato, ma vigoroso dell'armigero che li accompagna recitando. Dio sa come un po' di rosario per l'anima del defunto, sono d'una naturalezza perfettissima (1073).

Al medesimo assedio si riferisce il dipinto di Luigi Norfini, intitolato *Clemente VII*. Una lunga pappardella d'anonimo autore spiega come e qualmente quel Pontefice, desideroso di rivedere la stirpe Medicea sul trono, studiasse i rilievi di Firenze per favorirne la conquista. Non è compito nostro il difendere la memoria di Clemente; altri l'ha fatto, tra cui ne piace addurre il conte Dandolo, perchè con elevate viste e con imparzial giudizio egli suol sempre distinguere, in quistioni storiche e politiche, l'uomo e il principe dal sacerdote e dal Pontefice; e ciò dopo aver prima appurati i fatti e sceverate le notizie apocrife, romantiche, immaginarie e gli apprezzamenti partigianeschi, interessati, maligni. Così si riduce possibilmente al giusto il merito ed il demerito personale e si salvano i principii; laddove alcuni, per voler troppo scusare, anzi giustificare ed approvare ogni fatto che a certi personaggi si riferisca, compromettono la causa che vorrebbero propugnare rendendola mallevadrice dei difetti e delle colpe degl'individui. Dopo queste parole che agli intelligenti risparmieranno la noia d'un lungo discorso, basti aggiungere che il quadro del Norfini conta fra i ragguardevoli dell'Esposizione e come disegno e come colorito.

Eccovi colui che in faccia al prepotente Carlo VIII ebbe tanto ardire da lacerare i patti dell'invasore francese dicendo, come narra il Guicciardini: *poichè si domandano cose così disoneste, voi sonerete le vostre trombe e noi soneremo le nostre campane*. La magnanima audacia di Piero ebbe per effetto che Firenze si trasse di mezzo con molto onore e poca spesa, onde ben diceva il Giovio:

Lo strepito dell'armi e dei cavalli
Non potè far sì che non fosse udita
La voce d'un Cappon fra tanti galli.

Il dipinto è di Luigi Paradisi, bolognese, artista valoroso che si appalesa cresciuto a buona scuola: *macte animo!*

È dello stesso autore un *Torquato Tasso a Sant'Onofrio*. Chi non ricorda i casi dell'illustre poeta, che dopo tanti dolori, chiamato al trionfo, muore la vigilia del dì in cui doveva ricevere la corona d'alloro in Campidoglio? Chi non ricorda quella tenerissima sua lettera, e fu l'ultima, al Costantini? Chi non loda le premure affettuose che gli prodigarono quei buoni frati? Ancor questo è bel lavoro, in cui la nobile figura di Torquato, accasciata dalle sofferenze sebben non

avvilita, desta la più viva compassione in ognuno che abbia gentil cuore. Povero Torquato, quanto sofferse! Ma la sua fama durerà quanto il mondo lontana; mentre invece di coloro che ne disconobbero il mirabile ingegno, e invidiosi e tristi gli attraversarono il cammino della gloria, chi più ricorda gli oscuri nomi?

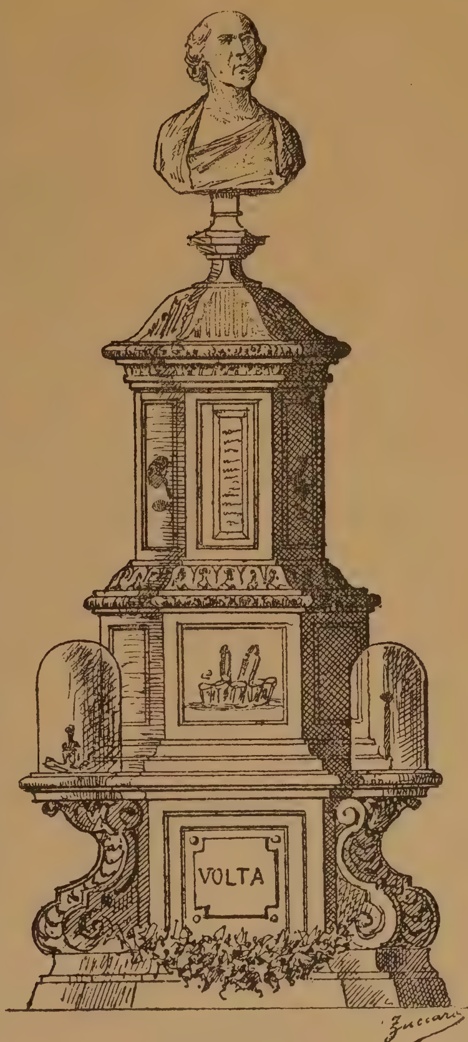
Se non fosse entrata la discordia nel campo d'Agramante, se si fosse potuto avere una giurìa anche per le Arti Belle, il quadro n. 1450, del Portiglione, avrebbe di certo avuta almeno una medaglia d'oro. Questo si chiama saper dipingere *à sensation*, e un lavoro di tal genere non può far a meno di piacere a molti. Un fatto di storia è sempre interessante, più interessante se tocca le vicende d'Italia, interessantissimo se vi si mettono in scena preti e frati, vescovi e papi. Figuratevi poi un Arnaldo da Brescia, nientemeno, che sfolgora di tutta la sua eloquenza Adriano IV! Il vecchio e cadente Pontefice, al vedere quella figura spiritata che gesticola da forsennato, quel villano che in casa altrui neppure si scopre il capo, quel furibondo che quasi gli mette le pugna sotto gli occhi, all'udire quel subisso di improperii, smemora, si confonde, e già temendo di peggio, si rannicchia e tutto sprofonda nel seggiolone.... Tal è la scena dipinta dal valente artista. Noi compiangiamo sinceramente la fine miseranda del Bresciano; ma il concetto che molti ne hanno è assai lontano dalla verità. Non è questo un campo opportuno a storiche disquisizioni, ma non giudichiamo inutile notare, prescindendo dalle lotte religiose, che 1° chiunque tentasse di fare oggidì in uno Stato qualsiasi dell'Europa quanto fece in Roma Arnaldo, sarebbe mandato in galera anche secondo i codici più miti; 2° quando Barbarossa entrò conquistatore in Roma, « vi durava la repubblica proclamata da Arnaldo » e il Papa era ridotto alla Città Leonina; 3° che l'infelice agitatore fu consegnato dal suo ospite a Federico, « che lo diede al prefetto imperiale delle città » dal quale, e non da Adriano, fu dannato a morte. Così appare chiaramente dal Cantù (*Stor. Univ.*, VI, 1° 313).

COSTANTINO CODA.

Alessandro Volta e i progressi dell'elettricità.

Nella Galleria dell'Elettricità l'ingegnere Gilodi eresse un bel monumento, sul quale vedesi il busto di Alessandro Volta, stato concesso dall'amministrazione dei telegrafi dello Stato.

All'ingiro del piedestallo, la famiglia Volta di Pavia ebbe il gentile pensiero di collocare parecchie memorie di quel grande loro antenato, relative alle mirabili scoperte dell'elettricità a lui singolarmente dovute. E tali sono: un elettroforo, un pacco di dischi quadrati bimetallici da pila a colonna, un pacco di panni da pila a colonna, due dischi metallici con dischi isolati, oltre



cinque autografi del Volta. Il Liceo Volta aggiunse di poi altro elettroforo, la pistola elettrica, l'elettrometro a foglietta, il condensatore ed altri simili apparecchi.

Egli è con siffatti istrumenti, che il grande Volta rese possibile quella immensa rivoluzione, che oggi si va compiendo sotto i nostri occhi in ogni giro delle scienze fisiche e sperimentali; della quale rivoluzione è documento splendidissimo la stessa

mostra di elettricità che circonda il monumento. Devesi diffatti al Volta l'invenzione del telegrafo, la cui mercè in pochi secondi si trasmette il pensiero sino all'estremità della terra, e gli uomini si parlano fra loro, benchè lontanissimi. E devesi pure al Volta l'illuminazione elettrica destinata in un avvenire non lontano a prendere il posto del gaz, e ad accendere lampade a grandi distanze, con risparmio infinito di combustibile.

Il telefono è ancora in embrione. Ma date tempo al tempo! questo piccolo strumento vi farà sentire a Torino il concerto di una musica che ha luogo a Parigi, a Londra, a Pietroburgo. — Anche la galvanoplastica è figlia degli istrumenti di Volta. Con essa si è reso possibile il far prendere la forma di oro, di argento, di rame a composizioni greggie, e a dar un valore artistico a oggetti, che prima parevano di niun valore. La chimica non ha essa preso nuovo sviluppo e fatti nuovi trovati, mercè l'applicazione di questo agente imponderabile, che Volta seppe sviluppare dai suoi piccoli strumenti? Elementi che prima parevano irresolvibili, ora mercè la corrente elettrica si risolvono, ed elementi che prima parevano incomponibili, ora si compongono. Anche l'astronomia deve molto all' elettricità. E lo sapeva il P. Secchi, che tanto se n' è giovato pel suo spettroscopio! Lo stesso delle operazioni chirurgiche. Devesi alla corrente elettrica, se oggi si riesce a trovare il luogo preciso di un proiettile entrato nel corpo umano, e se a taluni membri inerti ed inattivi si fa riprendere la vita e il movimento.

La meccanica ha pure tratto partito dall'elettricità per trasportare forze a distanze, e per inventare congegni. Nella galleria dell' elettricità veggonsi orologi elettrici della massima precisione, unicamente mossi colla pila di Volta. Di questi orologi è già grande l' uso nelle stazioni ferroviarie, nei gabinetti di fisica, negli stabilimenti governativi, e in molti istituti, con utilità grande del pubblico. E così dicasi di molti altri ritrovati.

Ripetiamo, che il più bello elogio di Alessandro Volta sono le invenzioni che si vanno facendo da cento anni in poi, coll'elettricità applicata ai diversi rami delle scienze sperimentali.

L. B.

LA MUSICA
all'Esposizione nazionale di Torino

La musica è troppo una gloria italiana per non esser stata rappresentata all'Esposizione di Torino, e questa rappresentazione si è fatta con una successione di concerti che furono eseguiti dalle orchestre più reputate di diverse città musicali della penisola. Questa successione di concerti ha avuto, indipendentemente dalla qualità particolare a ciascuno di essi, il grandissimo vantaggio di servir di studio e di punto di paragone per rendersi conto dello stato attuale della musica in Italia, e sotto tale aspetto questa esibizione musicale è stata delle più interessanti e una delle parti più attraenti e meglio riuscite della gran Mostra nazionale.

Diciamo dapprima una parola della sala, ove si eseguirono questi concerti: è una stupenda rotonda costruita per la circostanza dall'ingegnere Riccio con un gusto ed una grazia incomparabile, nel centro medesimo dell'Esposizione, sopra un piazzale-semicircolare circondato di portici che divenne subito il *rendez-vous* del pubblico elegante. Questa sala è formata di una corona di 20 pilastri corinti, che sopportano una cupola, invetriate colorite divise in altrettanti compartimenti quanti sono i pilastri; ognuna di quelle invetriate forma come un petalo finamente colorito, che si arrotondisce nella volta ed armonizza con le tinte attenuate della sala. Al disotto di ciascuno di essi, dal mezzo delle pitture di arabeschi e di fiori, distaccasi il ritratto di tutti i musici illustri.

È in questa sala che s'è fatta la cerimonia di inaugurazione dell'Esposizione, e l'apertura dei concerti con una cantata di circostanza, opera del maestro Faccio, eseguita da più di cento voci, del più grandioso effetto.

L'orchestra di Torino ha necessariamente formato la parte resistente di quei concerti; essa è stata come un fondo, sul quale sono venuti ricamarsi le altre differenti orchestre che, malgrado i loro brillanti colori, non ne hanno per nulla offuscato il valore ed il lustro. È quella medesima orchestra la quale, sotto la direzione dell'illustre Pedrotti, erasi meritato il premio dell'esposizione mondiale di Parigi, nel 1878, in concorrenza coll'orchestra di Milano diretta da Faccio; e, come per legittimare quella rivalità, è Faccio che oggi assume la condotta dell'orchestra di Torino lasciata senza capo per la partenza di Pedrotti, chiamato a dirigere in Pesaro il grande conservatorio musicale, creato a seconda del voto delle disposizioni testamentarie di Rossini.

Sotto la direzione di Pedrotti, l'orchestra di Torino si è conquistata degli allori che il pubblico non può avere dimenticati. Fu lui che stabilì e diresse in questi ultimi anni i *concerti popolari*, eseguiti al teatro Vittorio Emanuele nelle giornate di domenica, da cento professori, ed il cui risultato fu di formare il gusto della popo-

lazione e di renderla atta a gustare, come attualmente lo fa, le più grandi bellezze dell'arte musicale. Pedrotti imprimeva alla sua orchestra la sua natura nervosa ed entusiasta; la musica sotto l'impulso della sua bacchetta, rendeva tutte le tinte, tutte le emozioni, tutte le delicatezze, tutte le sensazioni le più energiche, le più appassionate come le più sottili e saporite; egli traeva degli effetti che vi trasportavano, particolarmente nelle finali che il pubblico copriva d'applausi. Poteva bene esservi alcune irregolarità in certe interpre-



Euterpe (genio della musica).

tazioni, alcuni movimenti troppo rapidi, alcuni effetti troppo sentiti, ma l'anima parlava ed il pubblico era commosso, ed usciva soggiogato dal talento d'accentuazione di Pedrotti.

Faccio è un direttore di un temperamento affatto diverso. Più di Pedrotti, forse egli intende l'organizzazione orchestrale, vale a dire l'equilibrio dei suoni, la proporzione nell'impiego dei diversi strumenti, la tattica dell'effetto generale. Egli possiede mirabilmente il suo repertorio, lo interpreta con un tatto rimarchevole, dando bene la sua fisionomia ad ogni pezzo e ad ogni autore. Egli ha gusto, finezza, distinzione, sentimento, ma poca passione ed alcune volte un po' di mollezza. Egli soddisfa, seduce, ma non entusiasma. Eppure lo si applaudisce vivamente, ed egli lo merita, poichè possiede una generalità di talento rarissima ad incontrarsi.

È sotto la sua intelligente direzione che sono stati eseguiti ventun concerti dall'orchestra di Torino, tre da quella di Milano: tutti i programmi sono stati ben compresi, con indipendenza di ogni prevenzione artistica, prendendo da tutte le scuole, dando del classico, come pure pezzi di fantasia, musica giudicata da lunghi successi, ma sempre cari al pubblico, e composizioni nuove e poco conosciute. È così che abbiamo udito per la prima volta i *Preludi sinfonici* di Litz, la *Fata del Nord* di Zuelli, la *sinfonia in re* di Sgambati, la *Selva* di Raff, l'*apertura della Maria Antonietta* di Faccio medesimo, pezzi che hanno eccitato il più vivo interesse.

L'orchestra di Milano, da diversi anni sotto la direzione di Faccio, — ed in conseguenza più a lui famigliare che quella di Torino, statavi introdotta per la circostanza — si è particolarmente distinta per il brillante della sua esecuzione; i suoi tre concerti dati al principio della Esposizione, quando la sala traboccava di uditori ed i forestieri affluivano a Torino, quando le LL. MM. e tutta la Corte erano i primi ad applaudire, hanno segnato un trionfo tale, che alcuni fogli emisero l'avviso che nessun' altra orchestra potesse più arrischiarsi a sostenere una concorrenza divenuta impossibile.

Ma non ne fu nulla, e noi assistemmo invece ad una serie di trionfi. Al mese di giugno giungeva l'orchestra di Napoli, composta di 110 professori, sotto la direzione di Giuseppe Martucci, giovane dall'attitudine semplice, riservata, seria, dirigente quasi senza movimento e come per intuizione la sua banda musicale. Per un'anomalia strana Napoli, il paese più melodioso dell'Italia, è quello ove s'è meglio impiantata la musica strumentale della Germania, e Martucci se ne è mostrato un interprete singolarmente chiaro e coscienzioso. Non si può intendere il ritmo, la tinta, il pensiero con più di sicurezza e d'esatta apprezzazione. Beethoven, Mozart, Mendellssohn, Wagner hanno subito l'interpretazione la più felice sotto la sua direzione. E bisogna aggiungere a quelle preziose qualità una eccezionale intelligenza dell'effetto orchestrale, una scienza della sonorità che gli fa ottenere degli effetti, la cui

soavità rapisce l'uditorio. Tutti gli strumenti vi concorrono, i rami particolarmente che egli fa intervenire con un' opportunità ed una dolcezza, di cui l'orecchio è sedotto; egli vi fa capire la voluttà del suono. È duopo ancora ammirare la perfezione dell'esecuzione; è una finezza, una grazia, un *per sè* indescrivibile; i passi più difficili sono portati via con una facilità, una destrezza che vi meravigliano. Eppure la nota energica si fa sentire e risplende dal seno di quel concerto di soavità. Nessuna orchestra italiana si è tanto ravvicinata alla perfezione, e le ovazioni del pubblico sono state all'altezza del suo valore.

(Continua) C. d. F.

BACHICOLTURA

La Galleria della Bachicoltura è certamente una delle meno frequentate dell'Esposizione, ma pure nella sua modestia racchiude importanti novità.

La bachicoltura è splendidamente rappresentata da oltre 150 espositori che mettono in evidenza i progressi fatti in Italia su questo ramo di economia domestica, la quale da pochi anni in poi passò dal dominio dell'empirismo a quello razionale della scienza.

Ciò è pienamente confermato dai nuovi sistemi introdotti per la confezione del seme e per tutte le altre consecutive operazioni. La confezione del seme è rappresentata da 27 espositori di Bologna, Arezzo, Teramo, Firenze, Milano, Casale e da altri, che bellamente provvedono a che l' Italia abbia buon seme senza essere costretta a ricorrere al Giappone e ai Balcani. Per la conservazione ed ibernazione del seme, otto espositori presentano diversi apparati, strumenti e libri. Così pure per la incubazione. Sono nove le incubatrici esposte. Per l'allevamento e imboscamento dei bachi oggi si è fatto molto cammino con nuovi istrumenti e trovati da sostituire agli antichi. E a ciò han pensato varii espositori delle regioni di Saluzzo, di Ascoli, di Siena, di Fènile, di Arezzo, di Teramo, e di altre regioni d'Italia. Tre apparati vennero pure esposti per lo sbozzamento e la preparazione dei bozzoli. E molti campioni di bozzoli delle diverse regioni d' Italia stanno pure esposti nelle loro vetrine, da cui il visitatore può argomentare la bontà del seme e dei processi.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Conferenze sulla Esposizione. — Il 9 novembre, il prof. G. B. Ghirardi tenne una conferenza sulle « Esposizioni permanenti dalla loro origine fino all'attuale » disse che le fiere generarono le Esposizioni, e che queste sono il progresso della fiera. Le divise in industriali, in artistiche e in agrarie. La prima avvenne nel 1805; la seconda nel 1811; la terza nel 1812 sotto Napoleone. La prima sotto Casa di Savoja fu nel 1829, con 502 espositori. A quella del 1854 in Genova, comparvero le prime macchine telegrafiche italiane. Quella del 1881 a Milano meravigliò italiani e forestieri e fu madre della Mostra attuale. Il conferenziere parlò del benefizio delle Esposizioni artistiche constatando, che la prima agraria fu nel 1851 e concluse inneggiando al risveglio del lavoro italiano. Alla Conferenza assisteva numeroso pubblico.

Proroga e fiera dell'Esposizione. — Finalmente il Comitato esecutivo ha emesso il suo voto intorno alla domanda che molti avevano fatto, di prorogar di qualche giorno l'Esposizione, e conchiuse di permettere nei giorni 17, 18, 19 e 20 corrente una *fiera*, a cui avrà accesso il pubblico, sebbene la data finale della chiusura sia fissata nel giorno

Quindi di fatto l'Esposizione rimane prorogata sino a tutto il 20 novembre.

La deliberazione votata dal Comitato Esecutivo è del seguente tenore:

« Il Comitato Esecutivo, riconoscendo insormontabili le difficoltà che si oppongono ad una proroga assoluta dell'Esposizione, ha deliberato che si mantenga ferma la data finale dell'Esposizione, fissata a tutto il 16 novembre.

« Ma che si *permetta* ancora a tutto il 20 *novembre* l'accesso al pubblico nelle gallerie alle solite condizioni, concedendo agli espositori che hanno regolato la loro contabilità col Comitato, di *vendere* ed esportare liberamente i prodotti venduti. »

Domenica sera poi avrà luogo la grande *fiaccolata* militare, che sarà uno spettacolo d'effetto straordinario.

Esposizione permanente industriale-artistica. — Il *Corriere di Torino* annunzia, che i signori Gallo e Cora, i quali tengono un ufficio tecnico in Torino (via Maria Vittoria, n. 16), per assecondare il desiderio di molti espositori della Mostra nazionale, che vorrebbero tenere i loro prodotti in Torino per attendere l'esito di trattative in corso ed anche per cercare d'iniziare un commercio continuo nella nostra città, hanno pensato di stabilire un deposito e di fare una specie di Esposizione permanente di macchine, lavori di ferro, materiale da costruzione (marmi, pietre, legnami, ecc.) e di oggetti artistici.

I Comuni italiani a Torino. — Si trova a Torino il sindaco di Parma, a fine di prendere i concerti col sindaco Sambuy, per la consegna del ricordo che alcuni Comuni d'Italia offrono a Torino per l'ospitalità accordata agli emigrati. La presentazione di detto ricordo sarà fatta dal rappresentante la città di Parma a nome dei municipii offerenti il giorno 15 corrente.

Conferenze. — Il 12 novembre, il signor Guglielmo Godio, direttore del giornale *Il Mattino*, trattò il tema: *Scene della vita Africana, ricordi del viaggio nel Sudan.*

— Il 13 novembre, Il prof. Luigi Bombicci di Bologna tenne una conferenza, trattando il tema: *Geli e combustioni nell'atmosfera terrestre.*

— Sabato 15 novembre, il signor Tedeschi prof. Felice di Torino terrà una conferenza sul tema: *La stenografia in Italia e all'Esposizione.*

I visitatori. — Sono giunte parecchie comitive di Romani per visitare l'Esposizione.

FRANCESCO BAVA, *gerente*.

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

NUMERO 30. TORINO, 24 NOVEMBRE 1884. APRILE-OTTOBRE.

L'ECO

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

CHIUSURA DELL'ESPOSIZIONE

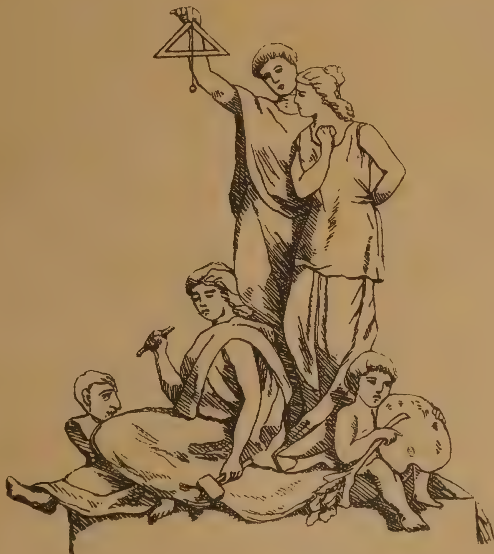
L'Italia presente e l'Italia avvenire.

L'Esposizione nazionale di Torino si è chiusa definitivamente il 20 novembre. Nei graziosi giardini del Valentino, dove per incanto era sorta da sette mesi una elegante città dedicata alle arti, alle scienze ed alle industrie nazionali, già comincia udirsi il piccone demolitore e comincia a regnare il silenzio colà, dove ieri ancora si manifestava la vita, l'entusiasmo, il movimento.

È dunque forza chiudere la serie di queste pubblicazioni, che coll'aiuto di egregi collaboratori avevam intrapreso intorno a sì memorabile avvenimento, collo scopo di far conoscere il movimento dell'Italia contemporanea e il punto di partenza dell'Italia avvenire. Siam noi riusciti in questo intento?

Di molti rami di industria che facevano bella mostra di sè, come l'apicoltura, l'agraria, la chimica, l'arte navale e forestale, l'arte meccanica, poco o nulla si è potuto dire, tanta e sì varia è stata la quantità di oggetti esposti. Pure il detto ci pare sufficiente per dare un filo conduttore a chi volesse più profondamente addentrarsi nelle manifestazioni della vita e delle forze di cui può disporre l'Italia in faccia ad altre nazioni.

Primieramente, coloro che videro l'Esposizione sono partiti convinti, che havvi in Italia una grande città, in cui rifulge eminentemente il genio dell'iniziativa, l'operosità, la gentilezza, il buon gusto, l'ordine e il talento delle organizzazioni. Questa città è Torino, chiamata giustamente la città forte, attiva, tenace, intelligente, previdente e ospitale. Ritornando alle loro case gli Italiani avranno detto: Imitiamo Torino!



STATUE: Pensiero ed azione.

A loro volta le diverse regioni d'Italia ebbero occasione di palesare in Torino i prodotti dell'ingegno e della mano, di cui esse sono capaci. Qui il colono ha figurato accanto all'uomo di guerra; il marinaio accanto al pittore ed allo scultore; il dottore in medicina accanto al maestro di scuola, al frate miniatore, all'astronomo, all'ingegnere; l'arte tessile fabbricava i suoi tappeti vicino alla cartiera di Don Bosco; la vetreria Candiani, i suoi vetri accanto all'immenso brillatoio per il riso. Calabria, Emilia, Piemonte, Venezia, Sicilia, Liguria, Romagne, Abbruzzi qui convennero per esporre i prodotti del loro suolo e le invenzioni del loro genio.

In tanto accorrere di gente, chi non ha veduto crescere l' unione degli animi, la solidarietà, la tolleranza, il rispetto, e lo spirito d'iniziativa?

Si è tuttavia visto, che l'Italia settentrionale è molto più innanzi in parecchi rami che non l'Italia meridionale. Più distanti dalle frontiere francesi, svizzere e austriache: venuti più tardi a partecipare al movimento economico nazionale, gli abitanti del mezzodì non potevano, in fatto di industria, competere col lombardo, col ligure, col piemontese. Ma essi hanno genio e potenza d'immaginativa; hanno terreni fertilissimi e sentimento del bello. Si aprano le vene del commercio, e si dia loro ferrovie, tramwai, e un po' di buona e sana istruzione, e vedremo quei popoli prestamente trasformati.

Manca dunque in Italia l'omogeneità e l'equilibrio delle forze. Ma le risorse di che può disporre sono immense. Colle sue miniere di ferro, di lignite, di ottone, di marmi; colle sue produzioni feracissime di vino, di riso; coi suoi centinaia di osservatorii sismici e meteorologici; colle sue industrie meccaniche e industriali, col suo genio inventivo e imitativo, l' Italia economica, agricola, artistica, industriante già si fa emulatrice delle più avanzate nazioni civili, ed è a prevedere non lontano il giorno, in cui essa farà proprio da sè, qualora faccia veramente da senno. Ma a quali condizioni farà veramente da senno?

Eccolo in poche parole.

1. Bandisca l'empirismo dai suoi lavori e sostituisca i metodi razionali, collo studio e colla istruzione; **pensiero** ed **azione** sia la sua parola d'ordine.

2. Incoraggi le iniziative private con frequenti premi e concorsi.

3. Bandisca il materialismo e indirizzi il lavoro al morale perfezionamento dell' individuo, della famiglia e della nazione, tenendo ferma la morale cristiana.

4. Sciolga il problema sociale del capitale e del lavoro giusta i principii del cristianesimo, che pure sono principii di civiltà, di ordine, di rispetto.

Inteso a questo modo il progresso, le Esposizioni faranno un gran bene, e ogni buon cattolico non può non salutarle con entusiasmo.

L. B.

La mostra internazionale di elettricità

Se v'ha paese ove l'industria possa fondare sulle applicazioni dell'elettricità grandi speranze, questo è l'Italia, che mentre è ora costretta a trarre dall'estero per le caldaie a vapore e per l'illuminazione tutto il carbon fossile, vede per l'avvenire nelle cascate e nei torrenti delle sue valli alpine, una sorgente inesauribile di forza motrice.

Gli industriali italiani, sentono il bisogno di rendersi conto delle grandi applicazioni a cui si presta l'elettricità, e non mancheranno di servirsene.

All'interesse che chiamò gli elettricisti nel 1881 a Parigi, nell'inverno del medesimo anno a Londra, nel 1882 a Monaco, e che li riunì di nuovo nel 1883 a Vienna, si aggiunse per invitarli all'Esposizione di Torino, la fondata considerazione dell'esteso campo di applicazioni, che questa Mostra Internazionale avrebbe aperto loro in un paese che nasce all'industria.

L'Esposizione di elettricità si può dividere in tre parti:

1° L'illuminazione del parco del Valentino con luce ad arco, a partire dalla porta principale d'ingresso, fino alla riva del Po, e in modo speciale il padiglione reale, il grande salone dei concerti e l'amplissimo piazzale;

2° L'illuminazione di una serie di ambienti con luce ad incandesenza;

3° La mostra elettrica propriamente detta, grande galleria a tre navate connessa alla Galleria del Lavoro, dove si ammirano ogni sorta di macchine elettriche, di apparecchi elettrici, di accessorii, per le applicazioni elettriche: macchine motrici, colle relative eccitatrici, macchine bastanti a sè stesse, macchine per tranvie elettriche, macchine magneto-elettriche, dinamo-elettriche, orologi elettrici, freni, dischi, distributori di energia elettrica a grande distanza, numerose lampade a incandescenza e ad arco voltaico, alcune delle quali mandano una luce rossiccia tranquilla, ed altre, bianchissima e strapotente; macchine per l'elettro metallurgia, fili, lastre, cordoni metallici, gomme, campanelli, apparecchi medici, apparecchi, telefonici e via dicendo.

Gli espositori esteri sono circa 300.

La necessaria forza motrice è somministrata da due potenti macchine a vapore impiantate a metà della grande Galleria traversalmente ad essa, e l'una di rimpetto all'altra. La minore è della Ditta Tosi di Legnago, della forza di circa 200 cavalli e la seconda della Ditta Neville di Venezia, della forza di oltre 250 cavalli. Quest'ultima è pure destinata a muovere le pompe Bosisio nel padiglione in riva al Lago sul piazzale Dante.

Si accede nella Galleria dell'Elettricità da quella del Lavoro, o dall'entrata speciale sul Parco del Valentino.

Abbiamo già accennato che la grande galleria è divisa in tre navate; ed ora aggiungeremo, che

quella di mezzo è di 25 metri, e le due laterali di 15 metri, caduna. Una fila di pali verticali di legno, distanti l'uno dall'altro di 5 metri e destinati a sorreggere le incavallature del tetto, divide la grande navata centrale da ciascuna delle laterali.

Le due grosse motrici, dianzi menzionate, tagliano a mezzo le due gallerie laterali ed un albero di trasmissione disposto parallelamente alla parete di un metro circa da questa, e ad un metro di altezza dal suolo, estendesi di 20 metri a destra, e 20 a sinistra di ciascuna motrice, facendo 25 giri per minuto. I due alberi servono a comunicare il moto alle numerose macchine dinamo-elettriche, che sono schierate l'una di seguito all'altra.

Entrando dall'ingresso speciale, troviamo a sinistra la mostra della Direzione generale dei telegrafi dello Stato, la quale espone la collezione completa dei loro apparecchi, con tutte le moderne innovazioni e miglioramenti; e volgendoci a destra, dopo aver contemplato nel mezzo il busto di Alessandro Volta, ci si presenta l'esposizione della *The Eastern telegraph Company*, la quale contiene fra le altre cose, il *Siphon recorder* di W. Thompson, mediante il quale si può scrivere su lista di carta con inchiostro un telegramma senza nemmanco toccare la carta, affinchè non siavi attrito. È un sifone capillare di vetro che pesca nell'inchiostro elettrizzato, e sputa coll'altra estremità sulla carta ad ogni passaggio di corrente. Lì vicino abbiamo due vetrine isolate del Tecnomasio di Milano, con diversi apparecchi per la elettrologia e la elettro-tecnica. È di seguito una collezione di modelli di macchine dinamo-elettriche del Pacinotti, fra le quali si ammira quella famosa costrutta fin dal 1860, che servì di modello alle più importanti macchine dinamo-elettriche attuali.

Sul principio della navata di sinistra sono esposte le più importanti invenzioni di Gaston Planté, al quale si deve l'idea delle *pile secondarie*, e degli attuali *accumulatori*.

E qui comincia la lunga serie delle macchine dinamo-elettriche in azione della ditta Egger e Kremenezky di Budapest, dell' Otto di Vienna, della Casa Spiecker e Comp. di Colonia sul Reno, del Ganz e Comp. di Budapest, casa importantissima per la costruzione di macchine industriali d'ogni genere. Vengono in seguito le macchine dinamo-elettriche del Tecnomasio di Milano, con notevoli modificazioni dell' egregio ing. Cabella; quelle a sistema Burgin, esposte da R. Alioth e Comp. di Basilea; due piccole dinamo, sistema Gramme, della ditta C. Rivolta e Comp. di Milano; altre due dinamo, sistema Burgin, ma con qualche differenza nella costruzione, esposte da R. E. Crompton e Comp. di Londra. Procedendo oltre, arriviamo ai *generatori secondarii* dei signori *Gaulard* e *Gibbs*, i quali si proposero di risolvere il problema della distribuzione della energia elettrica alle più grandi distanze; viene poscia la collezione degli apparecchi telefonici delle Società Lombarda, Piemontese e Romana, alla quale fa seguito, nell'angolo di destra, l'esposizione della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali. In cima della navata di destra e in quella di sinistra si ammirano due caselli delle ferrovie dell'Alta Italia in comunicazione telegrafica tra di loro, nei quali si vedono funzionare importanti apparecchi elettrici, avvisatori a campana e di controllo negli scambi.

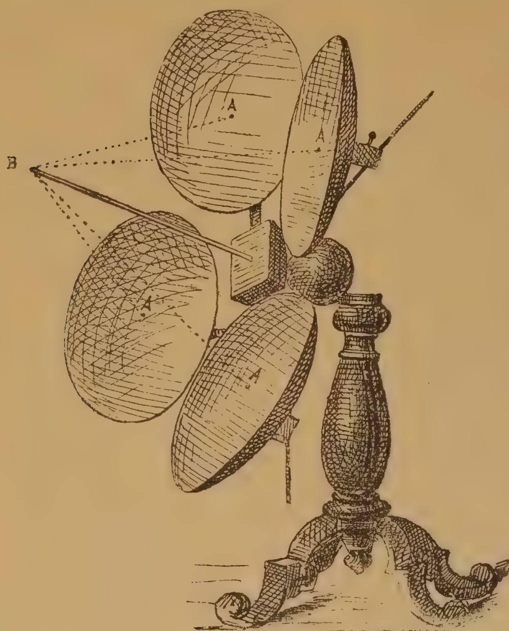
Nella navata centrale e precisamente in faccia all'ingresso nella Galleria della Elettricità da quella del Lavoro, troviamo la ricca ed elegante mostra della Casa L. Sautter e Lemonier di Parigi; e più oltre quella assai vasta della Casa Siemens e Halscke di Berlino. Finalmente ci si presenta allo sguardo la ricchissima mostra della Società Generale Italiana di Elettricità, sistema Edison, di Milano, che a Torino ha già illuminato il Teatro Regio con 450 lampade.

Tralascio, per brevità, molti *bloch* di minore importanza, ed accenno soltanto i bersagli metallici a segnalazione elettro-meccanica del capitano Ceroni e del tenente colonnello Bregoli; e l'apparecchio elettrico del sacerdote Antonio Pagani di Bergamo, per far ripetere ad un piano-forte o ad un'organo qualsiasi improvvisazione musicale. E qui di bel nuovo ricomincia la serie delle macchine dinamo-elettriche per l'illuminazione, raccomandate all'albero di trasmissione della grande motrice Neville.

Accenno quelle della Casa A. De Meuron e Cuènod di Ginevra, a sistema Thury, che alimentano 250 lampade a incandescenza della Società A. Cruto e Comp. di Piossasco, le quali illuminano dodici delle 20 camere oscure, ammobigliate ed illuminate con varii sistemi elettrici.

Viene poscia la Società Anonima Italiana di miniere di rame e di elettro-metallurgia, residente in Genova, la quale ricava il suo metallo dall'elettrolisi, per mezzo di una dinamo-elettrica, sistema Siemens e Halscke. La navata sinistra finisce colla bella mostra di fili isolati ed articoli di guttaperga per apparecchi elettrici della Casa Pirelli di Milano; ed è ivi da ammirare il gran cordone elettrico sottomarino, che per la prima volta è prodotto da una casa italiana.

In complesso la mostra d' elettricità è molto importante, e non basterebbe certamente un breve articolo di giornale per analizzarla a dovere. Io però contentandomi di aver accennato a volo le cose principali, conchiuderò dicendo che questa



Apparecchio ustorio.

mostra fu certamente una delle più ammirate; ma essa meriterebbe anche più di essere studiata.

Il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio istituì un premio di *diecimila* lire, da conferirsi a quell'espositore che presenterà una invenzione od un complesso di apparecchi, costituente un notevole progresso nella soluzione dei problemi relativi all'elettricità. Ed il Municipio di Torino aggiunse a quello del Governo un premio proprio di lire *cinquemila*, costituendo così una ricompensa complessiva di lire *quindicimila*.

Dicesi che questo premio verrà diviso fra la ditta Goulard e la Società It. di elettro-metallurgia.

Prof. **Isidoro Marchini.**

APPARECCHIO USTORIO

Il notaio Giuseppe Perincioli di Occimiano espose un apparecchio ustorio semplicissimo; il quale, quando venisse debitamente esposto al sole acquisterebbe tanta potenza ignea da incendiare il legno, fondere il ferro, e mettere in moto una macchina a vapore. La Giuria esaminò il meccanismo esposto, e come segno di aggradimento gli decretò la menzione onorevole.

L'apparecchio è movibile in qualunque direzione, e per metterlo in azione lo si deve rivolgere verso il sole, in modo che l'asta infissa nel centro non faccia alcun' ombra intorno a sè; quindi, facendosi convergere i fuochi delle quattro calotte paraboliche e inargentate in un sol punto di detta asta, per la distanza di 55 centimetri, che è la lunghezza focale, si ottiene l' effetto di quattro fochi eccentrici riuniti, formanti un sol foco del diametro di cinque o sei centimetri. Ciascun foco eccentrico esperimentato isolatamente brucia quasi istantaneamente il legno, se è tinto in nero; da ciò l'inventore deduce, che il suo apparecchio a fochi riuniti ed a cielo perfettamente fermo in pieno mezzodì, può dar un calore di 600 gradi, e fondere persino il ferro.

SULLA TOMBA DI FRATE ANGELICO

Frate Angelico, pittore toscano, vissuto dal 1307 al 1455, vien paragonato al Correggio vuoi per la sovrannaturale venustà ed aria celeste impressa nelle teste dei santi ed angioli da lui dipinti, vuoi per la soavità e leggiadria del colore, vuoi finalmente per gli affetti che ispirano al riguardante le storie sue. Umile e semplice, di vita incontaminata e pura, l'animo suo ritraeva nelle tavole ciò che dentro sentiva; e dentro la sua mente era un paradiso.

Essendosi nella Galleria dell'Arte antica esposto una fotografia del sepolcro marmoreo erettogli in Roma nella chiesa della Minerva, dove morì, ne diamo qui il disegno colla seguente iscrizione che vuolsi sia stata dettata dallo stesso Pontefice Nicolò V, così concepita:

Hic jacet ven. pictor Fr. Io. de Flor. Ord. P. MCCCCLV. — Non mihi sit laudi quod eram velut alter Apelles: — Sed quod lucra tuis omnino Christe dabam — Altera nam terris opera extant altera coelo: — Urbs me Joannem Flos tulit et ruri.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

XXII.

Il tempo stringe, e noi ci vediam costretti a malincuore a tacere di non poche pregevoli tele di storico argomento. Ben meriterebbero di venir segnalati alla pubblica attenzione almeno: l'*Ovidio relegato a Tomi* (1527) di L. Raymond, quadro che più che per la neve che lo ricopre e il freddo che ne traspira, commove pei mesti ricordi dei

Tristium e delle *Epistolae;* — il *Diogene* di G. Ricci, Diogene il filosofo eccentrico, alle cui spalle ci piacque ridere allorquando, giovanetti, si badava più alla parte aneddotica che non alla teoretica, e la botte e la lanterna avevano il sopravvento sui morali precetti della scuola cinica; — un *Van der Gaes,* pittore del XIV secolo, a cui avea dato volta il cervello, e che alcuni monaci pietosi cercano calmare col fascino soave della musica, come già il giovine Davidde acquetava coll'arpa gl'insani furori di Saulle; — una *Signora di Monza,* quell' infelice di cui il Manzoni tessè nel suo romanzo la storia, e del cui processo il Dandolo pubblicò gli atti autentici (1748); — un *Malatesta Baglioni,* lo scellerato che vendette Firenze ai tempi del memorando assedio; — *Lucia Sanfelice* durante il viaggio suo da Palermo a Napoli, tristissimo episodio di storia contemporanea, giacchè è noto come questa gentildonna lasciasse il capo sotto la mannaia del carnefice; — e un fatto d'armi della *Crimea,* cioè la difesa dello « zig-zag », che noi avremmo creduto un ghirigoro di nessun pregio e che invece, valorosamente sostenuto coll'armi in pugno iniziò, come dice l' autore O. Toscani, la gloriosa giornata della Cernaia. Potenza d'un zig-zag!

Senonchè tutti questi quadri, di cui ci spiace non poter partitamente ragionare, non sono poi di tanto singolare eccellenza, che l' averli oltrepassati di carriera sembri gran iattura.

Come il viandante che guardando all' occaso già vede tramontare il sole mentre pur gli rimane buon tratto di cammino, studia il passo e trascura quanto incontra per via, tanto sol ch'egli possa schermirsi dal porvi mente, così noi troviamo d'aver speso omai tutto il tempo senza aver fatta molta strada, onde siam costretti ad affrettare la nostra rivista per giungere tosto alla desiderata meta.

Vasto è il campo che ci si stende dinanzi: a volerlo tutto discorrere per ogni senso non basterebbero i giorni, invero numerati, che ci rimangono. Osservate quanti lavori, d'ogni forma e dimensione, d'ogni sorta e d'ogni scuola, molti belli, parecchi magnifici, alcuni stupendi, altri mediocri, o brutti, o bruttissimi, dai titoli più vaghi o più goffi, più sentimentali o più insignificanti, distribuiti alla sciamannata su per le pareti, senza legge, senza criterio, senz' ordine, senza riguardi... ebbene, quello è il *genere*, quella propriamente in tutte le esposizioni è la *turba magna, quam nemo dinumerare potest.*

Qui conviene ch'ogni pietà sia morta nel critico d'arte, ove pur voglia condurre a termine la sua impresa, e trascurate le dozzine e le dozzine dei lavori dozzinali, solo si fermi ai migliori, anzi a pochi tra questi. Così faremo.

Ma ci sia pure concesso di notare la parte non esigua nè spregevole che tiene in questo ramo di pittura la nostra Torino co' suoi graziosi dintorni, i quali, sebbene la cedano in bellezza a tanti altri siti singolarmente favoriti dal cielo, non son privi però nè d' incantevoli vedute, nè di natural poesia. Ci accusi chi vuole d'un po' di « campanilismo »; risponderemo con Vincenzo Gioberti che l'amor del luogo natio non soffoca, ma alimenta quello della nazione, o ci scuserem citando il latino poeta

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos
Ducit, et immemores non sinit esse sui.

Abbiamo una *Torino antica,* lavoro del Badoni, (85), e speriam che tal sorta d'antichità divenga fra breve una semplice memoria; l'egregio pittore cav. Moja ritrasse l' interno della *Reale Basilica di S. Lorenzo,* opera del Guarini, eretta per voto di Emanuele Filiberto (1269); il *Borgo Po* forma il



Tomba del pittore Frate Angelico.

soggetto d'un quadro del Mya (1992); è il Musso ci mostra *Il Po a Torino* (1303); il Raimondi le *Rive del Po* (1509); Adele Savi un grazioso di-

pinto intitolato *Lungo il Po* (1659); il Signorile ci trattiene pur egli *Sulle sponde del Po* (1700); e *Una sera di febbraio sul Lungo Po* ci fa passare sotto gli sguardi il Gobbi (1003). Nè fu dimenticata la Dora, che in tempi remotissimi dovette scorrere così vicina a noi, poscia mutò letto, e or nuovamente ritrovasi non più a lambir le mura soltanto, ma stretta in amplesso dalla città: alla *Dora* pensarono il Reordino (1535) ed il Pugliese (76); questi espone pure un suo studio *Sul mercato dei fiori a Porta Palazzo* (1475). Il bravo Calderini rappresenta una sosta ossia l'*Alt di Bersaglieri* sul Corso V. Emanuele, offrendoci così allo sguardo questa maestosa via fiancheggiata da alberi, abbellita per una metà da portici, cui fanno sfondo l'Alpi e le colline (401); il Moglini ci trasporta in *Piazza d'armi*, e un olandese, Tètar van Elven, copiò la facciata del *Grande ingresso all'Esposizione* (1792). Ma alla Città propriamente detta furon prescelti i pittoreschi dintorni e in modo speciale quella ridente collina ingemmata di ville che fiancheggia il Po ad oriente. *Dintorni di Torino* espone il Ferrandi (821), e il lodato Calderini un *Aprile in collina* (403) e *Dintorni torinesi in marzo* (400); il Camino, altro pittore favorevolmente noto, li ritrasse invece in novembre (417); *In collina* sale il Costanzo (589) e il Rapetti si ferma *In val Salici* che n'è forse il luogo più geniale (1517). E finalmente tre *Studi dal vero presso Torino* sono opera del Crova (617-619-622). Così, come noi vediam sempre con diletto le vedute di Roma, di Napoli, di Venezia, di Firenze, altrove cominceranno a diffondersi quelle della nostra città, non indegna di figurare fra le cento italiche sorelle.

COSTANTINO CODA.

LA MUSICA
all'Esposizione nazionale di Torino

(*Continuazione e fine*).

Dopo, apparve l'orchestra di Bologna, condotta dal brillante Mancinelli che precedeva una fama già bene stabilita. Egli ci ha dato uno spettacolo di un'andatura tutta diversa, la disinvoltura, la facilità di un uomo abituato ai successi. La sua memoria è così felice, che egli dirige i suoi concerti senza mai servirsi di uno spartito. Egli dà alla musica che fa eseguire un rilievo, che non appartiene che a lui; è un'interpretazione larga, vigorosa, veemente con l'impronta di una punta di originalità e di una eleganza che affascina e trasporta. Formato da un tal maestro, il talento dei suoi musicisti è grandissimo: trenta violini eseguirono all'unissono la ballata e polacca di Vieuxtemps con una precisione tale, che pareva di sentire uno strumento solo ed era necessario di accertarsi cogli occhi per potervi credere. Mancinelli eccelle nel Wagner; quella musica dall'andatura larga, dalla sonorità potente conviene alla sua natura; egli ne trae degli effetti sorprendenti.

È cosa curiosa il constatare, come dei talenti così eminenti, quanto quelli di Martucci e di Mancinelli, possono interpretare lo stesso soggetto ed ottenerne degli effetti completamente differenti, quantunque ugualmente buoni: il pezzo della *Morte d'Isotta,* di Wagner, venne suonato dall'una e dall'altra orchestra: quella di Napoli, sotto la direzione di Martucci, l'impregnò di un sentimento di tristezza e di malinconia inesprimibile, quella di Bologna lo riempì di un'angoscia che stringeva il cuore; non si saprebbe quale preferire.

Mancinelli ha l'intelligenza di tutti i generi, egli fa valere il carattere di tutto quello che tocca, qualunque ne siano i contrasti. Dopo aver reso in una splendida esecuzione la severa beltà della marcia del *Tannhaüsen,* egli fece eseguire l'apertura del *Guglielmo Tell* di Rossini e gli diede uno slancio, un colorito, che eccitarono gli applausi della sala. La *rapsodia* di Litz, così conosciuta, così usata quasi dall'uniformità della sua interpretazione fu, per così dire, messa a nuovo dalla sua maniera di capirla: era una veemenza triste e selvaggia, una specie di riso da pazzo che agghiacciava. Mancinelli non parla al cuore come Pedrotti, egli maraviglia l'intelligenza.

Apparve in seguito l'orchestra di Parma, 140 professori condotti da Campanini, giovane capo di 23 anni, che rapì l'uditorio d'entusiasmo giovanile. Molto impeto, molto talento, un poco d'inesperienza, tutte le promesse dell'avvenire.

L'orchestra ha bisogno di perfezionare il suo equilibrio, i coloriti intermediari sono poco risparmiati, l'espressione è vivace, ma talvolta troppo caricata. Se Campanini mescolasse il suo carmino col bianco d'opalo di Faccio, egli sarebbe un capo di una grande distinzione. I suoi programmi lasciano a desiderare; essi sono troppo lunghi e più fatti per le convenienze particolari dell'orchestra, che non per il gusto di un pubblico intelligente. Malgrado ciò, l'orchestra ricevette entusiastici applausi per causa della bontà dei suoi violini tutti di prima forza, i quali rendono la frase con un fare mirabile. Le corone, le fioriture vennero eseguite con una vera maestria. Nel totale, uno stupendo trionfo per un'orchestra imberbe, un bell'incoraggiamento per un direttore debuttante.

Finalmente, Roma viene a chiudere quella brillante serie e vi porta tutta la maestà della città eterna. La sua società orchestrale di cento professori è diretta dal maestro Pinelli, uomo dall'attitudine grave e che pare essere uno di quelli che fanno della musica uno studio piuttosto che un piacere, o, per dir meglio, che prendono il loro piacere in quello studio nelle regioni elevate. L' orchestra romana è superiormente esercitata; essa compisce le sue evoluzioni armoniche con un'ampiezza, una pastosità, un'elasticità che accusano il lungo esercizio e l' eccellente direzione. Pinelli ha una preferenza marcata per la musica dei classici tedeschi ed il programma del suo primo concerto fu piuttosto quello di un quartetto di persone scelte, che non di una seduta musicale per un pubblico numeroso e screziato di tutti i gusti e di tutte le attitudini. La *Sinfonia eroica* di Bethoven e la sua celebre *Marcia funebre* fu magistralmente eseguita con un grandioso lugubre che vi trasportava bene un poco al Consiglio di Minos, ma che fu nondimeno applaudita calorosamente. Alcune persone han ben trovato che quel concerto, senza una nota italiana, quantunque in piena seduta di esposizione nazionale, era un procedimento un po' aspro per i rappresentanti di quella nazione. Altri sono dell' avviso, che la musica tedesca, quantunque ripiena d' incomparabili bellezze, è però una musica scritta sotto un cielo senza sole e ove la meditazione tien luogo di sorriso. Nonostante queste osservazioni l' orchestra romana è stata acclamatissima e giudicata rappresentare degnamente la capitale dell'artistica Italia.

Altre sedute musicali più interessanti sono venute ad illustrare il gran salone dell'Esposizione. I ciechi di Milano, preceduti da una reputazione europea, vi diedero tre concerti, che hanno lasciato un particolare ricordo. L' esecuzione resa maestralmente, e dotata di un'espressione sentita tanto meglio che è specialmente il cuore che parla in quegli esseri privi della luce del giorno, fu singolarmente apprezzata. I cori cantati da voce di uomini e di donne, e con accenti di una soavità divina, trasportarono l'uditorio. S. M. la regina Margherita, che vi assisteva, facendosi l'interprete del sentimento generale, colmò quei disgraziati di testimonianze commosse e nobilmente espresse. Grandi elogi sono dovuti al maestro Salvator Gallotti ed al cavaliere Benaglia, modesti e zelanti direttori di quella scuola, ed al cieco Peliosanto capo dell'orchestra ed insieme eccellente compositore.

L'Harmonie nautique di Ginevra ha dato diversi concerti pieni di slancio, di cordialità, e di un sentore elvetico che aveva la sua attrattiva ed il suo merito. L'esecuzione fu buona, viva e fresca. Essi hanno il vantaggio di possedere degli strumenti di una eccellente fattura.

L'Estudiantina Espagnola, banda composta di violini, di chitarre e di mandolini, fece sentire i suoi allegri *boleros* ed altre composizioni rese con gusto e finezza ma in disproporzione con l' importanza del locale. Ne fu lo stesso dei *Montanari degli Apennini*, abili suonatori di ocarina, veri virtuosi nel loro genere, ma genere insufficiente e troppo secondario per misurarsi in una tal sala.

Ma fuori di quella sala la musica ebbe ancora dei successi brillanti ed una parte importante. Furono dati concerti d'organo nella galleria speciale a quello strumento, ed essi furono illustrati da Petrali, il miglior organista della Penisola, oggi addetto alla direzione di quella sezione dell'arte al Conservatorio Rossini di Pesaro.

Sul piazzale del salone dei concerti si udirono diverse società orchestrali, notamente una di Milano, e l'orchestra di Sinalunga diretta da Domenico Pinsuti, che si meritarono molti elogi. Una quantità di altre bande musicali, municipali, militari, operaie, sparse nei diversi chioschi, particolarmente alla sera quando tutto il parco dell'Esposizione era illuminato e che una folla immensa lo riempiva, contribuì ad abbellire quella festa nazionale e a dargli un aspetto magico. Esse dimostravano nello stesso tempo quanto il gusto della musica è inerente al temperamento italiano; il dilettantismo è nella sua natura; quello che suona come quello che ascolta dimostrano le stesse attitudini. È il genio che ha formato i Cimarosa ed i Bellini, e quel genio non saprebbe emigrare.

C. d. F.

L' ECO DELL' ESPOSIZIONE

Essendo finita l' Esposizione, cessa di venir pubblicato l'*Eco*, nelle cui colonne si raccoglievano ogni settimana gli articoli e le notizie che man mano venivano stampate nell'*Ateneo* intorno alla Mostra Nazionale. Solo più tardi verrà aggiunto un altro fascicolo che è il 31°, in cui oltre l'indice e il frontispizio delle materie trattate nei sette mesi dell' Esposizione, si conterranno ancora altri articoli rimasti inediti, che serviranno a completare alcune trattazioni in corso.

Il primo numero dell' *Eco* veniva alla luce il 4 maggio, e continuò a pubblicarsi senza interruzione ogni lunedì sino a tutt'oggi, 23 novembre, sempre intercalato da incisioni, le quali,

sebbene improvvisate di giorno in giorno e sotto l'impero della fretta, non mancarono nella loro modestia di tenere il loro posto, e mettere sotto gli occhi dei lettori cose che potevano realmente istruire e interessare. Così siam riusciti a comporre un volume di pag. 260, che può servire ad un tempo e di ricordo dell' Esposizione Nazionale e di lettura amena ed istruttiva per la studiosa gioventù.

Il volume dell'*Eco* sarà venduto a parte, alle condizioni che verrà detto più tardi.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Le vendite all'Esposizione. — Nei quattro ultimi giorni dell'Esposizione le vendite si fecero su vasta scala. Molti padiglioni rimasero letteralmente vuoti; in specie quelli della ceramica, dell'alpinismo, dei bronzi artistici, dei mobili ed utensili domestici: un mondo di visitatori e compratori si disputavano il passo, era un andare e venire di gente senza fine. Anche nella Galleria delle Belle Arti si sono venduti parecchi quadri.

Il Re a Torino e all'Esposizione. — Sabato, 15, giunse il Re alle 7,50, e fu ossequiato alla stazione dai Principi Amedeo, e Carignano e dalle autorità. Il 16, il Re ha visitato il nuovo Ospedale Mauriziano, accompagnato dai Principi Amedeo, e di Carignano, dall'Arcivescovo, da Correnti, e da altre autorità. Esternò la sua soddisfazione ai direttori ed agli ingegneri. Recossi all'Esposizione e fu applauditissimo. Immensa folla. I visitatori in detto giorno ascesero a sessantamila. Il Re partì per Monza.

Gli edificii dell'Esposizione. — Oltre il Castello Medioevale già acquistato dal Municipio, si tratta di conservare altri edifici bellissimi, tra cui il gran Salone dei Concerti, la Porta Reale d'ingresso, e la Rotonda. Una Commissione stà ora studiando la questione, per soddisfare al desiderio generale dei Torinesi, che di questo strordinario avvenimento vogliono sia conservata memoria imperitura.

Festa del Circolo filologico. — A dimostrare la gioia provata per la onorificenza ottenuta della medaglia d'oro, i membri del Circolo filologico si radunarono nel *Restaurant du Nord*, dove venne loro preparato un lauto banchetto. Alla fine vennero fatti parecchi brindisi, fra cui sono degni da notarsi quelli del loro Presidente, onor. deputato Cibrario e dell'Abate don Morkos uno dei professori di detto Circolo, che inneggiò alle lingue, le quali sono veicolo del pensiero.

Diciasette anni fa, questa istituzione nascente contava 100 membri; ora ne conta 600. Sono 15 i professori insegnanti; e 11 le lingue che vi si insegnano.

Dono dei Comuni italiani al Municipio di Torino. Il 15 novembre, dieci delegati dai Municipii italiani consegnarono al Sindaco Sambuy, presenti i Consiglieri di Torino, un grazioso dono in memoria dell'ospitalità accordata agli emigrati.

Il ricordo consiste in una specie di alto rilievo effigiante un'aquila dall'ali spiegate, che sorregge con un artiglio lo stemma di Torino, mentre coll'altro tiene un fascio di frondi di quercia e di alloro che s'innalza in curva a circondare l'aquila stessa. L'alto rilievo ha un metro di altezza, e in una fascia sta scritto: *A Torino i Municipii italiani offrono, MDCCCLXXXIV*. Parlarono in modo commoventissimo il Sindaco Sambuy e il Sindaco di Parma.

Viaggio in pallone. — La *Gazzetta Piemontese* scrive in data 18: Ieri, alle ore 2 pom., il grande aerostato *L'Etoile*, che servì finora alle ascensioni frenate nell'apposito recinto del corso Massimo D'Azeglio, spiccò il volo per un viaggio libero. L'*Etoile* portava nella navicella quindici persone, cioè: l'areonauta Toulet con due dipendenti, la signora Lossa-Doyen, ed i signori Bagatti, Venturini, Doyen, Cattani, Marmo, Bovio Giuseppe, conte Pecori, Guitard, De Albertis, Le Claircq e Charbonnet. Dopo pochi minuti di salita, il pallone scomparve fra le nubi, lasciando cadere due o tre sacchetti di zavorra e dei bigliettini rossi. Molta gente sul corso Massimo D'Azeglio salutava i coraggiosi viaggiatori. Il pallone s'alzò oltre 2000 metri, e dopo due ore discese in un prato poco lungi da Montiglio, nel Monferrato.

Il risorgimento italiano. — La Commissione del risorgimento tenne le ultime sedute. Deliberò dividersi in tre sotto-commissioni: Roma, Torino e Milano. Regolò la pubblicazione del catalogo storico. Espresse il voto che gli oggetti ricordanti il risorgimento italiano conservinsi al culto nazionale.

L'ultimo giorno dell'Esposizione. — Il 20 novembre nelle gallerie dell'Esposizione era un andare e venire di gente incalzata dalla fretta. Mobili, panni, specchi, letti in ferro, bronzi artistici, quadri venivano portati via in sull'istante, come se fossevi il fuoco alla casa. Molte vetrine erano già vuote, altre parevano d'essere dopo un saccheggio. Veneziani, Fiorentini, Milanesi, Genovesi facevan baule per partire, dopo sette mesi di noie, ansie e disturbi senza fine. Intanto la musica suonava e varii palloni aerostatici attiravano l'attenzione del folto pubblico.

La fiaccolata. — La festa di domenica sera fu molto bene organizzata e riuscì stupendamente.

Alle 7 1|2 migliaia di fiaccole a colori nazionali, portate da soldati di linea e bersaglieri, partivano dall'Esposizione, sfilando sul corso Massimo d'Azeglio, Vittorio Emanuele, Re Umberto, Piazza Solferino, via Cernaia, Corso Palestro, via Garibaldi, Piazza Castello e via Roma. Molto popolo seguiva la fiaccolata mandando entusiastiche grida.

Il cane « Milord.» È morto nell'Esposizione quel cane, che era oggetto delle carezze e della curiosità di molti. Esso si chiamava *Milord*, quel desso che accompagnava a caccia Vittorio Emanuele. È morto di vecchiaia. Aveva 14 anni. Ultimamente aveva preso il suo posto presso la tenda da caccia del re la cagna *Dea*, che faceva parte dei suoi tre cani favoriti.

Premii. — Fra i premiati all'Esposizione abbiamo visto che c'è la Ditta Paravia, la quale ottenne il diploma d'onore, per le svariate sue pubblicazioni in molti rami della pubblica istruzione, ed anche di scienze naturali. Nella sala della *Didattica*, il Paravia teneva parecchi padiglioni tutti forniti di bellissimi oggetti, massime in fatto di Mappamondi.

— Altro premiato con *menzione onorevole* è il Conservatorio del Suffragio, diretto dall'ab. Fr. Faà di Bruno, per un tessuto finissimo stato confezionato dalle Reverende Suore di quell' Istituto.

— Il Collegio degli Artigianelli di Torino ottenne la medaglia d'oro, sulla considerazione che i saggi dei lavori esposti sono lodevoli, e mostrano assieme i risultati splendidi che ottiene l'ottimo suo indirizzo educativo. Questo Collegio è d'iniziativa privata e si mantiene fiorente.

FRANCESCO BAVA, *gerente*.

TIPOGRAFIA B. CANONICA E FIGLI.

Numero 31. Torino, 28 Dicembre 1884. Aprile-Novembre.

L'ECO

DELLA

Esposizione Nazionale in Torino

RIVISTA ILLUSTRATA

Prezzo d'associazione per sei mesi L. 4 — Recapito: Tipografia e Libreria Canonica, via Botero, 8.

Le belle arti all'Esposizione nazionale

XXIII.

Soggetti teneri o atroci, liete o tristi scene, paesaggi e marine, ritratti e allegorie, vedute e studi, di tutto un poco troverai, o lettore.

C. Abelli ci mostra la *Strada di Alagna* in Valsesia, valle amenissima se avvene alcuna. Ma noi crediamo, per quanto dopo tanti anni dacchè vi fummo ci può la memoria servire, che qui difetti il colore locale di quel grazioso paesello appiè del M. Rosa.

Dolori intimi è un lavoro di concetto elevato, che reca il nome di A. Amossi, torinese. Una giovane signora, forse sposata di fresco, confida in seno al vecchio padre le angoscie dell'animo suo... Chi sa quante amarezze in quel cuore, quanti contrasti, quante disillusioni! Forse invidie di congiunti, forse freddezze, ingratitudini e maltrattamenti... Dolori tanto più profondi quanto meno visibili, e a cui la necessità del silenzio aggiunge nuova violenza. Fortunato ancora nella sua sventura chi abbia una persona affezionata, una almeno, con cui potersi liberamente sfogare! Soavemente bella vien trovata la figura della donna infelice, e bella pure, nella sua senile età, quella testa paterna che si china a darle un casto bacio di conforto.

Raff. Armense rappresentò a colori assai vivaci e con apparato molto scenico un Cardinale in giorno di ricevimento. Fra tanti ragguardevoli visitatori, Sua Eminenza preferisce trattenersi con un fanciullo a cui dà savi consigli, intercalati da qualche carezza e da qualche dolce perchè sortiscano più facilmente il desiderato effetto.

Filippo Arrigo, se non è proprio un di quelli che fanno a piacer loro la pioggia e il ciel sereno, come dice il proverbio, sa però dipingere colla stessa maestria la *Calma* e il *Mare mosso*.

Lacrymae rerum. Questo titolo, tolto da un verso di Virgilio (Aen. I, 462) e che un nostro critico artistico tradusse con lagrimevole esattezza « lagrime di cose » distingue un dipinto davvero commovente. Sì, son cose da piangere queste. A. Natale ci trasporta in un manicomio femminile, in una di quelle che chiamansi con pietosa antifrasi « case di salute ». Ivi noi vediamo quattro o cinque donne infelici, giovani ancora, trattenersi in occupazioni strane e in più strano atteggiamento sotto la benigna custodia d'una suora di carità. Eccole: questa, prostrata a terra, prega con fervore, anzi fanaticamente, un'immagine divota; quella invece, incredula o sfiduciata, ha buttato via la corona del rosario che le si era offerta; l'una, desolata come una Niobe, rimane impietrita dal dolore; l'altra, affatto inconscia di sè e della propria sciagura, ride, ma di quel riso ch'è più doloroso a vedersi di ogni pianto. È un quadro di vaste proporzioni e di merito non comune; è un quadro che fa fremere e pensare.

Tre belle vedutine di Pompei espone il bolognese L. Bazzani; E. Bertea, da Torino, ritrasse quella della Novalesa, la celebre abbazia; la stessa pure, sott'altro punto di vista, ci vien mostrata da C. Crova; e Mosè Bianchi mandò un visibilio di vedute veneziane, sempre poetiche e gradite.

La gioia di una madre! Ecco uno di quei dipinti che andrebbero a ruba, se i santi affetti della famiglia fossero oggidì meno rari, se le attrattive dell'innocenza avessero sopra le moltitudini quel fascino che tuttora esercitano sopra i cuori onesti e sensibili. Il pittore, Roberto Bonelli, di Caraglio, ci presenta un bimbo in culla, che destato pur ora dal bacio materno, apre quasi istintivamente le braccia a stringere colei che nel quadro non si vede, ma che « non puote essere lungi », a giudicarne dalla gioia del sorridente bambinello. Osserviamolo, che ben lo merita: i suoi occhi cilestri, i suoi biondi capelli l'assomigliano ad un angelo, e tale egli è per il candore dell'animo innocente. Sollevato a mezzo sulla persona, paffutello

e roseo, egli ha non poca somiglianza con una immagine divulgatissima del divino Infante. Ma se anche l'idea primigenia di questo leggiadrissimo lavoro fosse attinta di là, anzichè nata in capo all'artista, per noi sarebbe tutt'uno. Noi invidiamo veramente quella madre che può riporre le sue gioie in questo amabile puccino caro, noi invidiamo colui che di un tale dipinto può fregiar le pareti delle proprie stanze (270).

Due belle *Marine* (277-78) inviò da Parigi alla nostra esposizione il Conte d'Aquila. Antico ammiraglio, se non c'inganniamo, questo Principe neanche oggidì non ha abbandonato del tutto l'elemento infido, e tratta col pennello assai bene le onde increspate dalla marea od agitate dal vento.

'L cotel (Il coltello) è un gran quadro di genere triste: esso ci mostra le consegnenze fatali d'una rissa, o piuttosto del vino che ne fu prima cagione. Una bottega da ciabattino, un ferito che riceve le prime cure da una donna, il feritore che stringe i pugni e digrigna i denti, due carabinieri, che chiamati dal rumore dell'alterco s'impadroniscono del reo, la folla che al difuori curiosa attende, ecco la scena. G. Bottero diè saggio di non poca abilità nel distribuire i suoi personaggi: i carabinieri sono lodatissimi per verosimiglianza. Questo quadro fu donato al Civico Museo.

Antonietta Brandeis, altre volte lodata, ha pure un *Ponte dei sospiri* e un *Rialto* bellissimi.

N. Brianzi ha esposto una *Prospettiva del lazzaretto di Milano;* ma oggidì il pietoso luogo descritto dal Manzoni non è più se non una reminiscenza archeologica; il lazzaretto fu destinato a perire fin da quando lo attraversò la ferrovia, ora poi non ne sussiste che qualche avanzo e la chiesuola centrale, che sarà tra breve restituita al culto.

Carlo Casali col suo *Castello di Canossa* evoca il ricordo de' secoli di mezzo e di quelle vicende che vanno legate ai nomi del magno Ildebrando, della Contessa d'Italia e del quarto Arrigo. Chi non ha letto la *Matilde* del Bresciani? Ebbene, queste son le rovine del vetusto maniero quasi inaccessibile, che vide tante glorie e tante umiliazioni.

Riuscito davvero il quadro di E. Conti: *Non hai studiato!* È la mamma, o forse la nonna, una di quelle nonne affettuosamente severe, che dell'educazione e dell'istruzione dei loro nipotini si fanno un impegno, un dovere, una missione; essa assiste e costringe la fanciullina a studiare la lezione, poichè, dopo aver udito più volte il solito *la so,* o il *non posso impararla,* si persuase invece che la cattivella nè l'apprese, nè vi affaticò punto la memoria. Intanto la piccola allieva, col libro aperto, colla fronte corrugata, guarda di sottecchi una puppatola che giace supina sul tavolino. Maggior verità non poteasi desiderare.

E un altro Conti ha dipinta la *Danza delle Ore,* o Stagioni, auspici le Grazie. È un lavoro di grand'effetto, non molto dissimile, se non per le dimensioni, da un bel sipario di teatro.

Il cav. Michele D'Agliano, da Torino, più che dilettante, valente cultore dell'arte, espone quattro ragguardevoli tele, *Calma, Burrasca, Spiaggia a Sestri Ponente* e *Novembre.* Ma sovra tutto ci piacque la *Burrasca,* non solo perchè è cosa bella, stando in luogo sicuro, ammirare

Tumidis agitatum fluctibus aequor;

ma perchè maestrevolmente dipinte trovammo quest'onde sconvolte che si contorcono e s'accavallano bizzarramente, percotendo colle loro spume un oscuro scoglio. Fosse pure che tutti i nostri patrizi si dedicassero *horis subsecivis* a sì bel divertimento e vi facessero sì buona prova.

La *Biblioteca in vendita* è un curioso studio: i libri sono ammonticchiati alla carlona in terra, in mezzo alla bottega, con qual disperazione dei bibliofili pensatelo voi. Opere incomplete, volumi scompagnati, legature rotte e malconce; ma preziosi tesori di sapienza e facilità di prezzi. Un giovanotto cerca qualche romanzo, un vecchio « bianco per antico pelo » scava gli ignorati e polverosi libri degli antichi autori... P. Eyveau con questo quadretto ha dato buon saggio di conoscere l'argomento.

Ingegno vigoroso e versatile, il cav. Giuseppe Gabrielli, siciliano, coltiva con pari amore e con felicissimi risultati la pittura, la scoltura e la musica, e da ben ventidue anni tiene alta in Inghilterra la riputazione dell'arte italiana. Alla Esposizione si vede uno de' suoi quadri, distinto col num. 889, e rappresenta la *Galleria nazionale di Londra,* onorata in un giorno di studio dalla visita del signor Henry Layard, accompagnato da quell'egregio direttore Mr. Burton, nel quale gli artisti trovano sempre un amico. Questo è lavoro assai pregevole, anche per la difficile prospettiva di quella Pinacoteca, e perchè le figure che la popolano sono altrettanti ritratti dal vero di persone a Londra conosciutissime.

Lor. Gelati ha mandato da Firenze un *Ponte vecchio* assai fedelmente riprodotto. Ma l'artista ha il torto d'essersi aggiunto egli pure alla schiera dei molti pittori, che a forza di prender quel ponte per soggetto ne hanno rese più caratteristiche e storiche le sconcissime bottegacce che lo deturpano. Se non era dei quadri di genere, il Mu-

nicipio fiorentino avrebbe da lunga pezza sgombrato l'antico ponte da tanta bruttura.

Hodie tibi; cras mihi! È, se non l'esclamazione, il pensiero almeno di chiunque interviene ad un mortorio. Quanto più facilmente poi quest'idea si presenta a chi, essendo già innanzi negli anni, non può nemmeno farsi illusione sulla prossima fine del viver suo! Tale è il caso presente: son qui i vecchi dell'Ospizio di Carità, che assistono alle esequie di un loro compagno. Manca il feretro, è vero, ma l'atteggiamento di questi poveri ricoverati, la torcia che ognun d'essi tiene in mano accesa, i loro sguardi mesti, immobili, convergenti ad un punto, non ne lasciano dubbio. Se l'insieme della composizione non è compiuto, ammirabile però è lo studio di tante fisionomie, ove tu leggi e l' età e gli acciacchi e le campagne d'antichi soldati, o le tracce di lunghe infermità, o le passate sofferenze della miseria. Quelle teste, quale canuta, quale calva, quale brizzolata, quelle guancie o smunte, o floscie, o rugose, o rubizze ancora, quelle mani scarne, tremanti, rigide, sono insuperabilmente vere. Il Gilardi attrasse con questo quadro l'attenzione universale, ebbe l'elogio di tutta la pubblica stampa e riscosse meritati applausi. Il suo lavoro, acquistato da Sua Maestà, sarà ornamento del nostro Museo civico.

L'incantevole *Porto di Genova*, coll'anfiteatro di superbi palazzi che lo circonda, colla sua selva d'antenne, con tutta la poesia del suo golfo, venne scelto da Pompeo Magliani a soggetto di cinque quadrettini assai lodati.

Bellissimo il dipinto di L. Miron, intitolato *Mamma mia!* Noi lo preferiamo agli altri due da lui esposti, che pur sono sì belli.

Alberto Pasini è autore di una diecina di quadri, vedute incantevoli di Venezia, di Spagna e di Turchia. Un quadro solo, invece, espose Pasini Lazzaro; ma uno di quelli che contano per molti. Semplice n'è il titolo e l'argomento: *In soffitta*, cioè la morte d'una povera madre di famiglia. Chi però non si è sentito commovere a quella vista? Forse qualche fortunato, cui la immeritata prosperità rese insensibile agli altrui dolori; ma l'uomo di cuore non passò senz'arrestarsi davanti a quella tela, e vi tornò potendo, e ne fu tocco di compassione. Ecco: la donna, ancora in buona età, è morta pur ora, e il sacerdote che ne confortò gli estremi momenti s'allontana mesto... il marito, un operaio, chino sul letto della defunta, ha gli occhi rossi dal pianto, nè sa staccarsi di là... una fanciullina domanda alla nonna se proprio la mamma sia morta... un bambino di pochi mesi giace in culla, e ben si vede che quivi, sì vicino, l'avea voluto la madre per rivederlo ancora prima di separarsene. Tutte coteste cose sono poi sì maestrevolmente espresse, che tu credi non già osservarle dipinte, bensì assistervi in realtà. S'affolla la gente, sovrattutto quella che dalla povertà è meno discosta, ad ammirare il lavoro del Pasini; tutti esclamano: — oh come illude, come somiglia al vero! fa piangere a guardarlo! — E queste esclamazioni sono per l'artista un diploma d' onore. Non guari dissimile nel soggetto, sebben più fosco nelle tinte, è l'*Erede* di T. Patini; ma, come n'abbiam parlato nel descrivere l'Esposizione tenutasi a Milano, non crediamo di dover tornare ora a parlarne.

Una lunga filza di cartellini annunziano le molte riproduzioni già ordinate del lavoro che ha per nome *Elda*, dovuto al pennello di Ernesto Serra. Facciasi pur larga parte alla tendenza imitatrice da cui tutti gli uomini sono, qual più qual meno, padroneggiati; ma si dovrà convenire che qualche attrattiva la deve pur avere questo piccolo dipinto per essere tanto ricercato e gradito. È una testa di ragazza, modesta nell'aspetto, nell'acconciatura; essa è bella d'una greca purezza di profilo, ma senza quella spettacolosa bellezza che altri potrebbe immaginarsi; lo sguardo è intelligentissimo, ma tranquillo e verecondo... Qual è dunque il segreto dell'artista, quale il merito? — Il verismo, rispondono molti — Sì? Ben venga il verismo, quando ci dà tal fatta di pitture, ove perfetto è il disegno, naturale l'impasto, robuste le tinte, parlante l'umana figura. Ma è tal verismo, di cui potremmo agevolmente trovare esempi in ogni pinacoteca: è il verismo dei pittori valenti. Tutti gli scrittori, i poeti grandi e degni del nome, se ben si considera, sono stati *veristi* e *idealisti* ad un tempo. Il medesimo si può dire della pittura. Vi son qua, in questo viso d'*Elda*, de' tocchi da maestro, che paiono trascurati, e non sono, e vi si scorgono qua e là certe finezze che di per sè sembrerebbero inutili, ma producono il loro effetto. Nell'arte pittorica, come nella natura, tutto armonizza, ed anche le minime cose hanno il loro pregio consonando colle grandissime; così gli oggetti più minuti, l'insetto, la foglia, il filo d'erba, lo sprazzo di luce, la crespa dell'onda, la piega dell'abito, un'ombra, un riflesso, concorrono all'euritmia totale della scena effettiva o fantastica. Certo ove pecchisi nell'essenziale tali minuzie scapitano della loro bellezza e rilevanza, perchè l'armonico ed il bello non si rinvengono nella parte, se essa non s' intreccia col tutto. Ma quando al sostanzial magistero dell'arte s'unisce la diligenza e lo scrupolo di chi lavora con « intelletto di amore », allora ne nascono le opere perfette.

Con questa digressione, della quale domandiam venia ai lettori, finiscono le nostre note e la nostra rivista della Pittura alla Mostra Nazionale. E qui pure cominciano i consueti pentimenti, d'aver omessi o trascurati parecchi quadri di egregi artisti. Se ci sarà dato trovar tempo ancora a rivedere le sale dell' Esposizione, faremo onorevole ammenda dedicando un intiero « articolo » a cotesti lavori. Per ora è giuocoforza toglier commiato dai discepoli di Apelle e volgere i passi alla scuola di Vitruvio.

L'Architettura
ALL' ESPOSIZIONE DI TORINO

Più fortunata che nelle precedenti Esposizioni, ebbe questa volta l'Architettura una sede onorevole in due gallerie; e certo sarebbe stato indecoroso che venissero malamente allogate le opere di quell'arte che a tutte le altre prepara degno ricetto.

Quasi cinquecento sono i lavori esposti: disegni, piante, prospetti, sezioni, rilievi, fotografie, modelli, libri attinenti alla storia dell' arte, ecc. Si ammirano tavole che rappresentano opere già eseguite, altre che indicano importanti restauri, molti sono progetti premiati, ma non adottati, oppure parti infelici di genii misconosciuti. Abbondano i monumenti.

Ma superiore senza paragone ad ogni altro ramo di questa nobilissima arte si mostra l'architettura religiosa, contando essa sola quasi duecento degli oggetti esposti alla pubblica considerazione. Da questa pertanto piglieremo le mosse. Quanto però all'architettura degli edifizi torinesi, sacri o profani, parleremo in sul fine.

L'illustre ingegnere Antonelli presenta in cinque tavole la celebre cupola di S. Gaudenzio e la facciata di quella chiesa. La cupola, che i maligni definirono una gabbia di grilli, è magnifica a vedersi, ma pur troppo essa manca di solidità, e se Novara spese un occhio ad edificarla, dovrà spender l'altro a tenerla in piedi. Anche il Duomo di Novara è qui disegnato dall'Antonelli. Il quale ha pure bei progetti per la facciata di S. Maria del Fiore in Firenze, che or venne invece eseguita su disegno del De Fabris, e per altre chiese e basiliche e pel tempio d'Oropa. Al qual proposito non possiamo far a meno di deplorare l' immeritata onta inflitta dalla nuova amministrazione militare-governativa di quel celebre santuario al grandioso e stupendo modello in legno che ivi conservasi del futuro tempio. Classico nello stile, eseguito con perfezione, dipinto da veri artisti, esso costò diecine di migliaia di lire e meritava miglior ventura che di essere confinato fra i ciarpami in fondo al rustico cortile d'una lavanderia, a cui l'adito è lungo e malagevole. Cospicui lasciti ebbe il santuario perchè all' insigne monumento si desse esecuzione, e noi facciamo voti che i pii desiderii non rimangano più a lungo insoddisfatti.

C. Henry ha disegnato un padiglione per l'ingresso dell' Ospizio oropense; ma anche quello che esiste, disegnato dal Juvara, è abbastanza degno del luogo. Guastalo tuttavia il nuovo fabbricato aggiunto a sinistra, togliendogli la simmetrica disposizione.

L'architetto Busiri espone rilievi e proposte di ristauri dell'abside di S. Giovanni in Laterano a Roma, ristauri omai compiuti per munificenza di Pio IX e Leone XIII.

Parecchi studi e progetti sopra la Cattedrale fiorentina sono esposti da P. Faltoni. — Ferrari d' Orsara ci mostra il restaurato battistero di Chieri e l'edicola funeraria della illustre famiglia Balbo.

Toccherebbero i primi onori in questa mostra architettonica religiosa al conte Edoardo Arborio Mella, vercellese; ma egli morì quattr' anni or sono con grave danno dell' arte, e le opere sue vengono esposte dal figlio. Come si fa a descrivere in breve i monumenti di tanta operosità? Essi sono raccolti in una medesima sala o compartimento, intorno al busto del valente architetto, e distinti in più classi: rilievi dal vero, nuove costruzioni, studi e progetti, riduzioni e ristauri, raccolte di stampe e documenti, opere didascaliche, manoscritti inediti, monografie, suppellettile artistica. Basti accennare agl'importanti lavori sull' abbazia di Vezzolano, della quale l'archeologo Bosio scrisse le memorie, sul duomo d'Asti, così grandioso, sul S. Andrea di Vercelli in 64 tavole, sul duomo d'Alessandria, e su quelli di Pinerolo, d'Acqui, d'Alba in tav. 49, di Casale in 44, di Chieri sul quale pure abbiamo una monografia del Bosio, e sulla Sagra di S. Michele, senza dir nulla per ora di quel che operò in Torino. Tra gli scritti suoi ricordiamo gli *Elementi di architettura gotica* e quelli della *Romana-Bizantina.*

G. Moretti mette in mostra il progetto d' una facciata pel Duomo di Milano. Non sappiamo se sarà questa la preferita, quando sia giunto il tempo di rifare l'affrettato lavoro che il Pellegrino compì in ossequio al Bonaparte: ci pare possibile concepirne una migliore.

Architetto molto prolifico e quasi emulo del Mella è il Parravicini, milanese. Egli ha inviato a Torino una gran quantità di studi sovra le

chiese della capitale lombarda e sulla Certosa di Pavia.

Il conte Carlo Ceppi, da Torino, presenta un modello e due tavole per la facciata di S. Maria del Fiore. È noto che questo suo bellissimo progetto fu encomiato e premiato, sebbene, ribanditosi il concorso, un altro ne venisse prescelto.

Tra i fotografi meritano special menzione il cav. G. Berra, di Torino, F. Castellani, di Alessandria, e V. Ecclesia, d'Asti, che di monumenti religiosi, vuoi antichi vuoi moderni, ritrassero con artistica perfezione le vedute.

*
* *

Uno sguardo ora all' architettura profana. Il nome dell'Antonelli ricomparisce sotto i disegni d'un gran teatro per Novara e d'un piano regolatore per la « bella città ».

G. B. Basile, palermitano, espone un grosso volume sull'*Architettura antica* specialmente doricosicula ed un relativo atlante di tavole. — Pregevole del pari la *Raccolta delle migliori fabbriche antiche e moderne di Firenze*, altro volume con disegni per cura di P. Berti e T. Del Lungo. Altrettanto si dica dell'*Album degli ingegneri ed architetti*, compilato da Scipione Cappa, e dei *Monuments civils, religieux et militaires* di Michele Sanmicheli.

Crescentino Caselli prepara un palazzo alle Arti Belle in Roma ed uno alle Scienze, cioè all'Accademia dei Lincei. — Una cinquantina di disegni sugli antichi monumenti di Siena venner raccolti da Dom. Cialdani.

Del lodato conte Mella sono i rilievi dei palazzi municipali di Piacenza e di Gubbio, una planimetria dell'antica Vercelli, ecc. — A. Negrin in 37 tavole ci trasporta ai Bagni di Recoaro. — Bei disegni d' edifizi milanesi son quelli del citato Parravicini. — L. Polto ha escogitato un palazzo pel Parlamento in Roma. — Con nove tavole il Savaldi ristaura il castello di Pavia.

I progetti di monumento a Re V. Emanuele non sono meno di quindici. Noteremo gli autori, chè il dire dei singoli disegni sarebbe cosa assai lunga: Arcaini, Calamani, Casali, Castellazzi, Cialdani, Ghiarizzo, Mansueti, Rega, Savino, Tango. Il solo Castellazzi ne presentò cinque, uno per Torino, uno per Roma, uno per Venezia, uno per Firenze, uno per Verona.

*
* *

Torino all'Esposizione d'Architettura c'è tutta, anzi vi troviamo la città antica, la recente e quella pure dell'avvenire.

Cominciamo dalle chiese. G. Berlia ha dieci tavole sulla Metropolitana a cui sarebbe da desiderarsi che si liberasse il destro fianco dall' indecente magazzino addossatovi, nè basta il dire che vi si serba l'archivio per giustificare un simile sconcio artistico. Altre 20 tavole sulla Cattedrale disegnò Mario Ceradini. Il valente ing. Carrera riespone il suo progetto di quel Collegio Apostolico, che rimase incompiuto a far misera mostra di sè sulla nostra collina. Il conte Ceppi ha uno studio per la chiesa annessa al nuovo Ospedale Mauriziano.

Altamente benemerito della città nostra fu il C. Mella. Di lui è la bella chiesa del Suffragio in borgo S. Donato. Affrettiamoci a soggiungere che non è suo quel campanile. Di lui la chiesa del S. Cuore in via Nizza. Di lui quella di San Giovanni Evangelista, che se per la facciata può forse riuscire antipatica a molti, per l' interno piace a tutti.

Un secondo Micca, ripensando forse alle guerre in cui segnalossi il primo e al voto di Vittorio Amedeo, compose un magnifico modello del classico tempio che incorona la vetta di Superga.

L'ing. Petiti è autore del nuovo tempio israelitico, che voi vedete riprodotto in tutti i suoi particolari in undici tavole.

Il giovane architetto Alberto Porta, assai lodato anche in precedenti esposizioni pei suoi lavori e per la perfezione colla quale son condotti i suoi disegni, ci offre la pianta, la facciata, il fianco e lo spaccato della nuova chiesa di S. Antonio da Padova, che si sta costruendo presso il corso Vinzaglio. È in istile romanico, di modeste dimensioni, ma un vero gioiello.

Molto pesante e massiccia deve invece riuscire, a nostro avviso, la nuova parrocchia degli Angeli. Si era detto che al quartiere più bello di Torino conveniva la più bella chiesa; ma temiamo forte che si lieti augurii non s' avverino. Vorremmo ingannarci.

Ancora una chiesa, ed è quella di S. Secondo, della quale sono qui tre tavole. Troppo già si è detto intorno ai pregi e ai difetti di questo sacro edifizio perchè noi vi aggiungiamo altro. Ne fu autore L. Formento, ingegnere di bella fama, che ora non è più.

*
* *

L'architettura profana conta pur essa numerosi e valenti cultori che della nostra Torino si sono occupati. La città antica ci appare in molti disegni sotto nuovi aspetti, in cui l'arte, l'estetica, l'igiene, il culto delle storiche memorie sono ammirevoli. Solo c'increbbe di non rivedere parecchi progetti ingegnosi, altre volte ammirati, come

p. e. quelli del Vaccarino, del Marini, ecc. La città nuova ci si presenta bella e fresca ed elegante come una sposa, con tutto il brio, la vita, le speranze della gioventù. Le quali vediamo accennate con voli arditi di fantasia da più d' un espositore, sebbene niuno possa divinare quale debba essere la Torino del secolo vigesimo.

Apre la serie Vitt. Antonini con una proposta riforma di gran parte dei vecchi quartieri. Altro progetto al medesimo scopo presentano F. Boella ed A. Reycend. — G. Bruschetti, da Milano, volendo forse che anche i Torinesi possano, in caso di pioggia, riparar *tutti in galleria*, copre di cristalli i due tronchi di via Roma e la magnifica piazza di S. Carlo. (Tav. 17). Gran fortuna sarebbe cotesta pei vetrai; ma francamente parlando, noi preferiremmo la riduzione della via Roma a porticati, secondo un antico progetto. Quanto alle due chiese sarebbe facile « doppiarle » approfittando di anditi acconcissimi che le fiancheggiano, riuscendo poi ai portici della piazza.

Aless. Antonelli ha un *Piano d' ingrandimento della città*, un progetto di palazzo pel *Parlamento nazionale in Torino* con relativo traslocamento del Carlo Alberto, in guisa che resti fuori dell'asse della via omonima. Ed ha pure il disegno del *Museo dell'Indipendenza*, più conosciuto sotto il nome di Mole Antonelliana. Opera insigne per arditezza di concetto, per profondità di calcoli, per l'altezza a cui giunge, per la perfezione del modo con cui è costrutta, essa forma giustamente una gloria per colui che n'è autore.

Ma tanto non ci dee far velo la stima di lui e del suo ingegno, che noi tralasciamo di scorgere i due principali difetti del grande edificio. Il primo si è la mancanza di stile, o almeno di quell'armonia che dovrebbe caratterizzarlo. Infatti la moltiplicità e la relativa bassezza dei piani inferiori non regge al confronto colla maestà della cupola, nè a questa ben s'accorda l' esilità della lanterna. Il tritume dei partiti, delle suddivisioni, delle colonnine rende la mole piuttosto simile alle pagodi dell'India che non ai templi di Grecia e di Roma; onde forse meglio si conveniva l'edifizio a Sinagoga ebraica, che non ad esprimere il Risorgimento del genio italico.

Il secondo difetto è conseguenza d'un pregio, cioè dell' ammirabile leggerezza di costruzione, una leggerezza che è figlia del calcolo sposata allo sparagno. Per calcolo questa mole si regge. Ma vi sono avvenimenti e cataclismi che, se possono presentarsi da lungi allo sguardo del filosofo, sfuggono però alle equazioni dello scienziato. Gli antichi, ai monumenti che dovevano per secoli durare, davano corrispondente solidità: perciò noi siam giunti a tempo ancora a vedere dopo tante guerresche e barbariche vicende gli avanzi almeno dei templi e dei teatri greci; perciò sorgono ancora il Panteon, il Colosseo e anche più vetuste vestigia della romana architettura; perciò sfidano l'opera distruggitrice del tempo le Piramidi egiziane.

Ma ce ne duole, benchè noi non siam di certo per vederne il fine, non sarà sì lunga la vita del Museo d'Indipendenza. E poichè l'opera è omai al suo termine, urge il farvi attorno una piazza spaziosa, affinchè possa meglio ammirarsi non solo, ma sappia a suo tempo ove dignitosamente cadere, senza coinvolgere i sottostanti nella inevitabile sua rovina.

L'arch. E Petiti presenta una relazione e in sette tavole i disegni della graziosa villa Salino in piazza d'Armi, e in sei tavole quel gioiello di palazzina che eresse pel conte di Sambuy, oltre ai disegni di molte altre signorili e deliziose dimore di cui s'abbellì in questi ultimi anni Torino, e d'un Museo storico nazionale.

Non meno operoso e valente s'è dimostrato l'ing. Carrera. Egli espone fotografie e incisioni della sua *Galleria Subalpina*, un progetto per l'*Ospizio di carità*, uno già da noi encomiato per la riforma dei baracconi di Piazza Castello, e, per tacere di parecchi altri, un piano degli edifizi per l'Esposizione Nazionale del 1884. In questo abbiamo osservato molti punti di contatto coi disegni del Riccio, ma ciò può essere cosa naturalissima, poichè niuno ha il monopolio delle felici idee.

E posiam qui la penna avendo finalmente toccato il termine che ci eravamo proposti; termine desiderato da ambe le parti: dai lettori, dei quali abbiam messo a dura prova la pazienza, e da noi, che afflitti dalla perdita di persone carissime, non ostante tutte le simpatie per l'arte cessiamo senza rincrescimento le visite a questo lieto ritrovo per raccoglierci nella mesta solitudine dei nostri pensieri.

COSTANTINO CODA.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

La galleria del lavoro

Ancora poche parole intorno alla Gran Galleria del Lavoro dell'Esposizione di Torino, che per abbondanza della materia non avevamo ancora potuto descrivere.

Una delle Gallerie, che certamente attrasse il pubblico dell'Esposizione, fu quella del *Lavoro in azione* — enorme ambiente lungo ben 250 metri e largo 34, dove oltre 250 espositori impianta-

rono le loro industrie e dove il frastuono delle macchine innumerevoli dava la più grande vitalità, un moto grandissimo, tale da presentarci come un ammasso di numerosi stabilimenti riuniti insieme, dai quali ben si poteva scorgere lo sviluppo economico del nostro paese.

Qua avevamo la fabbricazione degli stupendi fiori artificiali della Massola di Torino, che certo è il primo stabilimento del genere che si abbia in Italia, perchè i fiori della Massola sono le più squisite riproduzioni che mano umana possa eseguire ingannando la natura: là la fabbricazione del cioccolatto per opera di due stabilimenti torinesi, quello del Talmone e del Moriondo e Gariglio; più in là la produzione dei famosi saponi dell'Oneto di Sampierdarena — dietro il di cui impianto, il Lasagno di Fenile ne presentò un altro dell' imbosco del filugello, il Cerruti e Silva di Revigliasco. la confezione dei seme bachi a sistema cellulare e la selezione microscopica, ed i fratelli Ceriana ed i fratelli Beltramo, torinesi, presentarono la filatura della seta colle baccinelle.

E poco discosto a questi si avevano i telai per velluti e stoffe operate del Bersanino, Corti e Marengo, e quelli del Chapuis e Delleani di Torino e del Costa di Genova, dove le stoffe le più splendide e ricche in seta ed in velluto che si stavano tessendo arrestavano continuamente i visitatori — e quasi accanto, ancora i telai a *Jacquards* pei broccati e galloni del Ghidini e dei Levera, del Bottino, Casalis e Losero, pure torinesi, nonchè i telai del Neirotti pella fabbrica dei nastri e delle stoffe in seta illustrate dal torinese Barbero, il quale produceva quel bellissimo *Castello Medioevale* ed i ritratti dei nostri sovrani.

Nel centro della galleria, in un gran padiglione, i fratelli Righini di Torino producevano innumerevoli ombrelli ed ombrellini, di cui ne vendettero delle migliaia tanto era tenue il loro prezzo. E questi egregi industriali torinesi, premiati con numerosissime medaglie d'oro alle più grandi esposizioni: questi ombrellai, il cui stabilimento è il primo d'Italia e la cui esportazione è notevolissima specialmente in America, dove a centinaia di migliaia di dozzine essi mandano i fusti od armature di ferro o d'acciaio delle ombrelle — questi industriali fabbricarono nella galleria del lavoro quello stupendo ombrello da chiesa (per Viatico) di seta paglierina ricamata a mazzolini di fiori in ciniglia di seta ed in oro a rilievi col bastone spostabile ed a snodatura: ombrello che venne donato alla chiesa di S. Carlo in Torino.

Poco discosto dal grandioso padiglione Righini, avevamo l'impianto del cotonificio Bianchi, di cui l'*Eco* già parlò ampiamente: e lì appresso la fabbricazione imponente dei pannilana biellesi del Cerinozegna — la filatura e bollitura dell'Odero ed Heusemberz di Sestri che lavoravano pel cotonificio Bass, Abrate e comp. di Torino — la rocchetteria automatica ed i telai del Tosi e Comp. di Legnano, che operavano pel cotonificio Cantoni. E poi, ancora erano da questi impianti poco discosti i telai circolari dei fratelli Bosio di Torino, quelli per le forniture e passamanterie militari dei Tensi e Martel e Comp. — gli altri delle maglierie a mano meccanica del Guarneri e dell'avv. Garbaccio, torinesi.

Taccio della famosa galleria di don Bosco, già descritta in queste colonne, nella quale si fabbricava e tagliava la carta, si componeva lo scritto, si stampavano i fogli e ne usciva un libro sotto i vostri occhi: a pochi passi da questo impianto che fu uno dei più grandiosi dell'Esposizione, si aveva quello dell'oreficeria del Benvenuto Gramaglia di Torino, quelli dei merletti a fuselli della Meroni di Como, e del Polacco di Torino — quindi la confezione dei *macramès* del Canavero di Chiavari, dalla quale non era molto lungi la fabbricazione dei ricami a fiorami su stoffe eseguite coi telai dal François e dal Gallarate e Gilardini — tutti di Torino.

La coniatura delle medaglie dell'Esposizione veniva fatta dal Torinese Emilio Gramaglia — la fabbricazione dei pettini di corno dal Cerruti, Grosso e Comp. di Sestri — quella dei guanti di pelle a sistema Juvin dai torinesi coniugi Bariolio, avanti ai quali si vedeva la soppressatura a gaz della lingeria, fatta dal Boero di Torino, mentre non molto distanti da essi il Bruno torniva l'avorio, il Furst faceva le pipe di schiuma, il Garzanigo e Gandola di Bellaggio eseguivano lavori bellissimi in legno d'olivo, il Fummel di Milano faceva i trafori, e lo Zini tirava degli stampati dalle sue macchinette tipografiche lillipuziane.

A destra, contro la parete, il Rochette ed il Bosshardt producevano i mattoni vuoti e sagomati — ed in fondo, il ministero delle Gabelle produceva le spagnolette ed impaccava meccanicamente il tabacco trinciato.

A sinistra, nell'angolo, l'ingegnere Locarni di Vercelli si faceva ammirare col grandioso suo impianto di pilatura e brillatura del riso, e poco discosto il nostro famoso Cirio, non contento del grande sviluppo da lui dato all'industria delle *conserve alimentari*, volle tentarne un'altra, quella della sfaccettazione dei bicchieri colle macchine del Wolpp Schwarz di Friburgo.

E vicino al Cirio, ecco la vetraria Candiani che venne visitata da 200 mila persone paganti il biglietto d'entrata di 50 centesimi per veder la fabbricazione degli stupendi soffiati, dei lampadari, dei vasi, delle coppe, ecc. dai mille colori: — ecco l'impianto addirittura d'un grandioso stabilimento in cui lavoravano ben 18 operai — stabilimento che il cav. Candiani di Venezia venne a stabilire in Torino e nell'Esposizione fino dal gennaio dello scorso anno, cioè tre mesi prima dell'Esposizione, acciò potersi qui sul luogo istesso preparare gli innumerevoli, splendidi oggetti. Ed a quel coraggiosissimo industriale spetta una lode la più ampia: gli spetta perchè solo dopo venti anni di lavoro costante e col sacrificio di ingenti capitali ha potuto crearsi quella nomea che godono non solo in Italia, ma all'estero i suoi prodotti e specialmente gli oggetti eseguiti colle famose paste vitree-Candiani che imitano l'agata, il porfido, il diaspro, il corinzio, il topazio, l'onice, ecc.

A fare il pane eccellente a cottura continua ed a impasto meccanico, avevamo il torinese Adriano, a far le viti il Trombotto — le lime il Laurenti, tutti torinesi: a fare i torroni venne da Canale il Torretta; e da Milano venne il Martelli per fare meccanicamente le cartuccie — e finalmente a produrre splendidi mosaici monumentali venne il Testolini da Venezia, che oltre a due stupendi ritratti del Rembrandt e del Tiziano ed a due bellissime *Madonne*, eseguì pure un ritratto al vero, del principe Amedeo, in modo così squisito, che il principe giorni sono faceva dono al Testolini di un ricchissimo spillo in brillanti accompagnandolo con una lettera delle più lusinghiere per l'egregio industriale veneziano, i cui prodotti non solo il mosaico, ma il mobiglio ad imitazione antica, non che le vetrerie e gli specchi sono ricercatissimi all'estero: son tanto belle le produzioni del Testolini, che il Principe Amedeo ed il Principe di Carignano giorni sono gli mandavano i due decreti per fregiar la sua Ditta dello stemma reale.

Nelle industrie meccaniche, spiccavano poi nella galleria del lavoro il Gruller d'Intra coi suoi torni e le piallatrici — il Fogliano di Torino colle sue ottime macchine per industrie speciali, i fratelli Bertinetti, pure torinesi, colle loro ruote dentate — i Bollito e Torchio colle macchine litografiche, una delle quali lavorava pei litografi fratelli Giani di Torino, producendo bellissime ed accurate cromolitografie.

Tutto questo movimento di macchine era generato da immensi motori delle migliori case italiane, quali il Luciano e Campo di Torino, la Ditta Forlivese, il Cravero e Comp. di Genova, il Fratte di Salerno, l'Odero di Sestri, l'ingegnere Enrico di Torino, lo Stabilimento di Pietrarsa e Granili di Napoli, che impiantarono otto delle grandi macchine a vapore, disposte a due a due una contro l'altra nella galleria del lavoro e che diedero moto a tutte le industrie in azione: macchine il cui vapore lo ricevevano dalle caldaie poste poco distante nell'apposito edificio. La Galleria del Lavoro alla gran mostra di Torino, lascierà un ricordo incancellabile in quanti ebbero l'onore di vederla. Ciò rende ragione del perchè un mondo di visitatori riempiva sempre, da mane a sera, quella simpatica galleria.

F. E. Z.

